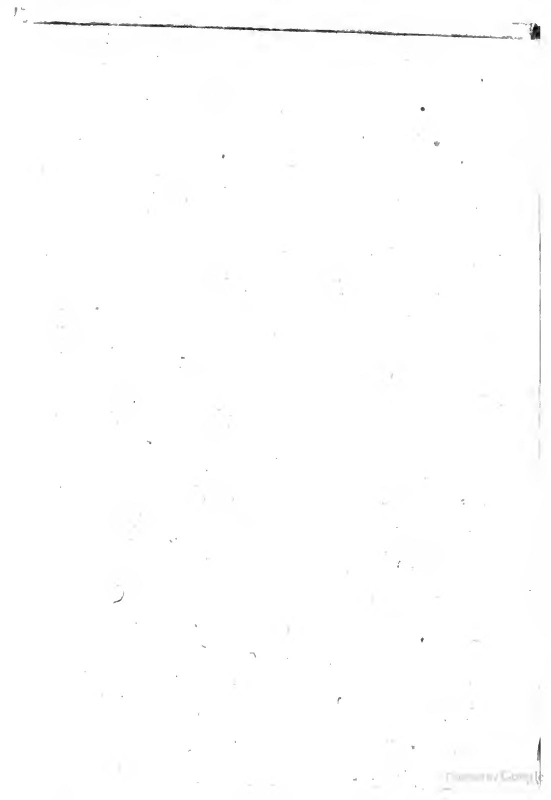

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
V
F
34
NAPOLI





STORIA
DEGLI ORDINI MONASTICI, RELIGIOSI, E MILITARI,
E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI

Dell' uno, e l' altro sesso, fino al presente istituite,

CON LE VITE

DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI

TOMO SECONDO.

Che comprende le Congregazioni de' Canonaci Regolari, e delle Canonachesse Regolari, con gli Ordini Militari, che a questi hanno relazione.

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA

MILANESE

Cherico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.





IN LUCCA MDCCXXXVII.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA DE' CAPITOLI

CONTENUTI

In questa Seconda Parte,

CHE COMPRENDE

Le Congregazioni de' Canonaci Regolari, e Canonachesse Regolari, con gli Ordini Militari, che loro appartengono.

CAPITOLO PRIMO.

CAP.

CAP.

Fine della Tavola de' Capitoli.



STORIA DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

PARTE SECONDA,

CHE CONTIENE

Le Congregazioni de' Canonaci Regolari, e delle Canonachesse Regolari, con gli Ordini Militari, che loro appartengono.

CAPITOLO PRIMO.

Vita di Sant' Agostino Vescovo d' Ippona in Affrica, e Dottore della Chiesa.



FU così grande la stima, che dopo la sua Conversione s'acquistò Sant' Agostino nella Chiesa con la santità della sua vita, e co' maravigliosi suoi Scritti, che più di cento cinquanta Congregazioni Religiose hanno voluto l' onore di militare sotto le di lui Insegne, eleggendolo per loro Patriarca, e Padre. In questa Seconda Parte tratteremo de' Canonaci Regolari in particolare, i quali pretendono di essere suoi legittimi Discendenti: quindi passeremo a trattare delle altre Congregazioni, le quali hanno creduto di non potere scegliere altro modello, nè di maggior per-

VITA DI S. AGOSTINO. fezione, nè di miglior forma per la vita Religiosa di questo Santo Dottore. Tra queste Congregazioni annoveriamo ancor quella, che è composta da coloro, cui vien dato il nome d'Eremiti di quest'Ordine, i quali pretendono d'essere i suoi legittimi figliuoli, e d'avere eziandio giusta ragione di contendere a' Canonaci Regolari il diritto d'anzianità.

L'onorevole titolo, che a lui senza manifesta ingiuria non potrebbe negarsi, di Fondatore d'Ordine, e di Padre d'una numerosa posterità Religiosa, ci obbliga a descrivere in compendio la Vita di questo gran Santo; e passando sotto silenzio le dispute, nate tra' suoi figliuoli, per venire in chiaro se i di lui primi discepoli fussero Canonaci Regolari, o Eremiti, ci atterremo solamente a quanto dell'ammirabile sua Vita ne scrissero nel 1700. i RR. PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, la quale sta posta avanti l'Indice Generale dell'Opere di questo Santo, da questa dottissima Congregazione con una diligenza, e fatica, di cui non gli resteremo mai abbastanza obbligati, all'antica loro purità restituite, separando le vere dalle false: e siccome, a lor confessione, debbono questi dotti Religiosi parte delle notizie, da essi inserite in questa Storia, al Signor Tillemont, di sempre onorevole ricordanza, che volle comunicare a loro quanto aveva raccolto per la descrizione della Vita di questo S. Dottore, che comparve altresì col di lui nome in fronte nel 1702. e formò il decimo terzo Tomo delle sue Memorie per la Storia Ecclesiastica; così noi ci lusinghiamo di battere un cammino sicuro, tenendo dietro a così sperimentate guide.

Tagaste Città della Numidia, vicina a Maduro ed Ippona, era anticamente così poco nota, che rimarrebbesi forse in oggi tuttavia sconosciuta, se ella non fosse stata la Patria d'Agostino. I di lui Genitori menavano vita decorosa: suo Padre, che chiamavasi Patrizio, aveva l'impiego d'una Giudicatura in questa Città, ove la di lui integrità, più che la ricchezza del suo Patrimonio, che era mediocre, lo rendeva presso i suoi Cittadini onorato, e distinto. Dopo esser egli lungamente vissuto fra le tenebre dell'Infedeltà, poco avanti di morire. Iddio concessegli la grazia d'esser illuminato da' raggi della Fede, e di ricevere il Santo Battesimo. Da Monaca sua Moglie nacquero a lui molti figliuo-
li,

li, e fra questi uno fu Agostino. Ella lo diede alla luce il primo di Novembre dell' anno 354. e da lei, non meno, che alla temporale, fu generato alla vita dello spirito; mercecchè alle continue lagrime, da essa sparse per lo corso di più anni a' piedi del Signore, è la Chiesa debitrice della Conversione di questo figliuolo, che nel tempo di sua giovinezza non volle trar vantaggio da' buoni esempj, e da' caritatevoli avvisi di questa Santa Donna. VITA DI S. AGOSTINO.

La buona educazione, con cui ella cercò d' indirizzarlo per tempo sul retto cammino, la cura particolare, che si prese d' allevarlo nella pietà, ed un certo tal quale dominio da lei guadagnato sovra 'l di lui spirito, a cui, come egli stesso confessa, più volontieri lo sottomise, prima di permettere, che il Padre ne reggesse il governo, non fu bastante a trattenere il corso di quegli eccessi, e dello sregolato costume, a cui Agostino s' abbandonò, e de' quali poi non s' arrogò a vergogna il chiamarsene pubblicamente reo presso Iddio. *August. Confess. l. 1. cap. 11.*

Il piacere, che egli provava nella lettura de' Poeti, intessuta di favole, e di finzioni, fu il fatale principio di sua dissolutezza. Studiando in Maduro, in vece d' applicarsi a' primi elementi delle Lettere, per cui egli aveva un sommo abborrimento, s' andava perdendo dietro gl' infelici successi d' Enea. Occupava la sua memoria nel meditare l' avventure di questo travagliato Principe, lasciando in tanto di mira i proprj danni; compassionava la morte di Didone, che ella per un eccesso d' amore di sua mano s' affrettò per la fuga di questo Trojano, in vece di piagnere su quella, ch' ei sventuratamente dava a se stesso, fecondando la sua mente di simiglianti follie. Sì fattamente ei descrive i suoi primi vaneggiamenti, che a misura della sua età s' andarono sempre più accrescendo. *Ibid. cap. 11.*

Giunto all' età di quindici anni ritornò da Maduro a Tagaste, ove gli convenne interrompere i suoi Studj, perchè suo Padre, che non era de' più ricchi della Città, procurava di radunare un conveniente capitale, con cui poterlo inviare a studio in Cartagine. Commendavano tutti la cura particolare, la quale Patrizio prendevasi di porre Agostino in tale stato da potere lontano dalla sua Patria proseguire i suoi Studj. Con somma premura, dice questo gran Santo, procuravami tutti quei mezzi, i quali mi pote- *Ibid. l. 2. c. 3.*

VITA DI S. AGOSTINO.

tevano acquistare un vantaggioso stabilimento nel Mondo, niente curando, che io vivessi casto, purchè fussi eloquente. Le tenui facoltà onde era Patrizio provveduto non gli permisero d'accumulare così per tempo quanto era necessario per questo viaggio: quindi Agostino, toccato il decimo sesto anno di sua età, non sentendosi più rammentare nè studio, nè lezzioni, in tutto quel tempo, che si trattenne in Tagaste, si diede in preda ad ogni sorta di piacere, che giunse a tale, d'aver per fino rossore di non essersi egualmente, che i suoi compagni, fatto reo di quei disordini, di cui si gloriavano.

Portossi finalmente a Cartagine, ove appena giunto fu stretto il di lui cuore da mille impudichi obbjetti, in cui, ovunque si rivolgesse, sempre incontravasi. Egli non era per anco amante; ma però sospirava d'amare, ed un interna miseria riducevalo ad affliggersi per non essere ancora abbastanza infelice. Trovossi finalmente colto tra' que' lacci, di cui bramava essere preda. Fu amato, e giunse a possedere l'amato obbjetto. Ciò seguì forse nel second'anno, in cui visse in Cartagine, cioè, nel decimo ottavo di sua età, quando si vide Padre d'un figlio, che fu il frutto del suo peccato, ed a cui diede il nome di Adeodato.

Monaca, che lo scorgeva immerso in tante dissolutezze, non cessava dal pianto, e dal supplicare il Signore, acciò si degnasse di trarnelo fuori. Ma qual fu il dolore, che strinse il cuore di questa Santa Madre, quando videlo impegnato negli errori de' Manichei? Lo pianse ella allora come morto, e la sua pena era tanto maggiore, quanto che ella il tutto rimirava con gli occhi della Fede. Pregava ella tutte le persone dabbene a conferire col suo figliuolo, acciò lo richiamassero dal suo errore; ma troppo alieno egli era dall'abbandonarlo, avendolo anzi la novità di quest' Eresia reso più gonfio, e superbo.

La confidenza, che quest' afflitta Madre aveva, che le sue orazioni, e le sue lagrime sarebbero da Dio esaudite, era ciò, che unicamente la consolava. Ebbe in fatto una visione, in cui fulle da Dio dato a conoscere, che il suo figliuolo si sarebbe con la Chiesa riconciliato. Per nove anni però si giacque Agostino nel suo acciecamento, senza mai alzar gli occhi al chiaro lume della Fede. In-

se-

ſegnò egli in queſto tempo la Gramatica a Tagaſte, a cui era ritornato, e d'onde partendo, ſi portò per la ſeconda volta a Cartagine, ove pubblicamente leſse Rettorica. Quindi non paga ancora l'inſaziabile ſua ambizione, con la ſperanza d'un lucro maggiore, e d'un applauſo più diſtinto, preſe la riſoluzione di paſsare in Italia, e d'incamminarſi alla volta di Roma.

Sua Madre poſe in uſo ogni arte per far sì, che ei recedeſse da una ſimigliante riſoluzione, o almeno per indurlo, che ella fuſse ſua compagna nel viaggio. Non voleva ella abbandonarlo, onde tenne dietro a lui fino al Porto; ma Agoſtino reſe vana con uno ſtrattagemma la di lei ſollecitudine. Le fece adunque credere, che ei non voleva far altro, ſe non accompagnare un ſuo amico alla nave; ed avendola conſigliata a paſsare la notte in un luogo, non molto diſtante dal Porto, ove era una Cappella dedicata a S. Cipriano, gli venne così fatto d'involarſi da lei, e di partire nella ſteſsa notte, mentre ella occupavaſi in orare, e disfacevaſi in lagrime. Giunſe finalmente a Roma, ove poco dopo il ſuo arrivo fu aſsalito da una pericoloſa malattia, da cui ſcamparonlo l'orazioni della ſua S. Madre, la quale tutto che lontana, non laſciava di ſeguirlo dappertutto co' ſuoi voti. Riſanato che fu, occupoſsi in leggere Rettorica ad un gran numero d'aſcoltatori.

In queſto mentre i Milaneſi ſpedirono a Simmaco Prefetto di Roma, a cui dimandarono un Profeſsore di Rettorica, dandogli ancora tutti gli ordini neceſsarj per traſmetterlo colà: lo che penetrato da Agoſtino, impegnò tutti gli amici, che aveva tra' Manichei a fine d'ottenere queſta carica; e Simmaco fatto ſperimento della ſua capacità in aſcoltando i diſcorſi, tenuti da Agoſtino in ſua preſenza, lo mandò a Milano.

Giunto a Milano andò di ſubito a trovare Sant' Ambrogio, che n'era Veſcovo, il quale l'accolſe corteſemente, e con carità veramente Veſcovile. Guidavalo Dio, ſenza, che ei lo preſentiſse, a queſto Sant' Uomo, & il di lui cuore tratto dalla dolcezza dell' eloquenza di queſto Santo Prelato, dava luogo alle verità da lui proferite. Conobbe, che ſi poteva ſoſtenere quanto da lui s'inſegnava, e che non erano, come ei per l'addietro aveva cre-

VITA DI S. AGOSTINO.

creduto, gli argomenti de' Manichei di tal forza da non poterfi ribattere. Quindi convinto della verità de' difcorfi d'Ambrogio, prefe rifoluzione d'abjurare i profefsati errori, e di vivere Catecumeno nella Chiefa Cattolica.

Aveva fin allora Agoftino con la fcoftumata fua vita, e con la fua oftinazione negli errori de' Manichei, tratto dagli occhi di fua Madre in abbondanza il pianto; onde fembrava, che il vederlo fviato dal fuo pefsimo cammino, e fatto nemico di quella Setta d'Eretici, dovefse della più afflitta, che ella era, farla la più contenta Donna del Mondo. Ma pure Sant' Agoftino medefimo c' afsicura, che egli non vide già in lei, che per venirlo a trovare a Milano aveva tragittato il mare, quell' empito di gioja, che fogliono in noi produrre le nuove felici, ove all' impenfata ci colgano; perocchè non per anco vedeva quefto fuo figliuolo perfettamente confermato nella verità, nè ravvifavalo per vero Cattolico. E ben convenne prolungare ancora alle lagrime il corfo a quefta vera Madre, che altro difio non portava, fe non di vedere il fuo figliuolo interamente riconciliato con Dio; mentre ebbe molto, che fofferire Agoftino in fe medefimo, prima di ftaccarfi del tutto dalle fue diffolutezze, e piaceri, per abbandonarfi d'indi in poi unicamente all' attrattive della Grazia.

Confeff. lib. 6. cap. 1.

Giunfe finalmente il tempo, in cui piacque a Dio, che Agoftino fcorgendo in pieno giorno la fua iniquità, ne concepifse quindi un alto orrore. Uno de fuoi amici, detto Pontiniano, che era venuto a vifitarlo, raccontandogli la maravigliofa vita di Sant' Antonio, lo penetrò talmente, che una penna della fua meno eloquente, non averebbe potuto adeguatamente defcriverci quell' interna agitazione, e turbamento di fpirito, che rifvegliò in lui un fimigliante racconto. Ma neppur quefto baftò: vi volle una voce del Cielo per rifcuoterlo, e farlo di buon fenno rifolvere.

Ibid. lib 8. cap. 7. 8. & 9.

Stretto fempre più da mille penfieri, che penetravano le più fegrete parti del fuo cuore, fi ritirò in un Giardino: quivi efsendofi afsifo a piè d'un Fico, fciolto il corfo ad un torrente di lagrime, lo percofse una voce dal Cielo, che gli difse: *Prendi, e leggi*. Cambiofsi egli di volto a quefte parole, e frenando il pianto, prefe il Libro delle Piftole di S. Paolo, ed apertolo, s' abbattè in quefto pafso:

Non

Non v' immergete nelle crapule, ubbriachezze, impudicizie, contese; ma vestitevi di Gesù Cristo, e non ascoltate i perversi desiderj della vostra carne. Non volle egli leggere da vantaggio; penetrato il di lui cuore ad un tratto da un lume celeste, sciolte tutte quelle dubbiezze, che avevano fatto di lui un così aspro maneggio, si trovò in braccio d' una prodigiosa tranquillità.

VITA DI S. AGOSTINO.

Ad Rom. cap. 13. verf. 12.

Erasi egli ritirato in questo Giardino in compagnia d' Alipio suo amico, ma si staccò da lui, per non essere costretto a fare a se stesso quella forza, a cui la di lui presenza averebbelo obbligato. Fattosegli però incontro finita la lezione in un aria tutta serena, interrogato da quell' amico, d' onde mai nascesse in lui quella interna allegrezza, che trasparivali sul volto, ei gli rese di ciò ragione con mostrare a lui il passo, che aveva letto. Queste parole toccarono similmente Alipio, il quale riflettendo sopra le seguenti, da Agostino non considerate: *Ajutate, e sostenete quello, che è tuttavia debile nella Fede*, egli l' applicò a se stesso, e sentendosi da una interna superiore virtù improvvisamente animato, non tardò pur un momento ad abbracciare la medesima risoluzione d' Agostino. Furono ambidue a portare una nuova così lieta a Monaca, che si sentì come rapire fuori di se stessa dal contento, e fu per lei una specie di trionfo l' udire la maniera prodigiosa, con cui era ciò succeduto. Non cessava ella di benedire il Signore, che non erasi per beneficarla per sua misericordia ristretto dentro a' limiti, prescritti da' suoi voti; mentre aveva in Agostino, nel richiamarlo a miglior vita, estinto ogni pensiero di matrimonio, in cui ella disegnava impegnarlo, ed indottolo a rinunziare a quanto poteva a lui promettere il Mondo di lucroso, e d' onorevole.

Non rimanendo più di venti giorni al tempo delle vacanze, volle Agostino terminare le sue Lezioni, acciò il suo ritiro riuscisse meno strepitoso. Giunto questo tempo, Verecundo, amico altresì d' Agostino, porse egli la sua casa in Campagna, ov' egli si ritirò in compagnia di sua Madre, di Navigio suo fratello, di Trigezio, e di Licenzio suoi discepoli, di Lastiniano, e di Rustico suoi cugini, d' Adeodato suo figlio, e del suo amico Alipio. Ricevettero questi due ultimi insieme con Agostino il Battesimo da Sant' Ambro-

VITA DI S. AGOSTINO. brogio, arrivato che fu il tempo di conferirlo. A questo fine fu Agostino di ritorno a Milano per darsi in nota sul Catalogo di quelli, che lo dimandavano, e poichè l'ebbe ricevuto, recise affatto ogni vana speranza, da lui per l'addietro nudrita, di qualsivoglia terrena grandezza. Pensieri di moglie, di figliuoli, di ricchezze, di dignità, e d'onori non ebbero più luogo nel di lui spirito, tenendolo tutto occupato nel servizio di Dio, a cui per potervi più tranquillamente attendere, senza che cosa alcuna fusse valevole a distramelo, compose una poco numerosa Società d'amici, e di alcuni altri della stessa Patria, co' quali si visse. Prendevasi Monaca egualmente cura di loro, come se fussero stati tutti suoi figliuoli, e con uguale rispetto altresì, e venerazione con ciascheduno di essi trattava, non altrimenti, che se ognuno di loro fusse stato suo padre. Avevano tutti conceputo lo stesso disegno di menare una vita perfetta, nè altra cosa gli rendeva inquieti, che la scelta del luogo ove fissare il loro soggiorno. Preſero adunque la risoluzione di far ritorno in Affrica, onde portaronsi a quest'effetto al Porto d'Ostia per cercarvi l'imbarco: e qui fu dove Monaca morì, ed Agostino dopo averle con le sue mani serrati gli occhi, e data al di lei corpo sepoltura, fece vela co' suoi Compagni per Affrica.

Arrivato appena, che ei fu a Tagaste vendè quanto a lui apparteneva per diritto di successione ne' beni del Padre non meno, che della Madre, e distribuito il prezzo a i poveri, ritirossi con i suoi Compagni in un luogo solitario, vicino a questa Città, ove dimorò per tre anni in continue vigilie, ed orazioni, menando una vita simigliante a quella de' Monaci dell'Egitto. Questo fu il suo primo Monastero, mentre non è verisimile, che senza aver quivi un Monastero, si trattenesse in questo luogo per lo spazio di tre anni, e che vi practicasse gli esercizj della vita monastica.

Alcuni affari richiamaronlo ad Ippona, ove Valerio, che n'era Vescovo, avendo un giorno in una sua Predica trattato della necessità, che aveva d'ordinare alcuni Sacerdoti, il Popolo pienamente informato del merito, e capacità di Agostino, s'impadronì di lui, e lo presentò al Vescovo, il quale mal grado le sue lagrime, e le sue resistenze volle ordinarlo. Subito che Agostino fu assunto al Sacerdozio, chie-

chiese un luogo per fabbricarvi un Monastero, simigliante a quello di Tagaste; onde Valerio a quest' effetto gli concesse un Giardino, pertinente alla sua Chiesa. Da questi due Monasterj d'Ippona, e di Tagaste n'uscirono molti discepoli, i quali popolarono l'Affrica di Monasterj: per lo che questo S. Dottore è stato venerato come Istitutore de' Monaci, e de' Monasterj d'Affrica; essendosi in fatto per opera sua ivi stabilito l'Ordine Monastico.

Crescendo poi ogni giorno più la fama d'Agostino, Valerio sul timore, che potesse essere a lui tolto per crearlo Vescovo, volendo riserbarlo alla sua Diocesi, scrisse ad Aurelio, Vescovo di Cartagine, a fine di pregarlo a volergli concedere Agostino per Coadjutore. Aurelio v'acconsentì non senza piacere, ma non già Agostino, che anzi s'oppose a questa scelta, che di lui facevasi, con molta forza: gli convenne nondimeno accordare quanto s'esigeva da lui; onde nel 395. fu consagrato Vescovo d'Ippona.

Da che era egli stato promosso al Sacerdozio, erasi sempre trattenuto co' suoi Religiosi nel Monastero, da lui fabbricato nel luogo concessogli dal Vescovo Valerio: ma non sì tosto si vide egli vestito della Vescovile dignità, temendo, che l'obbligazione, che a lui correva di ammettere chiunque veniva a visitarlo, potesse turbare la tranquillità del Chiostro, e snervare in qualche maniera la Regolare osservanza; della casa del suo Vescovado ne formò una Comunità di Cherici, cioè, di Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, i quali servivano alla sua Chiesa, ed a cui prescrisse quel tenore di vita Comune, praticata già dagli antichi Cristiani. Non voleva, che alcuno di essi possedesse cosa alcuna in particolare; ma che tutto fusse in Comune. Quanti ivi entravano, dovevano soggettarsi a questa legge; nè egli ordinava alcun Cherico, se prima non s'obbligava a menar vita Comune con lui: dimanierachè se taluno da essa ritiravasi, gli veniva tolto il Chericato, e degradavasi come disertore di questa Santa Compagnia, a cui erasi ascritto, e come violatore della giurata Professione.

Quindi tutti i suoi Ecclesiastici erano poveri come lui, ed attendevano dalla Divina Beneficenza il soccorso per mezzo della c[illegible]à della Chiesa, e delle oblazioni de' Fedeli, che distribuivansi a ciascuno a misura del bisogno. Quelli, i quali possedevano qualche cosa erano tenuti o a

diſtribuirla a' poveri, o a metterla in comune, o a disfarſene in qualſivoglia altra maniera che ſi fuſſe; nè paſſava alcuna differenza tra quei, che v'erano venuti poveri, e quelli, che avevano ſeco recata ricchezza di patrimonio.

Nelle loro infermità, e convaleſcenza, ſe il biſogno richiedeva, che mangiaſſero prima dell'ora del deſinare, ſofferiva Agoſtino, che fuſſe dato loro quanto richiedevano, purchè poi al deſinare, ed alla cena tutti conveniſſero nello ſteſſo luogo, ſenza differenza veruna di cibo. Mangiava egli con loro; e quanto ſi conviene pel ſervizio della Menſa, come ancora la Guardaroba, era a comune. Egli non voleva nè ricevere, nè poſſedere coſa veruna, ſopra degli altri; e ſe mai di ciò, che gli veniva donato, non poteva alcuno fuori di lui ſervirſene, ei lo vendeva, acciocchè il prezzo poteſſe ritornare in benefizio comune.

Non fu mai permeſſo ad alcuna donna l'ingreſſo in queſta caſa, eziandio alla ſua Sorella, tutto che Vedova, e Superiora d'un gran numero di Vergini; e ſe tal volta il ſuo paſtorale impiego l'obbligava ad ammettere viſite di donne, ovvero a reſtituirne, ciò non ſeguiva, ſe non con la preſenza d'alcuni de' ſuoi Cherici. I di lui Scritti ci fanno fede abbaſtanza del ſuo ardente zelo, della provida paſtorale vigilanza, della profonda umiltà, ed amore viviſſimo verſo Iddio, ed i ſuoi poveri, e dell'efficace premura per gl'intereſſi della ſua Chieſa. Morì egli a' 28. d'Agoſto del 430. ſenza far teſtamento (come dice Poſſidio, primo Scrittore della ſua vita), perchè la ſua povertà lo ſciolſe da queſt'impaccio. Reſtò nondimeno un prezioſo teſoro alla ſua Chieſa, che ereditò i ſuoi Scritti, i quali per una ſpecie di miracolo andarono eſenti da quell'univerſale incendio appicciato dal furore de' Vandali ad Ippona, poco dopo la ſua morte, per cui tutta queſta miſera Città, a riſerva della ſua Chieſa, e della ſua Libreria, fu convertita in un ammaſſo di cenere.

Ripoſò il ſuo Corpo in Ippona fino al 504. in cui i Veſcovi d'Affrica eſſendo ſtati relegati in Sardegna da Traſamondo Re de' Vandali, traſferirono con loro queſte ſagrate Reliquie, ove reſtarono fino a tanto che i Saracini eſſendo entrati in queſt'Iſola, e devaſtatala, Luitprando Re de' Lombardi, sborſata groſsa ſomma d'argento per ricu-

ricuperarle, fecele portare a Genova, e da Genova trasferire a Pavìa, dove le collocò in una Chiesa, fatta da lui erigere sotto il titolo di S. Pietro al Cielo d Oro. Possederono, prima d' ogni altro, i Benedettini questa Chiesa, e ne ritennero il dominio fino al 1222. in cui Onorio III. lo trasferì in alcuni Canonaci Regolari, a cui Giovanni XXII. nel 1327. aggiunse gli Eremiti di Sant' Agostino. Fu di subito assegnata agli uni, ed agli altri parte di questa Chiesa, la quale fu divisa da una linea, che ancora al presente vi si scorge. Le contese però, le quali continuamente insorgevano tra di loro, a cagione dell' offerte, ed oblazioni, fecero sì, che fusse alternativamente assegnato un Mese per uno per ufiziare questa Chiesa; ciòcchè fu osservato fino alla fine dello scorso secolo, in cui riaccese le antiche dissensioni per la pretesa scoperta fatta del Corpo di Sant' Agostino in questa Chiesa, fu decretato, che otto giorni gli uni, ed otto gli altri alternativamente d' indi innanzi l' ufiziassero.

La scoperta del Corpo di questo Santo seguì nel primo d' Ottobre del 1695. o almeno d' un Corpo, da alcuni preteso per il vero di S. Agostino. Gli Agostiniani non ebbero veruna difficoltà di crederlo quel d' esso, e mandarono fuori molte Scritture in prova delle loro pretensioni. I Canonaci Regolari, i quali per contro parimente sostenevano il Corpo ivi trovato non esser quello di Sant' Agostino, scrissero anche essi in difesa della loro opinione. Questa disputa era tuttavia in piede quando io nel Mese di Giugno del 1698. passai da Pavìa. Il P. Giulio Balduino Agostiniano, per ordine del suo Generale, diede fuora una Dissertazione, in cui si lusingò di provare più validamente degli altri, i quali prima di lui avevano scritto, che il Corpo ritrovato era il vero di Sant' Agostino; non hanno però le sue ragioni avuta la sorte di convincere il Lettore, e quante Scritture sono uscite sì dall' una, che dall' altra parte hanno tutte lasciata indecisa la quistione. Si trova, come dicono, il nome d' *Agostino*, scritto sulla mastice, che inverniciava l' Avello di marmo, in cui racchiudevasi il Corpo di questo Santo, e nel più grosso di questa, che incrostrava la tomba, leggesi parimente il nome d' *Agostino*, scritto con un carbone, o con qualche altra materia facile a cancellarsi, come in fatto fu questo nome can-

VITA DI S. AGOSTINO. cellato dagli Operaj, che cavarono l'Urna di sotto terra; nè mancarono persone in Pavia, le quali mi vollero persuadere essere stato questo nome scritto con un dito sulla polvere. A questa parola nondimeno sembra, che il P. Balduino siasi molto affidato per sostenere le pretensioni da lui esposte nella sua Dissertazione, intitolata: *Tumulus S. P. Augustini, magni Ecclesiæ Magistri, ac Augustini Ticinii Regii Protectoris Dissertatione Historico Canonicâ illustrans.*

Il P. D. Bernardo Montfaucon, che parimente passò da Pavia nel 1698. e descrive la Storia di questo scoprimento nel suo Giornale, stampato in Parigi nel 1702. ci assicura, che pregati da lui gli Agostiniani a mostrargli quanto avevano trovato, non vollero accordarglielo; nel che questi Religiosi non possono se non condannarsi, poichè il P. Montfaucon versatissimo nell'Antichità, averebbe scoperte in quest'antico monumento molte cose gradevoli a' curiosi, e forse ancora dato loro qualche sicuro contrasegno, se quel Corpo, che ivi giaceva, fusse veramente di Sant'Agostino, o nò; ciò, che certamente non sarebbesi da esso arguito dalla sola parola *Agostino*, scritta, per quanto si pretende, in due luoghi, e che nel comparire alla luce immantinente disparve.

Veggasi per la Vita di Sant' Agostino il decimo Volume delle sue Opere, stampate da i PP. Benedettini, ed il decimo terzo Tomo delle Memorie del Sig. Tillemont *per la Storia Ecclesiastica.*

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Origine de' Canonaci Regolari.

Quanto s'è detto dell'Origine, Antichità, e Progressi dello Stato Monastico nella Dissertazione Preliminare, doverebbe aver luogo ancora, riguardo a' Canonaci, essendo che molti Autori hanno ad essi attribuito il nome di Monaco, come generico, ed applicabile perciò a tutte le persone, che professano vita religiosa. Pennot Canonaco Regolare della Congregazione Lateranense ha preteso di provare con diciotto autorità, che questo nome loro

Pennot. Hist. Tripart. Canonic. Regul. l. 1. c. 38. n. 4.

loro convenivasi, come ancora quello di Canonaci Regolari. Lorenzo Landemetero Canonaco Premonstratese dell' Abazia di Tongerlot in Fiandra ha francamente asserito, che i Cherici, da Sant' Agostino ridotti a vivere in comune, erano Canonaci Monaci, ed il P. le Large, Canonaco Regolare della Congregazione di Francia, ha preteso, che il nome di Monaco fusse da loro ritenuto fino all' undecimo secolo.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Laurent. Landmeter de Cler. Monach. vetere instituto P. 3. c. 5.

De Canonic. Ord. disquis.

Essendovene però molti, che non sono più di questa opinione, riferiremo noi qui l' origine de' Canonaci Regolari in particolare. Pretendono essi d' avere avuti per Fondatori gli Apostoli, appoggiando questa loro opinione sull' autorità delle Bolle di più Pontefici, cioè, d' Eugenio IV. Benedetto XII. Pio IV. Sisto IV. e Pio V. i quali fanno derivare l' origine dell' Ordine Canonaco da questi Santi Fondatori della Chiesa. Ma se giusta ciò, che dicono molti Santi Padri, e Sommi Pontefici, i Concilj di Tionville, e di Meaux, ed un grandissimo numero di Scrittori, gli Apostoli sono stati i Fondatori della Vita Monastica; ne seguirà, che i Monaci siano più antichi de' Cherici, o Canonaci, poichè l' Istituto di questi secondi non ebbe principio, che nella Vigilia della Passione del Salvatore del Mondo, quando nell' ultima Cena, che ei fece co' suoi Apostoli, inalzolli alla dignità Sacerdotale, conferendo loro l' autorità di consagrare il suo Corpo, ed il suo Sangue, essendo già qualche tempo, che i medesimi Apostoli professavano la vita monastica, da che s' erano essi disfatti di tutti i loro beni per seguire Gesù Cristo. Questo è ciò, che dice Crescenzio nella sua Storia degli Ordini Religiosi, il quale fonda questo suo sentimento sul seguente passo di S. Vincenzo Ferrerio: *Clericos extitisse antequam Monachi essent, Clerici asserunt: quòd non ita est, nam non fuerunt Clerici usque in finem Cœnæ, & tamen prius fuerunt Religiosi Monachi.*

Pet. Crescenz. Præsidio Romano.

S. Vincen. Ferr. in S rm. de Dom.

Dice il Cardinale Pietro Damiano, che da' Monaci, e non da' Canonaci fu fondata la Chiesa Universale, da essi fu retta, e purgata dagli errori. Noi ci maravigliamo, dice questo Cardinale, parlando a' Canonaci, che voi vogliate staccarci dall unione, e dal consorzio della Chiesa Universale, quand' egli è certo, che non i Canonaci; ma i Monaci furono quelli, che gettarono le fondamenta della

Chie-

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Chiesa Universale, tenendone di essa il governo, e ripurgandola da molti errori. Gli Apostoli, cioè, i Fondatori, ed i Governatori della Chiesa tennero lo stesso tenore di vita, che noi, e non quello, che da voi si segue; e Filone, il più eloquente tra gli Ebrei, ne' Libri da lui composti in favore de' nostri, chiama i primi Cristiani Monaci, e non Canonaci, e le loro Case Monasterj. *Multum Fratres carissimi, si digni estis audire, miramur, quomodo vel ob quam causam conamini nos a consortio, & unitate Universalis Ecclesiæ separare: cum constet a Monachis, non a Canonicis Universalem Ecclesiam fundatam, gubernatam, & a diverso errore cribratam. Apostoli nempe Fundatores, & Rectores Ecclesiarum, nostro, non vestro more vivebant, ut Lucas Evangelista in Actibus Apostolorum refert; & Philo disertissimus Judæorum, in Libris, quos in laudem nostrorum conscripsit, primitivos Christianos Monachos, non Canonicos vocat, & habitacula eorum Monasteria nuncupat.*

Petrus Dam. Opusc. 28.

Sembra, che Felino sia del medesimo sentimento, dicendo, che la vita monastica fu confermata prima della Canonaca, e riporta molte Autorità per provare, doversi a' Monaci la precedenza sopra i Canonaci Regolari. Bosio dice, che Sant' Agostino inspirato da Dio prescrisse una maniera di vivere a' Cherici, che di lor voglia si determinavano vivere in comune, e di non possedere cosa alcuna ad imitazione de' Monaci. *Sanctus Augustinus, divino lumine afflatus, Clericis, qui spontè vellent simul vivere, & nihil habere proprium, sed omnia Communia exemplo Monachorum normam vivendi dedit.* V' è finalmente un numero quasi infinito d' Autori, i quali confermano lo stesso, e concordemente asseriscono non esservi state Comunità di Cherici ne' tre primi secoli della Chiesa, non avendo elleno avuto principio, che nel quarto.

Felin. de Judiciis cap. Causam ver. utrum Monachi, & tit. de Majoritate, & obe., n. 6.

Thom. Bosius de Signis Eccl. l. 9. c 5. p. 669.

In fatto il Sig. Tillemont pretende, che per trovare la prima di queste Comunità non convenga avanzarsi più sù del tempo di S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, il quale ridusse gli Ecclesiastici di questa Città in una medesima Casa, in cui, vivendo egli con essi, vi pratticò tutte le osservanze della vita monastica; e poichè, dice Sant' Ambrogio, che prima del suo esilio, ei della sua Chiesa ne formò un Monastero, bisognarebbe, che ciò fosse seguito prima del 355. essendosi in quest' anno radunato il Concilio di

Tillemon. Hist. Eccl. t. 7. p. 532.

di Milano, in cui questo Santo Vescovo fu esiliato per non avere voluta sottoscrivere la condanna di S. Atanasio.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Il P. Tomassino però attribuisce a S. Agostino la gloria d'aver egli il primo stabilito delle Comunità Ecclesiastiche, subito, che fu creato Vescovo d'Ippona, alla quale dignità fu promosso nel 395. Confessa però, che S. Eusebio potrebbe a lui contendere questa gloria; ma siccome egli vestì il suo Clero dell'Abito, e fecelo seguace della professione, e dello stato monastico, laddove S. Agostino lo lasciò nell'essere d'Ecclesiastico con aggiugnere alla vita, e pietà Clericale il solo vivere in comune, ed il disimpegno, e distacco da qualsivoglia cosa, che potesse loro appartenere: non può certamente negarsi a questo S. Dottore la bella lode d'essere stato il primo Istitutore de' Cherici, che sono vissuti in comune.

Thomassin. Discipl. Eccl. 1. p. l. 1. c. 40. Ibid. c. 41.

Fortissime sono le ragioni addotte dal P. Tomassino per non riconoscere, che da Sant'Agostino l'Origine delle Comunità Ecclesiastiche. Dice, che la prima Comunità degli Apostoli, de' Discepoli, e de' Fedeli non si ristringeva in altro, che nella spropriazione de' beni da molti particolari abbracciata, e nella distribuzione, che facevasene giusta le indigenze di ciascuno; ma che eglino nè abitavano sotto lo stesso tetto, nè cibavansi alla medesima tavola. e che questa comunione di beni medesima ordinata fra gli Ecclesiastici durante i primi secoli, e questa assegnazione d'una parte delle rendite della Chiesa, proporzionata al bisogno, carattere, ed impiego di ciascuno di essi, può servire d'evidente contrasegno per provare, che i Cherici non vivevano in comune: perocchè, soggiugne egli, se il Clero fusse vissuto in comune, non si sarebbero i Cherici chiamati: *Sportulantes Fratres*, nè le distribuzioni, che si facevano in ciascun Mese si sarebbero dette, *Divisiones mensurnas*, nè si sarebbero distinte le distribuzioni de' Sacerdoti da quelle de' Cherici inferiori, nè tampoco assegnate per singolare privilegio a' Cherici giovani, che s'erano segnalati con la Confessione del nome di Gesù Cristo: *Sportulis iisdem cum Presbyteris honorentur*. S. Cipriano non ordinerebbe di detrarre dalla porzione toccatagli una certa quantità per dispensarla in limosina: *De quantitate meâ propriâ:* Eusebio non direbbe, che i Novaziani attirarono al loro partito il Vescovo Natale, promet-

Ibid. c. 390. n. 3. & 4.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

mettendoli cento cinquanta pezzi d' argento il Mese; e le Constituzioni Apostoliche non prescriverebbono la inegualità nelle porzioni, in cui debbonsi dividere i beni della Chiesa. Ciò, che non vedesi pratticato, dice il P. Tomassino, nelle Congregazioni, in cui tutte le cose sono comuni.

Ibid. n. 5.

Nota ancora questo dotto Scrittore, che Siricio Papa nella sua Lettera ad Imerio Vescovo di Tarracona, in cui propuone moltissimi regolamenti per la disciplina del Clero, vi parla de' Monaci, delle Vergini consagrate a Dio, e de' loro Monasterj, nè dice cosa alcuna, da cui neppure congetturare si possa, che fin d' allora vi fussero degli Ecclesiastici, i quali vivessero in Comunità. Finalmente il P. Tomassino, come prova più d' ogni altra convincente, aggiugne, che S. Agostino nel suo Libro de' Costumi della Chiesa, da lui scritto avanti di salire alla dignità Sacerdotale, non averebbe tralasciato di dare un posto onorevole alle Comunità Ecclesiastiche, qual' ora a lui fusse stato noto, che ne sussistessero. In questo suo Libro, dice il suddetto Autore, ci fa egli un assai vivo ritratto de' Monasterj d' Egitto, e d' Oriente, abitati gli uni dagli Uomini, e gli altri dalle Donne, ci assicura essersi da lui in Roma, non meno che in Milano, conosciute delle Persone Secolari, le quali tutte insieme nella stessa Casa, e sotto la direzione di un Sacerdote vivevano, oravano, e lavoravano; aver egli vedute simiglianti Comunità formate eziandio da Donne Secolari; ma parlando degli Ecclesiastici, non dice già, che vivessero in comune, anzi protestasi tanto più maravigliosa sembrargli la loro pietà, quanto più esposta a quelle tante tentazioni, da cui viene combattuto chi conversa nel Mondo.

Ibid. n. 6.

Ibid. P. 4. l. 1. c. 48. n. 9.

Quantunque però S. Agostino riguardisi come Padre, e primo Istitutore delle Comunità Ecclesiastiche, nondimeno ei non prescrisse alcuna particolare Regola al suo Clero, contentandosi di proporre a lui la Regola, e l' esempio degli Apostoli, i quali avevano insegnata la pratica della vita comune, e della perfetta spropriazione. Essendosi poi dalla maggior parte de' Vescovi parimente obbligati i Cherici a vivere in comune, soggetti all' esatta osservanza de' Canoni, e de' Concilj, n' è avvenuto, che siasi loro dato il nome di Canonaci, nome da' Greci indifferentemente

dato

dato agli Ecclesiastici non meno, che a' Monaci, a' Religiosi, ed alle Vergini consagrate a Dio, come nota Balsamone sul Canone VI. della prima Pistola Canonica di San Basilio a S. Amfiloco, col qual nome di Canonaco, o di Canonachessa i Greci additavano ancora le persone scritte nel Canone, o Catalogo della Comunità.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Era ancora questo nome di Canonaco comune a tutti gli Ufiziali della Chiesa, eziandio a quelli del più infimo grado; come Sonatori, Beccamorti, ed altri ascritti nella Matricola, o Catalogo *in Canone*, e spesati dalla Fabbrica: ed ecco perchè questo nome fu dato ancora a' dimestici, che servivano, ed erano mantenuti ne' Monasterj. E per verità v' è chi pretende derivare questo nome di Canonaco dalla parola *Canon*, e questa parola non significhi altro, che la misura, o quantità di sua rata di frumento, vino, ed altre cose necessarie al sostentamento, che distribuivansi a ciascun Cherico per suo mantenimento in ciascun giorno, settimana, mese, o anno; detta propriamente sua paga, soldo, prebenda, o livrea, sua pensione, sua porzione, da S. Cipriano espressa col termine di *Sportula*, la Sporta, in cui i Cherici mettevano le loro vivande, e le loro provvisioni. Livrea, che deriva dalla parola latina *liberata*, era ciò, che davasi ad un Cherico, acciò avesse con che nudrirsi, e vestirsi; d' onde n'è derivato, che tuttavia diasi il nome di Livrea all' Abito, che da un Padrone si distribuisce a quei dimestici, i quali appellansi gente di Livrea.

De Vert. Explic. des Ceremoni. de l'Eglise T. 1. p. 54.

Cypr. Epist. 36. & 66.

Sol tanto poi verso il duodecimo secolo fu l' Ordine Canonaco illustrato dal nome, e dalla gloria di S. Agostino, acciò i Canonaci di questi ultimi secoli, si distinguessero da quei del tempo di Luigi il Buono, per i quali questo pio Imperadore, che tutto s'adoperava per regolare, e riformare il vivere del Clero, e de' Monaci, fece comporre dal Diacono Amalario una Regola, da lui fatta approvare dal Concilio d' Aquisgrana, radunato nell' 816. la qual è molto consimile a quella, che fu scritta da S. Crodegando Vescovo di Metz, di cui si parlerà nel Capitolo ottavo, e la quale fu cavata da' Sagri Canoni, dall'Opere de' Padri, e principalmente dalla Regola di S. Benedetto.

Thomass. come sopra n. 8.

Ibid. P. 3. l. 1. c. 30. n. 10.

Ma essendosi in decorso di tempo, principalmente in Occidente, a tal segno rilassati i Canonaci, che vivevano

Ibid. P. 4. l. 1. c. 48. nu. 1. &

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

c. 49. num. 3.

come sommersi nelle sozzure d'una incontinenza universale, ed ottenevano i loro Benefizj per mezzo d'un infame simoniaco commercio; S. Pier Damiano, indottovi dall'ardente suo zelo, fece premurose istanze presso Papa Niccolò II. acciò ponesse argine alla piena di tanti disordini, ed onninamente estirpasse da' Canonaci la proprietà, che sembrava essere loro stata permessa dalla Regola d'Aquisgrana, poichè non venivano da essa obbligati alla rinunzia del loro Patrimonio: per lo che questo Santo Pontefice radunò in Roma un Concilio di cento tredici Vescovi nel 1059. in cui dopo avere condannata la Simonia, ed il Concubinato, ordinò, che i Cherici abitassero, e vivessero insieme, e mettessero in comune ciò, che riceverebbero dalla Chiesa, esortandoli alla vita comune degli Apostoli, vale a dire, a non avere cosa alcuna di proprio.

Fu lo stesso ordinato in un altro Concilio da Alessandro II. nel 1063. Quindi avendo questi due Concilj prescritta a tutti i Cherici la spropriazione, e la vita comune, bisognò, che per autorizarla la facessero scendere dall'Istituzione di Sant'Agostino, i di cui Cherici vivevano in comune in una volontaria povertà. Servironsi per tanto di due Sermoni di questo Santo, citati da S. Pier Damiano, e da lui intitolati: *De moribus Clericorum*; e poichè era d'uopo opporre una Regola ad un altra, qual era quella d'Aquisgrana, diedesi il nome di Regola a questi due Sermoni di Sant'Agostino. Quale però sia la Regola di Sant'Agostino è controverso tra molti Scrittori, i quali giammai si sono potuti tra di loro accordare, e definire, ove contengasi, se in questi due Sermoni, o nella Pistola centesima nona, indirizzata alle Religiose. Checche però ne sia, la verità è, che tutti quelli, i quali seguono la Regola di Sant'Agostino, tanto Religiosi, quanto Religiose, altra Regola non riconoscono, se non la sopradetta Pistola centesima nona.

I Regolamenti stabiliti da questi Concilj, per obbligare i Canonaci alla spropriazione, non furono però accettati da tutti quelli, i quali avevano questo titolo; onde ne avvenne, che continuando tra di loro il rilassamento, alcuni Canonaci della Chiesa d'Avignone formarono nello stesso secolo la Congregazione di S. Rufo, e sulla fine del medesimo secolo Ivone di Chartres prese a riformare i Canona-

nonaci di S. Quintino di Beauvais, e questa sua Riforma fu in molte altre Chiese introdotta; ma i di loro Canonaci, tutto che riformati, non si chiamavano Canonaci Regolari di Sant' Agostino. Altri per contrario si dicevano dell' Ordine di S. Silvestro, ed altri di quello di Sant' Urbano Papa, e Martire; non si sa però quali fussero le Regole di questi due Papi. Può bensì essere, che questi Canonaci, i quali si chiamavano dell' Ordine di S. Silvestro, e di S. Urbano prendessero questo nome dall' essere le loro Chiese dedicate al culto di questi due Santi Pontefici, nella stessa guisa, che alcuni Scrittori della Vita del B. Michele Gedroc Polacco, dell' Ordine de' Canonaci Regolari della Penitenza de' Martiri, dicono, che egli entrò nell' Ordine di S. Marco, perchè il loro Monastero di Cracovia, che è il principale tra quelli, che essi hanno in Polonia, porta il nome di S. Marco Evangelista.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Si potrebbe nondimeno asserire, che fino dall' undecimo secolo vi fussero de' Canonaci Regolari, seguaci della Regola di Sant' Agostino, cavata dalla sua Pistola centesima nona; poichè Gervasio, Arcivescovo di Reims, in una Scrittura fatta nel 1067. per il ristabilimento dell' Abazia di S. Dionisio di Reims, dice d'avervi egli stabiliti de' Canonaci, i quali professavano la Regola, e l' Istituto di Sant' Agostino: *Canonicos ibidem ad honorem, & laudem Dei constitui B. Augustini Regulam, Ordinemque profitentes*. Ciò potrebbesi parimente provare con una Lettera, scritta da Urbano II. sulla fine di questo secolo all' Abate Ruggero di Soissons, in cui suppone, che vi fussero de' Canonaci, osservatori della Regola di Sant' Agostino: ma il P. Chaponel Canonaco Regolare della Congregazione di Francia confessa avere questo Papa, e quest' Arcivescovo voluto sol tanto parlare d' un genere di vita, conforme a quello de' Cherici di S. Agostino, o d' alcune particolari Constituzioni, cavate dalle Opere di questo Padre; ed esser certo, che nel duodecimo secolo solamente i Canonaci Regolari cominciarono a fare Voti solenni. Alcune Chiese, dice egli, cominciarono fino dal 1110. a prendere la Regola di Sant' Agostino, cavata dalla sua Pistola centesima nona: ella dipoi comunicossi a poco a poco ad alcune Case dell' Ordine fino a tanto, che Innocenzo II. nel Concilio del Laterano del 1139. ordinò, che tutti i Canonaci Regolari

Chaponel Hist. des Chanoines l. 1. c. 10. & 11.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

si sottomettessero a questa Regola, ed allora fu, che tutti presero il nome di Canonaci Regolari dell' Ordine di Sant' Agostino.

Videsi dopo ciò l' Ordine Canonaco nel pieno giorno di sua gloria, mentre con l' osservanza, che in esso si praticava, si acquistò una grande stima, e venerazione. Molti Vescovi ristabilirono la Regolarità nelle loro Chiese. I Fondatori di Monasterj posero in essi de' Canonaci Regolari, ed alcuni di questi Monasterj divennero Capo di celebri Congregazioni. Quelle di S. Vittore a Parigi, di Santa Croce di Coimbra in Portogallo, e molti altri, di cui parlerassi nel decorso di questa Storia, furono d' un grande ornamento a quest' Ordine. Ma essendosi il rilassamento dopo qualche tempo di nuovo introdotto, diede motivo a molte Riforme, di cui la più generale, e che riguardava tutti i differenti Corpi de' Canonaci Regolari, fu fatta nel 1339. da Papa Benedetto XII. che compose a questo fine delle Constituzioni, che contengono sessantaquattro Articoli, o Paragrafi, i quali volle, che si osservassero universalmente.

Penot Histor. Tripart. Can. Reg. l. 2. c. 43. n. 1.

V' è chi pretende, che a queste Constituzioni si derogasse da Clemente VI. Succesfore di Benedetto. Penot, che ha scritta la Storia de' Canonaci Regolari del Laterano, dice aver veduta una Copia delle Lettere, che le annullano, il di cui Originale conservasi nel Monastero di Santa Maria di Saragozza: essendosi però da Bonifacio IX. ordinato dipoi, che si congregassero de' Capitoli Provinciali, conforme alle Constituzioni di Benedetto XII. ed essendosi da Martino V. dispensati i Canonaci Regolari del Laterano dall' osservanza di queste Constituzioni, è molto probabile, che elleno non fussero annullate, e che dopo per molto tempo sussistessero.

Thomass. Discipl. Eccles. 4. P. l. 2. c. 48. n. 15.

Hanno i Canonaci Regolari sovente delle controversie a cagione della precedenza, che eglino pretendono sopra de' Monaci, e degli altri Regolari, la quale è loro accordata dal P. Tomassino, formando essi, dice egli, una parte del Clero. La pretendono essi non solo a riguardo dell' antichità, per avere avuti come eglino pretendono, gli Apostoli per Fondatori; ma ancora in vigore d' una Bolla di Pio IV. la quale accorda a i Canonaci Regolari del Laterano la precedenza sopra de' Monaci di Monte Cas-

Caffino. Si vuole però osservare, che sotto il Pontificato di questo Papa avendo questi Canonaci tentato di rientrare al possesso della Chiesa di S. Giovanni Laterano, d'onde erano stati più volte cacciati, come si dirà ne' Capitoli seguenti, eglino non poterono ottenere ciò, che desideravano; ed il Papa gli stabilì nella Chiesa della Madonna della Pace a Roma, per dar qualche consolazione a loro, che erano afflitti di non poter ritornare al possesso della Chiesa di S. Giovanni Laterano, e così decise in loro favore la lite, che già per lo spazio quasi d' un secolo verteva tra essi, ed i Monaci Benedettini della Congregazione di Monte Cassino, a riguardo di questa precedenza, che egli accordò a i Canonaci Regolari del Laterano con sua Bolla del 1564. con la quale ordinò, che nelle Processioni, e Funzioni pubbliche eglino precedessero i Monaci di Monte Cassino; e che gli Abati d' ambedue queste Congregazioni intervenendo senza i loro Religiosi a' Concilj Provinciali, e Sinodali, e nelle Funzioni pubbliche, e private, in cui gli Abati hanno il diritto d' intervenire, tenessero il posto secondo l' antichità della loro promozione, e non secondo l'antichità della loro Congregazione. Questa Bolla però è in favore sol tanto de' Canonaci Regolari del Laterano, e non delle altre Congregazioni del medesimo Ordine; lo che è tanto vero, che nelle Processioni pubbliche, le quali sono assai frequenti in Roma, i Canonaci Regolari di S. Pietro *in Vincula*, che sono della Congregazione di S. Salvatore di Bologna, sono preceduti da i Monaci Benedettini di Monte Cassino, da' Camaldolesi, da' Silvestrini, Cistercienfi, Foglianti, Monaci di Vallombrosa, e di Monte Oliveto.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Il P. Ugo, Canonaco Premonstratese dell' antica Osservanza, nella sua Risposta alla Replica de' PP. Benedettini della Congregazione di S. Vannes in Lorena, a riguardo della controversia accesa tra di loro circa la Precedenza, dice, che egli non era informato di quelle, che i Monaci d' Italia hanno sopra i Canonaci di S. Salvatore; ma che egli è sicuro, che ciò è contrario al gius, benchè tale sia il fatto, quale si vuol far credere. Io non pretendo esaminare se egli sia contrario al gius, o nò; ma posso assicurare il P. Ugo della verità di questo fatto come testimonio di veduta, avendo assistito per sei anni a queste Pro-

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Proceſſioni, e nel tempo de' Conclavi d'Aleſſandro VIII. e d'Innocenzo XII. eſſendo il Clero Secolare, e Regolare di Roma obbligato ad andare ogni giorno in Proceſſione per tanto che dura il Conclave, fino al giorno dell' elezione del Papa.

Pretendono i Canonaci Regolari, che il loro Ordine conti due mila ſettecento ſeſſanta ſette Cardinali, venti mila cento trenta cinque Arciveſcovi, e Veſcovi, e più di cento mila Abati, che hanno l'uſo della Mitra, e del Paſtorale. Queſt' è il calcolo, che ne fa il P. Piege nella ſua Biblioteca Premoſtratenſe, che ſtampò nel 1633. converrà però fare un taglio molto conſiderabile a queſto numero, qual ora ſi rifletta, che non vi ſono forſe ſtati fino a qui fra tutti due mila ſettecento Cardinali.

Si parlerà da noi de' differenti Abiti de' Canonaci Regolari, allorachè tratteremo delle differenti Congregazioni di queſt' Ordine. Deſcriveremo qui ſolamente l'antico Abito, che era comune a tutti i Canonaci Regolari nel principio della loro Iſtituzione, cioè, ſulla fine dell' undecimo ſecolo, ed al principio del duodecimo, in cui i Canonaci preſero il nome di Regolari, e ſi poſero ſotto la Protezione di Sant' Agoſtino, riconoſciuto da eſſi per loro Padre. Queſt' Abito conſiſteva ſempre, ed in qualunque luogo in un Camice, che ſcendeva fino al tallone, ed in una Mozzetta, che portavano ſopra le ſpalle a foggia di Mantello, e ſopra l'uno, e l'altra portavano una Cappa nera, cui era attaccato un Cappuccio, col quale coprivano la teſta. Era da prima queſta Cappa chiuſa in ogni parte, e non aveva, che un apertura allo ſtomaco da cui facevano paſſare le mani; ma dappoi fu diviſa davanti fino all'eſtremità per maggior comodo, reſtandovi ſempre il Cappuccio attaccato. Quant' al colore della Veſte, chi la portava nera, chi bianca, chi roſſa, e chi paonazza, in una parola, non v'era colore preſiſſo per i Canonaci Regolari. Ma Benedetto XII. nella Riforma generale, che ei fece di queſt' Ordine, comandò con ſua Bolla del 1339. che a i Canonaci Regolari nelle loro Veſti non doveſſero eſſer in uſo, ſe non i colori, bianco, bruno, nero, o pure ſcuro: ed il Cardinale Volſey ordinò lo ſteſſo, quando nel 1519. riformò i Canonaci Regolari d'Inghilterra, che non erano di alcuna Congregazione; e poichè eranſi fin allora ſerviti

del

del colore nero, chiamaronsi i Canonaci Regolari Neri, per distinguergli da quelli delle Congregazioni di S. Vittore d'Aroasia, e di Premonstrato, che erano nello stesso Regno, e che chiamavansi Canonaci Regolari Bianchi. E' però vero, che Papa Benedetto non permesse questi colori se non a quelli, che già erano nel possesso di servirsene, e volle per l'avvenire, che quelli, i quali volessero fare mutazioni ne' loro Abiti, prendessero il colore bianco: ma ciò non ha impedito ad alcuni l'usare delle Vesti paonazze, e a delle intere Congregazioni delle Vesti nere.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Poca differenza passava dall' Abito de' Canonaci, a quello de' Monaci, e tanto l'uno quanto l'altro era conforme a quello degli Ecclesiastici, e de' Laici ancora. Don Claudio de Vert osserva, che quella lunga Cappa, di cui andavano coperti i Canonaci, non era di sua origine, che un Cappuccio, destinato a coprire la testa: propriamente Cappuccio, *Cucullio*, o *Cucullus*, dalla parola Greca *Koukoullion*, e primieramente *Kuklos*, che vuol dire *cerchio*, perchè il Cappuccio, o Cappuccione coprendo la testa, forma in fatti un cerchio intorno al volto. Si stese dipoi questo Cappuccio ben presto sulle spalle in forma di Scapolare, o più tosto a foggia di Mantelletta, o Mozzetta, quindi scese sulle reni, e sulle ginocchia come a' Marinari, i quali danno a questa specie di Cappuccio il nome di *Cappotto*, e nominasi ancora *Cappa di Bearn:* arrivò finalmente fino a piedi, e coprì, ed avvolse tutta la persona: tale è ancora la Cappa, o Cappotto delle Sentinelle, il Piviale, o Cappa Ecclesiastica, la Cappa de' Cardinali, de' Vescovi, de' Canonaci Secolari, e Regolari, de' Religiosi Domenicani, de' Certosini, e d'altri. Ingannasi De Vert allorachè dice tal essere ancora la Cappa comune, ed ordinaria del Papa, poichè nella sola notte di Natale porta Sua Santità un Cappuccio, ed una Cappa di velluto rosso: onde questo è più tosto il suo Abito straordinario, mentre ordinariamente ei non porta, che una Sottana di seta bianca, e sopra di lei un Roccetto a merletti; nella State una Mozzetta di raso incarnato, e nel Verno una Mozzetta di velluto rosso con Berrettino parimente di velluto, la quale è foderata d'armellino, come ancora la Mozzetta; ma nelle Funzioni pubbliche ha il Berrettino bianco sotto la Mitra, o la Tiara, e porta sempre al collo una Sto-

De Vert Explication des Ceremonies de l'Eglise T. 2. P. 260.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Stola. Questo chiamasi l' Abito privato del Papa; e quando i Cardinali sono vestiti di paonazzo, come nell' Avvento, nella Quaresima, e ne' giorni di digiuno, il Papa porta una Sottana di lana bianca, e la Mozzetta di panno rosso, non cangiando egli mai colore ne' suoi Abiti, fuorchè dal Sabato Santo fino alla Domenica *in Albis*, nel qual tempo porta la Mozzetta di domasco bianco. Quand' egli si puone la Mitra, porta una Cappa, che non è altro, se non ciò, che da noi vien detto Piviale, ed in vece della Mitra, egli porta una Mantelletta di drappo rosso nel Sabato Santo.

Questa Cappa de' Canonaci, e di tutti gli Ecclesiastici, che di sua origine altro non era, che un Cappuccio, destinato a coprire la testa, essendo insensibilmente sceso sulle spalle, e dalle spalle alle reni, e dalle reni fino alle calcagna, allungossi finalmente in modo di dover essere strascinata sul pavimento: a tal segno, che i Canonaci, che se ne servono ancora nel Verno, sono obbligati ad imbracciarla; e quella de' Cardinali è così lunga, che tengono degli Ufiziali destinati a reggerla, che si chiamano Caudatarj. Fu per i Laici questa Cappa cambiata in Mantello, ed il bavero di questo Mantello altro non è, come nota Don De Vert, che il Cappuccio riversato sopra il Mantello per il lungo delle spalle, e quell' Ufiziale del Re di Francia, che ora chiamasi *Porta Mantello*, appellavasi anticamente *Porta Cappa*. Avendo finalmente i Canonaci lasciato totalmente l' uso della Cappa, quando vanno per la Città, hanno preso quello del Mantello.

Questa Cappa, come si è detto, essendo anticamente chiusa da tutte le parti, e non avendo che una sola apertura davanti per passarvi le mani, riusciva molto incomoda; lo che probabilmente fe' sì, che alcuni Ecclesiastici ne portassero di fatte con le maniche, le quali non erano altro, che la Cocolla de' Monaci: onde nel quarto Concilio del Laterano, tenuto sotto Innocenzo III. nel 1215. proibì a Cherici simile sorta d' Abiti fusse in Chiesa, od altrove:

Canon. 6. *Cappas manicatas ad Divinum Officium intra Ecclesiam non gerant, nec alibi*, obbligandogli a portarne di chiusi da tutte le parti: *clausa deferant vestimenta, nimia brevitate, vel nimia longitudine non notanda.*

Negli antichi Statuti Sinodali della Diocesi di Costanza

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

za di Francia, che possono essere stati fatti poco dopo questo Concilio dal Vescovo Corrado d'Andegs, viene ordinato lo stesso; e questo Prelato lagnasi d'alcuni Sacerdoti i quali andavano per le loro Parrocchie con certa sorta di Sottanelle aperte davanti, con cui non vergognavansi di comparire ancora davanti a lui, sembrando anzi Balestrieri, ed Atleti, che Cherici, o Sacerdoti: *Undè repræhendimus Presbyteros, qui per Parrochias vadunt insuper tunicalibus apertis nimiâ brevitate notandis, & insignandis, & etiam in habitu tali coram Nobis venire non formidant, in quo habitu potius videntur arbalestrii, vel pugiles, quam Clerici, vel Presbyteri*. Permette nondimeno loro di portare simiglianti Sottanelle, aperte davanti, quando cavalcheranno; ma vuole, che abbiano sempre la Cappa chiusa, e che apparisca.

Martene Collect. nov. vet. Scrip. T. 1. P. 358.

Portavasi adunque questa Cappa in ogni tempo, in ogni luogo, in Chiesa, per Città, ed alla Campagna. Portavanla in Chiesa con un Berrettino di pelle d'agnello lanuta. Fecesi indi scendere questo Berrettino prima sulle spalle, poi sulle reni; ma poichè la Cappa, e questa pelle, che avvolgeva tutto il corpo, riuscivano di troppo incomodo ne' calori della State, primieramente lasciarono la Cappa, non ritenendo, che questa pelle, a cui fu dato il nome di Mozzetta, val a dire *altamente messa*, giusta l'opinione di Severt nella sua Storia degli Arcivescovi di Lione: altri però vogliono, che derivi dalla voce Latina *Amicium ab amicire*, perchè ella cuopre le spalle: altri dalla voce Alemanna *boost mutsen*, che significa Berrettino. Ma riuscendo questa Mozzetta, che copriva la testa, e le spalle, e scendeva fino alle reni, un Abito poco proprio per la State, a cagione del caldo; furonvi de' Canonaci, che la posero a traverso delle spalle in quella guisa, che nella State la portano i Canonaci Regolari di S. Vittore, quelli di Santa Croce di Coimbra, ed alcuni altri. Quelli di Marbac ancora hanno l'uso di portarla sulle spalle; ma la fanno scendere di dietro per punta un poco più giù della cintura, fermandola davanti con un nastro turchino: l'hanno altri portata sulla spalla sinistra in forma di Cappuccio da Dottore, come i Canonaci Regolari della Cattedrale d'Usez, e di molte altre Cattedrali, le quali hanno ritenuto l'antico uso di portarla sulle spalle a foggia di Man-

Jacob Severt Chron. Histor. Archiep. Lugd. P. 431.
Du Moulinet Habillem. des Chan. Regul. P. 16.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

tello, come fanno particolarmente i Canonaci della Chiesa di Lione, tra' quali non si è indotta innovazione alcuna. Finalmente trovandosi da alcuni, che il portarla sopra le spalle non gli esimeva da un grave incomodo nella State, la fecero scendere sul braccio sinistro, sopra di cui è più comunemente rimasta, benchè per sbrigarsi da quest' Abito, essendo giunti in Coro, lo gettino sulle loro panche, di dove non lo ripigliano, se non quando debbono fare qualche particolare Funzione. Non era quest' Abito comune sol tanto agli Ecclesiastici, ma ancora a' Laici per coprire la testa, e trovasi in un Registro della Camera de' Conti di Parigi una partita di trentasei soldi per avere fatta traforare la Mozzetta del Re. Sembra ancora, che le persone povere abbiano ricondotto in Francia da qualche anno in quà l'uso di simiglianti Mozzette, portando la maggior parte di loro certa sorta di Parrucche, fatte di pelle di Montone, o d' Agnelli.

Jacob Severt Chron. Histor. Episcop. Matiscon.

Pochi anni dopo il quarto Concilio del Laterano alcuni Canonaci spogliaronsi della Cappa, non ritenendo che la Mozzetta col Camice, che scendeva fino alle calcagna: quindi è, che i Canonaci Regolari di San Pietro di Macon sono dipinti in Abito da Chiesa in un antico quadro, conservato nel tesoro di questo Capitolo, e che fa menzione della Dedicazione di questa Chiesa, che fu fatta nel 1245. da Innocenzo IV. in presenza di dodici Cardinali, due Patriarchi, sette Vescovi, e molti Abati, del Re S. Luigi, della Regina Bianca sua Madre, e di molti altri Principi, e Signori. La Corona, che questi Canonaci allora portavano, era simigliante a quella, che hanno presentemente i Religiosi Minimi.

Louvet Antiquités de Beauvais.

Quelli, che conservarono la Cappa, e la Mozzetta, probabilmente non portavano Mozzette di pelle; ma sol tanto di seta, o di panno per maggior comodo ne' caldi; poichè Odone, Vescovo di Frascati, Legato dello stesso Innocenzo IV. avendo nel seguente anno 1246. prescritte Regole a' Fratelli, e Sorelle dello Spedale de' Pellegrini, o Infermi di Beauvais, ordinò, che gli Abiti de' Fratelli (che chiamavansi Canonaci Regolari) non potessero essere coloriti, toltone le Cappe da Coro, e le Mozzette di saja, usate da i Preti in Chiesa. V' erano però de' Paesi, in cui non si portavano le Mozzette, che nel Verno, come ricavasi dall'

dall'Istrumento della Fondazione del Capitolo di Lamballe, fatto nel 1435. da Giovanni, Duca di Brettagna, Conte di Montfort, e di Richemont, che volle, che i Canonaci [che egli chiama Cappellani] *siano, e dimorino nel Coro della detta Chiesa con Cotta, Mozzetta nel Verno, e Cappa da Coro nella State*.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Lobineau Hist. de Brettagne T. 1. P. 104. 1.

Il Camice, che portavasi sopra queste Mozzette, e sopra la Veste, è stato altresì comune a' Cherici, ed a' Laici, agli Uomini, ed alle Donne. Portavanlo i Cherici continuamente, e cangiavanlo, quando servivano all'Altare, come le Pianete. Si mantenne di quest' Abito tutta la lunghezza per più secoli; ma nel decorso giudicossi a proposito per comodo, e forse ancora per risparmio, fuora dell'uso dell' Altare di renderlo più corto. Portossi da prima due, o tre dita più su della Veste, indi l'accorciarono fino a mezza gamba, e finalmente fino alle ginocchia; ed a questo segno ridotto, appellasi Roccetto quand' egli ha le maniche strette, o Cotta quando ha le maniche larghe, e lunghe aperte, e volanti. La maggior parte de' Canonaci Regolari portano simiglianti Roccetti, per Abito ordinario, sopra la loro Sottana. Altri ve ne sono, come quelli di Polonia, che hanno ancora tolte le maniche a questo Roccetto, che eglino chiamano *Saracium*; ed avendo altresì accorciata la Cappa fino alle ginocchia le hanno ancora tolto le maniche, e ridotta alla forma di Mantelletta simigliante a quella, che portano i Prelati di Roma. Altri ve ne sono, che hanno talmente abbreviato il Camice, o per meglio dire il Roccetto, che l'hanno ridotto ad una piccola banda, larga due dita, che la maggior parte di essi portano, o solamente davanti, o ancora davanti, e dietro in forma di fascia, di bandoliera, o altrimenti. Avendo altresì i Canonaci Regolari perduto l'uso di questi Camici, andando per la Città, e fuori delle Funzioni Ecclesiastiche, nè avendolo ripigliato, che ne' luoghi delle Riforme, seguite in quest' Ordine, n'è avvenuto, che il Popolo probabilmente non più avvezzo a quest' Abito, chiamò i Canonaci Regolari del Laterano nel principio della loro Istituzione *i Frati della Camicia*, perchè portavano sempre il Roccetto sopra la loro Veste.

De Vert Explication desCeremonies de l' Eglise T. 2. P. 263.

L'uso delle Berrette era di già introdotto nel Clero fino dall' undecimo secolo. Non era questa da prima, che un

Du Moulinet come sopra p. 20.

ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

un Berrettino in forma di Berretta, che portavasi sopra il gran Cappuccio della Cappa, o altra cosa destinata a coprire la testa; si rese di poi più largo in cima, che in fondo, indi venne l'uso di farlo ancora più largo, ma tondo, e piatto quasi nella forma di quelli, che oggidì portano i Novizj de' Gesuiti, o come le Berrette, che portano i Bidelli in più luoghi, e che anticamente portavansi da' Lacchè. Sono quasi 300. anni, che s'è data ad esse la figura quadrata, essendo tutte tessute di lana, ed avendo come quattro corna, che nondimeno poco avanzano, e quelle, che sono di carta, coperte di panno, e tutte quadrate, secondo l'uso d'oggi giorno, sono d'invenzione assai moderna.

E' credibile, che i Canonaci Regolari nel 1339. non se ne servissero ancora, poichè Benedetto XII. nelle sue Constituzioni, per la Riforma di quest' Ordine, non ne fa alcuna menzione, ed ordina, che portino gran Cappucci, e Mozzette per coprire la loro testa. Abito da casa erano le Mozzette, e le dovevano portare in Chiesa, nel Chiostro, in Capitolo, in Dormitorio, ed in Refettorio, nè potevano in questi luoghi usare Cappuccio; ma bensì fuora d'essi: *infra Ecclesias, Claustrum, Capitulum, Refectorium, ac Dormitorium, non Capuciis, sed Almutiis honestis utantur. Caputia verò, si ea per ipsos extra loca prædicta deferri contigerit, sint honesta.* Non è molto tempo, che si è tra essi introdotto l'uso del Cappello, e del Mantello, proibito loro dalle Constituzioni, che il Cardinale della Rochefoucaut nel 1623. scrisse per i Canonaci Regolari di Francia, le quali furono stampate nello stesso anno in Parigi; imperocchè egli ordinò ad essi, che andando per Città portassero sempre la Cappa. Conchiuderemo noi questo Capitolo, che tratta dell' Origine de' Canonaci Regolari, con una riflessione di D. De Vert sull' abbandono della Cappa rispetto a' Cherici, e della Cocolla rispetto a certi Monaci, la quale può riferirsi a' Canonaci Regolari in particolare; ed è, che questo cambiamento ha intieramente trasformato l'esteriore non meno degli uni, che degli altri: imperocchè quindi si è dato luogo al Collare di tela fino, ed inamidato, alla chioma lunga, inanellata, ed incipriata, ed in mancanza della vera, e naturale alla parrucca, al Berrettino di marrocchino, al Cappello di castoro, a' manichi-

Bull. Roman. Constitut. Bened. XII. §. 40.

De Vert come sopra T. 2. P. 287.

nichini, a' bottoni alla veste, alla cintura di seta ec. tutti ornamenti inutili, e superflui abbigliamenti per coloro, che hanno conservata la Cappa, o la Cocolla. ORIGINE DE I CANONACI REGOLARI.

Simigliante maniera di vestire è in uso presso alcuni Canonaci Regolari, e presso altri, che da venticinque, o trenta anni in quà hanno preso questo titolo, quantunque per l' addietro il loro Abito fusse conforme a quello de' Monaci. Taluni per verità non hanno ancora adottato il Collare inamidato, ma non sarà molto tempo, che questo pure s' introdurrà tra di loro. I nomi di Padre, di Fratello, che gli uni agli altri scambievolmente davano i Cristiani della Primitiva Chiesa, e che facevano fede di quel dolce vincolo di carità, che tra di loro gli univa, parvero troppo odiosi a questi Canonaci mostruosamente trasformati. S' arrogherebbero essi, non meno che gli antichi Benedettini, a manifesta ingiuria il negarli il titolo di Signori. Io credo però, che a Don De Vert non fusse nota la modestia de' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia, mentre parlando di loro li chiama *i Signori di Santa Genevieffa*. Molto meno questo rimprovero converrebbe a' Canonaci Regolari d' Italia.

CAPITOLO TERZO.

De' Canonaci Regolari di S. Salvatore del Laterano: con la Vita del V. P. Bartolommeo Colonna, loro Riformatore.

SUbito, che il Gran Costantino ebbe resa la pace alla Chiesa, e donata a lei la libertà, per trecento anni sospirata, fabbricò più Chiese in diversi luoghi, principalmente in Roma, in cui le Chiese di S. Giovanni, di S. Pietro, di S. Paolo, di Santa Croce, e di Sant' Agnese *fuora delle mura*, sono anche al presente monumenti della pietà di quest' Imperadore.

Tra queste Chiese, quella, che tiene il primo posto non solo in questa Città, ma che ancora viene riconosciuta per Madre di tutte le Chiese del Mondo, è quella, che egli fece inalzare nel Palazzo dell' Imperadrice Fausta sua Moglie, una volta detto la Casa di Laterano, perchè apparteneva a Plauzio Laterano, Senatore Romano, dall' Imperadore Ne-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Nerone fatto morire come uno de' Capi della Congiura, che nell' anno 65. erasi contro di lui formata. I di lui beni essendo stati confiscati, furono da quest' Imperadore, e da' suoi Successori sempre posseduti fino al tempo di Costantino, che donogli a S. Silvestro. Avendo ivi questo Principe fatta fabbricare una Chiesa, ella fu detta dal suo nome Costantiniana, ed altrimenti ancora la Chiesa del Salvatore, perchè mentre S. Silvestro ne faceva la Dedicazione, l' Imagine del Salvatore del Mondo comparve sulla muraglia: essendosi ancora da quest' Imperadore fatto inalzare vicino a questa Chiesa un Battisterio, il quale aveva secondo l' uso un Imagine di S. Giovanni Battista, diedesi altresì ad essa il nome di S. Giovanni del Laterano, che ha sempre ritenuto, quantunque il suo vero nome fusse quello di San Salvatore, essendo sotto questo dalla Chiesa solennizzata a' 9. Novembre la Dedicazione di questo Tempio.

L' hanno sempre i Papi riconosciuta per la loro Cattedrale; e dopo S. Silvestro l' hanno eglino destinata sempre loro dimora a riserva di due, o tre, fino a tanto, che la Santa Sede fu trasferita in Avignone; d' onde essendo di bel nuovo dopo settant' anni d' assenza ricondotta da Gregorio XI. a Roma, trovato il Palazzo del Laterano, contiguo a questa Chiesa, quasi rovinato, i Sommi Pontefici d' indi in poi fissarono la loro Residenza, o nel Vaticano, o a Monte Cavallo.

D. Gabriello Penot, Canonaco Regolare della Congregazione del Laterano, che ne descrive la storia, pretendendo, di sostenere una non interrotta continuazione di Cherici, che sono vissuti in comune dopo gli Apostoli fino al tempo di S. Silvestro, dice che questi furono quelli, che questo Papa stabilì in questa Chiesa; ma essendo una tale pretensione disputata, mentre la vera origine delle Comunità de' Cherici vien attribuita a S. Agostino, noi piu facilmente crediamo a quanto quest' Autore soggiunge, cioè, che S. Leone I. verso il 440. si servisse di Gelasio, che fu di poi uno de' suoi successori, il quale era discepolo di S. Agostino, per riformare i Cherici di questa Chiesa obbligando questi tali a quella vita, prescritta dalle regole di questo gran Dottore della Chiesa, a quelli della sua Chiesa d' Ippona, che contenevano soltanto ciò, che gli Apostoli, ed i primi Fedeli della Chiesa di Gerusalemme avevano praticato.

In

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

In fatti era il Clero di Roma bisognoso di riforma; poichè S. Girolamo fino dal 383. lagnavasi della sregolata vita de' Cherici di questa Città, i quali non avendo potuto sofferire i rimproveri di questo grand' Uomo, lacerarono la sua riputazione con tante calunnie, e detrazioni, che per cedere alla loro invidia fu obbligato ad abbandonare Roma, ed a far ritorno in Palestina.

Sotto il Pontificato adunque di S. Leone I. i Cherici di S. Giovanni del Laterano vissero in comune. Perseverarono eglino per più anni nell' Osservanza de' Canoni Apostolici; ma avendo preso piede di bel nuovo tra di loro il rilassamento, Alessandro II. che era stato Canonaco della Congregazione di S. Frediano di Lucca, fece venire nel 1061. de' Canonaci di questa Congregazione per riformare la Chiesa del Laterano, e radunato un Concilio in Roma nel 1063. trattò della riforma de' Canonaci, obbligando poi quelli del Laterano all' osservanza di ciò, che era stato ordinato in questo Concilio. Dichiarò ancora questa Chiesa Capo di molte Case di Canonaci, che da lei dipendevano, e che tutte insieme formarono una Congregazione, che fino da quel tempo prese il nome del Laterano, separata da quella di S. Frediano di Lucca.

Possederono essi questa Chiesa per più di ottocent' anni da S. Leone I. fino a Bonifazio VIII. il quale essendo stato assunto alla Catedra di S. Pietro nel 1294. obbligò questi Canonaci a ritirarsi per sostituirvi in vece loro de' secolari. Ed allora la Congregazione del Laterano cominciò a diminuirsi, e di lì a poco si estinse, avendo perduti tutti i Monasterj, che ella possedeva, parte de' quali furono assoggettati a de' Canonaci secolari, e parte donati a diversi Ordini, come quello di Grotta Ferrata a' Monaci di S. Basilio.

Penot dice, che le altre azioni di Bonifazio VIII. descritte dal Platina, e dagli altri Storici della sua vita, fanno fede abbastanza de' motivi, che spinsero questo Pontefice a toglier loro la Chiesa del Laterano. Sembra, che ei voglia accusarne la sua avarizia avida di profittare de' gran beni, che eglino possedevano, e che forse servirono a rendere più doviziosi quegli immensi tesori, trovati a lui quando Svogaret Gentiluomo Franzese con alcuni Soldati di Cavalleria del Duca di Valoys, accompagnato da i

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Colonna, e da alcuni altri Gentiluomini della fazione de' Gibellini, lo fece prigioniere ad Anagni. Vedremo noi in altro luogo la destrezza da lui usata per occupare il Papato, ed i trattamenti fatti al suo Predecessore, che s'era con suo pieno accorgimento spogliato di questa dignità, e che la Chiesa venera come Santo; ma per ora non conviensi dipartire da' Canonaci Regolari, i quali cento cinquant' anni dopo da Eugenio IV. furono rimessi al possesso di questa medesima Chiesa del Laterano: e poichè la Congregazione Fredianiana, o di Santa Maria di Fregionaja fu quella, su cui questo Papa gettò gli occhj, per cavarne questi Canonaci, e che ei volle, che d'indi in poi fosse chiamata di S. Salvatore del Laterano, parmi cosa propria il riferirne qui la sua Origine.

E' la Congregazione Fredianiana, o di Santa Maria di Fregionaja, differente da quella di S. Frediano di Lucca, di cui s'è fatto menzione, quantunque ella da questo Santo solamente abbia tratto il nome di Fredianiana; perocchè pretendesi, che essendo egli Vescovo di Lucca, facesse, tre miglia distante da questa Città, fabbricare una Chiesa sotto il nome della Madonna, che in decorso di tempo a riguardo del suo Fondatore è stata chiamata Santa Maria Fredianiana, e per corrompimento dal volgo di Fregionaja.

Era questa Chiesa stata sempre ufiziata da' Cherici, che vivevano in comune, i quali divennero in decorso di tempo Canonaci Regolari, allorachè tutti i Cherici viventi in comune furono obbligati alla spropiazione. Si resero essi celebri per la Santità della loro vita; ma avendo i loro successori nel decimo quarto secolo dagli antichi loro Padri non poco degenerato, appena si scorgeva in loro un ombra dell' antica Regolare disciplina: tanto il temporale quanto lo Spirituale era malamente amministrato, e ciò che era rimasto delle entrate, che erano da prima considerabili, non bastava nel 1382. per il mantenimento di tre Religiosi che ivi dimoravano.

Avendovi in questo stess' anno fatto il Vescovo di Lucca la Visita nacquegli in mente un acceso desiderio d'introdurvi qualche riforma. I Religiosi n'andavano ancor essi d'accordo, anzi tentarono più volte di mandare ad effetto un così santo disegno; ma ciò non fu se non indar-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

darno, mentre i paſſaggi dell' Armate, che di coſtì erano molto frequenti, e le continue ſcorrerie, che ſovente depredavano il Monaſtero, obbligarono i Religioſi ad abbandonarlo, ed a cercare il di loro ſcampo nella Città.

Ma perſeverando eſſi ſempre nel loro ſanto propoſito, inviò Iddio in loro ſoccorſo un S. Uomo, che fu il Riformatore de' Canonaci Regolari d'Italia, ed a cui vien dato il titolo di Fondatore della Congregazione di Santa Maria di Fregionaja. Era queſti Bartolommeo Colonna dell' antica Famiglia de' Colonna in Italia, chiara per gli uomini, illuſtri nella Chieſa, e nella Milizia, e per la carica di Gran Conteſtabile del Regno di Napoli, che è a lei ereditaria. Tra coloro, che da queſta celebre Famiglia hanno tratta la loro origine molti ſe ne contano, che a queſte ſublimi grandezze, benchè vane, e ridevoli, preſſo la gente di mondo però in così alta ſtima tenute, hanno preferita una vita povera, e ritirata. L' Ordine di San Franceſco ſi fa gloria d' annoverare tre Dame di queſta nobile Diſcendenza, che ſi ſono reſe celebri per la ſantità di loro vita, e queſte ſono le BB. Caterina, Margherita, e Serafina Colonna; e ſenza parlare degli altri Ordini quello de' Canonaci Regolari ha avuto Don Bartolommeo Colonna, il quale da' ſuoi illuſtri Genitori fu iſtruito in tutti gli eſercizj Cavallereſchi, ne' quali egli non ponendo veruna cura ſeriamente applicoſſi a ciò, che veramente conviene ad un Criſtiano. Lo ſplendore di ſua Caſa, non riſvegliò in lui verun penſiero ambizioſo, nè punto l'adeſcò la ſperanza d' occupare una di quelle ſublimi dignità, a cui erano ſtati inalzati i ſuoi Avi; e s'egli abbracciò lo ſtato Eccleſiaſtico, ciò non fece, che per ſervire a Dio più perfettamente; onde ſi chiamò ſoddisfatto d' un ſemplice Canonacato, di cui tutti ne compiè i doveri con una irreprenſibile eſatezza.

Quantunque l'aveſſe Iddio dotato d' un gran talento per la Predicazione lo tenne egli per lungo tratto di tempo ſepolto, applicandoſi in tanto allo ſtudio dell' orazione, e della meditazione. Ma riflettendo ſul deplorabile ſtato della Chieſa, da gran tempo dalla Sciſma ridotta ad una compaſſionevole deſolazione, continuata dall' Antipapa Benedetto XIII. che n' era fautore, contro il legittimo Succeſſore di S. Pietro Bonifacio IX. e per ſer-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

virmi degli stessi termini di Niccola Calmengis, da lui usati nella Orazione supplicatoria, che fece al Re Carlo VI. a nome dell'Università di Parigi sopra la Scisma; vedendo che la Chiesa era tutta sfigurata, che con sacrilego disprezzo calpestavansi le cose sacre, moltiplicavansi i vizj, andando i delitti impuniti per la rea toleranza di coloro, che con frenarli temevano di scapitare nel partito, che mantenevasi nel Papato, e finalmente, che la Barca di Pietro a discrizione delle tempeste era vicina a perire, abbandonò la Patria, i Parenti, gli amici, ed armatosi dello zelo dell'amore di Dio, e della salute dell'anime, intraprese a combattere i vizj, che malmenavano il Cristianesimo, predicando la Divina Parola, facendo da per tutto conversioni maravigliose, ed esortando tutti i Fedeli a prestare ubbidienza ad un medesimo Capo.

Portossi egli primieramente in Toscana, e di là passando per l'Emilia, fermossi nella Marca Trevigiana, ove fece un lungo soggiorno, come ancora in Padova, ed in Vicenza. Non solo molti peccatori commossi al vivo dall'efficacia delle sue Prediche cambiavano costume, e convertivansi a Dio per mezzo d'una sincera penitenza; ma molti Ecclesiastici ancora desiderando d'abbracciare uno stato di vita più perfetto, entrarono in Religioni già stabilite, o ne ferono sorgere di nuove.

Tra gli altri Don Gabriele Gondelmare, di cui s'è fatto menzione sotto il nome d'Eugenio IV. da lui preso, allorchè fu assunto al sommo Pontificato, e Don Antonio Corrairo Nobili Veneziani, ed ambidue nipoti di Gregorio XII. furono del numero de'Fondatori della Congregazione de'Canonaci di S. Giorgio *in Alga*; e Luigi Barbo altresì nobile Veneziano, che fu di poi Vescovo di Treviso, entrò nell'Ordine di S. Benedetto, in cui avendo ristabilita la disciplina Monastica, grandemente decaduta in Italia, fondò la celebre Congregazione di Santa Giustina di Padova. Del celebre Giurisconsulto Alberico Avogadri, Gentiluomo di Bergamo, si vuol qui fare ancora, come conviensi, onorata menzione, il quale rinunziando a tutte le vanità del secolo si fece Religioso Domenicano, e non osando sperare di giugnere agli Ordini Sagri per esser Bigamo, contentossi dell'umile condizione di Frate Laico; ma essendo egli debitore della sua con-

ver-

versione a Bartolommeo Colonna ricevette pochi anni dopo dalle sue mani l'abito di Canonaco Regolare nel Monastero di Santa Maria di Fregionaja, subito che da lui vi si vide stabilita la Riforma per opera del P. Bartolommeo, il quale essendo nel corso della sua Missione venuto a Lucca, ed informato delle sante intenzioni di que' Canonaci, i quali, come s'è detto, desideravano d'abbracciare una vita più disciplinata, visitò il loro Monastero, la di cui situazione, che trovavasi nel mezzo d'un bosco, sembrò a lui molto confacente al disegno, da loro concepito, di menar vita in solitudine: onde gli esortò alla perseveranza, nel mentre, che egli anderebbe in cerca di compagni, che potessero loro esser d'ajuto in questa laudevole impresa.

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Ritornò egli per tanto nella Marca Trevigiana, indi passò nella Lombardia, non cessando di predicare da pertutto la penitenza. Fu sì copioso il frutto, che da suoi sudori ei ritrasse, che tra la turba di quei, che convertironsi a Dio, furonvi molte persone Religiose, che risolvettero d'abbracciare la Riforma, che egli s'era proposta. Eranvi tra questi Leone Carat Milanese, e Taddeo Bonasco, ambidue Canonaci Regolari di S. Pietro al Cielo d'Oro di Pavia, i quali da Bartolommeo vennero inviati a Santa Maria di Fregionaja per dar principio alla Riforma: onde fu questo riflesso alcuni Autori hanno detto esser'eglino i Fondatori di questa Congregazione.

Giunti a Lucca si ferono loro di subito incontro molte difficoltà, sì per essere questo Monastero sprovveduto di quanto necessariamente richiedevasi al mantenimento de' Religiosi, come ancora per non potere essi nè entrare in esso, nè cosa alcuna intraprendervi senza la permissione del Vescovo, sotto la cui giurisdizione era da alcuni anni questo Monastero; ma avendo finalmente ottenute le necessarie permissioni, gettarono le prime fondamenta di questa Riforma sotto il Pontificato di Bonifazio IX. nel 1401.

Nel seguente anno venne Bartolommeo con un compagno in questo Monastero di Fregionaja, ed avendovi ricevuto l'abito, fu di subito eletto Priore. Furonvi dipoi molte Persone, che ricevettero l'Abito dalle sue mani, tra' quali uno fu Fra Giacomo Avogadri, chiamato prima

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Alberico, di cui abbiamo fatta di sopra menzione, il quale non solo aveva ottenuta questa facoltà dal suo Generale; ma ancora dal Papa la dispensa dalla sua Irregolarità fino al Diaconato. Non ebbe poi Bartolommeo appena finito il tempo del suo governo, che lo scelse per compagno della sua predicazione.

Nella di lui assenza trovandosi i Religiosi ridotti ad un estremo di tal povertà, che mancava loro per fino quel poco, che basta per sostenersi in vita, determinarono d'abbandonare questo Monastero. Ma i Gesuati, che avevano un Convento a Lucca, avendovi contratta amicizia, gli esortarono alla perseveranza, e s'offerirono di cercare delle limosine per essi nella Città, e ne' luoghi circonvicini; lo che venne loro con tal felice succedimento fatto, spiegando a tutti la santità di questi buoni Religiosi, che non solo ne ritrassero abbondanti i soccorsi per mantenerli; ma eziandio copiose limosine per ristaurare il Monastero, le cui muraglie minacciavano rovina, e per accrescere in pochissimo tempo le entrate, fino ad essere bastanti per il mantenimento di trenta Religiosi, quando prima appena erano sufficienti per tre.

La fama, che eransi acquistata con la santità di loro vita, accese nel cuore di molti il desiderio d'averli ne' loro Paesi, sì per stabilirvene de' nuovi, quanto per riformarvi gli antichi Monasterj. Nel 1405. un Cittadino di Milano avendo disegnato di fondarne uno in una casa, che egli aveva vicino a questa Città in un luogo, chiamato *Curosette*, fece venire di questi Canonaci. Nel 1407. Gregorio XII. donò loro l'Abazia di S. Leonardo, vicina a Verona; ebbero nel 1409. quella della Madonna della Carità a Venezia; e nel 1412. quella di Santa Maria di Tremiti con tutte le sue attinenze, di cui sono parte l'Isole, dalle quali ha ella preso il suo nome, ed appartengono a questi Canonaci, che godono sopra di esse ogni giurisdizione tanto spirituale, che temporale. Aumentossi di poi il numero de' Monasterj, e ve n'erano già da quindici, uniti a questa Congregazione, quando Don Bartolommeo morì.

Quantunque le sue fatiche congiunte alle sue austerità l'avessero sì fattamente debilitato, fino a renderlo cieco, con tutto ciò egli non interruppe il suo Apostolico Ministero. In tutti i suoi viaggi camminò sempre a piedi, guidato

dato dal suo compagno a mano. Finalmente nel 1430. essendo partito da Venezia per andare nel Monferrato, cadde ammalato nel celebre Monastero di S. Benedetto, vicino a Mantova, in cui egli aveva dimandato alloggio, ed avendolo quivi la febbre più che mai stretto, in poco tempo lo tolse dal Mondo, d' onde ei partì per andare a ricevere in Cielo l' eterna ricompensa de' suoi travagli.

Dall' Iscrizione posta sul suo Sepolcro pare, che ei non fusse se non semplice Sacerdote Secolare, e che mai avesse professata vita Religiosa; ma è molto probabile, che ei sia stato Canonaco Regolare; poichè fu Priore del Monastero di Santa Maria di Fregionaja, ed intervenne a' Capitoli Generali, ed in essi diede il suo Voto, come apparisce dagli Atti autentici citati da Penot.

CAPITOLO QUARTO.

Continuazione della Storia de' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Salvatore del Laterano.

FRa i Monasterj, che la Congregazione di Fregionaja ha posseduti, il più ragguardevole non è da dubitarsi, che non sia quello, che era unito alla Chiesa di S. Salvatore, comunemente chiamato S. Giovanni del Laterano, poichè questa Chiesa è la Madre, ed il Capo di tutte le altre del Mondo, come abbiamo detto nel precedente Capitolo; la quale fu ad essi conceduta da Eugenio IV. nel 1442.

O sia, che questo Papa fusse naturalmente propenso a' Canonaci Regolari, per essere egli stesso uno de' Fondatori della Congregazione de Canonaci di S. Giorgio *in Alga*, o che, come dice Penot, questa Chiesa fusse spogliata di tutti i suoi ornamenti, abbandonata da' suoi Ministri, e che il divino culto fussevi intieramente trascurato; il fatto è, che succeduto, che fu a Martino V. fece immediatamente venire de' Canonaci Regolari della Congregazione di Fregionaja per riformare questa Chiesa. Non potè egli per allora mandare ad effetto il suo disegno, poichè la sedizione suscitata contro di lui da i Colonna, parenti del suo Predecessore, e le differenze avute col Concilio

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

cilio di Basilea, che durarono per qualche anno, lo tennero impiegato in altre occupazioni.

Un altra sedizione de' Romani, che istigati dal Duca di Milano, volevano impadronirsi di sua persona, l'obbligò a pensare anzi alla sua sicurezza, che alla Riforma del Laterano. Guadagnò egli con molto stento l' imboccatura del Tevere, per imbarcarsi ad Ostia sopra una Galera, di dove venne primieramente a Pisa, indi a Firenze, ove fu onorevolmente ricevuto, mentre i Romani devastavano i suoi beni, ed imprigionavano il suo Nipote, il Cardinale Gondelmare.

Finalmente nel 1442. terminato che egli ebbe felicemente il Concilio di Firenze, a cui assisterono Giovanni Paleologo, Imperadore di Costantinopoli, il suo Fratello Demetrio, ed il Patriarca della stessa Città, con alcuni Vescovi Greci, che riunironsi alla Chiesa Romana, come ancora gli Armeni, e molti altri Scismatici, essendo tuttavia in Firenze, ordinò a'Canonaci di Fregionaja, che allora tenevano il loro Capitolo Generale in Ferrara, d'inviare a Roma trentadue de' loro Religiosi per riformare la Chiesa del Laterano. Non ne spedirono però essi, che cinque, i quali abitarono di subito nel Palazzo, contiguo a questa Chiesa; e mentre eglino si disponevano a fabbricare un Monastero, caddero tutti infermi, tra' quali alcuni morirono; lo che obbligò gli altri a desistere dalla disegnata impresa, per ritornare ne' Conventi della loro Congregazione.

Contuttociò persistendo il Papa nel suo disegno, nel seguente anno inviò delle Lettere indirizzate al lor Capitolo Generale, in data di Siena, ove allora egli era, con le quali comandava a' Superiori di mandare a Roma trenta Canonaci con un Priore. Ubbidirono essi a questo comando, e furono parimente ricovrati nello stesso Palazzo del Laterano, sino a tanto, che il Monastero fusse compiuto. Ma i Canonaci Secolari, che ufiziavano questa Chiesa, e che non erano più di dodici, profittando dell' assenza del Papa, e della congiuntura della Festa del SS. Sagramento, nel qual giorno si fa una solenne Processione, che tira a Roma tutti i Contadini de i Contorni, presero con loro una truppa di quelli del Contado, e d' alcuni de' più mal' affetti tra 'l Popolo, assalirono i Religiosi nel Palazzo del La-

te-

terano, quand' eglino meno vi pensavano, e rendevano grazie a Dio sulla fine del loro desinare, ed avendo forzate le Porte, ne costrinsero alcuni a gettarsi giù dalle finestre; altri ne presero, facendo loro mille oltraggi: donarono tutti i loro mobili a quella canaglia, acciò seco li portassero, e ve ne sarebbero ancora rimasti alcuni di uccisi, se i Conservatori del Popolo Romano, accorrendo in loro soccorso, non gli avessero liberati dalle loro mani, e condottili nel Vaticano, ove eglino restarono fino a tanto, che il tumulto fusse sedato, per ritornare con sicurezza a i loro Conventi.

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Essendo stata questa nuova recata al Papa, che dimorava tuttavia in Siena, montò in grande sdegno. Determinò al suo ritorno di punire i colpevoli, ed a questo fine anticipò la sua partenza: giunto a Roma sulla fine del Mese di Settembre nel 1443. ordinò per la terza volta a questi Religiosi di rimandare a Roma trenta Canonaci con un Priore. Dispiacque ad essi quest' ordine, e s' imaginavano, che il Papa, dopo tante difficoltà, desisterebbe forse dal suo disegno: nondimeno per ubbidire a Sua Santità, l' anno seguente nel loro Capitolo Generale, che costumavano di radunare ogn' anno, composero una Famiglia di trenta Religiosi, che destinarono per S. Giovanni del Laterano, a cui diedero per Priore D. Niccola da Bologna, per mettersi in viaggio al prim' ordine, che riceverebbero dal Papa, al quale perciò inviarono solamente il Priore con due Religiosi per esporre a lui umilmente la di loro impotenza, che non era valevole a superare tutte le difficoltà, che incontrarebbonsi nell' eseguire il disegno da lui ideato, da cui supplicavanlo a volere una volta desistere.

Sommo fu il dispiacere, che recarono al Papa queste Suppliche, e stette più d' un Mese senza volergli ammettere alla sua Udienza. Con tutto ciò essendo stato placato da i loro Amici, che gli avevano parlato in loro favore, gli fece venire davanti a se, e mostrò d' avere per essi molta tenerezza, allorachè sentì, che la Famiglia del Laterano era stata formata nel loro Capitolo, e che solamente il pericolo, che corso avevano nel precedente anno, gli aveva intimoriti, e trattenuti dal venire a Roma.

In questo intervallo i Canonaci Secolari procuravano a tutta lor possa di sollevare segretamente il Popolo, facen-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

cendo a lui credere, che questo Pontefice voleva scacciare i Romani da S. Giovanni del Laterano, per introdurre in loro luogo de' forastieri, i quali altra intenzione non avevano, se non di rubare le Teste de' SS. Apostoli, conservate in questa Chiesa. Risaputosi ciò dal Papa, fattigli venire alla sua presenza, tutte adoperò le più dolci espressioni per pacificare questi spiriti, a gran segno amari contro i Canonaci Regolari, e vedendo, che le carezze, e le promesse fatte loro riuscivano inutili, radunò i Cardinali in un Concistoro, a cui propose il conceputo disegno di riformare la Chiesa di S. Giovanni del Laterano, con mettere de' Canonaci Regolari in luogo de' Secolari, che malamente soddisfacevano a' loro doveri. Ve ne furono alcuni di contraria opinione; ma la maggior parte approvò lo zelo del Papa, ed acconsentì, che ei nominasse due Cardinali per visitare questa Chiesa, e furono Tommaso, Vescovo di Bologna, che a lui succedette sotto il nome di Niccolò V. e Pietro Barbo Veneziano, Successore di Pio II. sotto il nome di Paolo II.

Avendo questi Cardinali trovati tra quei Canonaci Secolari più disordini di quello, che s' imaginavano, crederongli affatto indegni d' occupare quella Chiesa, Madre di tutte le altre; e quei Canonaci non potendo addurre veruna cosa in loro giustificazione, allorachè furono alla presenza del Papa, deposero volontariamente nelle sue mani tutti i loro Benefizj. Sua Santità fece nello stesso tempo spedire una Bolla, con la quale egli concedeva a' Canonaci Regolari la Basilica di S. Giovanni del Laterano con tutti i suoi Canonacati, Benefizj, Cappelle, Beni, e Diritti temporali, e spirituali, che a lei appartenevano. Creò con la stessa Bolla, che è del Mese di Gennajo del 1445. tutti i Canonaci della Congregazione Fredianiana, o di Santa Maria di Fregionaja, Canonaci di S. Salvatore del Laterano, volendo, che per l' avvenire prendessero un tal nome. Nel seguente anno ne accordò loro un altra, con cui confermando loro il titolo di Canonaci di S. Salvatore del Laterano, gli dichiarò Originarj di questa Chiesa, a tenore de' loro antichi titoli, e Privilegj, da lui fatti esaminare.

Non furono i Canonaci Regolari per lungo tempo pacifici possessori di questa Chiesa; imperciocchè essendo due anni

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

anni dopo morto Papa Eugenio, i Canonaci Secolari profittando della vacanza della S. Sede, collegaronsi insieme per discacciarli. Temendo i Cardinali le conseguenze, che poteva seco portare quest' affare durante il Conclave, li rappacificarono promettendo loro, che ivi sarebbero immediatamente ristabiliti, eletto che si fusse da loro il Capo della Chiesa. Cadde l' elezione sopra Niccolò V. nel 1447. il quale ad istanza de' Cardinali li rimesse al possesso di questa Chiesa unitamente con i Regolari, a questa condizione però, che eglino non s' intrigassero negli affari di questi, nè assistessero con loro al Coro; ma era impossibile, che questi animi tra di loro così fieramente disacerbati, potessero unitamente vivere in buon' armonia. Le differenze, che ogni giorno tra di loro nascevano, obbligarono questo Papa a conferire altri Benefizj a' Canonaci Secolari: taluni ancora furono creati Vescovi, e non ne restò che uno con quattro Benefiziati, come custodi delle Reliquie, a' quali fu assegnata un annua rendita.

Non rimasero però le cose lungamente in questo stato; perocchè essendo morto Niccolò V. nel 1455. ed essendogli succeduto Alfonso Borgia di nazione Spagnuolo, sotto il nome di Calisto III. essendo egli straniero, volle ben tosto guadagnarsi l' amicizia de' Romani con rimandare i Canonaci Regolari a' loro Monasterj, e ristabilire i Canonaci Secolari, annullando quanto s' era fatto da Eugenio IV.

Sembrava, che dopo tante avventure questi Canonaci non dovessero più pensare a rientrare in possesso di questa Chiesa: rinovaronsi nondimeno le loro speranze nel 1464. allorachè videro, che dopo la morte di Pio II. che era succeduto a Calisto III. i Cardinali avevano eletto Sommo Pontefice Pietro Barbo, che prese il nome di Paolo II. In fatti siccome egli fu uno de' Commissarj, deputati da Eugenio IV. per visitare la Chiesa del Laterano, ed era altresì stato testimonio della negligenza, con cui i Canonaci Secolari facevano il divino servizio, al principio del suo Pontificato restituì questa Chiesa a' Canonaci Regolari, ordinando al Generale di mandare trenta Religiosi a Roma, i quali giunti che vi furono, probabilmente credendo, che più non sarebbero usciti dal Laterano, vollero, che tutta Roma fusse spettatrice del possesso, che da loro si prendeva. V' andarono adunque in Processione, accompagnati

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

da' principali Ufiziali del Papa, e feguiti da una gran moltitudine di Popolo, il quale fett'anni dopo fu altresì fpettatore della loro ritirata, a cui li coftrinfe la violenza de' Canonaci Secolari, che nel 1471. immediatamente dopo la morte di Paolo II. efsendo a forza entrati nel loro Monaftero con un gran numero d'armati, per l'ultima volta li difcacciarono, depredarono tutti i loro mobili, e s'impadronirono di tutte le loro Scritture.

Prefentarono effi molte Suppliche a Sifto IV. Succeffore di Paolo II. per ottenere giuftizia delle violenze ricevute, ed efsere riftabiliti in S. Giovanni Laterano; ma inutilmente, perocchè il Papa medefimo non credeva d'efser egli ftefso abbaftanza ficuro, dache giunto a Roma, nell' andare a prendere il pofsefso di quefta medefima Chiefa, che è la Sede de' Papi, come Vefcovi di Roma, erafi veduto in pericolo di reftare fepolto fott'una tempefta di faffi, fcagliatigli contro da alcuni Romani, infeguiti dalle fue guardie a cavallo, con le quali avevano effi attaccata rifsa. Si contentò egli adunque di folamente accordar loro una Bolla nel Mefe di Maggio del 1472. con la quale confermò ad effi il titolo di Canonaci Regolari di S. Salvatore, con i Privilegj conceduti da' fuoi Predecefsori, allorachè erano al pofsefso di quefta Chiefa, intendendo, che eglino ne godefsero, come fe fufsero tuttavia del corpo di quefto Capitolo. Ne concefse loro ancora un altra nel 1480. con la quale erefse in Abazie più Monafterj, che avevano perduto quefto titolo, quand' effi abbracciarono la Riforma, di cui abbiamo parlato; e finalmente nel 1483. vedendo tutta l'Italia in pace, fece fabbricare nel mezzo di Roma una Chiefa, fotto il nome della Madonna della Pace, in adempimento del Voto da lui fatto. Fece collocare in efsa un Imagine, della SS. Vergine, che mandato aveva molto fangue, efsendo con molti colpi di pugnale percofsa da un fagrilego Soldato, che aveva giocando perduto il fuo denaro, ed afsegnò quefta Chiefa a quefti Canonaci Regolari, che vi fono fino al prefente rimafti. Il Cardinale Uliviero Caraffa fece loro fabbricare un Monaftero, e nel fuo Teftamento li lafciò eredi della fua Libreria, e d'una Cafa di ricreazione fuori di Roma.

E' prefentemente quefta Chiefa della Pace un titolo di Cardinale, ed Alefsandro VII. avendola fatta riftaurare fotto

sotto il suo Pontificato, fece mettere su uno de' lati della facciata il suo Ritratto con questo Versetto del Salmo 71. *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia Pacis.* Ma non mancando a questo Papa de' nemici, fu fatto parlare *Pasquino:* s' aggiunse un M. alla parola *orietur*, e cambiarono la C. di *Pacis* in N. onde leggevasi: *Morietur in diebus ejus justitia, & abundantia panis.*

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Quanto a' Canonaci Secolari da quel tempo in poi sono sempre stati pacifici possessori della Basilica di S. Giovanni del Laterano, che da molti secoli mantiensi sotto la Protezione de' Re di Francia, da loro arricchita di molti doni, ed Enrico IV. vincendo la pietà de' suoi Predecessori, donò l' Abazia di Clerac in Linguadoca a questi Canonaci, i quali per rimostranza di gratitudine verso il loro Benefattore, gli eressero una magnifica Statua di bronzo, che sta sotto il Portico di questa Chiesa, ed ogni anno a' 13. Dicembre Festa di S. Lucia, fanno cantare una Messa con solenne musica per il Re, ed il Regno di Francia, a cui assiste l' Ambasciadore, i Cardinali, ed i Prelati di questa Nazione.

I Canonaci Regolari nondimeno, non mancarono di tentare nuovamente l' acquisto della Chiesa del Laterano. Penot pretende: che Pio IV. volesse ristabilirgli in questa Chiesa, e che ne fussero stese le Bolle; ma che la morte l' impedisse dall' effettuare questo suo disegno. Aveva ancora erette in Abazie sedici delle loro Priorie, le di cui Lettere non poterono spedirsi avanti, che egli morisse, ed elleno non lo furono che sotto il Pontificato di Pio V. suo Successore. Sotto il Pontificato di Pio IV. nel 1564. vinsero la lite, che avevano con i Monaci di Monte Casino, di cui s' è parlato nel Capitolo secondo di questa seconda Parte; ed in riconoscimento de' benefizj ricevuti da questo Papa, ordinarono in un Capitolo Generale, che si facesse ogni anno il suo Anniversario in tutti i Monasterj della Congregazione.

Avevano anticamente questi Canonaci quarantacinque Abazie, cinquantasei Priorie, ventuna Prepositure, e due Arcipreture, oltre i Monasterj di Canonachesse, che ad essi erano soggetti. Sono eglino Signori dell' Isole di Tremiti nel Mare Adriatico, e delle loro attinenze nel Regno di Napoli. Hanno nella principale di quest' Isole un bel Monastero,

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

con una Chiesa, detta *Santa Maria di Tremiti*. Molte persone vi si portano per divozione, a cagione de' frequenti miracoli ivi operati. Non v'è alcuno Capitano di Nave, che osi di lì passare senza salutare la Vergine con tre colpi di cannone. Questa Chiesa, ed il Monastero hanno le muraglie ben construite, e sono fatte a foggia di Fortezza. La seconda di quest' Isole chiamasi *S. Domino*, e la terza *Caprara*.

Da questa Congregazione sono usciti alcuni Cardinali, ed ha ella provveduta la Chiesa d'Arcivescovi, e di Vescovi. Bartolommeo Colonna, che viene riconosciuto per Padre, e Riformatore di questa Congregazione s'è acquistato con la sua santità il titolo di Beato, come ancora Leone Caratte, e Martino da Bergamo, che sono stati del numero de' Canonaci di questa Riforma. Penot fa parimente menzione de' Beati Teodoro di Piacenza, Francescano di Casale, Biagio di Vicenza, ed Andrea di Novara: ha egli altresì fatto un Catalogo degli Scrittori di questa Congregazione, da cui si potrebbe togliere S. Leone I. Papa, S. Prospero d'Aquitania, ed alcuni altri, da lui inseritivi, pretendendo, che siano stati Canonaci Regolari di questa Congregazione.

Ma se può ella seco stessa congratularsi d'essere stata Madre di moltissimi uomini, illustri non meno in iscienza, che in pietà, deve altresì rammaricarsi d'avere nel proprio seno nudrito uno de' maggiori nemici della Chiesa, cioè, Pietro Vermiglio, più noto sotto il nome da lui preso di Martire. Spiccava egli in santità, e scienza, e da lui scendeva una così perenne fonte di naturale facondia, che veniva ammirato come il più eloquente Predicatore de' suoi tempi in Italia. Fu eletto Visitatore Generale del suo Ordine nel 1554. e di poi Priore di Lucca. Ma poco dopo, la Lettura de' Libri di Zuinglio, e di Bucero talmente travolse il di lui spirito, che facendolo traviare da quel retto cammino da lui battuto per l'addietro con tanta edificazione, lo spinse affatto negli errori de' Protestanti, ne' quali co' suoi pessimi insegnamenti trasse seco ancora quattro Religiosi della sua Congregazione, cioè, Emanuelle Tremel Ferrarese, Celso Martingo, e Paolo Lascio, tutti e tre Professori, il primo di Lingua Ebrea, il secondo di Lingua Greca, il terzo di Lingua Latina, ed il quarto fu Gi-

Girolamo Lancio da Bergamo, i quali tutti furono seguaci della sua Apostasia; come ancora Bernardino Ochin, Vicario Generale de' Cappuccini, che fu altresì pervertito da quest' empio.

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

Ferrante Pallavicini era della medesima Congregazione, ed è molto celebre nella Storia per i suoi Scritti, e per il fine suo tragico. Pubblicò egli molte Scritture contro la Santa Sede, e la Casa Barberini, in favore d'Odoardo Farnese, Duca di Parma suo Sovrano, che era in guerra con Urbano VIII. per la qual cosa questo Papa pose tre mila ducati di taglia a chi gli avesse portato il di lui capo reciso. Fu egli tradito da un figliuolo d' un Librajo di Parigi, che fingendosi suo amico, in vece di condurlo ad Oranges, ove egli voleva rifugiarsi, lo fece passare sul Ponte di Sorgues nella Contea Venaissin per farlo cadere nelle mani degli Ufiziali di Giustizia del Papa, che lo condussero ad Avignone, ove li fu tagliata la testa dopo quattordici mesi di prigionia nel 1644. nell' età di ventinove anni. Colui, che lo tradì, qualche tempo dopo, in ricompensa di sua perfidia, fu dagli amici del Pallavicini ammazzato, allorachè si credeva sicuro in Parigi.

I Canonaci di questa Congregazione del Laterano digiunano nell' Avvento, ed in tutti i Venerdì dell' anno, toltone il tempo Pasquale. Fanno astinenza in tutti i Mercoledì; e dopo la Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino a Pasqua; digiunano ancora in tutti i Lunedì, Mercoledì, e Sabati; è però in libertà del Superiore l' aggiungere la sera qualche altra vivanda al pane, ed al vino. Fanno un quarto Voto di non accettare alcun Benefizio senza la licenza del Capitolo Generale. Eccovi la formola de' loro Voti: *Anno Domini N. Mensis N. die N. Ego Domnus N. in sæculo vocatus N. filius N. voveo, confiteor, & promitto Deo, B. Mariæ Virgini, & B. Augustino, & tibi Patri Domino N. Abbati (seu Priori) hujus Monasterii Sancti N. Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini Congregationis Salvatoris Lateranensis recipienti nomine, & vice Reverendissimi Patris N. ejusdem Congregationis Abbatis Generalis, ac Successorum ejus canonicè intrantium, obedientiam, castitatem, & vivere in communi sine proprio, usque ad mortem, secundùm Regulam S. Augustini, & quòd nunquam absque licentia Capituli Generalis dictæ Congrega-*

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN ITALIA.

gationis, vel ejus authoritate fungentis, aliquod cum Cura, vel sine Cura Beneficium acceptabo, intus, vel extra Ordinem nostrum, renuntiando omnibus Juribus, Privilegiis, & consuetudinibus, vel quomodolibet competituris. Ego Domnus N. supradictus manu propria subscripsi, & ore proprio pronuntiavi. Consiste il loro Abito in una Sottana di saja bianca, con sopra un Roccetto con molte pieghe, e per la Casa una Berretta quadrata: mettono sopra il Roccetto la Cotta quando vanno in Coro sì nella State, che nel Verno, e quand' escono di casa portano un Mantello nero simile a quello degli Ecclesiastici.

Hanno per Arme in Campo azzurro l' Imagine della SS. Vergine con Gesù suo Figliuolo tra le braccia, S. Giovanni Battista alla destra, alla sinistra Sant' Agostino, a' suoi piedi un' Aquila nera, e sopra del capo la Faccia Santissima di nostro Signore, lo Scudo è ornato dalla Mitra, e dal Pastorale, di cui si servono gli Abati di questa Congregazione, che ne' giorni di Funzione hanno l' uso degli Abiti Pontificali.

Hanno alcuni Autori preteso, che i Canonaci Regolari dell' Abazia di S. Michele, vicina a Pisa, i quali parimente sono della Congregazione del Laterano, fussero scalzi dopo il 1590. e che introducessero una particolare Riforma in quest' Abazia; ma sono stati mal' informati. E' vero, che in una pubblica calamità questi Canonaci fecero una Processione, in cui andarono co' piedi scalzi, e che da quel tempo in poi furono chiamati gli *Scalzi*; ma non hanno eglino per questo introdotta altra riforma in quest' Abazia, fuor di quella de' Canonaci del Laterano, a' quali furono uniti nel 1463. ed hanno le stesse osservanze, che le altre della Congregazione del Laterano.

Penot. *Hist. Tripart. Canonic. Regul. Indulta, & Privileg. Pontific. Canonicor. ejusdem Congreg. Ordinationes, & Constitut. ejusdem* Le Paige *Biblioth. Premonst. lib.* 1. *sect.* 1. Tambur. *de Jur.° Abb. Tom.* 2. *disput.* 24. *quæst.* 4. Emmanuel Rodrig *quæst.* 3. *art.* 13. Niccolao de S. Maria *Chronic. de Ord. dos Conegos Regrantes.* Joann. Baptist. *Sign. de Ord. ac statu Canonico.* Morigia *Hist. de toutes les Relig.* Silvest. Marul. *Mare Oceano di tutti gli Ordini Religiosi.* Pietro Crescenzi *Presidio Romano*, e Philipp. Bonanni *Cathalog. omnium Ordinum P.* 1.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Delle Congregazioni di Santa Maria del Porto Adriatico, di Mortara, di Cella Volana, di Crescenzago, e di S. Frediano di Lucca, unite a quella di S. Salvatore del Laterano.

CONGREGAZIONE DI S. MARIA DEL PORTO.

ABbiamo detto nel terzo Capitolo, che i Canonaci di Fregionaja essendo stati riformati, acquistaronsi tanta stima, che non solo furono da più luoghi ricercati per far nuove Fondazioni; ma che ancora molti antichi Monasterj vollero abbracciare la loro Riforma. Uno di questi fu quello di Santa Maria al Porto Adriatico; era egli stato così chiamato, perchè fu fabbricato sulla spiaggia del Mare Adriatico, vicino a Ravenna, e perchè la di lui Chiesa fu consagrata al culto della Santissima Vergine. Girolamo de Rubeis nella sua Storia di Ravenna dice, che Pietro de Honestis, sopranominato di Ravenna, Città in cui nacque, ne fu il Fondatore: che ritrovandosi tra' pericoli d' un naufragio vicino a perire, fece Voto di fare fabbricare una Chiesa in onore della Santissima Vergine, se lo campava da quel pericolo: e che per adempiere questo suo Voto, fece gettare le fondamenta di questo Monastero, che fu di poi Capo di una Congregazione di Canonaci Regolari; imperocchè avendo Pietro de Honestis radunati molti Cherici, con i quali visse in comune in questo Monastero, loro prescrisse delle Regole, e Constituzioni, che furono approvate da Pasquale II. e sì perfette giudicate, che presero ad osservarle molti Monasterj, che di poi si fondarono, ed alcuni si soggettarono a quello del Porto Adriatico, da loro riconosciuto per Capo.

Hanno alcuni Autori attribuite queste Constituzioni al Cardinale Pier Damiano; ma Penot, ed altri Scrittori provano, questo Abate del Porto Adriatico essere differente da Pier Damiano Cardinale, che morì nel 1072. che chiamavasi ancor esso de Honestis: quindi conviene accordare a Pietro de Honestis la gloria d' esserne stato l' Autore, lo che ha a lui acquistato il titolo di Riformatore de' Canonaci Regolari. Morì questo Sant' uomo a' 29. Luglio del

1119.

CONGREGAZIONE DI S. MARIA DEL PORTO.

1119. dopo avere per alcuni anni governato il Monastero del Porto. Questo Monastero fu dato di poi in Commenda ad Angelo, Cardinale del titolo di Santa Potenziana, cui Gregorio XII. tolse questa dignità per i suoi rei costumi. Fu il Monastero quasi distrutto, e rovinato, ed i suoi beni venduti, dissipati, lo che fu causa, che questa Congregazione di Santa Maria del Porto, che consisteva in otto Conventi, vedendosi senza Capo, si disunisse.

Per tanto Obizone Polentani, Signore di Ravenna, obbligò questo Cardinale a disfarsi di questo Monastero nelle mani del Papa: lo che non può essere stato Innocenzo VIII. come Penot avanza, poichè questo Pontefice non fu eletto che nel 1484. ma o fu lo stesso Gregorio XII. o Alessandro V. o Giovanni XXIII. che, stante la deposizione di questo Cardinale, diede il Monastero del Porto a Pietro Mini di Bagna Cavallo, Canonaco Regolare, affinchè vi ristabilisse l' Osservanza Regolare, ne conservasse i diritti, e ne ricuperasse gli usurpati beni. Ma non adempì egli quanto aveva promesso al Papa, ed il numero de' Religiosi di questo Monastero veniva composto dal solo Priore, e dal suo Compagno, quando lo stesso Obizone Polentani, ed i Cittadini di Ravenna consigliaronlo a far venire i Canonaci di S.Maria di Fregionaja, a cui egli cedè questo Monastero nel 1420. e questa cessione fu confermata nello stesso anno da Martino V. che gli rendette i Monasterj di S. Bartolommeo presso Mantova, di Santa Margherita di Ferrara, di Santa Maria della Stradella vicino a Faenza, e di Sant' Agostino di Forlì, che erano di pertinenza della Congregazione del Porto. Ma nel 1432. la guerra, avuta da Eugenio IV. co' Veneziani, che assediarono Ravenna, avendo obbligati questi Canonaci Regolari ad abbandonare il Monastero di Santa Maria del Porto, questo Pontefice l' assegnò in Commenda al suo Nipote Lorenzo, Patriarca d' Antiochia, ed i Canonaci Regolari non vi ritornarono, che dopo la morte di questo Prelato, il quale non ne ritenne il possesso, che per due anui. Restando questo Monastero solitario all' aperta Campagna, in distanza di tre miglia da Ravenna, ed essendo stato più volte rovinato dalle guerre, i Canonaci Regolari trasferironlo nella Città nel 1503. nel qual anno il P. Silvano Mocenigo, che n' era Priore, fece gettare le fondamenta d' una magnifica Chiesa,

e d'

e d'un Monaſtero, che fu amplamente corredato dalla liberalità, e dalle limoſine de' Cittadini di Ravenna. Rappreſenta il P. Bonanni nel ſuo Catalogo degli Ordini Religioſi l' Abito d' un antico Canonaco della Congregazione del Porto, tal quale vedeſi delineato in alcune Pitture a Ravenna. Queſt' Abito conſiſte in una Veſte bianca, un Roccetto, un Mantello nero, ed in una Mozzetta di ſaja bigia, con la quale ſi coprono la teſta. CONGREGAZIONE DI CELLA VOLANA.

La ſeconda Congregazione, che fu unita a quella di Santa Maria di Fregionaja era poco conſiderabile a riguardo dello ſcarſo numero de' Monaſterj da lei poſſeduti, ignorandoſi ancora l'anno di ſua fondazione. Fu ella chiamata di S. Giacomo di Cella Volana, perchè il ſuo primo Monaſtero fu fabbricato ſotto il titolo di S. Giacomo in un luogo detto Cella Volana, ſituato nel mezzo d'un' Boſco circondato da una Palude, che rendendo l'aria aſſai infetta, e cagione di frequenti malattie ne' Religioſi, gli obbligò ad abbandonarlo. Eravi nondimeno rimaſto in qualità di Priore un S. Uomo chiamato Biagio Novelli, il quale deſiderando ſtabilirvi l' Oſſervanza Regolare, non trovò altro mezzo più conducente al ſuo fine, che di cederlo a i Canonaci Regolari di Santa Maria di Fregionaja, lo che ſeguì nel 1424., e fu confermato dal Cardinale Gabriello Gondelmare Legato di Bologna.

Ma non potendovi i Canonaci di Fregionaja neppur eſſi continuare il ſoggiorno per l'aria maligna di quel luogo, lo traſferirono con le ſue entrate in uno de' Sobborghi di Ferrara, in un' Infermerìa, che Niccolò Duca di Ferrara loro diede con il conſenſo di Martino V. Fu egli diſtrutto nel 1505. allor che ſi volle ingrandire la Città, e fortificarla, e traſferito nella Città, in cui vi fu fabbricata una Chieſa in onore di S. Giovanni Battiſta, eretta poi in Abazia da Pio V. nel 1566. Eugenio IV. nel 1444. o 1447. gli concedette ancora il Monaſtero di San Lorenzo in Ravenna, che parimente era ſtato membro di queſta Congregazione, e che ſortì lo ſteſſo fine del ſuo Capo, eſſendo ſtato atterrato allorachè ſi fortificò queſta Città. Veſtivano queſti Canonaci di Cella Volana abiti per la forma, e per il colore diverſi da quelli, che portavanſi da' Canonaci di Fregionaja, come appariſce dalle Lettere d' unione; ma non trovaſi qual foſſe il colore di queſt'

 Abi-

CONGREGAZIONE DI MORTARA.

Abito. Alcuni figliuoli di questa Congregazione sono stati Vescovi, come lo furono d'Agria Biagio, e Tito Novelli, e Daniello Arnulli di Forlì. Tommaso, e Bartolomeo Garzoni Fratelli, che hanno dati alla luce alcuni de' loro Scritti, erano della medesima Congregazione.

Avendo i Canonaci di Santa Maria di Fregionaja preso nel 1445. il titolo di Canonaci Regolari di S. Salvatore del Laterano, come si è detto altrove, videsi la loro Congregazione alcuni anni dopo accresciuta da quella di Mortara, che fu a lei unita. Aveva ella preso il nome dal suo primo Monastero, situato a Mortara, che è un Borgo vicino a Pavia. Rendevano questo luogo assai ameno i boschi, e le foreste, ch'erano a lui d'intorno, onde prese il nome di Bella Foresta; ma dopo che l'Imperadore Carlo Magno ebbe vinto Desiderio Re de' Lombardi, il quale perdette in questo luogo col Regno la libertà, restò a lui il nome di Mortara.

Un S. Uomo nativo di questo luogo, e molto ricco, chiamato Adamo, a cui gli Storici danno il titolo di Cherico, fece fabbricare nelle sue Terre nel 1180. una magnifica Chiesa sotto il nome di Santa Croce, che donò di subito a de' Monaci, i quali non la possederono, che tre anni, a capo de' quali occuparonla i Canonaci Regolari. Furono essi governati da D. Gandulfo Garlasco, che morì qualche tempo dopo, ed ebbe per successore D. Airaldo, che fu dipoi Arcivescovo di Genova, e sotto il di cui governo questa Congregazione s'accrebbe, e divenne ancora sì considerabile, che ella possedette quarantadue Monasterj, e più Cure.

Avevano i Benedettini posseduta la Chiesa di S. Pietro al Cielo d'Oro di Pavia dal principio dell'ottavo secolo, dove Luitprando Re de' Lombardi aveva fatto mettere il Corpo di S. Agostino, Dottore della Chiesa. Ma essendo stati bisognosi di Riforma, al principio del decimoterzo secolo Papa Onorio III. tolse loro questa Chiesa nel 1322. e la diede a' Canonaci Regolari della Congregazione di Mortara: e perchè ivi riposava il Corpo di S. Agostino, volle, che in avvenire questo Monastero fosse Capo della loro Congregazione, e che ivi si radunassero i Capitoli Generali. I Canonaci, che erano restati a Mortara, ebbero della difficoltà in acconsentire,

che

che il Capo della loro Congregazione fosse trasferito al Monastero di S. Pietro al Cielo d'Oro; pretesero per tanto di ritenere questo diritto di superiorità dopo la morte d'Onorio Papa. Ma Gregorio IX. nel 1228. ordinò loro d'ubbidire all'Abate di S. Pietro al Cielo d'Oro, come a loro Capo; e stante le querele, che continuamente facevano quei di Mortara, ordinò nel 1238. che i Capitoli Generali si tenessero alternativamente a Mortara, ed a Pavìa. Egli è però probabile, che quei di Mortara non ne restassero per anco soddisfatti, e che dipoi i Conventi, che dipendevano dalla Congregazione di Mortara, non fossero più soggetti alla giurisdizione dell'Abate di San Pietro al Cielo d'Oro, e riconoscessero il Monastero di Mortara per loro Capo; imperciocchè quando i Canonaci del Laterano ne presero il possesso, e che ad essi furono nel 1451. conceduti tutti i Monasterj, che da lei dipendevano, quello di S. Pietro al Cielo d'Oro non vi fu compreso; ed eglino non ne furono padroni, che nel 1583. essendovi stati chiamati per riformarlo dal Cardinale Raffaello Riario.

CONGREGAZIONE DI MORTARA.

Aveva il Monastero di Mortara avuta la stessa sorte, di molt'altri, che erano caduti nel rilassamento; e le guerre, che per molti anni travagliarono i Milanesi, recarono a lui un considerabile nocumento, sì nello spirituale, che nel temporale. Verso il 1448. il P. Raffaello Salviati di Calabria dell'Ordine di S. Domenico, per mezzo di suo Fratello, che era Segretario di Luigi S. Severino Signore di Mortara, ottenne dal Papa ad istanza di questo Principe la Propositura di Mortara: onde prese l'Abito di Canonaco Regolare; e profittando del credito di suo Fratello, rientrò al possesso di molti Beni, che erano appartenuti a questo Monastero, ed erano stati usurpati da' Secolari. Fece dipoi radunare il Capitolo Generale a Tortona a' 10. d'Aprile dello stess' anno per introdurre qualche riforma ne' Monasterj dipendenti. Ma essendo morto Luigi S. Severino a mezzo questo maneggio, ed essendosi Francesco Sforza con l'ajuto dell'armi impadronito di Mortara, il P. Salviati temè di sua Persona in vedendo, che gli Abitatori della Città avevano da quella cacciato suo Fratello; onde si ritirò a Genova nel Monastero di S. Teodoro, che dipendeva da questa

CONGREGAZIONE DI MORTARA.

Congregazione. La brama, che egli aveva di ritornare al suo Paese, e nel primiero suo Ordine, congiunta al timore, che parimente lo stringeva di veder quanto prima cadere la Propositura di Mortara in Commenda, com'era in que' tempi costume, l'indusse a convenire con i Canonaci Regolari del Laterano l'unione del Monastero di Mortara alla di loro Congregazione, mediante una pensione annua di cento ducati, lo che fu approvato da Niccolò V. con sue Lettere de' 13. Febbrajo del 1449. Questo Pontefice n'accordò poi dell'altre a' 26. Luglio del 1451. con le quali concedeva ad essi, tutti i Monasterj dipendenti da questa Congregazione: ciò però non ha impedito, che alcuni non siano passati a qualche altr' Ordine.

Ha questa Congregazione prodotti molti Uomini, illustri per Santità, e per nascita, e per le dignità occupate; come Guarino Vescovo di Palestina, e Cardinale, Ayraldo, e Giacomo Arcivescovi di Genova, Bernardo Vescovo di Pavia, Uberto di Tortona, Ridolfo di Piacenza, un'altro Uberto di Bobio, ed Alberto Patriarca di Gerusalemme, Legislatore de' Carmelitani. Penot mette ancora un'altro Alberto Vescovo di Vercelli; ma egli s'è ingannato, essendo quest' Alberto indubitatamente lo stesso, che il Patriarca di Gerusalemme, il quale fu parimente Vescovo di Vercelli, dopo essere stato nominato al Vescovado di Bobio, di cui egli non prese il possesso, mentre non era ancora stato consagrato, allorchè fu eletto per quello di Vercelli.

CONGREGAZIONE DI CRESCENZAGO.

E' stata anticamente ragguardevole la Congregazione di Crescenzago, così denominata dal suo primo Monastero, situato in questo Borgo anticamente ragguardevole, in distanza di tre miglia da Milano. Fu questo Monastero fabbricato nel 1140. e la Chiesa dedicata alla SS. Vergine. Il primo Priore fu un nobile Milanese, chiamato Ottone Morbi, sotto il di cui governo, e de' suoi Succesori la disciplina Regolare vi si mantenne talmente nel suo fiore, che questo Monastero divenne Capo di molti altri, che a lui s'unirono, formando una Congregazione, che aveva degli Statuti a lei particolari. Radunavansi ogni anno i Superiori in un Capitolo Generale, che tenevasi nel Monastero di Crescenzago, le di cui entrate eccedevano la somma di quindicimila scudi. Non aveva questo Monastero, che il titolo

tolo di Propositura, ed il Cardinale San-Severino lo posseDeva in Commenda, quando nel 1502. lo fece per mezzo d' una transazione passare nelle mani de' Canonaci del Laterano, acciò v' introducessero la loro Riforma, non ritrovandosi allora in questo Monastero, che un solo Canonaco. Riserbò però a se stesso, ed a' Priori Commendatarj, che a lui succederebbero, l' entrate di questo Monastero, come aveva altresì fatto tre anni avanti Antonio Stangi, Protonotario Apostolico, nel cedere parimente ad essi il Monastero di S. Giorgio di Brimate, che era stato membro di questa Congregazione, e da cui sono usciti due Cardinali, cioè, Tommaso, ed Albino da Milano, come ancora molti Vescovi.

CONGREGAZIONE DI S. FREDIANO DI LUCCA.

Finalmente la Congregazione di S. Frediano di Lucca, che aveva anticamente sotto il Pontificato d' Alessandro II. servito per riformare la Chiesa di S. Salvatore del Laterano, si trovò ella stessa nel decimo sesto secolo bisognosa di riforma, onde si soggettò a quella del Laterano. Aveva ella tratto il suo nome da S. Frediano Vescovo di Lucca, il quale fece fabbricare in questa Città nel 566. una Chiesa in onore de' SS. Diacóni Stefano, Lorenzo, e Vincenzo. La diede egli in custodia a de' Cherici, con i quali si pretende, che ei vivesse in comune fino alla morte; ed essendo stato il di lui corpo ivi sepolto, i miracoli continui, che si operavano al suo Sepolcro, furono cagione, che si desse a questa Chiesa il nome del suo Fondatore, da lei fino a qui ritenuto. Ma la Congregazione, che da lui parimente ha preso il nome, non cominciò che sotto il Pontificato d' Alessandro II. perchè questo Papa, che era stato ancora Vescovo di Lucca, come pienamente informato della pietà de' Canonaci di questa Chiesa, fattine venire alcuni a Roma, incaricò loro la Riforma della Chiesa del Laterano, e di quella di Santa Croce di Gerusalemme. Non fu però quella del Laterano unita a questa Congregazione, conciossiacosa che questo Papa volle, che ella fusse immediatamente soggetta alla Santa Sede. Fu bensì ella Capo d' un altra Congregazione, che s' estinse, allorachè i Canonaci del Laterano furono obbligati ad abbandonare questa Chiesa, come s' è detto nel Capitolo III. quindi la Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme in Roma fu la prima ad essere unita alla Congregazione di S. Frediano di Lucca con il Mo-

CONGREGAZIONE DI S. FREDIANO DI LUCCA.

Monastero di Santa Maria Nuova, situata parimente dentro le Mura di Roma, e dodici altri Monasterj Conventuali, oltre un grandissimo numero di Priorie, e Parrocchie. Ma nel 1507. il Priore di S. Frediano di Lucca, ed i suoi Religiosi vedendo, che la loro Congregazione s'andava ogni giorno diminuendo, e che la maggior parte de' loro Monasterj venivano dati in Commenda, unironsi con quelli di S. Salvatore del Laterano, e cederono a questa Congregazione il Monastero di S. Frediano di Lucca, con le Priorie da essa dipendenti, che erano in numero di dieci, a condizione però, che quelli del Laterano, i quali verrebbero ad abitare nel Monastero di Lucca, si dovessero conformare ad essi nell' Abito, il quale consisteva in una Cappa nera, con un Cappuccio sopra la Cotta; che l'antico Priore di S. Frediano ritenesse questa dignità per tutta la sua vita; e che quelli, che a lui succederebbero, godessero de' suoi medesimi Privilegj, che consistevano tra l'altre cose in servirsi d'ornamenti Pontificali nelle Festi solenni, e con alcune altre riserve, espresse nella Bolla di Leone X. che confermò quest' unione.

Lucio II. essendo stato di questa Congregazione, ordinò, che nissun Cardinale potesse pretendere al titolo della Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme, s'egli non era del Corpo de' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Frediano. Innocenzo II. ordinò altresì la stessa cosa, a riguardo del titolo di Santa Maria Nuova, lo che fu confermato da i Pontefici Celestino II. Eugenio III. Adriano IV. ed Alessandro III. e forse è stato ciò, che ha indotti i Papi, Successori a questi, a togliere queste due Chiese a' Canonaci Regolari, le quali sono presentemente possedute da' Monaci Cistercienfi, ed Olivetani.

Penot *Hist. Tripart. Canonicor. Regul.* Silvestr. Maurol. *Mar Oceano di tutte le Relig.* le Piege *Biblioth. Præmonstr. lib. 1. sect. 15.* Tambur. *de Jur. Abbat. T. 2 D. 4.*

CA-

CAPITOLO SESTO.

De' Canonaci Regolari del Laterano in Polonia, ed in Moravia.

PArlando Penot de' Canonaci Regolari di Polonia, dice, fembrare, che al tempo di Benedetto XII. queft'Ordine fufse poco confiderabile in quefto Regno, poichè nella Bolla di quefto Papa del 1339. fatta per la Riforma generale de' Canonaci Regolari, fi parla di tutte le Provincie, in cui erano de' Canonaci Regolari, nè fi fa menzione di veruna Provincia in Polonia. Il P. Moulinet per lo contrario, fulla fede del P. Giacinto Liberi, Propofto del Monaftero del SS. Sagramento di Cracovia, dice, che la prima Abazia fu fondata nel 970. nel Borgo di Tremeffe nella Diocefi di Gnefna da Miecifla o Re di Polonia: farebbe quinci queft'Ordine ugualmente antico, che la Religione Criftiana, poichè Miecifla o fu il primo Principe Polacco, che fuffe rifchiarato dal lume della Fede. Dice ancora il P. Moulinet, che ei fece venire de' Canonaci Regolari da Verona, Città d'Italia; ma devefi togliere la parola Regolari, ed aggiugnere fol tanto, che quefti Canonaci vivevano in comune, avvegnachè non fi cominciò a parlare di Canonaci Regolari, che nell' undecimo fecolo, ed i Canonaci, dal Re Miecifla o fatti venire da Verona, probabilmente vivevano giufta le Regole prefcritte dal Concilio d' Aquifgrana. CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN POLONIA.

La verità è, che non fi fa il tempo, in cui l' Ordine Canonico, che prefentemente vi fiorifce, fuffe introdotto in Polonia. Vi fono in quefto Regno cinque forti di Canonaci Regolari, cioè, del Laterano, del S. Sepolcro, di Premonftrato, di S. Spirito *in Saxia*, e della Penitenza de' Martiri. Parleremo noi delle quattro ultime, fecondo l' anzianità, che loro compete; e tratteremo in quefto Capitolo de' Canonaci del Laterano, dopo avere parlato di quelli d' Italia, offervando ciò, che ci fiamo prefifsi, di tener dietro ordinatamente a tutte le Congregazioni, che hanno lo fteffo nome, o che fono feguaci della ftefsa Regola, o che hanno tra di loro qualche relazione.

So-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN POLONIA.

Sono i Canonaci del Laterano in Polonia divisi in tre Congregazioni, o Provincie. La prima, e la più antica è quella di Trzemeszno, o Tremesse nella Diocesi di Gnesna. L'Abazia da noi poco fa mentovata, che dà il nome a questa Congregazione, n'è altresì il Capo. Ella è nobilissima, e ricchissima, ma è data in Commenda, ed ha alcuni Monasterj, che da essa dipendono, come ancora molte Parrocchie, ed in essa riposa il Corpo di S. Adalberto martire, Arcivescovo di Gnesna.

La seconda Congregazione chiamasi Czerkenene, ed è nella Diocesi di Posnan, e non di Plozko, come dice il P. Moulinet. L'Abazia, che le dà il nome è parimente eretta in Commenda, ed era nel 1704. posseduta da Don Niccola Nizyki, Vescovo di Clelmno, Canonaco Regolare della Congregazione di Cracovia, di cui tra poco parleremo. Questo Prelato fu nominato a questo Vescovado, ed a quest' Abazia dal Re di Polonia Giovanni Sobieski, e quest' Abazia ha parimente alcuni Monasterj di sua giurisdizione.

La terza Congregazione è quella di Cracovia, che riconosce per Fondatore D. Martino Kloezynski, Dottore dell'una, e dell' altra Legge, che fu Proposto di Cracovia, e che arricchì di molti beni questa Congregazione. Ella è governata da un Proposto Claustrale, che ha il carattere di Generale de' Canonaci Regolari nel Regno di Polonia, e del Gran Ducato di Lituania. Questa Propositura non è punto inferiore di dignità alle due Abazie, di cui s'è parlato. Gode ella sopra delle altre la preminenza, ritenendo tuttavia il diritto dell' elezione, dalle altre perduto. Doverebbe questa Congregazione chiamarsi piuttosto di Cazimire, poichè il suo principale Monastero è situato a Cazimire, che è una delle quattro Città, che dividono Cracovia, da cui Cazimire non è separata, che dalla Vistula. Fu questo Monastero fondato dal Re Ladislao II. nel 1402. sotto il titolo del Santissimo Sagramento: ed ecco perchè questi Canonaci hanno per Arme un Calice sormontato da un Ostia. Ha cinque altri Monasterj, che da lui dipendono, in Polonia, e molti nella Lituania, di cui i principali sono quello di Vilna, che è magnificentissimo, fabbricato dal Gran Generale di Lituania Michele Patz, e quello di Bichou da Carlo Kotievicz, che era altresì gran Generale del medesimo Ducato.

Que-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN POLONIA.

Questa Congregazione è stata Madre di molti Santi Personaggi. Quello cui devesi il più sublime posto è il B. Stanislao sopranominato di Casimiro, dal luogo ove egli nacque. Era egli stato Religioso del Monastero del Santissimo Sagramento di questa Città, in cui morì nel 1489. a' 3. di Maggio, e da questo tempo in poi, grande è stato sempre il concorso al suo Sepolcro, ove tuttavia, ed ogni dì egli opera molti miracoli. Il Corpo del B. Adamo Sibonio, che fu anticamente Priore dello stesso Monastero, riposa parimente in questa Chiesa, in cui ha fatta Iddio conoscere la di lui santità, mercè la virtù accordata alle sue sante Ossa di scacciare i Demonj da' corpi ossessi. I corpi de' BB. Niccolà Siekierki, e Gelasio Zorauski, conservansi tuttavia incorrotti. Il B. Niccola di Radomsco liberò la sua Patria da un incendio, che minacciava distruggerla, apparendo in quel tempo a' suoi Concittadini in mezzo alle nuvole. I BB. Niccola di Biecz, Giovanni di Lesblin, Giovanni di Nissa, Stefano Smolenski, e molt' altri si sono parimente resi celebri per la loro santità. Finalmente D. Giacomo Mrovinski Suddiacono, e Giovanni Battista Malonouski, Proposto di Kraništavv, si sono fatti loro stessi argine alle violenze, che si pretendevano fare su'beni de' loro Monasterj, fino a spargerne in difesa il sangue, restando il primo morto dagli Svezzesi, ed il secondo da' Cosacchi.

Vi sono ancora stati in questa Congregazione molti Uomini celebri per la loro scienza, e che per il loro merito sono stati da altri Monasterj, che non erano della stessa Congregazione, eletti per loro Superiori, come Don Niccola Nizyki, di cui s' è più sopra parlato, il quale prima d' esser nominato al Vescovado di Chelmno, fu richiesto per Proposto da' Canonaci Regolari di Mstiono, come ancora D. Andrea Strembosk. Quelli della Propositura di Stemberg in Moravia, il di cui Proposto ha il diritto di servirsi degli ornamenti Pontificali, dimandarono D. Mattia Gaszynski per conferire a lui questa dignità. I Canonaci Regolari di Clodaviensko elessero D. Martino Ciecierski per loro Proposto, e quei di Louxbranic D. Paolo Nolenski. Molti altri finalmente ve ne furono, celebri per l' insigne loro pietà, congiunta alla chiarezza del sangue; come Don Giacomo Bleniski, D. Giovanni Crisostomo Korsale, D. Derslao di Borznisko, Canonaco, ed Arcidiacono della Chiesa Catte-

CANONACI REGOLARI DEL LATERANO IN POLONIA.

drale di Cracovia: Martino Kloezynski, Fondatore di questa Congregazione, e Don Giacinto Librorio, Dottore nell' una, e l'altra Legge, Revisore de' Libri della Diocesi di Cracovia, e Proposto del Monastero della medesima Città.

L'Abito di questi Canonaci consiste in una Sottana bianca, con un Roccetto senza maniche a foggia di Scapolare, che scende fino alle reni, attorno a cui allargandosi circonda il corpo. Sopra di questo Roccetto, che chiamasi *Sarracium*, pongono una Mantelletta nera, che scende fino alle ginocchia, e che è fatta come quella de' Prelati di Roma; e nelle pubbliche Funzioni in Cracovia usano la Cotta, che pongono sopra del *Sarracium* con una Mozzetta nera; e negli altri luoghi, in vece della Cotta, si mettono il Roccetto. Può essere, che anticamente portassero una Mozzetta sulle spalle, come apparisce dalla Figura dell' Abito di uno di questi Canonaci, dataci dal P. Moulinet, com' e' dice, sul racconto di persone, che hanno in quei Paesi viaggiato, tanto più, che Penot dice, che quelli del Santissimo Sagramento a Cracovia portano Cotta, e Mozzetta violetta. Hanno però eglino indubitatamente lasciato quest' Abito per prendere quello, che da noi si è descritto conforme alle notizie inviateci da Polonia, in data de' 17. Agosto del 1704. e confermateci dal R. P. D. Aquilino Michele Gorezynski, Dottore in Teologia, ed in Legge Canonica, Commissario Generale de' Canonaci Regolari della piccola Polonia, e del Gran Ducato di Lituania. Possono vedersi Penot *Histor. Tripart. Canonicor. Regul. lib.* 2. & Du Moulinet *Habillement des Chanoines Reguliers*.

CONGREGAZIONE D' OLMUTZ.

La Congregazione di tutti i Santi d'Olmutz in Moravia fu fondata al principio del decimosesto secolo, ed il Monastero d'Olmutz sotto il titolo di tutti i Santi, che n'è il Capo, fu fondato da' Canonaci Regolari sulle rovine di quello di Langstron, distrutto dagli Eretici poc'avanti, che Alessandro VI. pervenisse al Sommo Pontificato nel 1492. Giovanni Stiakoka, che ne fu il primo Proposto, e gli altri Canonaci lo fecero fabbricare a loro spese. Essendo questo Monastero fabbricato, la Propositura di Stemberg, ed alcuni altri Monasterj, insieme unitisi riconobbero quello d'Olmutz per loro Capo: lo che fu approvato dal Papa, che concesse a questi Canonaci il titolo di Canonaci Regolari del

Late-

Laterano, ed i Privilegj, di cui godevano quelli d'Italia. Esentolli dalla giurisdizione degli Ordinarj, e li ricevette sotto l'immediata Protezione della Santa Sede. Il Re Wladislao accordò loro molti Privilegj, e poseli altresì sotto la sua Protezione nel 1510. Il Proposto d'Olmutz usa Abiti Pontificali, ed ha voce, e posto negli Stati di Moravia. Il Proposto di Stemberg ha parimente l'uso della Mitra, e del Pastorale. Egli è però probabile, che questa Congregazione non sia più in piede, poichè i Canonaci Regolari di Stemberg, ed alcuni altri Monasterj della Congregazione d'Olmutz sono più volte ricorsi a' Canonaci Regolari di Polonia per essere governati, e poichè il Vescovo di Chelmno, che viveva ancora nel 1704. fu Proposto di Stemberg, benche fusse Canonaco Regolare della Congregazione di Cracovia. Il Proposto del Monastero d'Olmutz era anticamente Generale della Congregazione di questo nome, allorachè ella sussisteva. CONGREGAZIONE D'OLMUTZ.

Penot *Hist. Tripart. Canonicor. Regul. lib. 2. cap. 40. & 66.*

CAPITOLO SETTIMO.

Dell' Origine delle Canonachesse Regolari; ed in particolare di quelle del Laterano.

PRima di parlare delle Canonachesse Regolari del Laterano, sarà bene il riferire l'Origine di tutte le Canonachesse in generale. Non si può certamente negare, che Sant' Agostino non sia stato l'Istitutore de' Canonaci Regolari, poichè fu egli il primo, che ridusse i Cherici a menar vita in comune, secondo le Regole prescritte da' Canoni, ad imitazione degli Apostoli; ma non si può per questo a lui attribuire l'Istituto delle Canonachesse, che di presente tra noi fiorisce. E' vero, che le Religiose, da Sant' Agostino stabilite in Ippona, furono forse chiamate Canonachesse, come ancora quelle, che avanti di lui dimoravano sparse in più Provincie, non solo presso i Greci, che presso i Latini; ma i nomi di Canonaci, e di Canonachesse, come si è detto, parlando dell'origine de' Canonaci, erano anticamente senza distinzione dati agli Eccle-

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

siastici, a' Monaci, a' Religiosi, ed alle Vergini, come ancora agli Ufiziali più vili della Chiesa, a' Dimestici de' Monasterj, e generalmente a tutti coloro, che erano ascritti nella Matricola, o Catalogo *in Canone*. Il P. Le Large, Canonaco Regolare della Congregazione di Francia confessa, che ciò era in uso presso i Greci; ma sostiene, che dopo il sesto secolo vi sono state in Occidente delle Canonachesse, che erano differenti dalle Monache, e n' adduce in prova la Fondazione d'un Monastero, fatta da S. Fridolino nell' Isola di Seking sul Reno, presso Basilea, ove egli pose delle Canonachesse. Ma non fondandosi egli, che sull' asserzione di Baltevo, Monaco di Seking, il quale non ha scritto se non nel decimo secolo, ed in parte su ciò, che ei rammentavasi d'aver letto in una Vita di questo Santo, ed in parte sulla memoria, che s'era conservata per tradizione a Seking, non par questa prova sufficiente per convincerci.

Erano le Canonachesse sconosciute affatto al principio dell' ottavo secolo; poichè il Concilio radunato in Alemagna nel 742. ordinò che i Religiosi, e le Religiose conformassero il loro costume, il governo de' Monasterj, e degli Spedali a quanto veniva prescritto nella Regola di S. Benedetto; perchè in quel tempo non vi era alcun Monastero, fusse d' Uomini, fusse di Donne, che non avesse uno Spedale, o per alloggiarvi i Pellegrini, o per curarvi i poveri Ammalati. I Decreti di questo Concilio furono confermati in quello, tenuto nel seguente anno a Lestines. Il quinto Canone del Concilio di Vernevil (secondo il P. Mabillone), e secondo altri, detto di Vernon, tenuto sotto il Re Pipino nel 755. ordina, che ne' Monasterj dell' uno, e dell' altro sesso, si viva regolarmente secondo l' Ordine, vale a dire, secondo la Regola di S. Benedetto; ed io non credo, che le Canonachesse vorranno applicare a se stesse ciò, che contiensi nel Canone sesto dello stesso Concilio, allorachè proibisce ad una Abadessa il governo di due Monasterj, e l' uscire dal suo, se ciò non fusse per forza di nemicizia, o per comando del Re; stendendosi la stessa proibizione d' uscire, sull'altre Religiose, che chiamansi Monache: *Monachæ verò extra Monasterium non exeant*, poichè riuscirebbe di troppo grave affronto alle Canonachesse Regolari il chiamarle Monache.

Mabillon. T. 3. Annal. Bened. pag. 117.

Non troveranno esse, che siasi di loro parlato nel Ca-

pi-

pitolario, fatto dall' Imperadore Carlo Magno ad Heristal nel 779. Solamente vi si ordina, che i Monaci vivano secondo la Regola, e le Religiose secondo il Sant' Ordine, cioè, secondo la Regola, e l' Ordine di S. Benedetto: che ciascuna Abadessa dimorì nel suo Monastero, e che ella non possa averne due. Su la fine del Capitolario ingiungonsi pubbliche Orazioni, e Limosine, a cagione della siccità, e della carestia di quest' anno 779. Doveva ciascun Vescovo cantare tre Messe, e tre Salterj per il Re, per l' Armata di Francia, e per le pubbliche calamità; ed i semplici Sacerdoti celebrare tre Messe; i Monaci, le Monache, ed i Canonaci recitare tre Salterj; e tutti dovevano digiunare per tre giorni seguìti. Ciascun Vescovo, Abate, o Abadessa doveva altresì alimentare quattro, tre, uno, o due poveri, a misura delle loro entrate fino al tempo della raccolta; ed in questo Capitolario non si fa alcuna menzione delle Canonachesse, poichè in que' tempi non ve n' erano alcune.

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

Capitul. T. 1. p. 195.

Ed in fatti sulla fine sol tanto del medesimo secolo cominciaronsi a scoprire alcune vestigia di Canonachesse; perocchè nel Canone 47. del Concilio di Francfort, tenuto sotto il Regno di Carlo Magno nel 794. si stabilisce, che circa le Abadesse, le quali non viveranno *Canonicamente*, o *Regolarmente*, se ne avvisi il Re, acciocchè siano deposte. Trovasi ancora qualche ombra di Canonachesse al principio del nono secolo. Avendo lo stesso Imperadore convocata un Assemblea di tutti gli Ordini ad Aquisgrana nell' 802. v' intervennero i Vescovi, e gli Abati, i quali furono gli uni dagli altri divisi, e collocati in due differenti posti. I Vescovi esaminarono in particolare, se i Cherici vivevano secondo i Canoni, ed a fine di ricondurli al loro dovere, fecero leggere i Decreti de' Sommi Pontefici. Gli Abati si proposero la Regola di S. Benedetto per esemplare, ed esaminarono se vi erano degli Abati, che non vi si conformassero, e vivessero in Canoniche, e se ne' Monasterj ove erasi promesso d'osservarla, ella veramente pratticavasi; poichè vi erano già de' Monasterj, che scosso il giogo di questa S. Regola, più non vivevano nè a tenore di questa, nè de' Canoni. Fu esaminato finalmente se ne' Monasterj delle Vergini osservavasi la Regola di S. Benedetto, o vivevasi Canonicamente, cioè, giusta il costume de' Canonaci, la maggior parte de' quali, come si dirà, avevano abbandonata la Regola di S. Benedetto,

nè

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

nè avevano di Canonaci, che il solo nome, ed il di loro esemplo era stato probabilmente seguito dalle Religiose, le quali dall' esser di Benedettine erano tutte ad un tempo passate a quello di Canonachesse, inconsapevoli affatto a quali obbligazioni elleno si assoggettassero, nè quali si fussero le osservanze, regolatrici del loro costume. Per lo che il Concilio di Chalons sopra la Saona nell' 813. stimò suo dovere il prescrivere Regole a queste Vergini, che chiamavansi Canonachesse: *His Sanctimonialibus, quæ se Canonicas vocant*, lo che dimostra, che il Concilio servendosi di questi termini, riguardava questi Istituti come una novità, che non s' erano formalmente introdotti, e che queste Vergini davansi il nome di Canonachesse a capriccio. Queste Regole riguardano principalmente la Clausura, il Silenzio, l' obbligo dell' Ufizio Divino, e la regolarità dell' Abadesse; ma per l' altre Religiose non viene in queste fatto alcun provvedimento, essendo per esse nella Regola di S. Benedetto comprese tutte le Sante prattiche della Monastica Vita. Fu questo Concilio radunato per ordine di Carlo Magno, che nello stesso tempo ne fece congregare quattro altri in Magonza, a Reims, a Tours, e ad Arles, ma solamente in quello di Magonza fu trattato delle Canonachesse; conciosiache nel Canone XIII. si ordinò, che le Religiose, le quali professavano la Regola di S. Benedetto, vivessero Regolarmente, e che quelle, che non la professavano vivessero Canonicamente: *Quæ verò professionem Sanctæ Regulæ Benedicti fecerunt, Regulariter vivant; sin autem, Canonicè vivant pleniter*.

I Canonaci però non potevano informarle delle loro obbligazioni, non avendo essi, che il nome di Canonaci, ed essendo affatto allo scuro della scienza de' Canoni; per lo che l' Imperadore Luigi il Buono, avendo fatto radunare il Concilio d' Aquisgrana nell' 816. fece in quello dal Diacono Amalario stendere alcune Regole a questi Canonaci, e Canonachesse, a fine di richiamarle ad una vita regolata. Non si riconoscevano per figliuoli di Sant' Agostino, mentre in veruna di queste Regole non si fa menzione di questo Santo Dottore; anzi quella delle Canonachesse è cavata dagli Scritti di S. Girolamo, di S. Cipriano, Sant' Atanasio, e S. Cesario, e non vi si fa parola della Regola, data da Sant' Agostino alle Religiose d' Ippona, nè questa fu pro-

po-

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

posta alle Canonachesse. Essendo che dalla Regola prescritta loro dal Concilio d'Aquisgrana ad esse si permetteva il possesso di beni, con l'obbligo di dare carta di procura con Atto pubblico ad un parente, o amico, perchè amministrasse, e difendesse ne' Tribunali i loro diritti, ed essendo che, fusse loro stato accordato ancora l'avere delle Serventi, fu quest' abuso condannato nel Concilio di Roma, a cui presedè Niccolò II. nel 1060. perchè ciò giammai non fu permesso ad alcune Religiose dopo gli Apostoli, fino a Luigi il Buono, che aveva fatto radunare questo Concilio d'Aquisgrana.

Il Concilio di Roma protestava, che fino a quest' anno 1060. l'Istituto di questa tal sorta di Canonachesse non era stato ricevuto in verun luogo dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa, ma sol tanto in un piccolo angolo dell' Alemagna, e dice, come cosa certa, che prima di quest' Imperadore, tutte le Religiose, in qualunque luogo si trovassero, non avevano avuta altra Regola, che quella di San Benedetto. Vi sono però sempre state in Asia delle Religiose, seguaci della Regola di S. Basilio: ve n'erano ancora al tempo di questo Concilio in Occidente, ed alcune ancora seguivano altre Regole; ma egli è però vero, che i Monasterj, i quali professavano la Regola di S. Benedetto, erano in maggior numero, ed è verisimile, che il Concilio prendesse la maggior parte de' Monasterj, per il tutto; perchè in fatti in alcune Provincie d'Italia non vi erano, che delle Religiose Benedettine, ed il Concilio, il quale si tenne in Pavia nell'855. sotto l'Imperadore Luigi, Figliuolo di Lotario, non ammesse, che due Regole, una di S. Benedetto per i Monaci, e le Monache, e l'altra de' Canoni per li Canonaci, non parlando punto delle Canonachesse, benche anche allora ve ne fussero.

Mabill. Annal. Bened. Tom. 2. p. 430.

Ibid.

Pretende Penot di trarre l'origine di queste Canonachesse dal tempo della primitiva Chiesa, ugualmente che quella de' Canonaci Regolari, e dice: che fin da quel tempo, o almeno dal tempo di Sant' Agostino, gli uni, non meno che le altre distinguevansi da' Monaci per mezzo de' loro Abiti bianchi; ed in prova di quanto egli avanza, adduce la Regola di questo Santo, che ordina alle sue Religiose di far lavare i loro Abiti da' Lavatori di panni, o di lavarli da se medesime. Ma questa prova non convince,

av-

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

avvegnachè oltre al portarsi a tal sorta di Lavatori ogni qualità di panno di qualunque colore egli si sia per lavarlo, e renderlo più fisso, e più uguale, noi vediamo anche oggi le vesti de' Canonaci, e delle Canonachesse Regolari di differenti colori, e dagli Atti del medesimo Concilio d'Aquisgrana dell' 816. espressamente ci vien detto, che gli Abiti delle Canonachesse erano neri. Le Benedettine dell' Abazia di S. Pietro di Reims di Monte Martorella, presso Parigi, di Xaintes, della Trinità di Caon, ed alcuni altri pretenderebbero con maggior ragione il titolo di Canonachesse, se si volesse aver riguardo al colore, ed alla forma de' loro Abiti; imperciocchè hanno elleno portati Abiti bianchi con Cotte, fino al tempo della loro Riforma, che seguì verso il principio dell' ultimo secolo. Quelle di Reims assistevano ancora alle Processioni con i Canonaci della Cattedrale, formandosi da' Canonaci un ordine, e dalle Religiose un altro, per non parlare d' un gran numero di Religiose Benedettine, che hanno vestiti Abiti bianchi, ed ancora Abiti neri con delle Cotte. V' è ancora l'Ordine di Fonte-Evraldo, di cui le Religiose sono vestite di bianco con Cotta, o Roccetto; e nelle Congregazioni di Monte Oliveto, di Monte Vergine, e de' Camaldolesi, tutto che soggette alla Regola di S. Benedetto, vestono nondimeno Abiti bianchi.

Can. 10.

Sembra per tanto da ciò, che s'è detto, che non debba fissarsi lo stabilimento delle Canonachesse se non alla fine dell' ottavo secolo, o al principio del nono; ed abbenche i Canonaci abbiano preso il nome di Regolari, e la qualità di Figliuoli di Sant' Agostino verso la fine dell' undecimo secolo, allorachè furono obbligati alla spropriazione, sembra nondimeno, che sol tanto verso la metà del duodecimo secolo restasero le Canonachesse sottoposte alla Regola di questo Santo Dottore della Chiesa; poichè il secondo Concilio del Laterano, tenuto sotto Innocenzo II. nel 1139. proibisce alle Religiose d'abitare in case separate, sotto pretesto d' Ospitalità, per eser ciò contrario alle Regole de' Santi Basilio, Benedetto, ed Agostino; ed il Concilio di Reims, tenuto sotto Eugenio III. nel 1148. obbligò le Canonachese, seguaci della Regola di Sant' Agostino a rinunziare ad ogni sorta di proprietà. Quindi è, che in occasione di questi due Concilj, dice il P. Tomassino, che queste forse potevano eser le medesime Canonachese, mentovate

Can. 16.

nel

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

nel Concilio d'Aquisgrana, il di cui scandaloso rilassamento costrinse finalmente i Papi, ed i Concilj, a ristrignerle, mercè una Riforma, dentro i limiti più convenienti allo stato Religioso, con obbligarle alla spropriazione.

Essendosi poi nello stesso tempo formate delle Congregazioni di Canonaci Regolari, i quali per mantenersi nell'osservanza prescrissero a se stessi Regole, e Constituzioni, è probabile, che alcune Canonachesse si abbandonassero alla di loro direzione, ed abbracciassero le stesse Regole. S'erano i Canonaci del Laterano imposta questa legge di non ingerirsi a verun patto nel governo delle Religiose, nè di regolare il di loro spirito; nondimeno non poterono essi far più lungamente violenza alle premurose istanze de' Sommi Pontefici, e de' Signori Fondatori de' Monasterj di Canonachesse. Trenta in circa ve ne sono soggetti a degli Abati di questa Congregazione, la maggior parte de' quali sono ragguardevoli. Nel Monastero di Santa Maria della Stella a Spoleto abitano ordinariamente cento Religiose. Il Corpo della B. Marina conservasi incorrotto nel Monastero di S. Matteo della medesima Città. Il Corpo della B. Eufrosina si venera in Vicenza in un Monastero di Canonachesse. La Madre Battista Venace, Religiosa Professa del Monastero di Santa Maria delle Grazie, ha stampate molte Opere spirituali, che si contengono in quattro Volumi, stampati in Venezia, ed in Verona. Vi erano anticamente moltissimi Monasterj, dipendenti da questa Congregazione, che sono stati da' Canonaci Regolari abbandonati: come quello di S. Spirito a Roma, che è al presente sotto la Protezione del Re di Francia. Era egli sotto la giurisdizione dell' Abate della Madonna della Pace della stessa Città, il quale ne rimesse la direzione al Cardinal Vicario nel 1606. Queste Canonachesse del Laterano usano Abiti di saja bianca, portano sopra la Veste un Roccetto di tela, e quando elleno assistono al Coro mettono sopra il Roccetto anche la Cotta. La Congregazione di Windeseim in Fiandra ha parimente molti Monasterj di Canonachesse, che vestono nella stessa foggia. Ve ne sono ancora in Francia di quelle, che non sono d'alcuna Congregazione; come quelle di San Stefano di Reims, della Madonna della Vittoria a Picpo, presso Parigi, di Santa Perina de la Vilette, ed in più altri luoghi, che vestono come le Canonachesse del La-

ORIGINE DELLE CANONACHESSE REGOLARI.

terano, e come ancora quelle di Spagna; e se vi è tra queste Canonachesse qualche differenza, ella non consiste in altro, che nelle maniche della Veste, o del Roccetto un poco più larghe, o più strette; la maggior parte poi di queste Canonachesse portano nelle Funzioni, e nel Coro in tempo di Verno un gran Manto nero. In Linguadoca, ed in Guienna vi sono delle Canonachesse, che vestono di nero con una lista, ovvero striscia di tela bianca larga quattro dita, che portano a guisa di fascia, o bandoliera, la quale serve altresì ad esse per Abito da Coro; ma ve ne sono alcune, che quando vi vanno si mettono ancora sopra la Cotta. Altre finalmente ve ne sono, che hanno degli Abiti differenti: parleremo noi di esse, trattando delle Congregazioni, a cui sono elleno soggette, o hanno con esse qualche relazione.

Non deve recarci maraviglia il vedere queste Canonachesse con roccetto, e cotta, ed ancora con fascia, o striscia di tela; poichè, come s'è detto, parlando de' Canonaci Regolari, questi roccetti, cotte, e fascie, erano di loro origine, ed avanti, ch' elleno s'accorciassero, e si ristrignessero, un camice, comune ad ogni sorta di persone dell'uno, e dell' altro sesso eziandio Laiche; ma deve bensì eccitare in noi maraviglia l' uso introdotto fra alcune Canonachesse di portare la Mozzetta, quando questa anticamente usavasi sol tanto dagli Uomini, i quali se ne servivano per coprire la testa, adoperando le Religiose a quest' effetto sempre de' veli: è ben vero però, che poche sono queste Canonachesse con Mozzetta. Le Religiose Premonstratesi la portano in alcune Provincie, e non si trovano, che le Canonachesse di Chaillot, vicino a Parigi (tra quelle, che diconsi pure, e semplici Canonachesse) che l' abbiano imitate, con questo divario però, che la Mozzetta delle Religiose Premonstratesi, sono bianche, e quelle delle Canonachesse di Chaillot sono nere, moscate di bianco. Stabilironsi di subito a Nanterre nel 1647. queste Religiose, ch' erano di S. Stefano di Reims, di dove uscirono ancora quelle di Piopus, che fecero questa fondazione; ma essendosi poco dopo accese le guerre civili questa nascente Comunità videsi obbligata ad avvicinarsi a Parigi, e venne ad abitare a Chaillot, che viene considerato come uno de' Sobborghi di questa gran Città, ed in fatti chiamasi il Sobborgò della Conferenza. CA-

CAPITOLO OTTAVO.

De' Canonaci che vivono in Comune, stabiliti da San Crodegando Vescovo di Metz, con la Vita di questo S. Fondatore.

QUantunque dica il Diacono Amalario, che S. Crodegando, fu il primo Istitutore della vita comune tra' Cherici, ed il primo loro Legislatore, non può nondimeno contendersi a Sant' Agostino la gloria d' averlo prevenuto: è bensì credibile, che il Clero di Francia, non essendo più diligente osservatore di quelle Sante Prattiche, fusse caduto in un profondo rilassamento, allorachè S. Crodegando fu assunto alla Sede Episcopale di Metz nel 742. e che la Vita comune, da lui prescritta al Clero della sua Diocesi, per cui scrisse una Regola particolare, gli abbia acquistato il titolo di Fondatore, e di Ristauratore della Vita comune tra' Cherici; conciosiache questa Regola fu osservata non solo da' Cherici della sua Cattedrale, ma ancora da tutti gli altri della sua Diocesi; e servi ancora per la riforma di molte Chiese di Francia, d' Alemagna, e d' Italia, essendo quasi la stessa, che la scritta dal Diacono Amalario per ordine dell' Imperadore Luigi il Buono, quando egli volle riformare tutto il Clero nel Concilio di Aquisgrana nell' 816. CANONACI DI S. CRODEGANDO.

Fu S. Crodegando un rampollo d' una delle più Nobili Famiglie d' Austrasia. Nacque egli nel Paese di Hasbaing, o Haspengavv sulla Mosa: suo Padre chiamavasi Sigram, e sua Madre Landrada, creduta da molti Figliuola di Carlo Martello, e Sorella del Re Pipino. Fu egli molto per tempo mandato al Monastero di S. Tron, per suggervi il latte della cristiana pietà, e penetrare nella cognizione delle scienze umane. Giunto ad un età sufficiente per essere introdotto alla Corte, fu dato a conoscere a Carlo Martello, Maestro del Palazzo del Re di Francia, il quale presso se ritenendolo, per la di lui virtù, e scienza una sì grande stima, ed affetto concepì, che fattolo suo Referendario, e Cancelliere, si servì di lui come d' un eccellente Ministro di Stato. Spiegò egli dall' alto di questo posto un carattere così ec-

CANONACI DI S. CRODEGANDO.

celſo di prudenza, e di giuſtizia, che eſsendo vacata la Sede Epiſcopale di Metz, verſo il 742. per la morte di Sigibaldo, ſeguita pochi giorni dopo quella di Carlo Martello, fu dal Clero, e dal Popolo della Città richieſto per ſuo Veſcovo.

Pipino, che non meno di ſuo Padre lo amava, contro voglia ſofferiva l' iſtanze, che a lui venivano fatte per l' elezione di Crodegando, non volendoſi privare d'un così eſperto Miniſtro; ma finalmente v' aderì, con patto però, che proſeguiſse l' impiego di Miniſtro di Stato. Queſte due dignità non produſsero verun cambiamento nel cuore del noſtro Santo. Umile fu egli come prima, ed in vece di por qualche limite alle ſue mortificazioni, ed auſterità, egli le accrebbe, diſtendendo ancora ogni dì più i confini della ſua carità.

Eſsendo ſtato Pipino conſagrato a Soiſsons Re di Francia da S. Bonifazio di Magonza, fu di ſubito da lui Crodegando inviato a Stefano III. per pregarlo a venire in Francia, e liberarſi così dalle perſecuzioni de' Lombardi. Adempì il noſtro Santo l' incaricatali commiſſione, e conduſse egli ſteſso il Papa, e gli fu di riparo contro que' pericoli, che a lui ſovraſtavano. Ottenne da queſto Papa i Corpi de' tre Santi Martiri Gorgonio, Naborre, e Nazario, quali egli collocò in tre Monaſterj; S. Naborre a Sant' Ilario, oggi Sant' Avol nella Dioceſi di Metz; S. Nazario a Loreshein, ſituato preſso Vormes, del quale fu primo Abate Gondelano, Fratello di S. Crodegando, e nel Monaſtero di Gorze fe' ripoſare le Reliquie di S. Gorgonio.

Fu ancora inviato Ambaſciadore ad Aiſtulfo Re de' Lombardi, per indurlo a reſtituire le Città, ed i Paeſi uſurpati alla S. Sede. Compiuta, che ebbe la ſua Ambaſciata, applicoſſi con molta ſollecitudine a ritornare nella ſua purità la diſciplina della ſua Chieſa. Unì tutto in un corpo il Clero di queſta, e fecelo vivere in comune in un Chioſtro, ſimigliante a quello de' Monaſterj; ed affinchè i ſuoi Preti, liberi eſsendo dagli affari ſecolareſchi, e dalle terrene coſe, s' applicaſsero unicamente al Divino ſervizio, ei gli provedeva di tutto ciò, che era neceſsario al loro ſoſtentamento. Convenne però a lui prevalerſi della ſtima, che eraſi nella Corte acquiſtata, per vincere l' oſtinazione de' Canonaci, che per lungo tratto di tempo s' oppoſero a queſta Riforma.

Tren-

Trenta Capitoli conteneva la Regola, che lui per essi compose. Era questa ricavata da' Sagri Canoni, dall'Opere de' Padri, e principalmente dalla Regola di S. Benedetto. Non gli obbligò ad una povertà assoluta; ma volle, che chiunque entrasse nella Comunità, facesse una solenne donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa di S. Paolo di Metz, permettendoli di riserbarsene l'usufrutto, e di disporre de' suoi mobili, mentre viveva; contentossi, che i Preti disponessero a lor talento delle limosine somministrate loro per le Messe, Confessioni, o Assistenza agl' infermi.

CANONACI DI S.CRODEGANDO.

Avevano i Canonaci la libertà d'uscire di casa nel giorno; ma all'avanzarsi della notte dovevano restituirsi a S. Stefano, Cattedrale di Metz per cantarvi Compieta; dopo la quale era loro vietata qualsivoglia sorta di cibo, e di bevanda, e qualunque discorso; ma dovevano starsene ritirati in un alto silenzio fino dopo Prima. Albergavano tutti in un Chiostro, gelosamente rinchiuso, e coricavansi in Dormitorj comuni, in cui ciascuno aveva il suo letto. Era proibito alle Donne l'entrare in questo Chiostro, nè alcun laico vi poteva senza licenza aver l'ingresso.

Erano obbligati a levarsi la notte per due ore per recitare i Notturni a simiglianza de' Monaci, essendo seguaci della Regola di S. Benedetto, e facevano passare tra' Notturni, Matutino, o Laudi, uno spazio di tempo, durante il quale era loro vietato il riposo; ma dovevano in quel tempo imparare a mente i Salmi, leggere, o cantare. Dopo Prima radunavansi tutti nel Capitolo, in cui si leggeva un Articolo della Regola, dell' Omilie, o qualche altro Libro profittevole. Ivi ancora il Vescovo dava i suoi Ordini, e faceva le correzioni, ed uscendo dal Capitolo ciascuno portavasi a quel lavoro manuale, che era a lui stato prescritto.

Quanto al cibo, da Pasqua fino alla Pentecoste facevano due pasti, e potevano mangiar carne, a riserva del solo Venerdì. Dalla Pentecoste fino a S. Giovanni mangiavano parimente due volte; ma s' astenevano dalle carni. Da S. Giovanni a S. Martino due altresì erano i pasti; ma si privavano della carne in tutti i Mercoledì, ed i Venerdì, dalla quale astenevansi ancora da S. Martino a Natale, nel qual tempo non mangiavano fino all' ora di Nona, come facevano dal Natale fino a Quaresima ne' Lunedì, Mercoledì,

CANONACI DI S. CRODEGANDO.

ledì, e Venerdì, astenendosi ancora dalla carne negli ultimi due giorni, quantunque facessero negli altri due pasti. Se in queste ferie cadeva una Festa, poteva il Superiore a suo talento dispensare dall'astinenza della carne. In Quaresima poi il loro digiuno non si rompeva, che a Vespro, ed era proibito il mangiare fuori della Clausura. Sette erano le tavole del Refettorio: la prima serviva al Vescovo, agli Ospiti, a' Forastieri, all' Arcidiacono, ed a quelli, che erano dal Vescovo chiamati: la seconda era per i Sacerdoti, la terza per i Diaconi, la quarta per i Suddiaconi, la quinta per gli altri Cherici, la sesta per gli Abati, e quelli, che il Superiore voleva, e la settima per i Cherici della Città ne' giorni Festivi. La quantità del pane non era limitata; ma la bevanda era ristretta a tre volte per il desinare, ed a due per la cena, e tre quando non facevano, che un solo pasto il giorno. Davasi la mattina una minestra, e due porzioni di carne, e la sera una sola; ed i Canonaci preparavano alternativamente a i loro Fratelli il cibo, toltone l'Arcidiacono, ed alcuni altri Ufiziali, che erano più utilmente impiegati.

Quanto alle Vesti davansi a' Vecchj ogni anno Cappe nuove, ed a' Giovani le usate: i Sacerdoti, ed i Diaconi, che servivano continuatamente avevano due Tonache l'anno, o della lana per farsele, con due camicie. Era loro parimente dato ogni anno per calzarsi una pelle di Vacca, e quattro paja di Pantofole. Davasi ad essi ancora del denaro per comprare le legna; e tutta questa distribuzione di Vestiario, e di denaro ricavavasi dalle rendite, che la Chiesa di Metz ritirava dalla Città, e dalla Campagna; ma i Cherici, che godevano de' Benefizj, dovevano vestirsi a loro spese, chiamandosi allora Benefizio ancora il possedimento di certi fondi, loro accordati dal Vescovo.

Conc. Aquisgran. ann. 789. Can. 72. & 73. ann. 813. Can. 9.

Fu questa Regola abbracciata da molte Chiese; ed allorachè l' Imperadore Carlo Magno cominciò ad obbligare tutti i Canonaci a vivere in comune, propose loro quel tenore di vita, che vien prescritto dalla Regola di S. Crodegando. Lo stesso ordinò il Concilio di Magonza, conciosiachè quando da questo Concilio, e da Carlo Magno fu imposta ad essi l' osservanza della Regola de' Cherici, il P. Tomassino è d'opinione, che intendessero della Regola di S. Crodegando; poichè uno de' Canoni di questo Concilio

Thomass. Disci. Eccles. p. 3. l. 1. c. 29.

cilio

cilio contiene un intero Capitolo di questa Regola.

CANONACI DI S. CRODEGANDO.

Il rilassamento de' posteriori tempi ha eziandio abolita la prattica di questa Vita comune tra' Canonaci quasi in tutte le Cattedrali, e Collegiate; e lo stesso Capitolo di Metz, per cui S. Crodegando aveva principalmente composta questa Regola l'ha abbandonata, per accomunarsi con quei del Secolo. La differenza poi, che passava tra' discepoli di Sant' Agostino, e quelli di S. Crodegando, altra non era, se non che i primi rinunziavano ad ogni proprietà, ed i secondi ne ritenevano qualche parte.

Non fu però minore lo zelo, con cui questo Santo promosse lo stabilimento dello stato Monastico nella sua Diocesi. Fabbricò egli due Monasterj, uno, cui diede il titolo di S. Pietro, e dotollo di copiose rendite, e l'altro detto *Gorze*, nel quale egli fu sepolto seguìta la sua morte, la quale successe a' *6.* di Marzo del *766.* dopo aver governata la sua Chiesa per trentatre anni, cinque Mesi, e cinque giorni.

Veggasi Dominique de Jesus *Monarch. Sainte de France T.* 2. Meurisse *Hist. des Eveq. de Metz.* Sainte Marth. *Gall. Christ. T.* 3. Thomass. *Discipl. Eccles. T.* 2. *part.* 3. *l.* 1. *c.* 29. *& part.* 4. *c.* 14. Baillet. *Vies des Saints 6. Mart.* Bolland. *6. Mart.* & Fleury *Hist. Eccles. T.* 9. *pag.* 420.

CAPITOLO NONO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Rufo.

CONfessano i Signori di Santa Marta esser un intrapresa ardua troppo, e malagevole il trovare documenti autentici per provare l'antichità dell' Abazia di S. Rufo, che è il primo Monastero, ed il Capo della Congregazione de' Canonaci Regolari di questo nome. Coppino è incorso nell' errore di coloro, i quali credono, che questo Santo, che è stato il primo Vescovo d'Avignone, e discepolo degli Apostoli, ne sia stato il Fondatore. Passerò io sotto silenzio le diverse opinioni, tenute da altri, e m'atterrò sol tanto a quella, che più certa mi sembra.

La Cattedrale d'Avignone è stata lungamente ufiziata da' Canonaci, che vivevano in comune, e che nel decorso

de'

CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

de' tempi abbracciarono la Regola di Sant' Agostino, da loro tuttavia osservata nel 1485. quando il Cardinale Giuliano della Rovere, Legato in Francia, e che dipoi, assunto alla Sede Pontificia, prese il nome di Giulio II. gli secolarizzò. E' molto verisimile, che il corso di questa loro vita comune non sia stato sempre continuato; conciòsiache nel 1039. quattro di essi, cioè, Arnaldo, Odilone, Poncio, e Durando, così da Dio ispirati, risolvettero di staccarsi dagli altri per non restare ancor essi infetti del loro rilassamento, volendo perseverare costanti nell' osservanza de' Sagri Canoni, e practicare la vita comune in una volontaria povertà; onde ritiraronsi in una piccola Chiesa, dedicata al culto di S. Rufo, che fu loro da Benedetto Vescovo d' Avignone concessa, di consentimento del suo Capitolo, con un altra Chiesa, consagrata a S. Giusto, ed alcune terre, che a quella appartenevano, come apparisce dall' Istrumento di questa Donazione, in data del primo Gennajo dello stesso anno.

Si conservano in questa Chiesa di S. Rufo le Sagre Reliquie di questo Santo, preteso Figliuolo di Simeone il Cireneo, di cui parla S. Marco nel suo Vangelo; ed è antica tradizione di questo Paese, che dopo la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, irritati i Giudei dalla predicazione del Vangelo, cacciassero villanamente i Cristiani, e che mettessero Maddalena, Marta sua Sorella, e Lazaro loro Fratello con molti altri, del cui numero era S. Rufo, in un Vascello sprovvisto di Vele, e di Sarte, per esporli così ad un pericolo evidente di naufragare; ma che la Divina Provvidenza scorgendoli a' lidi di Provenza ivi li facesse approdare, ove scesi, S. Lazaro annunziasse il Vangelo a Marsilia, di cui fu fatto Vescovo, come ancora S. Rufo ad Avignone, cui toccò in sorte questa Provincia; il quale dopo la sua morte fu sepolto in questa Chiesa, che ritenne il di lui nome.

Quest' opinione non è universalmente ricevuta, anzi non mancano a lei de' fieri contradittori: checche però ne sia, la verità è, che essendosi questi Canonaci stabiliti vicino a questa Chiesa, e conformandosi in ogni cosa alla vita de' primi Cristiani di Gerusalemme, gettarono le prime fondamenta di questa Congregazione, a cui da questa Chiesa di San Rufo ne è derivato un tal nome

per

per distinguerla da i Canonaci rimasti nella Cattedrale. CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

L'esemplare vita da essi menata, che consisteva in una profonda umiltà, in una sincera pietà, ed in una perfetta povertà, accompagnata da molte asprezze, acquistò loro ben presto de' compagni, che ad essi uniti nella loro angusta abitazione, convertironla in poco tempo in un vasto edifizio, per il numero de' Religiosi, e de' Monasterj, che moltiplicaronsi. Se ne formò una Congregazione, che diventò celebre non solo in Francia, ma eziandio in Italia, ed in Ispagna. Possedette ella più Abazie, e Priorati: fu arricchita di molti Privilegj da' Sommi Pontefici: ottenne un Ufizio proprio, e delle particolari Constituzioni, con la facoltà d'eleggere un Generale, secondo il costume di tutti gli altri Ordini: e finalmente il Monastero di S. Rufo fu riconosciuto per Capo di tutta la Congregazione.

Dalle antiche costumanze di quest' Ordine apparisce, che la Povertà professata da questi Canonaci era estrema, come ancora la loro austerità, e che la disciplina pratticata in questa Congregazione era severissima; conciosiache nell' Articolo, che tratta dell'Accettazione de'Novizj viene specialmente raccomandato di far loro ben comprendere tutte queste cose, e quanto malagevole sia la prattica di questa osservanza: *Et interim prædicentur eis paupertas loci, asperitas domus, severitas disciplinæ, & quantus labor sit in illius professionis observatione, quàm gravis casus in transgressione, &c.*

Presso Edmund. Martene de Antiq. Rit. Eccles. T. 3. p. 99.

Quando davasi ad essi l' Abito, quello cui incumbeva il dirigerli, ed istruirli nelle osservanze, doveva sopra ogni altra cosa insegnar loro ad essere umili, dimodoche ogni minimo movimento del Novizio doveva sempre spirare una profonda umiltà: doveva sempre la di lui testa vedersi china, nè i di lui occhi staccarsi dalla terra, tenendo sempre presente al suo spirito l' idea del Pubblicano del Vangelo, che non ardiva d' alzare gli occhi al Cielo: *Et in omnibus motibus suis signum habere humilitatis, caput submittere, terram aspicere, memores illius Publicani, qui non audebat oculos suos levare in Cœlum, sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi peccatori.*

Dice Crescenzio, che eglino seguirono da prima la Regola di S. Benedetto; ma di ciò non ne abbiamo veruna

K cer-

CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

certezza, anzi è probabile, che eglino seguissero esattamente i Decreti de' Concilj di Roma, tenuti per la Riforma de' Canonaci, per obbligarli alla perfetta spropriazione, e che finalmente abbracciassero la Regola di Sant' Agostino, dopo che Papa Innocenzo II. ebbe ordinato nel Concilio del Laterano del 1139. che tutti i Canonaci Regolari a questa si assoggettassero: in fatti dalla Formola della loro Professione, enunciata nell'antiche loro consuetudini, che non possono essere state scritte, se non dopo questo Concilio, vi si fa menzione della Regola di S. Agostino: *Ego Frater N. offerens trado me ipsum Deo, Ecclesiæ Sancti N. & promitto obedientiam secundùm canonicam Regulam Sancti Augustini &c.*

Tennero questi Religiosi il loro soggiorno vicino ad Avignone fino a tantoche furono costretti ad abbandonarlo dal furore degli Albigesi. Facendo questi Eretici di tanto in tanto delle scorrerie sopra i Cattolici, cominciarono ad atterrare le Chiese, e le Case Religiose; ed essendo entrati nella Contea d'Avignone nel 1210. malmenarono fino dalle fondamenta la Chiesa di S. Rufo, ed il suo Monastero.

Vedendosi per tanto i Religiosi costretti a ritirarsi da questo luogo, portaronsi a Valenza nel Delfinato, e fabbricarono un magnifico Monastero nell' Isola dello Sparviero, che è a lei vicina, e che l'Abate Raimondo aveva comprata da Odone Vescovo di questa Città. Dedicarono similmente questa Chiesa a S. Rufo, e stabilirono, che questo nuovo Monastero fusse Capo di tutta la Congregazione, in vece di quello d'Avignone, che era stato distrutto.

Fa Penot osservare uno sbaglio preso da Chopin nel citare un Privilegio d' Urbano II. indirizzato all' Abate di S. Rufo presso Valenza, benche questa Abazia non sia stata fabbricata che nel 1210. cioè, 115. anni dopo. Ma Penot è corso nello stesso errore nel riportare una Bolla d' Innocenzo VIII. il quale confermando tutti i Privilegj, conceduti alla stessa Abazia da' suoi Predecessori, cita immediatamente quella d' Urbano II. facendo menzione di questa Abazia, vicina a Valenza: *Sanè dudum fælicis recordationis Urbanus Papa II. Prædecessor noster omnibus in Monasterio, & Ordine S. Rufi extra muros Valentiæ*, in luogo di

di *extra muros Avenionenses*, come si trova nello stesso Privilegio, portato per disteso da' Signori di Santa Marta, e che è diretto ad Arbero Abate di S. Rufo nell' anno 1096. ne producono ancora un'altro di Pasquale II. del 1115. indirizzato ad Adelgero, terzo Abate di S. Rufo nella Diocesi d'Avignone; ed in questi due Privilegj si fa menzione di molte Chiese, che già dipendevano da questa Abazia. Quanto a questo Adelgero, che i Signori di Santa Marta contano per terzo Abate, egli era il quarto, secondo il P. Colombi, che riporta una Donazione, fatta nel 1108. della Chiesa di S. Andeolo a Letberto suo Predecessore da Adelgero Vescovo di Vivier; ma forse questo Letberto è lo stesso, che Adelgero. Aggiugne quest' Autore, che l' Abate Adelgero fu fatto Vescovo di Barcellona nel 1116. da Pasquale II. e dipoi Arcivescovo di Tarragona.

CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

Avendo finalmente le guerre Civili distrutto ancora il Monastero, fondato nell' Isola Sparviera nel 1560. trasferirono per la terza volta il Capo del loro Ordine in una Prioria, che avevano dentro le mura della Città di Valenza: l' Abate Generale la investì de' diritti della dignità del Monastero, che era stato fabbricato in quest' Isola, ed il Re Enrico IV. approvò questa traslazione.

Era questa Congregazione in tale stima nel duodecimo secolo, che quella di Santa Croce di Coimbra in Portogallo, essendo tuttavia nascente, inviò de' Religiosi a S. Rufo per imparare i costumi, e la maniera di vivere di quei Canonaci, affinchè formassero se stessi sul loro modello. Ciò però, che ha di gran lunga reso maggiore il suo lustro è l'aver provveduta la Chiesa di tre Papi: questi furono Anastasio IV. Adriano IV. e Giulio II. Adriano era Inglese di nazione, ed essendosi dedicato al servizio de' Religiosi di questa Abazia, per il suo grande spirito, e virtù, meritò d' essere annoverato tra' Religiosi, da' quali fu dopo qualche tempo eletto Generale. Avendolo alcuni affari del suo Ordine obbligato ad andare a Roma, Eugenio III. conoscendo il di lui merito, lo creò Cardinale, Vescovo d'Alba, e Legato *a Latere* ne' Paesi di Norvegia, ove predicando 'l Vangelo a que' Popoli, li convertì alla Fede di Gesù Cristo, ed al suo ritorno fu eletto per Successore d'Anastasio IV. e morì in Anagni nel 1159.

I Cardinali Guglielmo Vergy, Amadeo Alberti, ed Ange-

CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

gelico Grimoaldi di Grisacco, Fondatore del Collegio di S. Rufo di Montpellier, sono parimente stati degni Figliuoli di questa Congregazione, la quale ha avuti quarantacinque Generali, tra' quali e' conviene annoverare i tre Papi, ed i tre Cardinali, di cui si è presentemente fatto menzione, e Filippo Cambaliac, Vescovo di Nizza, e Giovanni II. Patriarca d' Antiochia. Furono altresì della stessa Congregazione Berengario Vescovo d' Orange, e Goffredo Vescovo di Tortosa, e molti altri.

Al presente il di lei governo è retto dal R. P. D. Valernod, il quale ha per Arme in Campo azzurro una mezza Luna con le corna inargentate, sopra cui veggonsi in fondo vermiglio tre Rose d' Oro. Ciascun Generale scolpisce l' Insegna di sua Famiglia nel Sigillo della Congregazione, non avendone ella alcuna in particolare. Questi Canonaci Regolari sono vestiti di saja bianca con una cintura nera, ed una banda di tela, fatta in forma di fascia; e quando metton piede fuori del Monastero, portano un Mantello nero all' uso degli Ecclesiastici.

Agostino da Pavìa numera cinquanta Abazie di questa Congregazione, non comprese le Priorie, erette non solo entro i confini della Francia; ma che s' erano anche nelle più rimote Provincie moltiplicate. Nota il P. Tomassino, che l' Arcivescovo di Patrasso vedendo la sua Chiesa abbandonata da' suoi Canonaci, che erano Secolari, pregò Innocenzo III. a permettergli di sostituire in luogo di essi de' Canonaci Regolari di S. Rufo, lo che dal Papa fu a lui con questa condizione accordato, purche assegnasse a questi Canonaci terre, e vigne: somministrasse loro del frumento, e del vino, bastante ad alimentare cinquanta, o sessanta persone, del pesce, e dell' olio a proporzione; che destinasse ad essi de' Villaggi, onde potessero essere proveduti di trecento galline, dugento pecore, e di cento libre di cera ogni anno: che loro facesse cessione di certa quantità di terreno fertile, di Bovi, di Vacche, di Vitelle per soccorrere i poveri, ed esercitare l' Ospitalità, ed altrettante Vigne, che bastassero per il mantenimento quotidiano di dieci persone, di Contadini, necessarj per la cultura della Campagna, acciò non convenisse loro render col denaro fruttifere le loro possessioni, e di più le decime della metà dell' entrate dell' Arcivescovado, de' Funerali, e delle limosi-

mosine, quando però i Canonaci Regolari di S. Rufo, non essendo contenti di quest' appannaggio, non volessero più tosto la metà di tutti i beni dell' Arcivescovado. Ordinò ancora il Papa, che l' esempio della Chiesa di Patrasso potrebbe essere imitato dall' altre Chiese Greche, da cui erasi non molto avanti abbracciato il Rito Latino, e che i Canonaci eleggessero il Priore, il quale fusse dipoi confermato dall' Arcivescovo. CONGREGAZIONE DI S. RUFO.

Veggasi Penot *Hist. Tripar. Canon. Regul. l. 2. cap. 56.* Silvest. Maurol. *Mare Oceano di tutte le Religioni l. 1. p. 5.* Sammarth. *Gall. Christ. Tom. 4. p.* 801. Copin *l. 2. Monast. Titul.* 1. *num.* 20. Joan. Colombi *Opusc. Varia p.* 543. Herm. *Hist. des Ord. Relig. T. 3. p. 39.*

CAPITOLO DECIMO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Lorenzo d' Oulx.

DAl Monastero di S. Lorenzo, situato vicino ad Oulx, in un Borgo del Delfinato nel Brianzonese, nella Diocesi di Torino ha tratto il nome questa Congregazione. Secondo l' antica tradizione si pretende, che sia stato fabbricato prima che nascesse S. Benedetto, e che fin da quel tempo fusse abitazione di Santi Monaci. L' esser egli fondato in mezzo a molte montagne così dirupate, che sembrano inaccessibili, fe' credere a molti Fedeli, che ei potesse essere un fido asilo, onde scampare dal furore de' Vandali. Ma quei Barbari dopo avere devastata l' Italia, non lasciarono di passare di colà, e d' infierire contro quelli, che ivi eransi nascosti, dando morte a quanti caddero nelle loro forze. Quindi a cagione del gran numero di coloro, che sofferirono in quest' occasione il martirio, la Chiesa di S. Lorenzo fu sopranominata *del Popolo de' Martiri*.

Ritiratisi i Vandali, restò questo luogo per molti secoli disabitato, fino a tanto che Iddio ispirò un S. Uomo, chiamato Gerardo Carbredio, nativo d' Oulx, a scegliere questo luogo per il suo ritiro. Fabbricò egli nel 1050. un angusta Cella vicino a questa Chiesa, ed avendo alcuni voluto seco ritirarsi, risolvettero d' abbracciare l' Ordine Cano-

CONGREGAZIONE DI S. LORENZO D'OULX.

nonaco. A quest'effetto andò Gerardo a ritrovare Cuniberto, Vescovo di Torino, da cui ottenne la facoltà per se, e per quanti egli riceverebbe nella sua Comunità di menar vita conforme a questo Istituto.

Apparisce da un Cartolare del 1057. conservato nell' Archivio di Torino, riportato da Guichenone nella sua Storia Genealogica della Casa di Savoja, che Odone, Conte di Savoja, e di Mauriana, Signore di Cabbais, d'Aosta, e di Valois, Marchese d'Italia, e di Susa, e Duca di Torino, la Contessa Adelaide sua Moglie, ed i loro Figliuoli donarono a Gerardo, ed a suoi Canonaci la detta Chiesa di S. Lorenzo, e quella di S. Giusto di Susa (che la Contessa Berta, Madre d'Adelaide, aveva incominciato a far fabbricare), quella di Sezanne d'Oulx, e di Sellebertrand, con le loro decime, primizie, ed oblazioni. Eccovi le parole della Fondazione, che provano non avere essi nel suo principio seguita la Regola di Sant'Agostino, come non la seguirono quei della Cattedrale di Torino, da cui eglino avevano presa la loro maniera di vivere: *Hanc donationem facimus ad Clericos, qui in eodem loco vivunt regulariter, quorum nomina scripta videntur adesse: nomina autem hæc sunt, Girardus, & Uldaricus, Aicardus, & Martinus, & Lantelmus &c. qui modo ibi sunt, & futuri erunt in eodem loco, ut isti, & illi habeant potestatem tenendi, habendi, & possidendi, secundùm Regulam Canonicam*. E questa Regola non altra era indubitatamente se non quella, che era stata prescritta dal Concilio d'Aquisgrana.

Cuniberto, Vescovo di Torino non solamente confermò questa donazione nel 1065. ma donò ancora a questi Canonaci quaranta altre Chiese in circa, di cui la più considerabile fu quella di Santa Maria di Susa, la di cui giurisdizione, come che era Vescovile, estendevasi per tutto il Marchesato di Susa. Questo Vescovo per far palese la stima, che egli faceva di questa Congregazione, le conferì ancora un Canonicato nella sua Cattedrale di Torino, volendo, che il Proposto d'Oulx ne fusse continuamente investito, e finalmente, che la Chiesa di S. Lorenzo *della Popolazione de' Martiri*, Capo di questa Congregazione, fusse esente dalla giurisdizione de' Vescovi di Torino, fino a tanto, che ella averebbe continuato a restare sotto il dominio de' Canonaci Regolari.

Le

CONGREGAZIONE DI S. LORENZO D'OULX.

Le Contesse Adelaide di Susa, ed Agnesa sua Nuora diedero delle rimostranze di liberalità a questi Canonaci, donando loro nel 1083. un altra Chiesa con tutte l'entrate, che a lei appartenevano; il Conte Amadeo imitò la pietà di suo Padre, e nel 1167. Umberto III. dichiarossi Protettore della Chiesa di S. Lorenzo, e nel 1170. donò ancora a questi Canonaci uno Spedale, ed una Chiesa con l'entrate ad essa annesse. Non è stata però niente meno inclinata la pietà de' Sommi Pontefici verso questa Congregazione, da loro arricchita di molti Privilegj, cioè, da i Papi Alessandro II. e III. Urbano II. Eugenio III. Adriano IV. e Lucio III. Aveva questa Congregazione trenta Priorati in circa, che da lei dipendevano, de' quali alcuni sono presentemente posseduti da' Canonaci Regolari della Congregazione del Laterano, e quello di S. Lorenzo, che n'era il Capo, è tuttavia in essere col titolo di Propositura. Esercita il Proposto una giurisdizione spirituale su tutto il Territorio della sua Propositura, nè altri riconosce se non il Papa, da cui immediatamente dipende. Conferisce i Benefizj, e fa tutte quelle Funzioni, che non sono assolutamente annesse al carattere Vescovile. Fra l'Abito di questi Canonaci, e quello degli Ecclesiastici non passa altro divario, che d'un piccolo Scapolare di tela, largo due dita, da loro portato sopra la Sottana; in Coro nel tempo di State portano la Cotta, e nel Verno un Roccetto, con sopra di esso una Mozzetta nera.

Gerardo Carbrerio, Fondatore di questa Congregazione, fu poco tempo dopo eletto Vescovo di Sisteron, ovvero Segestero, in un Sinodo di molti Vescovi, radunato ad Avignone da Ugo, Legato di Niccolò II. Erano quasi diciassette anni, che questa Sede vacava. Rambaldo, Signore ricchissimo, e Parente de' Conti di Forcalquier avendo comprato questo Vescovado per suo Figliuolo, che era ancora giovinetto, ne dissipò l'entrate, e n'alienò i fondi per quanto a lui fu possibile; di manierache non restò più alcun luogo, il quale appartenesse al Vescovo, ed in cui potesse ricoverarsi una sola notte, secondo ciò che dicono gli antichi Manuscritti di questa Chiesa: lo che fece, che il Figliuolo di Rambaldo cresciuto in età trovasse altresì de' Simoniaci, che a lui con un infame commercio vendessero il Vescovado di Vaison, di cui prese egli il possesso

nel

CONGREGAZIONE DI S. LORENZO D' OULX.

nel 1060. lo che obbligò i Vescovi a convocare un Assemblea in Avignone, ove Gerardo fu eletto Vescovo di Sisteron. La di lui umiltà fello di subito dall' accettazione di questa dignità ritirare; ma avendolo poi il Legato mandato al Papa, accompagnato dagli attestati della sua probità, fu cortesemente ricevuto dal Papa, ed obbligato ad acconsentire alla sua elezione, e da lui stesso consagrato. Ritornato in Francia, trovò la sua Chiesa quasi sepolta tra le rovine, di manierache non vi era neppure un miserabile albergo ove potersi ricoverare; ed oltre i danni cagionati a lei da Rambaldo; Pietro Rostan, e Poncio Fratelli, e Signori di Sisteron avevano usurpata la maggior parte de' beni di questa Chiesa: ma seppe egli così bene rappresentare ad essi l' atrocità del delitto, di cui facevansi rei con ritenere i beni della Chiesa, che eglino detestando il loro errore, restituirono quanto si era da loro usurpato. Era stata unita la Chiesa di Forcalquier a quella di Sisteron; ma Gerardo le divise, trasferendo la sua Sede a Forcalquier, con tutti gli onori, che quella di Sisteron, aveva sempre goduti, e quanti furono gli avvantaggi da lui apportati a quella di Forcalquier, furono altrettante perdite per quella di Sisteron, come dicono i sopraddetti antichi Manuscritti. Dopo la di lui morte i suoi Succesori trasferirono di bel nuovo la Sede Vescovile a Sisteron, e da quel tempo in poi la Chiesa Collegiale di Forcalquier è stata Concattedrale con quella di Sisteron.

Penot *Hist. Tripart. Canonicor. Regul. l. 2. c. 33.* Sammarth. *Gall. Christ. Tom. 2.* Guichenon *Hist. Genealog. de la Maison de Savoye ad calcem p. 2. 20. & 42.* le Large *de Ord. Canonic. disqu. p. 340.*

CAPITOLO UNDECIMO.

De' Canonaci Regolari del Monte Sant' Eligio d' Arras, e di Sant' Auberto di Cambray.

IL Monte Sant' Eligio, che è una celebre Abazia situata vicino ad Arras, è stata così denominata per essersi questo, giusta l'antico costume, il luogo dell'ordinario ritiro di Sant' Eligio, quando staccavasi dal Mondo per più liberamente at-

CANONACI REGOLARI DI S. ELIGIO, E DI S. AUBERTO.

attendere all' esercizio dell' orazione, e della contemplazione. Alcuni pretendono, che egli facesse ivi fabbricare una Cappella; altri dicono, che ve la fece ergere S. Vindiciano, Vescovo di Cambray, per la divozione, che professava a Sant'Eligio. Ma Gazet, nella sua Storia Ecclesiastica de' Paesi Bassi ci fa il racconto di questa Fondazione in questa maniera. Dice, che Sant' Eligio fece inalzare un Oratorio sopra una montagna, lontana due leghe da Arras, da cui viene tuttavia ritenuto il nome di Sant' Eligio, e che ivi radunò dieci, o dodici persone, che vivevano come Romiti. S. Vindiciano, Vescovo di Cambray, edificato dalla loro conversazione, vi si ritirava sovente, volendo ancora essere sepolto in questa Chiesa, la quale dipoi con tutto il Paese incenerita, e depredata da i Normanni circa l' 880. fu lasciata in abbandono; sicchè divenne un diserto di spine, e di rovi, dove tant' oltre si stese l' invecchiata licenza de' bronchi, fino a ricoprire il Sepolcro di S. Vindiciano. Erasi di lui ogni memoria perduta; quando Iddio miracolosamente, al tempo di Fulberto Vescovo, che fu uno de' suoi Successori, la ravvivò; onde Fulberto fece ivi fabbricare una Chiesa ad onore de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, assistito dalla liberalità dell' Imperadore Ottone suo Parente; ed in luogo de' Romiti, che per l' avanti vi abitavano, posevi otto Canonaci Secolari, che dimoraronvi fino all' anno 1066. o in circa, da' quali S. Lietberto, parimente Vescovo di Cambray, vedendo malamente adempiti i loro doveri, li rimosse, e sostituì in loro vece de' Canonaci, che vivevano in comune, a cui diede per primo Abate Giovanni. Ruberto Frison Conte di Fiandra accrebbe la Fondazione di questa Chiesa, come avevano fatto il Vescovo Fulberto, ed i Signori di Coussy. Governò l' Abate Giovanni per anni quaranta quest' Abazia, e nel 1219. Riccardo di Saffy, uno de' suoi Successori, ridusse la Chiesa a quello stato, in cui presentemente si trova.

Divenne questo Monastero come un Seminario di Santi Vescovi, e di eccelsi uomini. Ugo terzo Abate, fu presente al Concilio del Laterano, tenuto sotto Innocenzo II. Radulfo suo Successore intervenne a quello di Tours, sotto Alessandro III. Giovanni Secondo ottenne dal Pontefice Lucio III. l' uso della Mitra, e di tutti gli altri Ornamenti Pontificali, e fu da Urbano III. proveduto d' un Vesco-

CANONACI REGOLARI DI S. ELIGIO, E DI S. AUBERTO.

vado in Oriente. Stefano di Firmoniont, decimosesto Abate, trovossi al Concilio di Lione, e non volle, mal grado le istanze, che a lui venivano fatte, accettare il Vescovado d'Arras, che fugli offerto. Adriano IV. fu da giovinetto allevato in quest' Abazia, da cui uscirono Giovanni, Vescovo di Terovanna, Ursione di Verdun, Gerardo di Tournay, Guglielmo di Viaison, e Pietro di Colmieu, Cardinale di Roano. Aveva ella delle Constituzioni particolari, che furono ricevute da molte altre Comunità di Canonaci Regolari de' Paesi Bassi, ed in Francia da quelli di S. Giovanni de' Gemelli. Sono vestiti di violetta, portano sopra la loro Sottana un Roccetto, ed in Coro mettono una Mozzetta nera sopra le braccia nella State, e nel Verno una Cappa nera con una gran Mozzetta. I Novizj di quest' Abazia portano ancora la Pelliccia, che anticamente era comune a tutti i Canonaci, e chiamavasi *Pelliceum*, da cui ne deriva la parola *Superpeliceum*, ovvero Cotta, come nota il P. Moulinet.

Nello stess' anno 1066. in cui S. Lietberto vi pose de' Canonaci, che vivevano in comune, ed in una totale spropriazione nel Monte Sant' Eligio, ne assegnò altresì all' Abazia di Sant' Auberto, situato a Cambray, da cui rimosse i Canonaci, che ricusarono di vivere in comune, e spogliarsi del particolare dominio. Diede a questi nuovi Canonaci Bernardo per primo Superiore, i di cui Successori dovevano esser eletti, e cavati dal Corpo del Capitolo, a cui diè l'autorità di conferire le Prebende. E' probabile, che questi Canonaci abbiano le stesse Constituzioni di quelle di S. Eligio, poichè vestivano di violetta come loro, ed avevano lo stesso Fondatore.

Sammarth. *Gall. Christian.* Du Moulinet, *Hab. des Chanoin. Regul.* & Gazet. *Hist. Eccles. des Pais-Bas.*

CA-

CAPITOLO DUODECIMO.

De' Canonaci Regolari di S. Maurizio d' Agauno.

UGualmente celebre, che antica è l' Abazia di S. Maurizio nell' Wallais nella Diocesi di Sion negli Svizzeri. Il Corpo di S. Maurizio, che ivi riposa con i suoi Compagni, ha dato a lei il nome di questo Santo Martire, e per esser in un Borgo, detto *Agaune*, viene ancor detta Agauno. Sigismondo Re di Borgogna fu il Fondatore di quest' Abazia, o per meglio dire non ne fu che il Ristauratore; peròcche vi era già una Chiesa, dedicata al culto di S. Maurizio, che vi fu fabbricata verso la fine del quinto secolo, ed ancora un Monastero, se si vuol prestar credenza alla Vita di S. Severino, che ne fu Abate, la quale è stata scritta da Fausto, ed in cui egli nota, che il Grande Clodoveo avendovi passato lo spazio di anni due, travagliato da una infermità, la quale lo aveva colto fino nel vigesimoquinto anno del suo Regno, egli ne fu risanato, mercè le orazioni di S. Severino, richiamato a quest' effetto da Agauno a Parigi. Ma il dotto Padre Mabillon fa osservare, che ciò non può essere; poichè, giusta l' asserzione di Gregorio di Tours, questo Principe regnò trent' anni, e morì cinque anni dopo la battaglia di Vovillè, la quale non successe se non nel vigesimoquinto del suo Regno: dopo questa battaglia, in cui le Truppe di Clodoveo restarono vincitrici di quelle d' Alarico Re de' Visigotti, ucciso da Clodoveo, profittando questo Principe di sue Vittorie, fece molte altre imprese, che non potevano neppur certamente meditarsi da un uomo stretto da grave infermità. Passò nel seguente Verno a Bordeaux, di cui erasi fatto Signore. Prese nella Primavera Tolosa, ove si conservavano i tesori di Alarico, indi passò ad assediare Angoulemme. Di là portossi a Tours, ove ricoperto della Veste Consolare, e degli Ornamenti Imperiali, inviati a lui dall' Imperadore Anastasio, se ne vestì nella Chiesa di S. Martino. Giunto appena a Parigi, avendo ricevuta la nuova della morte di Sigiberto Re di Colonia, si trasferì colà per impadronirsi di questo Regno. Meditò dipoi l' acquisto di quel-

CANONACI REGOLARI DI S. MAURIZIO D' AGAUNO.

l' Anno 514.

l' Anno 507.

CANONACI REGOLARI DI S. MAURIZIO D'AGAUNO.

quello di Cambray, di cui ne aveva il possesso Ragnacairo. Tutte queste azioni non convenivano certamente ad un uomo maltrattato nel letto in Parigi da una febbre, che affievolivalo, e consumavalo, come nota il lodato dotto Benedettino, il quale aggiugne, che in questo S. Severino non è parimente probabile la guarigione, fatta in andando a Parigi, nella persona di Eulalio, o Euladio Vescovo di Nevers, come vien registrato in alcuni Manuscritti della Vita di questo Santo; poichè da questo Eulalio non occupavasi allora la Vescovile Sede di Nevers. Quindi non può dalla Vita di S. Severino, scritta da Fausto, cavarsi alcun documento valevole a provare l'antichità del Monastero d'Agauno, non essendovi ancora alcuna prova, che la Regola di S. Basilio sia stata ivi osservata nel quinto secolo, come alcuni Autori hanno avanzato. Bisognarebbe prima provare, che vi fusse stato un Monastero fin da quel tempo ad Agauno; ma è più verisimile, che la prima Fondazione di questo Monastero fusse fatta dal Re Sigismondo, e che egli aggiugnesse questo Monastero alla Chiesa di S. Maurizio, da lui fatta ristaurare.

Questo Principe dopo la morte di Gondebaudo suo Padre, successe nel governo del Regno di Borgogna nel 515. ed abjurata l'Eresia d'Ario, da cui i Borgognoni erano stati fino a quel tempo infettati, credè di non potere dar contrasegni più evidenti della sua sincera conversione alla Cattolica Religione, che ristaurando con molta magnificenza la Chiesa, in cui riposavano i Corpi di S. Maurizio, e de' suoi Compagni, affidandone la custodia a de' Monaci, acciò ivi cantassero le divine lodi. Pretendono alcuni, che da un altro motivo fusse egli spinto a fare questa Fondazione, cioè, per lavare la nera macchia da lui contratta nell'ordinare la morte del suo Figliuolo Sigerico. Aveva questo Principe sposata nelle prime Nozze Ostrogote, una delle Figliuole di Teodorico Re d'Italia, da cui tra gli altri Figliuoli ne nacque a lui uno, chiamato Sigerico. Sposò egli, dopo la morte di questa Regina, una delle sue Serve, la quale avendo concepito dell'odio contro Sigerico, fece credere a Sigismondo, che Sigerico macchinava contro la di lui persona, per mettersi anzi tempo la Corona sul Capo. Per lo che Sigismondo, troppa fede prestando all'imposture di questa rea Femmina, fece strangolare il suo Figliuolo

con

CANONACI REGOLARI DI S. MAURIZIO D'AGAUNO.

con uno sciugamano, mentre egli dormiva; ma non sì tosto si fu egli macchiato nel di lui sangue, che ne provò un alto pentimento; onde (al riferire degli Storici) trafitto dal dolore, fece fabbricare il Monastero d'Agauno nel 522. Ma questo Monastero, e la Chiesa di S. Maurizio erano fabbricati fino dal 515. ed è vero, che Sigismondo, dopo aver dato morte al suo Figliuolo, si ritirò nel 522. ad Agauno, ivi spendendo molti giorni in digiuni, ed in lagrime al Sepolcro di S. Maurizio, dimandando a Dio in questa vita, più tosto che nell'altra, la pena del suo misfatto. Furono le sue orazioni esaudite, conciosiache nel seguente anno 523. fu combattuto, e vinto da Clodomiro Re d'Orleans. Ritirossi egli segretamente sull'alto d'una inaccessibile montagna; e per timore, che le sue genti non lo dessero nelle forze de' Franzesi, si recise da se medesimo i capelli, e vestì l'Abito Monastico, proponendo di passare il restante de' suoi giorni nel Monastero d'Agauno, per consiglio di quelli, alla di cui mentita fedeltà egli si era incautamente affidato. Ma appena fu esso giunto alla Porta di questo Monastero, che eglino stessi lo consegnarono nelle mani de' Franzesi. Clodomiro lo condusse seco, vestito come egli era dell'Abito Monastico con la sua Moglie, ed i suoi Figliuoli, e li ristrinse in una prigione, vicino ad Orleans, nella quale li tenne fino al seguente anno 524. in cui prese la risoluzione di farli morire. Sant' Avito Abate di Micy, vicino ad Orleans, disse a Clodomiro, che se egli avesse perdonata la vita a questi Principi per amore di Dio, sarebbe stato da lui assistito, con riportare delle vittorie; ma che al contrario la di loro morte averebbe rovesciato sopra di lui, della sua Moglie, e Figliuoli la piena del divino furore. Burlossi Clodomiro di questi augurj, onde fece uccidere Sigismondo con la sua Moglie, ed i suoi Figliuoli; indi fattili gettare in un pozzo, passò in Borgogna per far guerra a Godomaro, Fratello di Sigismondo, ove egli restò morto in una battaglia, che seguì vicino ad Autun nel 525.

Vi sono alcuni, i quali pretendono, che nel Monastero d'Agauno si osservasse la Regola di Tarnat; ma noi parleremo altrove di questa Regola, e di quella, che osservavasi ad Agauno, allorache racconteremo le differenti Regole, che sono state in uso nell'Occidente: per ora ci contentia-

tiamo di far' osservare, che Tarnat, ed Agauno erano due differenti Monasterj; e che senza alcun fondamento sono stati confusi da alcuni Storici; poichè Tarnat era situato nel Lionese vicino a Vienna, ed Agauno era nel Wallais.

Il primo Abate d' Agauno fu Imnemondo, dal Re Sigismondo fatto venire dal Monastero di Grave. Volle questo Principe, che i Religiosi cantassero continuamente giorno, e notte le divine Lodi. Erano divisi in nove Cori, onde poter succedere gli uni agli altri, ed alternativamente cantar le Ore Canoniche, o Notturni, Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, e Vespro; non parlandosi per anco allora di Compieta, di cui ne è dovuta l' Istituzione a S. Benedetto. Circa cento anni avanti, questa sorta di Salmodia continua era stata istituita in Oriente da S. Alessandro Fondatore degli Acemeti, come s' è detto nel Capitolo XXIX. della Prima Parte; ma in Occidente il Monastero d' Agauno fu il primo a stabilirla; e per questo chiamossi in Latino: *Laus perennis &c.* molti altri Monasterj, tanto d' Uomini, che di Donne imitarono dipoi quello d' Agauno. Tra gli Uomini, i principali furono quello di S. Benigno di Dijon, di S. Dionisio in Francia, di S. Martino di Tours, di S. Ricario di Lauxevil, ed alcuni altri. De' Monasterj di Vergini vi furono quelli di Remiremont, e di S. Giovanni di Laon. Eranvi in quest' ultimo quasi da trecento Vergini, che erano divise in differenti Cori, ad imitazione de' Monaci di San Maurizio d' Agauno, e delle Religiose di Remiremont. I Monaci di S. Maurizio erano divisi in nove Cori, come s' è detto, e le Religiose di Remiremont in sette. Gli altri ne avevano più, o meno; ma non formavano tutti, che un Coro, il quale era successivamente da un altro cambiato; ned altro di più singolare si vedeva nell' Abazia di S. Ricario, se non che la di lei Comunità era composta da trecento Religiosi. Vi erano, oltre i Monaci, cento fanciulli, ivi posti per esser istruiti, i quali vestivano l' Abito Monastico. Questi trecento Religiosi, ed i cento fanciulli erano divisi in tre Cori, i quali continuamente salmeggiavano giorno, e notte nella Chiesa di quest' Abazia; cento alla Cappella di S. Salvatore con trentaquattro fanciulli; cento alla Cappella di S. Ricario con trentatre fanciulli, ed altrettanti Religiosi, e fanciulli alla Cappella della Passione. Trovavan-

vansi tutti uniti a tutte l'Ore Canoniche; ed allorachè elleno erano finite, un terzo di ciascun Coro si ritirava per attendere a ciò, che le loro bisogne richiedevano, mentre che i due altri terzi con voce bassa proseguivano la Salmodia. Ritornando poi alla Chiesa quelli, che n'erano usciti, da ciascun Coro ne partivano tanti quanti erano gli entrati, lo che ancora pratticavasi quando cadeva il tempo d'andare al Refettorio, o a prendere il necessario riposo.

CANONACI REHOLARI DI S. MAURIZIO D'AGAUNO.

L'Abazia d'Agauno, che aveva da prima una Regola particolare, e non già quella di S. Basilio, come alcuni pretendono, abbracciò dipoi quella di S. Benedetto. Ma essendo stati i Benedettini dall'Imperadore Luigi il Buono nell'824. fugati, subentrarono in loro vece de' Canonaci Secolari. Trenta anni dopo in circa essendo stata fatta di questa Abazia donazione ad Uberto, Fratello di Tietberga, Moglie di Lotario Re di Lorena, i di lei beni, ed entrate furono dal reo vivere di quest' Abate malmenati, e dispersi; onde interrotto l'ordine laudevole della continua Salmodia, ciòcche era in uso di darsi a' Ministri degli Altari, vituperevolmente spendevasi nel mantenimento di Cortigiani, e di malvagge persone, ed in nudrire un numero esorbitante di cani: quindi passò ancora ad unirsi con ingiusto nodo ad una Donna, che già era di altrui, la quale separatasi dal suo Marito, si era ritirata in un Monastero, donde egli la tolse. Carlo Calvo, dopo la morte della sua Moglie Ermintruda, avendo sposata Richilda, che teneva come concubina, non sì tosto che ne sentì la novella, diè l'Abazia di S. Maurizio al Conte Boson, Fratello di Richilda, il quale qualche tempo dopo si fece incoronare Re di Provenza, o d'Arles. Ma nel nono, e decimo secolo non era cosa da stupirsi il vedere dell'Abazie soggette al dominio de' Secolari, e di persone laiche, ed unite in matrimonio. Sovente degli Uomini erano Abati de' Monasterj delle Vergini, e delle Vergini, o Donne maritate godevano la giurisdizione sopra de' Monasterj d'uomini col titolo di Abati, e talvolta si assegnavano ancora per dote ne' Mariaggi.

L'Abazia di S. Maurizio era già stata depredata da i Lombardi fin dall'ottavo secolo. L'Imperadore Carlo Magno l'aveva fatta ristaurare; ma ella fu un altra volta nel

CANONACI REGOLARI DI S. MAURIZIO D' AGAUNO.

nel decimo secolo incendiata da' Saraceni; e le osservanze non vi si ristabilirono intieramente fino a tanto che non passò in dominio de' Canonaci Regolari, o che i Canonaci Secolari, che già la possedevano, non si sottoposero alla spropriazione, abbracciando la Regola di Sant' Agostino. Questo non può esser succeduto, che al principio del duodecimo secolo, o sotto il governo dell' Abate Ugo, che fece rifabbricare la Chiesa, la quale fu consagrata da Eugenio III. nel 1146. Furono questi Canonaci tenuti in riputazione, e da più luoghi ricercati; ed eglino formarono una Congregazione, di cui fu Capo l' Abazia di S. Maurizio. Portavano una Mozzetta rossa sopra del Roccetto; e per questo Guglielmo, Conte di Pontieu nel 1210. assegnò loro per annua rendita tredici lire sul Mercato d' Abbeville, per comprare venti braccia di scarlatto per i loro Cappucci.

Archivio di Chartres del Re Registro 31. nu. 83.

Trovansi nell' Archivio del Re, delle Lettere di Guglielmo Abate, e de' Religiosi di questa Abazia del 1261. le quali dicono, che desiderando l' Abate di soddisfare alla divozione, che il Re S. Luigi aveva di fondare de' Monasterj di quest' Ordine; essendo stato da lui richiesto d' alcune Reliquie de' Santi Martiri della Legione di S. Maurizio, che si custodivano nella di lui Abazia; ne aveva egli a quest' effetto cavate alcune dal Tesoro della sua Chiesa, ed inviate a questo Principe, il quale ricevettele solennemente, andando loro incontro processionalmente, accompagnato da molti Prelati Ecclesiastici, e Secolari, avendo ordinato, che si portassero nella Città di Senlis, ad oggetto di dipositarle nella Chiesa, o Cappella, che voleva fondare vicino al suo Castello, con intenzione di spargerle in più Chiese, e Monasterj del suo Regno, ove sarebbero da lui istituiti de' Canonaci; e per timore, che in decorso di tempo non insorgesse qualche differenza tra lui, ed il Vescovo di Senlis circa la Istituzione di questi Canonaci, si convenne con Roberto Vescovo di Senlis, che i Canonaci del suo Ordine, che dal Re sarebbero investiti di questa Chiesa, o Cappella, da dedicarsi al culto della Santissima Vergine, e de' Santi Maurizio, e Compagni, dovessero osservare l' uso, e le Cerimonie della Chiesa di Parigi, ufiziando con quello stesso Rito, che da' Cappellani della Cappella del Re viene pratticato: che questi Canonaci con

il

il consenso del Re, avessero facoltà di riceverne degli altri, senza dimandarne licenza al Vescovo, a cui non dovesse competere alcun diritto di rimuoverli per alcun motivo senza la licenza del Re, quando però non lo richiedesse la loro vita scandalosa: che fusse in balia di questi Canonaci, dopo la morte del loro Priore, l' eleggerne un altro del loro Monastero, o d' un altro del loro Ordine, indipendentemente dal suo consenso: che al Vescovo di Senlis, ed a' suoi Successori fusse lecito predicarvi, conferire il Sagramento della Cresima, ed i Sagri Ordini, celebrarvi i divini Ufizj, protestandosi prima col Priore per via di solenne Strumento, che eglino non intendevano con ciò di pregiudicare alla libertà, ed a' Privilegj di questa Chiesa: che non vi potesse fare la Visita, che una volta l' anno di consenso del Re: che se vi fusse che correggere, ei dovesse farne avvertito il Priore, e se egli stesso si trovasse di riprensione degno, n' avvisasse l' Abate. CANONACI REGOLARI DI S. MAURIZIO D' AGAUNO.

Furono le Reliquie de' Compagni di S. Maurizio depositate subito in una piccola Cappella, e S. Luigi non fabbricò la Chiesa di S. Maurizio, ed il Monastero, che nel 1264. facendolo abitare da tredici Canonaci. Eravi ancora una Prioria di quest' Ordine a Semur in Borgogna, sotto il titolo di S. Giovanni l' Evangelista. Sembra che quest' Ordine non abbia, che queste due Priorie in Francia, avvegnachè secondo il Catalogo degli Abati di questo Monastero, che i Signori di Santa Marta ci hanno dato, Bartolommeo di Gortion sessagesimottavo Abate visitò le Priorie di Semur, e di Senlis, che erano in Francia, e riformolle. L' Imperadore Arnoldo è annoverato tra questi Abati nel medesimo Catalogo; ma siccome egli non è sincero, non si vuole a lui prestare molta fede.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

De' Canonaci Regolari di S. Giovanni delle Vigne a Soissons.

L' Abazia di S. Giovanni delle Vigne a Soissons fu fondata da Ugo, Signore del Castello Tierry, o sia di Teodorico nel 1076. sotto il Regno di Filippo I. Re di

 Fran-

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

Francia. Avendo quest'Ugo usurpate più Chiese con i beni, che ad esse appartenevano, provando del commesso errore un giusto rammarico, andò a ritrovare Teobaldo Vescovo di Soissons per farne nelle sue mani la restituzione, con patto, che la Chiesa di S. Giovanni, che allora si chiamava del Monte, situata nella Città di Soissons, e che era quella che da lui contro ogni ragione si era ritenuta, fusse ufiziata da' Canonaci viventi in comune; e che le altre Chiese con i loro beni, che egli aveva parimente goduti, fussero a quella unite. Approvò il Re questa Fondazione nello stesso anno 1076. Ugo credendo di non avere abbastanza lavata la macchia, contratta per quell' usurpazione simoniaca, donò al Monastero di S. Giovanni trenta Arpenti di Vigne, che stavano ne' contorni del Monastero, donde ne è derivato il nome di S. Giovanni delle Vigne, con cui questo Monastero anche al presente si chiama. Fu questa Fondazione approvata dal Vescovo Enrico, il quale volendo ancora favorire questi Canonaci Regolari, conferì loro una Prebenda nella Chiesa Cattedrale di consenso de' suoi Canonaci.

Odone fu il primo Abate, che dopo aver governato questo Monastero per anni tredici morì nel 1088. ed ebbe per Successore Ruggero, a cui Urbano II. nel seguente anno mandò un Breve, la cui mercè riceveva lui, ed i suoi Canonaci sotto la Protezione della Santa Sede, ed approvò le Constituzioni, che erano state stese per quest' Abazia, ordinando, che elleno ivi fussero inviolabilmente osservate. Confermò tutte le donazioni, che erano loro state fatte; e in decorso ne furono fatte ad essi dell'altre. Ugo, Signore della Ferte-Milon, ed Elmida sua Moglie, donarono ad essi la Cappella di S. Vulgis, situata nel loro Castello, con la condizione, che vi dimorassero continuamente per ufiziarla, almeno tre Canonaci. Teobaldo Conte di Campagna donò parimente ad essi nel 1122. il Priorato d'Ouchy, dopo avere da esso rimosso i Canonaci Secolari. Bucardo Vescovo di Meaux obbligò parimente de' Canonaci Secolari a ritirarsi dalla Prioria della Ferte- Gaucher per conferirla all' Abazia di S. Giovanni delle Vigne. Hanno eglino ancora due altre Priorie, cioè, Montmirel, e la Ferte-Sous-Jovares, e più di trenta Parrocchie; e quantunque i Benefizj, che sono posseduti da' Canonaci Rego-

la-

lari, chiaminsi Priorie, contuttociò tra i Canonaci di San Giovanni delle Vigne questo non ha luogo, conciosiache essi, secondo l' antiche tradizioni dell' Abazia, non hanno che cinque Priorie, che a lei sono unite, ed a cui danno questo nome, per esser elleno anticamente possedute da' Canonaci Secolari. Non lasciasi nondimeno di dare il titolo di Priori a' Curati, che servono le Parrocchie.

CANONACI REGOLARI DI S. GIO. VANNI DELLE VIGNE.

Lucio III. con un Breve, diretto all' Abate Ugo, permise ad essi di mettere in ciascuna di queste Parrocchie tre, o quattro Canonaci per lo meno; lo stesso Abate Ugo avendo voluto risoggettare alla sua giurisdizione i Canonaci, che erano proveduti di Cure, ed avendone fatti ritornare alcuni nella Clausura, Nivellone Vescovo di Soissons vi s' oppose, perchè egli come Vescovo Diocesano aveva loro affidata la cura dell' Anime, di cui essi dovevano a lui render conto. Rimessero essi questa lor differenza nel Pontefice; onde portaronsi ambidue a questo fine a Roma. Urbano III. che allora governava la Chiesa Universale, deputò de' Commissarj, i quali decisero a favore dell' Abate; ma i Canonaci di S. Giovanni delle Vigne appellarono dalla lor Sentenza al Papa, dicendo, che il loro Abate non poteva se non con loro consentimento fare questa innovazione, la quale era contraria a' Privilegj, che erano loro stati conceduti da molti Sommi Pontefici, i quali avevano ad essi data permissione di vivere in tre, o quattro Religiosi in queste Cure, de' quali solamente uno dovesse esser presentato al Vescovo per avere la guida dell' Anime, ed a lui renderne conto; e che quanto alla disciplina Regolare, eglino fussero tenuti a prestare ubbidienza all' Abate. Ugo era amico di Stefano di Tournai, il quale essendo della di lui opinione, scrisse in suo favore a Roma; ma la raccomandazione di questo dotto Uomo non ebbe alcun effetto, ed i Canonaci furono mantenuti ne' loro diritti, nè possono esser rimossi da' loro Benefizj, ned esser richiamati nella Clausura se non sono rei d' enormi delitti. Ciò che di singolare è da considerarsi in questa Congregazione è, che questi medesimi Benefiziati assistono all' elezione del Gran Priore dell' Abazia di S. Giovanni delle Vigne, dove presentemente non si trova che un Abate Commendatario, e può ancora sopra di lui cadere l' elezione; ma questa superiorità non dura, che tre anni,

M 2 do-

dopo i quali eglino ritornano a i loro Benefizj.

Le pene imposte agli Apostati, riferite nelle Croniche di questa Abazia, danno chiaramente a conoscere quanto rigida fusse l'osservanza pratticata in questa Congregazione. Essendosi un Religioso Apostata presentato sotto il governo dell' Abate Matteo Cuizy per ricevere la pena del suo delitto, venne egli alla Porta della Chiesa vestito dell' Abito, che aveva portato al Secolo; ove spogliatolo fino alla Camicia, andò a piedi scalzi, a testa scoperta, e tenendo una Bacchetta nelle mani, a traverso tutta la Corte, ed essendo giunto al Capitolo, si pose genuflesso dimandando con le lagrime agli occhi perdono all' Abate, presenti tutti i Religiosi, e supplicando d'essere flagellato: lo che essendosi fatto dal Priore, fu condannato a dover ogni giorno passar sotto i flagelli; onde si doveva a quest' effetto a lui presentare, per sempre restando privo di voce nel Capitolo; nè fu a lui altro luogo assegnato tanto in Coro, quanto altrove, se non sotto i Novizj, e nel più infimo. Fugli interdetto il celebrare la Messa, e costretto a dover mangiare inginocchione su d'un tavolinetto nel Refettorio; nè altro a lui si apprestava, se non pane nero, e vino rosso, con una minestra, se però il Priore non avesse voluto farli parte di ciò, che era per la sua mensa destinato. Fu in capo a sei mesi dispensato dal mangiare in terra; ma fin che visse non si assise, che alla terza tavola, che era quella de i Conversi. In capo a due anni gli fu concesso di celebrare la Messa in privato, ma in pubblico giammai, nè mai fu a lui parte alcuna delle altre pene rimessa.

Sofferì questa Abazia molti danni dagli Eretici Calvinisti nel 1568. quando questi empj si resero padroni della Città di Soissons: rovinarono intieramente il Monastero, e la Chiesa, predarono i Sagri Vasi, e tutti i Mobili, forzando i Religiosi a sottrarsi dalla morte colla fuga. Venderono di subito questi Canonaci molti beni per ristaurare da' fondamenti la Chiesa. Il Parlamento di Parigi ordinò, che la quarta parte dell'entrate dell' Abate fusse destinata a quest'effetto. Ella fu compiuta nel 1586. Durante la sopraccennata guerra, uno de' Canonaci, chiamato Saureux, essendosi partito da questa Abazia per cercare un asilo in Ispagna; fu creato Cappellano del Re, e conferigli un

Aba-

Abazia in Sicilia; fece quest' Abate fabbricare uno Spedale in Madrid per i Franzesi, del quale affidò il governo a' Canonaci di S. Giovanni delle Vigne, i quali a sua requisizione ne inviarono colà due, e di questo Spedale ne hanno per lungo spazio di tempo ritenuto il possesso.

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

Nelle Scritture di Fondazione di S. Giovanni delle Vigne, e nelle Lettere del Re Filippo I. e del Vescovo di Soissons Teobaldo, che confermano questa Fondazione, vien notato, che il Prete Cardinale del luogo è tenuto a render conto della Cura, che amministra, al Vescovo di Soissons, ed al suo Arcidiacono, come per l' avanti facevasi. L' origine di questi Cardinali, secondo Pietro le Gris, Canonaco di questa Abazia, è nata dall' essere arrivato in questa Città un Papa, il quale scelse dodici Curati sì della Città, che de' Contorni, perchè a lui servissero d' assistenti; onde da quella volta in poi cominciarono a chiamarsi Cardinali. Radunavansi nel giorno di S. Tommaso per eleggere uno tra di loro per Superiore, ed a lui davano l' investitura di questa dignità nel giorno di S. Stefano, affinchè per tutto quell' anno presedesse alle loro Assemblee, le quali per lo meno convocavansi ne' Quattro Tempi dell' anno in qualche Chiesa, in cui si cantava l' Ufizio de' Defonti, essendovi dell' entrate, destinate a quest' effetto, a benefizio di questi dodici Curati, o Cardinali. Bertino, che descrisse le antichità di Soissons, dice, che questi Cardinali erano stati creati per assistere al Vescovo di Soissons nelle Feste solenni, lo che ha molto del verisimile. Nell' antico Pontificale, scritto a mano, che serviva a' Vescovi di Troyes, più di quattrocento cinquanta anni sono, si fa menzione de' Preti Cardinali, i quali altri non sono, se non i tredici Curati, nominati nel Rituale manuscritto della medesima Chiesa, li quali devono anche oggidì assistere al Vescovo quando consagra il Crisma, ed i SS. Olj nel Giovedì Santo, ed alla solenne Benedizione delle Fonti nelle Vigilie di Pasqua, e di Pentecoste. Racconta a questo proposito Paquier, che in un Concilio, tenuto a Metz sotto Carlo Magno, si ordinò, che i Vescovi disponessero canonicamente de i Titoli de' Cardinali, stabiliti nelle Città, e ne' Sobborghi, cioè, de' Curati; e nell' Abazia di S.Remigio di Reims, vi sono sempre stati quattro Religiosi Cardinali, detti Principali, perchè questi ufi-

Dizionario Storico: ultima edizione T. 2. pag. 931.

zia-

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

ziano all' Altare Maggiore nelle Feste solenni.

Avevano anticamente i Canonaci di S. Giovanni delle Vigne la direzione d'un Collegio di Soissons, che era stato fondato da Anberto Decano della Cattedrale; ma questa Casa fu nel 158;. ceduta a' Minimi. Il Collegio di Beauvais a Parigi riconosce per Fondatore il Cardinale Giovanni d'Orman, di cui l'Abate di S. Giovanni delle Vigne debbe averne cura, ed ha il diritto di nominare i Collegiali, di correggerli, di rimuoverli; ed a lui fu dato l'incarico di far sì, che la Fondazione fusse adempiuta, e tra' ventiquattro Collegiali può aver luogo ancora un Canonaco. Ha egli avuti trentuno Abati Regolari. Dopo la morte di Pietro Razin, che fu l'ultimo, il Cardinale Carlo di Borbone fu nominato dal Re, e da quel tempo in poi è stata sempre in potere degli Abati Commendatarj. Nel 1566. la Mensa Abaziale fu separata dalla Conventuale; l'Abate è primo Canonaco della Chiesa Cattedrale di S. Gervasio di Soissons. Ha sempre questa Casa riconosciuti i Vescovi di Soissons per Superiori; ella non è giammai stata unita ad alcuna Congregazione, nè tampoco soggetta a straniera Riforma. Fu introdotta in Città nel 1551. sotto il Regno d'Enrico II. ha dato un Suffraganeo al Vescovado di Soissons, e tredici Abati Regolari ad altre Abazie, tanto in Francia, che in Fiandra, ed in Sicilia.

Il Consiglio della Casa è composto da quattro Anziani, o Seniori, eletti ne' Capitoli Generali, e sono tratti tanto dal Corpo, composto da' Benefiziati, quanto da quelli, che formano la Comunità. Ogni anno nel giorno di S. Martino, che cade in tempo di Verno, radunansi a San Giovanni delle Vigne per dimandar conto al Procuratore sì delle riscossioni, che delle spese dell'entrata della Casa, come ancora al Tesoriere delle riscossioni, e spese dell'entrate della Chiesa; ed in questa Assemblea estirpano gli abusi, che potessero aver preso piede tra le Osservanze Regolari.

In questa Abazia si recita sempre il Matutino a mezza notte, e si celebra ogni giorno l'Ufizio Canonicale con molta edificazione. Non mangiano carne, che tre volte la settimana, nella Domenica, Martedì, e Giovedì: osservano astinenza dal giorno di S. Martino, 11. Novembre, fino all'Avvento, e dall'Avvento fino a Natale digiunano:

rico-

ricomincia l'astinenza alla Sessagesima, ed il digiuno il Lunedì dopo la Quinquagesima fino a Pasqua. Ne i giorni di digiuno, siano comandati dalla Chiesa, o ordinati dalla Regola, si prattica lo stesso circa la colezione. Anticamente la sera la passavano senza prender veruna sorta di cibo; ma al presente vanno in Refettorio, dopo avere sentito legger e da' pulpiti, che sono dentro a' Chiostri, un Capitolo dell' Imitazione di Gesù Cristo: entrano quivi in Abito da Coro; ciascuno si mette al suo posto, e l'ultimo Novizio dopo aver fatta profonda riverenza al Gran Priore li dimanda in Latino licenza a nome di tutta la Comunità di mangiare del pane, quindi ne dispensa a ciascuno con un poco di vino, di cui bevono una sol volta; non usano nè tovaglie, nè salviette a queste colezioni, ed in qualsivoglia tempo non vi è giammai ricreazione.

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

Il Capitolo Generale si raduna ogni tre anni verso la Festa della Pentecoste. Avvicinandosi il tempo, il Gran Priore di S. Giovanni invia un comando a tutti i Benefiziati, ed a' Vicarj della Campagna d'intervenire al Capitolo; vi si portano essi la Vigilia del dì prescritto a' primi Vespri, ed a mezza notte si ritrovano al Matutino. Assistono il dì vegnente, vestiti delle loro Cappe, alla Processione; cantata dipoi solennemente la Messa dello Spirito Santo, entrano in Capitolo, ove, dopo le consuete preghiere, un Canonaco fa un Orazione Latina sopra un punto della Regola. Parla dipoi il Gran Priore del Capitolo, che deve tenersi; quindi si passa all elezione del nuovo Gran Priore, il quale viene dipoi condotto al Palazzo Vescovile per ricevere la conferma dal Vescovo di Soissons. Questo Gran Priore è triennale, e fa regolarmente la Visita in questi tre anni a tutti i Benefizj Regolari, che dipendono dall' Abazia. Trentatre ve ne sono nel Vescovado di Soissons, e due in quello di Meaux, che non possono essere posseduti se non da' Canonaci Regolari Professi di questa Casa e che non sono punto soggetti agli Indulti, ed a' Gradi, come fu stabilito in virtù di un Decreto del Gran Consiglio de' 31. Dicembre del 1683.

Quanto all' Abito di questi Canonaci se ne descriveranno le mutazioni, che di tanto in tanto ne sono state fatte: per quello, che eglino portano al presente, sembra molto a proposito la seguente Lettera, che mi è capitata alle

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

alle mani, e che io ho inserita tutta intiera in questa Storia, per esser ella una specie di Dissertazione intorno all' Abito di tutti i Canonaci Regolari in generale: ella è del Signore di Loven Canonaco di questa Abazia, e Priore Curato di Latilly, dal quale ho ricevute le notizie spettanti alle Osservanze Regolari pratticate in S. Giovanni delle Vigne, e da me quì sopra riferite.

Lettera del Signore di Loven Canonaco Regolare di S. Giovanni delle Vigne, e Priore Curato di Latilly, intorno all' Abito de' Canonaci Regolari di quest' Abazia, scritta nel 1708.

Mio Signore.

„ Per mantenere la parola datavi di farvi in primo „ luogo vedere qual sia l' Abito, che noi dobbiamo portare nella Casa di S. Giovanni; in secondo, ne' Benefizj, „ ed in terzo, quando noi viaggiamo, e sgombrare con „ poche parole tutte le dubbiezze, che possono esser nate „ in voi, toccante questa materia, io vi dirò, che l' Abito da noi usato in Casa, ed in ogni luogo, è al di sotto „ nero, vale a dire, Calze nere, o scure, Calzoni, e „ Veste dello stesso colore, e la Sottana, che da noi si „ porta al di sopra debbe esser bianca. Questa Sottana „ anticamente non era chiusa nella parte davanti, e per „ questo alcuni de' nostri Confratelli Benefiziati la portano „ ancora chiusa con de' bottoni; ma l' uso più regolare „ d' oggidì è di portarla chiusa senza bottoni.

„ E' stata sempre questa Sottana di color bianco, non „ avendone noi alcuna prova in contrario. E' vero, che „ i Canonaci Regolari hanno facoltà di vestire Sottane rosse, come vien pratticato da quelli di S. Maurizio ne' „ Paesi degli Svizzeri, e come anticamente la portavano „ quelli dell' Abazia di S. Vincenzo di Senlis, fondata nel „ 1061. da Anna, Regina di Francia, Moglie d' Enrico I. „ che vi pose de' Canonaci, ed ordinò, che a distinzione „ degli altri portassero Vesti, e Cappucci rossi del colore „ del sangue, in memoria di S. Vincenzo Martire: altri „ portano la Sottana violetta, come quelli di S. Auberto „ di Cambray, e di S. Eligio d' Arras, come era 'l costume „ de' Frati Conversi nella nostra Casa di S. Giovanni quando „ era in uso di riceverne: presso alcuni altri si mantiene il „ color nero, come tra' Canonaci Regolari di Cantiprè in

„ Fian-

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ Fiandra, e tra quei di Lorena della Congregazione del „ S. Salvatore, istituita dal Beato Pietro Fourrier, Curato „ di Matincourt, confermata da una Bolla di Urbano VIII. „ del 1628. Ma da che una Comunità ha adottato il co„ lore dell' Abito, non è a lei permesso il cambiarlo con „ un altro, se ciò non fusse per vestirsi di bianco per esser „ un colore dagli antichi Canonaci Regolari più d' ogni „ altro usato. Questa verità è incontrastabile, poichè Be„ detto XII. che dall' essere di Monaco di Cistello, fu„ inalzato a quello di Cardinale, indi a quello di Sommo „ Pontefice nel 1334. nelle Constituzioni da lui fatte nel „ 1339. per la Riforma de' Canonaci Regolari di S. Gio„ vanni del Laterano, che cominciò a stabilirsi in Italia „ nel 1063. sotto Alessandro II. dice queste parole: *Qui„ libet color semel assumptus non potest mutari, nisi in „ album.*

„ Sopra questa Sottana bianca noi portiamo un Roc„ cetto. Il Roccetto è una Cotta con le maniche strette, „ come quelle del Camice; a' giorni nostri è più corto di „ quello, che si fusse anticamente; conciosiache il Roc„ cetto è ciò, che chiamavasi: *Tunica Talaris Linea*, poi„ chè scendeva fino alle calcagna, nella stessa maniera, che „ i Camici da noi portati all' Altare. Questo Roccetto, „ o questo Camice anticamente era l' ornamento portato „ da' Preti sopra le loro Sottane, come tuttavia si vede „ in molte Cattedrali, e particolarmente in quella di Sois„ sons, in cui i Canonaci Minori, ed i Fanciulli da Coro „ costumano portarlo.

„ Troviamo ne' Concilj di Francia, che un Vescovo „ di Soissons, nomato Riculfo, ordinò ne' suoi Statuti Si„ nodali dell' 880. a tutti i Prelati della sua Diocesi, che „ avessero due Camici, uno di cui non dovevano giammai „ svestirsi, ed un altro di tela più fine da metterlo sopra „ quello, che continuamente portavano, quando celebra„ vano i Divini Misterj: *Probibemus Presbyteris nostris uti „ eadem alba in sacris Mysteriis, qua utuntur foris, in „ quotidiano, & exteriori cultu;* e per mantenere, ed os„ servare quest' antico Statuto della Diocesi, venne proba„ bilmente ordinato a' Decani di Campagna l' intervenire „ al Sinodo del Vescovo, vestiti con Camice, come vien „ notato in un antico Cerimoniale, stampato nel 1532. per

N or-

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ ordine di Sinforiano Buglione, Vescovo di Soissons.

„ Essendosi questo Camice, di cui parliamo, accorciato, prese il nome di Roccetto, che i Vescovi portano ancora in tutte le Funzioni Vescovili, come ancora gli Abati, i Limosinieri del Re, ed i Decani delle Cattedrali di Noyon, e d' Auxere, i quali lo portano sopra la Cotta quando vanno alla Chiesa, come ancora sotto le loro Cappe nel Verno tutti i Canonaci delle Cattedrali di Francia.

„ La maggior parte de' Canonaci ha ritenuto l'uso di questo Roccetto, e nella nostra Casa non si è mai abolito. In fatti il Roccetto è il proprio, e vero Abito de' Canonaci, come ad evidenza lo dimostra il Signore di S. Beuve nelle sue Risoluzioni Morali al Caso 44. T. I. Benedetto XII. era sì fattamente persuaso, che il Roccetto fusse l' Abito essenziale de' Canonaci Regolari, che al Capitolo 40. delle Constituzioni da lui stese per la Riforma fatta per i Canonaci di S. Giovanni del Laterano, ordinò, che se alcuno di essi avesse ardito di comparire in pubblico senza quest' Abito di lino, o fusse tanto temerario di nasconderlo, se dopo esserne stato avvertito, non se ne fusse veduta l' ammenda, restasse sospeso dal suo Benefizio per quattro mesi, se era Benefiziato, e se non lo era, rimanesse inabile per lo stesso tempo a possederne alcuno: *Qui autem se exhibens in publico, habitum (superindumenta scilicet linea) temerè occultaverit, si monitus emendare noluerit, juxta præmissam personarum distinctionem, dictas suspensionis, & inhabilitatis pœnas per idem tempus incurrat.*

„ Avendo noi parlato degli Abiti, che portansi per coprire il corpo, conviene passare adesso a quello, con cui ci difendiamo la testa. Non coprivamo noi la testa anticamente, che con la Mozzetta. L' uso di questa Mozzetta, che anche oggidì vien conservato da' nostri Novizj non Professi, ci serviva di coperta al capo, durante il Verno in Casa, e durante la State in Coro, e da per tutto.

„ Portiamo oggidì in Casa nel Verno una Mozzetta, cominciando dalla Vigilia di tutti i Santi dopo Vespro, fino alla Vigilia di Pasqua a Compieta esclusivamente. Questa Mozzetta è un ornamento fatto di panno nero,

„ che

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ che serve per coprire la testa, e le spalle. I Vescovi „ se ne servono anche in oggi, benche non adoperino più „ questa Mozzetta per coprire la testa da che si è intro- „ dotto l'uso delle Berrette quadrate. Non mettevasi an- „ ticamente la Mozzetta nel Monastero di S. Giovanni dal- „ la Festa di tutti i Santi fino a Pasqua, se non dopo i „ secondi Vespri di tutti i Santi; la mattina però in tutti „ gli altri giorni si lasciava, portandosi la Berretta qua- „ drata fino a Vespro.

„ Eccovi quale è l'Abito nostro dimestico; passiamo „ adesso a vedere quello da Coro sì nella State, che nel „ Verno. Nella State, vale a dire, dalla Vigilia di Pasqua „ a Compieta, fino a i primi Vespri di tutti i Santi esclu- „ sivamente, noi portiamo in Coro sopra la Sottana bian- „ ca, ed il Roccetto una Cotta di maniche lunghe, una „ Mozzetta nera sul braccio sinistro, ed una Berretta qua- „ drata in capo. Anticamente la Cotta aveva le maniche „ tonde come oggidì ancora le ha quella de' Canonaci „ Regolari della Madonna di Reims. Non abbiamo per- „ duto l'uso di questa sorta di Cotte, che nel 1693. per „ conformarci a i Canonaci della Cattedrale di Soissons, „ come abbiamo fatto ancora circa le nostre Cappe di Ver- „ no nel 1676.

„ Chiamasi la Cotta in Latino *Superpelliceum*, perchè „ i Canonaci la portavano sopra Vesti foderate, chiamate „ *Pelliceum*, per riparasi dal freddo nel Verno, partico- „ larmente ne i Paesi Settentrionali. Vedesi tuttavia un „ avanzo di quest'antico costume nell' Abazia di S. Eligio „ d'Arras, in cui i Novizj portano Vesti foderate nel „ tempo del loro Noviziato. Egli è certo, che erano in „ uso ancora nel nostro Monastero di S. Giovanni, poichè „ si legge nelle nostre Constituzioni, che noi abbiamo „ degli Abiti foderati per andare al Matutino a mezza „ notte.

„ Le Cotte di cui parliamo erano della stessa forma „ de' Camici, avvegnache erano lunghe ugualmente, che „ essi, e scendevano fino alle calcagna. Furono accorciate „ da Benedetto XII. nelle Constituzioni da lui fatte per la „ Riforma de' Canonaci di S. Giovanni del Laterano nel „ 1339. in cui si ordina, che la Cotta più giù non iscenda „ della metà della gamba: *Ultra mediam tibiam, vel circa*

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ La Cotta, come ancora il Roccetto, o i Camici, „ che servivano per l' Altare non erano punto increspati „ intorno al collo; quest' uso si è ritenuto nella Chiesa „ della Madonna di Parigi, in cui i Ministri dell' Altare „ portano de' Camici senza alcuna increspatura intorno al „ collo, come quelli de' Fanciulli da Coro di questa Me„ tropolitana. Nella nostra Casa di S. Giovanni i Novizj „ portano tuttavia de' Roccetti, intorno al collo fatti nella „ stessa maniera di questi Camici.

„ Portiamo nella State in Coro una Mozzetta nera sul „ braccio manco. Devesi da noi considerare quest Abito „ nella nostra Casa di S. Giovanni come un Abito, solito „ già portarsi nella State, e nel Verno; poichè avanti „ l' uso delle Berrette quadrate portavasi continuamente „ sulla testa, e quando si metteva sul braccio l' estremità „ della parte superiore, che serviva a coprire la testa, „ mettevasi sempre al di fuori, come vien pratticato da i „ Canonaci Regolari di S. Remigio di Reims, e qualmente „ ci venne rappresentato nella Figura esposta al pubblico „ dal R. P. Moulinet Canonaco Regolare di S. Genevieffa „ di Parigi nel 1666.

„ Abbiamo noi in S. Giovanni lungamente mantenuto „ l' uso di portare per Casa la Mozzetta sul braccio an„ cora nel Verno; perchè non si vestiva la Mozzetta, che „ la sera dopo Vespro, come si è detto di sopra; nè si è „ introdotto cambiamento contrario, che nel 1676. Oggidì „ nella State portiamo la Mozzetta sul braccio sinistro, „ non solo in Coro, ma eziandio in ogni luogo della Casa, „ così nella notte, che nel giorno.

„ La Mozzetta, che portiamo è al di fuori nera, „ e bianca al di dentro, cioè, ella è fatta della pelle del„ le zampe degli agnelli di Lombardia di color nero al di „ fuori, e foderata al di dentro di pelli d' agnelli bianchi. „ I nostri Novizj ancora la portano nera, ma di panno, „ foderata al di dentro di pelle d' agnello bianco, e la „ mettono in capo tanto in Chiesa, come in ogni altro „ luogo. Sembra, che le Mozzette nere siano state ne i „ tempi antichi più comunemente in uso, e più universal„ mente abbracciate dalle Cattedrali: lo che da noi si de„ duce dal Concilio, tenuto a Parigi, in cui si dice: „ *Statuimus*, così parlano i Padri del Concilio, *& pro-*

„ *visio-*

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ *visione Concilii duximus statuendum, quòd Canonici Cathedralium, & Collegiatarum Ecclesiarum utantur Almutiis nigris.*

„ A' giorni nostri, in cui la Mozzetta non è più destinata a coprire la testa; taluni de' Canonaci portandola sul braccio manco, secondo l'uso più universale, „ e taluni sulle spalle, cuopriamo la testa nella State con „ una Berretta quadrata. La Berretta da prima era fatta „ a foggia di Berrettino, nè altro divario vi passava se „ non che egli era più largo nella sommità, che nell'estremità. Venne dapoi l'usanza di farli ancora più larghi, „ ma tondi, e più bassi, quasi simili a quelli, che portano „ anche al presente i Novizj de' RR. PP. Gesuiti. Riconoscevano queste Berrette l'origine di questo loro nome „ dalla parola Latina *Birretum*, ed ancora in oggi comunemente si dice, che il Papa ha mandata la Berretta ad „ alcuno de' suoi Nunzj, o ad altri, allorache egli manda „ loro il Berrettino da Cardinale. Finalmente sono più di „ dugento anni, che queste Berrette hanno presa la figura „ quadrata, essendo tutte tessute di lana, ed avendo come „ quattro corna, che poca parte di loro al di sopra „ spunta fuori. Quanto poi a quelle fatte di cartone, coperte di panno, ed affatto quadrate, sono d'un assai „ moderna invenzione.

„ Eccovi, mio Signore, spiegata la qualità dell'Abito, „ che da noi si porta in Coro nella State: vediamo adesso „ qual sia quello, che vestiamo nel Verno andando al „ Coro. Nel Chiostro noi portiamo sopra della Sottana „ bianca, e del Roccetto una Cappa di panno nero. „ Questa Cappa, di cui parleremo, è un Abito, essenziale „ a' Canonaci non meno, che il Roccetto. La Cappa è „ una Veste, che ha il suo principio dalla testa, e scende „ fino a' piedi. Questa è stata sempre in uso tra' Canonaci, e noi leggiamo in un antico Ordinario, o Cerimoniale della Madonna di Parigi, che non ricevevasi „ alcun Canonaco nel Capitolo, che non fusse vestito dell' „ Abito Canonicale, vale a dire, d'una Cappa; così vien „ registrato in questo Cerimoniale, in cui dicesi, che quando un Canonaco si presenterà nel Capitolo per esser ricevuto, sarà vestito d'un Camice sopra la Sottana, ed „ averà una Cappa di panno nero con in cima il Cap-

„ puc-

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ puccio. Lo stesso Ordinario prescrive di seppellire i Canonaci con la Cappa. Vediamo noi anche oggidì, che il „ Decano de' Fanciulli da Coro di questa Metropoli porta „ un Camice senza alcuna increspatura attorno al collo „ sopra la sua Sottana, ed una Cappa nera nella State, „ e nel Verno, in tempo di tutti gli Ufizj sì di giorno, che „ di notte.

„ Cominciavasi anticamente a portare questa Cappa „ nella nostra Casa di S. Giovanni il primo giorno d'Ottobre, come sta notato in un antico Ordinario, scritto al tempo de' nostri Abati Regolari. Era ella di differente figura da quella, che adesso portiamo; perchè „ il Cappuccio, ed il mantello erano attaccati insieme, „ ed era ella somiglievole a quella, che portano i Canonaci della Madonna di Reims, a riserva del Mantello, che era di maggior lunghezza, e non era foderato. Fu da noi variata la figura di questa Cappa nel „ 1676. usandone altre, simiglianti a quelle, che portano i „ Canonaci della Cattedrale di Soissons.

„ Dopo avervi spiegata, mio Signore la qualità dell' „ Abito da noi portati in Casa ed in Coro nella State, e „ nell' Inverno e' conviene trattare di quello, che dobbiamo portare in Campagna quando viaggiamo. Si „ sono ne i Secoli passati veduti molti Canonaci Regolari, per altro regolatissimi nella loro disciplina, portare „ Abito semplicemente nero, cioè, senza alcuna divisa „ di Canonico Regolare, quando eglino erano fuori della lor Casa. E' vero, che possono i Canonaci Regolari „ inalzati alla dignità Vescovile lasciar l' Abito della loro professione, che portavano nel Chiostro, e vestire „ l' Abito nero, o Violetta, come è stile de' nostri Vescovi, a distinzione de i Monaci, i quali, quantunque „ promossi a questa sublime Dignità della Chiesa, ed „ eziandio al Cardinalato, non possono spogliarsi dell' „ Abito della loro professione, secondo la Difinizione d Innocenzo III. nel Concilio Lateranense del 1215. Eccovi come parla questo Concilio: *Monachos ad Episcopatum evectos gerere debere suum habitum monachalem.* „ Ma lo stesso Papa non giudicò così a riguardo de' Canonaci Regolari, *quia Regulæ inserviunt laxiori, ut* „ *pronuntiavit Innocentius III. Cap. quod Dei timore in*

„ *cau-*

„ *causa Zacharie Silii*. Questa Decisione del Concilio „ Lateranense, a cui presiedeva Innocenzo III. non si pratica più in Francia da' Monaci inalzati al Vescovado, „ da che ne furono nel 1665. dispensati dal Clero di „ Francia, come nota il Sig. Godeau nella sua Storia della Chiesa, esponendo il regolamento dell' ottavo Concilio Ecumenico.

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ Consiste la difficoltà nell' investigare se i Canonaci „ Regolari, proveduti di Benefizi, o i Claustrali stessi „ quando sono mandati da i loro Superiori all' Università „ per apparare le scienze, o alla Campagna per divertirsi, possano, spogliato affatto l' Abito del Chiostro, „ vestirsi di nero secondo l' uso de' Secolari. Nessuno Statuto troviamo noi nella nostra Casa, che ciò autorizzi, nè tampoco decisione alcuna di qualche Dottore, „ che ciò approvi. E' vero, che conservasi nel Cartolare dell' Abazia de' Canonaci Regolari di S. Bartolomeo di Novan un Privilegio di Martino IV. che viveva „ nel 1296. con cui, ad istanza dell' Abate, e della sua „ Comunità, egli concede loro licenza di portare l' Abito nero fuori di Casa, ed ancora a i Benefiziati dipendenti. Eccovi il Privilegio.

„ *Martinus Episcopus, servus Servorum Dei, Dilectis filiis Abbati, & Canonicis Monasterii S. Bartolomæi propè Noviodunum Ordinis S. Augustini salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sinceræ devotionis affectus, „ quem ad nos, & Romanam geritis Ecclesiam, promeretur „ ut petitionibus vestris, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus: Hinc est, quod nos vestris supplicationibus inclinati, ut Abbas, & Religiosi Monasterii „ vestri etiam Parrochialium Ecclesiarum Rectores, qui ex „ dicti Ordinis Institutis, vestem superiorem Albam gestare consueverant, quoties ipsos protractandis, procurandis, & peragendis Monasterii, & Parrochialium Ecclesiarum negotiis, aliisque rationabilibus, & honestis „ causis Monasterium præfatum exire contigerit, Veste superiori nigri coloris, donec in præfatum Monasterium „ sint reversi, liberè, & licitè uti valeant, Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non Statutis, „ & consuetudinibus Monasterii, & Ordinis prædicti, cæterisque contrariis nequaquam obstantibus, auctoritate*

„ *Apo-*

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ *Apostolica tenore præsentium indulgemus. Datum Genesiani Prænestinensis Diæcesis IV. Idus Augusti Pontificatus nostri anno secundo.*

„ Erasmo, che era Canonaco Regolare dell'Abazia di „ Sion, ed a cui era noto il Privilegio conceduto a i Ca„ nonaci Regolari di S. Bartolommeo di Noyon, recossi „ nondimeno a scrupolo il servirsene. Infatti, essendo egli „ costretto a ritrovarsi ben sovente alle Corti de' Princi„ pi, ed a conversare con le persone qualificate de' suoi „ tempi, che ardentemente ambivano la di lui compagnìa, „ riuscendogli il suo abito bianco di un grande incomodo, „ scrisse al Superiore del suo Monastero, che ei non po„ teva senza qualche interno rigretto vestire abiti neri, a „ cui il Superiore rispose, che egli ne aveva ottenuta la „ licenza da Giulio II., da lui accordatagli con patto, che „ ne' suoi abiti si scorgesse qualche segno di quello della sua „ Professione: *ut pro arbritrio quodcunque signum Institu„ ti, verè gestarent.* E per vero dire non è permesso ad „ un Canonaco Regolare di così fattamente nascondere „ il suo Abito, che non ne apparisca qualche cosa al di„ fuori; e per questa ragione, e su questo riflesso i no„ stri Padri radunati in un Capitolo Generale nel Mese „ di Giugno del 1623. parlando dell' Abito, che noi dob„ biamo vestire, quando andiamo in Campagna, ordina„ rono, che portassemo Calze nere, o scure, Calzoni, e „ veste nera, con sopra un piccol Roccetto di tela, co„ perto da una sottanella nera. Questo Statuto, e questa „ Ordinazione, fatta nel mentre, che la Sede Vescovile „ di Soissons era vacante per la morte di Monsig. Car„ lo Hacqueville, fu di poi confermata da Monsig. Simo„ ne Legras, suo successore nel 1626. in una Visita da „ lui fatta per mantenersi nella giurisdizione, che i Ve„ scovi di Soissons hanno sulla nostra Casa. Si dirà for„ se, che nè un Sacerdote, nè un Cherico non debbono „ già mai spogliarsi della sottana, e che quando vanno „ alla Campagna possono bensì, ripiegarla all' insù; ma „ svestirsene giammai.

„ Non può negarsi, i Sommi Pontefici, ed i Concilj „ obligare tutti i Cherici a portare continuamente l'Abi„ to Chericale; ma è da avvertirsi ancora, che i Cherici „ debbono avere tre diversi abiti, uno destinato al loro

mi-

„ ministero, l' altro all' uso ordinario, ed il terzo per „ la campagna, quale può essere più corto de gli altri, „ secondo che S. Carlo Borromeo decise in uno de' suoi „ Concilj di Milano, di cui egli era Arcivescovo nel 1568. „ ove dice: *Clericis iter habentibus quamvis vestitu contractiori uti licebit & decentem tamen illum, atque hujusmodi esse oportet, ex quo vos esse Ecclesiastici Ordinis homines facilè possit agnosci: cum verò eo venerint, quo pervenire contendunt, talarem togam induant*.

CANONACI REGOLARI DI S. GIOVANNI DELLE VIGNE.

„ Questa Sottanella fu parimente approvata da sua „ Eminenza il Cardinale Camo, Vescovo di Grenoble „ ne i suoi Statuti Sinodali alla pagina 34. articolo 4. „ Dal che puo dedursi in primo luogo, che ne i soli viaggi è permesso l'Abito corto, ed in secondo luogo, che „ questa Sottanella deve spirare modestia Religiosa. Dal „ che agevolmente può concludersi, come facciamo, doversi da noi ne' nostri viaggi eseguire l'ordine del nostro Capitolo del 1623. in cui dicesi, che noi porteremo sempre un Roccetto, che è il nostro abito essenziale, con una Sottanella nera sopra di esso. Io sono, ec.

Questa decisione in favore del solo Roccetto, che il Sig. di Loven considera come unica, ed essenziale divisa dell' Abito de' Canonaci Regolari non piacque a tutti i suoi Conreligiosi, avendo io una Lettera d'un Canonaco di San Giovanni delle Vigne, nella quale, letta questa Dissertazione, dichiarasi di non approvare punto questa decisione, ed essere ancora la Sottana Abito essenziale de' Canonaci Regolari; infatti non debbono essi in ogni cosa conformarsi agli ecclesiastici, e se questi secondi portano delle Sottanelle, non devesi perciò dedurre, che i Canonaci Regolari la debbano altresì portare, o almeno portarla sopra del Roccetto, senza avere ancora sotto 'l medesimo Roccetto la lor Sottana, siccome praticano i Religiosi della Congregazione di Francia, ed i più Riformati tra i Canonaci Regolari. Aggiugneremo ancora essersi il Sig. di Loven ingannato allorachè dice, che la Riforma fatta da Benedetto XII. non riguardava, che i Canonaci Regolari del Laterano, poichè nel 1339. la Congregazione del Laterano non per anco sussisteva, nè cominciò se non più di cent' Anni dopo, o per meglio dire quella di Santa Maria di Fregionaja fu stabilita a S. Gio-

RIFORMA D'IVONE DI BEAUVAIS.

vanni del Laterano di cui ella prese per allora il nome a lei dato da Eugenio IV. nel 1445. Questa Riforma di Benedetto XII. riguardava tutto l'Ordine Canonico; poichè questo Papa ordinò a tutti i Canonaci in qualunque luogo eglino si fossero di tenere ogni quattro anni de i Capitoli Provinciali.

Veggasi il P. Gris. *Chronich. Abb. S. Joann. ad Vineas*. Sammarth. *Gall. Christian.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della Riforma de' Canonaci Regolari di Francia fatta dal B. Ivone Vescovo di Chartres con un compendio della sua Vita.

IL Beato Ivone, Proposto di S. Quintino di Beauvais, e dipoi Vescovo di Chartres è stato uno de' più celebri riformatori dell'Ordine Canonaco. Suoi genitori furono Ugo d'Autruvyle, o Autevile, Gentiluomo di Beauvais ed Ilemburga, o Iltemberga. Nacque egli avanti la metà dell'undecimo secolo. Al maggior segno gelosa fu la cura, che stringeva i suoi Genitori di stillare non meno nel cuore ancor tenero di questo figliuolo il latte più sincero della Cristiana pietà, che di riscuotere per tempo il di lui spirito mercè la speculazione, e lo studio dell'umane lettere. Appresa, che egli ebbe adunque la Filosofia, fu mandato all'Abazia di Bec in Normandia nella Diocesi di Roano per compiere quivi il suo corso di Teologia sotto la direzione del celebre Dottore Lanfranco, che n'era Priore, e che fu di poi Abate di S. Stefano di Caen, d'onde fu richiamato per inalzarlo alla sede Arcivescovile di Cantuaria in Inghilterra. Profittò tanto Ivone nella Teologia, che fu d'indi a qualche tempo giudicato capace d'insegnarla altrui. Applicossi egli feriamente alla lettura de i Sacri Canoni, e de' Concilj, raccogliendo con somma esattezza le loro Massime, i lor Decreti, e quei Canoni, che tendevano al regolamento de' costumi, e della disciplina. Questi lumi pertanto, e queste cognizioni feronlo sospirare, e piangere a vista di quel rilassamento, in cui erano precipitati i Canonaci, che avevano abbandonata la vita comune, quale era così rara, e sì poco cono-

conosciuta (come egli stesso dice) che ella sembrava quasi, che con un generale editto fosse stata dalla terra tutta proscritta. Quindi fu egli costretto a palesare l'interna sua afflizione al Vescovo di Beauvais. Questo Prelato ne provò il dolore stesso; onde fece fabbricare in uno de' Sobborghi di Beauvais un Monastero per radunarvi de' Canonaci, che ivi menassero vita comune, ed in tutto conforme all'antica disciplina. Dedicò la Chiesa nel 1078. al Culto di S. Quintino Martire, perchè avanti di passare ad esser Vescovo, egli era stato Decano, e Custode della Chiesa di S. Quintino nel Vermandese, e vi destinò Ivone per primo Abate, non già Proposto, come alcuni scrivono.

RIFORMA D'IVONE DI BEAUVAIS.

La principale cura d' Ivone fu di regolare talmente il governo de' suoi Canonaci, che fusse del tutto conforme a quello prescritto da' Sagri Canoni. Fece egli di questo Monastero come un Seminario, da cui cavonne un gran numero di Canonaci, da lui spediti in diversi Vescovadi per fondare altre simili Colonie di vita comune. Vincenzo di Beauvais, S. Antonino, Onofrio, e molti altri danno a lui il titolo di Ristauratore de' Canonaci Regolari di S. Agostino; ma il P. Tomassino pretende, che eglino siansi ingannati, avvegnache dalle sue Lettere non ne apparisca verun documento, e la 286. che sol tanto trovasi nell' ultima edizione, e non nelle antiche, dà motivo di dubitare, che ella sia apocrifa: aggiugne, che Filippo Vescovo di Troyes volendo fare una Fondazione di Canonaci viventi in comune nella sua Città Vescovile, chiamovvi Ivone con alcuni de' suoi Canonaci, e che essi convennero di dipendere nel temporale dalla Cattedrale di Troyes, ma nello spirituale da S. Quintino di Beauvais. Con ciò pretende quest' Autore provare, che essi non avessero la Regola di S. Agostino: a me però tutte queste prove non sembrano sufficienti; conciosiache molte Congregazioni seguono la Regola di S. Agostino, ed hanno delle differenti Constituzioni con cui si regolano. Così il B. Ivone avendo stabiliti de' Canonaci, che menavano vita comune, può aver loro data la Regola di S. Agostino, e prescritti ad essi de' particolari regolamenti; se pure è vero, che quando il Vescovo di Troyes dimandò ad Ivone de' Canonaci, fusservi de' Canonaci Regolari seguaci della Regola di S. Agostino.

Thomassin. Discipl. Eccles. p. 4. l. 1. c. 48.

O 2 Ma

RIFORMA D'IVONE DI BEAUVAIS.

Ma abbiamo noi di già mostrato nel Capitolo secondo, che per confessione degli stessi Canonaci Regolari, che fanno discendere l' antichità del loro Istituto dal più alto, che possono, soltanto nel duodecimo secolo aver preso il nome di Canonaci Regolari di S. Agostino quelli, che avendo rinunziato alla spropriazione, si assoggettarono alla Regola di questo S. Dottore della Chiesa; e può benissimo essere, che il B. Ivone di Chartres fusse de' primi promotori di questa Regola, da lui fatta abbracciare a' suoi Canonaci al principio del duodecimo secolo. Checche però ne sia, governò il B. Ivone questa Abazia di S. Quintino di Beauvais per lo spazio d' anni 14. e si rese, la sua mercè, così celebre, che ella divenne Madre di molte altre Case, che vollero avere di questi Canonaci; lo che forse ha dato motivo a molti di parlare di S. Quintino di Beauvais, come d' un Capo di Congregazione, quantunque i Monasterj, che ne sono usciti, non abbiano giammai formato un Corpo particolare sotto un medesimo Capo, nè tenuti Capitoli Generali.

Dopo 14. anni di governo, Goffredo Vescovo di Chartres, che era stato di già accusato per Simoniaco a Papa Gregorio VII. fu ancora per nuovi delitti inquisito sotto 'l governo di Papa Urbano II. de' quali pienamente convinto, fu deposto, e cacciato dalla sua Sede da questo Pontefice, il quale scrisse nel medesimo tempo al Clero, ed al Popolo di Chartres raccomandando Ivone, il quale a pieni Voti fu eletto per reggere il governo di quella Diocesi, benchè molto convenisse adoperarsi perchè egli n' accettasse l' incarico.

Richerio Arcivescovo di Sens offeso per la dipofizione di Goffredo, fatta senza che prima ei ne fusse fatto consapevole, s' oppose alla consegrazione d' Ivone, il quale si portò da Papa Urbano per esentarsi dal peso di cui volevano gravarlo; ma il Pontefice non ascoltando le sue ragioni, l' ordinò egli stesso in Capua Vescovo di Chartres, ove egli allora si trovava sulla fine dell' anno 1092.

Ritornato che fu da Italia, fu messo al possesso di questo Vescovado; ma non vi visse lungamente in pace. L' Arcivescovo di Sens, che pretendeva violati i diritti della sua Metropoli con la dipofizione di Goffredo, non lasciava intentata alcuna via, onde ristabilirlo in quella

Se-

Sede, da cui era ſtato per le ſue nere azzioni depoſto. Convocò un Sinodo ad Eſtampes, a cui citò Ivone a render conto di quanto da lui eraſi operato contro Goffredo, ed a giuſtificare l' uſurpazione da lui fatta della Sede Veſcovile di Chartres, quando era tuttavia vivente il ſuo Veſcovo. Intervennero a queſto Sinodo i Veſcovi di Parigi, di Meaux, di Troyes, e nulla curando le proteſte d' Ivone, dichiararonlo eſcluſo dal Veſcovado. Ma il Papa, a cui Ivone s'appellò, lo mantenne nel ſuo poſſeſſo, proibì l'uſo del Pallio all' Arciveſcovo Richerio, e confermò la dipoſizione di Goffredo.

RIFORMA D'IVONE DI BEAUVAIS.

Pacificate queſte differenze, ne inſorſero di nuove per parte della Corte, per eſſerſi da lui ricuſato d' aſſiſtere alle nozze ſcandaloſe del Re Filippo, che ripudiata la Regina Berta d' Olanda ſua legittima Moglie, volle congiungerſi con Bertrada di Montfort, da lui rapita al Conte d'Angiò. Non avendo adunque Ivone voluto eſſer ſpettatore di queſto Mariaggio, anzi con tutto il calore di ſue forze eſſendoſi oppoſto al di lui adempimento, fu carcerato, ed aggiudicate al Fiſco tutte l' entrate della ſua Chieſa; e con trattamenti, diſdicevoli troppo alla ſantità del ſuo carattere, fu a gran ſegno ſtrapazzato. In queſto infelice ſtato però diede egli ſempre a conoſcere di qual ſalda tempra ſi fuſſe la ſua coſtanza, e quanto ſtabilmente radicata la ſua modeſtia. Fu nondimeno ad iſtanza di Hoel Veſcovo di Mans, dalla carcere liberato; ma la ſua libertà non fece punto variare aſpetto alla ſua ſorte, che anzi convenne a lui ſofferire nuove perſecuzioni, derivate in lui da queſt' adulterio, per il quale fu il Re ſcomunicato nel Concilio di Clermont in Avvergne nel 1095. a cui intervenne il Papa con tredici Arciveſcovi, e più di dugento Veſcovi; nè ricevette il Re l' aſſoluzione, che per le preghiere del B. Ivone a'2. di Dicembre del 1105. da Lamberto Veſcovo d' Arras, Delegato da Paſquale II. Succeſſore di Urbano, dopo d' aver promeſſo con giuramento alla preſenza de i Prelati congregati di mai più rimirare Bertrada, nè a lei parlare ſe non alla preſenza di perſone non ſoſpette.

Ebbe dipoi Ivone qualche differenza con Papa Paſquale per aver egli ricuſato di ſcomunicare, ſecondo l'ordine da lui avutone, Rotroco Conte di Mans, benche in un altra oc-

RIFORMA D' IVONE DI BEAUVAIS.

occasione non avesse difficoltà di ciò fare. Tutti questi maneggi non divertirono talmente i suoi pensieri, sicchè con la sua particolare condotta non tenesse di continuo la mente elevata in Dio; onde ancora quando stava ritirato nel suo Monastero di S. Quintino, non lasciasse di travagliare, nello stesso tempo per la salute del gregge a lui commesso. Morì finalmente a' 23. Dicembre del 1115. o 1116. e fu sepolto nell' Abazia di S. Giovanni della Valle, che egli aveva fatta fabbricare, ed aveva affidata alla custodia de' Canonaci Regolari, da lui fatti venire da San Quintino. Fu il suo corpo incenerito dagli Ugonotti nel decimosesto secolo, e Papa Pio V. concesse a' Canonaci Regolari di S. Salvatore del Laterano di farne l' Ufizio a' 20. di Maggio.

Veggasi Penot *Hist. Tripart. Canon. Regul.* Sammarth. *Gall. Christ. T.* 2. & 4. Front. *in Vit. B. Ivon.* Baillet *Vies des SS.* 23. *Decemb.*

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

De' Canonaci Regolari delle Congregazioni di Marbach, e d' Aroasia.

LE controversie nate tra Enrico IV. Imperadore, e Papa Gregorio VII. alle quali diede motivo il governo tirannico, e scandaloso di questo Principe, produssero degli effetti, che furono ugualmente funesti alla Chiesa, non meno che all' Impero. Questo Principe mal soddisfatto del Papa, il quale aveva maltrattati i suoi Ambasciadori, ed inviato a lui un Nunzio, che lo aveva in parlandogli minacciato, lasciossi facilmente indurre dal Cardinale Ugo, e da' Vescovi, nemici di Gregorio, a deporlo in una Assemblea, da lui radunata a Vormes nel 1076. a cui intervenne un gran numero di Vescovi con questo Cardinale, il quale pochi giorni prima era stato deposto, e scomunicato dal Papa. Ugo, unitamente con Guiberto Vescovo di Ravenna, molte cose avanzarono contro i costumi, il governo, l' elezione, e le Constituzioni di questo Pontefice; onde l' Assemblea sulla fede di queste accuse dichiarò non potersi Gregorio riconoscere per legitimo Papa, e tutti i Ve-

Vescovi sottoscrissero la sua condanna. Gregorio per la sua parte, poiche ebbe scomunicato Sigefredo Arcivescovo di Magonza, e sospesi gli altri Vescovi d' Alemagna, complici di questo delitto, dichiarò Enrico decaduto da' Regni d' Alemagna, e d' Italia, e sciolti i suoi Sudditi dal vincolo del giuramento di fedeltà, fulminando contro questo Principe le più tremende censure. Questa fu l' origine della Scisma, la quale non terminò se non colla morte di quest' Imperadore, che successe nel 1106. dopo essere stato spogliato dell' Impero dal suo proprio Figliuolo.

CONGREGAZIONE DI MARBACH, E D' AROASIA.

Quantunque questa Scomunica scuotesse taluno per lo spavento, e la maggior parte de' Vescovi d' Alemagna, riconoscendo il proprio errore, si riconciliasse con Gregorio; nondimeno Ottone Vescovo d' Argentina non si mostrò così pieghevole, che anzi si mantenne ostinato nella Scisma fino al Pontificato d' Urbano II. ed il Popolo della sua Diocesi, tenendo dietro al malvagio suo esempio, non riconosceva Gregorio per Capo della Chiesa. In questo stato infelice di cose, in cui la Religione era poco meno, che estinta nell' Alsazia, Iddio fece sorgere un Uomo, chiamato Manegoldo di Lutembach, acciò, la sua mercè, in quelle parti a miglior giorno risorgesse. Circa l' anno 1093. cominciò egli a pubblicamenue declamare contro la Scisma, esortando il Popolo a ristarsi dal suo traviamento, e rimettendosi sul buon cammino, soggettarsi al Capo della Chiesa. Contuttoche però co' suoi discorsi, animati dall' efficacia del suo zelo, riscuotesse non poco i cuori degli Scismatici, nondimeno una maligna influenza, che scorrendo in quel medesimo punto tutto il Paese, uccise in corto spazio di tempo molti degli Abitanti, più sensibilmente penetrandoli, indusse la maggior parte a convertirsi sinceramente, ed a correre in folla per ricevere l' assoluzione dalla Scomunica, che Manegoldo, usando dell' autorità conferitagli da Urbano II. dava loro, ingiugnendo qualche penitenza. Quindi in un breve correr di tempo furono notabili le mutazioni, e quasi tutta la Provincia si mostrò ubbidiente al Papa.

Essendosi il Clero, durante la Scisma, grandemente rilassato, molti dopo la loro conversione ritiraronsi ne' boschi, e nelle solitudini, non solo per condurre quivi penitente, e ritirata la vita; ma ancora per istaccarsi dal com-

CONGREGAZIONE DI MARBACH, E D' AROASIA.

commercio di coloro, che persistevano ostinati nell' ubbidienza dell' Imperadore. Alcuni per tanto ne radunò Manegoldo, con cui volle vivere in comune, seguendo l' esempio degli Apostoli, e de' Cristiani della primitiva Chiesa. Fece egli a questo fine fabbricare un Monastero a Marbach Città dell' Alsazia, ajutato in questa santa impresa da un Gentiluomo del Paese, detto Burchardo Sebelvisser, il quale con generosa liberalità amplamente contribuì all' edifizio di questo Monastero, di cui Manegoldo fu primo Proposto.

Rinunziavano essi ad ogni sorta di proprietà: s' astenevano dalla carne: non usavano panni lini: osservavano rigoroso silenzio, e maceravansi con molte asprezze: le quali cose li resero celebri in guisa, che molti altri Monasterj essendosi uniti a quello di Marbach, ei divenne Capo d' una ragguardevolissima Congregazione, che nel duodecimo secolo cominciò ad osservare la Regola di S. Agostino sull' esempio di altre Comunità di Canonaci, le quali avevano abbracciata la spropriazione. Io però dubito grandemente, che quasi trecento fussero i Monasterj dipendenti da questa Congregazione, come Mauburne, ed alcuni altri hanno avanzato; supposto però ancora, che questa Congregazione abbia cotanto fiorito, egli è però vero, che di alcuno de' suoi Monasterj non ve n' è oggimai rimasta più memoria alcuna; ed ella è di presente in quello stesso stato, in cui ritrovasi quella di S. Vittore a Parigi, ed alcune altre, che sono disunite, e di cui la sola Abazia, che ne era Capo, ha conservato l' antiche prattiche, e Constituzioni dell' Ordine, da cui dipendono alcune Priorie, che non sono se non semplici Cure. Molte ne ha l' Abazia di Marbach, la quale unitamente con i Canonaci Regolari della Congregazione di Lorena possede la Cura di S. Luigi d' Argentina. Vestono di nero, portano una Striscia di tela di lino quando sono fuori dell' Abazia; ma dentro di essa hanno una Sottana bianca con un Roccetto sopra di essa. Portano nella State in Coro una Mozzetta nera sopra le spalle, che finisce in punta, e scende un poco più giù della cintura, fermata davanti con un nastro turchino. Hanno per Arme in Campo Azzurro un Cuore Vermiglio con una Corona di color giallo.

Quanto a Manegoldo Luttembach, dopo che ebbe fonda-

data questa Congregazione, continuò la sua Predicazione per ritornare gli Scismatici in grembo di Chiesa Santa: lo che fu per lui una sorgente di persecuzioni, principalmente per parte dell' Imperadore, che lo fece carcerare nel 1008. Ecco quanto è noto a noi della Vita di questo Sant' Uomo, che al riferire d' Ivone di Chartres passava per uno de' più dotti Uomini dell' undecimo secolo.

CONGREGAZIONE DI MARBACH, E D'AROASIA.

Veggasi Francisc. Guilliman. *Hist. de Episcopis Argentinensibus in Vita Othonis Episcop.* 43. Yv. Carnot. *Epist.* 40. *apud Du Chesne veter. Hist. Franc. Tom.* 4. *pag.* 89. *Disquisit. de Ord. Canonicor. Regul. pag.* 363. & 366. Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul. l.* 2. *cap.* 66. Tambur. *de Jur. Abb. disp.* 24. *quest.* 4. *art.* 9.

Se la Congregazione di Marbach ebbe per Fondatore un Uomo zelante della gloria della S. Sede, il quale fece coraggiosamente fronte alla Scisma cagionata dall' Imperadore Enrico IV. la Congregazione d' Aroasia ebbe parimente tra' suoi Fondatori un Sant' Uomo da non minor zelo informato, il quale essendo stato creato Cardinale da Papa Urbano II. e fatto Vescovo di Palestrina, fu da questo Pontefice impiegato in più Legazioni per sostenere i diritti della Chiesa contro lo stesso Imperadore.

Aroasia, situata vicino a Bapaume nell' Aresia, era un luogo, che serviva d' infame asilo a degli Assassini; ma in circa il 1090. fu santificato dal soggiorno di tre SS. Eremiti, cioè, Eldemaro di Tournay, Conone, o Corrado, che fu dipoi Cardinale, e Ruggiero d' Arras, i quali fabbricarono in questo luogo una Celletta, od Oratorio da loro dedicato al culto della Santissima Trinità, e di S. Niccolao. Lamberto Vescovo d'Arras confermò questa Fondazione con sue Lettere de' 21. Ottobre del 1097. indirizzate a Conone: per la qual cosa alcuni fissano in quest' anno il cominciamento di questa Congregazione; ma apparisce da queste medesime Lettere, che Eldemaro era già morto, ed egli è segnato come primo Proposto, stabilito da Conone nel 1090. nel Catalogo degli Abati di questa Abazia, fatto da' Signori di Santa Marta, che riportano altresì il suo Epitaffio, ove vien' egli lodato per uno de' Fondatori di questa Abazia, che fu governata da' Proposti, fino al tempo di S. Bernardo, in cui Gervasio, terzo Proposto, che succedè a Richero nel 1124. prese il titolo d' Aba-

 te,

CONGREGAZIONE DI MARBACH, E D'AROASIA.

te, che dipoi passò ne' suoi Successori.

Questo Gervasio vien riputato Istitutore della Congregazione, forse perchè quest' Abazia sotto 'l suo governo divenne Capo di ventotto Monasterj; ma da gran tempo ella è estinta, e l'ultimo Capitolo Generale, fu tenuto nel 1470. I Monasterj di Hennein Leitard, distante tre leghe da Dovay, di S. Niccolao a Tournay, di Choques, e di Mareles nell' Aroasia, dipendevano da questa Congregazione, come ancora quelli di Werneston, Zunebeck, e Sœtendal in Fiandra, di S. Giovanni di Valenciennes, de' SS. Crespino, e Aldegero a Soissons. Aveva ella ancora quattro Priorie in Irlanda, due a Dublin, una a Ratov nella Contea di Keri, ed a Rathkele nella Contea di Limerik, ed alcune altre in Inghilterra.

Vestivano di bianco, ed al riferire del Cardinale di Vitry, menavano vita austerissima, non mangiavano carne, non usavano panni lini, ed osservavano un rigoroso silenzio.

Veggasi Sammarth *Gall. Christian. Tom. 4. pag. 95.* Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul. lib. 2. cap. 62.* Lemire *Origine, & Institution des diverses Congreg. sous la Regle de Saint August.* Tamburin. *de Jure Abbat. Tom. 2. disput. 24. quæst. 4. art. 7.* Cardinalis de Vitriaco *Hist. Occident. cap. 23.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

De' Religiosi dell' Ordine di S. Antonio Viennese.

FU quest' Ordine istituito nel 1093. sotto il Pontificato d' Urbano II. per assistere a quegl' infermi, che erano travagliati da una certa qualità di morbo, quale non si è mai potuto giustamente definire, chiamato dal volgo fuoco Sacro, o fuoco di S. Antonio; ed in uno Strumento del 1254. concernente allo Spedale, che era anticamente situato nella Chiesa di S. Antonio di Marsiglia, a questo male vien dato il nome di fuoco d'Inferno: *Eorum qui igne Infernali laborare dicuntur.* Fu questo male molto frequente nell' undecimo, e duodecimo secolo. Cagionava la totale perdita del membro, che n'era infetto, il quale di-

De Ruffy Hist. de Marseille Tom. 2. liv. 10. chap. 3.

diventava nero, ed arficcio, come fe fuffe dal fuoco difseccato; ed ancor oggidì veggonfi di queft' aride membra nello Spedale del Borgo S. António, nel Delfinato, ove è l' Abazia, Capo di tutto l' Ordine: tal volta ancora cagionava una putrefazione, che faceva cadere la parte offefa a brani.

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

Eravi nel Delfinato un Gentiluomo, nomato Gaftone, ugualmente illuftre per la nafcita, che per il ricco Patrimonio, che poffedeva. Non aveva coftui, che un figliuolo per nome Girindo, o Guerrino, il quale effendo caduto in una pericolofa infirmità, fuo Padre per fcamparlo dalla morte, vedendo d'aver vanamente confidato nell' arte umana, determinò prevalerfi degli fpirituali rimedj. Ricorfe per tanto a S. Antonio, la di cui valida Protezione aveva egli fteffo fperimentato in una malattia, da cui la fua mercè era guarito. Portoffi adunque al Borgo S. Antonio, che allora chiamavafi S. Defiderio-La-Mothe, ove in una Cappella, dedicata alla Santiffima Vergine, fi venerano le Sagre Reliquie di quefto Santo: pregollo umilmente a volergl' impetrare da Dio grazia per la falute di fuo figliuolo; e promifegli, che in memoria di quefta, farebbonfi ambidue confagrati con i loro beni al follievo de' poveri Ammalati tocchi da quefto fuoco Sacro, preftando albergo a' Pellegrini, che già concorrevano da tutte le Parti ad implorare l' ajuto di quello, il cui folo nome, come dice S. Atanafio, era di terrore a' Demonj, conceffo da Dio all' Egitto, come un Celefte Medico.

Non ebbe appena finita Gaftone la fua preghiera, che abbandonatofi al fonno, gli apparve S. Antonio riprendendolo perchè moftrava più zelo per la falute del corpo, che per quella dell' anima del fuo figliuolo. Soggiunfe dipoi efferfi da Dio efaudite le fue preghiere, e che per gratitudine del benefizio doveva egli mantenere la promeffa fatta, e che effo, e tutti queli, che al di lui fervizio fi farebbero confagrati, dovevano diftinguerfi con un Tau di color celefte. Indi additandogliene la figura in cima al fuo baftone, piantatolo in terra, parve a lui, che riaccefa in quefti la eftinta forza vegetabile, fi riveftiffe di fue foglie, e co' dilatati rami adombraffe tutta la terra; e che da una mano, che fporgeva dal Cielo, fi verfaffero fopra lui abbondanti benedizioni.

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

Essendosi dal sonno riscosso, ritornato a casa trovò il suo figliuolo fuor di pericolo: gli raccontò la Visione avuta, e la promessa fatta di consagrarsi con lui al servizio degl' infermi. Fu dal figliuolo non solo approvata una così santa risoluzione; ma da lui stesso ratificata avanti Iddio, nè ad eseguirla altra dilazione vi corse, se non quella, che necessariamente richiedevasi per porre in assetto i loro affari. Trasferironsi quindi al Borgo di S. Desiderio-La-Mothe, ove consagrarono i loro beni, e le loro persone al servizio de' poveri infermi: fecero fabbricare uno Spedale vicino alla Chiesa, dedicata a questo Santo, che era stata cominciata da Giosselino, Signore potente del Delfinato, e discendente da i Conti di Poitiers; ma lasciata imperfetta per esser morto senza figliuoli. Aveva egli portato da Costantinopoli nel 1050. il Corpo di questo gran Santo, ottenuto dall' Imperadore Costantino, detto *Monomaco*. Eragli si da Gregorio VII. ordinato di collocarlo nella Chiesa Parrocchiale di questo luogo; ma troppo angusta ella riuscendo al concorso de' Pellegrini, che da ogni parte accorrevano per visitare queste Sante Reliquie, aveva egli gettate le prime fondamenta di quest' altra Chiesa.

A' 28. Giugno adunque del 1095. Gastone, ed il suo figliuolo per adempiere la promessa fatta, spogliaronsi de' loro Abiti pomposi, per vestirne di poveri, e neri con la divisa d'un Tau turchino, che portavano effigiato in ismalto all' uso de' Cavalieri. Un così cristiano esempio trasse dietro ad essi ben presto sei altre persone, che loro si congiunsero: lo che da Aimaro Falcone, Scrittore della Storia di quest' Ordine, viene espresso con questi due Versi:

Gastonis Voto, Societatis fratribus octo
Ordo est hic cæptus, ad pietatis opus.

Governavali Gastone con tanta dolcezza, ed esercitava l' ospitalità con una carità così grande, che non solo la Provincia del Delfinato; ma una gran parte dell' Europa fu ben presto informata da' Pellegrini, che da ogni parte vi concorrevano, delle grandi limosine, che ad essi si facevano, e della carità, con cui erano trattati gli ammalati; lo che indusse Urbano II. ad approvare questa santa Società nel Concilio di Clermont, e ad arricchirla con ispeciali Privilegj. Si chiamarono col nome di Fratelli, ed al

Ca-

Capo, o Superiore, a cui ubbidivano, fu dato il titolo di Gran Maestro. Gastone fu inalzato il primo di tutti a questa dignità, da lui esercitata fino alla morte, che successe nel 1120.

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

Non avendo questa Congregazione Chiesa particolare ove attendere agli esercizj di pietà, Falcone VII. Gran Maestro ne volle fabbricare una; ma i Religiosi Benedettini dell'Abazia di Montmajour vi s'opposero con gran calore. Erano stati essi investiti della Chiesa di S. Antonio da Guido Desiderio, erede di Giosselino. Aveva questo Signore tolto il Sagro Corpo di questo Santo alla piccola Chiesa, in cui riposava, facendolo continuamente portar seco, ovunque andava, principalmente alla guerra; ma essendone stato ripreso da Urbano II. che passando per il Delfinato gli comandò con autorità Appostolica di usare maggior rispetto a queste Sante Reliquie, alle quali era troppo disdicevole l'esser da mani profane con tanta libertà trattate, fece egli nel 1101. terminare la Chiesa di S. Antonio, cominciata da Giosselino, e per ordine del Papa la diede in cura a' Religiosi Benedettini dell'Abazia di Montmaiour, acciò vi celebrassero i Divini Ufizj, e vi depositò questo Sagro Corpo, di cui a se, ed a suoi Successori riserbonne la custodia.

Essendosi dunque i Benedettini opposti alla fabbrica della Chiesa, che Falcone disegnava inalzare, posesi in piè tra di essi una lite, che fu portata al Tribunale d'Umberto Arcivescovo di Vienna, il quale sentenziò a favore degli Spedalieri. Falcone per maggior sicurezza fece approvare l'erezione di questa Chiesa da Innocenzo III. nel 1208. che fu ben presto finita, e dedicata alla Santissima Vergine dallo stesso Umberto Arcivescovo di Vienna, che vi celebrò la prima Messa. Ottenne parimente questo Gran Maestro da Onorio III. la permissione per tutti i Fratelli di fare i tre Voti di Religione, lo che il Papa accordogli con sue Lettere del 1218. essendo questi Frati di S. Antonio fin allora vissuti sempre in quest' Ordine, che aveva avuto principio nel 1095. senza essere obbligati ad alcun Voto.

Non ebbero però essi solamente questa lite con i Benedettini di Montmaiour: ma in decorso ne furono loro mosse dell'altre di maggior conseguenza. Aimondo Montanay XVII. Gran Maestro avendo comprata la Signoria di S. An-

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

S. Antonio, Papa Bonifazio VIII. nel 1297. per terminare tutte queste controversie, concedè la Chiesa di S. Antonio con tutti i suoi diritti, e giurisdizioni a' Frati dello Spedale, dichiarando, che i Religiosi Benedettini non potessero in avvenire avere alcun gius, nè pretensione su questa Chiesa; e di Prioria, che ella era la eresse in Abazia; ordinando che i Frati vivessero soggetti alla Regola di S. Agostino, senza però lasciare il Tau, che da loro dovevasi portare sopra de' loro Abiti: che si chiamassero Canonaci Regolari: che il Capo prendesse il titolo d' Abate, e che tutti i Religiosi, e tutte le Case di quest' Ordine, in qualunque luogo si trovassero, sarebbero a lui soggette, e dipenderebbono dall' Abazia, che egli dichiarava Capo di tutto l' Ordine, ed immediatamente soggetto alla S. Sede.

Cominciarono di subito questi Canonaci Regolari ad adempire con somma esattezza i loro doveri, e benche tra questi il principale fusse quello di cantare l' Ufizio in Coro, non si ritrassero perciò dall' esercizio dell' ospitalità; anzi il loro zelo lo rese più frequente, destinando a quest' effetto un determinato numero di Religiosi, cui incumbesse l' osservare, che ordinato fusse l' incamminamento di tutto ciò, che conferire doveva all' esatto servizio degl' infermi. Spesavano a questo fine molti Frati Conversi; ma in decorso di tempo presero piede molti abusi nella maggior parte delle loro Case, che avevano il titolo di Commende; i Superiori, che vivevano da veri Commendatori, consideravano le Case, di cui era loro stato affidato il governo, come un Benefizio, che essi possedevano loro vita durante, e talvolta lo risegnavano senza farne consapevole l' Abate.

Antonio Tolosano XXIII. Abate lungamente s' affaticò per togliere que' disordini, che vi si erano introdotti; non potè nondimeno ottenerne l' intento. Nell' anno 1616. però in un Capitolo Generale dell' Ordine, elessero i necessarj mezzi per il conseguimento di questo fine, ad istanza d' Antonio Brunello di Grammonte, che n' era allora Abate, a cui grandemente contribuì il R. P. Sennejan, personaggio di singolare pietà, il di cui zelo fu secondato dall' autorità del Re Luigi XIII. che con sue Lettere Patenti de' 24. Dicembre del 1618. ordinò, che s' abbracciasse la Ri-

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

Riforma da tutti i Monasterj. Nel 1630. nondimeno solamente furono ricevute nelle Case le nuove Constituzioni, stese nel Capitolo Generale, ed approvate da Papa Urbano VIII. Se vi sono alcune Case fuori di Francia, che non l'abbiano accettate, elleno non lasciano però di riconoscere l'Abate di S. Antonio come Capo, e Superiore di tutto l'Ordine, la qual dignità è presentemente occupata dal R. P. Giovanni d'Anthon, che vi fu assunto nel 1702.

Gode quest'Ordine molti Privilegj, a lui conceduti da molti Sommi Pontefici. Moltissimi ancora sono stati i Principi, che hanno mostrato la stima, che ne facevano con i gran beni, di cui lo hanno arricchito. Il Delfino Viennese d'unanime consenso di tutta la Nobiltà accordò all'Abate nel 1306. di occupare in tutti gli Stati del Delfinato il primo posto dopo il Vescovo di Grenoble, ed il gius di presiedere in assenza di questo Prelato, che n'è Presidente nato.

L'Imperadore Massimiliano I. per dar a conoscere la distinta stima, che faceva di quest'Ordine, nel 1502. gli diede per Arme quella dell'Impero, cioè, un Aquila con Ali nere, e spiegate, col Rostro smaltato, fregiato dall'Imperiale fascia, ma di colore rosso, con sopra del capo una Tiara Imperiale gialla, e sul petto uno Scudo giallo con in mezzo un Tau azzurro.

Carlo Re di Gerusalemme, e di Sicilia, trovandosi nell'Abazia di S. Antonio, pose sotto l'ombra di sua Real Protezione i Religiosi di quest'Ordine in virtù di sue Lettere de' 4 Marzo del 1288. Giacomo parimente Re di Gerusalemme, e di Sicilia, oltre le Fondazioni fatte in prò dell'Abazia, raccomandò a' suoi Eredi, e Successori di professare continua, e particolar divozione a S. Antonio, e di portar continuamente pendente dal collo un Tau d'Oro, e un Campanellino, che è il Simbolo di questo Santo, da lui grandemente venerato, come apparisce dal suo Testamento fatto nel 1403. Era poi così grande la divozione, anticamente professata a questo Santo, che due Papi Callisto II. Martino V. Giulio II. e Leone X. essendo tuttora Cardinali, sei Re di Francia, moltissimi altri Monarchi, Sovrani, Regine, Principesse, Cardinali, Prelati, ed una infinità di Personaggi ragguardevolissimi, si sono portati a visitare in persona le di lui sagre Reliquie, ed il concorso del

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

del Popolo era ivi così frequente, che Aimaro Falcone, il quale scriveva nel 1533. assicura essersi in un sol anno veduti venire alla Chiesa di questo Santo più di diecimila Italiani, e una così numerosa moltitudine d' Alemanni, e di Ungari, che le loro caravane parevano tante piccole armate.

Quantunque molte siano le Case di quest' Ordine in tutti i Regni della Cristianità, nondimeno solamente quelle di Francia, quattro d' Italia, ed altrettante in Alemagna si sono assoggettate alla Riforma. Queste Case in tutto sono trentatre, e dall' Abate s' assegnano i Religiosi, che debbono dimorarvi. Possedevano anticamente molti beni, di una gran parte de' quali gli hanno spogliati le guerre degli Eretici di questi ultimi secoli, e la più grossa Campana di Genevra, la di cui Iscrizione fa fede esser ella appartenuta a quest' Ordine, è una prova, che è loro stato dagli Eretici depredato ciò, che avevano di più prezioso. Nel 1561. saccheggiarono la di loro Abazia di S. Antonio, e per tre altre volte restò abbandonata al furore di questi empj. Tali sinistri avvenimenti caricarono d' infinite calamità tutto l Ordine, per la rovina non meno della maggior parte delle di lui Case, che per l' usurpazione de' beni, che ad esso appartenevano.

Oltre i Cardinali Giovanni Trivulzio Milanese, e Francesco di Tournon, che sono usciti da quest' Ordine, ha altresì provedute di Vescovi le Chiese di Torino, di Bezieres, di Tarantaise, di Viviers, di Chaors, e di Geneva, la di cui Sede è al presente occupata da Michele Gabriello di Rossiglione.

Non dobbiamo noi passare sotto silenzio il Reverendo Padre Giovanni Borelli, che è stato un bello ornamento di quest' Ordine, ed uno de' più celebri Mattematici della Francia. Il Signor Teissier ne parla con lode nella Storia degli Uomini dotti, che egli ha cavata da quella del Signor Thou. Era egli discepolo d' Oronzio Fineo, che ristabilì in Francia le Mattematiche; e non solamente raggiunse il suo Maestro, ma lo avanzò nel faticoso cammino a tal segno, che giunse per fino a disputare con lui sulla Quadratura del Circolo. Morì nel 1564. d' anni 75. dopo aver date alla luce molte Opere, di cui fa quest' Autore il Catalogo.

Ve-

RELIGIOSI DI S. ANTONIO VIENNESE.

Vestono questi Religiosi di nero, quasi a simiglianza de' Preti Secolari, e portano sulla parte sinistra della loro Sottana, e del loro Mantello un T. turchino. Da alcuni anni in quà nell' Abito da Coro tanto nel Verno, che nella State in alcune delle lor Case si uniformano a i Canonaci della Chiesa Cattedrale, ove elleno sono situate. Quindi nella Diocesi di Toul portano nel Verno una Mozzetta con due fascie rosse, e nella State una Mozzetta grigia. Nella Diocesi di Marsilia hanno nel Verno una Mozzetta foderata di grigio, con un orlatura dello stesso colore. In Parigi portano nel Verno una gran Mozzetta nera con una Cappa a simiglianza di quella de' Canonaci della Cattedrale; a' quali però non si conformano nella State per la Mozzetta, perchè essi l'usano bianche moscate di nero, e foderate di nero moscato di bianco. Conservano nelle altre Case, ed ancora nell' Abazia di Sant' Antonio, Capo dell' Ordine, il loro antico Abito da Chiesa, formato solamente da una Cappa nera, ed una Berretta quadrata, che portano in Coro sì di State, che di Verno. Quanto alle loro osservanze è da notarsi, che eglino mangiano carne quattro volte la settimana, ed in tutti i Mercoledì dell' Anno fanno astinenza: digiunano nell' Avvento, e nelle Vigilie di certe Feste, che cadono nell' Anno. Il loro Generale è perpetuo: radunano ogni tre anni il Capitolo Generale, in cui s' eleggono i Superiori delle Case, la maggior parte de' quali hanno il titolo di Commendatori.

Aymar Falcón, *Hist. Antonian.* Penot *Hist. tripart. Canonicor. Regul. lib.* 2. *Cap.* 70. le Paige, *Biblioth. Præmonst.* Bolland. *Act. SS. Tom.* 2. *Januarii.* Natal. Alexand. *Hist. Eccles. Sæcul. XI. & XII.* Sammarth. *Gall. Christ. Tom.* 4. *pag.* 5. Hermant *Hist. des Ord. Relig. Tom.* 1. & Philip. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.* 1.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

De' Canonaci Regolari, e delle Canonacheſſe Regolari dell' Ordine del S. Sepolcro.

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

PRetendono gli Storici dell' Ordine de' Canonaci Regolari, che Goffredo di Buglione fatta, che ebbe la conquiſta di Terra Santa, e reſoſi padrone della Città di Geruſalemme a' 15. Luglio del 1099. poco dopo affidaſſe la cuſtodia della Chieſa Patriarcale del S. Sepolcro a de' Canonaci Regolari. Il P. Moulinet dice ancora, che queſto Principe ne aveva condotti ſeco, e che non ſolo ne poſe nella detta Chieſa del S. Sepolcro, ma in tutte l'altre ancora, riordinate da lui al culto Divino, come in quelle del Tempio di Salomone, del Monte di Sion, del Monte Oliveto, di Gethſemani, di Bettelemme, d'Hebron, di Nazareth, e di molte altre Città della Paleſtina. Ma i Canonaci aſſegnati da queſto Principe ad alcune delle dette Chieſe (non eſſendo egli viſſuto dopo la ſua elezione alla Reale dignità tanto ſpazio di tempo, quanto conveniva, per riſtabilire il culto Divino in tutte le Chieſe, nominate dal P. Moulinet) non erano, che Canonaci ſecolari; ed un Cartolare della Chieſa del Santo Sepolcro ci è di ſcorta, onde venire a capo dell'origine de' Canonaci Regolari, i quali hanno preſo il lor nome da queſta Chieſa. Queſto Cartolare trovaſi nella Biblioteca del Signor Petau Conſigliere del Parlamento di Parigi, ed era prima preſſo Filippo di Mazzieres Cancelliere di Cipro, allorchè il Sig. Andrea dù Scesne ne traſſe una copia, ſcritta di ſua mano, la quale può vederſi nella Biblioteca del Re.

Mss. de du Chene nella Biblioteca del Re Vol. 10.

Non può negarſi, che da Goffredo di Buglione alcuni giorni dopo il ſuo intronizamento nel Regno di Geruſalemme, non fuſſero collocati de' Canonaci nella Chieſa del S. Sepolcro, a cui egli aſſegnò, al dire di Guglielmo di Tiro, dell' Entrate per il loro mantenimento. Eſſendo poi ſtato eletto Daiberto primo Patriarca Latino ſul finire dello ſteſſo Anno, ed eſſendo morto Goffredo nel ſeguente anno 1100. tra Balduino, che a lui ſucceſſe nel

Re-

Regno di Gerusalemme, ed il Patriarca Daiberto passarono delle differenze di gran momento, onde questo Patriarca dopo aver retto il governo della sua Chiesa per tre Anni, stretto dalle persecuzioni suscitategli contro, si vidde finalmente ridotto dalla forza, e dalla violenza in istato d'abbandonarla, rilasciando la sua dignità in mano di un usurpatore, quale si era Euremaro, che Balduino fece eleggere. Non ebbe appena questo falso Patriarca ingiustamente occupata la Patriarcale Dignità, che appropriandosi una parte delle Prebende a' Canonaci dovute, diede ad essi solamente centocinquanta Bizanti l'anno per ciascheduno.

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

Portatosi Daiberto a Roma per querelarsi con Papa Pasquale II. dell'ingiustizia, che contro lui era stata commessa, obbligandolo con la forza ad abandonare la sua Sede, dal suo Legato dichiarata contro ogni diritto vacante, senza prima ascoltarlo; il Papa lo ristabilì nella sua Chiesa. Ritornandosene però egli per prenderne il Possesso fu nel suo corso interrotto dalla morte, che lo colse in Messina nel 1107. Gibelino Arcivescovo d'Arles inviato dallo stesso Papa nel medesimo tempo per suo Legato a Gerusalemme, acciò sedasse le tempeste di questa Chiesa, fu eletto Patriarca di Gerusalemme, e l'intruso Euremaro creato Vescovo di Cesarea. La Lettera scritta dal Patriarca Gibelino al Re Balduino alcuni giorni avanti la di lui morte, che successe nel 1111. dimostra, che i Canonaci del S. Sepolcro non erano Canonaci Regolari; mentre in questa Lettera protestasi col Re aver egli desiderato di conferir seco avanti la sua morte; ma che essendogli ciò impedito, lo pregava di dare con la sua autorità un peso maggiore al comando da lui fatto a' suoi Canonaci di mangiare in comune, giusta il costume de' Canonaci di molte altre Chiese, principalmente di quelle di Lione, e di Reims. Arnoldo Arcidiacono della Chiesa di Gerusalemme, chiamato da Guglielmo di Tiro, *Primogenitus Satanæ, & filius perditionis*, erasi di già fatto eleggere al Patriarcato avanti di Daiberto, e quindi costretto a spogliarsi di quella dignità da lui per inique, e torte vie conseguita: ma dopo la morte di Gibelino col favore del Re, ne riacquistò il possesso; continuando però egli a menare vita licenziosa, disdicevole troppo alla su-

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

blimità di quel grado, a cui era stato nuovamente inalzato, il Legato di Papa Pasquale II. nel 1115. fu costretto, a deporlo. Appellò egli dalla sentenza del Legato, e portossi a Roma dal Papa, il quale per il bene della pace nel 1117. lo ristabilì dopo avere affermato giurando su i SS. Evangelj, che egli era innocente de i delitti imputatigli come vien riferito nella Bolla di questo Papa. Quest' Arnoldo fu quello, che nel 1114. obbligò i Canonaci della sua Chiesa ad imitare gli Apostoli menando vita in comune, e ad osservare la Regola di S. Agostino. Assegnò loro per il mantenimento la metà di tutte le offerte, che sarebbonsi al S. Sepolcro, e tutte quelle fatte alla vera Croce, affidata alla di loro custodia, a riserva di quelle che s'offerirebbono nel Venerdì Santo, e quando dal Patriarca porterebbesi la vera Croce nelle contingenze di qualche necessità. Cedè loro ancora due terzi della cera, tutte le decime della Città, e de' Contorni, toltone quelle delle Terre appartenenti al Patriarca, e tutto ciò, che il Re aveva donato al S. Sepolcro per indennizzare questa Chiesa Patriarcale della giurisdizione, che ella aveva sopra Bettelemme, prima che questa Città fosse stata eretta in Vescovado; ed oltre i predetti assegnamenti, diede loro ancora le Chiese di S. Pietro, di Joppe, e di S. Lazzaro, con tutte le loro pertinenze, come apparisce dalle Lettere di questo Patriarca, qui intieramente riportate, in cui egli ostenta un gran zelo per la riforma de i costumi corrotti di questi Canonaci, benchè egli il primo con il suo pessimo esemplo, avesse loro fatto scorta in questo deplorabile traviamento.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, ego Arnulfus Dei Gratia Patriarcha Hyerosolimitanus, Servus servorum Divinitatis ejusdem minimus, Balduino Dei nutu Hyerosolimorum Rege gloriosissimo imperante, & nobis cum omni bono, tota virtute animi consentiente, cunctis per orbem Christum colentibus notifico Privilegium, quod Anno Incarnationis Dominicæ MCXIV. nostri vero Patriarchatus III. Regni autem prædicti Regis XIV. Indictione VII. Epacta XII. de renovatione Ecclesiæ Sancti Sepulchri ipsius Regis Consilio a nobis est institutum, & confirmatum. Cum Dominus noster Jesus Christus Dei vivi Filius Ecclesiam suam in tantum dilexit, ut pro ea homo factus, eamdem pre-

tio-

*tiosissimo Sanguine suo redimere dignatus sit, Passionis ac gloriosissimæ Resurrectionis suæ locum in finem sua ineffabili misericordia, adeo dignatus est diligere; ut eam de manu Turcarum, & Saracenorum eripere, ac Chistianis fidelibus suis innumeris laboribus affectis pro ejusdem loci liberatione, sua sola divina virtute placuerit tradere. Nihil enim humana virtus, nihil sapientia, nihil exercitus nostri multitudo proficeret, nisi Divina virtus inexpugnabiliter pugnaret pro nobis, nisi & nos in loco pascuæ suæ misericorditer collocaret, nisi etiam nos indignos paganis abolitis hæreditatis suæ misericordius hæredes efficeret. Sed antiqui hostis nequitia dolens se vasa iræ perdidisse, qui ovile Dominicum, ut leo rugiens, millenis artibus molitur irrumpere, machinari cœpit qualiter vasa disperderet misericordiæ. Novos quippe incolas Dominici oblitos præcepti, de die in diem plus, & plus corripit, qui minores nihili reputans ad Clerum etiam transcendit, & suis etiam præstigiis agitans sibi mancipavit. Quem enim decebat, ut devotior existeret, & bonum de se exemplum minoribus præberet, proh Dolor! voluptati carnis magis servivit, & bonorem suum modis incredibilibus polluere non dubitavit. Et pius Dominus qui sepulturæ suæ locum oculo misericordiæ benignè respicit, nostris temporibus illorum nequitias sua severitate correxit. Defuncto enim predecessore nostro Domno * Gibelino, ego Arnulfus omnium Hyerosolimorum humillimus a Rege, Clero, & Populo in Pastorem electus, Patriarchali bonore sublimatus, animæ meæ periculum metuens, eorumque animabus mederi cupiens, criminibus eorum diutiùs consentire nolui, quos correctione paterna, ut vitam suam corrigerent, multotiès admonui. Monebam enim, ut communiter viventes, vitam Apostolorum sequerentur, & Regula Beati Augustini vita eorum regeretur, ut Domino Jesu Christo eorum devotiùs placeret servitium, & nos cum eis in æterna gloria reciperemus præmium. Cum autem quidam eorum Deo inspirante salutifera amplecterentur monita, quidam vero eorum abdicarent instigatione Diabolica, hos ut Christi famulos in Sancti Sepulchri Ecclesia decentèr ordinavi, illos autem, ut inobedientes, & regularibus præceptis inobedientes, ab eadem Ecclesia penitus eliminavi. Præsentium igitur sanctæ conversationi consulens, & futurorum bono proposito providens consilio Regis incliti Baldui-*

* Nella copia di quest' Atto scritta di mano del Sig. Duchesne leggesi nel margine Guillelmo ma devesi leggere Gibelino, essendo certo che il Patriarca Arnulfo succedè a Gibellino.

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

duini, & assensu Cleri, & Populi, Patriarchatus nostri, eis partem constitui, & ut sufficienter victum, & vestitum habeant, Dei gratia ordinavi. De cunctis namque oblationibus, quæ ad Sepulchrum Domini venient in omnibus medietatem accipient; de cera vero, Ecclesia duas partes ad luminaria, tertiam habebit Patriarcha; de Cruce vero Domini, quam Canonici custodiunt omni tempore oblationes habebunt, nisi in sola die Sancti Parasceve, aut si Patriarcha eam secum detulerit pro aliqua necessitate. Dedi etiam decimas totiùs Sanctæ Civitatis Hyerusalem, & locorum adjacentium, exceptis Decimis fundæ, quæ sunt Patriarchæ: Dimidiam quoque partem illius Beneficii, quod Rex sepulchro tradidit pro excambitu Episcopatus Bethlemitici. Concessi etiam eis in Joppem Civitate Ecclesiam B. Petri cum suo honore, & cum tota dignitate, quæ pertinet Matri Ecclesiæ. Concessi etiam Ecclesiam B. Lazari cum omnibus appendiciis, quæ adjacent ei, & omnia quæcumque possidet Ecclesia, & res suas quascunque habent, & possident, vel Deus daturus est eis liberè habebunt, & prout voluerint ordinabunt. Si quis autem hoc privilegium nostrum violare præsumserit, illi penæ subjaceat quam Deus omnibus maledictis promisit, nisi resipuerit. Gratia autem, & Pax a Deo Patre, & Domino Jesu Christo sit ista custodienti, & Sanctæ Ecclesiæ jura tenenti. Amen.

Fu quest' atto confermato da Papa Callisto II. con sua Bolla del 1122. indirizzata a Gerardo Priore, ed a' Canonaci del S. Sepolcro: *Gerardo Priori, & ejus fratribus in Ecclesia S. Sepulcri, Regularem vitam professis*. Onorio II. parimente confermò tutti i loro possessi con un altra Bolla del 1128. Tutti i Monasterj, che essi avevano non solo in Terra Santa, che in molti altri luoghi di Europa sono enunciati da Papa Celestino II. in un altra Bolla del 1143. inviata a Pietro, Priore del S. Sepolcro, ed agli altri Canonaci, e non già nel 1163. come dice il Signor Herman nella sua Storia degli Ordini Religiosi; mercecchè Papa Celestino II. morì nel 1144. e nel 1163. aveva già avuti cinque Successori, cioè, Lucio II. Eugenio III. Anastasio IV. Adriano IV. ed Alessandro III. ma da questa Bolla non apparisce, che questi Canonaci avessero fissata la loro dimora nel Tempio di Salomone, nel Monte di Sion, in quello dell' Ulive, in Getsemani, in Bettelemme, in Ebron, ed

Herman. Hist. des Ord. Relig. tom. 1. pag. 225

ed in Nazaret, come dice il P. Du Moulinet. Le Case, che avevano questi Canonaci in Terra Santa, e che sono enunciate nella Bolla di Celestino II. elleno non sono se non quelle del S. Sepolcro di Gerusalemme, di S. Pietro di Joppe, del S. Sepolcro d' Acre, di S. Maria di Numaz nel Territorio della stessa Città, del S. Sepolcro sul Monte Pellegrino, Santa Maria di Tiro, e la Quarantena, cioè, il luogo, in cui nostro Signore digiunò per quaranta giorni, e quaranta notti. V' erano per vero dire de' Canonaci nel Monte Oliveto, i quali parimente erano Regolari; ma non già della Congregazione del Santo Sepolcro. Essendo quelli della Chiesa Patriarcale andati il giorno dell' Ascensione dell' anno 1156. processionalmente a quelli del Monte dell' Ulive in assenza dei Patriarca, portatosi a Roma per alcuni affari, contesero a i Canonaci del S. Sepolcro l' ingresso nella loro Chiesa, pretendendo, che non vi dovessero entrare se non unitamente col Patriarca; ma ritornato, che fu questo Prelato in un Assemblea di molti Arcivescovi, e Vescovi, di Abati del Tempio, della Valle di Giosafat, di S. Maria della Latina, di S. Samuele, e di S. Abacuc, e de' Priori del Monte di Sion, e del Tempio, i Canonaci del Monte dell' Ulive furono condannati a partirsi a piedi scalzi dalla loro Chiesa, ed arrivare a quella del S. Sepolcro per implorar mercede della loro ribellione da i Canonaci del S. Sepolcro, lo che fu da loro eseguito nel loro Capitolo, ed i Prelati con gli Abati, ed i Priori, che componevano l' Assemblea, de' quali si farà altrove parola, definirono, che competesse a' Canonaci del Santo Sepolcro il diritto di andare in Processione nel giorno della Purificazione, al Tempio; nel giorno dell' Ascensione, al Monte dell' Ulive; nel giorno della Pentecoste al Monte di Sion; ed in quello dell' Assunzione, alla Valle di Giosafat; e che in assenza del Patriarca dovesse nelle menzionate Chiese celebrare Messa solenne il Priore del S. Sepolcro, e farvi la Predica, o commettere ad altri il farla in vece sua, come costa dall' Atto di questa ribellione, e della soddisfazione data da i Canonaci del Monte dell' Ulive a quelli del S. Sepolcro, inserito nel Cartolare più sopra lodato, ove leggonsi ancora molte donazioni fatte a questi Canonaci tanto da i Patriarchi di Gerusalemme, quanto da molte altre persone. Evvi altresì registrato un Atto

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

con

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

con cui Balduino, Signore di S. Eligio, e la sua Moglie Stefanetta, in presenza di Roardo Castellano di Gerusalemme, loro Genero, confermano l'acquisto fatto in Sant' Eligio da i Canonaci del S. Sepolcro nel 1175. di molte Case, Vigne, e Terre, che furono loro vendute dall'Abate, e da' Monaci del Monte Tabor, ma non già lungamente possedute da questi Canonaci; conciosiache essendosi nel 1187. resi i Saracini padroni ancora di Terra Santa, sotto il Regno di Guido di Lusignano, furono essi costretti ad abbandonar le loro Case, ed a ritirarsi in quelle, che avevano in Europa; giacche la loro Congregazione era sparsa in Francia, Spagna, Polonia, Italia, ed in altri Paesi. Molti Principi, che erano stati in Terra Santa ne avevano condotti seco, e tra gli altri, Luigi il Giovine Re di Francia ne assegnò alcuni alla Chiesa di S. Sansone d' Orleans: quindi Stefano di Tournay in una delle sue Pistole chiama questa Chiesa: *Filia Sion*.

Lo stesso seguì riguardo a' Conti di Fiandra, ed un Gentiluomo Polacco, nomato Jaxa, avendone altresi condotti da Gerusalemme in quel Regno nel 1162. fondò loro un Monastero in Mickou, luogo distante otto leghe da Cracovia, qual Monastero essendo stato la cagione onde molti altri se ne fondassero, è al presente Capo d' una Congregazione, che comprende venti Case tanto in Polonia, quanto nella Silesia, Moravia, e Boemia, ed è governato da un Generale, che ha il titolo di tutto l' Ordine del S. Sepolcro, benche le Canonachesse di quest' Ordine in Francia non meno, che in Alemagna, ed in Ispagna non lo riconoscono per loro Superiore. Pretendono questi Canonaci, e queste Canonachesse un antichità di gran lunga più vetusta di quella, che noi abbiamo loro accordata, facendo derivare la loro origine da S. Giacomo Appostolo, primo Vescovo di Gerusalemme, da esse riconosciuto per Padre, ed Istitutore. Nelle notizie comunicatemi dalle Canonachesse di quest' Ordine del Convento di Belle Chasse a Parigi mi vien riferito, che in un antico Manuscritto della Libreria del Re, scritto in Ebreo, in Greco, ed in Latino, vi è un Catalogo de i Vescovi, e Patriarchi di Gerusalemme, dal Patriarca Daiberto, di cui abbiamo più sù fatto ricordanza, mandato a Guido Gran Priore del Convento di S. Luca di Perugia, e Vicario Generale di tutto l' Or-

l'Ordine del Santo Sepolcro, il qual Catalogo comincia in questa maniera: *Nel nome del Nostro Signore Gesù Cristo: eccovi un Compendio dell' Origine, e progressi dell' Ordine de' Canonaci Regolari del S. Sepolcro del Nostro Signore, e Redentore Gesù Cristo, estratto da un Libro trovato presso il Patriarca Simeone XIII. Io Fra Daiberto per Divina Provvidenza Religioso Professò dell' Ordine de i Canonaci del S. Sepolcro, e per la grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica Patriarca dello stesso luogo, al nostro diletto Figlio Guido Gran Priore, e Vicario Generale del nostro Ordine, e Casa di S. Luca in Perugia, ed a tutti i nostri Fratelli Canonaci del medesimo Ordine sì d' Italia, che di tutto il Mondo, a Voi, ed a tutti i Professi dell' Ordine Canonacale salute a nome di quello, che per la Redenzione del Genere Umano ha voluto esser crocifisso a Gerusalemme, e risuscitare il terzo giorno. Bisogna adunque per rispondere a quanto voi bramate, dirvi, che noi altri, che siamo i primi degli Ordini Piangioni, dobbiamo fissare gli occhi sul nostro Santo Padre S. Giacomo il Giusto, Fratello del Signore, consagrato Vescovo di Gerusalemme da S. Pietro nel Collegio degli Appostoli. Ecco chi dobbiamo imitare, ed ecco chi è il primo Istitutore del nostro Ordine Canonacale ec.*

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

A me non è riuscito trovare questo Manuscritto nella Libreria del Re, e quand' anche ve lo avessi trovato, lo averei tenuto sempre per falsamente attribuito al Patriarca Daiberto. Il Cartolare della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme più su ricordato, e da me veduto nella stessa Libreria, che è per quanto sembra genuino, discorda dal Catalogo de i Vescovi, e Patriarchi di Gerusalemme, attribuito al Patriarca Daiberto. Se questo Daiberto era stato Religioso dell' Ordine del S. Sepolcro, perchè non stabilire de' Canonaci di quest' Ordine nella sua Chiesa Patriarcale, in cui è certo, che i Canonaci, i quali a suo tempo vi erano, non erano Religiosi; poichè Eurimaro, che fu posto nel luogo di Daiberto, diminuì le di loro entrate, ed assegnò solamente per ciascuno di essi centocinquanta Bizanti l' anno, di cui dovevano essi godere in particolare. Gibelino prima di morire scrisse al Re Balduino pregandolo a volere mercè la sua assistenza rendere più autorevole il comando, che egli aveva a' suoi Canonaci

fatto di mangiare in Comune, secondo il costume di molte Chiese, principalmente di quelle di Lione, e di Reims; ed Arnolfo costrinse a ritirarsi dalla sua Chiesa coloro, che ricusarono d'imitare gli Appostoli, abbracciando la vita comune, e diede la Regola di S. Agostino a quelli, che vi si sottomisero, come già s'è detto. Dall' altro canto se fusse vero, che S. Giacomo fusse stato l'Istitutore de' Canonaci Regolari del S. Sepolcro, e che una tale opinione nel duodecimo secolo non fusse da veruno impugnata, perchè mai questo Patriarca Arnolfo nelle sue Lettere del 1114. con cui obbligò i suoi Canonaci a vivere in comune, non gli averebbe indirizzati sull' esemplo del loro Padre, ed Istitutore l' Appostolo S. Giacomo? Finalmente se era vero, che il Patriarca Daiberto avesse inviato questo preteso Catalogo de' Vescovi di Gerusalemme a Guido Gran Priore della Casa di S. Luca di Perugia, e Vicario Generale dell' Ordine del S. Sepolcro, come mai Papa Celestino II. in una Bolla del 1143. in cui sono enunciati tutti i Monasterj posseduti da' Canonaci di quest' Ordine sì in Terra Santa, che in Europa, averebbe egli potuto passare sotto silenzio il Convento di Perugia, ov' era la residenza d'un Vicario Generale dell'Ordine, e del quale egli non fa menzione alcuna? Aggiungono le notizie datemi dalle Religiose di Belle-Chasse, che nel 1680. il Generale di quest' Ordine in Polonia, venuto a Parigi, mostrò loro un Manuscritto, quale, secondo lui, era del 1280. in cui vedevasi un Imagine dell' Appostolo S. Giacomo, vestito cogli stessi Abiti de' Canonaci Regolari dell' Ordine del S. Sepolcro, cioè, con una Sottana nera, e con un Roccetto, ed una Mantelletta; sopra questa aveva un lungo Manto, che strascinava per terra, con un Cordone doppio di colore del fuoco, con cinque nodi, e due Nappe, e la Croce Patriarcale dalla parte sinistra del Manto. Non occorre però gran fatto affannarsi per convincere di falsità questo Manuscritto, mentre l' Abito stesso, di cui è quivi vestito l' Appostolo S. Giacomo, e che è in realtà il medesimo de' Canonaci, e delle Canonachesse del Santo Sepolcro, lo condanna come apocrifo, per esser tal sorta d'Abito di moderna invenzione. L' Abito di quei Canonaci, che portano un Manto, che strascina per terra, vedesi delineato in un Imagine del B. Andrea, cui vien dato il titolo di

di Principe d'Antiochia, d'Arcipriore della Patriarcale Chiesa del Santo Sepolcro, e di Generale di tutto l'Ordine, e questo è l'Abito usato da' Canonaci di quest' Ordine in Alemagna, ed in Fiandra. Il P. Moulinet in una Figura d'uno di questi Canonaci di Polonia, fatta da lui incidere, gli dà un Roccetto come vedesi in un Imagine posta in fronte al Proprio de' Santi di quest' Ordine, stampato in Polonia nel 1663. ma a me sembra, che non debba darsegli Roccetto; mentre nelle Notizie, inviatemi da Polonia nel 1704. notasi, che rarissime volte, eziandio nelle Funzioni Ecclesiastiche, essi usano Roccetto, e Cotta, e che in alcuni luoghi sol tanto nelle Funzioni Ecclesiastiche portano la Cotta con una Mozzetta. Quei d'Italia, e d'Inghilterra non vestivano come quei d'Alemagna, di Polonia, e di Fiandra: vi passava del divario ancora tra i Canonaci d'Italia, e d'Inghilterra, mentre i primi avevano una Sottana nera con un Roccetto al di sopra, ed una Cappa, a cui era attaccato un Cappuccio, e portavano sulla parte sinistra una Croce rossa d'una qualche grandezza, con quattro altre piccole; e quelli d'Inghilterra avevano una Cappa simigliante, con sopra di essa una sola Croce Patriarcale, e la loro Sottana era bianca. Sì gli uni, che gli altri avevano la barba lunga, e coprivano ancora con una Berretta quadrata la loro testa. Silvestro Maurolico fa menzione di due Priorie di quest' Ordine in Sicilia, di cui una è fuori delle mura di Piazza, ed ambedue non sono, che semplici Benefizj di nomina del Re, i di cui Priori portano su i loro Abiti la Croce rossa con quattro altre piccole incastrate in essa.

CANONACI REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

Non essendo cominciato quest' Ordine, che nel 1114. non possono i Canonaci del S. Sepolcro essere passati in Inghilterra nel 1119. come dicono alcuni Storici. Furono eglino di subito stabiliti a Warvick, e questo primo Monastero divenne Capo di molti altri fondati in questo Regno, in Iscozia, ed in Irlanda. Tra i Canonaci di Polonia vi sono state delle persone celebri per la scienza, e per gl' impieghi esercitati, come, Mattia Libienski, Generale di quest' Ordine in Polonia, che fu Arcivescovo di Gnesna, e Primate di questo Regno. L'Abito de' Canonaci del Santo Sepolcro era bianco quando possedevano i Santi Luoghi di Gerusalemme. Dice il P. Moulinet aver egli trovata la

CANONACHESSE REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

ragione per cui, lasciato il color bianco, hanno preso il nero, in una Pistola Latina d'un pio Religioso, che più di dugentocinquanta anni fa viveva ne' Paesi Bassi: in segno, dice egli, del dolore, che provano in veder passata nelle mani degl' Infedeli la Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Fu quest' Ordine soppresso nel 1484. ed i suoi beni furono assegnati all' Ordine de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, come dirassi nel Capitolo, che segue; questa soppressione, ed unione però non ebbe luogo in Polonia, ed in alcune Provincie d'Alemagna, nè è molto, che vi erano di questi Canonaci in Fiandra.

Quanto alle Canonachesse Regolari di quest' Ordine è gran tempo, che elleno hanno de' Monasterj in Ispagna, in Alemagna, ed in altre Provincie. In Francia però non vi si stabilirono, che dopo l' anno 1620. in cui la Contessa di Chaligny, Claudia di Mouy, Figliuola di Carlo Marchese di Mouy, e Vedova d'un Principe della Casa di Lorena, fece venire di queste Religiose da un Paese di Liege per istabilirle in Charleville. Appena questa Dama ancor Donzelletta comparsa era nel Mondo, che molti Signori della Corte penetrati dalla sua bellezza la richiesero in Isposa. Essendo tuttavia d'un etade ancor tenera fu promessa al Duca d'Epernon. Questo Mariaggio però non ebbe effetto; quindi essendo ella d'anni undici sposò Giorgio di Joyeuse, uno de' Figliuoli di Guglielmo Visconte di Joyeuse Maresciallo di Francia. Rimase dopo quindici mesi di matrimonio Vedova, onde passando alle seconde nozze, si congiunse nel 1581. con Enrico di Lorena, Conte di Chaligny, da cui ebbe quattro figliuoli. Ma rapitoli dalla morte ancora questo secondo Marito, non contando ella allora di sua età, che anni ventisette, trasse vita vedovile nel Mondo in continui esercizj d'opere di carità cristiana, fino a tanto che di sua Famiglia la cura lo richiese. Ma non sì tosto con l'accomodamento di questa si vide da questa obbligazione disciolta, che risolvendo di ritirarsi in un Chiostro, scelse l'Ordine del S. Sepolcro, che non era gran fatto noto. Ve n'erano alcune Case in Aquisgrana, a S. Leonardo presso Ruremonda, a Santa Croce vicina a Limburg, alla Cava, due a Liege, ed a Viseit nel Territorio di Liege; ma volle ella fondarne una ancora a Charleville, come seguì nel 1622. in cui fece ella venire delle Religiose da Vi-

Viseit per dar principio a questo nuovo Monastero, in cui poichè la Regolare abitazione fu compiuta, e stabilita l'osservanza, ella vi vestì l'Abito, vi fece la Professione, prendendo il nome di Suor Maria di S. Francesco a' 25. Marzo del 1625. ma dal dì, che ella pronunziò i suoi Voti non sopravisse più di un anno, e nove mesi, mutando il corto ed infelice vivere di quaggiù con l'eterno, e beato in Cielo, come si può credere, a' 26. d'Ottobre del 1627. essendo in età d'anni cinquantacinque. Il suo Primogenito Carlo di Lorena Vescovo di Verdun, e la sua unica Figliuola la Principessa di Ligne Luisa di Lorena vollero ad imitazione della loro santa Madre consagrarsi ancor essi alla solitudine del Chiostro. Il Principe Carlo entrò nella Compagnia di Gesù, e la Principessa di Ligne vestì l'Abito Religioso del Terzo Ordine di S. Francesco a Dovai. Molte Dame, e persone ragguardevoli, calcando le stesse orme della Contessa di Chaligny, entrarono nell'Ordine del S. Sepolcro; a tal segno, che vidersi in poco tempo accresciuti i Monasterj di quest' Ordine. Se ne fondarono di nuovi a Mastrich, a Mariemburg, a Malmedy, due a Liege, oltre i due, che di già vi erano, e degli altri in Hasque, in Tongeren, in Parigi, in Vierzon nel Berry, ed a Luynes nella Provincia di Touraine. Il Monastero di Parigi fu fondato nel 1635. furonvi condotte alcune Religiose di Charleville, e stabilironsi nel Sobborgo San Germano nel Prato de i Cherici, in un luogo comunemente detto *Belle-Chasse*, da cui ne sono uscite dell'altre per fondare la Casa di Luynes. Altre Religiose venute di Fiandra fecero il quarto stabilimento in Francia a Vierzon nel Berry. Le loro Constituzioni dopo essere state nuovamente corrette, e rivedute dal Vescovo di Tricarico Nunzio Appostolico nella Bassa Alemagna furono approvate nel 1631. da Papa Urbano VIII. e stampate in Franzese a Charleville nel 1637.

CANONACHESSE REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

In vigore di queste Constituzioni sono le Religiose del S. Sepolcro tenute a recitare l'Ufizio grande della Chiesa Romana, ch'elleno in ogni stagione cominciano alle ore cinque della mattina, dopo avere fatta una mez'ora di Meditazione. Fanno astinenza in tutto il tempo dell' Avvento, ed in tutti i Mercoledì dell'Anno; digiunano in tutt' i Venerdì a riserva di quelli, che cadono tra Pasqua,

CANONACHESSE REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

squa, e Pentecoste, e ne i Mercoledì dell' Avvento parimente digiunano. Si flagellano una volta la settimana privatamente, o portano il Cilicio in memoria della Passione del nostro Signor Gesù Cristo. Praticano questa mortificazione ne i Lunedì, e ne' Venerdì d' Avvento, e di Quaresima, e nella Settimana Santa v' aggiungono ancora il Mercoledì. E' tra di loro con gran gelosia custodita la Povertà, ed a fine di mantenere in ogni cosa l'uniformità fino nelle fabbriche de i Conventi, deve ciascheduna Casa avere un modello di tutta la Clausura, e della fabbrica, a tenore del quale devesi alzare il nuovo Monastero, qual' ora alle Religiose di questa Casa si presenti congiuntura di fondarlo. Resta il nuovo Monastero soggetto alla giurisdizione della Priora di quello, da cui egli ha tratta l'origine, e puo la Priora a suo talento cambiare le Religiose fin' a tanto, che di questo nuovo Monastero non vi sono dodici Professe; tutti poi i Monasteri di quest' Ordine mantengono tra di loro unione, e corrispondenza di lettere, dandosi gli uni a gli altri ragguaglio di quanto nelle loro Case succede, e che può loro esser di edificazione.

Vi sono nel loro Chiostro molte Cappelle, che rappresentano i SS. Luoghi più frequentemente visitati da' Cristiani, che vanno in pellegrinaggio a Gerusalemme, come il Monte Calvario, il Giardino degli Ulivi, la Montagna di Sion, la Valle di Giosafat ec. Quindi in tutti i Venerdì di ciascheduna settimana si portano processionalmente dopo la Meditazione della sera a fare tutte queste Stazioni, a ciascheduna delle quali si fermano per orare, terminandole al Monte Calvario, ed ogni giorno vi è una Stazione particolare.

Il loro Abito consiste in una Veste nera, e al disopra una Cotta di tela bianca senza maniche, ed a cui sta attaccata dalla parte del cuore una Croce doppia di Taffettà Cremesi. Legano queste loro Vesti con una cintura di cuojo, che loro scende davanti fino a terra con cinque chiodi della stessa materia della cintura in memoria delle cinque Piaghe del Nostro Signor Gesù Cristo. Quando vanno al Coro, o assistono a qualche Funzione si cuoprono con un gran manto nero, cui oltre la Croce doppia nella parte, che viene avanti, sono attaccati due

cor-

CANONACHESSE REGOLARI DEL S. SEPOLCRO.

cordoni cremisi di Lana, i quali strascinano per terra con cinque nodi, e due Nappe nell' estremità. Portano ancora nel quarto dito un' Anello d' Oro, in cui è scolpito il nome di Gesù con la Croce doppia. Le Suore Converse non hanno, che una Cotta di Tela nera con due Maniche alquanto lunghe, e larghe, un velo bianco per coprire la testa, e non hanno nè manto, nè Anello.

Le Constituzioni permettono loro di ricevere delle Dame col nome di Dedicate, cui viene assegnato un appartamento, separato dalle Religiose. Debbono vestire modestamente, e portare un velo di Taffettà, od una Scuffia di velo nero sulla loro conciatura, con una Croce doppia sopra i loro Abiti. Le Portinaje esterne debbono altresì esser da questa Croce distinte, e corre loro l' obbligazione di fare de' voti semplici. Perpetuo è l' Ufizio delle Priore di quest' Ordine, benchè gli altri passati cinque anni spirino; nel Monastero però di Belle Chasse a Parigi da alcuni anni in quà il governo della Superiora è triennale. Hanno nondimeno le Religiose di Fiandra, e d' Alemagna delle Constituzioni, differenti da quelle di Francia. Alcune di queste Religiose d' Alemagna usano il Breviario della Chiesa di Gerusalemme; e differenti sono le Cerimonie praticate nella Vestizione, e Professione delle Religiose di Francia, e d' Alemagna. In Francia la Novizia pomposamente vestita, esce sola dalla Clausùra per andare in Chiesa ad ascoltare un Sermone, finito il quale vien condotta dal Celebrante, e da' suoi Assistenti alla porta del Monastero, ov' ella è ricevuta dalla Superiora, e dalle Religiose, che processionalmente la guidano al Coro, ove vien vestita dell' abito della Religione; alla Professione però non mette piede fuori della Clausura, ma pronunzia i suoi voti alla Grata con le mani legate con un Sciugamano, che sta preparato a quest' effetto sopra un Coscino. Ne gli altri Paesi la Cerimonia della Vestizione non meno, che della Professione si fa fuori della Clausura, da cui esce la Novizia, accompagnata da due Religiose, ne rientra in Monastero se non dopo essere stata vestita degli abiti della Religione; ed alla Professione viene in compagnia della Superiora, della Maestra delle Novizie, e di due Religiose. Entra nella Chiesa con i piedi scalzi; e le preci, che si recitano in queste

ste tali Funzioni diverse sono da quelle, che si dicono alla Vestizione, ed alla Professione delle Religiose di Francia.

Penot *Hist. tripart. Canonic. Reg. lib.* 2. Silvestr. Maurol. *Mar. Ocean. di tutte le Rel.* du Moulinet, *figures des differens habits de Chan. Regul.* Hilarion de Coste, *Elog. des Dames Illustres T.* 1. *nella Vita della Marchesa di Mouy pag.* 455. *le Constituzioni di queste Religiose stampate a Charleville nel* 1637. *e le Notizie avute nel* 1713. *dalle Religiose di Belle-Chasse.*

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

De' Cavalieri dell'Ordine del S. Sepolcro.

Quasi tutti gli Scrittori, che parlano degli Ordini Militari fanno scendere l'Origine de i Cavalieri del S. Sepolcro dall'Appostolo S. Giacomo primo Vescovo di Gerusalemme, o almeno da quello dell'Imperadore Costantino il Grande; e pretendono, che Goffredo di Buglione, primo Re di Gerusalemme, o Balduino suo primo successore non siano stati di quest'Ordine, se non ristauratori. Una discendenza però così antica è favolosa, conciosiachè gli Ordini Militari nel duodecimo secolo solamente abbiano avuto principio, e penda ancora indeciso se Goffredo Buglione, o Balduino suo successore abbia di questo gettate le fondamenta. Quelli che vogliono passare Goffredo di Buglione solamente per semplice ristauratore, traggono il motivo di una loro tal credenza dagli Statuti di quest'Ordine intitolati: *Statuta, & Leges a Carolo Magno Imper. Ludovico VI. Philippo Sapiente, Ludovico Sancto Franciæ Regibus, & Godefrido Buillonio, summis Ordinis equestris Santiss. Sepulchri Dom. Nost. Jesu Christi Principibus, & Magistris latæ, quæ etiam nunc in Archiviis ejusdem Ordinis Hyerosolimitana in Urbe asservantur.* Villamont nella Relazione de' suoi viaggi in cui ha parimente inseriti questi Statuti in Latino, ed in Franzese, da loro quest'altro titolo: *Estratto degli Ordini degl' Imperadori, Monarchi, e Principi della Francia, che sono stati Sovrani, e Capi dell'Ordine de i Cavalieri del San-*

to Sepolcro di Gesù Cristo, cavati, e ricopiati dagli Originali in presenza di Fra Giovan Battista, Guardiano, e Commissario Generale del Papa in Terra Santa.

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

L' Abate Giustiniani crede apocrifi questi Statuti, poichè la data, che è del primo Gennajo del 1099. non s' accorda nè col tempo della presa di Gerusalemme, nè con quello, nel quale vivevano i Principi, cui vengono attribuiti. La prima ragione non merita d' essere attesa, e l' Abate Giustiniani s' è in ciò ingannato; avvegnachè gli Statuti di quest' Ordine potevano essere stati stesi il primo Gennajo del 1099. dopo la presa della Città di Gerusalemme, benchè a' 17. Luglio dello stess' Anno si impadronissero i Cristiani di questa Città. Quest' Autore non riflette, che Goffredo di Buglione essendo Franzese regolavasi giusta l' uso di Francia, a tenore del quale non cominciavasi a contare l' Anno, che a Pasqua, onde essendo stata presa la Città di Gerusalemme a' 17. Luglio del 1099. questi Statuti, quantunque in data del primo Gennajo dello stess' anno, erano nondimeno posteriori alla presa di Gerusalemme di sei mesi incirca.

Quanto a ciò ch' egli aggiugne non potere questi medesimi Statuti accordarsi col tempo, in cui vivevano i Principi, a i quali vengono attribuiti, egli non s' inganna, ed io pure resto stupito in vedere nell' Articolo secondo di questi Statuti, che vi si parli de i Re di Francia Luigi VI. Filippo II. e S. Luigi, che non cominciarono a regnare, Luigi VI. se non nel 1108. Filippo II. nel 1180. e S. Luigi nel 1226. Nel medesimo articolo, l' Imperadore Carlo Magno viene annoverato fra que' Principi, che obbligaronsi con voto ad esporre le loro persone, i loro beni, e a tragittare i Mari per iscuotere Terra Santa dal giogo de' Saracini, e riporla in libertà; e nel seguente articolo s' inducono a parlare unitamente dopo avere adempito al loro voto, ed essersi resi padroni del Regno di Gerusalemme, e sottratti tutti quei luoghi di Terra Santa dalla oppressione de' Saracini; lo che acquistò loro il titolo di Cristianissimo. Ma Carlo Magno non fu altramente in Terra Santa, e la Storia ci dice soltanto, che sullo spirito di Aarone Re di Persia, sprezzatore di tutti i Principi della terra, la fama della virtù di Carlo Magno aveva fatta una violenta impressione; e che l' amici-

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

Mezzeray Hist. de France ann. 801. sous Charlemagne.

zia di questo Principe era appresso di lui in grande stima tenuta, onde inviogli molti doni, ed essendo a lui nota la venerazione, che egli aveva per Terra Santa, e per la Città di Gerusalemme, ne cesse a lui il dominio, riserbandosi solamente il titolo di suo Luogo-tenente in quei Paesi; ma per vero dire ciò non era, che un complimento.

Nel quarto Articolo tutti questi Principi, quantunque siano vissuti in diversi, e molto disparati tempi, si riuniscono per fondare l'Ordine Militare del S. Sepolcro: *Insuper inspeximus atque deliberamus fundare Ordinem Sanctissimi Sepulchri nostræ Civitatis Hyerosolimitanæ in honorem, & reverentiam Sanctissimæ Resurrectionis: nomini nostro Christianissimo dignitatem primariam dicti Ordinis adjunximus, & dictas quinque Cruces Rubeas, easdem etiam in honorem quinque Plagarum Domino nostro inflictarum, deferre voluimus Milites dicti Ordinis. Quamplurimos creavimus, illosque dictis Crucibus contra dictos infideles insignivimus, qui fugitivi ob id remanserunt, nec non exercitu resistere nequiverunt.* Potrebbonsi aggiungere altre prove a fine di mostrare qual fede debba prestarsi a questi falsi Statuti; ma basterà il fin qui detto per rendere il Lettore persuaso.

Non bisogna adunque fare alcun fondamento su questi Statuti apocrifi per attribuire a Goffredo Buglione l'istituzione, od il ristabilimento dell'Ordine de' Cavalieri del S. Sepolcro nel 1099. In fatti de Belloy, e Favino non ne fanno questo Principe autore; mà bensì Balduino primo suo Successore. Dicono essi, che avendo i Saracini usurpata la Città di Gerusalemme con ispogliarne gl'Imperadori d'Oriente, eglino lasciassero alla custodia del S. Sepolcro de' Canonaci Regolari; che Goffredo Buglione essendosi impadronito di questa Città si mostrò a gran segno liberale con questi Canonaci, i quali da Balduino furono creati Cavalieri del S. Sepolcro. Aggiugne Favino, che questo Principe ordinò loro di ritenere l'antico Abito bianco, sopra del quale dovessero portare una Croce d'Oro senza smalto, le di cui estremità, alquanto riquadrate, sporgessero infuori, e l'aste della medesima restassero poste in mezzo a quattro piccole Croci, quale appunto viene espressa nell'armi de' Re di Gerusalemme; e du Brevil nelle sue Antichità di Parigi riporta il principio

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

pio delle Lettere scritte da questo Principe per l'Istituzione di questi Cavalieri: sono queste Lettere in Lingua Franzese, lo che le convince di falsità; essendo il Linguaggio assai moderno, e niente partecipare si ravvisa in esse dell'antico. Eccovi il tenore di queste Lettere tali, quali sono in du Brevil.

Baudovin par la grace de Dieu Roi de Jerusalem, à tous Chrèstiens prèsens, & à venir, Salut en nostre Seigneur Jesus-Christ souverain Roi du Ciel, e de la Terre. Nous auons pour l'exaltation de notre sainte Foi, honneur, & reverence, que nous portons au tres-saint Sepulcre de nostre Seigneur institué, & mis sus l'Ordre du S. Sepulcre, du quel nous, & nos successeurs Rois à l'auenir seront Chefs, & maitres Souverains, & en nostre absence le Patriarche de Jerusalem, en memoire, & souvenance de la Resurrection de nostre Seigneur Jesus-Christ, par la grace du quel nous sommes parvenus à la Couronne, & gagnè plusieurs Batailles contre les Sarasins ennemis de nostre Sainte Foi.

Auons, pour la singuliere devotion des Chanoines de l'Eglise Patriarchale de cette Sainte Citè, donnè la garde, & tuition du saint Sepulcre de nostre Seigneur ausdits Chanoines: pour icelui d'oresnavant garder tant de jour, que de nuit, y entretenir le Divin Service ainsi qu'ils ont fait cidevant. Pour reconnoistre leur soin, & diligence, les auons nommès, creès, & establis Soldats en Jesus-Christ de l'Ordre dudit S. Sepulcre. Ordonnons, qu'à l'auenir ils porteront sur leur robe blanche à l'endroit de l'estomac, ou autre lieu apparent d'icelle, la Croix, & armes qui nous ont estè donnès par l auis des Princes, & Seigneurs Chrètiens, aprés la conqueste de cette sainte Citè. Receuront lesdits noueaux Chevaliers à l'auenir les marques dudit Ordre de nos mains, & de nos Successeurs Rois, & en cas d'absence ou d'empechement, par celles du Reuerend Patriarche de cette sainte Citè, & ses Successeurs, ausquels lesdits Cheualiers feront les Veux accoustumès d'Obedience, Pauvretè, & de Chastetè conformèment aux Statuts de leur Regle. Cioè:

Balduino per la Grazia di Dio, Re di Gerusalemme a tutti i Cristiani presenti, e futuri, Salute nel Nostro Signor Gesù Cristo, Sommo Re del Cielo, e della Terra.

 Ab-

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

Abbiamo noi per l'Esaltazione della nostra S. Fede e per l'onore, e riverenza, che portiamo al Santissimo Sepolcro del nostro Signore, istituito, e messo in piede l'Ordine del S. Sepolcro, di cui noi, ed i Re nostri successori saranno per l'avvenire Capi, e Padroni assoluti, ed in nostra assenza il Patriarca di Gerusalemme, in memoria, e rimembranza della Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, con l'ajuto del quale siamo noi pervenuti alla Corona, ed abbiamo in molte battaglie riportato vittoria de' Saracini, Nemici della nostra S. Fede.

Abbiamo, a riguardo della singolare divozione de' Canonaci della Chiesa Patriarcale di questa Santa Città, affidata la custodia, e difesa del S. Sepolcro del Nostro Signore agli accennati Canonaci, acciò da qui innanzi lo custodiscano tanto di giorno, quanto di notte, e vi mantengano il Divino servizio, sì come hanno fatto per lo addietro. Per rimeritare la loro cura, e diligenza gli abbiamo nominati, creati, e stabiliti Soldati in Gesù Cristo dell'Ordine del detto S. Sepolcro. Ordiniamo, che in avvenire portino sulla lor Veste bianca in quella parte, che copre il petto, o in altra, quanto quella agli altrui sguardi esposta, la Croce, e l'Arme, che a noi sono state date per disposizione de' Principi, e Signori Cristiani, dopo la conquista di questa Santa Città. Riceveranno in avvenire questi nuovi Cavalieri le divise di detto Ordine dalle nostre mani, e de i Re nostri successori, ed in caso d'assenza, o d'impedimento, da quelle del Reverendo Patriarca di questa S. Città, e de' suoi successori, alla cui presenza i detti Cavalieri s'obbligheranno con i soliti Voti d'Ubbidienza, Povertà, e Castità a tenore degli Statuti della loro Regola.

Ma quando anche queste Lettere fussero in Latino, o d'uno stile simigliante a quello del duodecimo secolo, non per questo resterebbe la di loro falsità meno svelata; ma patente, e manifesta, come è quella degli Statuti sopra ricordati, i quali sono del 1099. imperciocchè si è provato nel precedente Capitolo, che nella Chiesa del S. Sepolcro non vi sono stati se non de' Canonaci Secolari fino al 1114. che il Patriarca Arnulfo obbligò a fare de' Voti, e ad abbracciare la Regola di S. Agostino; ed è verisimile, che i Cavalieri del S. Sepolcro, quasi quattrocento anni dopo, ab-

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

abbiano ftefe le radici del loro inalzamento fulle rovine de' Canonaci, che portavano lo fteffo nome, ed i di cui beni furono uniti, ed incorporati all' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerufalemme. Effendo ftati coftretti quefti Canonaci, come altrove fi è detto, ad abbandonare le Cafe, che avevano in Terra Santa; allorache i Criftiani ne furono cacciati da i Saracini, ritiraronfi in quelle, che poffedevano in più Provincie d' Europa, nella maggior parte delle quali efercitavano l' ofpitalità co' Pellegrini, che andavano a vifitare i Santi Luoghi della Paleftina. Avendo Papa Pio II. iftituito nel 1459. un Ordine Militare fotto il nome della Madonna di Bettelemme, foppresfe alcuni altri Ordini Militari, e Spedalieri, fra' quali furono comprefi ancora i Canonaci del S. Sepolcro, i di cui beni unì a quefto nuovo Ordine della Madonna di Bettelemme. Fin d' allora quefti Canonaci Regolari del Santo Sepolcro s' oppofero a queft' unione, nè più fi pensò a fopprimerli, non avendo avuto l' Ordine della Madonna di Bettelemme fuffiftenza alcuna; ma nel 1484. Papa Innocenzo VIII. di bel nuovo gli riunì, e gl' incorporò all' Ordine di S. Giovanni di Gerufalemme, o di Rodi, come a quei tempi fi nominavano per effer eglino tuttavia poffeffori di queft' Ifola, da cui avevano tratto il nome; e con la fteffa Bolla il Papa unì ancora a queft' Ordine quello de' Cavalieri di S. Lazaro. E' da notarfi, che nell' accennata Bolla il Papa non fa parola dell' Ordine del S. Sepolcro, come d' un Ordine di Cavalleria, titolo nondimeno dato da lui a quello di S. Lazaro: *Sancti Sepulchri Domnici Hierofolymitani, ac Militiæ Sancti Lazari Bethleem, & Nazareth etiam Hierofolymitani, nec non Domus Dei de Montmorillon . . . . & eorumdem Ordinum, & Militiæ Archiprioratum, Prioratus, & Magiftratus generales . . . . . omnino fupprimimus, & extinguimus*. Se i Canonaci del S. Sepolcro erano ftati Cavalieri, averebbe il Papa efpreffo il titolo di Milizia, nominando il loro Ordine, come fece parlando di quello di S. Lazaro. Quindi è probabile, che non fi parlaffe ancora dell' Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro, al di cui inalzamento fervì di bafe la rovina dell' Ordine de' Canonaci del medefimo Santo Sepolcro, i quali furono in realtà foppresfi in Italia, in Francia, ed in Fiandra, ed uniti i loro beni all' Ordine di San Giovan-

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

vanni di Gerusalemme, eccettuato in Polonia, ove questi Canonaci si sono sempre mantenuti. Vi furono ancora due, o tre Case in Sicilia, non comprese nell'unione, le quali al presente non sono che Priorie erette in Commenda, di nomina de i Re di Sicilia. Pio IV. altresì, il quale con una Bolla del 1560. confermò quest'unione, non risguarda in essa l'Ordine del Santo Sepolcro come Militare: *Et Innocentius VIII. ex certis causis tunc expressis, inter alia Sancti Sepulchri Domini Hierosolymitani Ordinis Sancti Augustini, & Militiæ Sancti Lazari in Bethleem, & Nazareth, necnon Domum de Montemorillon dicti Ordinis Sancti Augustini Pictaviensis Diœcesis nuncupatum, & alia ab eis dependentia membra cum suis pertinentiis, ac eorumdem Ordinum, & Militiæ, Archiprioratum, Prioratus, & Magistratus generales ..... suppresserat, & extinxerat &c.* Mal per tanto s'appongono molti Scrittori, i quali dicono, che Papa Innocenzo VIII. soppresse i Cavalieri del Santo Sepolcro, confondendo il loro Ordine con quello de' Cavalieri di Rodi. Ha bensì molta apparenza di vero, che i Cavalieri del S. Sepolcro dalla soppressione de' Canonaci di questo nome traessero la loro origine, o più tosto, che Papa Alessandro VI. per incitare le persone Nobili, e ricche alla visita de' Santi Luoghi della Palestina, e per rimeritare in qualche modo le fatiche, e gli stenti, che sofferirebbero in un sì lungo, ed affaticato viaggio, volesse di taluni render più distinto il carattere, conferendo loro l'onorevole titolo di Cavalieri del Santo Sepolcro, istituendo a tal effetto un Ordine Militare sotto questo nome, di cui egli dichiarò se, ed ogni suo Successore Gran Maestro, riservando alla Santa Sede il diritto di creare questi Cavalieri, come riferiscono gli Autori, che hanno parlato di quest'Ordine, benche nissuno di loro riporti la Bolla di questo Papa, assicurandoci solamente, che ella è del 1496. e che siccome a' Religiosi dell'Ordine di S. Francesco è affidata la custodia del S. Sepolcro, ed il loro Guardiano è Commissario Appostolico in quelle Parti, così a lui da questo Papa parimente fu conferito il gius di creare di questi Cavalieri. Ciò però da' principali Storici dell'Ordine Francescano vien passato sotto silenzio; ed il P. Quaresmio, che fu Guardiano del Convento del Santo Sepolcro, non fa di ciò menzione, che sulla fede di

Fa-

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

Favino, che l'asserisce, confessando solo, che alla fine del Libro, in cui contengonsi i Privilegj conceduti al Guardiano de' Religiosi di S. Francesco in Terra Santa, vi è una permissione, che a lui è stata data in voce nel 1516. da Leone X. per cui ha facoltà di creare de' Cavalieri del S. Sepolcro, come avevano fatto i suoi Predecessori; lo che Clemenre VII. concessegli altresì a viva voce nel 1525. e Pio IV. confermò con una Bolla del 1561. tutti i Privilegj, che erano stati accordati a questi Religiosi, ed al P. Guardiano di Terra Santa da i Sommi Pontefici, fossersi questi in iscritto, od in voce.

Non può certamente contendersi al Guardiano de' Religiosi Francescani in Terra Santa il diritto di creare Cavalieri del S. Sepolcro; e benche questi Cavalieri debbano esser chiari per la Nobiltà della stirpe, nondimeno nella maggior parte di loro scorre sangue basso, e volgare; conciosiache si facciano per lo più annoverare in quest' Ordine con un falso giuramento gli Artieri, ed i Mercanti, i quali alla dimanda, che vien loro fatta, se sono di Nobile estrazione, e possessori di un Patrimonio sufficiente, senz' attendere al traffico, a mantenersi, rispondono sempre, che sì; e prestando alla di loro asserzione piena fede, esigono da essi un altro giuramento, d' osservare cioè, le Leggi, e le costumanze dell' Ordine, che consistono principalmente in ascoltare ogni giorno la Messa quando non ne siano legittimamente impediti, d' esporre la loro vita in difesa della Religione, allorache i Cristiani combattono contro gl' Infedeli, o di mandare in loro vece un Soldato: di difendere la Santa Chiesa, ed i suoi Ministri contro i di lei persecutori: d' evitare ogni guerra ingiusta, le contese, i guadagni sordidi, ed i Duelli: di procurar la pace tra' Fedeli Cristiani, di mantenere, e proteggere le Vedove, e gli Orfani: d' osservare esattamente i Comandamenti della Chiesa: di non giurare, nè bestemmiare, e d' astenersi dall' ubbriachezza, dalle impurità, e da qualunque altro delitto enorme.

Finita questa Cerimonia il Guardiano benedetta la Spada, e gli Sproni dorati, impone le mani sulla testa del Cavaliere, l' esorta ad essere fedele, dabbene, e valoroso Cavaliere di Gesù Cristo, e del S. Sepolcro; quindi attaccati al suo luogo gli sproni, sguaina la Spada, e la ripone

fra

fra le mani del novello Cavaliere, acciocchè egli l'adoperi in difesa propria, e della Chiesa, ed a confondere i nemici della Croce di Gesù Cristo. La rimette il Cavaliere nel fodero, e cinta dal Guardiano al di lui fianco, di bel nuovo la ricava dal fodero, e con questa per tre volte percuote le spalle del Cavaliere, il quale tiene la testa chinata sul S. Sepolcro, e fatto con essa tre volte il segno della Croce, pronunzia queste parole: *Ego te constituo, & ordino N. Militem Sanctissimi Sepulchri Domini nostri Jesu Christi in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti:* dipoi li mette una Catena d'oro al collo. Veggonsi nondimeno molti Ritratti di antichi Cavalieri, i quali in luogo di catena portano un nastro rosso, pendente dal collo, o che a guisa di Banda scende dalla spalla sinistra all'anca diritta, a cui è attaccata la Croce di Gerusalemme d'oro, usata ancora su i loro Mantelli dalla parte sinistra di ricamo rosso. Vi sono al presente de' Cavalieri, che per divisa di quest' Ordine portano una Croce d'oro smaltata di rosso, le cui aste son poste in mezzo da quattro piccole Croci della stessa materia, pendente da un nastro nero. L'Abito d'uno di questi Cavalieri, fatto incidere da Scoonebeck, e dal P. Bonanni, è fantastico.

Nel 1558. volendo i Cavalieri del S. Sepolcro in Fiandra dar qualche lustro al loro Ordine, e renderlo florido con metterlo sotto la Protezione d'un gran Principe, elessero per Gran Maestro Filippo II. Re di Spagna, e conferendo ancora questa dignità a Carlo suo Figliuolo, ed a' suoi Successori, in virtù d'un Atto firmato da molti di questi Cavalieri in Hootrast nella Diocesi di Cambray a' 28. Marzo dello stesso anno. Ma il Gran Maestro de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, per timore che i Cavalieri del Santo Sepolcro assistiti, e protetti dal Re di Spagna loro Gran Maestro non tentassero di rientrare al possesso de' beni appartenuti all' Ordine del Santo Sepolcro, ed uniti a quello di S. Giovanni di Gerusalemme, fece tali, e così premurose istanze appresso il Re di Spagna, che egli rinunziò a questa Gran Maestranza, e nel 1560. fu da Pio IV. confermata l'Unione fatta da Innocenzo VIII. dell' Ordine del S. Sepolcro a quello di S. Giovanni di Gerusalemme.

Nel 1615. Carlo Gonzaghi di Cheves Duca di Nevers,

e di

e di Retelois, volle altresì dichiararsi Gran Maestro de i Cavalieri del S. Sepolcro in Francia, avendo ancora fatto fare una nuova Collana d'una particolar forma per darla a ciascun Cavaliere; ma mentre procurava in Roma da Papa Paolo V. le necessarie licenze, il Gran Maestro di Malta Alof di Vignacourt inviò un Ambasciadore al Re Luigi XIII. per rappresentargli essersi da Papa Innocenzo VIII. unito l'Ordine del S. Sepolcro a quello di S. Giovanni di Gerusalemme, e che stante le Suppliche fatte dal Gran Maestro di Malta a Filippo II. Re di Spagna, che aveva accettata la Gran Maestranza offertagli da' Cavalieri del S. Sepolcro in Fiandra, questo Principe non solo erasene spogliato; ma aveva ancora sollecitata presso Papa Pio IV. la conferma dell' unione dell' Ordine del S. Sepolcro con quello di S. Giovanni di Gerusalemme; onde pregava similmente Sua Maestà a voler fare lo stesso. Aderì Luigi XIII. alla dimanda del Gran Maestro di Malta, e scrisse al Marchese Trenel suo Ambasciadore a Roma, acciò procurasse da Papa Paolo V. una Bolla per la conferma dell' unione dell' Ordine del S. Sepolcro con quello di S. Giovanni di Gerusalemme: quindi al Duca di Nevers riuscì vano il conceputo disegno.

CAVALIERI DEL S. SEPOLCRO.

Il P. Mendo, l' Abate Giustiniani, il Signor Herman, Schoonebeck, ed alcuni altri Storici dicono, che Enrico II. Re d' Inghilterra nel suo Viaggio fatto in Terra Santa, restò così edificato de' servigj prestati da i Cavalieri del S. Sepolcro a i Cristiani, che andavano a visitare i Santi Luoghi, che prese la risoluzione d' istituire un Ordine simigliante, ritornato che fusse nel suo Regno; e che in fatti appena fu egli giunto in Inghilterra, messe ad effetto questo suo disegno, fondando quest' Ordine nel 1174. o 1177. ma non è vero, che Enrico II. Re d' Inghilterra intraprendesse il Viaggio di Terra Santa; prese bensì la Croce per la terza Crociata, in cui non ebbe parte alcuna; avendo per troppo lungo spazio differito l' andarvi, trattenuto della guerra avuta contro il Re di Francia Filippo Augusto, ed ancora contro il suo Figliuolo Riccardo Conte di Poitiers, e Duca di Guyenne. Erano indubitatamente questi pretesi Cavalieri i Canonaci del Santo Sepolcro, che furono stabiliti in Inghilterra, mentre regnava questo Principe; o pure essendo già in questo Regno, avevano da lui

CANONACI REGOLARI D'INGHILTERRA.

ottenuto qualche nuovo stabilimento, tanto più, che Schoonebeck dice, che questi pretesi Cavalieri portavano una Sottana bianca, ed un Mantello nero, sopra del quale eravi una Croce Patriarcale, lo che era il vero Abito de' Canonaci del S. Sepolcro in Inghilterra, come si è veduto nel Capitolo precedente. Il P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù pretende, che il loro Istituto fusse approvato da Innocenzo III. sotto la Regola di S. Basilio, e che portassero una Croce verde.

Veggasi Favin *Theatre d' honneur, & de Chevalerie*. De Belloy, *Origine de Chevalerie chap.* 4. Du Brevil, *Antiquitès de Paris*. Francisc. Quaresmo *Elucid. Terræ Sanct. Tom.* 1. *lib.* 2. Mennenius *Deliciæ Equestr. Ordin.* Bernardo Giustiniani *Istor. di tutti gli Ordini Militari*. Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Religiosi*, e Willamont *nella Relazione de' suoi Viaggi l.* 2. *c.* 20.

CAPITOLO DECIMONONO.

De' Canonaci Regolari in Inghilterra, e della loro Riforma fatta dal Cardinale Volsey.

DAl copioso numero de' Monasterj de i Canonaci Regolari, di cui mercè la Storia Monastica d' Inghilterra di Dodvvorth, e Dugdale si è tra noi la memoria conservata, sembra, che quest' Ordine fusse molto possente nel detto Regno. Pretendono i Canonaci Regolari, che il loro Ordine fusse quivi ugualmente antico, che la Religione Cattolica, la quale fu seminata tra gl' Inglesi da S. Agostino, inviatovi da S. Gregorio Papa con molti Religiosi, i quali stabilirono, per quanto eglino dicono, de' Canonaci Regolari nella maggior parte delle Chiese da essi fondate. Ma i Benedettini sono su questo punto discordi, e pretendono, che S. Agostino Appostolo d' Inghilterra sia stato Priore del Monastero di S. Andrea di Roma, che i suoi Compagni fussero altresì Religiosi del medesimo Monastero, e che questo Santo, che fu il primo Arcivescovo di Cantuaria, facesse della sua Cattedrale un vero Monastero, e stabilisse in esso la vita Monastica. Il P. Tomassino, il Signor Abate Fleuri, ed alcuni altri celebri Scrit-

Thomassin. Discipl. Eccles.

Scrittori decidono a favore de' Monaci Benedettini, e pretendono, che Sant' Agostino stabilisse de' Monaci nella sua Cattedrale. Monsig. Smith Vescovo di Calcedonia per lo contrario si mostra fautore dell' opinione de' Canonaci Regolari, e dice essere questi coloro, che S. Agostino messe nella sua Chiesa. Confessa nondimeno, che sotto il di lui Successore S. Lorenzo furono rimossi i Canonaci per sostituire ad essi de' Monaci, e che il Re Edelberto ne dimandò la permissione a Papa Bonifacio IV. doveva egli però dire più tosto, che questo Principe dimandò a Bonifacio la conferma di quanto era stato fatto da S. Agostino. Doveva egli prima provare, che vi fussero nella Chiesa de' Canonaci Regolari al principio del settimo secolo; ed è un mal discorrere il dire, che se de' Canonaci Regolari in Inghilterra non se n' è fatta menzione alcuna prima, che i Normanni conquistassero questo Regno, è ciò succeduto perchè i Canonaci Regolari non hanno lasciato cosa alcuna in iscritto, o perchè le di loro memorie a noi trasmesse si smarrirono, allora quando i Danesi rovinarono quasi tutti i Monasterj di questo Regno.

CANONACI REGOLARI D' INGHILTERRA.

Fleury, Hist. Eccl. Tom. 8. Smith. Hist. Eccl. Gentis Anglicana.

Non vi è alcuna verisimilitudine, onde acquietarsi alla buona fede de' Canonaci Regolari, quando eglino non adduchino altri documenti per provare la loro antichità in Inghilterra: nè maggiore antichità di secent' anni, o all' incirca si potrà accordare ad essi in questi Paesi, come ancora in qualunque altro luogo, e troverassi, che eglino furono introdotti a Clocester verso il 1109. e dipoi a Londra. Si chiamavano Canonaci Neri per distinguergli da quelli delle Congregazioni di S. Vittore d' Aroasia, e di Premonstrato. Non si sa però se da quel tempo in poi fino al principio del decimosesto secolo abbiano sempre menata vita Regolare, e conveniente al loro stato. Ciò che è a nostra notizia, egli è, che nel 1519. il Cardinale Volsey ne intraprese la Riforma di tutti i Monasterj in vigore di una Bolla di Leone X. da esso ottenuta nello stesso anno: se poi ciò seguisse perchè veramente tra questi Canonaci avessero preso piede molti disordini, e non più tosto per un genio ambizioso di questo Cardinale, che dal fango popolare, onde ei traeva suo principio, vedendosi inalzato all' Arcivescovado di York, e ad esser Ministro di Stato, Cancelliere, e Legato *a Latere* della S. Sede in Inghilterra,

CANONACI REGOLARI D'INGHILTERRA.

volesse profittare de' beni d'alcuni di questi Monasterj, con sopprimergli per soddisfare con ciò alla sua vanità, ed orgoglio, come scrive un moderno Autore, io non entro a deciderlo. Cominciò dalla Riforma de' Canonaci Regolari stendendo a quest' effetto Regole, e Statuti, in cui procurò di far pompa d'un grande zelo per lo stabilimento della Regolare Disciplina.

Alleman, Hist. Monast. d'Irland. pag. 30. de l'introduct.

Ordinò egli tra l'altre cose, che tutti i Canonaci Regolari in Inghilterra, eziandio delle Congregazioni di San Vittore d'Aroasia, di Premonstrato, e di qualunque nome si fussero, dovessersi radunare ogni tre anni in un Capitolo Generale conforme al Decreto di Papa Onorio III. ed alle Constituzioni di Benedetto XII. Prescrisse la Formola de i Voti, e le qualità, di cui dovevano esser vestiti coloro, che si sariano presentati per esser ammessi tra di loro; i mezzi per isvellere dalle sue radici il vizio della proprietà, l'ordine da tenersi nel recitare il Divino Ufizio, e le ore del silenzio. Ingiunse sotto pena, di non mangiare fuori de i Monasterj, di non permettere in essi l'ingresso alle Donne, e di non prevalersi dell'opera loro neppure per lavare i loro Abiti, il di cui colore doveva esser bianco, bruno, nero, o presso che nero: ed acciò questi tali Regolamenti potessero essere nello stesso tempo eseguiti, senza che alcun Monastero de' Canonaci Regolari avesse luogo d'allegarne ignoranza, ordinò, che non obbligassero all'osservanza, se non dopo la Festa della Santissima Trinità dell'anno 1521.

Ma la prattica di questi ottimi Regolamenti non ebbe lunga durata a cagione dell'empia Scisma, di cui questo Cardinale fu il primo Autore, fomentando co' suoi malvaggi consigli il reo pensamento del Re Enrico VIII. di ripudiare la Regina Caterina sua Moglie, che fu poi la fatale sorgente di tutte le sventure, che rovesciaronsi sopra l'Inghilterra, e del lagrimevole cambiamento della Religione. Alcuni Abati, e Religiosi per un genio di libertinaggio consegnarono di buona voglia i loro Monasterj nelle mani del Re, altri vi furono costretti dalla forza, alcuni stettero costanti fino all'ultimo, nè cederono, che nel 1539. in cui il Parlamento finì di sopprimere tutti i Monasterj, e taluni vollero anzi sostenere un glorioso martirio, che simulare un ben minimo consenso, ed una minima

som-

sommissione agli empj, e sagrileghi Decreti di questo disgraziato Principe.

CANONACI REGOLARI D' INGHILTERRA.

Da somigliante infortunio furono travagliati i Canonaci Regolari di Scozia, e d' Irlanda ugualmente che gli altri Religiosi. Erano i Canonaci più degli altri potenti in Irlanda, ove avevano due Abati, ed otto Priori, che erano Lordi Ecclesiastici, e che come tali avevano posto nella Camera Alta del Parlamento. Avevano essi soli altrettante Case quante ne possedevano tutti gli altri Ordini insieme. Erano in mano a loro quasi tutte le Cure, ed i Benefizj, occupavano quasi tutti i Capitoli delle Cattedrali, e Collegiate; bisognava in somma esser Canonaco Regolare, per divenire ben presto Vescovo; e di questo sì gran numero di Monasterj de' Canonaci Regolari d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, non ne rimane al presente, che la sola memoria. Dodvvorth, e Dugdale, nella loro Storia Monastica d' Inghilterra raccontano un assai piacevole cosa, che per obbligo di Fondazione pratticavasi ancora sotto il Regno d' Enrico VIII. nel Priorato di Dunmon nella Contea d' Essex, cioè, poco prima del cambiamento della Religione, e soppressione de' Monasterj.

Davasi in un giorno determinato dell' anno un Presciutto, o un pezzo di Salato a quelli, che portavansi in Pellegrinaggio a questa Prioria; ma certa cerimonia, che pratticavasi avanti di consegnarlo faceva sì, che pochi si presentavano per riceverlo; perchè obbligavano colui, che lo dimandava, a mettersi ginocchioni su d' una pietra molto dura, ed appuntata, che era posta nel mezzo al Cimitero, e quivi alla presenza degli abitatori del luogo, doveva prestare un non so qual giuramento nelle mani del Priore, la di cui Formola era lunghissima, come ancora recitare alcune preci; lo che non seguiva se non con grande incomodo di colui, che voleva avere il Presciutto. Finita la cerimonia mettevasi questo Presciutto sulle spalle di alcuni, che portavanlo intorno al Priorato, ed al Borgo, seguiti dal Priore, da' suoi Canonaci, e da tutto il Popolo, che alzava altissime grida; rogavasi dipoi l' Atto della distribuzione del Presciutto, o del pezzo di salato, come costa da' Registri di questo Monastero.

Veggasi Monasticon Anglicanum Tom. 2. & Alleman *Hist. Monastique d' Irlande.*

CA-

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

CAPITOLO VENTESIMO.

Di alcuni antichi Ordini d'Irlanda uniti a quello de i Canonaci Regolari.

LA vita Monastica è in Irlanda ugualmente antica, che la Religione Cristiana; poichè quelli, che co' loro sudori vi sparsero i semi del Cristianesimo, erano impegnati nella vita Monastica; onde vi fabbricarono un gran numero di Monasterj, che furono popolati da molti Religiosi, i quali con la santità della loro vita segnalaronsi in guisa, che diedesi all' Irlanda per antonomasia il nome d' Isola de' Santi. Pretendono i Canonaci Regolari d' aver essi prodotti i primi Padri della vita Monastica; ma senza alcun fondamento hanno essi annoverati tra i Santi del loro Ordine S. Patrizio Avvocato, ed Appostolo dell' Irlanda; conciosiachè questo Santo aveva imparate le osservanze Regolari ne i Monasterj di Marmoutier, e di Lerins, prima che passasse in Irlanda, e questi Monasterj non sono giammai appartenuti a' Canonaci Regolari; che erano ancora ignoti al tempo di S. Patrizio. Vi sono ancora degli altri Fondatori della vita Monastica in quest' Isola, alcuni de' quali pretendono i Benedettini d' ascriverli al loro Ordine, ma non sono giammai stati nè Benedettini, nè Canonaci Regolari; e non per altro in questo luogo se ne fa menzione, se non perchè questi differenti Ordini d' Irlanda, o almeno la maggior parte di loro si sono in decorso confusi con quello de' Canonaci Regolari, e perchè di questi antichi Monasterj al tempo della fatale Scisma, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, erano al possesso i Canonaci Regolari.

Usserio Arcivescovo d' Armach, nella sua Storia dell' antichità delle Chiese della Gran Brettagna, fa menzione d' un antico Manuscritto, in cui leggesi, che gli antichi Santi d' Irlanda erano divisi fin dal loro cominciamento in tre Ordini Regolari; che il primo era chiamato Santissimo, ed era del tempo di S. Patrizio, il quale n' era riconosciuto come Capo, e che quest' Ordine era composto di trecento cinquanta Vescovi di differenti nazioni, tutti Santi, i quali ave-

avevano una stessa Tonsura, ed una stessa Liturgia, radunandosi nel tempo della celebrazione della Pasqua, che parlavano alle Donne, e che quest' Ordine durò sotto il Regno di quattro Re d' Irlanda.

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

Il secondo Ordine non era così Santo come il primo. I Monaci, che da lui dipendevano erano quasi tutti Sacerdoti, il di cui numero era di circa trecento. Pochi Vescovi erano in quest' Ordine, nel quale practicavansi differenti Liturgie; onde celebravano la Messa, e l' Ufizio Divino, gli uni differentemente dagli altri, vale a dire (secondo l' opinione del Signor Alleman), che seguivano differenti Regole, o che formavano molte Congregazioni. Egli gli paragona alle differenti Congregazioni degli Ordini de' SS. Agostino, o Benedetto, che per la diversità de i loro Abiti, e per le loro differenti maniere di vivere, sembrano essere Ordini separati, quantunque uno s' apponga al vero, dicendo, che eglino sono dell' Ordine di S. Benedetto, o di S. Agostino.

Conveniva questo secondo Ordine col primo nella celebrazione della Pasqua. Aveva la stessa Tonsura, i suoi Religiosi non parlavano mai con Donne, ed altresì durò per quattro Regni.

Il terzo Ordine finalmente era parimente Santo, ma meno degli altri due. Contava molti Santi Monaci in numero di cento, che erano quasi tutti Sacerdoti, tra' quali v' erano ancora alcuni Vescovi. I loro Conventi erano situati ne' boschi, e ne' deserti. La loro bevanda era acqua, ed il loro cibo erbaggi, che da loro stessi coltivavano. Seguivano ancora Regole differenti, ciascuna delle quali aveva la sua Liturgia, e la sua Tonsura; poichè alcuni recidevano i capelli in forma di corona, ed altri gli lasciavano crescere. Erano ancora differenti nella celebrazione della Pasqua, celebrandola taluni nel decimoquarto giorno della Luna, altri nel decimoterzo, ed altri nel decimosesto. Alcuni la celebravano con tristezza, ed altri con giubbilo. Durò parimente quest' Ordine sotto il Regno di quattro Re.

La differenza, che passava tra questi tre Ordini, viene così riportata da Usserio: *Primus Ordo erat Sanctissimus, secundus Sanctior, tertius Sanctus: primus sicut Sol oriens, secundus sicut Luna, tertius sicut Stellæ:* ed il tempo di que-

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

queſti dodici Regni fu dal 433. fino al 664.

I Santi, di cui noi ſiamo per parlare, ſono riconoſciuti per Fondatori di queſti Ordini particolari, che avevano delle Regole, e ſeguiremo nel trattarne l'ordine tenuto dal Sig. Alleman, eccettuando da queſto S. Patrizio, cui deveſi il primo luogo, per eſſere ſtato l' Appoſtolo d' Irlanda, non eſſendo certo, che i SS. Albeo, Mochelloco, e S. Kierano vi abbiano predicato il Vangelo prima di lui, come pretendono alcuni Storici Irlandeſi.

S.PATRIZIO.

Tutti gli Autori non riconoſcono S. Patrizio per Fondatore d' un Ordine particolare, quantunque egli lo ſia di molti Monaſterj; ma ciò che forſe ha indotti alcuni ad accordargli queſto titolo, è ſtato il Manuſcritto riportato da Uſſerio, in cui egli è conſiderato come Capo di queſt' Ordine Santiſſimo, di cui s' è parlato. Pretende il Sig. Alleman, che egli ſia Iſtitutore d' un' Ordine particolare, la di cui principale Abazia era a Sabal. Il Signor Bulteau ſembra eſſere della ſteſſa opinione, quando dice, che oltre Sabal, fondò molti altri Monaſterj, e vi ſtabilì una ſanta oſſervanza: che i Novizj facevano i loro Voti nell' età di anni venti: che introduſse tra di loro la Tonſura Romana in forma di cerchio: che ei portava uno Scapolare bianco; e che a ſua imitazione gli altri Religioſi Irlandeſi ſi ricoprivano di Veſti di lana del ſuo naturale colore, e che finalmente morì nel ſuo Monaſtero di Sabal verſo l' anno 460.

S.COLOMBO.

L Ordine di S. Colombo, chiamato ancora da Beda Colombano, era uno degli Ordini più diſteſi; perocchè egli contava più di cento Abazie, o Monaſterj, da lui dipendenti in tutte le Iſole Brittanniche. La Caſa principale, o Capo dell' Ordine era ſecondo alcuni a Dairmag, ſecondo altri a Derry, oggi Londondery, e ſecondo la più comune opinione nell' Iſola di Hu, Hi, o di Jona, che di poi è ſtata chiamata col nome di queſto Santo Ycolmkil, ed è ſituata nella Parte Settentrionale dell' Irlanda, poco diſtante dalla Scozia. Eſsendo andato queſto Santo a predicare la Fede a' Pitti, ne convertì un gran numero, e fabbricò delle Chieſe: fu egli tenuto in gran venerazione come Appoſtolo di quei Paeſi, che dal tempo di Beda, cioè, verſo il 731. con diſciplina affatto ſtraordinaria, tutti i Veſcovi della Provincia de' Pitti erano ſoggetti alla giu-

giurisdizione, ed alla dipendenza d'un Sacerdote Abate, del Monastero di Ycolmkil, avvegnache S. Colombo, Appostolo della nazione, era stato solamente Sacerdote, e Religioso. La sua morte seguì verso il 598. Trovasi una Regola in Versi Ibernesi da lui composta, quale non solo praticossi nell'Isola Hi, ma ancora negli altri Monasterj di Scozia, da lui fondati, o fabbricati da' suoi discepoli. S. Colombo vestiva una Tonaca bianca, e la sua tonsura era della figura di un mezzo cerchio. Comprendevasi quest' Ordine in quello, che chiamavasi *Sanctior*, di cui s'è più sopra parlato; ma il numero de' Monaci di S. Colombo doveva in generale superare quello del secondo Ordine; poichè notasi in questo Mss. che il numero de' Monaci di questo secondo Ordine era sol tanto di trecento, quasi tutti Sacerdoti; Contava cento, e più Monasterj quello di S. Colombo, e più di tremila Monaci, che stavano sotto la condotta di S. Congallo, come dimostreremo in progresso. Quest' è una difficoltà, che Usserio, Colgano, e gli altri Storici d'Irlanda non hanno superata in trattandone. Potrebbesi dire, che il sopraddetto Mss. nel numero di trecento intendesse di solamente comprendere gli Abati, o Superiori de' Monasterj, che componevano questo second' Ordine, detto *Sanctior*.

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

Dopo l'Ordine particolare di S. Colombo ne viene quello di S. Albeo, almeno secondo la metodo tenuta dall' Usserio, e dal Signore Alleman, quando parlano di questi Ordini, quantunque S. Albeo sia compreso nel primo Ordine de' Santi d'Irlanda, cioè a dire, nell'Ordine, detto *Sanctissimus*; come ancora S. Declano, S. Mochelloco, e S. Kierano, di cui parlerassi in appresso. Checche però ne sia, l'Ordine di S. Albeo, quantunque de' più antichi, era meno degli altri propagato. La sua principale Abazia era quella d'Emely nella Contea di Triperari nella Momonia; e quest' Abazia fu dipoi eretta in Vescovado, che è unito all' Arcivescovado di Chassel. Fa menzione Usserio d'una Regola composta da questo Santo in Verso Irlandese per i suoi discepoli.

S. ALBEO.

S. Declano, secondo Colgano, aveva altresì fondato un Ordine particolare, la di cui principale Abazia era in Ardimoro su i confini della Momonia, ma quest' Ordine non fece grandi progressi.

S. DECLANO

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

S. CONGALLO.

Più confiderabile però era l' Ordine di S. Congallo. Menava questo Santo una vita auftera talmente con i fuoi difcepoli, che fette ve ne furono, i quali morirono di fame, e di freddo. Fu per tanto configliato a moderare quefte fue afprezze, ed egli abbracciò quefto configlio, permettendo a i fuoi difcepoli di menare la vita comunemente pratticata da i Religiofi; ma quanto a fe perfeverò nello ftefso tenore di penitenza. Fabbricò il celebre Monaftero di Benchor nella Contea di Doune, ed è fama, che aveffe fotto la fua condotta fino in tremila Religiofi. Morì in queft' Abazia nel 601. Compofe parimente una Regola per i fuoi difcepoli, che trovafi in Verfo Ibernefe.

S. CARTAGINE.

S. Mochude, detto Cartage, fu celebre per fantità, e fabbricò il Monaftero di Rathen nella Media Occidentale, o nella Contea Weftmeath, ove dimoravano più di ottocento Religiofi, che menavano vita aufteriffima. Fondò parimente la Chiefa di Lifmor in Momonia, di cui egli fu il primo Vefcovo. Si trova ancora la fua Regola fcritta in Linguaggio Ibernefe antichiffimo. Una delle prattiche de' fuoi Religiofi era, che coloro, a' quali era ftato impofto il portarfi per affari fuori del Monaftero, quando ritornavano, proftravanfi avanti all' Abate, e fignificavangli, che avevano moftrata ogni imaginabile premura per l' efecuzione de' fuoi comandi.

S. LUAN.

S. Luan, o come altri dicono S. Molua era ftato difcepolo di S. Congallo. Era così efatto offervatore de' doveri dell' ubbidienza, che quefta fua virtù fu fovente onorata con molti miracoli, che dimoftrarono quanto eccelfo fuffe il merito di quefto Santo Religiofo, il quale a fine di prontamente efeguire gli ordini di S. Congallo, maneggiò un ferro infuocato fenza nocumento alcuno; ed effendofi diftefo ful lido del mare, per effer ftato riprefo d' un errore, l' acqua foverchiando il lido nel tempo del rifluffo, rifpettò il fito occupato dal Santo. Fondò molti Monafterj, che giunfero fino al numero di cento, fecondo, che ci atteftano gl' Irlandefi riportati da S. Bernardo. Il principale fu quello di Clonfert nella Lagenia, o fecondo altri nella Contea di Galvvay in Connacia, che oggidì è Vefcovado. Dicefi, che l' Abate Dagan andando a Roma prefentò a San Gregorio la Regola, che aveva prefcritta a' fuoi dif-

Bernard. Vit. S Malach. cap. 6.

discepoli, e che avendola letta questo Santo Papa disse in presenza di tutti, che il S. Abate, che l'aveva composta, aveva circondata la sua Comunità con una siepe, che inalzavasi fino al Cielo. Non avevano le Donne nel suo Monastero libero ingresso: vedendosi poi vicino a morte, esortò i suoi discepoli ad essere perseveranti nel divino servizio, raccomandando loro tra l'altre cose la fermezza, ed il silenzio; e ricevuto il Santissimo Viatico dalle mani di S. Cronano, che era venuto a visitarlo, morì vicino alla Celletta di S. Stellano suo discepolo nel 622. ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

L'Ordine di S. Mochelloco non era de' meno considerabili al dire di Colgano. Fondò questo Santo molte Abazie, di cui la principale era quella di Fernes, nella quale egli risiedeva, e di cui fu Vescovo quando Fernes fu eretto in Vescovado. S. MOCHELLOCO.

S. Finiano, nacque nella Lagenia, e fu battezzato da S. Albano. Giunto all'età atta allo studio si ritirò presso S. Forcheno Abate di Roscur, da cui apprese i doveri dello stato Religioso. D'anni trenta passò in Francia, ed andò a Tours per ivi proseguire i suoi studj. Ritornato in Irlanda insegnò le Sacre Lettere in una delle Case, di cui fu fondatore, e dipoi nell'Abazia di Clonardi, celebre per essere ella stata Capo di quest' Ordine. Ebbe molti Discepoli, che furono dipoi illustri per le loro virtù, ed impieghi. Il suo ordinario nudrimento era pane, legumi, ed acqua. Ne' giorni festivi mangiava un poco di Pesce, e beveva del siero, o della birra. Riposava sulla nuda terra, abbandonando il suo capo sopra un duro sasso. Un morbo contagioso, che travagliò il Paese, ove abitava, nel 548. toltelo finalmente dal mondo, e seco molti altri per metterlo a parte della Gloria de' Beati. S. FINIANO.

S. Kiarano, o Kierano ebbe per Maestro nello studio delle lettere S. Finiano. Usserio dice, che il suo Ordine meritò l'approvazione de' Pontefici. Le due principali Case di quest' Ordine erano Seir-Keiran in Estmeath, o Media Orientale, e Cluan-Micnois, Clunes, o Kiloom in Westmeath, o Media Occidentale, che è stato eretto in Vescovado, ed è presentemente unito a quello di Media. Dice Colgano esser stata quest' Abazia contradistinta dal favore de' Principi d'Irlanda, ed aver ella posseduto un gran numero d'altre Chiese, o Priorie a se soggette. Morì S. KIARANO.

ANTICHI ORDINI D' IRLANDA.

rì questo Santo nel 549. in età d'anni trentatre, e non più. Egli è diverso da S. Keirano Vescovo di Sagir, che morì verso il 520.

S. BRANDANO.

Finalmente l'Ordine di S. Brandano aveva per sua principale Casa l'Abazia di Porto Puro nella Città di Clonfert, nella Contea di Galvvay in Connacia, che fu dipoi eretta in Cattedrale. E' fama, che un Angelo gli dettasse la Regola, che egli prescrisse a' suoi Discepoli, e che n' ebbe due, o tremila sotto di se. Morì in un età molto avanzata, secondo alcuni verso il 577. benchè altri mettano la sua morte dieci anni dopo.

Annoverano gli Storici Irlandesi tra' sopraddetti Ordini anche quello di S. Colombano, e quèllo di Santa Brigida; ma appartenendo il primo all' ordine di S. Benedetto, in cui fu incorporato, ci riserbiamo a parlarne nella quarta Parte di questa Storia, tanto più, che egli non ha fatto fondazioni in Irlanda: e parleremo nel seguente Capitolo di quello di Santa Brigida.

Veggasi Usserius, *de antiquit. Eccles. Brittanicar.* Colgan, *Vit. SS. Hiberniæ.* Bulteau, *Hist. de l' Odre de Saint Benoist.* Aleman, *Hist. Monastique d' Irlande*, & Joan. Mabil, *Annal. Ord. S. Bened. Tom.* I.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Delle Religiose dell' Ordine di Santa Brigida Vergine con la Vita di questa Santa Fondatrice.

Penot. Hist. trip. Canonic. Reg. lib 3. cap. 49.

Annovero io tra le Canonachesse Regolari le Religiose dell' Ordine di Santa Brigida, che i Canonaci Regolari pretendono, che da prima loro appartenessero; tanto più, che gli Autori della Storia Monastica d' Inghilterra hanno tra loro confusi i Monasterj di questi due Ordini; lo che ha reso impossibile il rinvenire quali fussero quelli, che appartenevano all' Ordine di Santa Brigida, allorachè s' introdusse il cambiamento della Religione ne i tre Regni della Gran Brettagna. Il Sig. Alleman nella sua Storia Monastica d' Irlanda c' assicura, che quest Ordine era potentissimo in quell' Isola; ma che per quanto e' siasi adoperato, non gli è riuscito venire in cognizione se non

di

ORDINE DI S. BRIGIDA VERGINE.

di due Monasterj, cioè, uno a Kildare, che era l' Abazia Capo di quest' Ordine, l' altro ad Armag nell' Ultonia, che era un altra Abazia detta il Templo di Santa Brigida. Aggiugne ancora, che quando la Regina Maria fu inalzata al Trono d' Inghilterra, e volle ristabilire ne' suoi Regni la Religione Cattolica, e restituire a' Religiosi i Monasterj, che erano loro stati usurpati, fece prima d' ogni altra cosa di bel nuovo edificare nel 1556. quello delle Vergini di Sion, vicino a Brainford dell' Ordine di S. Brigida, che era una delle prime Comunità soppresse da Enrico VIII. Ma queste Religiose erano dell' Ordine fondato da Santa Brigida Principessa di Svezia, e non dalla nostra S. Brigida Vergine d' Irlanda.

Questa Santa, che è stata uno de' più belli ornamenti di questo Regno, e che per molti suoi miracoli fu sopranominata Taumaturga, nacque verso la metà del quinto secolo nel Villaggio di Fochart nella Diocesi d' Armag, ne' secoli scorsi Sede del Primate d' Irlanda. Fu ella frutto d' un adulterio commesso dal suo Genitore Dubtach con una schiava, la quale fu costretto a cacciare dalla sua casa per compiacere alla sua legittima Moglie, prima che ella partorisse la nostra Santa, che fu dipoi data in custodia ad una donna Cristiana, la quale con una cura particolare a poco a poco stabilì nel di lei spirito il timore di Dio, e l' amore della virginità.

Suo Padre, che era uno de' principali Signori del Paese, vedendo, che la di lei età s' andava facendo maggiore, fecela venire presso di se, e la pose in compagnia degli altri suoi legittimi figliuoli. Non si servì ella di questo vantaggio, che per rendere più stabile il proposito di consagrare la sua virginità a Dio. Ricercata quindi da un giovine per isposa, pregò ella il Signore a spargere su lei tale deformità, onde uomo alcuno non avesse per lei in avvenire inclinazione, od affetto veruno. Piacque a Dio d' esaudire la sua preghiera, permettendo, che un maligno umore ristagnando in uno de' suoi occhi, estinguesse in lui tutta la virtù visiva; liberandola in questa forma dalle persecuzioni del giovine, che richiedeva le sue nozze; onde suo Padre condiscendendo alle di lei voglie, permesse, che abbracciasse lo stato Religioso. Tre altre Vergini del Paese tennero a lei compagnia, risolute d' incamminarsi a Dio

per

ORDINE DI S. BRIGIDA VERGINE.

per le medesime strade. Staccatesi per tanto da' loro Parenti, dando loro l'estremo addio, portaronsi dal Vescovo S. Mel, discepolo di S. Patrizio, nella Provincia di Meat, o Media, il quale diede ad esse il Velo con un Abito particolare, ricevendo il Voto di perpetua virginità, a cui elleno s' obbligarono.

Avendo Brigida con queste sue Compagne formata una Comunità Religiosa, ebbe la consolazione di vederla non molto dopo accresciuta da molte altre Sante Vergini, che dimandarono di vivere soggette a lei. Lo che obbligolla a fondare molti Monasterj in differenti Provincie d'Irlanda. Il più ragguardevole è quello ove ella risedeva; era in Kildaro, lontano da Dublin sette in otto leghe nella Provincia di Lagenia, detta oggidì Leinster. La fama di sua santità, e de' suoi miracoli resero questo luogo celebre a tal segno, e frequentato, che il gran numero degli edifizj fabbricati intorno al Monastero, mentre ella viveva, giunsero a formare una Città, che divenne in decorso così considerabile, che fu giudicata degna della Sede Metropolitana della Provincia, che ivi fu trasferita.

L' obbligo, che le correva di vigilare sopra tutte le Case Religiose, che riguardavanla come loro Istitutrice, e Madre, fecerle intraprendere frequenti viaggi, ne' quali spese gran parte di sua vita, e riuscirono sempre tanto profittevoli, che può a gran ragione dirsi, che ella non cessasse dalle Fondazioni di nuovi Monasterj, se non quando fu rotto al suo vivere il corso; assistita dalla pietà di molte persone di riguardo, che facevano a lei delle considerabili donazioni di beni: disortache l'Irlanda videsi in breve popolata di Religiose di S. Brigida. Era ella perfettamente staccata da ogni creatura, conservando solo della tenerezza per i poveri. Queste due virtudi sembra, che state sieno in lei eminenti, e come il suo carattere. Morì verso la fine del quinto secolo, o al principio del sesto. Gli Storici non sono d' accordo nel fissar l' anno del suo passaggio, mettendolo alcuni ancora nel settimo secolo.

Fu il di lei Corpo sepolto in Kildar, ove le Religiose per onorare con particolar culto la di lei memoria, trovarono l' invenzione d' un fuoco sagro, e perpetuo, detto il fuoco di S. Brigida, donde il Monastero trasse il nome di Casa del fuoco. Mantennero elleno questo fuoco per la tol-

tolleranza de' Vescovi fino al 1220. in cui Enrico Loundres Arcivescovo di Dublin ordinò, che s'estinguesse, per togliere ogni adito alla superstizione. Fu il suo Corpo trasferito da questo Monastero nella Città di Doun nella Provincia d' Ultonia, dove perdutasi in decorso la memoria di questa Santa, fu ritrovato il prezioso suo Corpo nel 1185. con quello de i Santi Patrizio, e Colombo.

ORDINE DI S. BRIGIDA VERGINE.

Pretendesi che l' Abito delle Religiose di quest' Ordine consistesse in una Veste bianca, ed un Manto nero, e che portassero un Velo nero, con cui coprivano la testa. In fatti tutti gli Storici dicono, che S. Brigida ricevette il Velo da S. Mel, che ad essa parimente diede un Abito bianco.

Veggasi Colgan *Vit. SS. Hiberniæ 5. Februar.* Baillet, & Giry *Vies des SS.* Bulteau *Hist. de l' Ordre de Saint Benoist. Tom. 1. pag.* 82.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

De' Canonaci Regolari di S. Vittore.

LA celebre Abazia di S. Vittore di Parigi era anticamente Capo d' una Congregazione fioritissima, che non solo ristrignevasi dentro i confini della Francia; ma distendevasi ancora nelle più rimote Provincie. Fu quest' Abazia fabbricata da Lodovico Re di Francia, detto *il Grosso*, circa il 1113. vicino alle mura di Parigi in un luogo chiamato *Cella Vetus*, che era il soggiorno d' una Riuchiusa per nome Basilia. Fu ella dedicata al culto di S. Vittore, che sostenne il martirio a Marsiglia sotto l' Impero di Massimino; quindi è, che questa celebre Congregazione prese il nome di S. Vittore, la quale cominciò nello stesso anno per esservisi ritirato Guglielmo de' Campi, o Campellense, detto *il Venerabile*, il quale essendo Arcidiacono di Parigi, ove era altresì Lettore di Filosofia nel Vescovado, de' principali suoi Discepoli, che erano personaggi di singolare pietà, e di profonda erudizione forniti, fece una scelta per vivere con essi in questo luogo sotto le Regole, e Constituzioni de' Canonaci Regolari, di cui eglino vestirono l' Abito,

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

Non fu a Guglielmo de' Campi d' alcuno impedimento il suo ritiro, onde non potesse continuare le sue pubbliche Lezioni, per testimonio di Pietro Abailardo nella prima Pistola delle sue disavventure; lo che è stato da i suoi discepoli, e successori mai sempre osservato, incaricando di quest' impiego i più celebri Religiosi di questa Casa. Annoverasi tra gli altri il B. Tommaso di S. Vittore, insigne difensore della Giustizia, che fu ucciso tra le braccia di Stefano Vescovo di Parigi, di cui egli era Penitenziere nel 1130. da i Nipoti di Teobaldo Noterio Arcidiacono di Parigi, che da lui era stato più volte ripreso di Simonia. Succedè al B. Tommaso Ugo, detto altresì di S. Vittore; di cui dopo la morte del Priore Nantero, fu successore il gran Riccardo di S. Vittore.

Non solo però la scienza, e la profonda erudizione de' Religiosi di questa Casa resegli ragguardevoli; ma la pietà, di cui facevano professione, accrebbe loro talmente la stima, che già avevano acquistata, che a molte Chiese Collegiate, ed a molte Comunità Religiose piacque d' abbracciare quella Regolare osservanza, che da loro si pratticava: lo che servì a formare una considerabile Congregazione.

Le prime Case, che ad essa s' unirono furono le Abazie di S. Vincenzo, e della Vittoria di Senlis, che furono seguite da molte altre non solo in Francia, ma eziandio fuori del Regno; e poiche i Canonaci Secolari, che stavano a S. Genevieſa ne furono cacciati per le ragioni, che si addurranno, ove parlerassi della Congregazione di Francia, Suggero, Reggente allora del Regno, vi pose in loro vece de' Canonaci di S. Vittore.

Gli Statuti, e le Constituzioni, che allora s' osservavano in questa Congregazione, i di cui Originali si ritrovano nell' Abazia di S. Vittore, sono intitolati *Liber Ordinis*. Stà in essi notato, che anticamente non mangiavano carne nel Refettorio: che impiegavansi in lavori manuali: che osservavano un così rigoroso silenzio, che non parlavano se non per via di cenni: che era loro costume di non permettere a' loro Abati l' uso nè di Pastorale, nè di Mitra: e che era ad essi vietato il frequentare le Corti de' Principi. Ma Eberto settimo Abate di Santa Genevieſa del Monte a Parigi ottenne da Gregorio IX. la fa-

facoltà di portare Mitra, e Pastorale con tutti gli altri ornamenti Pontificali. Imitaronlo in progresso altri, e crederono di essere altrettanti Vescovi indipendenti gli uni dagli altri; lo che conoscendo l'Abate, ed i Religiosi di S. Vittore, e vedendo, che non vi era più da profittare con essi, intieramente abbandonarongli: quindi la Congregazione smembrossi; al che molto contribuirono la guerra degl' Inglesi, e la battaglia di Potiers, in cui fu fatto prigioniero il Re Giovanni; avvegnachè le turbolenze del Regno essendo d'impedimento alla convocazione de' Capitoli Provinciali, ordinati da Benedetto XII. s' introdusse il rilassamento in tutte le Case, fuorache in quella di S. Vittore, la quale si conservò sempre nell' esatta osservanza delle sue Regole, e Constituzioni.

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

Ritrovandosi nel 1514. alcuni Religiosi risoluti di vivere secondo la vera Osservanza di S. Agostino in alcuni Monasterj del Regno di Francia, l'Abate Giovanni Bordier, ed il Convento di S. Vittore in Parigi gli richiesero di unirsi con loro; lo che fu eseguito alla presenza del Vescovo di Parigi, e di suo consenso la quarta Domenica dopo Pasqua, nel Capitolo tenuto in quest' Abazia nel 1515. e la Congregazione ripigliò l'antico nome di San Vittore; che aveva già aggregate ventidue Case, quando le guerre Civili insorte in questo Regno impedendone i progressi, furono causa, che ella di bel nuovo si smembrasse. L'Abazia di S. Vittore trovossi un altra volta sola, senza punto però dipartirsi dall' antico tenore di vita, sotto la giurisdizione del Vescovo di Parigi, che n' era Superiore, e Visitatore, e che come tale fu dichiarato da un Decreto del Parlamento di Parigi degli 11. Gennajo del 1620. Lo che anche di presente s' osserva, essendo l'Arcivescovo di di Parigi tuttavia Superiore di quest' Abazia.

Fuvvi nondimeno qualche apparenza, che la detta Congregazione dovesse in questo medesimo anno riunirsi; perocchè avendo Luigi XIII. preso a promuovere la Riforma degli Ordini Religiosi nel suo Regno, ottenne da Gregorio XV. un Breve diretto al Cardinale di Rochefoucaut, in vigore del quale gli conferiva autorità di fare quanto giudicava a proposito per ristabilire in Francia la Regolare disciplina in quei Monasterj, in cui aveva preso piede il rilassamento.

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

Siccome però questo Prelato era Abate di S. Genevieſa, nutriva una particolare inclinazione per la Riforma de i Canonaci Regolari. Credè egli cosa migliore il ristabilimento delle antiche Congregazioni, che la fondazione di nuove; per lo che richiamò ad una nuova unione le Case, che avevano anticamente composta la Congregazione di S. Vittore. Il Priore di quest' Abazia fu eletto Generale di tutte queste, che non sorpassavano il numero di sette, o otto, e la sua elezione fu riconosciuta in S. Vittore. Fu egli presente alcuni giorni dopo in un altra Assemblea, in cui, stante le querele fatte per causa d'alcuni disordini, che regnavano in alcune Case di sua dipendenza, fugli incaricato di ripararvi; ma essendo continuamente questo nuovo Generale di sentimento contrario a quello del Cardinale, non potè questo Prelato ritenersi dal dimostrargli un dì il dispiacimento, che ne provava; lo che fu cagione, che questo Generale da quel tempo in poi non comparisse più nell' Assemblee tenute per la Riforma. Quindi a poco a poco le Case, che s' erano a lui soggettate, una dopo l'altra da lui si sottrassero; a tal segno, che vedendo il Cardinale di Rochefoucaut, che questa nuova Congregazione non poteva lungamente sussistere, fece radunare il Capitolo, in cui accettata la rinunzia della sua carica, fatta da questo Generale, fu stabilito, che la Casa di San Vittore rinunziasse a tutti i diritti, che potesse avere, e pretendere sopra dell' altre, e vi rinunziasse intieramente.

Prima di parlare di alcuni Abati di questa illustre Abazia, e' sembra conveniente cosa il fare qualche distinta menzione di Guglielmo de Champeaux, che fu il primo Istitutore dell' osservanza Regolare in questa Casa, quantunque non abbia egli avuto il titolo d' Abate, per aver ivi per corto spazio di tempo dimorato, essendo stato assunto un anno dopo la sua Fondazione alla Sede Vescovile di Chalons, situata sul fiume Marne.

Nacque egli nel Borgo di Champeaux, situato in quella parte della Briè, che è Diocesi di Parigi, e distante tre leghe da Melun. Questo Borgo è ragguardevole per un Insigne Collegiata, in cui vi è una Prebenda annessa all' Abazia di S. Vittore. Prese egli il nome da questa sua Patria, a cui il suo gran merito fece accoppiare il titolo di Venerabile.

Nar-

Narra il celebre Pietro Abailardo, che fu suo discepolo, che egli fece i suoi Studj sotto Anselmo, Decano della Chiesa di Laon, che era a quel tempo in gran concetto; e profittò tanto sotto un sì eccellente Maestro, che essendo stato fatto Arcidacono della Chiesa di Parigi, lesse in essa la Logica con tanto plauso, che fu stimato il più dotto Lettore di Logica de' suoi tempi, come ce ne assicura il sopracitato Abailardo. CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

La stretta familiarità, che egli aveva con S. Bernardo, che nutriva per lui un alta stima, e che volle essere di sua mano consagrato Abate di Chiaravalle, essendo vacante la Sede di Langres, chiaramente dimostra, che non per ispirito d'ambizione ei si ritirò dal Mondo, come sembra, che voglia Abailardo persuaderci, quando dice, non avere egli preso l'Abito di Canonaco Regolare, che per salire più agevolmente alla Prelatura, essendo stato creato Vescovo di Chalons sul Marne nel 1112. o 1113. Ma questa è una calunnia d'Abailardo, che erasi già dichiarato nemico di questo grand'uomo. Guglielmo a persuasione di Ildeberto Vescovo di Mans, continuò le Lezioni di Dialettica anche dopo il suo ritiro. Nè solamente questo Prelato grandemente lodollo; ma Ivone di Chartres ne parlò ancor esso con lode, come S. Bernardo, Ottone di Frisinga, e molti altri. Fondò egli l'Abazia delle Tre Fontane dell'Ordine di Cistello nel 1117. e due anni dopo rinunziò al Vescovado per vestire l'Abito di quest'Ordine. Morì sul cominciare del 1121. e fu sepolto nell'Abazia di Chiaravalle.

Gilduino uno de'suoi Discepoli gli succedette nel governo dell'Abazia di S. Vittore, e ne fu primo Abate. Si rese egli celebre per la sua virtù, e per la santità della sua vita, che acquistarongli altrettanta laude quanto fu il biasimo, che meritò Antonio Caracciolo ultimo Abate Regolare per la sua Apostasia dalla Chiesa. Era quest'Antonio figlio di Giovanni Principe di Melfi nel Regno di Napoli, Marésciallo di Francia, e Vicerè in Piemonte. Ottenne con destrezza dal Re la nomina a quest'Abazia, e nello stesso tempo Lettere di Amministrazione, in vigore delle quali prese egli il possesso dell'entrate nel 1543. ed ottenute le Bolle, si fece benedire con la Mitra, ed il Pastorale contro il costume di questa Abazia. Volle egli di-

X 2 poi

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

poi disporre dello spirituale, e del temporale da se solo senza Procuratore, e senza l'altrui consiglio, ricusando di dare il solito giuramento, e volendo lui solo conferire i Benefizj.

Opposero i Religiosi a questo suo operare molti Decreti del Parlamento, che dichiaravano la nomina da lui fatta ad alcuni Benefizj nulla, ed abusiva, e condannaronlo a restituire alla Casa le somme da lui ricevute. Furono nominati de' Commissarj dal Gran Consiglio per separare la Mensa Abaziale dalla Conventuale, i di cui regolamenti furono confermati da Paolo III. e per Sentenza pronunziata nel 1545. a motivo di questa divisione, ordinossi, che non volendo l'Abate vivere nella osservanza Regolare, fusse astretto a nominare per suo Vicario Generale quello de i Religiosi, che la Comunità di S. Vittore presenterebbegli, e che non potesse essere ricusato; e ciò tuttavia è in uso.

Questi Decreti, e questi Regolamenti colpirono sul vivo talmente l'Abate Caracciolo, come quelli, che opponevansi a que' disordini, ne' quali a lui giovava di vivere, che permutò la sua Abazia con Luigi di Lorena Fratello del gran Cardinale di questo nome, col Vescovado di Troies, a cui egli era stato nominato da Enrico II. Ne prese egli il possesso, e fu consagrato Vescovo a' 15. Novembre del 1551. ma nel 1563. abbandonò ancora il suo Vescovado per congiugnersi con una Donna, dopo avere abbracciato il Calvinismo, e per giusto giudizio di Dio fu in questo deplorabile stato colto dalla morte in Castel Nuovo nella Diocesi d'Orleans.

Avendo Pietro Lizet primo Presidente del Parlamento, ardito di offendere il Cardinale di Lorena con non voler sofferire, che il suo Avvocato desse a lui il titolo di Principe, fu privato della sua carica, stante il concetto, in cui era questo Cardinale, il quale poteva molto sullo spirito del Re; ed essendo stato dipoi Lizet costretto a ricorrere a lui per ottenere per suo mezzo qualche Benefizio per mantenersi, egli fecegli conferire l'Abazia di San Vittore, di cui il Fratello del Cardinale non aveva per anco ottenute le Bolle; laonde egli fu il primo Abate Commendatario, e ne prese il possesso agli 8. d'Agosto del 1550. lo che s'è fin al presente continuato.

Ha

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

Ha quest' Abazia goduti sempre de' gran Privilegj. Il Cardinale Giacomo de Galla Beccaria Legato in Francia nel 1208. dichiarò, che gli Scolari, ed i soggetti all'Università di Parigi non potessero essere assoluti da' Casi riservati se non dall' Abate di S. Vittore, o dal Cancelliere dell' Università. V' erano allora, come vi sono stati da quel tempo in poi, de' Religiosi di questa Casa destinati a fare alternativamente l' Ufizio di Penitenzieri dell' Università di Parigi.

Oltre gl' illustri Personaggi, di cui s' è già parlato, che sono stati Religiosi di questa Congregazione, v' è stato ancora Ivone, detto di S. Vittore, Cardinale, e Legato in Francia, che fu pel suo gran merito inalzato a questa dignità. Pietro Commestore, che fu prima Decano della Chiesa di Troyes, Compilatore della Storia Ecclesiastica. Giovanni Montholon, Fratello del Guarda Sigilli di Francia di questo nome; Giovanni Pastoureau Presidente della Camera de' Conti; il Presidente, il Maestro, ed un numero grande di personaggi distinti, che vi hanno vestito l'Abito de' Canonaci Regolari, tra' quali sono annoverati sette Cardinali, due Arcivescovi, sei Vescovi, e cinquantaquattro Abati in diversi luoghi. Conviene far menzione ancora del P. Santevil, morto alcuni anni sono, che si è reso celebre per le belle sue Poesie. Ciò ancora, che ha resa famosa questa Abazia presso gli stranieri, è la celebre sua Libreria, composta principalmente da un numero infinito di Manuscritti di gran rarità, alla quale tre volte la settimana è libero l' accesso a tutti i Letterati.

Di tutti i Monaster:, che componevano questa Congregazione, molti presentemente ve ne sono, uniti a quella di Francia, o di Santa Genevieſa, gli altri sono rimasti sotto la giurisdizione degli Ordinarj, come l'Abazia della Vittoria presso Senlis, ed alcune altre. Ve n' erano altresì in Inghilterra, ed in Irlanda, ma nella medesima tempesta, in cui naufragò la Religione Cattolica, perirono ancora queste Abazie; e gli Abati di taluni di questi Monasterj avevano posto nelle Camere Alte de' Parlamenti d' ambidue questi Regni.

Si sono ingannati Agostino da Pavìa, e Giovanni Mauburno, numerando solamente trenta Abazie, quaranta Priorie, ed ottanta Propositure soggette a questa Congrega-

CANONACI REGOLARI DI S. VITTORE.

gazione; poichè ella aveva nella sola Francia quarantaquattro Abazie, lo che confermasi col Testamento di Luigi VIII. Padre di S. Luigi, che lasciò a quaranta Abazie di questa Congregazione stabilita nel suo Regno quattromila lire, che vengono ad essere cento lire per ciascuna, oltre il Legato di mille lire a quella della Vittoria di Senlis. Ordinò ancora, che si fabbricasse un altra Abazia in onore della Santissima Vergine, che egli volle un re a questa Congregazione, avendo nominati per Esecutori del suo Testamento l'Abate di S. Vittore unitamente con i Vescovi di Parigi, e di Chartres.

Vestono questi Canonaci di saja bianca, portano un Roccetto sopra la loro Sottana, ed un Mantello nero all'uso di quello degli Ecclesiastici quando escono di casa; portano in Coro nella State una Cotta sopra il Roccetto, ed una Mozzetta nera sopra le spalle, e nel Verno una gran Cappa nera con una gran Mozzetta. Avevano anticamente la Corona Monacale, e l'antico lor Abito ordinario consisteva in un Camice più corto tre dita della Veste, ed in Coro portavano sopra la testa una Mozzetta di panno nero foderata di pelle parimente nera. Non accettano più Frati Conversi, l'Abito de' quali era di colore tanè. Hanno per Arme in Campo azzurro un chiarore simile a quello, che tramanda la Luna, pomettato, e fiorato di giallo; questo Scudo ha per Cimiero una Corona Ducale ornata dalla Mitra, e dal Pastorale.

Vi sono parimente in Fiandra molte Canonachesse Regolari, che erano della Congregazione di S Vittore. cioè, quelle di *Ter-Nonnen* in Anversa, di *Bliinderbech* in Malines, di *Groenen-Briel* in Gante, di *San Trudon* in Bruges, di *Roesbruge* in Ibri, di *Nieuclooster* a Bourg S. Winoc, di *Vaesmunster*, di *Beaulieu. Lez-Sin* a Dovay, e di *Belem*, vicino a Mons. Il loro Abito è una Veste con uno Scapolare di saja bianca, e questo Scapolare è legato con una cintura di filo bianco larga tre dita, ed in Coro portano un Manto nero.

Aubert le Mire, Donat Belgic. lib. 1. cap. 121.

Veggasi Penot *Histor. Tripart. Canonicor. Reg. lib.* 2. *cap.* 57 Le Paige *Bibliot. Præmonst. lib.* 1. *sect.* 15. Tambu in. *de Jur. Abbat. tom.* 2. *disput.* 24. *quæst.* 4. Jacob de Vitriaco *Histor. Occident. lib.* 2. *cap.* 24. Sammarth. *Gall. Christ. tom.* 4. Du Brevil, & Malingre *Antiquitès*

de

de Paris liv. 2. Du Moulinet *Habill. des Chanoines Reguliers*. CANONACI PREMONSTRATESI.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

De' Canonaci Regolari Premostratesi.

POco tempo dopo, che la Francia ebbe prodotti due celebri Ordini, che si sparsero per tutto il Mondo, e che la Provincia del Delfinato diece ad uno ricetto nel deserto di Certosa, e la Provincia di Borgogna all altro in quello di Cistello, da' quali trassero ambidue questi Ordini il loro nome; come ancora quello fondato da S. Stefano a Mureto, che alcuni anni dopo prese il nome di Grandmont da un luogo deserto, situato nelle montagne del Limousin; ebbe altresì la Provincia di Champagne la sorte di ricevere S. Norberto in un luogo detto *Premontrè*, cioè Premonstrato, che appellavasi da prima il deserto di Vosge nella Foresta di Coucy.

Hanno creduto molti Autori, che questo nome di *Premontrè* derivi da che Enguerano il primo dell' Illustre Casa di Coucy essendosi portato per uccidere un Leone, che faceva strage di molta gente in questa foresta, vedendoselo tutto all impensata comparire avanti, fu stretto da così alto spavento, che gridò: *Saint Jean tu me l'as de près montrè. S. Giovanni tu me l' hai da presso mostrato;* ma riscosso dal suo sbigottimento, uccise questo Leone; onde in memoria di quest' impresa, fece quivi fabbricare un Monastero, che nominò *Premontrè*.

Altri pretendono, che abbia avuto origine da un Prato, scoperto, e mostrato da' Religiosi Benedettini di San Vincenzo di Laon; ma il P. Pagi, che riporta queste opinioni, le considera come favolose, come in fatti elleno sono, e dice, che la più verisimile ella è, che il luogo, ove presentemente è la celebre Abazia di questo nome, che è Capo di tutto l' Ordine, fusse così chiamato, perchè dalla Santissima Vergine fu mostrato a S. Norberto, essendo egli una notte in orazione; nel qual tempo vide altresì molte persone vestite di bianco, che processionalmente giravano attorno a questo luogo con in mano delle Cro-

CANONACI PREMON-STRATESI.

Croci, e delle faci. Il P. Ugo però nella Vita di S. Norberto, da lui pubblicata nel 1704. pretende, che questo nome *Premontrè* non contenga verun mistero, ma che e' sia accidentale, e considera questa Visione com' un pio, ma favoloso racconto; lo che non è stato molto gradevole ad uno de' suoi Correligiosi, come ne fanno fede le Dissertazioni, fatte su questo proposito dal P. Gualtiero, che il P. Ugo con le sue Risposte alle Dissertazioni del sopraddetto P. Gualtiero, e all' Autore delle pie favole, ha inserite nel suo Giornale Letterario del 1705. molto più noto sotto il nome di Giornale di *Soleure*, benche sia stampato in Nancy.

Ebbe quest' Ordine principio nel 1119. sotto il Pontificato di Calisto II. ed il Regno di Luigi Re di Francia detto il Grosso. Ciò che diede motivo alla dilui istituzione fu il rilassamento, introdottosi nella maggior parte de' Monasteri de' Canonaci Regolari, fra 'l numero de' quali vi era ancora quello di S. Martino di Laon. Volendo per tanto Bartolomeo Vescovo di questa Città provedervi, e far argine alla piena di que' disordini, che di giorno in giorno s' andava facendo maggiore, stimò, che il più opportuno riparo esser potesse lo zelo di S. Norberto, che trovavasi allora nella sua Diocesi; ond' egli per riformare quest' Abazia lo richiese da Papa Calisto II. V' acconsentì egli; ma molto ebbe che adoperarsi per indurre questo Santo ad intraprendere il governo di questa Casa. Incaricossi egli nondimeno di ciò, che da lui domandavasi, per ubbidienza; ma con questa condizione, che i Canonaci si soggettassero a quelle leggi, che egli ad essi prescriverebbe. Questa condizione lo rese ben presto esente dal governo di questa Abazia; perocchè non trovando il loro spirito in modo alcuno disposto alla Riforma, che egli voleva introdurre, si ritirò da loro.

Non si scostò egli però dal Vescovo di Laone, il quale temendo di perderlo, gli propose la fabbrica d' un nuovo Monastero in qualcheduna di quelle solitudini vicine, ove potrebbe ricevere de i Discepoli, e stabilire un nuovo Ordine, in cui si menasse quella stessa austera, e penitente vita da lui praticata. Piacque al Santo questo progetto; onde portaronsi ambidue in un luogo detto Foigny, in cui non v' era che desiderare per la comoda fondazione

ne d'una Casa Religiosa; ma postosi il Santo in Orazione gli fu rivelato, che questo non era luogo per lui, mentr' era destinato a i Religiosi di Cistello, che tuttavia vi soggiornano. CANONACI PREMON. STRATESI.

Passarono quindi altrove, in un luogo chiamato Thenailles, o Thenelle, che parve loro altresì molto confacente al loro disegno; ma postosi di bel nuovo in Orazione, fecegli Iddio per la seconda volta sapere, che non era questo il luogo, che aveva a lui preparato (quantunque in decorso vi si fabbricasse un Monastero di quest' Ordine). Portaronsi finalmente nella Foresta di Coucy ad un luogo detto Vois, in quella parte, che distendevasi in Valle, che fu dipoi denominata *Premontrè*, ove era una Cappella dedicata a S. Giovanni Battista de' Religiosi di S. Vincenzo di Laon, lasciata in abbandono. Non ebbe egli appena scoperto questo deserto, che esclamò questo è il luogo destinato dal Signore. Pregò indi il Vescovo a contentarsi, ch' egli passasse quivi tutta la notte in Orazione col suo compagno. Pretendono alcuni Storici, che in questa notte avesse la Visione sopra ricordata. Accordogli questo Prelato con suo gran piacere, quanto ei dimandava. Composesi egli con l' Abate, ed i Religiosi di S. Vincenzo, e diede questo luogo a S. Norberto con tre valli vicine, per mantenimento suo, e di quelli, che a lui s' unirebbero; e ciò fu confermato dalle Lettere Patenti di Luigi il Grosso.

Pochi giorni dopo a' 25. Gennajo del 1120. tolse questo Prelato a S. Norberto, ed al suo Compagno gli abiti di penitenza, di cui andavano ricoperti, e gli vestì d'un abito bianco, mostrato a questo S. Fondatore dalla Santissima Vergine, per quanto dicono i sopracitati Storici; i quali aggiungono un altra apparizione a lui fatta da S. Agostino, che aveva fra mano una Regola, scritta a lettere d'oro; il quale a lui disse essere egli il celebre Vescovo d'Ippona, e che tale era il volere di Dio, che egli seguisse la sua Regola, e vi aggiugnesse delle Constituzioni, conducenti al mantenimento della Regolare disciplina. Essendo quindi dopo qualche tempo arrivati al numero di tredici i suoi Discepoli, egli diede loro la Regola di S. Agostino, gli fece Canonaci Regolari, ed egli no ne fecero la professione nel giorno di Natale del 1122.

CANONACI PREMON-STRATESI.

Quattr'anni dopo intraprese il viaggio di Roma per ottenere al suo Ordine l'approvazione del Papa, che da lui fu ottenuta da Papa Onorio II. nel 1126. e da' suoi Successori Onorio III. e IV. Adriano II. e IV. e da molti altri Sommi Pontefici furono a quest'Ordine conceduti molti Privilegi.

Erano i Religiosi da principio talmente poveri, che non godevano la proprietà d'altra cosa, se non d'un solo Somaro, che serviva loro per portare le legna, che ogni mattina andavano a tagliare nella Foresta, per farne poscia vendita a Laon, per comprare col prezzo ricavato, del pane; lo che faceva, che tal volta i Religiosi prolungassero il tempo destinato a ristorarsi col cibo sino a Nona, perchè il pane non era ancora venuto; Ma Iddio per ricompensare la carità, ed ospitalità da essi esercitata, fece nascere in cuore a molte persone divote un vivo desiderio di giovar loro; onde in poco tempo furono ad essi fatte tante donazioni, e fondarono tanti Monasteri, che trent'anni dopo la Fondazione di quest'Ordine intervennero ad un Capitolo Generale quasi cento Abati, non solo de' Monasteri di Francia, ma eziamdio di quelli d'Alemagna. E' cosa degna di riflessione, che avendo tutti i Religiosi, nel tempo del loro primiero fervore, dimandati a gara de' Privilegi ad Innocenzo III. che facilmente furono ad essi accordati, i soli Premonstratesi non ne ricercarono alcuno; desiderando sol tanto, che dal Papa s'approvasse il Decreto, fatto da loro di non servirsi della Mitra, nè de' Guanti in celebrando i Divini Ufizi, acciò la vanità non s'introducesse ne i loro cuori; lo che avendo loro il Papa accordato, gli arricchì ancora di altri Privilegi, come persone, che potevano altrui servire di perfetto esemplare della vita Religiosa, e che s'erano acquistata la stima di tutta la Chiesa. Gli onorò, ed amò particolarmente, come ancora quelli di Cistello. Si raccomandò sovente per via di lettere alle loro orazioni, e dell'opera loro si servì per la Conversione degli Albigesi.

Nel tempo del fervoroso lor vivere, che durò per lo spazio di quasi cento vent'anni, questi Religiosi s'arrogavano a gran delitto il mangiare uova, formaggio, e latticini; perocchè il lor Fondatore aveva loro del tutto proibito il mangiar carne, ove non fussero da malattia tra-

CANONACI PREMONSTRATESI.

travagliati; ed aveva a questa austerità aggiunto un digiuno perpetuo. Ma sotto il Pontificato d'Innocenzo IV. circa il 1245. dipartendosi alcuni Religiosi dallo spirito del loro Fondatore, ed insensibilmente cadendo nel rilassamento dispensaronsi da questa astinenza. Essendo stato di ciò avvertito il Papa, scrisse all'Abate Conone, ed a gli altri Abati, radunati nel Capitolo Generale, riprendendogli acerbamente della poca cura, che si prendevano dell'osservanza Regolare, condannando gli Abati, violatori del precetto dell'astinenza dalle carni, con permettere, che i Religiosi ancora ne mangiassero, ad un rigoroso digiuno in pane ed acqua in tre Venerdì seguiti per ciascheduna trasgressione; ed impose la stessa penitenza a' Religiosi, rei della medesima inosservanza.

Fu adunque l'astinenza religiosamente osservata in quest' Ordine fino al 1245. V'erano però alcune Case fino dal 1220. che s'erano esentate da questa lodevole pratica; ma nel 1288. il General Guglielmo ad istanza de gli Abati dell'Ordine, dimandò, ed ottenne da Papa Niccolò IV. per i Religiosi, che viaggiavano, la permissione di mangiar carne. Non si chiamò però l'umana dilicatezza per questi addolcimenti contenta: d'un privilegio se ne fece una legge universale; e quei, che restavano nelle Case loro vollero essere a parte della grazia conceduta a i soli Viaggiatori. Il General Simone di Peronne ad istanza de gli Abati nel 1460. rappresentò a Papa Pio II. che essendosi, per la corruttela de' tempi, introdotto l'uso di mangiar Carne nel Chiostro, ed essendo moralmente impossibile il potervelo sradicare, supplicava sua Santità a volere dispensare l'Ordine dall'Osservanza d'un'articolo, ad impedire la violazione del quale sembrava inutilmente meditarsi qualsivoglia riparo: onde il Papa gli accordò la grazia da lui dimandata, con condizione però, che i Religiosi fossero tenuti ad osservare astinenza in tutti i Mercoledì, e Sabbati dell'Anno, nell'Avvento, e dopo la Domenica di Settuagesima fino a Pasqua; e che oltre di ciò digiunassero ancora in tutti i Venerdì, e che se alcuno fosse convinto reo di violazione dell'astinenza ne i giorni prescritti, fosse condannato a digiunare per tre Venerdì in pane, ed acqua, per ciascheduna trasgressione. Non sottomettendosi però i Religiosi all'astinenza, prescrit-

CANONACI PREMONSTRATESI.

scritta dopo la Settuagesima fino al giorno delle Ceneri, il Generale Uberto pregò Sisto IV. a trasferirla nel tempo, che precede la solennità di tutti i Santi; ma non essendosi questa disciplina universalmente abbracciata, Alesandro IV. viddesi obligato a rimetterla nel tempo, in cui era da prima; e Giulio II. ne rinovò lo statuto con sua Bolla, a cui conformansi i Religiosi Premonstratesi della Comune Osservanza.

Hanno non solo i Papi conceduti molti Privilegi al detto Ordine; ma i Re di Francia l'hanno altresì arricchito con molti doni, come ancora Bela Re d'Ungaria, e molti Conti di Fiandra. Luigi XIII. con sue Lettere Patenti del Mese di Luglio dell'anno 1617. ordinò a tutti gli Abati di quest'Ordine in Francia di mandare uno, o più Religiosi alla Priorìa, e Collegio di Premonstrato in Parigi, perchè ivi fossero istruiti, e v'apprendessero non meno la pietà, che le sagre Lettere, e che tutti gli Abati somministrassero a i detti Religiosi una congrua pensione, da limitarsi dal Parlamento di Parigi, come ancora il numero degli Studenti.

Oltre un numero poco meno, che infinito di Santi Canonizati, tutti figliuoli di quest'Ordine, ha egli avute molte persone ragguardevoli per nascita, le quali si sono contentate dell'umile stato de' Frati Laici, o Conversi, come il B. Guido Conte di Brienne, Goffredo Conte di Namur, Enrico Conte d'Asneberg, Luigi Conte d'Arnesteim, Berengario Barone di Schussenriet, e molti altri, di cui gli Storici di quest'Ordine fanno menzione. Ha quest' Ordine parimente dato alla Chiesa un gran numero di Arcivescovi, e Vescovi; ed i Vescovi di Brandeburg, e di Havelberg, e di Ratzebourg erano sempre Religiosi di detto Ordine; ed erano eletti da i Canonaci delle dette Chiese, che parimente erano Religiosi dello stess'Ordine; ma non dipendenti da i loro Vescovi; riconoscendo per Superiore il Proposto della Chiesa di Santa Maria di Magdeburg, che aveva gius di comandar loro in virtù di Santa Ubbidienza, di scomunicargli, di carcerargli, d'esercitare insomma sopra di essi amplissima giurisdizione Spirituale. Era ancora questo Proposto Superiore di tredici Abazie, le quali con tre Vescovadi, e la detta Propositura di Santa Maria di Magdeburg formavano il Circolo

della

della Saſſonia. Servivaſi queſto Propoſto de gli Ornamenti Pontificali, ed era eſente dalla giuriſdizione dell' Abate Generale di Premonſtrato.

CANONACI PREMONSTRATESI.

Dice il Padre Ugo nella Vita di S. Norberto, che queſti Veſcovi di Brandeburg, Havelberg, e Ratzeburg erano ſoggetti al Propoſto di Santa Maria di Magdeburg in ciò, che ſpettava alla Regolare diſciplina; ma egli forſe è ſtato male informato, e noi vogliamo più toſto attenerci a ciò, che ne dice Giovanni Buſchio Canonico Regolare della Congregazione di Windeſem, e Propoſto di Sult in Saſſonia, il quale eſſendo ſtato deputato dal Concilio di Baſilea nel 1437. Viſitatore de' Monaſteri dell' una, e dell' altra Saſſonia in Alemagna per troncare ogni avanzamento agli abuſi, che vi avevano preſo piede; fu invitato dall' Arciveſcovo di Magdeburg Gunthero di Schvvarzeborch, e dal ſuo ſucceſſore Federigo di Bichelingo, a portarſi al Monaſtero di Santa Maria di Magdeburg affine que' di obbligare Religioſi, che s' erano del tutto dipartiti dall' oſſervanze Regolari, ad abbracciare la Riforma da lui introdotta in altri Monaſteri. Compoſe egli dipoi una Storia di tutte le Riforme, che aveva fatte in diverſi Monaſteri; e parlando di quella, da lui inutilmente tentata nella Propoſitura di Santa Maria di Magdeburg, dice, che il Propoſto di queſto Monaſtero aveva ogni giuriſdizione ſu i Monaſteri del Circolo di Saſſonia, e ſopra i Superiori di queſti Monaſteri, ma non già ſopra i Veſcovi, quantunque portaſſero l'Abito dell' Ordine. *Præpoſitus autem Magdeburgenſis hujus Ordinis mandatum habet ſuper omnes Canonicos præfatorum Monaſteriorum, & ſuper prælatos eorum, ſed non ſuper Epiſcopos illos, quamvis habitum deferant Ordinis. Poteſt etiam dictos Canonicos excomunicare, & ſub pæna excomunicationis eis mandare, incarcerare, & abſolvere*: abbiamo ancora dallo ſteſſo Buſchio, che i Religioſi del detto Circolo portavano Cappe turchine, e che egli fece prendere la Cappa bianca a tutti i Religioſi dello ſteſs' Ordine, dimoranti ne' Monaſteri da ſe Riformati.

Hugo, vie de S. Norbert. l. 4

Joan. Buſcb. de Refor. Monaſt. l. 1. *C.*38.*apud* Leibnit. *Script Brunſuic. Tom.* 2. *pag.* 836.

Aggiugne il P. Ugo, che mentre egli ſcriveva la Vita di S. Norberto, il Signor Muller, allora attualmente Propoſto di Santa Maria di Magdeburg, credeva poterſi collegare aſſieme la Sciſma, e l' Ereſia con i doveri d' un Canona-

CANONACI PREMON-STRATESI.

nonaco Premonstratese. In una risposta ad una proposta fattagli da questo Padre, diceva, che lui, ed i suoi Correligiosi vivevano a tenore delle Constituzioni dell' Ordine di Premonstrato; lagnavasi, che il P. Ugo non l' avesse trattati da Religiosi, e da Reverendi; protestavasi, che egli portava l' Abito nero per non esser fatto scopo degli altrui rimproveri, ma che quanto prima vestirebbesi dell' Abito bianco, con cui pretendeva esser sepolto.

Teobaldo Conte di Champagne, e di Blois fu uno de' principali Benefattori di quest' Ordine. Volendo questo Signore imitare il fervore, e lo zelo di Goffredo Conte di Cappenberg, e di Ottone suo Fratello, i quali avevano vestito l' Abito di quest' Ordine, averebbe egli ancora abbracciato lo stesso Istituto, e sarebbesi obbligato all' osservanza de' solenni Voti, se S. Norberto non lo avesse assicurato essere volere di Dio, che a lui servisse nello stato del Matrimonio. Diedegli per tanto solamente un piccolo Scapolare bianco, da portare sotto de' suoi Abiti, e gli prescrisse una Regola per vivere santa, e religiosamente in mezzo al Mondo. Accordò dipoi questa stessa grazia ad un gran numero di persone Secolari, dal che ne nacque, e si andò formando il Terz' Ordine di Premonstrato; ma è da gran tempo, che quest' uso è abolito.

Il P. Papebrochio parlando de' Parrocchiani della Chiesa di Santa Maria d' Anversa, a' quali i Religiosi Premonstratesi dell' Abazia di S. Michele della medesima Città erano in uso di dare la Regola, e l' Abito di Terziario, dice, che non si ha di presente notizia alcuna di ciò, che contenevasi in questa Regola: che è molto verisimile, che da prima portassero uno Scapolare bianco; ma che dipoi usarono in vece dello Sapolare certe Medaglie di piombo, sopra le quali vedevasi impressa una Custodia, che racchiudeva il SS. Sagramento. Questo non può essere succeduto se non dopo che Papa Clemente V. ebbe nel 1311. istituita la Solennità del SS. Sagramento, non essendosi allora per anco introdotto l'uso di esporlo all'adorazione del Popolo, ristretto fra due cristalli.

Non vi è poi di che maravigliarsi, che l' Ordine di Premonstrato abbia considerabilmente dilatati i confini di sua potenza, conciosiache molti ragguardevoli personaggi ferono a lui donazione di più Signorie, e fabbricarono tan-

to

CANONACI PREMONSTRATESI.

to per i Religiosi, che per le Religiose magnifici Monasterj, essendovene ancora in Alemagna taluni, ove gli Abati sono Principi Sovrani. Erasi quest' Ordine sì grandemente disteso, che possedeva de' Monasterj per fino nella Siria, e nella Palestina; e quantunque abbia egli sotto la sua giurisdizione annoverate fino in mille Abazie d'uomini, trecento Propositure, molte Priorie, e cinquecento Abazie di Religiose, che erano divise in trenta Circoli, o Provincie; nondimeno questo numero si è così notabilmente diminuito, che di sessantacinque Abazie, che aveva in Italia, non ne resta a lui di presente, che una sola; e dal 1627. solamente i Religiosi del Circolo di Fiandra hanno stabilito un Collegio a Roma, vicino a S. Maria Maggiore. Essendo la maggior parte de' loro Monasterj fondati in Svezia, Norvegia, Danimarca, Inghilterra, Scozia, Irlanda, ed in altri Paesi, che hanno per lor somma sventura abbracciata l'eresia, sono stati rovinati, ed hanno fatta guadagnare la corona del martirio a molti Religiosi di quest' Ordine, il quale ha fino a quì avuti cinquantatre Abati Generali, di cui ve ne sono stati tre Cardinali, cioè, Francesco Pisani Vescovo di Padova, Ippolito d'Este, ed Armando Giovanni Du Plessis di Richelieu. Occupa al presente la dignità di Generale, e Capo di tutto l'Ordine il Reverendissimo P. Luca. Egli è il primo Padre dell' Ordine, il secondo era l' Abate di S. Martino di Laon, il terzo, quello di Floreff, ed il quarto, quello di Cuissy.

Prima che l' Abazia di S. Martino di Laon cadesse in Commenda, e si unisse al Vescovado di questa Città, all' Abate, come a secondo Padre dell' Ordine, competeva il diritto di visitare l'Abazia di Premonstrato unitamente con gli Abati di Floreff, e di Cuissy, ed all' Abate Generale di Premonstrato non era permesso il far la Visita degli altri Monasterj dell' Ordine, se non veniva accompagnato dall' Abate di S. Martino; ma al presente prende per suo Compagno il Priore di detta Abazia. I Continuatori di Bollando hanno voluto lasciare alla posterità la memoria della magnificenza, e della grandezza dell' Abazia di S. Michele in Anversa, e delle sue quattro figlie, delineando il piano, ed il profilo di queste illustri Abazie nella loro Raccolta delle Vite de' Santi a' 6. di Giugno.

I

CANONACI PREMON-STRATESI.

I Religiosi Premonstratesi vestono di bianco, e portano uno Scapolare sopra la loro Sottana. Quando escono di Casa vi aggiungono un Mantello simile a quello degli Ecclesiastici, ed un Cappello bianco; in Casa portano una piccola Mozzetta; in Coro nella stagione della State hanno solamente la Cotta con una Mozzetta bianca, e nel Verno un Roccetto con una Cappa, ed una gran Mozzetta bianca. Hanno per Arme un Campo Azzurro seminato di Gigli con due Pastorali incrociati: lo Scudo ha per Cimiero una Corona Ducale con una Mitra, ed un Pastorale.

Veggasi le Paige *Bibliotheque Præmonstrat.* Aubert. le Mire *Chronic. Præmonst.* Maurice Duprè *Annal. Premonst.* Bollandus *Act. SS. 6. Jun.* Silvest. Maurol. *Mare Oceano di tutti gli Ordini Religiosi lib. 2.* Paul Morigia *Orig. des Relig.* Herman *Histoire des Ord. Relig. Tom. 2.* Natal. Alexand. *Hist. Eccles. sæcul. 11. & 12. cap. 7.* & le Pere Hugo *Vie de Saint Norbert.*

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Vita di S. Norberto Arcivescovo di Magdeburg, e Fondatore dell'Ordine di Premonstrato.

NAcque S. Norberto in Santen, Borgo del Ducato di Cleves, e della Diocesi di Colonia, nel 1082.. Suo Padre si chiamava Eriberto, e sua Madre Hadevvige, i quali accoppiarono alla Nobiltà del sangue, ed all'avite ricchezze una singolarissima pietà. Educarono essi Norberto con esattissima diligenza, e questa educazione congiunta al suo vivace, e fuocoso spirito lo rese il piacere di tutti. Scorsi i primi anni di sua giovinezza, scorgendosi in un età bastevolmente avanzata per istabilire il proprio stato, dichiarossi del partito della Chiesa; ed avendo accettato un Canonacato nella Chiesa Imperiale di Santen sua Patria, fu ordinato Suddiacono.

Le ricchezze da Norberto possedute, e la fortuna, che a lui arrideva propizia, l'impedirono l'esattamente adempire a' doveri del suo ministero. S'andò egli affatto perdendo dietro a' piaceri, ed alle vanità del Secolo, di cui

cui abbondano le Corti de' Principi, perocchè frequentò quelle dell'Imperadore Enrico V. e di Federigo Arcivescovo di Colonia, fin a tanto che Iddio, che destinavalo Capo d' una S. Congregazione, che doveva annoverarsi fra' più chiari ornamenti della sua Chiesa, squarciò sugli occhi suoi quel denso velo, che a lui celava l' imminente orribil rischio, che correva, di andare sventuratamente perduto in mezzo al procelloso mare delle vanità del Secolo, permettendo che un fulmine cadendo a' suoi piedi lo rovesciasse a terra, ove si giacque fuor di senso per lo spazio d' un ora; disortachè essendo da quel profondo sbalordimento riscosso, riandando tutti i disordini della passata sua vita, cambiò tutt' in un tempo la sua condotta; ed avendo stabilito di convertirsi totalmente a Dio, andò a ritrovare l' Abate Conone, che fu dipoi Vescovo di Ratisbona, e che allora era Superiore del Monastero de' Benedettini a Sigeberne, distante tre leghe da Colonia. Elessela egli per suo direttore, e profittò tanto de' suoi salutari consigli, che d' altro già più non gloriavasi, che della povertà, del disprezzo del Mondo, degli obbrobrj, e delle afflizioni: e quantunque continuasse egli a vestire i suoi abiti preziosi, non per questo la sua dilicatezza ne ritraeva vantaggio alcuno, poichè nascondendo sotto di essi aspro cilizio, affliggeva la sua carne; mortificandola ancora con astinenze, digiuni, e vigilie, passando i giorni, e le notti in orazione.

VITA DI S. NORBERTO.

Essendo venuto il tempo destinato a conferire gli Ordini, portossi in persona da Federigo Arcivescovo di Colonia; a cui fatto palese il disegno da lui concepito di seguire Gesù Cristo, espose supplichevole l' ardente brama, che aveva d' essere annoverato tra coloro, che aspiravano agli Ordini; ciò che venne a lui dall' Arcivescovo accordato, maravigliandosi questo Principe di vedere sceso Norberto a chiedere con tanta premura ciò, che più volte offertogli, erasi da lui sempre ricusato d' accettare.

Spogliossi allora delle preziose sue vesti, a cui l' oro, e le gemme davano un luminoso risalto, e con universale altissima maraviglia di tutti, si ricoperse d' una Tonaca, che s' era di sua propria mano composta con delle pelli d' agnelli, fermata su' fianchi con una corda; e ricevuto nel medesimo giorno con precipitosa sollecitudine il Dia-

VITA DI S. NORBERTO.

conato, ed il Sacerdozio, della qual cosa ne chiese dipoi perdono a Papa Gelasio II. ritornò immediatamente all' Abazia di Sigeberne per imparare tutte le Funzioni de i suddetti Ordini; ove dopo avere dimorato per quaranta giorni, ritornò presso l'Arcivescovo, per esercitarle nella Imperiale Chiesa di Santen, di cui era Canonaco, come s' è detto.

Avendolo il Decano, ed i Canonaci di questa Chiesa pregato a celebrare la Santa Messa in un giorno di Festa, fece egli secondo il costume dopo il Vangelo un discorso efficace tanto, ed insinuante sopra le vanità del Mondo, e la brevità di questa vita, che molte persone penetrate dalla forza del suo dire si convertirono. Continuando dipoi a predicare la parola di Dio, a prendersela con gran calore contro 'l vizio, ad esortare i suoi Confratelli a non addossarsi altre incumbenze, se non quelle, in cui trattavasi della gloria di Dio, e della loro propria salute, s' attirò contro il loro odio. Fuvvi parimente un Cherico di questa Chiesa, che a lui sputò sul volto, oltraggio tollerato da Norberto con sovrumana moderazione.

Tentossi d' impedire il frutto della sua predicazione, rappresentando a Conone Vescovo di Palestrina, e Legato di Papa Gelasio in Allemagna, che ei si fusse usurpato un diritto, che a lui non apparteneva, e che vestisse un Abito straordinario, ed affatto inusitato; ma egli giustificossi in guisa, e diè sì buon conto di se al Legato del Papa, che i suoi nemici rimasero confusi.

Risolvette nondimeno per togliere ogni pascolo alla loro invidia d' allontanarsi per qualche tempo. Indi andò a trovare l' Arcivescovo di Colonia per rinunziare nelle sue mani tutti i suoi Benefizj, e l' entrate sue Ecclesiastiche. Venduto nello stesso tempo tutto il suo Patrimonio, e dispensatone il prezzo a' poveri, passò a trovare il Papa, che stava a Sant' Egidio, Città di Provenza, da cui ottenne licenza d' esercitare l' Appostolico Ministero della predicazione.

Accompagnava egli i suoi discorsi con una vita tanto mortificata, ed austera, che convertì gran quantità di gente. Camminava egli a piedi scalzi per la neve fino al ginocchio: vestiva poverissimamente, non avendo che la sua Tonaca di pelli d'agnelli: osservava il Quadragesimale di-

digiuno, cioè, non mangiando, che una sol volta il giorno sul cadere del medesimo. VITA DI S. NORBERTO.

Predicando a Valenciennes, lo supplicarono tutti gli Abitatori a non abbandonarli, ed a continuare presso loro il ministero della sua Missione. Non acquietossi però egli alla loro richiesta, volendo passare a Colonia; ma videsi costretto a far quivi più lunga dimora di quello, che si pensava, imperciocchè tre de' suoi Compagni, che a lui si erano congiunti, da un improvvisa malattia furono assaliti, e morti.

Essendo quivi venuto Bernardo Vescovo di Cambray, mentre vi si ritrovava ancora Norberto, volle Norberto parlargli; poichè s' erano ambidue conosciuti alla Corte dell' Imperadore, ed era tra loro passata stretta amicizia. Vedendolo questo Prelato co' piedi scalzi, così male in arnese, ed in uno stato diverso tanto da quello, da lui per lo passato con tanta attenzione mantenuto, abbracciollo con molta tenerezza, nè valse a trattenere il corso alle lagrime. Il suo Limosiniero, che introdotto aveva il nostro Santo, maravigliatosi di quest' accoglienza, ne dimandò la cagione al suo Padrone: Rispósegli questo Prelato, che ei non doveva maravigliarsene, perchè quello, che egli vedeva così povero, e senz' equipaggio, era stato uno de' più adorni, ed allegri Signori di Corte: che ricusati aveva molti impieghi, ed eziandio il Vescovado di Cambray, di cui egli era, mercè il di lui rifiuto, possessore. Restò così vivamente commosso da questa risposta il Limosiniero, che rinunziando fin d' allora a quanto poteva promettersi dal Mondo, si unì a S. Norberto, e si fece suo discepolo. Fu questi il B. Ugo delle Fosse, che ha descritte le gesta di questo Santo Fondatore, e che fu suo Successore nel governo di Premonstrato.

Morto Gelasio, Callisto II. che a lui succedette, convocò un Concilio a Reims nel 1119. per divertire molti disordini, che tenevano in agitazione allora la Chiesa. S. Norberto vi si portò col suo novello Compagno per dimandare al Papa la conferma della permissione datagli dal suo Predecessore di predicare da per tutto 'l Vangelo. Non vi fu persona, che non ammirasse l Appostolico suo zelo, l' austerità della sua vita, e il disimpegno da tutte le terrene cose; lo che indusse Bartolommeo Vescovo di Laon

VITA DI S. NORBERTO.

a ritenerlo nella ſua Dioceſi, in cui il Santo fondò il ſuo Ordine a *Premontrè* nella foreſta di Coucy, come s'è detto nel precedente Capitolo.

Averebbe egli ardentemente bramato di non diſcoſtarſi mai da queſto luogo, in cui tutto trovava il ſuo ripoſo, e la ſua conſolazione; ma fu egli obbligato contro ſua voglia a ſovente abbandonarlo per gli affari del ſuo Ordine, che ogni giorno più s'andava dilatando; e nel 1126. dopo averne ottenuta la conferma da Onorio II. che egli a queſt'effetto andò a trovare a Roma, fu dopo il ſuo ritorno preſſato dal Veſcovo di Cambray, cui era nota la ſua carità, ed il ſuo zelo, a volerſi portare al ſoccorſo della Città d'Anverſa, tutta pervertita dagli errori d'un certo Eretico, detto *Tanchelino*, e da' ſuoi ſeguaci, che avevano fatta una grande non meno, che compaſsionevole ſtrage di anime.

Era queſt'Eretico un uomo ſpiritoſo, eloquente, liberale, e dedito al piacere: inſegnava, che il Sagramento dell'Eucariſtia era inutile alla ſalute, e che gli Ordini Veſcovile, e Sacerdotale erano una ſognata finzione. Era coſtui per ordinario ſeguito da tremila uomini, i quali riducevano a morte coloro, che ricuſavano di abbracciare la ſua dottrina. Il ſuo portamento era da gran Signore; veſtiva abiti magnifici, legava i capelli con de' cordoncini di ſeta, ed intrecciavali con delle ſtringhe d'oro. Con la dolcezza di ſue parole ſeduceva il Popolo, cui ancora imbandiva ſplendidi conviti per aſſicurarſi della di lui grazia. I di lui ſeguaci bevevano l'acqua, in cui egli eraſi lavate le mani, e la conſervavano qual prezioſa reliquia; portavanla da un luogo all'altro, come ancora facevano della ſua orina. Eraſi egli talmente guadagnati gli animi di tutti, che poteva, ſenza che ſe lo arrogaſſero ad ingiuria, abuſarſi delle mogli in preſenza de' loro mariti, e deflorare le vergini ſugli occhi delle loro madri.

Ebbe molto che adoperarſi S. Norberto per diſtruggere con l'ajuto de' ſuoi Religioſi queſt'abominevole Ereſia; ma finalmente dopo molti ſudori, e travagli, traſſe queſta Città da uno ſtato deplorabile tanto; ed i Canonaci d'Anverſa profeſsandoſegli obbligati, gli cederono la loro propria Chieſa, dedicata a S. Michele, acciò vi ſtabiliſſe una Comunità di ſuoi Religioſi; ritirandoſi eſſi nella Chie-

Chiesa della Madonna, che è al presente la Cattedrale.

Nel tempo della sua assenza i Religiosi di Premonstrato osservavano così esattamente le Regole, e Constituzioni da Norberto ad essi prescritte, che oltrepassavano ancora quei limiti, dentro cui sarebbesi forse ritenuto Norberto medesimo; perocchè in una carestia, nissuna misura prescrivendo alle loro limosine, risoluti d'alimentare in ogni giorno cinquecento poveri, trovaronsi talmente sprovisti, che non avevano più denaro nella loro casa. Avendone però S. Norberto ricevuto dal Conte Teobaldo, lo mandò loro; e perchè erasi egli mostrato mal soddisfatto, che si fussero impegnati in un opera, che era al di sopra delle loro forze, ordinò a questi suoi Religiosi d'aggiugnere ancora centoventi poveri a quelli, che già alimentavano, ed ancora molte altre carità, che egli loro prescrisse.

Nel seguente anno 1127. fu Norberto eletto Arcivescovo di Magdeburgo. Bisognò però, che con un espresso comando il Cardinale Gerardo Legato Appostolico l'obbligasse ad acconsentire alla sua consagrazione. Fu dipoi condotto come in trionfo a Magdeburgo, in cui fece egli la sua entrata a piedi scalzi cavalcando un asinello, ed in un abito così abietto, che l'Ostiario della Chiesa minacciandolo, voleva a lui contendere l'ingresso, credendolo un mendico mescolatosi nella calca.

Sofferì egli ostinate persecuzioni; e più volte fu meditata la sua morte, e tentato d'eseguirla; ma Iddio campandolo sempre da ogni pericolo, magnificollo in cospetto degli uomini con la frequenza de' prodigj. Ristabilì la Disciplina Ecclesiastica nella sua Diocesi, ed essendosi da Innocenzo II. convocato un Concilio a Reims, egli v'intervenne, e servì d'un grande ajuto a questo Papa, come ancora S. Bernardo; conciosiache intrapresero ambidue a portar le sue ragioni contro l'Antipapa Anacleto, che fu scomunicato in questo Concilio, ed ancora in quello di Pisa nel 1134. a cui parimente il nostro Santo intervenne. Cessata poi la Scisma, essendo Norberto ritornato a Magdeburgo, vi morì nello stess' anno a' 6. di Giugno, avendo occupata per anni otto la Sede Arcivescovile.

Operò Iddio a di lui intercessione molti miracoli. S. Bernardo, Pietro il Venerabile, ed altri Scrittori dicono,

VITA DI S. NORBERTO.

no esser egli stato il più Santo, ed il più eloquente uomo de' suoi tempi. Fu il suo Corpo interrato nella Chiesa del Monastero di Santa Maria del suo Ordine in Magdeburgo; ma caduta questa Città negli errori di Lutero, l'Imperadore Ferdinando II. lo fece trasferire a Praga in Boemia nel 1627. Fu ricevuto alla porta della Città dal Cardinale d'Arrac, che n'era Arcivescovo, da molti Prelati, da Personaggi distinti, e da una infinità di Popolo, concorso da tutte le Parti per trovarsi presenti alla venuta di queste preziose Reliquie, le quali furono collocate in un Monastero del suo Ordine, detto *Strabovv*. Innocenzo III. lo canonizzò circa l'anno decimo del suo Pontificato, e Gregorio XIII. nel 1582. ordinò, che se ne celebrasse la Festa a' *6.* di Giugno.

Veggasi le Paige *Biblioth. Præmonstrat. lib. 2. in Vita S. Norberti*. Bollandus *Act. SS. 6. Junii*. Girv, & Baillet *Vies des SS. 6. Junii*, & le Pere Hugo *Vie de Saint Norbert*.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

De' Religiosi Premonstratesi Riformati in Francia, in Ispagna, ed in Lorena.

ESsendo l'Ordine Premonstratese caduto nel rilassamento, ed a poco a poco allontanatosi dallo spirito del suo Fondatore, i Sommi Pontefici fecero di tanto in tanto degli Statuti, e prescrissero de' Regolamenti per isbandirlo dall' Ordine, e richiamarvi l'antico fervoroso spirito; onde a quest' effetto mitigarono ancora le antiche austerità, a cui S. Norberto aveva obbligati i suoi Religiosi. Papa Gregorio IX. nel 1233. fece de' Regolamenti per la Riforma di quest' Ordine, e ne commesse l'esecuzione agli Abati di S. Michele d'Anversa, e di Santa Maria di Midelburg dell Ordine di Premonstrato, ed agli Abati di Foucarmond, e di Montfroid dell' Ordine di Cistello. Alessandro IV. rinovò gli stessi Regolamenti nel 1256. ed Eugenio IV. stante le querele ricevute da diversi Paesi, sulla condotta poco regolata di molti Abati, e Religiosi nel 1438. inviò all' Abate Generale, ed agli altri Abati, che dovevansi aduna-

na-

nare nel Capitolo Generale, un Breve, con cui comandava loro di faticare indefessamente nella Riforma di quest' Ordine, e di fare eseguire i Decreti, ed i Regolamenti de' suoi Predecessori. PREMONSTRATESI RIFORMATI.

Questi tali Decreti, e Regolamenti prendevano di mira tutto l' Ordine in generale; ma nel 1570. essendosi il Circolo di Spagna di gran lunga scostato dalla regolare Disciplina, Pio V. ordinò agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, nelle di cui Diocesi trovavansi de' Monasteri di quest' Ordine, che li visitassero, e riformassero, con prevalersi nella condotta di quest' affare dell' opera de' Religiosi dell' Ordine di S. Girolamo. Ma avendo la morte di Pio V. fatto ostacolo al compimento di questa Riforma, Gregorio XIII. ad istanza di Filippo II. Re di Spagna, con un Breve del 1573. impose al suo Nunzio, che vi desse l' ultima mano; lo che fu eseguito; e questa Riforma formò una Congregazione separata, alla di cui reggenza presiede un Vicario Generale, che non deve essere Abate, e che tiene sopra tutto quel Circolo la stessa autorità del Generale, almeno quando egli non ritrovasi in Ispagna, e in questo tempo il Vicario generale non ha altra autorità, che l' accordatagli dal Generale.

Gli Abati, e le Abadesse di questa Congregazione, che erano da prima perpetue, debbono essere elette ogni tre Anni, ne possono dopo questi esser confermate nel governo degl' istessi Monasteri. Ha questa Riforma Regole, e Statuti particolari, che furono prescritti dall' Arcivescovo di Bossano, accettati dal R. P. de Pruetis Abate Generale dell' Ordine, e confermati da Papa Gregorio XIII. nel 1582. E' permesso al Capitolo Provinciale, che si raduna ogn' anno di mutare, ed aggiugnere quei Regolamenti, che stima opportuni per il mantenimento dell' Osservanza. Questa libertà, che fugli accordata per motivi di Religione, e per una saggia precauzione, partorì in decorso di tempo delle variazioni considerabili, che questa Riforma si fece lecito d' abbracciare. Lasciò ella il Breviario, e le costumanze de' Premonstratesi; alterò la figura del suo Abito; in una parola volle ella in se stessa abolita la disciplina dell' Ordine, e sottrarsi dalla giurisdizione del suo Capo. Papa Clemente XI. informato da' suoi Nunzi, e dalle suppliche del Generale, delle innova-

zio-

PREMONSTRATESI RIFORMATI.

zioni fatte da questi Riformati di Spagna con pregiudizio dell'uniformità, costrinsegli con un Breve de gli 8. Febbrajo del 1703. a lasciare l'Abito Monastico, ed il Breviario, che avevano preso.

Il R. P. Diego di Mendieta ultimo Abate perpetuo di S. Michele di Trevino fu quello, che promosse con gran calore questa Riforma, ed è riconosciuto per Riformatore, ed Istitutore di questa Congregazione, di cui fu due volte Vicario Generale, ed Abate triennale in più Monasteri. Era egli un uomo d'ammirabile virtù, e diede chiare riprove della sua invitta pazienza, e profonda umiltà in molte malattie, da cui fu sovente travagliato. Prima di morire, stando continuamente con gli occhi rivolti al Cielo, incessantemente ripeteva quelle parole dell' Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*; nel proferire le quali rese lo spirito a Dio a' 10. Novembre del 1588. Il Popolo, che lo venerava com' un Santo volle avere delle sue reliquie, e ciascheduno affrettandosi per tagliare qualche pezzo de suoi abiti, fecesi così folta la calca intorno al di lui Cadavere, che ebbesi molto, che travagliare, per dargli sepoltura. Vestono questi Religiosi all'usanza de gli antichi; ne gli distingue da loro se non una Cappa nera, ed una cintura di Cuojo.

Veggasi le Paige, *Biblioth. Præmonst. e le Constituzioni di questa Riforma stampate nel* 1530.

Il R. P. Daniello Picart Abate di S. Maria del Bosco, distante due leghe da Pont-a Mousson nella Lorena, non meno zelante del P. Diego Mendieta per lo mantenimento della Monastica disciplina, vedendo, che il suo Monastero era aggravato di debiti, e che i Religiosi non osservando vita comune, violavano continuamente il voto della povertà, prese a riformare questo Monastero. Il suo santo disegno fu ben tosto impedito da alcuni Nemici della Vita Comune, e della Regolare Osservanza, i quali per un eccesso di perfidia gli diedero il veleno. La forte sua complessione fu bastante a resistere alla maligna forza del veleno; ma quantunque non gli togliesse immantinente la vita, restarono nondimeno le di lui membra da tal dolore travagliate, che gli era quasi impossibile il caminare, ed il sedere.

Ciò però non fu a lui d'ostacolo, onde non potesse fu-

superare con una costanza, e forza di spirito maraviglio- **PREMONSTRATESI RIFORMATI.**
sa tutte le difficoltà, che s'attraversarono al suo santo disegno. Ne venne egli per tanto felicemente a capo, e dopo avere con la sua economia sgravato da i debiti il suo Monastero, e proveduto di tutto il bisognevole per mantenervi l'osservanza della vita comune, ne rinunziò il Governo al R. P. Servais di Lervelz Dottore della Sorbona, ed Abate di S. Paolo di Verdun; che era stato prescelto da Dio non solo per compiere l'impresa incominciata dal R. P. Picart, stabilendo la Riforma in quest'Abazia; ma ancora per introdurla in altri Monasteri dell'Ordine; di sorte che vien egli considerato come Istitutore d'una nuova Congregazione, detta la Congregazione dell'Antica Osservanza, o più comunemente della Riforma di S. Norberto.

Nacque questo Padre Servais nel Borgo di Soignies nell'Hannonia nel 1580. ed essendo entrato nell'Ordine di Premonstrato, fece la sua Professione nell'Abazia di San Paolo di Verdun, di dove fu mandato a Parigi per far gli Studi di Teologìa nella Sorbona, dove fu addottorato. Ritornato da Parigi i Religiosi di Premonstrato lo elessero Vicario Generale, e Visitatore del loro Ordine. Investito di questa carica visitò più volte le Case dell'Ordine situate in Francia, in Lorena, ne' Paesi Bassi, in Baviera, ne' Paesi degli Suizzeri, in Boemia nell'Austria, nella Moravia, nella Westfelia ec. Lo zelo, e la pietà con cui sodisfece a i doveri del suo impiego, lo promossero all'essere di Coadiutore, e di poi Abate di Santa Maria del Bosco in Lorena, nella Diocesi di Toul: e come che nel corso delle sue visite aveva egli conosciuta la necessità, che v'era di ristabilire la disciplina Regolare nel suo Ordine, ne intraprese la Riforma. Il R. P. Picart ne aveva già gettate le prime fondamenta, come s'è detto, ma il R. P. di Leruelz vi diede l'ultimo compimento.. Si dilatò ella mercè il suo zelo nella Lorena, e dipoi in molte altre Provincie di Francia: come Champagne, Piccardia, Normandia, ed Alsazia, contando quarantadue Case unite, in cui i Religiosi rinovarono l'antica costumanza di non mangiar carne se non nelle malattie. Osservano un rigoroso Digiuno dalla Festa dell'Esaltazione della Santa Croce fino a Pasqua; portano camicie di lana, e prati-

PREMONSTRATESI RIFORMATI.

cano molte altre mortificazioni, notate nelle loro Costituzioni, le quali furono approvate da Paolo V. nel 1617. ad istanza del Abate di Leruelz, e di altri Abati, e Canonaci di questa Congregazione.

Essendo stato il Monastero di Santa Maria del Bosco trasferito dall' industria di questo S. Riformatore a Ponta-Mousson, lo stesso Paolo V. lo dichiarò Capo della Congregazione, e l'esentò dalla giurisdizione de' Circolatori, Visitatori, e Vicarj di Premonstrato, fuorchè da quella dell' Abate Generale; a cui non era però lecito visitarla, se non in compagnia del Presidente di questa Congregazione, o d'un altro Padre, deputato a quest' effetto.

Nel 1621. Gregorio XV. ad istanza de gli stessi Abati confermando quanto s'era fatto dal suo Predecessore, stabilì un Vicario Generale per questa Congregazione, e fece molti altri Regolamenti a lei concernenti; e Luigi XIII. Re di Francia con sue Lettere Patenti de' 2. Gennajo dello stesso anno, a requisizione del Signore di Rebetz Abate Commendatario di S. Paolo di Verdun dello stess' Ordine, concesse al Generale, ed a suoi Vicarj Generali d'introdurre la Riforma in tutti i Monasteri del Regno, che volessero accettarla.

Avendo i Riformati presentato il Breve di Gregorio XV. al Capitolo Generale tenuto nel 1625. i non Reformati ne rimessero l' Esame al prossimo Capitolo, che doveva radunarsi nel 1627. ed in questo Capitolo rigettaronlo come surrettizio, tanto più, com' essi dicevano, che ridondava in detrimento dell' Ordine. Deputarono pertanto un Abate, che portasse le lor querele al Papa, e citarono i Riformati a comparire d'avanti a Sua Santità; ma avendo il Papa nominato Giudice della lor Lite il Sig. Amato di Nozet, Auditore di Rota, questo Prelato dopo avere ben discusse le ragioni d'ambe le Parti, sentenziò a favore de' Riformati a' 9. di Febbrajo del 1629. Fu questa Sentenza confermata da un altra del 1630. con tutto ciò i Riformati sofferirono nuove molestie; ma il Parlamento di Parigi con molti suoi Decreti gli mantenne sempre ne i loro diritti contro gli attentati de i Generali.

Il Vicario Generale di questa Congregazione è superiore, e Giudice immediato di essa. Radunasi ogn' anno un Capitolo, a cui debbono intervenire tutti gli Abati, ed i

ed i Priori. Si possono in esso deporre gli Ufiziali, e fare degli Statuti: e di tre in tre anni procedesi all'Elezione del Vicario Generale. PREMONSTRATESI RIFORMATI.

Il R. P. Lervelz dopo avere governato il Monastero di Pont-a-Mousson per anni trentuno, ed avere ristabilita la Regolarità in più Monasteri di quest' Ordine, morì nella sua Abazia a' 18. d' Ottobre del 1631. Lasciò egli alcune Opere; una per le educazione de' Novizi di questa Riforma, intitolata: *Catechismus Novitiorum*; ed un altra, per istruzione di tutti i Religiosi dell' Ordine, intitolata: *Optica Regularium in Regul. D. Augustini*.

Vestono questi Religiosi all'usanza de gli antichi Premonstratesi di Francia, nè sono in altro differenti da loro, se non nella qualità del panno, essendo questo loro più grosso, e nel Roccetto, che non lo portano sotto la lor Cappa nell' Inverno, come fanno gli Antichi.

Nel 1701. il P. Carbon Priore dell' Abazia di Monte S. Martino nella Diocesi di Cambray, di cui la Mensa Abaziale è unita all' Arcivescovado di Sens, introdusse una nuova Riforma in questa Casa, conforme alla primiera disciplina dell' Ordine; stabilendovi l' astinenza della carne in ogni tempo, fuorchè nelle malattie; il digiuno continuo a riserva delle Domeniche, e delle Feste; il silenzio perpetuo, non compresavi un ora di conferenza dopo il pranzo, ed un altra dopo la cena; il lavoro manuale per tre ore tanto la mattina quanto la sera: non dovevano ancora se non rarissime volte mangiar del pesce, e non bevere, che della birra; ma questa Riforma non vige più.

Veggasi le Paige Bibliot. *Premonst. lib. Cap.* Joan. Midot. *Vindiciæ Communitatis Norbertinæ antiqui rigoris, & Status strictioris reformat. in Ord. Premonst.*

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Delle Religiose Canonachesse Premonstratesi.

NOn furono gli uomini solamente, che prendendo a battere la strada più angusta della Regolare Osservanza poggiassero di continuo alla Perfezione dietro la

RELIGIOSE PREMONSTRATESI.

scorta di S. Norberto; molte Vedove ancora, e Vergini dietro le sue sante orme presero a camminare. I primi Monasteri stabiliti da S. Norberto erano comuni alle persone dell'uno, e l'altro sesso, ne erano divisi, che da un muro della Clausura. La B. Ricovere moglie d'un Gentiluomo detto de Clastre fu la prima a ricevere il velo dalle mani di questo S. Fondatore; e fu seguita da persone del suo sesso in così gran numero, che vivente ancora S. Norberto le Religiose del suo Ordine passavano il numero di diecimila.

Menavano esse, sul cominciare della loro istituzione, vita molto austera, ed osservavano un rigoroso silenzio; non cantavano nè in Coro, nè in Chiesa, ma ciaschedunа recitava privatamente il Salterio, o l'Ufizio della Madonna. Non potevano uscire dal Monastero da che vi erano una volta entrate. Non era ad esse permesso il parlare ad alcun uomo, neppure a i loro parenti più prossimi, se non in presenza di due Religiose, e di due Frati Conversi, che dovevano ascoltare i loro discorsi. Tagliavansi loro i Capelli fin all'orecchie, ed un vil pezzo di panno nero serviva ad esse di Velo. I loro abiti non erano, che di lana grossa, o di pelle di pecora; tutte queste austerità però non trattennero dall'abbracciare quest'Istituto le BB. Anastasia Principessa di Pomerania, Geltrude figliuola di Luigi Langravio di Hassia, e di Turingia, Eduige Contessa d'Arnstin, Agnese Contessa di Brienne, e molte altre Dame della medesima qualità; e nel 1219. otto sorelle, figliuole d'un Gentiluomo di Brabante detto Rainero, vestirono nello stesso tempo l'abito di quest' Ordine nel Monastero di Pellebergue, vicino a Louanio.

Spond. Ann. Eccles. ann. 1119.

Il B. Ugo delle Fosse, primo Discepolo di S. Norberto, che a lui successe nel governo del suo Ordine, vedendo, che questa confusione di persone dell'uno, e dell'altro sesso dal S. Fondatore stabilita non solo nel Monastero di Premonstrato, ma ancora in tutti gli altri dell'Ordine, poteva esser nocevole molto alla Regolarità, procurò, che il Capitolo Generale del 1137. ordinasse con suo Decreto, che fu confermato da Innocenzo II. che in avvenire non si ricevessero più Religiose ne' Monasterj degli Uomini, e che quelle, che già vi erano, si trasferissero altrove; per lo che Bartolommeo Vescovo di Laon, di cui s'è

s'è parlato ne' precedenti Capitoli, trasferì quelle, che dimoravano a Premonstrato al Monastero di Fontanelle, distante una lega, come apparisce dalle sue Lettere del 1181. Ordinarono poi i Papi Innocenzo, e Celestino II., Eugenio III. ed Adriano IV. che le Religiose trasferite fussero mantenute a spese de' Monasterj degli Uomini, da cui erane uscite. RELIGIOSE PREMONSTRATESI

Il copioso numero però delle Religiose, il quale, come s'è detto, era maggiore di diecimila fino al tempo, che viveva S. Norberto, è al presente molto diminuito; di cinquecento Monasterj, che esse ne avevano, non ne rimangono più, se non pochissimi. Ciò si vuole attribuire all' avarizia di molti Abati, che ritenendo le loro entrate, ed unendole alle loro Abazie, da cui queste Religiose erano uscite, non hanno voluto dipoi riceverne di nuove; da che ne è nato, che in Francia non vi è più alcun Monastero di queste Religiose. V'era restato quello della Roccella, detto di Santa Margarita, ma ha avuta la stessa sorte degli altri, ed è presentemente occupato da i Preti dell' Oratorio.

Vollero altresì alcuni Abati d' Allemagna sopprimerle in questo Paese. Disterio Abate di Stingade nella Diocesi d' Ausburgo nel 1281. che non aveva allora, se non il nome di Proposto, si determinò col consenso de' suoi Religiosi di non ricevere più Religiose per sopprimere i loro Monasterj. Corrado XIV. Abate, o Proposto di Marchtal nella Diocesi di Costanza nel 1273. stabilì lo stesso; ed esso, ed il suo Capitolo s'obbligarono con giuramento per cinquanta anni a non ammettere alcuna Fanciulla alla professione religiosa. Ciò però non ha impedito, che la maggior parte delle Religiose d' Allemagna non vi siano state sempre, e che elleno non vi abbiano de' Monasterj ragguardevolissimi. Trovansi ancora alcuni Monasterj, di cui le Abadesse sono Principesse Sovrane.

Molti ancora ne contiene in se il Brabante, la Fiandra, la Polonia, la Boemia, ove menano vita esemplare, quantunque non del tutto conforme al primiero spirito dell' austerità ispiratoli da S. Norberto loro Istitutore. Ammirasi però tuttavia in esse un disinteresse sempre uguale, e riputano un punto essenziale delle loro osservanze il non prendere veruna sorta di Dote per le Fanciulle, che rice-

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

ricevono ne' loro Monasterj, per quanto dice il P. Ugo nella Vita di S. Norberto. In alcuni de' loro Monasterj eleno portano solamente in Coro un gran Manto, ed in alcuni altri hanno altresì una Mozzetta bianca sulle braccia con il loro Manto. Vi sono delle Religiose Premonstratesi in Ispagna, che hanno abbracciata la Riforma, la quale fu introdotta in questo Circolo, come s' è detto nel precedente Capitolo.

Veggasi le Paige *Biblioth. Præmonst.* Bolland. *Tom.* 1. *Junii pag.* 818. & le P. Hugo *Vie de Saint Norbert*.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

De' Canonaci Regolari di Santa Croce di Coimbra in Portogallo, con la Vita di D. Tellone loro Fondatore.

NOn ha certamente questa Congregazione di Canonaci Regolari tratta la sua origine da quella di S. Rufo; ma a questa sol tanto si è intieramente conformata: prese ella ad osservarne le Constituzioni, e le Regole, ed a governarsi nella stessa forma, e modo; quindi appresa questa regolare osservanza, da lei per lungo tempo praticata, resesi molto celebre in Portogallo, ed in alcune Provincie della Spagna; prima che s' abbandonasse al rilassamento, per cui nel 1527. vi fu introdotta una Riforma, la quale fece sì, che ella venisse annoverata fra gli Ordini più austeri.

Diede principio a questa Congregazione nel 1131. lo zelo d' un Canonaco, ed Arcidiacono della Cattedrale di Coimbra, detto Tellone, che in questa santa impresa ebbe per Compagni undici persone di singolare pietà fornite, le quali avevano risoluto di consagrarsi a Dio. Nacque Tellone in Coimbra a' 3. di Maggio del 1070. Suo Padre chiamossi Odoardo, e sua Madre Eugenia: erano ambidue persone illustri per la loro Nobiltà, se si vuol credere a Don Niccola di Santa Maria, Canonaco di questa Congregazione, che ne descrive la Storia. Secondo però molti Autori, erano essi Cittadini di Coimbra; ma benche di beni di fortuna mediocremente dotati, la loro probità gli faceva sopra gli altri più doviziosi distinguere.

Don

Don Paterno Vescovo di Coimbra diedegli l'Abito di Canonaco Regolare nella sua Cattedrale. Acquistossi egli la stima del Vescovo Maurizio, che lo volle suo Compagno in un viaggio da lui fatto in Terra Santa; nè meno caro fu a Gondisalvo suo Successore, come ancora al Clero, ed a tutto il Popolo, che dimandollo per Vescovo dopo la morte di questo Prelato; ma Dio, che destinavalo al ristabilimento dell Ordine de' Canonaci in Portogallo, non permise, che questo Sant' Uomo fusse Vescovo; il quale vedendo, che tra le turbolenze, fra cui era allora agitata la Chiesa, i Canonaci della Cattedrale di Coimbra, e di molte altre Chiese di Portogallo eransi abbandonati al rilassamento, e da loro quasi sbandita la Regolare disciplina, prese risoluzione di ristabilirla nel suo primiero vigore, istituendo una nuova Congregazione di Canonaci Regolari.

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

Ardua sembrò a lui l'impresa, non avendo chi lo ajutasse, nè luogo ove fare il prefisso stabilimento. Ricorse egli pertanto all'orazioni, ed alle lagrime, da lui sparse avanti a Dio; supplicandolo a volergli somministrare quei mezzi, che dar potevano un felice esito a quel disegno, che ei intraprendeva unicamente a sua gloria.

Furono le sue orazioni esaudite; poichè poco dopo, undici persone s'unirono a lui. Il primo fu un Franzese, detto Giovanni Peculiario, che fu dipoi Arcivescovo di Braga, il quale essendo giunto, dopo qualche tempo, in quel Paese, aveva già consigliate alcune persone pie a fabbricare un Monastero vicino a S. Cristoforo. Tellone, cui era nota la sua virtù, ed il suo zelo, pregollo a volerlo ajutare nel suo disegno, che a tenore de' suoi voti sortì un fortunato evento mercè la pietà d' Alfonso Principe di Portogallo, il quale non aveva ancora il titolo di Re, a cui non fu, se non in successo di tempo conceduto, il quale concessegli i Bagni Reali, situati in uno de' Sobborghi di Coimbra, per fabbricarvi un Monastero. Comprò quindi Tellone dal Vescovo, e da' Canonaci della Cattedrale un sito, contiguo a questi Bagni, ed ebbe poscia campo di fabbricare una magnifica Chiesa, ed uno spazioso Chiostro: e l'una, e l'altro restò compiuto nel 1132. Nel giorno di S. Matteo dello stess' anno, Tellone, Peculiario, ed al-

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

alcuni altri v' andarono ad abitare, e vi vestirono l' Abito di Canonaci Regolari sotto la Regola di Sant' Agostino, dopo essersi quivi a ciò preparati con digiuni, ed orazioni: finito l' anno del Noviziato fecero i loro Voti solenni in questo medesimo Monastero, che dedicarono alla Croce del Salvatore del Mondo, in segno, che loro volevano essere crocifissi con lui per mezzo dell' austerità, e mortificazioni, le quali s' erano prefissi pratticare in questa loro nuova vita.

Volendo poi i Canonaci della Cattedrale disturbare i loro santi esercizj, implorarono essi la Protezione della S. Sede, la quale gli esentò dalla giurisdizione del Vescovo. Intraprese Tellone a questo fine con un Compagno il viaggio di Roma, ove fu benignissimamente ricevuto da Innocenzo II. da cui ottenne l' approvazione della sua Congregazione con de' Brevi in favore di essa, indirizzati al Principe Alfonso, ed a Bernardo Vescovo di Coimbra.

Volle egli di lì passando visitare i Canonaci Regolari di S. Rufo, che vivevano allora con grande regolarità: dimorò qualche tempo tra di essi, e fuvvi cortesemente trattato: ritornò quindi col suo Compagno al suo Monastero, essendo stato preservato per la via dalla divina assistenza, dalla morte, che era a lui stata preparata da uno scellerato uomo, che volle avvelenarlo.

Finalmente cinque mesi dopo il suo ritorno, mentre egli sempre più s' affaticava in istabilire, ed accrescere la sua Congregazione, cadde infermo; e vedendo, che avvicinavasi l' ultima sua ora, si premunì co' Santissimi Sagramenti della Chiesa, dopo avere dati certi contrasegni di una vera penitenza; ed alla presenza de' suoi Fratelli, inconsolabili per la perdita, che facevano, rese lo spirito al suo Creatore a' 9. di Settembre del 1136. pronunziando queste parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum;* e fu sepolto nel Chiostro del Monastero di S. Croce. Don Michele di Sant' Agostino essendo Generale nel 1630. fecegli fare nella Chiesa un magnifico Sepolcro, in cui fu trasferito il suo Corpo a i 7. di Aprile dello stesso anno.

Dopo la di lui morte i Canonaci di S. Croce consultarono tra di essi sopra i mezzi da tenersi per mantenere nella Regolare Osservanza la loro nascente Congregazione; e co-

e comecchè non avevano allora, che la sola Regola di S. Agostino, stabilirono di comune consentimento d' abbracciare le Constituzioni, e la maniera di vivere, tenuta da' Canonaci Regolari di S. Rufo; per lo che mandarono un Religioso, acciò le ottenesse da loro, il quale dimorò qualche tempo con essi per apprendere le loro costumanze. CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

Ciò però, che accrebbe questa Congregazione, e la rese così celebre, fu la Protezione, che di lei si prese lo stesso Principe Alfonso, che grandemente arricchilla colla sua Munificenza. Oltre i Bagni Reali, che servirono a construire il Monastero di S. Croce, come s'è detto, assegnò a lei ancora delle considerabili rendite, delle Città, delle Terre, ed ancora delle Fortezze; perocchè avendo preso a' Saracini il Forte di Leiria, lo cedè al Monastero di Santa Croce, con tutte le sue giurisdizioni sì spirituali, che temporali: e qualche tempo dopo essendoselo i Saracini ripreso, S. Teotone, primo Priore di questo Monastero, messi sotto l' armi i suoi Vassalli, entrò con una piccola armata nella Provincia di Lantejo di giurisdizione di questi Barbabari, e s' impadronì della Città d' Aronches.

Avendo ancora Alfonso con l' armi sue nello stesso tempo ripresa Leiria, la restituì a i Canonaci Regolari, i quali in segno di loro gratitudine fecero un Decreto Capitolare, in vigor di cui, oltre all' orazioni, che s' obbligarono a recitare a prò dell' anima di questo Principe dopo la sua morte, ed ancora durante la sua vita; s' incaricarono ancora del peso di dar da mangiare ogni anno nel giorno del suo Anniversario a cento poveri nel loro Refettorio, cui dovevano esser apprestate le stesse vivande, e restar serviti nelli stessi piatti degli Anziani; e ciò ancora in alcune Feste dell' anno doveva practicarsi, rispetto però ad un povero solo.

Conservansi nel Convento di Santa Croce di Coimbra i Corpi di S. Berardo, e Compagni, che furono i primi dell' Ordine di S. Francesco, i quali spargessero il sangue per la confessione della Fede in Marocco, e che essendo trasferiti in Portogallo dall' Infante Pietro, Figliuolo d' Alfonso II. con animo d' arricchirne la Cattedrale di Coimbra, la mula, che gli portava, ristette per divino volere avanti la Chiesa di Santa Croce, nè volle giammai stendere più

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

oltre un passo, fino a tanto, che non s'aprirono a lei le porte di questa Chiesa; aperte le quali, ella vi entrò, e prostratasi a piedi dell'Altar maggiore, non si rialzò, se non dopo essere stata scaricata di queste sagre Reliquie; le quali sono quivi rimaste, custodite in casse d'argento, ornate di pietre preziose. Questo fu il motivo per cui S. Antonio da Padova, Religioso allora in questo Convento, passò con licenza de' suoi Superiori all'Ordine di San Francesco, in cui sperava egli d'abbattersi in qualche incontro, che lo portasse a sostenere il martirio ad imitazione di questi Santi, i di cui Corpi erano stati trasportati da Marocco.

Ma, o sia perchè questo Monastero fu in decorso governato da' Priori Commendatarj, o per altra ragione, la verità è, che questi Canonaci Regolari caddero in un sì alto rilassamento, che abbandonate affatto le Regolari Osservanze, menavano una vita del tutto secolaresca. Ciò indusse Giovanni II. Re di Portogallo, imitando i suoi Antenati, che s'erano presa particolare cura di questa Congregazione, a procurare di restituirla all'antica Osservanza, estirpando i disordini, che vi si erano introdotti. Ne ottenne egli facoltà dalla S. Sede, avendone altresì avuta commissione dal Cardinale Enrico suo Fratello, che era Gran Priore Commendatario di questo Monastero, e sotto la Tutela di questo Re a cagione della sua Minorità. Deputò Fra Biagio di Braga Religioso dell'Ordine di S. Girolamo, acciò la riformasse in quella maniera, da lui giudicata più a proposito.

Cominciò adunque la Riforma nel 1527. e tra gli altri Statuti, che furono fatti per il mantenimento della Regolare disciplina, se ne fece uno, con cui prescrivevasi a i Canonaci un silenzio altrettanto rigoroso, quanto quello de' Certosini; per lo che furono dispensati dalle pubbliche Processioni, a cui da prima erano tenuti ad intervenire. Furono scelti a fine di perfezionare questa Riforma i Giovani, che si conobbero più virtuosi, con i Novizj già ammessi all'Abito; onde resesi di bel nuovo questa Congregazione così celebre, ed utile alla Chiesa, che per suo mezzo l'Ordine Canonico fu intieramente ristabilito nel suo lustro nel Regno di Portogallo; e questi Canonaci, i quali traviando dalla Regolare osservanza, si erano fatti l'ogget-

getto dell'altrui disprezzo, si resero dipoi l'ammirazione di tutto il Popolo, ed estremamente cari a i loro Sovrani.

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

Mutò questa Riforma totalmente faccia al governo di questa Congregazione; i Priori, che erano perpetui, divennero triennali; si divisero i beni del Monastero di Santa Croce; se gli assegnarono delle rendite, delle terre, e dell'entrate, tratte dalla Mensa del Gran Priore Commendatario per lo mantenimento del Priore Claustrale, e de' suoi Religiosi; ed il Cardinale Enrico essendo uscito di Minorità, volendo cooperare per quant'era dal canto suo a rendere questa Riforma stabile in guisa, che i Canonaci non avessero alcun motivo d'abbandonarsi di bel nuovo al rilassamento, e volendo ancora, che la Congregazione si andasse sempre più perfezionando, rinunziò al titolo di Gran Priore Commendatario del Monastero di Santa Croce, e ne investì il Priore Claustrale, che era stato eletto secondo le nuove Constituzioni della Riforma, cedendogli ogni giurisdizione, dominio, superiorità, autorità, e correzione, che a lui spettavano come a Gran Priore; lo che fu confermato, ed approvato da Papa Paolo III.

Non furono nondimeno restituiti a questi Religiosi tutti i beni, che erano stati posseduti da i Gran Priori Commendatarj, che erano già stati donati al Monastero di Santa Croce, principalmente dal Re Alfonso I. perchè Giovanni III. con una parte de' beni, pertinenti alla Mensa del Gran Priore, fondò l'Università di Coimbra, e fece erigere in Vescovado la Fortezza di Leiria, unendo al Vescovado di Portalegre la Fortezza d'Aronches, da S. Teotone primo Priore di S. Croce presa a' Saracini.

Diciannove Monasterj furono quelli, che abbracciarono la Riforma. V'erano anticamente de' Monasterj di Religiosi, soggetti a questa Congregazione; il principale de' quali era stato fabbricato nello stesso tempo, in cui lo fu quello di Santa Croce, dove più Regine, e Principesse avevano professata vita Religiosa; ma al tempo della Riforma questo Monastero fu distrutto, perchè scarsissimo di Religiose. Oltre i Santi, ed i Beati riconosciuti per suoi da questa Congregazione, ha ella ancora avuto un Cardinale, e venti Arcivescovi, e Vescovi.

Il Priore di S. Croce di Coimbra gode molti Privilegj.

CANONACI REGOLARI DI S. CROCE DI COIMBRA.

Egli è primieramente Configliere del Re; efercita in fecondo luogo una giurifdizione quafi Vefcovile in molte Chiefe del Vefcovado di Leiria, ove a fuo nome rifiedono de' Vicarj Generali, e può conferire gli Ordini Minori a i fuoi fudditi; egli è in terzo luogo Superiore nato non folo del Monaftero di Santa Croce di Coimbra, ma di quello di S. Vincenzo fuori delle mura di Lisbona, di S. Giorgio, vicino a Coimbra, e di S. Pietro di Fulcone, nel quale abitano delle Monache: era ancora di quelli di S. Romano di Cea, e di Santa Croce di Cortes a Ciudade-Rodrigo in Caftiglia, ma fono prefentemente foppreffi; egli è in quarto luogo Cancelliere dell' Univerfità di Coimbra, che è la prima dignità dell' Univerfità; ed è finalmente Generale di tutti i Canonaci Regolari, che fono in Portogallo.

Quefti Canonaci veftono di bianco; hanno una Cotta chiufa da tutte le parti con niffuna increfpatura intorno al collo; e portano sì nella State, che nel Verno Mozzette di panno nero, ed i Novizj le hanno bianche. Radunano ogni tre anni il Capitolo Generale nel Monaftero di Santa Croce nella feconda Domenica dopo Pafqua; in effo eleggono un Generale, o confermano quello, che efercita queft' Ufizio. In ciafcun giorno, ed in ciafcun Monaftero fanno due ore d' orazione, in quefto tempo offervando un così rigorofo filenzio, che non permettono neppure a' Secolari, che quivi parlino. Non efcono di Cafa, fe non rariffime volte, e per urgenti bifogni. I Priori fteffi non poffono ufcire, che per andare al Capitolo; per vifitare, o riformare qualche Cafa della Congregazione, o qualche Chiefa foggetta al loro Monaftero, o quando fono mandati alla Corte dal Re, od a' Principi Infanti, ed allorachè fono deftinati dal Monaftero a promovere qualche affare ad effo concernente. Oltre i digiuni della Chiefa, digiunano ancora nel Lunedì, e Martedì della Quinquagefima, in tutto il tempo dell' Avvento, nella Vigilia di S. Agoftino, in quelle delle Fefte della Santiffima Vergine, in tutti i Venerdì dell' anno, e nel Venerdì Santo digiunano in pane, ed acqua tanto la fera, quanto la mattina. Non mangiano carne nel Mercoledì, toltone l' Ottava della Natività del Noftro Signore, ed il tempo Pafquale. Ne i due primi giorni ancora delle Rogazioni, e nel giorno di Natale quando cade in Venerdì s' aftengono dalla carne:

fi

si flagellano ne i Venerdì dell'Avvento, e di Quaresima, e ne i tre ultimi giorni della Settimana Santa. CANONACI REGOLARI DI RONCEVAUX.

Veggasi Don Niccolao de S. Maria *Chronica da Ordem dos Conegos Regrantes de S. Agostinho. Da Congregacon de S. Cruz de Coimbra.* Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul. lib. 2. cap. 59. & sequent.* Roderic a Cunha *Histor. Episcop. Portugal. part. 2. cap. 2.* Tamburin. *de Jur. Abb. Tom. 2. disp. 24. quæst. 14.* Hermant *Establissement des Ord. Relig. chap. 28. & Constitutiones dos conegos Reg. de S. Agostinho dos Remos da Portugal. da Congreg. de S. Cruz de Coimbra.*

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

De' Canonaci Regolari di Roncevaux nel Regno di Navarra, e de' Canonaci Regolari della Cattedrale di Pamplona.

LO Spedale di Roncevaux, situato ne i Monti Pirenei, e nel Regno di Navarra, riconosce per suo Fondatore l'Imperadore Carlo Magno. Quelli, che dicono averlo egli fatto fabbricare in memoria della vittoria riportata in questo Paese, in cui restarono morti il suo Nipote Rolando, e molti altri valorosi Capitani, si sono ingannati; poichè il famoso Rolando celebre tanto nelle nostre Storie, restò morto più tosto in una rotta, che in una vittoria, e per tradimento de' Guasconi de' Pirenei; i quali sconoscenti a i favori ricevuti dall'Imperadore, l'attesero ne i distretti di Roncevaux, quand'egli se ne ritornava in Francia nel 778. ed assuefatti a' ladronecci, ed agli assassinj, gli rubarono il suo bagaglio, che era con la retroguardia, facendo strage di molti valorosi Cavalieri; onde perchè si pregasse Dio per loro, fece egli fabbricare questo Spedale, di cui altresì il Re di Spagna si sono in decorso chiamati Fondatori.

Mezeray Hist. de France sous Charle Magne.

Don Prudenzio di Sandoval però, Vescovo di Pamplona di buon grado conviene, che Carlo Magno dopo la disfatta del suo Esercito, facesse in questo luogo fabbricare una Cappella; ma non attribuisce a lui la Fondazione dello Spedale, che presentemente vedesi, il quale, come ei pre-

ten-

CANONACI REGOLARI DI RONCEVAUX.

tende fu fabbricato da Don Sanchez, Vescovo di Pamplona, verso il 1131. A questo Prelato, al riferire del sopraccitato Prudenzio, molto spiacendo, che un infinità di Pellegrini, i quali andavano a S. Giacomo, perdessero ben sovente in questo luogo la vita, restando soffogati dalla gran copia delle nevi, o divorati da' Lupi, fece fabbricare uno Spedale vicino a quest' antica Cappella, perchè in esso vi fussero alloggiati i Pellegrini. Indi fece fabbricare una magnifica Chiesa un quarto di lega discosto da questo Spedale in una situazione resa molto amena da alcune praterie, che vi sono; ma dominata da un freddo così rigido, e violento in alcune stagioni dell' anno, che questo luogo sembra inabitabile. Aggiunse egli a questa Chiesa una Casa, in cui abitasse un Canonaco della Cattedrale di Pamplona, cui diede l' amministrazione di questo Spedale; volendo che dopo la di lui morte se ne sostituisse un altro, che parimente avesse il carattere di Priore de' Canonaci, che si riceverebbero a Roncevaux.

Noi però vogliam più tosto seguire l'opinione del celebre Dottore Navarro, Religioso di questo Spedale, da cui ne viene attribuita la Fondazione a Carlo Magno; ed è probabile, che al tempo del Vescovo Don Sanchez l' Ospitalità non fosse quivi praticata, forse perchè l'entrate erano state dissipate; e che questo Prelato facesse rifabbricare lo Spedale, dotandolo di copiose rendite, avendogli donata la maggior parte de' beni, che possedeva nel Regno di Navarra. I Principi, ed i Signori, che sono dipoi passati da questo Spedale l' hanno sì grandemente arricchito con la loro munificenza, che vi sono state fatte magnifiche fabbriche: e non ostante le perdite da lui sofferte, tanto in Francia, ove aveva molti beni, malmenati dalle guerre, quanto in Inghilterra, ove n' aveva ancora di considerabili, comprese parimente alcune Chiese, da lui dipendenti, che furono a lui tolte allorachè la scisma, e l' Eresia si fece signora di questo Regno, vi si sono in alcuni anni ricevuti fino in ventimila poveri.

E' questo Spedale destinato principalmente per ricovero de' Pellegrini, che di Francia, d' Alemagna, e dall' Italia vanno a S. Giacomo, e per quelli di Spagna, che vanno a Roma, ed in Terra Santa. Sono quivi serviti splendidamente da i Canonaci Regolari, che vi dimorano;

no; e se a caso vi si ritrova qualche persona qualificata, se gli cede quest' onore; come successe al Cardinale di Bourbon, che avendo condotta in Ispagna la Regina Isabella Figliuola d' Enrico II. Re di Francia, e moglie di Filippo II. Re di Spagna, servì i poveri che ritrovavansi in questo Spedale in numero di trecento, e diede a ciascheduno di essi tre Reali di Spagna. CANONACI REGOLARI DI RONCEVAUX.

Il Principe Don Francesco di Navarra, che fu dipoi Arcivescovo di Valenza, essendo Priore di questo Spedale nel 1531. ne divise, di consenso de' Canonaci, l'entrate in tre parti, assegnando la prima per lo Spedale, e per le sue restaurazioni; la seconda per il Priore; e la terza peri Canonaci. Approvò Papa Clemente VII. questa divisione nel 1532. ma non avendo mandate le Lettere d' Approvazione, perchè la morte lo prevenne, il suo Successore Paolo III. le fece spedire nel 1534. ad istanza dell' Imperadore Carlo V. il quale ancora prestò il suo consenso, come Fondatore dello Spedale, per essere Re di Spagna.

Dice Crescenzio, che i Canonaci di questo Spedale erano discepoli di S. Giovanni dell' Ortica, Fondatore di molti Spedali in Ispagna sotto Alfonso VII. Ciò puo essere; perchè in quel tempo in circa, nel quale lo Spedale di Roncevaux fu ristabilito dal Vescovo Don Sanchez, S. Giovanni fondò uno Spedale in un orrido deserto situato nelle montagne d' Oca, detto dell' Ortica, traendo questo suo nome dall' erbe maligne, e dall' ortiche, che in gran copia germogliano in questo deserto, il quale confina con la strada maestra, che guida i Pellegrini a S. Giacomo; ed avendovi questo Santo posti de' Canonaci Regolari, puo essere, che Don Sanchez ne facesse venire a Roncevaux, perchè servissero in questo Spedale sotto la direzione d' un Canonaco della Cattedrale di Pamplona, il quale, come s' è detto, doveva avere il carattere di Priore. Lo Spedale di S. Giovanni dell' Ortica, che fu così chiamato dopo la morte di questo Santo, succeduta nel 1163. fu dato nel 1431. a' Religiosi di S. Girolamo da Paolo di Santa Maria, Vescovo di Burgos, di consentimento di tre Canonaci Regolari, che v' erano; ciò che fu dipoi confermato da Papa Eugenio IV.

I Canonaci di Roncevaux ci danno occasione di parlare di quelli della Cattedrale di Pamplona. Dice il Padre Mou-

CANONACI REGOLARI DI RONCEVAUX.

Moulinet, che eglino furono stabiliti da Pietro Vescovo di questo luogo nel 1106. il quale era stato cavato dall' Abazia di S. Poncello di Tomieres, di cui egli era Religioso. Ma io trovo avervi questo Vescovo posti de' Canonaci Regolari fino dal 1087. come apparisce dallo Strumento di questa Fondazione, in cui leggesi, che egli sentì il parere, ed il consiglio dell' Abate di S. Poncello di Tomieres, del Priore di S. Saturnino di Tolosa, dell' Arcivescovo d'Auche, e d'alcuni altri Vescovi, ed Abati, e Persone Religiose. Assegnò loro delle grosse rendite, e vi stabilì altrettanti Canonaci, quanti ne potevano comportare queste rendite. Cieovvi dodici Ufiziali; fra questi un Guardaroba, che doveva aver cura del vestiario; un altro cui toccava di provedere le cose necessarie per la Comunità; un Infermiere; un Tesoriere; uno Spedaliere; ed il Priore doveva avere il suo posto immediatamente dopo il Vescovo.

Il Re Don Sanchez, ed il suo Figliuolo Don Pietro confermarono le donazioni fatte da i loro Predecessori a questa Chiesa, aggiugnendovene essi ancora di considerabili, in riguardo dell' esemplare vita di questi Canonaci. Lo stesso Don Sanchez nello stess' anno 1087. ordinò, che tutti i Preti delle Chiese vicine, a vista de' quali erano i Campanili di questa Cattedrale, o potevano ascoltare il suono delle Campane, intervenissero ad essa nella Domenica delle Palme alla benedizione delle medesime; nel Sabato Santo alla benedizione delle Fonti Battesimali; e nel Mercoldì delle Rogazioni. Confermò Urbano II. tutte le Donazioni fatte a questa Chiesa; la ricevette sotto la sua protezione, ed approvò le Regole, fatte dal Vescovo Pietro.

Non accordo però io al P. Moulinet, che questo Vescovo desse la Regola di S. Agostino a questi Canonaci; avvegnachè non se ne fa menzione alcuna nella Professione, che a quel tempo essi facevano, la di cui Formula viene riportata da Sandoval, Vescovo di questa medesima Chiesa, in questi termini: *Ego Fortunius Regulam a Sanctis Patribus constitutam, Deo juvante, servare promitto, & per vitæ æternæ præmium humiliter militaturum me subjicio in hoc loco, qui est consecratus in honorem S. Dei Genitricis Mariæ, & aliorum Sanctorum in præsentia*

sentia Domini Petri Pampilonensis Episcopi. Promitto, & huic Sedi, Rectoribusque ejus semper obedientiam, & stabilitatem, & conversionem morum meorum, coram Deo, & Angelis ejus, secundum præceptum Canonum. I Canonaci Regolari dell' altre Chiese ancora non riconoscevano altra Regola, che quella de' Canoni; perocchè la Formula de' Voti di quelli della Cattedrale di Cuenca in Ispagna, che trovasi in un antico Pontificale, scritto più di cinquecent' anni fa, viene espressa con gli stessi termini di quella de' Canonaci di Pamplona. Lo stesso Sandoval dice, che erano ancora de' Monaci in questa Chiesa, facendosene menzione in una Donazione fatta dal Vescovo Pietro nel 1101. in cui egli dice: *cum Conventu Canonicorum, & Monachorum mihi subditorum.* Non sa nondimeno se fussero differenti da' Canonaci; ma io eredo, che possano essere gli stessi, poichè i Canonaci erano ancora chiamati Monaci ne i passati secoli. Anastasio Bibliotecario nella Vita di Gregorio IV. dice, che avendo questo Pontefice fatta ristaurare la Basilica di Santa Maria di là dal Tevere, vi pose de' Canonaci Monaci; e si legge in un antico Pontificale di S. Prudenzio, Vescovo di Troyes, che nel primo *Memento* della Messa si faceva menzione de' Canonaci Monaci di detta Chiesa: *Memento Domine famulorum, famularumque tuarum, omnium Canonicorum Monachorum nostræ Ecclesiæ, parentum nostrorum &c.*

CANONACI REGOLARI DI RONCEVAUX.

presso Edmund. Martene de Antiq. ritib. Eccles. Tom.3. pag. 96.

Ivi T. 1. pag. 531.

Conformansi i Canonaci di Roncevaux nell' Abito a quelli della Cattedrale di Pamplona, come a lor Chiesa Matrice, per esser eglino compresi in questa Diocesi. Quest' Abito consiste in una Cotta senza maniche con una Mozzetta nera sulle spalle nella State; e nell' Inverno, in una gran Cappa nera, ed una Mozzetta con una fodera nel davanti. Quando escono di Casa portano un piccolo scapolare di Tela su la loro Sottana nera. Altro divario poi non è tra questi, e quelli di Roncevaux, se non, che questi secondi portano un F di Panno verde dalla parte sinistra come Spedalieri.

Veggasi Dom Prudencio de Sandoval, *Catalogo de los Obisbos de Pampelona*. Mart. Nauarr. *Tom. 2. Comment. Regul. num. 7.* du Moulinet, *Habillem. des Chanoines Regul.* Schoonebeck *Hist. des Ord. Relig.* Philip. Bonanni, *Catalog. Ord. Relig. part. 1.*

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

De' Religiosi, e delle Religiose dell' Ordine di S. Giliberto di Simpringham in Inghilterra.

I Canonaci Regolari, ed i Benedettini annoverano con ragione tra le Congregazioni degli Ordini di S. Agostino, e di S. Benedetto quella di S. Giliberto di Simpringham; poichè diede egli ad osservare la Regola di Sant' Agostino a' suoi Religiosi, da lui chiamati Canonaci; prescrivendo alle sue Religiose quella di S. Benedetto. Quindi è, che i Religiosi di Cistello ingiustamente pretendono, che quest' Ordine debba a loro solamente appartenere, perchè ad essi fu soggetto; mentre S. Giliberto stesso asserisce il contrario nelle sue Constituzioni, in cui, dopo aver narrato il modo tenuto nello stabilimento delle sue Religiose, aggiugne, che crescendo il loro numero, e non essendovi Religiosi addottrinati, capaci per dirigerle, come ancora nissuna Religiosa Conversa, egli ricorse al Capitolo Generale di Cistello, a cui intervenne in persona Papa Eugenio, con disegno di soggettare alla giurisdizione de' Religiosi di quest' Ordine le sue Case, le Serve di Gesù Cristo, ed i Frati Laici; ma che non fu esaudita la sua dimanda; per lo che erasi egli veduto dalla necessità costretto ad unirsi a de' Cherici, per affidar loro la cura delle sue Religiose, e de' Frati Laici, e che egli diede ad essi la Regola di S. Agostino.

Capitul. de Initio Monast. art. 2.

Potrebbonsi nondimeno accordare ad essi i Frati Laici, poichè S. Giliberto in un altro passo delle medesime Constituzioni dice, che nel tempo, in cui fu dato principio all' Ordine delle Monache di Simpringham, vennero da Cistello de' Religiosi, accompagnati da alcuni Frati Laici di quest' Ordine, capaci molto per la fatica, poveri ne i loro abiti, contenti del nudrimento de' poveri, più gustando l' erbe, ed i legumi, che le più laute imbandigioni: che non bevevano, se non acqua: che avevano cura delle possessioni, nè avevano altri impieghi nel loro Ordine. Ciò avendo inteso alcuni de' suoi Frati, destinati unicamente al lavoro, desiderarono di vivere nella stessa maniera,

Scripta de Fratribus art. 1.

ra, pratticando le medesime osservanze; per lo che volendo soddisfare al loro desiderio, e provedere alla salute delle loro anime, ordinò, che i Frati Laici del suo Ordine, tanto nell' abito, che nel cibo, vivessero giusta il tenore, e l' osservanza de' Frati di Cistello.

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

Eravi quindi della mescolanza nell' Ordine di S. Giliberto, e può dirsi, che i Religiosi, le Religiose, le Converse, ed i Frati Laici formassero quattro Ordini differenti; componendo quattro differenti Comunità, ciascuna delle quali aveva il suo Refettorio a parte, a cui presiedeva un Superiore, o Superiora cavati dal loro Corpo, essendo altresì diversa la figura, e colore de' loro Abiti, come in appresso diremo. Annoveriamo nondimeno quest' Ordine tra' Canonaci Regolari, poichè non ci è lecito contrastare a i Religiosi Sacerdoti un Carattere, che fu ad essi dato da S. Giliberto loro Fondatore.

Nacque S. Giliberto in Inghilterra verso il 1083. al tempo di Guglielmo il Conquistatore. Era suo Padre un Gentiluomo di Normandia, detto Giocelino, Signore di Simpringham, e di Tyrington, nella Contea di Lincoln. Sua Madre era Inglese, la quale essendo di lui incinta ebbe in sogno un presagio di ciò, che ei un giorno doveva essere; sembrandogli, che la Luna cadesse nel suo grembo.

Fu mandato in Francia per farvi il corso de' suoi Studj, dopo il quale, ritornato presso suo Padre, s'applicò ad istruire senza mercede i Giovani, a' quali, mentre insegnava le Lettere umane, insinuava altresì la virtù, prescrivendo loro una maniera di vivere, simile molto a quella, che pratticavasi ne' Monasterj più regolati.

Dimorò per qualche tempo nel Seminario di Roberto Bloes, Vescovo di Lincoln, e fu promosso al Sacerdozio dal suo Successore Alessandro, che ebbe molto che affaticarsi per ottenere il suo consenso, resistendo egli lungamente al desiderio del suo Prelato, perchè credevasi indegno del Sacerdozio; ma ricevuto, che l' ebbe, crebbero i suoi esercizj di pietà, il suo zelo, ed il suo fervore. Fece egli risplendere un generoso disprezzo delle ricchezze, e degli onori, nel rifiuto, che ei fece dell'Arcidiaconato della Chiesa di Lincoln, che fruttava copiose entrate, a cui erano annessi molti diritti onorifici, dicendo, che ei non conosceva strada più spedita onde incamminarsi alla per-

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

dizione. Quantunque egli fusse proveduto di un ben ricco Patrimonio, nondimeno egli non se ne considerò mai padrone; ma solamente economo, ed amministratore, cui corresse l' obbligo di dispensarlo a i poveri, ed a i bisognosi, verso de' quali era tenerissimo, principalmente per le fanciulle povere, che non ardivano palesare la loro miseria.

Ne scelse egli sette tra le altre, che trovò molto inclinate alla pietà. Ne prese egli particolare cura, ed esse consagraronsi dipoi a Dio con Voto di Virginità. Questo diede principio al suo Ordine; mentre per consiglio, e con l' autorità del Vescovo Alessandro, egli le ristrinse in un Monastero da lui fatto fabbricare nella Casa Paterna di Simpringham nel 1146. Ordinò loro sopra tutte le cose un rigoroso silenzio; ed affinchè cosa alcuna non le distraesse da i loro spirituali esercizj, assegnò una determinata mercede ad alcune povere donne, acciocchè loro preparassero da mangiare fuori del Monastero, e per una finestra gl' intromettessero quanto ad esse bisognava.

Dimandarono queste Donne d' essere ancor loro ammesse in qualità di Suore Converse alla Professione Religiosa. Le informò prima S. Giliberto di tutti i doveri della vita Religiosa; volle provarle per un anno, spirato il quale esaudì la loro dimanda: ed esse impegnaronsi in questo stato con i solenni Voti, essendo state racchiuse nello stesso Monastero con le Religiose. Scelse quindi degli uomini, che avessero cura degli affari del Monastero, e rendessero con la loro industria, e fatica fruttifere le terre, che a lui appartenevano; e questi furonvi accettati come Frati Conversi.

Riuscì questa Fondazione grata molto al Re S. Stefano, a' Principi, ed a Gran Signori; i quali con magnifici doni arricchirono questo Monastero. Fu S. Giliberto costretto dalla necessità ad accettarne alcuni; ma di molti ei ricusò di farne l' accettazione; per timore, che tra la moltiplicità de' beni, come tra le cattive erbe, non rimanesse soffocato il buon frumento da lui sparso in questo campo; il quale divenne così fertile, che persone dell' uno, e dell' altro sesso da tutte le parti concorsero a questo Monastero, per abbracciare quest' Istituto; onde San Giliberto fu obbligato a fondarne di nuovi.

Ve-

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

Vedendo questo Santo Fondatore, pieno d'umiltà, un sì copioso numero di Discepoli, credè, che l'addossarsene di tutti il governo fusse un peso superiore alle sue forze; per lo che portossi in Francia nel 1148. per trovare i Religiosi di Cistello, radunati nel loro Capitolo Generale, cui assisteva Papa Eugenio III. per affidare ad essi la cura delle sue Case. Ma eglino non vollero accettarla, dicendo: che non era loro permesso il governo d'altri Monaci fuori di quelli del loro Ordine, e molto meno delle Religiose. Informato il Papa delle sue virtù, ben lontano dall'esaudire la sua dimanda, esortollo a non abbandonare il suo Gregge, e dimostrogli il dispiacere, che provava d'avere di lui avuto così tardi conoscenza, mentre averebbegli affidata la Diocesi dell'Arcivescovado di Yorch, che aveva poc'avanti conferito.

Consultò dipoi S. Bernardo, e ricevette da lui delle istruzioni concernenti alla condotta, che ei doveva tenere nel governare il suo Ordine; ed essendo ritornato in Inghilterra diedevi l'ultima mano per renderlo perfetto. Sul rifiuto poi fatto da i Religiosi di Cistello del governo delle sue Religiose, stabilì egli de'Canonaci, a cui ne commesse la direzione. Diede ad essi la Regola di S. Agostino, ed alle Religiose quella di S. Benedetto. Scrisse dipoi delle Constituzioni per il governo degli uni, e delle altre, e mandolle a Papa Eugenio III. perchè egli vi togliesse, od aggiugnesse ciò, che giudicherebbe a proposito. Ma questo Pontefice non trovandovi niente, che ridire, le approvò; le quali poi da'suoi Successori Adriano IV. ed Alessandro III. furono confermate.

Sembra, che nella Fondazione del suo Ordine volesse egli imitare S. Norberto, i di cui Monasterj erano comuni agli Uomini, ed alle Donne, benche separati d'abitazione: mentre quelli di S. Giliberto erano ancor essi raddoppiati, e costrutti nella stessa foggia di quelli dell'Ordine di Premonstrato. Non potevano le sue Religiose parlare alla grata, se non accompagnate da due Religiose vecchie, ed al di fuori da due Religiosi. Gli uni, e le altre non usavano di rimirarsi in volto. Se i Religiosi erano obbligati ad entrare nell'abitazione delle Vergini per qualche necessità spirituale, non potevano vedere il loro volto scoperto, dovendolo sempre in loro presenza tener celato

fot-

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

ſotto 'l velo. Eſigeva queſto Santo per ammettere i Frati Cherici al Noviziato l'età d'anni quindici, e quella d'anni venti per la Profeſſione: i Frati Converſi non potevano eſſere ricevuti prima de i ventiquattro anni. Le Fanciulle, che dimandavano d'entrare in queſt' Ordine, dovevano avere dodici anni per eſſere ammeſſe nel Monaſtero, e quindici per eſſere Novizie; e biſognava, che elleno ſapeſſero il Salterio, gl'Inni, e l'Antifone prima di far Profeſſione.

Quando queſto Santo viſitava i ſuoi Monaſterj, andava ſempre accompagnato da due Cherici, e da un Frate Laico. Non trattenevaſi egli in diſcorſi inutili; ma ſalmeggiava continuamente, o meditava, ſeco ſempre portando con che provedere ſufficientemente al biſogno de' poveri, che incontrava per la ſtrada. Non mangiava carne, ſe non vi veniva coſtretto da gravi infermità; e nell'Avvento, e nella Quareſima aſtenevaſi ancora dal peſce. Non uſava, che piatti di terra; le ſue auſterità, e mortificazioni erano aſpre a gran ſegno, e rigoroſe; ed andava ugualmente veſtito nel Verno, e nella State, quantunque dalle ſue Conſtituzioni manifeſtamente appariſca, che i ſuoi Diſcepoli fuſſero ben veſtiti; mentre parlando degli abiti, ordina, che i Canonaci abbiano tre Tonache, una Pelliccia di pelle d'agnelli, un Mantello bianco, ed un Cappuccio parimente foderato di pelli d'agnelli. Le Religioſe dovevano avere cinque Tonache, cioè, trè per quando lavoravano, e due molto larghe, o ſiano due Cocolle bianche, le quali portavano per il Chioſtro, in Chieſa, nel Capitolo, al Refettorio, ed in Dormitorio; una Pelliccia di pelli d'agnelli, una Camicia, o Tonaca di panno groſſo, ed i loro Veli parimente erano foderati di pelli d'agnelli. Le Suore Converſe veſtivano di nero, ed in vece delle Cocolle portavano de' Manti foderati ancor loro di pelli d'agnelli. Finalmente i Frati Laici avevano tre Tonache bianche, ed un Mantello di color tanè, foderato di groſſe pelli, una Cappa altresì tanè, ed un Cappuccio. Si permetteva ancora ad eſſi il portare, quando lavoravano, una Pelliccia, fatta di quattro pelli di Montoni.

La loro maniera di vivere era auſteriſſima; non mangiavano mai carne, e non ne somminiſtravano neppure a' foraſtieri, ſe non erano o Prelati, o Arcidiaconi, o Infer-

mi;

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

mi; e se queste persone ne volevano, dovevano farsele apprestare da i loro dimestici, e non da i Religiosi. I Refettorj de' Canonaci, e de' Frati Conversi erano disposti in guisa, che vi erano delle finestre, o delle ruote, che corrispondevano nell' abitazione delle Suore, da cui esse gli trasmettevano da mangiare. I Conversi osservavano un esatto silenzio nel tempo del loro lavoro, come Sartori, Tessitori, Calzolaj, Pelliccieri; ma i Fabbri potevano parlare. Dovevano tutti far Professione nel Capitolo delle Religiose. Non era ad essi permesso l' avere alcun Libro. Non dovevano sapere, che il *Pater noster*, il *Credo*, il *Miserere mei Deus*, ed alcune altre Orazioni, e recitavano un determinato numero di *Pater*, ed *Ave*, in vece di Matutino, Laudi, e delle altre Ore, i quali recitavano in un Oratorio, destinato unicamente per loro. Lo stesso ancor pratticavasi dalle Suore Converse.

Non vestì da prima S. Giliberto l' Abito del suo Ordine; ma dipoi temendo, che ciò in decorso non passasse in esempio presso quelli, che lo governerebbero, se ne vestì ancor lui; ma non volle più comandare, ed intieramente soggettossi all' ubbidienza sotto la condotta di Ruggero, nativo parimente di Simpringham, a cui rinunziò il governo dopo avere ricevuto l' Abito del suo Ordine in Bulington.

La santità della sua vita, e la purità de' suoi costumi non furono bastanti a metterlo al di sopra delle calunnie, con cui sforzaronsi d' infamare lui non meno, che il suo Istituto. La prima persecuzione da lui sofferta fu a cagione di S. Tommaso di Cantuaria. Accusaronlo falsamente d' aver mandato del denaro a questo Santo, il quale alloggiando nel Convento di quest' Ordine quando partì d' Inghilterra per passare in Francia, fu in esso ricevuto con molta carità. Comecche conoscevasi Giliberto per un uomo di singolare virtù, i Giudici, da' quali fu citato, volevano che affermasse con giuramento, se ciò che imputavaglisi era vero; ma egli non volle giammai farlo, quantunque lo minacciassero di cacciare i suoi Religiosi, e le sue Religiose fuori de' loro Monasterj, e di distruggere il suo Ordine, e quantunque egli ancora fusse aspramente maltrattato, e per molto tempo; fino a tanto, che il Re Enrico II. ordinò, che egli ritornasse con i suoi Religiosi ne

i suoi

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

i suoi Monasterj: allora egli confessò a' Giudici, non dando però il preteso giuramento, che quanto imputavasegli era falso, e che non aveva giammai mandato denaro a San Tommaso.

La seconda persecuzione riuscì a lui altrettanto più sensibile, quanto che vennegli suscitata da i Frati Conversi, che per Capo della loro Fazione avevano un miserabile Tessitore, che viveva di limosine, il quale era stato per carità accettato dal Santo nel suo Ordine; come ancora alcuni altri bisognosi, cui il Santo aveva fatte insegnare l' arti. Questi Frati Conversi da lui stabiliti in più luoghi per l' amministrazione de' beni de' suoi Monasterj, non solo sollevaronsi contro lui, e vollero a forza costrignerlo a scaricarli dall' osservanza d' una parte delle loro Regole, come troppo rigide; ma lacerarono ancora con atroci calunnie il suo buon nome presso Papa Alessandro III. cui egli dando fede con troppa facilità, decretò contro Giliberto, ed i suoi Canonaci; ma il Re Enrico II. ed i Vescovi del suo Regno avendo scritto a questo Pontefice a favore de l' innocenza di questo Santo Fondatore, venne egli in chiaro della verità, e scrisse a Giliberto, dandogli molte lodi, ed ordinando, che le sue Constituzioni non fussero in alcun modo variate, se non col parere della maggiore, e più sana parte de i Religiosi dell' Ordine, a cui concesse molte Grazie, e Privilegj.

Finalmente oppresso dalla vecchiezza, cadde questo Sant' Uomo ammalato in uno de' suoi Monasterj, che era nell' Isola di Kadencia. Ricevette ivi i SS. Sagramenti; ma i suoi Religiosi lo fecero trasportare a Simpringham, ove morì a' 6. di Febbrajo del 1189. d' anni 106. di sua età, avendo veduti settecento Religiosi in tredici Conventi del suo Ordine, nel quale nove erano di doppia abitazione per i Religiosi, e le Religiose, e quattro solamente di Religiosi; e le Religiose erano quasi mille dugento. Molti furono i miracoli operati al suo Sepolcro, i quali obbligarono Papa Innocenzo III. a canonizzarlo.

Quando i Monasterj furono rovinati, nel tempo, che la Religione Cattolica fu sbandita dall' Inghilterra, il suo Ordine contava in questo Regno ventun Monasterj. Simpringham era il Capo, in cui radunavansi i Capitoli Generali, a i quali due Religiose Superiore di ciascuna Casa,

una

una di Monache da Coro, e l'altra di Converse, dovevano intervenire; ma i Frati Conversi non vi avevano alcuna voce. Il Signor Alleman nella sua Storia Monastica d'Irlanda dice, esservi ancora una Casa di quest'Ordine in Ballimore nella Media Occidentale nella Contea di Westmeath; ma non s'appone al vero ove asserisce, dipendere quest'Ordine da quello di Premonstrato. Dod Worth, e Dugdalle nella Storia Monastica d'Inghilterra rappresentano un Canonaco, ed una Suora Conversa di quest'Ordine vestiti de i loro Abiti.

ORDINE DI S. GILIBERTO DI SIMPRINGHAM.

Veggasi Roger Dod Worth, & Guillel. Dugdalle *Monasticum Anglicanum Tom.* 2. Nicol. Harspsfeld *Histor. Angl. sæcul.* 12. *cap.* 18. Bolland. *Act. SS.* 4. *Febr.* Baillet *Vies des SS.* 4. *Fevrier*. Tamb. *de Jur. Abb. Tom.* 2. *disp.* 24. *quæst.* 5. *num.* 34. Hermant *Hist. des Ord. Relig. Tom.* 2. *cap.* 35. & il P. Bonanni *Catalog. Ordin. Relig. Part.* 1. & 2.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Dell' Ordine di S. Spirito, detto di Montpellier in Francia; & in Sassia, *in Italia*.

LA maggior parte degli Storici antichi, che ci descrivono la Vita di Santa Marta, avendola intessuta di tanti favolosi avvenimenti, contrarj alla verità della Storia, si sono resi sospetti, ed immeritevoli d'ogni fede. Lo stesso può dirsi d'Oliviero della Trau, Signore della Terrade, il quale si dà il titolo d'Arcispedaliere, Generale, e Gran Maestro dell'Ordine, Milizia, e Religione di S. Spirito, che pretende attribuirne l'Istituzione a questa Santa, e che in un Discorso, in cui parla della Fondazione di quest'Ordine, mandato da lui nel 1629. alla Regina di Francia Maria de' Medici, detta da esso Ristauratrice di quest'Ordine, ha inserito un Compendio della Vita di Santa Marta, da lui reso, assai più, che non lo era per l'addietro, inverisimile, e favoloso, aggiugnendovi delle circostanze, inventate a suo capriccio.

Ha egli creduto, che non bastasse il far derivare l'antichità di quest'Ordine da Santa Marta; ma che fusse

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

d' uopo ancora mostrare, che quest' Ordine da quel tempo in poi si mantenne nel suo essere. Cita a quest' effetto una Bolla di Leone X. de' 10. Gennajo del 1519. in cui questo Papa confessa, che quest' Ordine sussisteva al tempo di Giovanni III. uno de' suoi Predecessori. Suppone, che un certo Guglielmo di Fontana Chiara, Generale, e Gran Maestro di quest' Ordine, essendo andato da Montpellier in Ispagna per visitarlo, guadagnossi la stima di Ferdinando I. Re di Castiglia, il quale avendo, mercè le orazioni sue, e delle Religiose di S. Spirito di Salamanca, riportata su' Mori una gloriosissima vittoria, donò a queste Religiose la Commenda d' Atalaja, e di Palomera, pertinenti all' Ordine di S. Giacomo, soddisfacendo al Voto, che aveva fatto; e tale, quale stà in Lingua Castigliana riporta la Donazione, che fu fatta da questo Principe in data de' 15. Novembre del 1030.

Fa dipoi radunare un Capitolo Generale a Montpellier nel Mese d' Agosto del 1032. intimato da questo Guglielmo di Fontana Chiara ad istanza d' Antonio Perez suo Vicario Generale, ed Ufiziale, e di Giovanni di Rochefourt Gran Priore della Provincia d' Aquitania, a cui fu personalmente citato Don Ferdinando di Cordova Gran Priore della Provincia di Galizia, acciò comparisse per rendere conto di quanto s' era operato nel Capitolo Provinciale di quest' Ordine, tenuto in Salamanca nel Mese d' Agosto del 1031. Finalmente cita delle Lettere Patenti, concedute da Enrico II. Re di Francia allo Spedale di Montpellier, in virtù delle quali apparisce, che questo Spedale fu il primo della Cristianità, che fusse fondato da uno de i Re di Francia, il quale andò a Roma, ove ad istanza del Papa, allora Regnante, fondò in questa Città un altro Spedale, sotto il nome di S. Spirito.

Eccovi le principali ragioni addotte dal Signore della Terrade in prova dell' antichità, e continuazione del suo Ordine. Ma Mariana, e Turquet nelle loro Storie di Spagna pretendono, che il Privilegio, conceduto alle Religiose del Monastero di S. Spirito di Salamanca nel 1034. dal Re Ferdinando, e non nel 1030 come dice Terrade, non sia, che una mera finzione, mentre egli è scritto in Lingua Castigliana Moderna, e perchè in esso si computano gli anni dalla Nascita di Gesù Cristo; ciochè non

può

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

può essere, mentre tutti gli Atti, tutti i Titoli, e le Lettere si stendevano in Latino, e gli anni si contavano cominciando dall' Era di Cesare; oltre di che il darsi in esso a Don Ferdinando il titolo di Gran Signore della Biscaglia, e di Re di Leone, lo convince ad evidenza di falsità, perchè egli non è giammai stato Re di Leone, e per conseguenza non poteva concedere alcun Privilegio a questo Monastero di Salamanca, come quello, che era soggetto alla giurisdizione di Leone, in cui nel 1034. che è la vera data di questo preteso Privilegio, regnava Don Bermondo III.

Non sono però niente migliori delle fin quì narrate le prove addotte, per mostrare l' antichità di quest' Ordine, e che ei di sua origine era Militare, da quelli, i quali si spacciavano Cavalieri di quest' Ordine; perocchè pretendono essi, che S. Lazaro, Fratello di Santa Marta, e di Santa Marìa Madalena ne sia stato il primo Generale, o Gran Maestro. Si sono ancora imaginati, che Santa Marìa Madalena fondasse molte Case di quest' Ordine; acciocchè Lazaro, e le sue Sorelle occupate nel santo esercizio dell' ospitalità ricevessero gratuitamente i Pellegrini, che portavansi a Gerusalemme per adorare le sagre memorie, ivi rimaste, di nostra Redenzione; e che questa Società avendola resa assai maggiore un gran numero di persone, le quali aggregandosi a lei consagravano i loro beni al mantenimento de gli Spedali, se ne formasse un Ordine Militare per rendere sicure le vie che scorgevano i Pellegrini a Gerusalemme.

Ma su quale autorità appoggiano eglino queste loro pretensioni? su quella d' un antico Breviario del 1553. in cui in una delle Lezioni della Festa di Santa Marta, si legge, che nel tempo, in cui Madalena applicavasi totalmente alla Divozione, ed alla Contemplazione, Lazaro era intento ancora più all' esercizio della guerra, e che Marta, donna prudentissima, dirigeva gli affarri del suo Fratello, e provedeva i Soldati, ed i Dimestici di ciò, che loro bisognava: *Dum autem Magdalena devotioni, & contemplationi se totam exponeret, Lazarus quoque plus Militiæ vacaret, Marta Prudens, & sororis, & fratris partes strenuè gubernabat, & militibus, ac famulis sedulè ministrabat.* Quindi hanno creduto d' aver trovata nelle pa-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

role *Militiæ*, e *militibus* l'origine della loro Milizia. Ma le Storie descritteci ne' Breviarj, principalmente ne gli antichi sono elleno infallibili? anzi le essenziali variazioni soventemente fatte nelle vite contenute ne i Breviarj, provano ad evidenza, che in que' tempi abbracciavasi con ugual credenza il vero, ed il falso; e che queste Vite erano un intessitura di favole, per cui veniva oscurata affatto la verità della Storia.

Il Sig. Blegny, che ancor lui s'arroga il titolo di Commendatore, ed Amministratore Generale di quest' Ordine, in un piano di Storia delle Religioni Militari, da lui stampato nel 1694. non ad altro oggetto, che per mostrare l'antichità dell'Ordine Militare di S. Spirito, cita per prova della sua antichità uno di quest'antichi Breviarj del 1514. in cui si parla di Lazaro, come Capo d'una Milizia; e dopo aver fissata la prima Epoca dello stabilimento di quest' Ordine sull'autorità del Breviario, testè ricordato, dice: „ Lazaro, essendo giunto in Francia proposesi di rimettere in piede il Corpo di Milizia, di cui „ aveva il comando in Gerusalemme, e fece prender le „ armi a quelli di sua Congregazione, i quali portavano „ su i loro Abiti una Croce bianca di tre parti, di cui „ la principale, che era l' albero, o il tronco, rappresentava Lazaro, come Capo della loro Compagnia, e „ le due altre, che erano le traverse, o le braccia della „ Croce denotavano le due sorelle, come persone a lui „ subordinate. I Pellegrini esposti a i disagi, ed a i pericoli, che seco hanno congiunti i lunghi viaggi erano „ debitori alla loro vigilanza della sicurezza, che trovavano nel loro camino, e de' soccorsi, che ricevevano „ ne gli Spedali. Divenne quest' Ordine così celebre, che „ dilatossi ben presto ne i Paesi stranieri. Passò primieramente nel Regno di Napoli, ove questi Spedalieri stabilironsi a Pozzuolo, e di poi in Roma.

Le Scritture dell' Ordine non hanno probabilmente conservato al Sig. Blegny tutti i Nomi de' primi Generali, successori di Lazaro; imperciocchè con una inaspettata speditezza salta all' anno 493. nel quale dice; che Luca Briquel era Generale; a cui successe nel 498. Cecilio di Mondragon, antecessore di Lucalo Peirat; e che Girolamo di Trecis, il quale fu creato Generale nel 573. fu quel-

quello, a cui Giovanni III. mandò una Bolla. Non occorre però affaticarsi di vantaggio per dichiarare imaginaria la pretesa antichità di questi Cavalieri; avvegnachè questa Bolla mandata da Giovanni III. a questo preteso Gran Maestro nel 573. siane una prova convincentissima; mentre questo Papa era morto nel 572. Passeremo sotto silenzio tutte l'altre pretensioni di questi Cavalieri spettanti alla loro antichità, perchè troppo c'allontanerebbero dal termine, che ci siamo prefissi. Ed in fatti sono elleno così irragionevoli, ed i documenti, di cui si prevalgono per avvalorarle, così manifestamente apocrifi, che possiamo con tutta ragione maravigliarci, che abbiano avuto animo di produrle nel 1693. quando i Canonaci Regolari di quest' Ordine contesero loro questo titolo di Cavalieri, come in progresso dirassi.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

E per verità questi Canonaci Regolari hanno sempre tenuta questa antichità del lor' Ordine per sognata, nè hanno giammai riconosciuto altri per Fondatore, che Guido di Montpellier. Era questi figliuolo di Guglielmo, Signore di Montpellier, e di Sibilla. Fabbricò egli in questa Città verso la fine del duodecimo secolo, un Celebre Spedale per ricovero de' poveri ammalati. La sua accesa carità lo rese celeberrimo; procurò egli molti beni al suo nuovo stabilimento; radunò de i compagni, con l' ajuto de' quali, e de i loro beni si potesse aver cura, ed assistere a i Poveri: dilatossi quindi in poco tempo il suo Ordine in più luoghi, come costa da una Bolla di Innocenzo III. de' 23. Aprile del 1198. con la quale confermando quest' Ordine numera le Case, che già aveva, di cui due ne possedeva in Roma; una di là dal Tevere, e l'altra alla Porta della Città, detta S. Agata; un altra a Bergerac; una a Troyes, ed altre in diversi luoghi. Siccome poi erano tutti Laici, nè vi era tra loro alcuno Ecclesiastico, aveva lo stesso Pontefice nel precedente giorno scritto a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Prelati della Chiesa, pregandoli a procurare, che se alcune persone pie nelle loro Diocesi, volessero fare donazioni a questi Spedalieri, non l'impedissero; ed esortando ancora questi Prelati a concedere a questi Spedalieri la facoltà di fabbricare delle Chiese, e de' Cimiterj; e di fare la dedicazione di queste Chiese, di benedire i Cimiterj quando

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONT-PELLIER.

do fossero fabbricati, e di permettere, che il Fondatore, e gli altri Frati di quest' Ordine scegliessero de' Sacerdoti Secolari per l'amministrazione de' Sagramenti, non meno per loro, che per i Poveri, nelle loro Chiese. Sei Anni dopo nel 1204. fece questo Papa venire a Roma il Fondatore per affidare ad esso la cura dello Spedale di Santa Maria *in Saffia*, detto presentemente lo Spedale di S. Spirito; del quale, per esser Capo di quest' Ordine, ed uno de' più celebri d' Italia ne riferiremo quì la sua Origine, e Fondazione.

Fu la Chiesa fondata da Ina Re de' Sassoni Orientali nel 715. sott' il titolo di Santa Maria in *Saffia*, ed essendo lo stesso Re venuto a Roma nel 718. aggiunse a questa Chiesa uno Spedale per i Pellegrini della sua Nazione, di cui ne diede il governo ad alcune persone secolari, avendo loro assegnato nel suo Dominio un entrata annua per il mantenimento de' Poveri, e dello Spedale.

Offa Re de' Merci rese più amplo questo Spedale, e n' accrebbe l' entrate; ma nell' 817. un incendio, che non valse ad estinguerlo, se non un Imagine della Santissima Vergine, da Papa Pasquale I. portata in Processione, lo ridusse in pessimo stato; ed un altro simile incendio nell' 847. lo lasciò in una totale desolazione, benche Leone IV. accorresse, per quanto gli era possibile, alla di lui riparazione, ajutato ancora dalla liberalità di quelli, che succedettero a' Re, che lo avevano fondato. Ma le guerre de' Guelfi, e Ghibellini, seguite nell' undecimo, e duodecimo secolo rovinarono talmente il Quartiere della Città, in cui era situato lo Spedale, che ne abolirono affatto anche la memoria. Essendo finalmente salito alla Cattedra di San Pietro Innocenzo III. fece fabbricare a sue spese tutto dalle fondamenta questo Spedale nel 1198. per ricevervi gli ammalati, ed i poveri di Roma, accrescendone a gran segno le Fabbriche, le possessioni, l' entrate, ed i Privilegj nel 1204. dopo che i Pescatori avendo tratte dal Tevere le loro reti con molti bambini di fresco nati, ivi per somma sciagura gittati, questo Papa fu da ciò talmente commosso, che destinò principalmente questo Spedale per ricovero de' bambini esposti, ed abbandonati da' loro Genitori. Per verità questo Pontefice non fa di ciò alcuna menzione nella sua Bolla; ma però se ne parla in quelle di

di molti suoi Successori, come di Niccolò IV. Sisto IV. e di alcuni altri, e vedesi tuttavia in questo Spedale una pittura a fresco, rappresentante de' Pescatori, i quali portano ad Innocenzo III. questi bambini da loro trovati; ed a piedi un Iscrizione, la quale dice, che fu questo Pontefice avvertito da un Angiolo a porvi riparo; per lo che pretendesi, che egli facesse nello stesso tempo fabbricare questa Chiesa, da lui dedicata al culto del S. Spirito, sì perchè n' era stato il primo motore, particolarmente ispirandolo a fare una così santa opera, quanto ancora per avere affidata la cura di questo Spedale a i Religiosi di S. Spirito di Montpellier. Ma molti reputano questa Storia una favola.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONT-PELLIER.

La verità è, che non essendo molto, che il Conte Guido aveva fondato il suo Ordine degli Spedalieri, de' quali era principale intento l' esercitare l' ospitalità cogli ammalati, come di sopra s' è detto, essendo questo Santo Papa appieno informato della loro carità, che rinomati tanto allora gli rendeva, ne fece venire sei a Roma con il loro Fondatore per mettere a carico loro il governo di questo Spedale, che da i Pontefici, Successori d' Innocenzo III. fu dipoi con molte donazioni arricchito; il laudevole esempio de' quali fu altresì imitato da molte persone pie, e caritatevoli.

Nel 1471 vedendo Sisto IV. che le fabbriche di questo Spedale minacciavano rovina, le fece di bel nuovo risorgere con quella magnificenza, che anche oggidì si vede. Contiene egli molti Quartieri con una lunghissima Sala alta a proporzione, capace di mille letti, ed un gran Corridore da una parte di questa Sala, che ne contiene ducent' altri, i quali nella State sono tutti pieni. Anzi sovente è necessario alzarne degli altri ne i Granaj di questo Spedale, fabbricati sotto S. Onofrio, oltre una gran Sala per traverso, destinata per ricoverare i feriti. I Sacerdoti, e le persone Nobili stanno in Camere particolari, in ciascuna delle quali vi sono quattro letti, e sono serviti in argento. Vi sono ancora dell' altre Camere per i frenetici, e per quelli, che hanno de i mali contagiosi.

In un appartamento situato nella parte posteriore dello Spedale si mantiene un gran numero di Nudrici per allattare i bambini esposti, oltre più di duemila della

Cit-

Città, e de' Villaggi circonvicini, a cui questi fanciulli sono dati ad allevare: unito a questo v' è l' appartamento de' fanciulli di tre, o quattr' anni dopo, che si sono ritirati dalle Nudrici. Sono questi fanciulli sempre in numero di cinquecento, e vi dimorano fino a tanto, che sono in istato di guadagnarsi il vitto con qualche mestiero, o altro esercizio ad essi insegnato.

In ugual numero sono le fanciulle, allevate in un altro appartamento serrato, fino a tanto, che sono in istato di maritarsi, o di rendersi Religiose; e quando elleno sono collocate, lo Spedale dà loro cinquanta scudi Romani di Dote.

Stanno esse sotto la direzione delle Religiose di quest' Ordine, il di cui Monastero è compreso nello Spedale, e fu nel 1600. fabbricato da Papa Clemente VIII. che dedicò la loro Chiesa a S. Tecla.

Evvi finalmente il Palazzo del Precettore, o Commendatore, e Capo di quest' Ordine, che è bellissimo; e tra 'l Palazzo, e lo Spedale v' è un gran Chiostro, in cui abitano i Medici, i Chirurgi, ed i Servitori dello Spedale, che sono sempre più di cento, ed accanto vi è l' appartamento de' Religiosi. Vi abita continuamente un Prelato de' più ragguardevoli, quale occupa questa Carica di Commendatore, che presentemente è di nomina del Papa.

La spesa, che fassi pel mantenimento tanto de' fanciulli, che degli ammalati un anno per l' altro monta a quasi cinquecentomila Lire, e l' entrata sarebbe una volta altresì considerabile, se non vi ostasse la dappocaggine degl' Italiani, che lasciano incolte la maggior parte delle terre, principalmente nella Campagna di Roma, ove questo Spedale è padrone di molti Borghi, e Villaggi, come Tolfa, S. Severo, Polidoro, Castel Guido, e molti altri, che incontransi andando a Civitavecchia, de' quali alcuni sono Principati. Al di fuori di questo Spedale v' è una ruota, e dentro di essa un materazzino per ricevervi i bambini esposti. Si può francamente metterveli quand' è giorno chiaro, essendo proibito sotto pene gravissime, ed ancora di punizione corporale l' informarsi chi siano coloro, che ve li portano, ed il seguirli.

Ecco descritto il celebre Spedale di San Spirito di Roma, di cui Papa Innocenzo III. diede il governo, come s' è

s'è detto, al Conte Guido, ed a' ſuoi Spedalieri. I Sacerdoti, che amminiſtravano i Sagramenti negli Spedali, non erano del corpo dell'Ordine, poichè erano amovibili, nè ſoggetti tampoco alla correzione del Maeſtro, ma ſolamente dipendenti da' Veſcovi, nelle cui Dioceſi erano ſituati gli Spedali. Ma Innocenzo III. ordinò con ſua Bolla del 1204. che nello Spedale di Roma vi fuſsero quattro Cherici almeno, che in eſso entrando vi profeſsaſsero la Regola preſcritta agli Spedalieri; e perchè riuſciſsero di minore aggravio allo Spedale, parimente ordinò, che doveſsero contentarſi del puro vitto, e veſtito: proibì loro l'intrigarſi negli affari temporali, e ſoggettolli alla correzione del Papa: quindi ſi cominciò ad avere tra gli Spedalieri di S. Spirito delle perſone Eccleſiaſtiche, e laiche; con queſto divario però, che l'Eccleſiaſtiche s'obbligavano ad una rigoroſa povertà, ed al ſervizio degli ammalati con Voti ſolenni, e le laiche ſolamente con Voti ſemplici. Perchè quantunque il Papa obbligaſse le perſone laiche a far Profeſſione Regolare dopo un anno di Noviziato, ed a non laſciar l'Ordine, che per paſsare ad un altro più auſtero; non deveſi però dedurre da ciò, che per queſto fuſſero Religioſi, poichè in quel tempo chiamavaſi Religione, ed Ordine ogni Società, ove ciaſcuno, che vi entrava s'impegnava più ſtrettamente a ſervire a Dio ſotto l'ubbidienza d'un Superiore. Finalmente con la ſteſſa Bolla unì il Papa i due Spedali di S. Spirito di Montpellier, e di Roma, volendo, che fuſſero governati dallo ſteſſo Maeſtro, ſenza che queſta unione pregiudicaſſe a i diritti del Veſcovo di Maguelone, alla giuriſdizione del quale era ſoggetto lo Spedale di Montpellier. Ordinò ancora tra l'altre coſe, che i deſtinati a cercar le limoſine per queſti Spedali aveſſero i loro luoghi determinati; che i cercatori di quello di Roma ſi contentaſſero delle limoſine, che riceverebbono in Italia, in Sicilia, in Inghilterra, ed in Ungheria; e che quelli dello Spedale di Montpellier poteſſero queſtuare in tutte l'altre Provincie della Criſtianità.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Unironſi dipoi molti Spedali a quello di Montpellier, a cui furono fatte donazioni conſiderabili. Acquiſtoſſi quello di Roma la ſteſſa ſtima, e molti Spedali parimente a lui s'unirono; per lo che nel 1217. vedendo Onorio III.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

che l' unione di questi due Spedali di Roma, e di Montpellier poteva pregiudicare principalmente a quello di Roma, gli separò; ordinando, che non avessero più niente di comune tra di loro; che le limosine raccolte in Italia, e ne i Regni di Sicilia, d' Ungheria, e d' Inghilterra fussero dello Spedale di Roma; e che le raccolte in tutte l' altre Provincie della Cristianità appartenessero a quello di Montpellier.

E' stato dunque l' Ordine di S. Spirito misto da prima, e composto di persone Ecclesiastiche, che professavano vita Religiosa, impegnandosi all' osservanza de' solenni Voti, e di persone laiche, obbligate sol tanto a i Voti semplici. Si considerò dipoi quest' Ordine come Militare; il nome di Maestro, che davasi a i Governatori, ed a i Superiori dello Spedale, fu cambiato in quello di Precettore, o Commendatore, e si diede il nome di Responsione a' tributi, che i Commendatori dovevano al Gran Maestro, o Generale, non essendo questo termine di Responsione in uso, se non negli Ordini Militari. Nissuna prova nondimeno v' è, che questi Spedalieri abbiano portate l' armi, e che siano stati impiegati nelle Crociate, come gli altri Spedalieri; ma trovasi essergli stato dato il nome di Commendatore in una Bolla d' Alessandro IV. del 1256. *Cum igitur Magistri, Commendatores, & omnes alii Fratres nostri Hospitalis*. Trovasi parimente la stessa cosa in altre Bolle di diversi Pontefici. Lo stesso Alessandro IV. in quella da noi poco fa mentovata, e Papa Niccolò IV. in un altra Bolla del 1291. dopo aver detto, che il Commendatore di Montpellier, e le Case da lui dipendenti si sono soggettate allo Spedale di S. Spirito di Roma, aggiugne, che ciò s' è fatto affinche lo Spedale di Montpellier sia sottomesso, e soggetto a quello di Roma nello stesso modo, che le Case dipendenti dallo Spedale di Gerusalemme, che è una Milizia temporale, sono sottomesse, e soggette a questo Spedale. Quindi probabilmente Bzovio, il P. Mendo, Crescenzio, l' Abate Giustiniani, ed alcuni altri Autori, parlando dell' Ordine di S. Spirito, lo qualificano per Ordine Militare.

CA-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Continuazione della Storia dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, e soppressione della Milizia di quest' Ordine.

IL primo urto, che sofferì l' autorità del Gran Maestro, o Commendatore dello Spedale di S. Spirito di Montpellier, che come tale era altresì Generale di tutto l' Ordine, fu quando Papa Onorio III. separò questo Spedale da quello di Roma, quantunque lasciassegli ogni giurisdizione su gli Spedali, che trovavansi in tutte le Provincie della Cristianità, eccetto in Italia, e ne i Regni di Sicilia, di Ungheria, e d' Inghilterra. Gregorio X. però spogliollo ancora di questa giurisdizione, di cui n' investì il Gran Maestro dello Spedale di Roma, volendo, che quello di Montpellier gli ubbidisse, come a suo Superiore. Niccolò IV. nondimeno dice in una Bolla del 1291. che ciò seguì di consenso del Maestro dello Spedale di Montpellier, e de' suoi Spedalieri, i quali spontaneamente vi si sottomisero; ed egli ordinò, che il Maestro di Montpellier pagasse ogni anno a quello di Roma tre fiorini d' oro. V' è chi pretende, che Papa Gregorio XI. rimettesse le cose in quello stato, in cui erano al tempo d' Onorio III. separando di nuovo questi Spedali; ma Saunier Religioso dell' Ordine di S. Spirito, e Sottopriore dello Spedale di Roma fa vedere, che la Bolla di questo Papa del 1372. che trovasi nel Bollario di quest' Ordine, è falsa, ed apocrifa, per esser ella diretta a Berengario Girone, Generale, e Gran Maestro dell' Arcispedale, e Milizia dell' Ordine di S. Spirito, conciosiache Berengario morisse nel 1487. o 1488. oltre di che questa Bolla, che è in data de' 3. delle Calende di Settembre del 1372. nel terzo anno del Pontificato di Gregorio XI. non può essere di quest' anno; perchè egli non fu eletto Papa, che a' 30. Dicembre del 1370.. Quindi, a cagione forse di questo Berengario Girone, lagnavasi Sisto IV. che vi fussero alcuni di là da' Monti, che s' arrogassero l' autorità di Generale; ed egli gli sottomise a quello di Roma, come a solo Generale dell' Ordine. Fu

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONT-PELLIER.

nondimeno restituito il Generalato al Commendatore di Montpellier da i Papi Paolo V. e Gregorio XV. ma con patto, che dipendesse da quello di Roma. Fugli finalmente questa dignità conceduta, senza alcuna dipendenza, da Papa Urbano VIII. e di nuovo contrastata, come dirassi in appresso.

Ma la Milizia di quest' Ordine fu colta da piaga più profonda nel 1459. perchè Papa Pio II. intieramente la soppresse. Vedevasi qualche ombra di Cavalieri dopo la Bolla d'Alessandro IV. del 1256. di cui s'è parlato. Fin a quel tempo l'Ordine era composto di persone Ecclesiastiche veramente Religiose, e di laiche sciolte dalla Professione Religiosa; nè si seppe ciò, che di questi laici fusse stato dalla metà del decimoquinto secolo, fino al principio del decimosettimo, in cui non scorgevansi in quest' Ordine, che veri Religiosi; nè si videro, se non in quel tempo risorgere de' laici, o Secolari congiunti ancora in matrimonio. Ma il Sig. di Leibnizio c'informa qual fusse la loro sorte, conservandoci nel suo *Codex Juris Gentium* la Bolla di Pio II. del 1459. con la quale egli eresse l'Ordine Militare della Madonna di Bettelemme, sopprimendone alcuni altri, del numero de' quali fu la Milizia di S. Spirito *in Sassia* a Roma, le di cui entrate applicò al suo nuovo Ordine della Madonna di Bettelemme: *Pro fundamento autem, ac substantia dictæ Religionis novæ, alias Religiones, sive Militias, ac Hospitalia infrascripta, videlicet S. Lazari ubilibet consistentia, S. M. de Castello Britonum de Bologna, ac S. Sepulchri; necnon S. Spiritus in Saxia de Urbe, & omnia ab eo dependentia, aut illius Habitum, seu Crucem duplicem deferentia, & B. M. Cruciferorum, &c.* Potrebbesi dire, che questo Papa sopprimesse tutto l'Ordine di S. Spirito *in Sassia;* ma egli ha inteso di parlar solamente della Milizia, *Religiones, seu Militias;* ed era egli così lontano dal sopprimere lo Spedale di S. Spirito di Roma, che anzi gli accordò molti Privilegj; come ancora fece il suo Successore Paolo II. conforme a ciò, che notasi in una Bolla di Sisto IV. de' 21. Marzo del 1478.

Dopo la soppressione di questa Milizia non vi fu più nell' Ordine di S. Spirito mescolanza di Religiosi, e di laici, ma fu quest' Ordine puramente Regolare; e se egli ebbe

ebbe de' laici, che ancor possederono delle Commende, sotto il titolo di Cavalieri di quest' Ordine, questo titolo non era legittimo. Ciò noi ricaviamo da un altra Bolla di Sisto IV. del 1476. nella quale ordina, che gli Spedali di quest' Ordine, e le Commende, come ancora le loro pertinenze, non sia lecito conferirle nè in titolo, nè in Commenda, se non a i Religiosi Professi di quest' Ordine, i quali saranno tenuti a ritornare a i loro Chiostri a piacimento del Gran Maestro: *Statuentes, ac etiam decernentes, quòd ipsius Ordinis Hospitalia, Præceptoriæ, membra, & loca, nulli, cujuscumque dignitatis, status, gradus, vel conditionis fuerit, præterquam ipsius nostri Hospitalis Fratribus, & Ordinem ipsum expressè Professis, eis tamen pro solo nutu dicti Præceptoris existentis, & pro tempore ad Claustrum, quoties expedierit, revocandis, in titulum, vel Commendam conferri valeant, sive possint.* Eccovi un insuperabile ostacolo per i Cavalieri, comparsi al principio del decimosettimo secolo, i quali alieni dal vivere in comune in un Chiostro, soggetti all' ubbidienza d' un Superiore, o almeno sottoposti ad esservi da lui richiamati, alloracheavevano delle Commende, erano per lo contrario la maggior parte coniugati. Può essere, ripiglierà taluno, che gli Spedali di Roma, e di Montpellier essendo stati separati da Gregorio XI. nel 1372. il Papa non parlasse, se non a quelli, che erano sottoposti allo Spedale di Roma; ma oltre essere la Bolla di Gregorio XI. falsa, ed apocrifa, Sisto IV. parla più particolarmente a' Francesi, che avevano usurpate delle Commende, ed arrogavansi il carattere di Generali dell' Ordine: *Cùm itaque sicut accepimus displicenter, nonnulli in ipsius Hospitalis Fratres etiam Præceptorias, Hospitalia, membra, & loca Pia ab ipso Hospitali in Saxia dependentia, obtinentes, ambitione, e cupiditate cæcò inducti, & sub terminis non contenti temeritate propria se Generales Præceptores dicti Ordinis, præcipuè in Partibus ultramontanis nominare &c.* Dichiara dipoi tutti gli Spedali, le Commende, ed i Luoghi Pii dell' Ordine, e che portano il nome di S. Spirito, esser dipendenti dallo Spedale di S. Spirito in Sassia, *etiam si longæva consuetudo, aut submissio aliqua repugnarint;* e proibisce a ciaschedun Religioso, possessore di qualche Commenda dell' Ordine, l' arrogarsi il carattere di Generale, tanto di quà, quanto di

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

di là da i Monti, e di pretendere alcuna autorità sugli altri Religiosi, i quali debbono essere tutti soggetti al Precettore dello Spedale di Roma: *Quinimmo, omnes, & singuli dicti Ordinis Præceptores, Hospitalarii, & Religiosi, quos eidem Præceptori nostri Hospitalis in Saxia pleno jure subesse volumus, & tanquam suo Superiori obedientiam, & reverentiam congruam exhibere, ac salva hujusmodi Sedis authoritate, in omnibus, sicuti unico eorum Præceptori obtemperare teneantur, & debeant.*

Non vi furono in fatti Generali in Francia da quel tempo fino al 1619. in cui Paolo V. restituì questa dignità al Commendatore di Montpellier, permettendogli, che esercitasse la sua autorità in Francia, ed in tutte l'altre Provincie della Cristianità, fuorachè in Italia, Sicilia, Ungheria, ed Inghilterra: ciò, che altresì fece Gregorio XV. nel 1621. a condizione però, che dipendessero da quello dello Spedale di Roma, e 'l Signor della Terrade, che fu proveduto di questa Commenda, era stato eletto dal Gran Maestro di Roma a' 4. Settembre del 1617. Vicario, e Visitatore Generale ne i Regni di Francia, e di Navarra, con obbligo di farsi Religioso Professo dell' Ordine dentro quell'anno. Egli fu il primo Generale di Francia, che dipendesse da quello di Roma, e soltanto ad istanza di Luigi XIII. Papa Urbano VIII. liberò questo Generale di Francia dalla soggezione di quello di Roma nel 1625. Sul cominciare adunque del decimosettimo secolo solamente cominciossi a pensare al ristabilimento di quest'Ordine in Francia, che era quasi estinto; ma in vece di rimetterlo nel suo antico lustro, e splendore, v' introdussero anzi la confusione, ed il disordine, che durò dal 1602. fino al 1700. in cui il Re tolse ogni confusione, e disordine, dichiarando quest' Ordine puramente Regolare, e non Militare.

Antonio Pons Commendatore dello Spedale di S. Germano, e Procuratore Generale dell' Ordine, volle ricominciare questo ristabilimento nel 1602. falsificando Bolle, ed Indulgenze, per indurre quelli, che volevano contribuire alla ristaurazione delle Commende, a cooperarvi; ma scoperta questa sua impostura, fu per Decreto del Parlamento di Tolosa condannato a' 21. Gennajo del 1603. con la sola Camicia indosso a confessare pubblicamente

te

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

te il suo reato, ed a restare in perpetuo esiliato dal Regno. Proseguì egli però nello stesso modo a falsificare delle Lettere Patenti d'Enrico IV. e di Luigi XIII. in data degli anni 1608. 1609. e 1610. in vigore di cui venivagli incaricato il fare ogni diligenza per ristabilire quest' Ordine: ma nel 1612. fugli proibito di far negozio d' Indulgenze sotto pena di condanna arbitraria; il Siniscalco di Moissac ordinò la cattura di sua persona, ed il Parlamento di Tolosa ne decretò l' esecuzione.

Oliviero della Tran, Signor della Terrade, per la molta stima in cui era presso tutti, ottenne da i Papi Paolo V. e Gregorio XV. la dignità di Generale, con le condizioni però di sopra accennate, e fu sottratto dalla soggezione di quello di Roma con una Bolla d' Urbano VIII. del 1625. Creò egli, come Generale, de' Cavalieri puramente laici, eziandio ammogliati. Vide nondimeno nello stesso tempo, che un Pretendente alla Commenda Generale di Montpellier, per quanto era dal canto suo, creava de' Cavalieri. Era costui un Apostata dell' Ordine de' Cappuccini, che il Signore della Terrade fece rinchiudere nelle Prigioni dell' Ufizialità. Compiutosi dal Signore della Terrade il giro de' suoi giorni, il Signor Desecures uno de' Conti di Lione, dopo la di lui morte, prese ad esercitare la carica di Vicario Generale, e creò de' Cavalieri, non meno che molti altri, i quali pretendevano d' essere Ufiziali dell' Ordine. Il Re con un Dereto del Consiglio di Stato del 1655. ordinò, che i diritti, i Privilegj, i possessi, e le translazioni de' pretesi Ufiziali dell' Ordine di S. Spirito fussero esaminati dall' Ufiziale di Parigi, assistito da quattro Dottori, nominati nel Decreto. E con un altro Decreto dello stess' anno S. M. proibì a chi che fusse il prendere la qualità di Generale dell' Ordine di S. Spirito; e del Mese di Gennajo del 1656. Desecures ottenne un Brevetto della Commenda, o Precettoria di Montpellier. Nel Mese di Maggio nominò il Rè de' Commissarj per esaminare le Scritture, Bolle, e Provisioni di quelli, che pretendevano d' essere Generali, Commendatori, Ufiziali, e Religiosi di quest' Ordine. L' Ufiziale di Parigi con Sentenza data nello stess' anno proibì a Desecures l' arrogarsi il titolo di Vicario Generale, Coadjutore, Superiore, Commendatore, o Religioso dell' Ordine di S. Spirito, il portarne le divise,

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

vise, ed il fare alcuna Funzione sotto pena di Scomunica da incorrersi *ipso facto*. Mal grado però questa Sentenza, per Decreto del Gran Consiglio de' 3. Settembre del 1658. fu a lui conceduto di prendere il possesso della Commenda di Montpellier, con la condizione, che dentro sei Mesi ne impetrasse le Bolle, quali ottenute da Papa Alessandro VII. prese il possesso di questa Commenda nel 1659. e della dignità di Gran Maestro dell' Ordine. Venuto ciò a notizia dell' Ufiziale, con Sentenza de' 16. Ottobre dello stess' anno dichiarollo scomunicato, come usurpatore della dignità di Superiore di quest' Ordine, e nuovamente proibigli di qualificarsi per l' avvenire per Gran Vicario, o Religioso di quest' Ordine; dichiarò nulle le Professioni da lui ricevute; condannollo a pagare lire cento, e ad una prigionia di sei Mesi, ed a recitare i Sette Salmi col capo scoperto, e le ginocchia piegate. Con un altra Sentenza del Castelletto di Parigi de' 29. Agosto del 1667. fu condannato ad esser chiamato, e corretto, stando egli a capo scoperto, ed a ginocchia piegate; fugli proibito di spiegar carattere di Generale, e con Decreto del Parlamento de i 29. Maggio del 1668. fu per nove anni bandito.

Conferì il Re con suo Breve de' 21. Settembre dello stess' anno la Commenda di Montpellier al Sig. Rousseau di Bazoche, Vescovo di Cesarea, Consigliere del Parlamento di Parigi. Uno detto *Compan* pretendeva d' esser stato proveduto di questa Commenda: Desecures manteneva altresì continuamente le medesime pretensioni; ma con Decreto del Consiglio di Stato de' 9. Settembre del 1669. il Vescovo di Cesarea fu mantenuto al possesso di questa Commenda contro Compan, e Desecures. Con Decreto altresì del Gran Consiglio de' 27. Aprile del 1671. ordinossi, che si radunasse il Capitolo Generale di quest' Ordine. Il Re parimente con un altro Decreto del suo Consiglio di Stato del Mese di Maggio dello stess' anno confermò quello del Gran Consiglio, ed ordinò, che non ostante le Bolle, negate da Roma al Vescovo di Cesarea, questo Prelato fosse riconosciuto per Generale dell' Ordine da tutti i Religiosi, e Religiose, Cavalieri, Commendatori, ed altre Persone dell' Ordine; e che si radunasse il Capitolo Generale. Morì il Vescovo di Cesarea nello stess' an-

anno prima d'ottenere le Bolle, e dopo la di lui morte il Sig. Morino di Colombier Limosiniere del Re si fece investire da Papa Clemente X. con un Breve del Mese di Febbrajo del 1672. della Commenda di Montpellier (da quarant'anni vacante, per quanto egli esponeva) con patto di vestir l'Abito, e di fare Professione nell'Ordine Regolare di S. Spirito.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Fugli questa Commenda contrastata, ed è molto verisimile, che tutte le divisioni, insorte tra coloro, che pretendevano essere Superiori, Commendatori, ed Ufiziali di quest'Ordine, di cui la maggior parte non avevano alcun titolo legittimo, e sempre lontani dal ristabilire l'Ordine nel suo primiero Splendore, anzi intenti solamente ad oscurarne affatto ogni sua gloria con la loro condotta, e con gli abusi, che v'introducevano nell'accettazione de' pretesi Cavalieri, ammettendo indifferentemente tutti quei, che loro offerivano maggiori somme di denaro, è molto verisimile, dissi, che tutto ciò desse motivo al Re di Francia di confondere l'Ordine di S. Spirito di Montpellier insieme con quelli, che S. M. dichiarò estinti, *de facto*, e soppressi *de jure* con suo Editto nel mese di Dicembre del 1672. e ad unirlo a quello di S. Lazaro: Non ostante però questo Editto il Sig. Colombier ottenne nel Mese di Gennajo del 1673. Lettere da Francesco Maria Febo, Arcivescovo di Tarso, Commendatore dello Spedale di Roma, e Generale dell'Ordine di S. Spirito, in virtù di cui veniva eletto suo Vicario Generale, e Visitatore in Francia, ed in tutte le Provincie adjacenti; ma ciò non servì, che a dichiararlo meritevole di soggiornare per otto anni nella Bastiglia.

Gli altri Cavalieri di S. Spirito fecero delle opposizioni al Gran Consiglio, perchè non fosse registrato il sopraddetto Editto. Continuarono le loro adunanze, ed ancora a ricevere de' Cavalieri. Il Signor della Coste si dichiarò Gran Maestro dell'Ordine, come canonicamente eletto da i Cavalieri. Ma il Re di Francia con due Decreti del Consiglio di Stato de gli anni 1689. e 1690. proibì a questo Gran Maestro lo spiegare in avvenire questo Carattere, ed a lui, ed a' suoi di portar la Croce, e la Spada; e dichiarò nulle, e di nessun vigore tutte le accettazioni, e pretese Lettere di Provisione da essi spe-

 dite

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

dite dopo l'editto del 1672. e nessun riguardo avendo alle loro opposizioni, ordinò, che il suo Editto fosse eseguito.

I Cavalieri di S. Lazaro, che fin allora avevano con molta facilità ottenuto quanto bramavano, gravi difficoltà incontrarono dipoi nell'esecuzione di quest'Editto; poichè i Religiosi Professi dell'Ordine di S. Spirito, si unirono con i Cavalieri di quest'Ordine per arrestare il corso dell'imprese di quelli di S. Lazaro. S'esibirono i Cavalieri di S. Spirito a S. M. di mettere in piedi, e di mantenere a loro spese un Reggimento per andare contro i nemici dello stato; ed i Religiosi Professi, che possedevano molte Case Conventuali nel Regno, in cui avevano sempre seguitato a ricevere i Bambini esposti, pretesero, che lo stato del loro stabilimento bastasse a distruggere quanto erasi supposto per ottenere l'emanato Editto; allegando di più, che eglino non erano giammai stati dipendenti dallo Spedale di Montpellier; ma sempre soggetti alla giurisdizione del Precettore di quello di Roma; e che però il Re non aveva avuta intenzione di dare di nullità a i loro diritti, non avendo S. M. col suo Editto pronunziata se non la soppressione d'un Ordine da lui creduto estinto di fatto, che vigeva sotto il titolo di Montpellier.

Furono eglino benignamente ascoltati, ed il Re deputò ad essi de' Commissarj nel 1691. per esaminare il suo Editto, ed accettò nel 1692. il reggimento offertogli da i Cavalieri. Il Sig. du Boulay Vicario Generale di quest' Ordine nello spirituale, ed il Sig. Grandroynet Commendatore della Casa Conventuale di Stephanfeld in Alsazia, furono deputati per promuovere unitamente, e con sollecitudine lo ristabilimento di quest'Ordine; il primo dal Clero secolare, ed il secondo da i Religiosi Professi; e da i Cavalieri, il Sig. di Blegny Commendatore, ed Amministratore Generale. Un felice esito sortirono le loro premurose istanze, perchè il Re nel 1693. rivocando il suo Editto del 1672. ristabilì quest'Ordine, e gli restituì tutti i beni, che erano stati uniti a quelli di S. Lazaro, e nominò per Gran Maestro il Sig. Abate di Luxemburg, Pietro Enrico Teobaldo di Montmorency Abate Commendatario delle Abazie d'Orcamp, e di S. Michele.

Sem-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Sembrava, che dopo ciò non dovessero più i Cavalieri temere d'essere molestati intorno al loro stabilimento: già il loro numero ogni dì più andava aumentandosi: alcuni, che non avevano legittima autorità sotto pretesto di avere il titolo di Vicario Generale, di Cancelliere, di Vicecancelliere, ed ancora di Vicario Generalissimo, da loro usurpato, creavano de' nuovi Cavalieri. Erano costoro divisi in più squadre. Ve n'erano alcuni, che s'intitolavano antichi Cavalieri, e che riguardavano gli altri come intrusi nell'Ordine. Tra questi antichi Cavalieri, ve n'erano di quelli, che si chiamavano primi Ufiziali di Spada. Vedevansi de' Cavalieri di Grazia, de' Cavalieri d'ubbidienza, de' Cavalieri Serventi, e degli Ufiziali di terzo Ordine.

Fin da i 15. Febbrajo del *1692*. avevano tenuto un Capitolo a i Grandi Agostiniani in Parigi, in cui tra l'altre cose avevano deliberato, che non si ricevesse alcun Cavaliere se non sborsava per lo meno la somma di seicento lire; che i Cavalieri di Grazia pagassero mille, e ducento lire, ed i Cavalieri d'ubbidienza, i Serventi, ed altri Ufiziali di terz' Ordine ne pagassero quattrocento. Ma i Religiosi resero vani tutti i loro disegni; perchè appena il Re ebbe acconsentito al ristabilimento dell'Ordine nel *1693*. che essi si richiamarono la Casa Magistrale di Montpellier, contro la quale avevano da prima protestato. Sostennero, che l'Ordine di S. Spirito era puramente Regolare, e che la Milizia era nuovamente nata in quel Secolo, e per via d'usurpazione ingeritasi nell'amministrazione de i beni dell'Ordine. Perlochè il Re deputò nuovi Commissarj per l'esecuzione del suo ultimo Editto. Non mancarono i Cavalieri di produrre, e corroborare la loro pretesa antichità, da loro fissata fin al tempo di Santa Marta, e di produrre il preteso Capitolo Generale tenuto a Montpellier nel 1032. Ma il Re a' 10. di Maggio del 1700. decise in favore de' Religiosi. Fu l'Ordine di S. Spirito dichiarato puramente Regolare, e Spedaliere con un Decreto del Consiglio di Stato; e S. M. proibì a tutti coloro, che occupavano le Cariche di Superiori, Ufiziali, e Cavalieri del preteso Ordine di S. Spirito di Montpellier, il ritenere queste dignità, ed il portare alcuna divisa di questa pretesa Cavalleria, e lo spedire Lettere o Patenti

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

di Commendatori, Cavalieri, o Ufiziali di quest' Ordine. Decretò di più, che il Breve del Gran Maestro conceduto al Sig. Abate di Luxembourg fosse considerato come nullo, e di nessun vigore, e che si differisse d'aderire alle dimande de' Religiosi, che chiedevano d'essere rimessi al possesso delle Case di quest' Ordine, e de' beni, che erano stati uniti a quello di S. Lazaro, fin a tanto che S. M. avesse proveduto al ristabilimento di quest' Ordine, e della Gran Maestranza Regolare di S. Spirito di Montpellier.

Dopo la morte del Sig. Abate di Luxembourg, quale a tenore del Decreto del Consiglio di Stato, aveva consegnato nelle mani del Re il suo Breve di Gran Maestro dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, furono fatti nuovi tentativi presso il Re per lo ristabilimento di quest' Ordine: e S. M. con un Decreto del Consiglio di Stato de' 16. Gennajo del 1701. nominò il Signor Cardinal di Noailles, Arcivescovo di Parigi, Monsignor Bossuet, Vescovo di Meaux, il R. P. della Chaise, i Signori Abate Bignon, di Pommereu, de la Reynie, di Marillac, e d'Aguesseau acciò esaminassero le Bolle, Lettere Patenti, Dichiarazioni, Decreti, ed altre ragioni appartenenti a quest' Ordine; per vedere se, come loro rappresentavano, era cosa conveniente, e possibile il ristabilimento della Commenda Generale di S. Spirito di Montpellier, e delle sue dipendenze; e quali precauzioni in tal caso fosse necessario pigliare per dare il dovuto Regolamento tanto alle spirituali, che alle temporali cose di quest' Ordine: ovvero se fosse più profittevole l'impiegarne i beni, e l'Entrate in qualche altra pia Opera; e con due altri Decreti de' 24. Novembre del 1704. e del primo di Giugno del 1707. S. M. nominò Relatore il Sig. Laugeois d' Imbercourt Mastro delle Suppliche.

Nel 1707. avendo il Duca di Chatillon, Paolo Sigismondo di Montmorenci, domandata al Re la Gran Maestranza di quest' Ordine, ed avendogli permesso S. M. di produrre documenti valevoli a mostrare la legittimità di questo Carattere, e la Milizia, consultò egli molti Dottori della Sorbona, nove celebri Avvocati, ed alcune altre persone, le quali furono tutte di parere, che l' Ordine di sua Origine fosse Laico, e Secolare, ne essere egli sta-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

ſtato ſe non in decorſo, Miſto, e compoſto di Perſone Laiche per l'amminiſtrazione del temporale, e di Cherici Regolari per l'amminiſtrazione dello ſpirituale; nè trovavano inconveniente alcuno, che un Laico foſſe gran Maeſtro di queſt' Ordine ad eſempio di molti Ordini Militari, i quali quantunque compoſti di Cavalieri Laici, e di Religioſi, erano nondimeno governati da Gran Maeſtri Laici.

I Religioſi dell' Ordine di S. Spirito, cui ſembrava, che il riſtabilimento di queſta Milizia, foſſe contrario a' loro diſegni, eſſendoviſi oppoſti nel 1693. ed a riguardo ſolamente di loro ſuppliche avendo il Re di Francia con ſuo Decreto de' 10. Maggio del 1700. dichiarato eſſere il lor Ordine puramente Regolare, ed in neſſun modo Militare; s'unirono nondimeno al Duca di Chatillon, ed in una ſupplica, che eſſi preſentarono al Re domandarono di eſſere dal medeſimo abilitati a non prevalerſi, nè ſervirſi del Decreto de' 10. Maggio del 1700. in quanto dichiarava l'Ordine del S. Spirito di Montpellier puramente Regolare; ma ſol tanto in quanto egli eſcludeva da queſt' Ordine i preteſi Commendatori, Ufiziali, e Cavalieri, che apparivano per allora ſenza Carattere, e ſenza legittimi titoli, la maggior parte de i quali erano atti più toſto a diſonorare, che a riſtabilire l' Ordine; e che eſſi acconſentivano, che queſt' Ordine foſſe, quale era ſtato nella ſua iſtituzione, compoſto, cioè, di Religioſi di diverſa condizione, gli uni Laici, deſtinati ſolamente all' amminiſtrazione del temporale, obbligatiſi all'Ordine con Voto d' Oſpitalità, e d' ubbidienza ad un Capo, o Gran Maeſtro dell' Ordine Laico; e gli altri Cherici, eletti all' amminiſtrazione dello ſpirituale, impegnati all'Ordine per mezzo de' Voti di Povertà, Caſtità, ed ubbidienza, e ſervizio de' Poveri. Pregavano ancora S. M. a voler permettere, che i Commendatori Profeſſi di queſt' Ordine continuaſſero ad eſercitare la ſpirituale Giuriſdizione ſopra i Religioſi Spedalieri, e le Religioſe Spedaliere dell'Ordine; e che a queſt' effetto il Gran Maeſtro foſſe con Breve di S. M. incaricato ad eleggere un Gran Priore della Chieſa, e Viſitatore Generale, il quale non poteſſe eſſere ſe non un Sacerdote Religioſo dell' Ordine, da confermarſi dal Papa.

Sem-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Sembrava, che dopo questo consenso de' Religiosi, i quali dimandavano il nuovo stabilimento della Milizia, ed un Gran Maestro laico, dovesse il Re rivocare il suo Decreto de' 10. Maggio del 1700. con cui dichiarava l' Ordine puramente Regolare, e che dovesse altresì ammettere la Milizia di quest' Ordine. Ma con un altro Decreto del Consiglio di Stato de' 4. Gennajo del 1708. confermò S. M. quello de' 10. Maggio del 1700. ed ordinò, che s' eseguisse quanto in esso veniva prescritto; e per conseguenza, che l' ospitalità fusse ristabilita, ed osservata nella Commenda Generale, Gran Maestranza Regolare dell' Ordine di San Spirito di Montpellier, dal Commendatore Generale Gran Maestro Regolare, che in essa continuamente dimorerebbe. Non potrassi mai abbastanza, qualor riflettasi su questa saggia deliberazione, ammirare la giustizia, ed equità del Re di Francia in dichiarando, e decidendo quest' Ordine per Regolare; essendo principio dell' una, e l' altra Legge doversi in queste materie decidere a tenore di quello stato, in cui ritrovasi per ultimo l' affare, che cade in controversia: *Ultimus status attenditur*.

Per verità l' Ordine di sua origine era stato Laico, e Secolare. Era dipoi divenuto misto, vale a dire composto di Cherici, o Sacerdoti Religiosi, e di Laici. I termini di Commendatore, di Responsione, ed altri, quali erano in uso in quest' Ordine, e che non sono ammessi, se non dagli Ordini Militari, abbastanza provano, che egli era riconosciuto per una Milizia; ma questa Milizia era stata soppressa da Pio II. nel 1459. e l' Ordine era divenuto puramente Regolare, come ne fanno indubitata fede le parole della Bolla di Sisto IV. del 1476. già da noi altrove citate, e la Regola di quest' Ordine, stampata nel 1564. per ordine del Generale Bernardino Cirilli, che indirizzandola a tutti i Frati dell' Ordine, dà chiaramente a conoscere esser eglino veri Religiosi, con le seguenti parole: *Spontè nos ipsos obtulimus, & Sancto Dei Spiritui, Beatæ Virgini, & Dominis infirmis, ut perpetui essemus eorum servi, castitatem, paupertatem, obedientiam, & humilem patientiam actu libero, nemine cogente, iurejurando, solemni Voto, sumus polliciti*. Trattasi nondimeno in questa Regola di Religiosi Laici, cioè, di persone veramente Religiose; ma non già destinate alle Funzioni Ecclesiastiche:

che: essendo la parola *Laïco* in uso presso tutti gli Ordini, per dinotare questo genere di persone, le quali in quello del S. Spirito potevano ancora essere Commendatori; perocchè viene in questa espresso, che quando il Commendatore sarà Laico, non potrà fare la correzione ad un Cherico; ma che ciò spetterà a i Cardinali, nominati dal Papa a quest' effetto: *Correctio verò Clericorum, & specialium aliorum, ad Præceptorem laicum non pertineat, sed ad Cardinales, quibus a Domino Papa ipsa Domus fuerit commendata*. Che se nel cominciare del decimosettimo secolo, hanno i Sommi Pontefici restituito alla Casa di Montpellier il Generalato, che avevano a lei tolto, eglino non hanno preteso, che questi Generali ristabilissero la Milizia di quest' Ordine, creando de' Cavalieri puramente laici, ed eziandio coniugati. Hanno bensì per lo contrario considerato sempre quest' Ordine come Regolare; poichè hanno obbligati i Commendatori di Montpellier, a cui hanno concedute le Bolle, a vestire l' Abito Religioso di quest' Ordine, ed a fare in esso Professione; ed i Commendatori di S. Spirito di Montpellier, che sono stati dopo l' anno 1619. in cui il Signor della Terrade, il primo, prese la qualità di Generale di quest' Ordine in Francia, nè esso, nè alcun altro ha in ciò adempiute le intenzioni de' Papi, i quali hanno ad alcuni ancora negato le Bolle; quindi quanto s'è fatto da questi Commendatori in qualità di Generali tutt' è nullo, non essendo essi investiti legittimamente di questa dignità; ed avendo ancora contravenuto a i voleri de i Papi, ristabilendo la Milizia, che era stata soppressa da Pio II. Perlochè quantunque vi fussero nel 1700. de' Cavalieri laici, e de' Sacerdoti Religiosi, questo non era il suo vero stato, e l' ultimo, che doveva attendersi. Era quest' Ordine stato sempre puramente Religioso dopo la soppressione della Milizia, quest' era l' ultimo suo stato, e quello, che fu atteso dal Re: *Ultimus status attenditur*.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Cap. 16. Reg.

Vien dato a' Sacerdoti di quest' Ordine da' Sommi Pontefici in più Bolle il titolo di Canonaci Regolari. Il Saunier pretende, che Papa Eugenio IV. gli soggettasse alla Regola di Sant' Agostino, oltre a quella di Guido, loro Fondatore. Il Cardinal Pietro Barbo Nipote di questo Papa fu il primo, che non essendo dell' Ordine, fusse

fat-

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

fatto Commendatore, o Precettore dello Spedale di S. Spirito di Roma, e come tale, Generale di tutto l'Ordine; e ciò tuttavia è in osservanza, essendo d'allora in poi i Commendatori di questo Spedale stati sempre persone ragguardevoli per nascita, cui i Papi hanno conferita questa dignità in ricompensa del loro merito. Di questi Commendatori, e Generali uno ne ha prodotto l'Ordine di S. Benedetto; uno quello di Sant' Agostino; quello de' Serviti parimente uno; due quello di Monte Uliveto; e quello de' Certosini uno. Ve ne sono stati fino a quì, dopo il Conte Guido di Montpellier, che fu Fondatore dell' Ordine, da settanta in circa, tra i quali vi è stato un Papa, sette, o otto Cardinali, due Arcivescovi, e dodici Vescovi. Alessandro Neroni, che era Commendatore Generale nèl 1515. fu il primo, a cui il Papa concedesse l'Abito violetta, la Mozzetta, e la Mantelletta, che portano i Prelati di Roma; Abito, che hanno sempre avuto in uso di portare i Commendatori di S. Spirito, almeno quando non sono stati cavati da qualch'altr' Ordine, nel qual caso ritengono il colore dell' Abito dell' Ordine, da cui sono usciti, come pratticano i Prelati Religiosi. Non fanno ordinariamente questi Commendatori la Professione di quest' Ordine, se non in capo ad un anno, se però non la differiscono per giusti motivi, o non sono dispensati da i Papi. Portano nondimeno su i loro Abiti la Croce dell' Ordine. Il Priore della Casa, e Spedale di S. Spirito di Roma occupa il secondo posto nell' Ordine, ed è Vicario Generale di esso.

Vestono i Religiosi di quest' Ordine all' uso degli Ecclesiastici, nè da loro altro gli distingue, se non una Croce di tela bianca di dodici punte, che portano sulla parte sinistra della loro Sottana, e del Mantello; e quando vanno in Coro, portano nella State una Cotta con una Mozzetta di panno nero foderata di panno turchino, su cui è affissa la Croce dell' Ordine; e nel Verno portano una gran Mozzetta, cón una Cappa nera, foderata di panno turchino, ed i bottoni della gran Mozzetta, sono parimente turchini. In Francia portano sempre la Mozzetta sul braccio: questa è di panno nero, foderata, ed orlata di nero: in Italia la portano qualche volta sulle spalle, ed in Polonia non usano Mozzetta; ma sopra le loro Cotte mettono una specie di Mozzetta di color violetta, che non ha Cap-

Cappuccio, ne è tonda come l'altre; ma appuntata nella parte, che fcende dietro le fpalle. I Commendatori portano pendente dalla bottoniera della loro Sottana una Croce d'oro fmaltata di bianco, ed in Coro una Mozzetta di muere violetta s'è di State, o un Cappuccio dello ftefso colore fe è di Verno.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONTPELLIER.

Non vi fono, che le Religiofe di Roma, che ofservino Claufura; dimorando la maggior parte negli ftefsi Spedali, in cui dimorano i Religiofi, come a Befancon, ed in altri luoghi. Stanno elleno fole alcune volte in altre Cafe, come a Bari full' Albula, a Caftel Nuovo, ed in altri luoghi. Recitano l'Ufizio, fecondo il Rito della Chiefa Romana. La maggior parte di loro portano in Coro un lungo Manto nero, fopra di cui vi è una Croce bianca, come ancora fulla loro Vefte, ed un Velo nero, o fia fpecie di Cappa, ed in Cafa tengono un Velo bianco. Quelle di Bari full' Abula, nelle Funzioni, ed in Coro, portano un Velo nero di Stamina, fopra del quale v'è parimente la Croce dell' Ordine. Vi fono delle Cafe di queft' Ordine in Roma, a Tivoli, Formelli, Tolentino, Viterbo, Ancona, Gubbio, Firenze, Ferrara, Alefsandria, Norcia, ed in molte altre Città d'Italia. Le principali loro Cafe in Francia fono a Montpellier, Dijon, Poligny, Befancon, Bari full' Abula, e Stephanfeld in Alfazia. Tre fole ve ne fono in Polonia, di cui la principale è in Cracovia, che fu da prima fondata in Pradnik da Ivone Vefcovo di Cracovia nel 1221. Ma ficcome quefta Cafa, che era altresì Spedale, non poteva efsere vifitata così fovente dalle Perfone pie, che dalla compaffione venivano portate a follevare i poveri, per efser troppo diftante da Cracovia, fu per quefto trasferita in quefta Città nel 1244. V'è ancora un Monaftero di Religiofe accanto a quefto Spedale, ed alcuni fe ne trovano in Alemagna, in Ifpagna, e per fino nell' Indie. Quantunque la Città di Memmingen nella Svevia abbia abbracciata la confeffione d'Augufta, e quantunque la maggior parte de' fuoi abitatori fiano Eretici, v'è nondimeno uno Spedale dell' Ordine di S. Spirito, in cui i Religiofi tengono una Chiefa aperta, e portano pubblicamente il Santiffimo Sagramento agli ammalati, ancora nelle Cafe degli Eretici, ove fono de' Cattolici. Amminiftrano l'entrate di quefti Spedali i Magiftrati della Città, ed i Re-

Dulgcz Hift. Pollon. l. 6. P. 626.

ORDINE DI S. SPIRITO DI MONT-PELLIER.

Religiosi hanno solamente cura degli ammalati. Questo Spedale provede al mantenimento di quello di Wimpffen, che è dello stesso Ordine, fondato parimente nella Svevia, nel cuore dell' Eresia.

La Croce di dodici punte, portata da questi Canonaci sopra i loro Abiti, è una novità; poichè portavanla anticamente affatto semplice, ed all' incirca simiglievole a quella di Lorena, e simile a quella, che portano i Religiosi Spedalieri dello Spedale di Costanza, i quali a riguardo di questa Croce parimente di tela bianca, e per essere questo Spedale dedicato al S. Spirito, tentarono d'essere incorporati all' Ordine di S. Spirito di Montpellier, per così sottrarsi dalla giurisdizione del Vescovo di Costanza, a cui sono soggetti. Ma con molti Decreti del Consiglio del Re, e del Parlamento di Normandia, fu ad essi proibito il prendere il titolo di Canonaci Regolari dell' Ordine di S. Spirito, e di portare la Mozzetta. Questi Spedalieri di Costanza furono istituiti sotto il titolo di Cherici Regolari dell' Ordine di S. Agostino da Ugo di Morville Vescovo di Costanza nel 1207. acciò servissero allo Spedale degl' infermi di questa Città; e questo Prelato diede loro nel 1224. quelle Regole, che hanno sempre fin a quì osservate; questi Religiosi sono sempre in numero di dodici, di cui sei dimorano nello Spedale, e gli altri assistono alle Parrocchie, che da esso dipendono. L' Ordine di S. Spirito ha per Arme in Campo nero una Croce bianca di dodici punte, e sopra di essa in Campo giallo una Colomba bianca circondata da una Nuvola di colore azurro.

Pietro Saunier *de Cap. Ord. S. Spirit. Dissert.* Barbosa *de Jure Eccles. cap.* 41. *num.* 113. Tamburin. *de Jur. Abbat. tom.* 2. *disp.* 24. *num.* 35. La Terrade *Discours sur l' Ordre du S. Esprit*. De Blegny *Projet de l' Histoire des Religions Militaires*. Silvest. Maurol. *Mare Oceano di tutti gli Ord. Relig.* Pietr. Crescenz. *Presid. Rom.* Bernard. Giustin. *Cron. degli Ord. Militar.* Hermant. *Hist. des Ord. de Chevalerie, e molti manifesti, e notizie concernenti al detto Ordine*.

CA-

CANONACI REGOLARI ASSOCIATI DELL'ORDINE DI S. SPIRITO.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

De' Canonaci Regolari associati dell' Ordine di S. Spirito.

PAssiamo adesso a discorrere d'un altra specie di Canonaci Regolari sotto il nome d'Associati dell' Ordine di S. Spirito, di cui è affatto ignoto l'anno, ed il luogo del loro stabilimento, nè qual fine sia loro toccato in sorte. Ha nondimeno del probabile, che vi sieno stati, poichè trovansi molte edizioni delle loro Constituzioni, di cui ne sono due nella Libreria del Re, una di Parigi, in 12. del 1583. e l'altra parimente di Parigi in 4. del 1630. Furono queste Constituzioni approvate dall'Arcivescovo di Roano, da i Vescovi di Bajona, e di Costanza, e da molti Dottori, come apparisce dalla Lettera Dedicatoria delle medesime.

Per questa Lettera Dedicatoria, in data de' 4. Novembre del 1588. diretta a Sisto V. venghiamo in cognizione del Fondatore di questi Canonaci. Nominavasi egli Giovanni Herbet, ed era Lorenese; dice al Papa, che sua Madre essendo di lui incinta, lo consagrò a Dio: che nella sua giovinezza sentì accendersi in cuore un ardentissima brama di servire a Dio, provando un alto abborrimento per tutto ciò, che opponevasi all' esatta osservanza de' suoi Comandamenti, e di quelli della Chiesa: che dopo i ventisei anni in circa giurò di fare coraggiosamente fronte, fino alla morte, agli Eretici, a' perversi Cattolici, ed agli Ecclesiastici, che andavano perduti nell' impudicizia, nell' ubbriachezza, nell' avarizia, e che si mostravano negligenti nel divino servizio: che per ventidue anni aveva ogni giorno celebrata la Santa Messa, a riserva di tre soli giorni, in cui erane stato impedito da persone, che opponevansi al suo Istituto; e che averebbe anzi voluto morire, che lasciare per un sol giorno d'offerire l'Adorabile Sagrifizio de' nostri Altari: che finalmente era egli stato ispirato da Dio ad istituire la sua Congregazione, che è divisa in una Confraternita, ed in un Ordine di Canonaci di S. Spirito: che la Confraternita è per tutti i Cattolici

CANONACI REGOLARI ASSOCIATI DELL'ORDINE DI S. SPIRITO.

dell'uno, e dell'altro sesso, e che ella aveva già per gran spazio dilatate le sue radici in Normandia, principalmente nella Diocesi di Costanza, i di cui Statuti erano stati approvati dal Cardinale di Bourbon, Arcivescovo di Roano, da i Vescovi di Costanza, e di Bajona, e da molti Dottori in Teologia delle Università di Parigi, e di Caen: che egli in somma presentava a Sua Santità questi Statuti, con quelli, che aveva stesi per i Canonaci, per averne la conferma, la quale non si sa se ei l'ottenesse.

Conforme a queste Constituzioni erano questi Canonaci Sacerdoti, e dovevano celebrare la Messa ogni giorno, ed a quelli, che non lo erano correva l'obbligo di ascoltarne ogni giorno una, e nelle Feste, e Domeniche due. Il loro impiego era d'istruire la gioventù; onde a quest'effetto tenevano de' Collegj, ed in quelli, in cui non avevano molti Scolari, potevano cantare ogni giorno l'Ufizio Divino in Chiesa, se qualche Fondatore lo richiedeva; ma ne' Collegj, in cui avevano molte occupazioni, non lo cantavano, che nelle Feste, e nelle Domeniche. I Religiosi della Comunità, ed eziandio i dimestici dovevano fare astinenza in tutti i Mercoledì dell'anno, e se non trovavasi pesce dovevano contentarsi de i legumi. Digiunavano in tutti i Venerdì, in memoria della Passione del Nostro Signore, se però non cadeva nella settimana qualche digiuno comandato dalla Chiesa; ed era rimesso all'arbitrio di ciascuno l'astenersi per mortificazione nel Venerdì dal vino, e il digiunare nell'Avvento: nè era parimente alcuno obbligato al digiuno da Pasqua fino a Pentecoste; e se viaggiando, o per qualche altro motivo, non potevano soddisfare al digiuno del Venerdì, ed all'astinenza del Mercoledì, dovevano recitare i Sette Salmi con le Litanie, o tre volte la Corona, o dare in limosina a i poveri cinque soldi di quel denaro ad essi conceduto per lor uso: e in questo numero erano compresi ancora i Curati, ed i Vicarj, impiegati in amministrare i Sagramenti a i Fedeli. Si confessavano in tutte le Domeniche da un Sacerdote della Congregazione, e fuori del Collegio da un Sacerdote approvato dal Vescovo; ed almeno una volta l'anno dovevano fare la lor Confession generale al loro Provinciale, o al suo Vicario. Quelli, che non avevano gli Ordini Sagri comunicavansi solamente una volta il Mese;

ma

ma quelli, che gli avevano, una volta la Settimana, principalmente nelle Domeniche, e nelle Feste, acciò prendessero l'uso salutare d'accostarsi a quella Sagra Mensa, su cui, essendo Sacerdoti, dovevano ogni dì offerire il Sagrifizio dell'Altare. Tutti i Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, e Benefiziati erano tenuti a recitare, o cantare le Ore Canoniche; e quelli, che non avevano Ordini Sagri, solamente l'Ufizio dello Spirito Santo, o della Santissima Vergine, o i Sette Salmi Penitenziali. V'erano delle ore destinate all'Orazione mentale, e l'esame della coscienza facevasi la mattina, e la sera. Il loro Abito doveva essere onesto, simile a quello de' Canonaci, de' Dottori, o de' Reggenti dell'Università, e sceveri da ogni superfluità: in Casa portavano sempre la Berretta quadrata, e non portavano il Cappello se non quando uscivano: avevano pendente dal collo una Croce d'oro, o d'argento, secondo la qualità delle persone, la quale era loro lecito portare sopra l'Abito esteriore, con l'Imagine dello Spirito Santo in forma di Colomba, che scende sopra gli Appostoli. Ecco quanto sappiamo di questi Canonaci; e la seguente è la Formola, da loro recitata nel fare i solenni Voti.

CANONACI REGOLARI ASSOCIATI DELL'ORDINE DI S. SPIRITO.

Ego N. licet non sim dignus conspectu Dei optimi Maximi, tamen infinita ejus bonitate, & clementia, hodie Professionem facio in Ordine Spiritus Sancti, eique in eo Votum facio solemne, ac perpetuum obedientiæ, & castitatis, & abdicationis proprietatis bonorum temporalium coram Cœlesti Curia, & militanti Ecclesia inter manus tuas (R. Domine) eique, & tibi, & toti associationi Spiritus Sancti, sanctè promitto, & juro, & voveo me perpetuo in ea victurum, serviens Deo, & Ecclesiæ Christianæ Catholicæ, Apostolicæ, & Romanæ, usque ad mortem, omnia intelligendo, fidemque, & pietatem, & mores, & studia mea dirigendo juxta ejus Associationis Constitutiones a M. Joanne Herbetio per gratiam Dei Institutore præscriptas, & a Summo Pontifice probatas, aut permissas: a tua ergo immensa bonitate, & clementia humiliter peto [optimè, & clementissime Deus] ut qui mihi dedisti hoc sanctum desiderium, sic etiam ad id melius, & salutarius, integrius, & promptius adimplendum, gratia Spiritus Sancti, uberiores mihi benignè largiaris ad majorem, sanctiorem, & clariorem Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti gloriam, & populi Chri-

Christiani, potissimum Associationis Spiritus Sancti sanctam institutionem, incrementum, ac dignitatem, & meam plurimorumque salutem. Amen.

Si possono vedere le Constituzioni di questa Congregazione intitolate: *Libri tres de Legibus Collegiorum Ordinis Canonicorum S. Spiritus, Institutore Joanne Herbetio.*

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

De' Religiosi Crociferi in Italia.

L'Ordine de' Religiosi Crociferi in Italia, in oggi abolito, era differente da due altri con lo stesso nome appellati, di cui uno ebbe origine ne' Paesi Bassi, e l'altro nel Regno di Boemia, del quale parleraßi ne i seguenti Capitoli. Hanno tutti e tre questi Ordini preteso d'avere avuto S. Cleto per Patriarca, e Fondatore, e che S. Quiriaco Vescovo di Gerusalemme, e Martire, di cui la Chiesa celebra la Festa a' 4. di Maggio, sia stato il Ristauratore di quest' Ordine. Ma siccome i Crociferi d'Italia, perchè più non sussistono, non sono in istato di render ragione di queste loro pretensioni si rifonde per questo negli altri l'impegno di provarle; benche ove eglino vogliano farlo con ragioni convincenti, son persuaso, che ciò riuscirebbe loro molto difficile, quantunque per dimostrare, che la di loro origine deriva da S. Cleto, cioè, dall'anno 78. di Gesù Cristo citino le Bolle de' Papi Alessandro III. Alessandro IV. Pio V. Gregorio XV. e d'alcuni altri, nelle quali parlasi di questa pretesa antichità.

Quanto a S. Quiriaco, che alcuni hanno voluto far passare per un tal Giudeo, nomato Giuda, il quale pretendon che mostrasse a Sant' Ellena il luogo, ove era la Croce del Salvatore del Mondo, quando questa piissima Imperadrice andò a Gerusalemme, e fece dissotterrare questo glorioso trofeo di nostra Redenzione; hanno altresì preteso, che commosso Quiriaco da i miracoli seguìti nel toccare il Sagro Legno, si convertisse, e prendesse nel Battesimo il nome di Quiriaco, o Ciriaco: che dipoi fusse eletto da S. Ellena, e destinato Capo di quelli, a cui ella affidò la custodia d'una parte di questo prezioso tesoro, che ella con-

consegnò nelle mani di S. Macario Vescovo di Gerusalemme, a cui S. Quiriaco succedè; e che dipoi ricevette la corona del martirio sotto l'Imperio di Giuliano Apostata, quando questo Principe andò a Gerusalemme. Ma il P. Papebrochio, il Signor Tillemont, il Signor Baillet, ed altri dotti uomini riguardano come favoloso quanto ci viene scritto di questo Santo. Imperocchè gli Atti Apocrifi, sopra de' quali si fondano quelli, che l'hanno creduto Successore di S. Macario, e che abbia scoperto a Sant' Ellena il luogo, ove era la Croce del nostro Signor Gesù Cristo, dicono, che fu battezzato da Sant' Eusebio Papa, che morì nel 311. vale a dire, quindici anni prima, che S. Ellena andasse a Gerusalemme a cercarvi la vera Croce. Fu creato questo Giuda, o Ciriaco, il quale, per quanto pretendesi, prese questo nome dopo il suo Battesimo, Vescovo di Gerusalemme, e Successore di S. Macario, che morì nel 331. e dassi a questo S. Ciriaco per Padre, Simone, e per Avo, Zaccheo, che viveva al tempo di Gesù Cristo. Pretendesi finalmente, che Giuliano Apostata, essendo in Gerusalemme, lo facesse morire alla sua presenza; quando questo Principe non fu in Gerusalemme, se non nel 362. o 363. nel qual tempo il Vescovo di Gerusalemme era S. Cirillo. Passiamo poi sotto silenzio le altre ragioni, che c'inducono a credere, che S. Quiriaco, o Ciriaco non vivesse sotto l'Imperio di Costantino, nel qual tempo Sant' Ellena trovò la vera Croce; e che se vi fu un Vescovo di Gerusalemme di questo nome, certamente doverebbe aver sofferto il martirio sotto l' Imperio d' Adriano nel 134. Quindi è, che senza alcun fondamento i Religiosi Crociferi si gloriano d'avere avuto un S. Quiriaco, o Ciriaco, Vescovo di Gerusalemme per Fondatore, o Ristauratore del loro Ordine.

RELIGIOSI CROCIFERI.

Bolland. Tom. 1. Maji pag. 441. & seq.

Questo solamente abbiamo di certo, che quest' Ordine era già stabilito prima, che Alessandro III. salisse la Cattedra di S. Pietro; poichè volendo questo Pontefice scampare dalla persecuzione dell'Imperadore Federigo Barbarossa trovò un asilo in molti Monasteri di quest' Ordine; onde ritornata, che fu in pace la Chiesa, egli, per così dire, lo rinuovò, dandogli nel 1169. una Regola, e delle Costituzioni, e prendendolo sotto la sua protezione. Herman Schedel nelle sue Croniche, dice, che Innocenzo

IV.

RELIGIOSI CROCIFERI.

IV. ritrovandosi in Lione stabilì ancor lui de' Regolamenti per questi Religiosi, ed ordinò loro, che portassero sempre una Croce in mano; e Clemente IV. dichiarò il Monastero, e lo Spedale di Santa Maria di Morello in Bologna Capo di quest' Ordine.

Le guerre, che desolarono l'Italia rovesciarono sopra quest' Ordine grandissime calamità. Sotto il Pontificato d'Eugenio IV. essendovisi introdotto un universale rilassamento, la maggior parte de' Monasteri furono dati in Commenda; ed al Cardinale Bessarione toccò quello di Venezia. Si adoperò grandemente Pio II. per ristabilire in quest' Ordine la disciplina Regolare; prescrisse a quest' effetto nuovi Regolamenti, confermò i privilegi, che erano loro stati dati da' suoi Predecessori, ed ordinò nel Concilio di Mantova nel 1459. che i Religiosi portassero in avvenire una Tonaca, con un Scapolare, un Mantello, ed un gran Cappuccio il tutto di colore turchino, in vece del colore bigio, per l'addietro da loro usato, e che tenessero tra mano una Croce d'argento come era stato lor costume. Era questo senz' altro un abuso introdotto dalla vanità di alcuni Superiori; perocchè sul principio della loro Istituzione non portavano, che Croci di ferro. Non vestirono essi quest' Abito, che nel 1462. nel loro Capitolo Generale, in cui il P. Taddeo Galgalelli, che era stato da prima dell' Ordine de' Serviti fu eletto Generale.

Avendo di poi a poco, a poco preso piede di bel nuovo il rilassamento in quest' Ordine Pio V. lo ricondusse a miglior stato, nel 1518. di nuovo approvandolo, e confermando i suoi Privilegj. Ma nel 1656. vedendo Alessandro VII. che la gran quantità de' disordini, che tra loro regnavano aveva affatto spenta ogni speranza di potere ricondurre alla Regolarità questi Religiosi, da essi soventemente abbandonata, gli soppresse affatto, e donò i Beni, che possedevano nello stato di Venezia alla Republica, acciò se ne servisse nella Guerra, che bolliva allora contro i Turchi; e presentemente i Reverendi Padri Gesuiti occupano il Monastero, che eglino avevano nella Città di Venezia, in cui veggonsi tuttavia de' Quadri, rappresentanti questi Religiosi. Avevano essi per Arme in Campo Azurro tre Montagne verdi con tre Croci d'Oro

pian-

piantate nelle lor cime, con questo Motto *Super omnia*. RELIGIOSI CROCIFERI.

Questi Religiosi, a cui è stato ancora dato il titolo di Canonaci Regolari, erano soggetti alla Regola di S. Agostino, nè si estendevano fuori d' Italia. Erano divisi in cinque Provincie, che erano queste; di Bologna, di Venezia, di Roma, Milano, e Napoli. Avevano anticamente ducentotto Conventi, di cui non gle ne restavano, che circa cinquanta, allorachè furono soppressi. Erano questi Monasteri ancora Spedali, e ve ne erano circa dodici, eretti in Commenda. Non mangiavano carne in tutti i Mercoledì dell'anno, digiunavano in tutti i Venerdì, astenendosi in questi giorni dal burro, dal formaggio, dall' Uova, e da qualsivoglia altra sorta di latticini. Ogni tre anni radunavano il loro Capitolo Generale; i Priori erano proposti dal Generale per essere poi eletti a' voti segreti; e se nel triennio ne moriva qualcheduno, il Generale ne sostituiva un altro in suo luogo. Eccovi la Formola de' Voti, che essi facevano: *Ego Frater N. considerans mores, & regularem observantiam hujus sacri Ordinis Cruciferorum, in quo cum ejus habitu sum certo tempore conversatus, & certa scientia, & spontanea voluntate, volens, & intendens in hac sacra Religione Domino perpetuis temporibus famulari, profiteor, promitto, ac voveo Deo, B. Mariæ semper Virgini, & P. nostro Cleto, tibique Reverendissimo Domino Patri N. totius Ordinis Generali ministro, me semper, & omni tempore, quo mihi fuerit vita comes, in hac sacra Religione Cruciferorum in hoc Monasterio, & aliis sub vestra, & succeßorum obedientia, fidelitate mansurum, servaturumque, in quantum Dominus largiri dignabitur, hujus sacri Ordinis Regulam, & laudabiles constitutiones, & mores, ac precipuè illa substantialia, videlicet obedientiam, paupertatem, & castitatem, quæ omnia, & singula prædicta spontè, bona fide, & sincera intentione profiteor, voveo, ac promitto, & de his omnibus vos præsentes eritis Testes*. Ha avuto quest' Ordine molti uomini illustri, come Giovanni Gamberti Patriarca di Grado, Vincenzo Vescovo di Cataro, e Benedetto Leoni Vescovo d' Arcadia, e quest' ultimo ha descritta la Storia di quest' Ordine.

Il Sig. Alleman nella sua Storia Monastica d' Irlanda dice essere probabile, che i Religiosi Crociferi, i quali

 ave-

RELIGIOSI CROCIFERI.

avevano quattordici Monasteri in questo Regno, e che furono soppressi allorachè in esso fu la Cattolica Religione sbandita, fossero della Congregazione de' Crociferi d'Italia, poichè quelli di Francia, e de' Paesi Bassi non gli avevano riconosciuti in alcun modo per Religiosi del loro Ordine. Se ne può nondimeno dubitare; ed il Sig. Alleman s'è ingannato dicendo, che quei d'Italia non erano Spedalieri; ma Militari, o Cavalieri, e che vestivano di nero; poichè basta leggere le Bolle sopra mentovate per restare convinti, che essi erano Spedalieri; e la Bolla di Pio II. come ancora i quadri, rimasti ne i loro antichi Monasteri, faranno sempre fede della figura, e colore, del loro Abito, che di bigio, che egli era, fu cambiato col turchino. I Cavalieri di S. Spirito, di cui s'è parlato nel Capitolo trigesimo primo, pretendono, che il lor Ordine siasi parimente chiamato l'Ordine de' Crociferi, e Cavalieri Turchini; e per dare qualche apparenza di vero a questa loro pretesa antichità, allegano una Bolla d'Urbano III. del 1187. diretta a' Crociferi di Bologna, chiamati da questo Papa *Cruciferi*, e che furono obbligati a conformarsi (per quanto pretendono i Cavalieri di S. Spirito) a i Regolamenti, prescritti nel preteso Capitolo del 1032. Questo non trovasi nella citata Bolla veramente indirizzata a i Religiosi Crociferi, i quali non hanno giammai avuta alcuna comunicazione con l'Ordine di S. Spirito.

Matth. Paris, Hist. Ang. pag. 430. sub. Henr III.

Matteo Parisio Storico Inglese fa menzione del tempo, in cui i Religiosi Crociferi andarono in Inghilterra. Dice, che nel 1244. portavano de' bastoni, che avevano in cima una Croce, e che eglino si presentarono al Sinodo tenuto dal Vescovo di Rochester, domandandogli un qualche luogo, ove fissare la loro dimora: dice ancora, che erano muniti d'un Privilegio accordato loro dal Papa, con cui si proibiva a chiunque il molestarli, riprenderli, nè comandar loro, e conferiva ad essi autorità di scomunicare chiunque lo facesse. Ciò lo fece con troppa ardenza declamare contro i nuovi Ordini, che nacquero in quel tempo, in disprezzo, dice egli, di quelli di Sant' Agostino, e di S. Benedetto. Ma che avrebbe egli detto se fosse vissuto nelle seguenti etadi, produttrici di tante differenti Congregazioni, le quali anzi che svergognare gli Or-

Ordini di S. Agostino, e di S. Benedetto, sono state di loro le più nobili parti, e loro hanno accresciuta gloria, e splendore mercè i Santi, e le persone illustri da essi prodotte. Dodworth, e Dugdale fanno menzione di due Monasteri di quest' Ordine in Inghilterra, uno in Londra, e l' altro nel Borgo di Rigat; e dicono che quest' Ordine era confuso con quello de' Trinitarj. Clemente Reynero dice, che chiamavansi *Croucedfiers*: che la loro prima Casa fu fondata in Rigat nel 1245. e quella di Londra nel 1298. da Ridolfo Hosiar, e Guglielmo Sebern, i quali presero l' abito di quest' Ordine sotto 'l governo del Priore Adamo. Questa Casa ha sempre ritenuto il nome di questi Religiosi, quantunque, dopo il cambiamento della Religione succeduto in questo Regno, sia stata convertita in una Fabbrica di Vetri, la quale da un incendio nel 1575. fu ridotta alle sole quattro muraglie. Ne avevano altresì uno in Oxford, ove furono ricevuti nel 1349.

RELIGIOSI CROCIFERI.

Monast. anglican. to. 2.

Clem. Reynet Apostol. Benedect. in Anglia. Tract. 1. Sect. 1. pag. 164.

Veggasi Benedetto Leoni, *Origine, e Fondazione dell' Ordine de' Crociferi*. Silvest. Marul, *Mar. Ocean. di tut. gli Ord. Relig. lib. 1. Cap. 31. Tambur. de Jur. Abbat. Tom. 2. num. 34.* Herman, *Hist. de l' etablissement des Ordres Relig. T. 2. cap. 40.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

De' Religiosi Porta Croce in Francia, e ne' Paesi bassi detti comunemente Crociferi, o di S. Croce, con la vita del R. P. Teodoro de Celles loro Fondatore.

L' Ordine de' Religiosi Porta Croce, detti comunemente Crociferi, o di Santa Croce ne' Paesi Bassi, fu fondato sotto il Pontificato di Papa Innocenzo III. nel 1211. dal P. Teodoro de Celles. Era egli figliuolo del Barone di Celles descendente da gli antichi Duchi di Brettagna, di cui tuttavia questa Famiglia ha l' Arme inquartata da una fascia rossa, ed era ancora parente de i Duchi di Guienne, e di Lorena, e della Casa di Lusignano d' onde sono discesi i Re di Gerusalemme, e di Cipro. Il Borgo di Celles situato nel territorio di Liege, di cui il Baron di Celles portava il nome, è celebre per un Imagi-

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

ne della Santissima Vergine, venerata sotto il nome della Madonna della Fede, la quale vi attira un gran numero di Pellegrini; e per la insigne Collegiata, fondata da Pipino il Corto Re di Francia, e Padre dell' Imperador Carlo Magno; ed il Castello, lontano un quarto di Lega dal Borgo, era una antica Fortezza, che oggidì è posseduta da i Conti di Beaufort eredi della Casa de Celles.

Nacque in questo Castello nel 1166. il P. Teodoro. Il Barone di Celles suo Padre come uomo, che egli era di non ordinaria pietà, volle che l'animo ancora del suo Figliuolo ne fosse da lei per tempo informato: diedelo adunque in educazione a persone pie, e dotte, acciocchè nello stesso tempo, che insegnavangli le umane lettere gl' insinuassero ancora le massime del Cristianesimo. Corrispose egli perfettamente alle speranze del Genitore, ugualmente profittando nelle scienze, che nella pietà, ad accrescere la quale grandemente conferì la frequente conversazione da lui avuta con i Canonaci di Celles, i quali fomentaronlo in quegli ottimi sentimenti di virtù, che a lui erano sì naturali. Assisteva egli in lor compagnia al Divino Ufizio, quantunque ogni giorno recitasse da se solo l' Ufizio della Madonna.

Compiuti i suoi studi, ed appresi nelle Accademie gli esercizj convenienti alla sua nascita illustre, inviollo suo Padre alla Corte di Radulfo di Zeringen, Vescovo di Liege, ove in mezzo agli imbarazzi, che inondano ordinariamente le Corti de' Principi, serbò il Giovine Barone, la quiete, e tranquillità di Spirito, ed intatta mantenne la purità del suo cuore, schivando a tutto suo potere la temeraria libbertà de' Cortigiani, mercè un interiore virtù, in parte prodotta dalla divozione, che ei portava alla Santissima Vergine.

Avendo Papa Clemente III. mandati nel 1188. in qualità di Legati Enrico Cardinale d' Albano, e Guglielmo Arcivescovo di Tiro all' Imperadore Federigo Barbarossa, ed a' Principi d' Alemagna affine di sollecitarli ad unire le loro Armi a quelle de gli altri Principi Cristiani, per l' acquisto di Terra Santa, il Vescovo di Liegi fu de' primi a prendere la Croce dalle mani de i Legati, e ad unire le sue truppe con quelle de gli altri Principi d' Alemagna, i quali formarono un Armata di cento cinquantamila uomini

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

ni ſotto il comando dell' Imperador Federico. Il giovine Barone in età d'anni ventuno ſeguì il ſuo Principe in queſta ſpedizione, e fu in queſto viaggio, dice il P. Verduc Religioſo Crocifero, che ha ſcritta la vita del P. Teodoro, che egli frequentò i Religioſi di Santa Croce, che trovavanſi in Siria, da' quali fu informato in qual maniera foſſe ſtato iſtituito queſt' Ordine dal Pontefice S. Cleto, e riſtabilito da Santa Ellena, e da S. Quiriaco; aggiugne ancora, che non erano più di 88. anni, che Goffredo Buglione, e il ſuo Fratello Re di Geruſalemme avevano obbligati queſti Religioſi a ritirarſi dalla Chieſa del S. Sepolcro, perchè riconoſcevano il Patriarca Greco di Geruſalemme; e che il P. Teodoro avendo viſto che Enrico Walpot aveva iſtituita una nuova Riforma di Religioſi Crociferi ſotto il titolo della Madonna de gli Alemanni, i quali ſeguivano lo ſteſſo iſtituto dell'Ordine di S. Croce, ſtabilito da S. Cleto, deliberò d' abbracciare queſt' iſtituto, e di introdurlo ne' ſuoi Paeſi.

Per credere però a queſt' Autore, biſognerebbe prima che egli poteſſe perſuaderci eſſere ſtato l' Ordine di Santa Croce iſtituito da S. Cleto, quando ciò ancora i Religioſi di queſt' Ordine aſſolutamente negano; imperciocchè il P. Bouſingaut parlando, nel ſuo viaggio de' Paeſi Baſſi, del Monaſtero di S. Croce d' Huy, che è Capo di queſt' Ordine, dice che il primo inſtitutore dell' Ordine de' Crociferi fu S. Quiriaco, che trovò la Santa Croce per comando di Santa Ellena. Ma già ſi è moſtrato nel precedente Capitolo, che quanto diceſi di queſto S. Quiriaco, chiamato prima Giuda (come pretendeſi) è favoloſo; poichè S. Euſebio Papa da cui vogliono, che egli foſſe battezzato, morì nel 311. quindici anni avanti, che Santa Ellena ſi portaſſe a Geruſalemme per cercarvi la vera Croce: che avendo avuto per Padre Simone, e per Avolo Zaccheo, che viveva al tempo di Gesù Criſto, non poteva per certo eſſer viſſuto al tempo di Coſtantino: e che era una vana imaginazione, il preteſo ſuo Martirio, per ordine di Giuliano Apoſtata, alla ſua preſenza da lui ſoſtenuto, eſſendo Veſcovo di Geruſalemme; poichè quando queſt' Imperadore andò a Geruſalemme, era Veſcovo di queſta Città S. Cirillo. Pretende finalmente il P. Verduc che l' Ordine Teutonico, o della Madonna degli Aleman-

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

manni fosse una Riforma dell' Ordine de' Crociferi, e per questo probabilmente annovera egli tra i Religiosi del suo Ordine tutti quelli, che hanno portato delle Croci su i loro abiti, principalmente coloro, che l' avevano presa per il ricuperamento di Terra Santa; poichè a que' tempi nella Siria non vi erano altri Crociferi a riserva di quelli, che combattevano in queste celebri guerre, dette Crociate, nel qual tempo fu istituito l'Ordine Teutonico nel 1190.

Nessuna maggior fede ancora debbe prestarsi a ciò, che lo stesso P. Verduc soggiugne, cioè, che il P. Teodoro, visitati i Religiosi Crociferi, dimoranti in Siria, passasse subito alla visita de' Santi Luoghi, avendo trovato il mezzo d' entrare lui solo nella Città di Gerusalemme; imperciocchè qual verisimiglianza vi è, che gl' infedeli aprissero le loro porte ad uno de' loro Nemici, che era del Corpo d' un armata di centocinquantamila uomini, la quale non aveva ad altro oggetto tragittato il Mare, se non per impadronirsi della loro Città. Tralascio di quì riferire una quantità d' altri fatti somiglianti, narrati da quest' Autore, attenendomi sol tanto a ciò, che sembra avere qualche apparenza di vero.

Essendo morto nel 1190. l' Imperador Federigo, gli Alemanni riconobbero per loro Capo Federigo di Svevia, a cui l' Imperadore suo Padre morendo aveva raccomandata l' Armata, di cui lasciavagli il comando; ma essendo altresì qualche tempo dopo morto questo Principe, gli Alemanni disperati per la perdita del loro Generale, e Principe, non volendo riconoscere altri per Capo, ritornaronsene ne' loro Paesi. Rodolo Vescovo di Liege fu uno di questi; e poiche aveva conosciuto in Teodoro, per quel tempo, che era stato in sua Corte, molta inclinazione per la virtù, ed un grande amore di solitudine, tutte le sue conversazioni, e trattenimenti non consistendo, se non in esercizj divoti, e di edificazione, giudicò, che Dio lo destinasse più tosto, che all' impiego dell' armi, al servizio della Chiesa; e credendo, che la sua Chiesa perderebbe molto, se da altri gli fusse rapito un Uomo così santo, per fermarlo nella sua Chiesa di Liege, conferigli un Canonacato; ma non potè questo Principe vedere Teodoro possessore di questo Benefizio, essendo morto nel Mese di

Ago-

Agosto del 1191. prima di giugnere al suo Paese.

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

Avendo preso Teodoro il possesso del Canonacato, che era nella Cattedrale, dedicata a S. Lamberto, fu presente all' elezione d' Alberto di Lovanio, Figliuolo di Guglielmo III. Conte di Lovanio, e Fratello d' Enrico Duca di Lorena, e Brabante, che con le sue pertinenze chiamavasi allora la Bassa Lorena. Dice lo Scrittore della Vita del nostro Santo Fondatore, che egli fu ordinato Sacerdote da questo Prelato, probabilmente a Reims, ove questo Vescovo fu consagrato, e dove erasi ritirato per sottrarsi dalla persecuzione dell'Imperadore Enrico IV. che pretendeva mantenere sulla Sede Vescovile di Liege Lotario Proposto di Bomna; perocchè in quel tempo trè erano i pretendenti a questo Vescovado, Alberto Fratel del Duca di Lorena, che era stato canonicamente eletto; Alberto Reytestan, nominato da Balduino Conte d' Haynaut, e di Namur; e Lotario parimente nominato dall'Imperadore, che pretendeva aver gius di nominare i Vescovi de i Vescovadi appartenenti all'Impero, quando l' elezione di quelli, che erano stati eletti era contrastata. Quindi Lotario assistito dall'autorità dell' Imperadore, e di Balduino Conte d'Haynaut, che era receduto dalle sue pretensioni per favorire Alberto di Reytenstan, impadronissi a forza delle terre di Liege. Vi si oppose il Clero, ed appellò per queste violenze alla S. Sede. Alberto di Lovanio portossi a Roma, ed ottenne la conferma della sua elezione da Papa Celestino III. il quale l' annoverò ancora tra i Cardinali Diaconi; lo che a gran segno esasperò l' Imperadore, ed obbligò il Vescovo Alberto a ritirarsi in Francia. Non potè egli nondimeno nella Città di Reims, vigilare in guisa sugli andamenti de' nemici, che lo perseguitavano, sicchè non rimanesse ucciso a' 24. di Novembre del 1193. dalle mani sagrileghe di trè Gentiluomini Alemanni, i quali credendo far cosa grata all' Imperadore, gli ruppero la testa, e lo ferirono con trè colpi mortali; onde è stato egli annoverato tra' Santi con il titolo di Martire, per esser morto in difesa de i diritti, ed immunità della sua Chiesa.

Dopo la morte d' Alberto sorsero due altri pretendenti al Vescovado di Liege, Simone Figliuolo d' Enrico Duca di Lorena, e di Brabante, che era stato eletto dal Capitolo, ed Alberto di Cuyc, che il Conte di Haynaut vo-

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

voleva con violenza collocare sulla Sede Vescovile. Portaronsi ambidue a Roma per sostenere le loro pretensioni. Simone vi morì, ed Alberto fu Vescovo di Liegi nel 1196. Questo Prelato riconoscendo nel P. Teodoro una consumata virtù, scelselo per direttore di sua coscienza. Profittando il nostro S. Fondatore di questa occasione, persuasegli la Riforma de' Canonaci della Cattedrale, la vita de' quali era troppo licenziosa. Non si contentò il Vescovo di prevalersi in promuovere questa Riforma, sol tanto della sua autorità; ma chiamovvi in soccorso quella ancora di Guido Cardinale, e Legato *a Latere* della Santa Sede in questa Provincia; nè solamente obbligò i Canonaci di S. Lamberto a vivere in comune, ma costrinsevi ancora tutti i Canonaci delle Collegiate di questa Diocesi. Questo però non durò lungamente; avvegnachè annoiati i Canonaci di una simigliante maniera di vivere, importunarono talmente il Cardinal Legato, che finalmente dispensolli da questa vita comune. Non sgomentossi per questo Teodoro; persuase a quattro Canonaci, tra i quali eravi Pietro di Valcourt della Casa de i Conti di Rochefort, di Lesseno, e di Ciniano a non abbandonare la vita comune. Formarono essi una Società; e Teodoro meditando un più rigoroso ritiro, volle per cinque anni far di loro sperimento nell'annegazione della loro propria volontà, e nel disprezzo di tutte le mondane cose. Consigliossi egli con Santa Maria di Oignies, e con S. Cristina di Liegi, le quali approvarono la sua risoluzione.

Avendo nello stesso tempo Papa Innocenzo III. invitato il Re di Francia ad una Crociata contro gli Albigesi, andovvi Teodoro in qualità di Missionario; di dove essendo ritornato al suo Paese nel 1211. ed avendo ritrovato i suoi quattro Compagni perseveranti nel proponimento d'abbandonare il Mondo, ne parlò ad Ugo di Pierre-Pont, allora Vescovo di Liegi, il quale non solamente vi aderì; ma volendo ancora contribuire all'effettuazione del loro disegno, diede loro la Chiesa di S. Teobaldo, situata sopra una Collina, detta *Clair-Lieu*, vicino alla Città d'Huy. In questo luogo per tanto il B. Teodoro, ed i suoi Compagni gettarono le fondamenta dell'Ordine di S. Croce, il quale fece dipoi grandi progressi nella Francia, e ne' Paesi Bassi. Sostentaronsi da prima con le limosine, e co'

soc-

soccorsi de' Fedeli, perchè il Vescovo dando loro questa Chiesa, non aveva ad essi assegnata nissuna entrata, nè rendita, ed eglino avevano rinunziato a tutte le loro possessioni. Ma questo Prelato incaricò nel suo Testamento Giovanni d'Appia di Florines di provedere al mantenimento di questi Religiosi, e Dio in decorso ispirò molte persone pie, le quali con le donazioni fatte a questo Monastero, e con le magnifiche fabbriche, con cui lo abbellirono, lo resero uno de' più celebri, e de' più ricchi del Paese.

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

Dimandò nel 1214. il P. Teodoro la conferma del suo Ordine al Cardinale Ugo di S. Caro, Legato in Alemagna di Papa Innocenzo III. ma rimesselo egli al Papa, ed al Concilio Generale, intimato per il seguent'anno, che fu tenuto nel Palazzo del Laterano. Pretende il P. Verduc, che questo Papa formasse un sol corpo delle Congregazioni di Santa Croce, e lo soggettasse al governo di Teodoro de Celles, in virtù di sue Bolle, da Enrico di Gueldre, Vescovo di Liegi, e Commissario Appostolico, mandate ad effetto trentadue anni dopo: e che questo S. Fondatore cominciasse a fare la Visita de' Religiosi Crociferi d'Italia, che si sottomessero alla di lui ubbidienza: che quest' impiego lo ritenne in Italia quasi tutto l'anno 1215. e che avanti di ritornare a Liegi portossi di nuovo a Roma per dimandare al Papa la conferma del suo Ordine, formato da differenti Congregazioni di Crociferi: che il Papa glie la concedesse; ma che essendo già morto questo Papa prima che fussero spedite le Bolle, l'unione di queste Congregazioni rimanesse imperfetta. Ottenne ancora Teodoro da Papa Onorio III. la conferma del suo Ordine, ma senza quest' unione; e Dio ricolmò di tante benedizioni questa nuova Congregazione, che grandemente dilatossi per mezzo delle sante sollecitudini di questo S. Fondatore, che incessantemente affaticossi per ingrandirla fino alla morte, la quale successe a' 17. Agosto del 1246. secondo alcuni, e secondo altri del 1244. essendo in età d'anni 80.

Aveva egli mandati alcuni suoi Religiosi a Tolosa, i quali s'unirono con S. Domenico per combattere l'eresia degli Albigesi, ed in tal guisa conformaronsi a questo Santo Patriarca dell' Ordine de' Predicatori in ciò, che concerne l'osservanza della Regola di S. Agostino, come ancora in

 ciò,

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

ciò, che riguarda l' Ufizio Divino, le Constituzioni, e gli Statuti del suo Ordine, che il R. P. Pietro di Vauclourt, secondo Generale, e successore di Teodoro di Celles, volendo altresì ottenere da Papa Innocenzo IV. nel Concilio di Lione la conferma del suo Ordine, non la dimandò, che secondo la conformità, che di già aveva, ed ha dipoi sempre avuta con quello di S. Domenico, come apparisce dalla Bolla di questo Papa de' 23. Ottobre 1248.

L' Ordine di Santa Croce, dopo questa conferma, dilatossi in Francia, stante le predicazioni del P. Giovanni di S. Fontaine, successore del P. di Vauclourt nella carica di Generale. E siccome questi Religiosi erano allora grandemente stimati, S. Luigi ne fece venire alcuni a Parigi, e fece fabbricare per essi nel Circondario di sua alta Giustizia nella strada della *Brettonnerie* una Chiesa, ed un Convento in onore dell' Esaltazione della Santa Croce, che ritiene tuttavia il nome del luogo, ove era anticamente la Zecca.

Papa Giovanni XXII. ricevè quest' Ordine sotto l' immediata Protezione della S. Sede nel 1318. vietando espressamente agli Ordinarj d' ingerirsi negli affari di quest' Ordine, a cui confermò tutte le grazie, e Privilegj, che erangli stati conceduti da i Papi Innocenzo IV. e Clemente V. e che furono dipoi ampliati da Martino V. Eugenio IV. ed Innocenzo VIII. Furono quindi deputati de' Commissarj da Leone X. e Clemente VIII. per riformare il Convento di Santa Croce della *Brettonnerie* in Parigi; ed in vigore di un Decreto del Parlamento di Parigi de' 23. Dicembre del 1650. il P. Tommaso di Conda, allora Generale di quest' Ordine, concedè a i Religiosi Francesi un Provinciale della loro Nazione; lo che si è sempre fino al presente pratticato. Papa Clemente VIII. volle ancora sottomettere i Crociferi d' Italia al Generale de' Paesi Bassi, ed essendo il P. Giorgio Costantino andato a quest' effetto a Roma, ove il Papa l' aveva mandato, e volendo visitare i Monasterj di Francia in passando per questo Regno morì ad Aix, e l' unione non si fece.

Dimora ordinariamente il Generale nel Monastero di Clair-Lieu presso Huy, che è Capo di quest' Ordine. Ha l' uso degli ornamenti Pontificali, e porta una Croce d' oro come il Generale de' Trinitarj, e può conferire a' suoi Reli-

ligiosi gli Ordini Minori. Portavano questi Religiosi ne i primi anni della loro istituzione una Sottana nera con uno Scapolare bigio, et al di sopra una lunga Cappa nera con un lungo Cappuccio: cambiarono dipoi la Sottana nera in bianca, in vigore di una Bolla di Clemente VIII. Ma sulla fine dell' ultimo secolo cambiarono di nuovo la figura dell' Abito, il quale di presente consiste in una Sottana bianca, ed uno Scapolare nero, su cui, in quella parte, che cuopre il petto, è una Croce rossa, e bianca. Quando assistono al Coro hanno nella State una Cotta con una Mozzetta nera; e quando vanno per la Città portano un Mantello nero come gli Ecclesiastici. In alcune Provincie usano ancora la Cotta sopra il Cappuccio, ed il Cappuccio in testa in vece della Berretta quadrata, e per conservare la memoria del loro antico Abito, vestono i Novizj per due Mesi la Sottana nera.

RELIGIOSI CROCIFERI IN FRANCIA, E NE' PAESI BASSI.

Ha quest' Ordine molti Monasterj ne' Paesi Bassi, ed in Alemagna, come a Liegi, Colonia, Aquisgrana, Namur, Venlo, Tournai, Bruges, Mastrik, Boisleduc &c. i principali di Francia sono quei di Parigi, Tolosa, Caen, Vergero in Angiò, Busançois, Varennes nel Borbonese, Charny in Picardia &c. Hanno per Arme in Campo azurro una Croce chiatta rosa, e bianca, lo Scudo ha per Cimiero una Corona di spine passata da una Mitra, e da un Pastorale. Danno al loro Ordine il titolo di Canonicale, Militare, e Spedaliere; e senza alcun fondamento pretendono, che i Canonaci Regolari di Coimbra, e di Santa Croce di Mortara, come ancora l'Ordine di S. Pacomio, fussero Congregazioni del loro Ordine, che secondo essi è stato riformato dal P. Teodoro de Celles, e non già fondato.

Veggasi Pierre Verduc, *Vie du P. Teodore de Celles imprimèe a Perigueux en* 1681. Du Brevil, & Malingre, *Antiquitez de Paris*. Chopin, *Traitè des Droits des Relig. & Monast. liv.* 1. *trait.* 2. §. 17. & 22. & *liv.* 2. *trait.* 1. §. 21. Hermant *Estabilissement des Ord. Relig.* Borbosa *de Jur. Eccles. lib.* 1. *cap.* 41. Tambur. *de Jur. Abb. Tom.* 2. *disp.* 24. *quæst.* 4. Aubert le Mire *Origin. de l'Ord. de Saint August.* Philipp. Bonanni *Cathalog. Relig. Ordin. part.* 1.

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

De' Religiosi Crociferi con la Stella nel Regno di Boemia.

TAnto i Religiosi Crociferi con la Stella di Boemia, quanto gli altri Crociferi, di cui s'è parlato ne i Capitoli precedenti, pretendono di trarre la loro origine da S. Quiriaco; poichè dicono essere essi usciti dalla Palestina per venire in Europa, ove avendo abbracciata la Regola di Sant'Agostino, fabbricarono molti Spedali: che tra gli altri, da essi fondati in Boemia, uno fu quello di Sorzick vicino a Praga, per ricovero de' poveri, e fecero fabbricare una Chiesa, che intitolarono S. Pietro: che la Beata Agnesa di Boemia fece venire da questo Spedale di S. Pietro i Religiosi, a cui affidò la cura di quello, da lei fondato in Praga; e che acciò questi Crociferi fussero dagli altri distinti, questa Principessa ottenne da Papa Innocenzo IV. che eglino aggiugnessero una Stella alla Croce, che portavano. Ma oltre l'essere dagli uomini dotti tacciata di favolosa quest'origine, che i Crociferi pretendono far nascere da S. Quiriaco; evvi ancora una Bolla di Papa Gregorio IX. del 1237. diretta al Rettore, ed a' Frati dello Spedale di S. Francesco di Praga, nella quale dicesi, che per comando del medesimo Papa, l'Ordine di S. Agostino fu introdotto in questo Spedale di Praga: *Ut Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam in eodem Hospitali de mandato nostro institutus esse dignoscitur &c.* Quello, che prova ancora, che lo Spedale di S. Francesco di Praga fu il primo, che possedorono, ed in cui ebbero principio i Crociferi, è ciò, che vien riferito da Crugerio nella Vita della B. Agnesa di Boemia, ove parlando dello Spedale, che fondò in Praga, dice, che i Crociferi da lei ivi posti, di cui alcuni avevano l'amministrazione dello Spedale, ed altri la cura degl'infermi, cominciarono ad esercitare con plauso queste opere di carità in Boemia: che poco tempo dopo ebbero il governo d'un secondo Spedale, intitolato S. Mattia, a Breslaw: e che do-

dopo questi due Spedali, eglino si dilatarono non solo in Boemia, ma ancora in Polonia, ed in Moravia; e che avendo avuto il loro Ordine principio nello Spedale di Praga, n' è avvenuto, che questo Spedale è sempre stato il Capo di quest' Ordine, e la dignità di Generale sempre annessa a quella di Proposto di questo Spedale, di cui mette egli la Fondazione nel 1236.

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

Devesi adunque attribuire alla B. Agnesa l' Istituzione di questi Religiosi Crociferi in Boemia. Era questa Principessa Figliuola di Prismislao, o Ottocario I. Re di Boemia, e Sorella di Wenceslao IV. Prima, che ella rinunziasse alle pompe, ed alle vanità del secolo, e vestisse l' Abito di S. Francesco, fondò uno Spedale in Praga a piè del Ponte, sotto l' invocazione dello Spirito Santo nel 1234. e non nel 1236. come dice Crugero: di ciò ne fanno fede le Lettere del Rè Wenceslao de' 21. Marzo del 1234. con le quali egli dichiara posto sotto l' ombra di sua protezione il Monastero, e lo Spedale di S. Francesco, fondato da sua Sorella; ed un Breve di Papa Gregorio IX. del Mese di Settembre dello stess' anno, diretto al Vescovo di Praga, con cui l' esorta a non permettere, che siano molestate le Religiose di questo Monastero; ed un altro Breve del medesimo Papa de' 18. Maggio del 1235. col quale conferma una Donazione fatta allo Spedale di S. Francesco di Praga dal Marchese di Moravia della Signorìa di Rakscice, con tutte le Terre, ed i Boschi da lei dipendenti; la qual donazione, fatta a' 2. Ottobre del 1234. è inserita in questo Breve, diretto al Rettore, ed a i Frati di questo Spedale.

Dice il P. Vadingo, seguendo Pontano, che questa Principessa fondò uno Spedale in Praga in onore dello Spirito Santo, vicino al Ponte per i Religiosi Crociferi; e che dipoi ella fece fabbricare un Monastero, in cui si ritirò, e che vi aggiunse uno Spedale, che fu dedicato a S. Francesco. E' vero, che Pontano nella sua Boemia Sagra dice in un luogo, che questa Principessa fondò uno Spedale per i Religiosi Crociferi, vicino al Ponte, in onore dello Spirito Santo; ed in un altro luogo dice ancora, che la B. Agnesa avendo vestito l' Abito delle Religiose di Santa Chiara, o del secondo Ordine di S. Francesco, fece ad onore di questo Santo fabbricare uno Spedale, da lei do-

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

donato a i Religiosi Crociferi, perchè vi ricevessero i poveri; ma il P. Crugerio, nella Vita di questa Santa, fa menzione d'un solo Spedale, fondato da questa Principessa per i Crociferi, e dice, che questo Spedale, e la Chiesa ad esso unita, prese il nome di S. Francesco, perche erano stati fondati dalla Munificenza d'una Religiosa dell'Ordine di questo Santo; ed è per vero dire molto verisimile, che questo Spedale dello Spirito Santo, di cui parla Pontano, sia lo stesso, che quello di S. Francesco. In fatti il Breve di Gregorio IX. di cui si è parlato, è diretto al Rettore, ed a' Frati dello Spedale di S. Francesco di Praga, come ancora molti altri dello stesso Pontefice, riportati da Vadingo.

Fu questo Spedale fin dal principio della sua Fondazione ricolmato di molte donazioni; perocchè nel 1234. Prismislao Marchese di Moravia diedegli, come s'è detto, la Terra di Rakscice, e nel seguente anno, Costanza Vedova di Prismislao Re di Boemia, donogli le Terre di Glupetem, Humenche, Ridoscitz, Borotiz, e molte altre, con la Chiesa di S. Pietro; come ancora la Giurisdizione, e la Terra di Ribunc con tutte le loro dipendenze. Gregorio IX. con un altro Breve parimente de' 18. Maggio del 1235. accordò la proprietà di questo Spedale, e tutti i beni a lui appartenenti alla B. Agnese, ed al suo Monastero, ordinando, che egli non fusse giammai separato: quindi le Religiose di questo Monastero sostenevansi con l'entrate di questo Spedale, ed i Religiosi Crociferi, a cui lo stesso Papa aveva ordinato d'osservare la Regola di Sant'Agostino, erano nondimeno soggetti alla Visita, e correzione del Provinciale de' Frati Minori della Provincia di Sassonia, il quale aveva loro prescritti de' Regolamenti; ciò però non fu osservato, se non fino all'anno 1238. in cui la B. Agnesa di Boemia volendo far Professione di quell'esatta povertà, che pratticavasi dalle Religiose di Santa Chiara, per esser vera Figliuola di S. Francesco, pose nelle mani del Papa questo Spedale; ed il Pontefice ad istanza del Rettore, e de' Frati, deputò per cinque anni solamente il Provinciale de' Religiosi dell'Ordine di S. Domenico in Polonia, ed i Priori dello stess'Ordine in Praga, acciò visitassero questo Spedale una, o due volte l'anno, permettendo il fare quelle mutazioni, che a loro pia-

piacessero ne' Regolamenti, prescritti dal Provinciale de' Frati Minori della Provincia di Sassonia.

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

Pochi anni dopo la Fondazione di questo Spedale, fatta dalla B. Agnesa, Anna di Boemia sua Sorella, e Vedova di Enrico II. Duca di Breslaw Figliuolo di S.Edwige, il quale fu ucciso da' Tartari nel 1241. fondò altresì a Breslaw con i suoi Figliuoli un altro Spedale sotto il titolo di S. Mattia, da lei dotato di grosse rendite, con il consenso del Vescovo Tommaso, e lo donò a i Religiosi Crociferi. Fu questa Donazione confermata da Innocenzo IV. il quale scrisse a i Vescovi di Praga, e d' Olmutz, raccomandando loro di non permettere, che i Religiosi di questo Spedale fussero molestati. V'è chi pretende essersi da questo Papa approvato l' Ordine de' Crociferi: può essere, che egli abbia approvato in particolare quello de i Crociferi della Stella in Boemia; ma egli approvò ancora, come s' è detto nel precedente Capitolo, quello de' Crociferi ne' Paesi Bassi; ed i Continuatori di Bollando dicono, che questo Pontefice, ad istanza della B. Agnese di Boemia, concedesse a questi Crociferi di Boemia il poter aggiugnere alle loro Croci una Stella rossa, per essere distinti dagli altri Crociferi. Aggiugne Pontano, che molte persone ricche di Boemia essendo entrate in quest' Ordine, con donargli i loro beni, lo resero potentissimo.

Dicono parimente i Continuatori di Bollando, che questi Religiosi Crociferi avevano due Generali: che quelli degli Spedali di Slatovis, di Misa, di Ponto, di Lytomeritz, d' Aust, d' Egra, di Znoima, di Pottimberg, e d'alcuni altri luoghi di Boemia riconoscono per Generale il Maestro dello Spedale di Praga; e che gli Spedali di Cruczberg, Swidnitz, Lignitz, Boleslau, Montesberg, ed alcuni altri, come ancora quelli di Polonia, e di Lituania ubbidiscono al Maestro dello Spedale di San Mattia di Breslaw. Può essere, che questi Spedali siano stati per qualche tempo disuniti; ma non è lontano dal vero, che s' unissero quando quest' Ordine ebbe per Generali gli Arcivescovi di Praga.

Pontano facendo nella sua Boemia Sagra il Catalogo di questi Arcivescovi, ne mette due, che furono immediatamente uno dopo l' altro Generali di quest' Ordine, prima che fussero assunti a questa dignità, e dice, che non sgra-

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

sgravaronsi per questo del governo di quest' Ordine ; il primo fu Antonio di Muglitz , a cui l' Imperadore Ferdinando I. conferì quest' Arcivescovado ; il secondo fu Martino di Muglitz , che fuvvi nominato da Ridolfo II. il quale dopo la morte di questo Prelato ne investì Spines di Berka , il quale da' Religiosi Crociferi fu eletto per loro Generale , quantunque non fusse del loro Ordine : lo che dipoi passò in costume . Pagava quest' Ordine ogni anno dodicimila fiorini agli Arcivescovi di Praga , come Generali di quest' Ordine , ed il Priore dello Spedale di Praga era Gran Vicario nato della Diocesi . Ma nel 1697. dopo la morte di Giovanni Federigo Conte di Walenstin , il Priore di questo Spedale avendo fatti adunare i Superiori degli altri Spedali di Boemia , d' Austria , di Silesia , e di Moravia , tennero un Capitolo Generale , in cui fu proposto di procedere all' elezione d' un Generale , che fusse del loro Corpo , ciò che fu accettato ; e l' elezione cadde sopra il Priore di questo Spedale di Praga . Non poterono nondimeno tenere così celata la loro Assemblea , che non giugnesse a notizia dell' Imperadore : per lo che mandò loro un inibizione , con cui proibiva ad essi di tenere questa Assemblea , minacciando di gastigarli , qualora procedessero ad una elezione , nè volessero riconoscere per lor Generale l' Arcivescovo di Praga , che sarebbe nominato . Risaputosi da questi Religiosi l' arrivo del Corriero , portaronsi immediatamente in Chiesa , ove intonarono il *Te Deum* per l' elezione del nuovo Generale , e scusaronsi dipoi con l' Imperadore , allegando , che non avevano ricevuti i suoi Ordini , se non dopo l' elezione da loro fatta ; che del rimanente non averebbero mancato di ubbidire a i comandi di S. M. Imperiale , se gli avessero più presto ricevuti .

Ciò fu causa , che la Sede Vescovile di Praga vacasse per qualche tempo , perchè essendovi stato dall' Imperadore nominato il Conte Brainer , non volle egli accettare questa dignità , se non veniva eletto Generale de' Crociferi , o se per lo meno non era dall' Imperadore indennizzato de i dodicimila Fiorini , che i suoi Predecessori riscuotevano da quest' Ordine , come di lui Generali . Ma questo Principe compose questa differenza , facendo creare Vescovo *in Partibus* il nuovo Generale de' Crociferi , acciò fusse

suf-

fuffraganeo dell' Arcivefcovo; ed in quefto modo compensò il danno de' dodicimila Fiorini, che l' Ordine dava agli Arcivefcovi, con altrettanti, che l' Arcivefcovo dava ad un Suffraganeo. Poco tempo dopo morì quefto nuovo Generale, ed i Religiofi eleffero di bel nuovo un Generale del loro Corpo, che non volle effere Suffraganeo dell' Arcivefcovo di Praga, non convenendo quefta dignità ad un Generale d' Ordine, obbligato a vifitare le Cafe a fe foggette: quindi fono eglino prefentemente fciolti dall' obbligazione di pagare i dodicimila Fiorini, che davano agli Arcivefcovi di Praga, e fono al poffeffo d' eleggere per Generale uno del loro Corpo.

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

Di quefto tenore parlano le Notizie inviatemi, le quali aggiungono ancora, che quefti Religiofi poffeggono molte Cafe in Boemia, Auftria, Silefia, e Moravia. Non folo fono eglino Signori nel temporale di molte Terre, ma ne hanno ancora la direzione fpirituale. Quando efcono di Cafa veftono di nero, come gli Ecclefiaftici, e portano una Croce roffa di otto punte, fotto la quale evvi una Stella del medefimo colore, portata da loro fulla parte finiftra. Già s' è detto, che effi pretendono effer loro ftata quefta Stella conceduta da Innocenzo IV. ma io ho de i documenti, i quali notano, che la Stella non fu preffo loro in ufo fe non da alcuni anni in quà, in fegno di gratitudine verfo il Conte di Sternberg, Vicerè di Boemia, nella di cui Arme vi era una Stella, perchè erano da lui con ifpeciale protezione riguardati quefti Religiofi; non è però verifimile, che a queft' effetto, e per quefta ragione fianfi quefti Crociferi obbligati a portare quefta Stella; poichè effi la portavano molti anni prima, che il Conte di Sternberg fuffe Vicerè di Boemia, mentre Pontano, Vadingo, ed alcuni altri Autori parlano di quefti Religiofi, fotto il nome di Crociferi con una Stella roffa. Non fi fervono effi in Coro di Cotta; ma portano un corto Mantello, che non fcende più giù delle ginocchia, e che lafciano raccolto dietro le fpalle. Il P. Atanafio di Sant' Agnefa Religiofo Agoftiniano Scalzo, fa menzione di certi Religiofi Crociferi in Boemia, che portano fulla parte finiftra un imagine d' un Naviglio, i quali, dice, effere ftati iftituiti nel 1400. Pontano parla altresì di quefti Crociferi dal Naviglio, i quali per quanto egli

 di-

RELIGIOSI CROCIFERI IN BOEMIA.

dice hanno trè Case in Boemia.

Tournet nella sua Notizia degli Arcivescovati, e Vescovati fa menzione di questi Crociferi con la Stella, sotto il nome di Maestro, e Frati dello Spedale di S. Francesco, de' Religiosi Crociferi con la Stella, aggiugnendo dipoi: *Cruciferorum cum Stella in Pede Pontis Pragensis Ordinis Sancti Augustini*; ma quanto dice, che il Papa scrivesse loro in questa forma: *Joanni Priori Domus FF. S. M. de Venetiis, Ordinis Cruciferorum Castellensis Diœcesis*, è certamente falso; perocchè confonde egli questi Crociferi di Boemia con quelli d' Italia, di cui s' è parlato nel Capitolo trigesimoterzo, i quali avevano una Casa a Venezia, e nella Diocesi di Castello. Così appellavansi i Vescovi di Venezia, prima, che fussero investiti della dignità Patriarcale; ed ancora anticamente i Vescovi di Castello avevano il titolo di Vescovo d'Olivola, stante che la loro Chiesa era situata in Venezia nell' Isola Olivola; ciò che ha durato fino all' anno 1091.

Veggasi Bolland. *Tom. prim. Mart. pag.* 518. *&* 52. Pontanus *Bohem. Sacr.* Vading. *Annal. Minor. Tom.* 1.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

De' Canonaci Regolari della Madonna de Metro della Penitenza de' Martiri.

VI sono degli Autori, i quali confondono l' Ordine de Metro della Penitenza de' Martiri, con un Ordine, supposto di S. Demetrio; ed altri, che ne fanno due Ordini distinti. Il P. Luigi Torelli Religioso dell' Ordine di Sant' Agostino, nella Storia generale del suo Ordine, da lui cominciata a stampare nel 1675. parla di quello di S. Demetrio, fondato, per quanto egli dice, in Polonia da alcune Persone pie verso il 1200. confermato da Papa Alessandro IV. e pretende, che questi Religiosi vestano Abiti bigi, e sopra de' quali vi sia una Croce, fitta in un cuore.

Il P. Girolamo Romano, parimente Religioso degli Eremiti di Saut' Agostino, dice, che ve n' è uno sotto il no-

nome della Penitenza de' Martiri, fondato in Italia ſotto 'l Pontificato di Clemente V. nel 1232. il quale per obbligo d' iſtituzione debbe alloggiare i Pellegrini, e che queſt' Ordine ſi è talmente dilatato, che è ſtato diviſo in diciotto Provincie: queſto afferma aver letto in un Libro, che fugli mandato in Iſpagna da un Religioſo di queſt' Ordine; aggiugne, che ve n' erano due Monaſterj nel Regno di Galizia, uno a Sarria, e l' altro ad Arzua, i quali per ordine di Papa Pio V. e di Filippo II. Re delle Spagne, furono nel 1567. incorporati all' Ordine degli Eremiti di S. Agoſtino.

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

Errera altresì Religioſo dello ſteſs' Ordine dice, che quello della Penitenza de' Martiri fu fondato in Italia, come appariſce da alcune Scritture conſervate ne i ſopradetti due Conventi; che queſti tali Religioſi veſtono un Abito bianco, e portano una Croce roſſa, e che queſt' Ordine era paſſato d' Italia in Iſpagna per mezzo di due Religioſi, i quali eſſendo venuti a viſitare il Corpo di San Giacomo, avevano fondato i Monaſterj di Sarria, e d' Arzua; e Pietro Creſcenzio parimente fa differenza tra l' Ordine di S. Demetrio, e quello della Penitenza de i Martiri.

Egli è certo eſſerſi ingannati coloro, i quali hanno ſuppoſto, che vi foſſe un Ordine di S. Demetrio, e che quello, il quale prima di tutti ha in ciò errato, e fatti cadere gli altri in queſt' errore averà indubitatamente preſo *S. M. de Metro*, per S. Demetrio. Perchè il vero nome dell' Ordine della Penitenza de' Martiri è quello di Santa Maria de Metro di Roma, della Penitenza de' Martiri.

Non merita neppur fede il P. Romano, quando dice, che queſt' Ordine fu fondato nel 1232. ſotto il Pontificato di Clemente V. poichè Papa Gregorio IX. governava allora la Chieſa, e Clemente V. non ſucceſſe a Benedetto, che nel 1304. Nullameno inveriſimile è, che queſt' Ordine ſia ſtato, come pretendono, poſſente in Italia, e diviſo in diciotto Provincie; poichè egli fu ſempre poco noto, e poco ſe n'è parlato da gli Storici, non v' eſſendo ancora preſentemente alcun Convento di queſt' Ordine in Italia. Se egli aveſſe avute tante Caſe, quante facevan d' uopo per dividerſi in diciotto Provincie, ſarebbero

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

bero elleno ftate enunciate in una pretefa Bolla di Papa Bonifazio VIII. del 1295. che è il più antico Documento, che i Religiofi di queft' Ordine poffano produrre; ed in quefta Bolla non fi fa menzione, che del Monaftero di Metro della Città di Roma, di Santa Elizabetta d'Ailesfet, di S. Pietro dell' Ifola di ...., di S. Croce di Praga, di S. Bartolommeo di Poderabi, di Santa Maria d'Orlitz nella Diocefi di Praga, di Santa Maria in Cracovia, e di Santa Maria nella Diocefi di Cracovia. Di quefta Bolla però non poffono eglino efibirne fe non la Copia, mentre l' Originale pretendono, che fi fia fmarrito; lo che obbligò il Generale di queft' Ordine nel 1507. a ricorrere a Papa Giulio II. da cui ottenne una Bolla, nella quale vi è inferita quella di Bonifazio VIII. e Giulio II. ordinò, che vi fi preftaffe quella medefima fede, che meriterebbe l' Originale: confeffa nondimeno non efservi in Roma alcuna memoria di quefta Chiefa della Madonna di Metro, ne del luogo ove ella foffe fituata, e che tutta la notizia, che fe ne ha, non deriva fe non dalla Bolla di Bonifacio: *licet de dicta Ecclefia B. Mariæ de Metro, præterquam prædictum tranfumptum, nulla penitus notitia habeatur, & locus ubi dicta Ecclefia fundata fuerat non reperiatur*. Con tutto quefto ei conferma quefti Religiofi nel poffeffo de' Monafteri, e de' Beni, enunciati in quefta pretefa Bolla di Bonifacio VIII. e nel poffeffo ancora di quelli, che hanno acquiftati dipoi, di cui ne fa l' enumerazione, la quale non è molto lunga, non confiftendo ella, che ne i Monafteri di Santa Croce di Biftryka in Lituania, della Santiffima Trinità di Miedniki, e della Santiffima Trinità di Twerec nella Diocefi di Vilna.

Quantunque però quefto Monaftero della Madonna di Metro in Roma, che era Capo dell' Ordine di quefti Religiofi, non foffe noto a Papa Giulio II. il quale fi protefta ancora, effer ignoto affatto il luogo, ove egli era fituato, il Generale, che ricorfe a lui, non lafciò di arrogarfi il titolo di quefto Convento, come è notato nella Bolla di quefto Pontefice: *Sane pro parte dilecti filii Joannis, Prioris Ecclefiæ S. Mariæ de Metro de Urbe, Ordinis S. Auguftini, & ejufdem Ordinis Generalis, nobis nuper exhibita petitio continebat*. Io credo, che proverà cia-

ciascuno gran ripugnanza a lasciarsi persuadere, che questo Convento di Roma, Capo di un Ordine così ragguardevole, che era diviso in diciotto Provincie, secondo alcuni Autori, siasi tutto all'impensata sì, e per tal modo annichilato, da non lasciare non solo di se memoria alcuna; ma neppure del luogo ove era situato, e che Giulio II. abbia così facilmente dato fede a quanto venivagli dal Generale rappresentato. Tutto ciò, fa non poco dubitare della fede di questa Bolla di Bonifacio VIII. e di quella di Giulio II. in cui ella è inserita, e di cui io ho una Copia, trasmessami da Colonia.

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

Con tutto che però non abbiano questi Religiosi altri documenti per giustificare questa loro pretensione, non lasciano di farne valere delle altre, spettanti alla loro antichità. Pretendono essi ugualmente, che i Crociferi, di cui si è parlato ne i Capitoli precedenti, che S. Cleto nell'anno 78. fusse loro Istitutore: che S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme sia stato il Ristauratore del loro Ordine, e S. Agostino il loro Legislatore, la di cui Regola è loro stata data da i Moderni Sommi Pontefici: che il loro antico Abito fusse quello de' Canonaci Regolari: che portassero una Croce d'Argento, la quale alcuni pretendono, che la desse loro S. Ciriaco in memoria della vera Croce del Nostro Signor Gesù Cristo, da lui trovata: *Institutor noster S. Cletus Papa: Restaurator S. Cyriacus Episcopus Hierosolymitanus: & tandem Legislator S. Augustinus, cujus Regulam a Recentioribus Pontificibus suscepimus. Crucis argenteæ, & universi Canonici habitus antiquissimus nobis usus: sunt etiam nonnulli qui Crucem nobis a S. Cyriaco in memoriam inventæ per eum Crucis Dominicæ datam fuisse asseverant.* Così un Religioso di quest' Ordine descrive la sua Origine in un Libro stampato a Vilna, intitolato *Opus Miserentis Dei*.

Non mi starò a prender la briga di confutare queste favole, potrà vedersi ciò, che già s'è detto nel Capitolo trigesimoterzo; ma quest' Autore non è sodisfatto se non ne aggiugne di più inverisimili per giustificare il titolo, che loro vien dato *di Canonaci Regolari di Santa Maria di Metro di Roma, della Penitenza de' Martiri*. Sono essi, dic'egli, detti *Canonaci Regolari*, a distinzione de' Monaci, perchè il lor' Ordine fu il primo a nascere nel-

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

nella Chiesa dopo gli Apostoli, e perchè ad essi fu affidata la guida dell'anime: che vi s'aggiugne *di Santa Maria Demetri* (non mette egli *de Metro*) a cagione dello Scapolare dato dalla Santissima Vergine a S. Demetrio Console Romano, il quale essendo stato ammesso nell' Ordine da S. Cleto, l'ampliò nella sua propria Casa: *di Roma*, perchè quest'Ordine fu il primo esser confermato dalla S. Sede, e il primo, che avesse de' Monasteri in questa Città: *della Penitenza*, non solo perchè ne' tempi della persecuzione i Religiosi di quest' Ordine stavano nascosti ne'Boschi, e nelle Caverne; ma perchè ancora in que' secoli calamitosi della Chiesa erano gia stati i Penitenzieri del Papa: e finalmente *de' BB. Martiri*, per avere un gran numero di questi Religiosi sparso il sangue in difesa della Fede. Confessano nondimeno questi Religiosi, che di tanti Martiri non ne sono a lor notizia più di sei, i quali sono S. Demetrio Console Romano, S. Idda, S. Raynoldo, S. Liberio, S. Concesso, S. Ventura di Spoleto, e S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme. Tutto questo è notato nel Libro intitolato, *Opus Miserentis Dei*, che io non ho potuto vedere; ma ne ho bensì avuto un fedele Compendio, mentre la persona, che me l'ha inviato ha usata la diligenza di segnare le pagine, aggiugnendo in fine le seguenti parole; *hæc retulisse sufficiat, super quibus viri prudentis, ac eruditi esto judicium*, tenendo ella pure per ridicole queste tali pretensioni.

Sulla supposizione adunque di questo S. Demetrio Console Romano, di cui non potrebbesi in alcun tempo fissare l'origine, non v'essendo unquamai stati Consoli di questo nome al tempo degl' Imperadori Nerone, Galba, Ottone, e degli altri, regnando i quali poteva S. Cleto vivere, tanto avanti, che nel tempo del suo Pontificato, s'arrogano probabilmente questi Religiosi, come a loro dovuto, il titolo di Canonaci Regolari di Santa Maria *Demetri*, in vece *de Metro*, come sono chiamati dagli Storici Pollacchi, dallo Scrittore della vita del B. Ladislao dell' Ordine di S. Francesco, e nel Processo verbale della translazione del Corpo del B. Michele Gedroc del lor' Ordine, sottoscritto da tutti i Religiosi del loro Convento di Cracovia, di cui parlerassi in progresso.

Niente adunque di certo può asserirsi dell' Origine di que-

questi Canonaci, detti comunemente in Polonia di San Marco, per essere il loro Monastero di Cracovia, che è il principale di quelli, che hanno in questo Regno, dedicato a S. Marco l'Evangelista. Perlochè lo scrittore della vita del B. Michele Gedroc dice, che egli entrò nel Ordine di S. Marco. Tutti poi gli Storici Pollacchi, che parlano di questi Religiosi convengono, che fossero ricevuti in questo Regno nel 1257. e che Bolessao il Casto, Duca di Cracovia, e di Sandomiro gli stabilisse in Cracovia dando loro la Chiesa di S. Marco, poco avanti da lui fondata; e Dugloz aggiugne essere stati questi Religiosi istituiti da Papa Alessandro IV. successore d' Innocenzo IV. nel 1254. *Alexander Papa IV. novam Religionem Mendicantium de Pœnitentia Martyrum instituit, cujus fratres, & professores Cracoviam advenientes, Boleslaus Pudicus Cracoviensis, & Sandomiriensis Dux, benignè appellatos, suscepit, & Ecclesia in Sancti Marci Evangelistæ honorem de novo fundata, illis locum Cracoviæ contulit anno* 1257. Vi sono nondimeno alcuni Autori, i quali dicono esser stato quest' Ordine istituito nel 1250. come leggesi nella seconda continuazione della Cronica di Teodorico d'Engelhusen citata dal Sig. Leibnitzio nel secondo Tomo degli Scrittori di Brunsuich.

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

Oltre i Monasteri di S. Marco in Cracovia, questi Religiosi ne hanno quattr' altri in Polonia, ed un maggior numero nella Lituania, di cui i più ragguardevoli sono quelli di Miedniki fondato da Jagelone nel Palatinato di Vilna, Widzinieiszki, Twerc, & Mikaliski. Ne hanno altresì alcuni in Boemia, di cui uno è in Praga. Al Proposto di quello di Widzinieiski compete il diritto di servirsi de gli Ornamenti Pontificali.

Hanno parimente questi Religiosi delle Parocchie, a cui assistono. Il lor Abito consiste in una sottana bianca, ed in uno Scapolare dello stesso colore, sopra di cui vi è un cuore con una Croce rossa piantata nel mezzo della sua sommità. Quando vanno fuori del Monastero, si mettono una sottana, o veste nera, da cui è coperto il loro Abito bianco, e nelle funzioni Ecclesiastiche portano la Cotta, e sopra di essa una Mozzetta bianca, o sia Cappuccio. Il P. Atanasio di S. Agnesa, il Padre Torelli, e Crescenzio dicono la loro Tonaca, o veste essere bigia. Usarono

CANONACI REGOLARI DELLA PENITENZA DE' MARTIRI.

rono forse anticamente questo colore; ma secondo le notizie, che mi furono mandate da Polonia nel 1704. e 1710. il lor Abito è tale, quale io l'ho presentemente descritto.

V'è chi dubita se veramente eglino siano Canonaci Regolari. Penot, ed il Paige danno loro nondimeno questo titolo, e forse averà indotto alcuni ad escluderli dall'Ordine Canonico il carattere di Mendicanti, o di Monaci, che a se stessi anticamente attribuivano. Il titolo di Canonaci però unitamente con quello di Mendicanti è loro dato nel Processo verbale della traslazione del Corpo del B. Michele Gedroc Religioso di quest' Ordine, fatta nel 1624. da un Vescovo di Laodicea Suffraganeo di Cracovia: *Thomas Oborsik Episcopus Laodicensis Suffraganeus, & Canonicus Cracoviensis piæ posteritati. Ad Dei Omnipotentis gloriam majorem, & Sanctorum ejus honorem. Notum facimus, & testamur nos rogatos fuisse a Religiosis Patribus Ordinis Canonicorum Regularium Mendicantium S. Mariæ de Metro de Pœnitentia Sanctorum Martyrum, ut Ossa, & Cineres Servi Dei B. Michaelis Gedroc Ordinis prædicti, in Templo eorumdem Religiosorum Cracoviæ, S. Marco dicato, sepulti, è Sepulchro veteri ob majus fidelium commodum levaremus &c.* Questo Beato Michele Gedroc discendeva da i Duchi di Lituania, e morì nel 1485. Si operano continuamente molti miracoli al suo Sepolcro. Quando fu fatta la traslazione del suo Corpo, il P. Giovan Battista Italiano, Religioso dell' Ordine di S. Francesco, era Commissario Generale dell' Ordine della Penitenza de' Martiri, come costa dal medesimo Processo verbale di questa traslazione. Hanno parimente avuto il P. Giacomo Prziroufoiechi, il quale morì in concetto di Santo nel 1659.

Apud Bolland. Tom. 1. Maji in Vita B. Michaelis Gedroc.

Veggasi Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul.* Le Paige *Biblioth. Præmonst.* Pietro Crescenzi *Præsid. Roman. lib.* 3. *pag.* 25. Cruffen *Monasticon. August. part.* 3. *cap.* 1. Luigi Torelli *Secol. Agostinian. Tom.* 4. Bolland. *Tom.* 1. *Maji in Vit. B. Michaelis Gedroc*. Tamburin. *de Jur. Abbatum disput.* 24. *quæst.* 4. Athanase de Sainte Agnès *le Chandelier d' or, ed alcune notizie avute da Polonia nel* 1704. e 1710.

CA-

CANONACI REGOLARI DEGLI SCOLARI DI BOLOGNA.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

De' Canonaci Regolari delle Congregazioni degli Scolari di Bologna, di S. Pietro di Monte Corbulo in Italia, e di S. Cosimo presso Tours in Francia.

IL Cardinale Giacomo di Vitry nella sua Storia d'Occidente fa menzione d'una Congregazione di Canonaci Regolari, vicina a Bologna, stabilita da alcuni Scolari di questa Città. Parla di essi con lode; ma non accenna nè il Monastero, ove questa Congregazione ebbe principio, nè quelli, che da lei dipendono. Penot dice, che se in questo caso è permesso il fare da Indovino, potrà dirsi, che questa Congregazione avesse origine nel Monastero di S. Vittore, vicino a Bologna; imperciocchè alcune Bolle di Martino V. fanno fede, che questo Monastero era Capo di molti altri. Ma essendo egli stato intieramente rovinato, fu unito a quello di S. Giovanni della medesima Città, quale parimente fu incorporato alla Congregazione de' Canonaci di S. Salvatore del Laterano nel 1415. Falconio, che era Canonaco Regolare del Laterano, come ancora Penot, dice nelle sue Memorie Storiche della Città di Bologna alla pagina 201. che per qualunque diligenza abbia egli fatta, non ha potuto ritrovare nè il luogo, ove dimoravano questi Scolari, nè il Papa, che approvò la loro Congregazione, nè a qual fine ella fusse stata istituita. Ma il P. Papebrochio ha creduto d'aver sciolto il nodo della difficoltà, dicendo, che il Cardinale di Vitry aveva voluto parlare de' Frati Predicatori, istituiti da S. Domenico, avendo l'Abito de' Religiosi di quest'Ordine molta simiglianza con quello, che portano anche al presente i Religiosi Premonstratesi in Alemagna, non distinguendosi da quello de' Predicatori, che per il colore.

Se si considerano nondimeno le parole del Cardinale di Vitry, conoscerassi aver egli indubitatamente distinti questi Scolari di Bologna da i Predicatori; perchè dopo aver detto esservi un altra Congregazione di Canonaci fuori della Città di Bologna &c. *est alia Regularium Canonicorum Deo grata, & hominibus gratiosa Congregatio extra Ci-*

CANONACI REGOLARI DEGLI SCOLARI DI BOLOGNA.

Civitatem Bononiæ; più sotto aggiugne, che eglino univano l' Ordine de' Predicatori con quello de' Canonaci: *Prædicatorum Ordinem Canonicorum Ordini conjungentes.* Ma ciò, che ad evidenza dimostra non avere questo Cardinale inteso di parlare de' Frati Predicatori, è, che descrivendo l' austera vita di questi Canonaci, dice ancora: che mangiavano carne tre volte la settimana: *Tribus in hebdomade diebus carnes, si eis apponantur, non recusant, in Refectorio manducantes:* mentre a' Frati Predicatori non è mai lecito in alcun tempo mangiarne. Finalmente per restare molto più persuasi, che quest' Ordine degli Scolari fusse differente da quello de' Frati Predicatori, a me sembra, che basti il riflettere, non essersi da S. Domenico ottenuta Casa in Bologna per i suoi Religiosi, se non nel 1218. quando, secondo molti Autori, questa Congregazione degli Scolari era già istituita avanti il 1200. Non si sa poi qual fusse l' Abito di questi Canonaci, e similmente il tempo, in cui vigevano.

Veggasi Jacob de Vitr. *Hist. Occid. c.* 27. Penot *Hist. Tripart. lib.* 2. *cap.* 54. *num.* 1. Tamb. *de Jur. Abb. disput.* 24. *quæst.* 14. *num.* 21. Le Paige *Biblioth. Præmonst.* & Papebroch. *Resp. ad P. Sebast. a S. Paulo T.* 2. *art.* 16. *n.* 170. & *art.* 22. *n.* 32.

A questi Canonaci di Bologna aggiugneremo un altra Congregazione di Canonaci Regolari, istituiti in Italia, i quali presero il nome di Monte Corbulo, perchè il loro primo Monastero fu situato su la montagna di Corbulo, dodici miglia lontano dalla Città di Siena. Ebbero per loro Istitutore Pietro, soprannominato di Reggio, come oriundo di questa Città. Alcuni nondimeno dicono, che egli era Milanese, e che era passato dall' Ordine de' Certosini a quello de' Canonaci Regolari, il di cui Abito aveva vestito nel Convento di S. Salvatore di Bologna. Questo Pietro di Reggio era amico di Francesco Soderini Vescovo di Volterra, e Referendario dell' una, e dell' altra Signatura sotto Papa Alessandro VI. Ottenne egli, prevalendosi della stima, in cui era questo Prelato, la facoltà di fondare una Congregazione sotto il nome di S. Pietro nella Chiesa di S. Michele sul Monte Corbulo, la quale fu confermata da Giulio II. al riferire di Raffaello di Volterra, o da Papa Leone X. come afferma Benedetto di S. Geminiano, Cano-

nonaco della medesima Congregazione, citato da Penot, e dal P. Bonanni. Mozzagruno aggiugne, che le prime fondamenta di questa Congregazione non furono gettate sul Monte Corbulo; ma nel Monastero di Santa Maria di Bibona, distante alcune miglia da Pisa, situato dalla parte del Mare, e nella Diocesi di Volterra. Sembra però molto verisimile, che ciò seguisse nel Monte Corbulo, avendone la Congregazione preso il nome. Consisteva il loro Abito in una Tonaca bigia, sopra la quale mettevano un Roccetto, e sul Roccetto una Mozzetta, o Cappuccio. Dice il P. Bonanni, che nel 1521. cambiarono il color bigio in nero, per uniformarsi all' Abito de' Canonaci Regolari di S. Frediano di Lucca, ciò, che non può essere, mentre fin dal 1507. questi erano stati uniti con dieci Monasterj, dipendenti dalla loro Congregazione, a i Canonaci Regolari del Laterano, i quali hanno sempre vestito di bianco, e convennero, che solamente nel Monastero di Lucca si ritenesse in Coro la Cappa nera. Sembra, secondo lo stess' Autore, che la Congregazione di Monte Corbulo tuttavia sussista; perocchè dice, che questi Canonaci vivono in una gran povertà, e con il lavoro delle loro mani, standosene in un rigoroso ritiro.

Veggasi Mozzagrunus *Narrat. Rerum gest. Canon. Regular.* Penot. *Histor. Tripart.* Raphael Vollat *lib.* 21. e Bonanni *Cathalog. Ord. Relig.*

CANONACI REGOLARI DI S. COSIMO DI TOURS.

I Canonaci Regolari di S. Cosimo presso Tours, sono del numero di quelli, cui sembrando troppo austera la Regola di S. Benedetto, si sono sottratti dal giogo di questa, per sottomettersi ad una più soave, qual' è la Regola di Sant' Agostino, ed hanno preso il titolo di Canonaci Regolari. Non meritano però essi que' rimproveri, di cui sembrano a gran ragione degni i Canonaci di S. Martino di Tours, che da loro dipendono, essendosi affatto dipartiti dalla Regola di S. Benedetto per farsi secolari. Herveo, che era Tesoriero di quest' ultima Chiesa sul cominciare dell' undecimo secolo, si ritirò in un Isola della Loira vicina a Tours, e vi fabbricò una piccola Chiesa, cui diede il titolo di S. Cosimo, con un piccolo Monastero, ove egli menava vita solitaria, e ritirata. Ma avendolo i Canonaci di Tours obbligato a ritornare con loro, egli pregolli a fare di quest' Isola un dono col Monastero, da lui

CANONACI REGOLARI DI S. COSIMO DI TOURS.

lui fabbricato, a i Monaci di Marmoutiers: ciò fu a lui da' Canonaci accordato; e poichè quest' Isola apparteneva ad Ugo, Celerario di S. Martino, egli pure vi prestò il suo consenso. Quindi quest' Isola, che prese il nome di S. Cosimo, a cagione della Chiesa, che v' era stata fabbricata da Herveo Tesoriero di S. Martino, fu donata a i Religiosi di Marmoutiers, con patto, che ve ne dimorassero almeno dodici, e vi celebrassero i Divini Ufizj. Non si sa in qual anno i Religiosi, che l' abitavano, abbandonassero la Regola di S. Benedetto per abbracciare quella di Sant' Agostino, e vivere da Canonaci Regolari; ma hanno eglino sempre avuta dipendenza da quelli di San Martino, e non hanno mai riconosciuta la giurisdizione degli Arcivescovi di Tours; e solo dal 1708. i Canonaci di S. Martino perderono quella quasi Vescovile giurisdizione, che avevano sopra una parte della Città di Tours, essendo stata soggettata a quella dell'Arcivescovo, e perciò acquistò questo Prelato il diritto di visitare i Canonaci di S. Cosimo. Pretendesi, che nella loro Chiesa fusse sepolto Berengario Arcidiacono d' Angers, e Lettore di Scolastica di S. Martino di Tours. Egli fu il primo, che osasse affermare il Sagramento dell' Altare non essere, che la figura del Corpo del nostro Signore, prendendosela ancora contro i Matrimonj legittimi, ed il Battesimo de' Fanciulli. Leone IX. a cui fu data contezza dell' Eresia di Berengario, radunò un Concilio a Roma nel 1050. in cui ella fu condannata per la prima volta, e poi di nuovo fulminata in quelli di Brione, di Vercelli, di Piagenza, di Tours, e di Roma, sotto 'l Pontificato di Niccolao II. In quello di Tours, tenuto nel 1054. abjurò egli i suoi errori, ed i Legati del Papa lo riammessero alla comunione della Chiesa. Lo stesso fece ancora in quello di Roma nel 1059. ed il Cardinale Umberto avendo stesa una Professione di Fede, egli la sottoscrisse, e gettò sul fuoco i Libri, che contenevano la sua Eresia; ma appena fu sciolto il Concilio, scrisse egli contro questa Professione di Fede, e caricò d' ingiurie il Cardinale, che l' aveva stesa. Nel Concilio tenuto in Roma nel 1079. sotto Papa Gregorio VII. riconobbe di nuovo Berengario il suo errore, e domandonne perdono; ma appena giunto in Francia, pubblicò un altra Scrittura contro quest' ultima Professione di Fede.

Nel

CANONACI REGOLARI DI S. COSIMO DI TOURS.

Nel seguente anno 1080. si tenne un Concilio in Bordeaux, a cui assisterono due Legati della Santa Sede. Berengario condottovi probabilmente dall' Arcivescovo di Tours, vi rese conto della sua Fede, nè si sà, se per confermare la Professione da lui fatta in Roma, o per ridirsi del suo ultimo Scritto. Dopo questo Concilio non si parlò più di lui fino alla sua morte, la quale seguì a' 5. Gennajo nel 1088. Morì egli nella Comunione della Chiesa, e credesi, che fusse sepolto nella Chiesa di S. Cosimo, presso Tours, ove erasi ritirato, per menarvi vita penitente. Apparteneva allora questa Chiesa a' Monaci di Marmoutiers, al dire del dotto P. Mabillone; quindi non è probabile, che il ritiro di Berengario in questa Prioria, desse motivo ad alcuni Canonaci di S. Martino di seguire il suo esempio, e che formassero in questa maniera la Comunità de' Canonaci Regolari di S. Cosimo nel 1095. come a torto pretende il P. Don Stefano Badier nella Storia dell' Abazia di Marmoutiers, e della Chiesa di San Martino di Tours, da lui stampata nel 1700. Giacciono quivi ancora in una magnifica Tomba l' Ossa di Ronzardo Principe de' Poeti del decimosesto secolo, il quale fu Priore Commendatario di S. Cosimo. Morì egli a' 27. Dicembre del 1585.

Vestono questi Canonaci come gli Ecclesiastici, e fasciano solamente verso l' estremità le loro Maniche con una striscia di tela larga quattro dita, la quale, per quanto è loro possibile, procurano di nascondere, rimboccando la stessa manica. Portano in Coro la Cotta, con una Mozzetta sulle braccia, ed una Berretta quadrata.

Veggasi Joan. Mabill. *Annal. Bened. Tom.* 4. *pag.* 155. *& seq.* Fleury *Histoire Eccles. Tom.* 12. *e* 13.

CA-

CANONACI SPEDALIERI D' INGHILTERRA.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

De' Canonaci Spedalieri di S. Giovan Battista di Coventry in Inghilterra, in cui parlasi ancora di alcuni altri Spedalieri di questo Regno.

SI è detto nel Capitolo trigesimoterzo, che i Religiosi Crociferi de' Paesi Bassi, e di Francia pretendono, che quegli d' Irlanda non siano mai stati del loro Ordine: ciò ha indotto il Signor Alleman a dichiararli appartenenti a quei d' Italia; ma siccome la maggior parte delle Case, che i Religiosi Crociferi avevano, erano parimente Spedali, dedicati a S. Giovan Battista, io credo, che fussero per avventura simili a i Canonaci Spedalieri di S. Giovan Battista di Coventry in Inghilterra, di cui Dodworth, e Dugdale fanno menzione nella loro Storia Monastica d' Inghilterra; e che la Croce nera, da essi portata su i loro Abiti, e Mantelli, abbia loro fatto attribuire il nome di Crociferi.

Checche però ne sia, Dodworth, e Dugdale, parlando di questi Canonaci Spedalieri di S. Giovan Battista, non ci hanno specificato il tempo del loro stabilimento; si sa però, che questo Spedale era servito da Religiosi, e da Religiose, ed era stato fondato dal Priore, e da' Monaci della Cattedrale di Coventry dell' Ordine di S. Benedetto, che ivi stavano in vece di Canonaci, come in molt' altre Cattedrali de' Regni d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda.

Evvi una Bolla d' Onorio III. del 1221. diretta al Rettore, ed a' Frati di questo Spedale, con la quale questo Pontefice gli riceve sotto la sua protezione; concede loro de' Privilegj, e conferma tutte le donazioni, che ad essi erano state fatte. Una simigliante protezione fu loro altresì accordata dal Rè Enrico III. ma ha molto del probabile, che questa Bolla fusse cagione della lite tra i Monaci di Coventry, e gli Spedalieri, la quale durò quasi per lo corso di ducent' anni; poichè non fu terminata, che a I 29. Marzo del 1425. da due Arbitri, da essi eletti, i quali ordinarono, che questa Bolla d' Onorio III. non avesse al-

CANONACI SPEDALIERI D'INGHILTERRA.

alcun effetto, nè si dovesse in alcuna considerazione avere, per motivo delle dissensioni da lei partorite: che il Priore, ed il Capitolo di Coventry erano i veri Fondatori di questo Spedale, e come tali dovessero in avvenire esser riconosciuti: che a tale effetto il Maestro, o Rettore, seguita che fusse la sua elezione, e messo al possesso, presterebbe ad essi ubbidienza, e fedeltà, pagando loro le decime de' Campi solamente, e non de' loro Giardini, e degli Animali; da cui, come Religiosi, erano esenti: che il Priore accompagnato da otto persone visiterebbe ogni anno, se lo giudicasse a proposito, il Rettore, i Frati, e le Sorelle dello Spedale: che sarebbero tenuti a far Professione nelle sue mani, secondo la Formola enunciata in quest' Atto, il quale contiene molti Regolamenti, e Statuti per questi Spedalieri, spettanti ancora alla maniera del loro vestito; il quale doveva consistere, tanto rispetto a' Frati, come alle Suore, in uno Scapolare sopra una lunga veste, ed un Mantello di colore scuro, sopra di cui doveva esservi una Croce nera. Le Religiose avevano ancora un Velo bianco; sembra potersi argomentare, che elleno assistessero al Capitolo con i Frati, dal vedersi parimente notato, che il Maestro, o Rettore debba tenere ogni Venerdì il Capitolo, per punire gli errori de' Frati, e delle Suore: dovevano queste ancora intervenire alle Processioni generali, ed alle Esequie de' Priori, e de' Monaci della Cattedrale.

Vi era un gran numero di questi Spedalieri in Inghilterra; e quantunque Dodworth, e Dugdale gli annoverino tra i seguaci della Regola di Sant' Agostino; sembra nondimeno, che avessero delle Regole particolari, e che dipendessero da i Vescovi de' Luoghi, in cui i loro Spedali erano situati. Ciò si deduce da i Regolamenti d'alcuni di questi Spedali, riferiti da' sopradetti Autori, i quali danno chiaramente a conoscere essere questi Spedalieri veri Religiosi; perocchè i Frati, e le Suore dello Spedale di S. Leonardo di York, se peccavano in qualche maniera contro la Castità, o la Povertà, non potevano essere assoluti, che dal Maestro dello Spedale, se non in articolo di morte; nel qual caso potevano ricevere l' Assoluzione indifferentemente da qualunque Sacerdote; ma se ricuperavano la sanità, dovevano presentarsi al Maestro per ri-

ce-

CANONACI SPEDALIERI D'INGHILTERRA.

ceverne nuovamente l'assoluzione, e se alcuno di essi moriva possessore d'alcuna cosa, era privato dell'ecclesiastica sepoltura.

Valtiero di Grey, Arcivescovo di York, scrisse altresì una Regola nel 1241. per i Frati, e le Sorelle dello Spedale di S. Giovan Battista di Dotinghan, indirizzata ad Alwino, che n'era Maestro, o Rettore. Ordinava tralle altre cose, che la proprietà fusse del tutto tra loro sbandita; e che sette giorni dopo la pubblicazione del suo Ordine, se si trovasse qualche proprietario, fusse scomunicato; e morendo in questo stato, fusse alle sue ossa interdetta la sepoltura in luogo sagro.

Vestivano i Frati, e le Suore di questo Spedale Tonache di un color bigio, che si accostava al rosso, e portavano il Manto nero: non mangiavano carne, che tre volte la settimana: osservavano un rigoroso silenzio in Refettorio: radunavansi ogni settimana nel Capitolo per accusarsi de' loro errori, e riceverne la correzione: dovevano una volta il Mese leggere la Regola di quest' Arcivescovo in Lingua Inglese, o Franzese; ed i Frati Laici, e le Suore recitavano un certo numero di *Pater* per ciascun ora del loro Ufizio.

V'erano ancora in Inghilterra molti Spedali per ricetto de' Lebbrosi, e gli Spedalieri obbligavansi all'osservanza de' Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. Trovansi nel fine delle Opere di Matteo Parisio gli Statuti dello Spedale di S. Giuliano, in cui dicesi, che i Frati, i quali saranno accettati in questo Spedale, non debbano esser conjugati, e se taluno, che si presentasse, lo fusse, sia tenuto a far Voto solenne di Castità nelle mani dell' Arcidiacono dell' Abazia di S. Albano, da cui questo Spedale dipendeva: che se dopo la sua Accettazione, e dopo aver fatto questo Voto, ei lo trasgredisse, sarà cacciato dallo Spedale, secondo l'antica prattica di questa Casa, e rimesso alla sua Moglie, se sarà ancor viva, come essendo allora ambidue liberi; ma se ella sarà morta, sarà rigorosamente punito.

Non s'obbligavano però ad una esattissima povertà; mentre in uno degli Articoli de' medesimi Statuti, dicesi, che per non essere sufficiente per il loro mantenimento quanto davasi loro nello Spedale, fusse ad essi permesso

pos-

CANONACI SPEDALIERI D'INGHILTERRA.

possedere quei beni mobili, che si potevano acquistare onestamente; con patto, che morendo, o abbandonando lo stato Religioso, questi beni appartenessero allo Spedale, per essere in comune distribuiti. Potevano nondimeno disporre per Testamento della terza parte di questi beni, con licenza del Maestro, o Rettore, altrimente il Testamento era invalido.

Facevasi per qualche tempo sperimento di colui, che doveva far Professione, e se dava buon saggio di se menando vita regolata, ed esemplare, accettavasi nel Capitolo, ed ammesso, che era, faceva la Professione nelle mani dell' Arcidiacono di Sant' Albano. S' obbligava in vigor di questa Professione, e giurava sopra i Santi Vangeli d' ubbidire in ogni cosa, e per tutto il tempo della sua vita all' Abate di S. Albano, purchè il comando, che veniva a lui fatto, non fusse contrario alla Legge di Dio: di non commettere alcun furto: di non offendere con percosse alcun Frate: di non violare il Voto della Castità: di non appropriarsi, nè disporre per Testamento, se non di ciò, di cui era lecito a' Frati disporre: d' astenersi da ogni sorta d' usura: di non procurare con alcun mezzo, che altri, fuori del nominato dall' Abate di S. Albano, fusse Maestro, o Rettore dello Spedale: di contentarsi di quanto questo Maestro gli somministrerebbe, e di non dilungarsi da i confini a lui prescritti. Che fattosi trasgressore d' alcuna di queste cose, acconsentiva d' essere severamente punito a misura della qualità del delitto, ed ancora d' essere cacciato dalla Congregazione, come Apostata, senza speranza alcuna d' esservi rimesso, se non per grazia speciale dell' Abate.

Consisteva il loro Abito in una Veste, e Cappuccio di color tanè, e quando andavano in Coro, o per la Città portavano una Cappa, fatta a foggia di Mantello, ed un Cappuccio di panno nero. Le loro Vesti, e Cappucci potevano essere foderati di pelle d' agnello. L' Abito de' Sacerdoti era nero, e simigliante, quanto alla figura, a quello de' Lebbrosi. Fu questo Spedale di S. Giuliano fondato verso il 1140. sotto il Regno d' Enrico I. da Goffredo XVI. Abate di S. Albano, che era Franzese, e nato nel Paese di Maine; e gli Statuti, e Regolamenti, di cui or ora s' è parlato, erano stati stesi dall' Abate Michele nel 1344.

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

Dodworth, e Dugdale hanno parimente inferite nella loro Storia Monaftica d'Inghilterra i Regolamenti dello Spedale de i Lebbrofi d'Elleford nella Contea d'Effex, che era ftato anticamente fondato dall' Abadeffa, e Religiofe di Berkyng. Furono quefti Regolamenti fcritti nel 1346. da Radolfo di Baldok, Vefcovo di Londra, col confenfo di Matilde di Montacuto, allora Abadeffa di Berking; ed in quefti vien notato, che quefti Lebbrofi promettevano, e giuravano fopra i Santi Vangeli di offervare caftità, di non poffedere niente in proprio, e d' ubbidire all' Abadeffa del Monaftero di Berkyng.

L' effervi poi degli altri Spedali di quefti Lebbrofi fotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e di S. Lazaro, ha forfe indotto Adriano Damnano, ed alcuni altri a fupporre un Ordine di Santa Maria Maddalena, e di San Lazaro.

Veggafi Ruggero Dodworth, e Guglielmo Dugdale *Monafticon Anglicanum Tom.* 2.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

De' Canonaci, e delle Canonacheffe dell' Ordine di S. Giacomo della Spada in Ifpagna.

IL titolo di Canonaci Regolari dato da i Sommi Pontefici a' Cappellani dell' Ordine Militare di S. Giacomo della Spada in Ifpagna, ci obbliga a parlare prefentemente di queft' Ordine. Ma poichè è noftro intento trattare in quefta feconda Parte particolarmente de' Canonaci Regolari, non faremo parola de' Cavalieri di S. Giacomo della Spada, fe non dopo aver narrato quanto concerne a i loro Cappellani, per effer effi Canonaci Regolari, aggiugnendo ancora a quefto Capitolo le Religiofe dello fteſs' Ordine, che fi poffono anche loro confiderare come Canonacheffe. V' è chi pretende efferfi da Ramiro I. Re di Galizia fondato l' Ordine Militare di S. Giacomo nel 846. dopo avere riportata una gloriofa vittoria de' Mori, nella quale di coftoro reftarono morti ful Campo fettantamila; imperciocchè attribuendofi l' efito fortunato di quefta Battaglia al foccorfo di quefto S. Apoftolo, che fu ve-

veduto in mezzo alla Mischia combattere, tenendo in mano una Bandiera bianca, su cui vi era impressa una Spada Rossa in forma di Croce; questo Principe stimossi obbligato ad istituire a pro de i Gentiluomini, che avevano in quest' azione combattuto, una Confraternita sott' il titolo di S. Giacomo, a cui diè per Arme in Campo giallo una Spada rossa con questo motto: *Rubet ensis sanguine Arabum*; e che quindi questa Confraternita fusse eretta in Ordine Militare da i Sommi Pontefici. Ma la stessa Arme, che si pretende data a quest' Ordine fino dal principio di sua istituzione convince manifestamente di falsità quest' opinione, avvegnachè le Armi non sono state in uso se non dopo il Decimo, o undecimo Secolo.

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

Non ebbe adunque principio quest' Ordine, che nel 1170. sotto il Regno di Ferdinando II. Re di Leone, e di Galizia. Diedero impulso a questa fondazione le continue scorrerie de' Mori, con le quali travagliando bene spesso il Paese, disturbavano la devozione de' Pellegrini, che andavano a Compostella a visitare il Sepolcro di San Giacomo. I Canonaci di S. Eligio, i quali avevano un Monastero nel Regno di Galizia, fabbricarono con le loro entrate de gli Spedali molto ragguardevoli lungo la strada, detta comunemente *via Franzese*, per alloggiarvi i Pellegrini. Il primo fu quello di S. Marco l' Evangelista fuori delle Mura della Città di Leone; ed il secondo nel distretto di Castiglia detto *Delas Trendas*. Poco tempo dopo tredici Gentiluomini prendendo a loro imitazione per protettore il medesimo Apostolo, s' obbligarono con voto a rendere sicura la strada dalle incursioni degl' Infedeli. Comunicarono questo loro disegno a' Canonaci di S. Eligio, proponendo loro di formare un sol corpo, mettendo in comune l' entrata del Monastero, e quanto averebbero acquistato in decorso da quelli, che ad essi s' unirebbero. Essendo già questi Cavalieri al possesso di più di venti Castelli, con somma facilità aderirono i Canonaci a quest' unione, e divennero in progresso per mezzo di questa dipendenti da questi Cavalieri, di cui non sono, che Cappellani.

Fu quest' unione stabilita nel 1170. con Don Pietro Ferdinando dè Fuentes Encalada, eletto a quest' effetto per la parte de' Cavalieri, e per quella de' Canonaci con Fer-

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

dinando, che fu di poi Vescovo, come apparisce dal suo Epitaffio, che è nella Chiesa del Convento d'Uclès. *Obiit Ferdinandus Episcopus B. Mariæ primus Prior Ordinis Militiæ S. Jacobi Era CCXI.* la quale corrisponde all'anno 1173. due anni avanti la conferma dell'Ordine, la quale seguì nel 1175. essendo Priore D. Andrea. Il Cardinale Giacinto Bubo, che assunto al Pontificato prese il nome di Celestino III. allora Legato in Ispagna di Papa Alessandro III. destinato a comporre le differenze insorte tra il Re di Leone, e di Castiglia, andando nella Diocesi d'Osma, ammise il Maestro D. Pietro Ferdinando, con alcuni di quei Cavalieri, che erano venuti a visitarlo; e approvò questo nuovo Ordine. Fu il tutto regolato dal suo Consiglio, e nel 1175. lo stesso Pietro Ferdinando si portò a Roma da Papa Alessandro III. accompagnato da alcuni Cavalieri, il di cui numero erasi aumentato, per ottenere la conferma di quest'Ordine, in esecuzione di ciò, che il Cardinal Giacinto aveva ordinato; onde ne fu spedita nello stess'Anno la Bolla. Ingiugne questa Bolla tra l'altre cose a Cherici di quest'Ordine il vivere in comunità sotto l'ubbidienza de' Superiori, d'amministrare i Sagramenti a i Cavalieri, i quali debbono provvederli di tutto il bisognevole al loro mantenimento; contiene in somma quanto da gli uni, e da gli altri debbesi fare. Ma il Cardinale Alberto del titolo di S. Lorenzo *in Lucina* dell'Ordine di S. Benedetto, e che fu di poi ancora Papa col nome di Gregorio VIII. per ordine d'Alessandro III. scrisse per loro una più ampia Regola, che contiene settantun Capitoli, dallo stesso Alessandro III. approvati, e confermati da Giulio II. nel 1507. E' vero che nella Bolla d'Alessandro a' Canonaci di S. Giacomo si da il titolo di Cherici; ma in due altre Bolle di Adriano VI. del 1522. e di Clemente VII. del 1531. si parla di loro sott' il nome di Canonaci Regolari, soggetti alla Regola di S. Agostino.

Una delle prime dignità, di cui continuamente era investito uno di questi Canonaci, è quella di Priore; al quale affidavasi il governo universale dell'Ordine, allorachè il Gran Maestro per la morte mancava in quei tempi, in cui la Gran Maestranza non era per anco unita alla Corona di Spagna; e restava a suo carico il convoca-

re

re coloro, che dovevano fare la nuova elezione. Confe- rivasi da prima questa dignità ad un solo; ma dipoi fu divisa in due, per le ragioni, che s'addurranno nel seguente capitolo; e presentemente vi sono due Priori, cioè, il Priore d' Uclès, ed il Priore di S. Marco di Leone; ed ambidue per concessione de' Sommi Pontefici portano la Mitra, ed hanno l'uso degli altri ornamenti Pontificali. Il Priore di Uclès nondimeno ritiene alcuni diritti, come di insegnare la Regola a quelli, che vogliono essere ammessi nell' Ordine, i quali debbono fare il lor anno di Noviziato in questo Convento, in cui sono delle rendite a quest' effetto destinate, dovendovi ancora solennemente professare.

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

La Veste di questi Canonaci è di color nero, giusta il costume degli Ecclesiastici; portano sopra la loro Sottana una Cotta senza maniche, detta *Giraldete*, e sulla parte sinistra del Mantello una Croce rossa, fatta a foggia di Spada, che è la Croce dell' Ordine. Portano in Coro sopra la Cotta, o *Giraldete* una Cappa, ed una Mozzetta nera, con la Croce dell' Ordine sul petto; e nel Collegio di Salamanca usano Cappa, e Mozzetta di color morello. Portano i Priori la Cotta con le maniche strette, vale a dire, il Roccetto, come i Prelati. Quest' Ordine annovera molte persone illustri, le quali sono state richiamate per assegnar loro le prime Sedi delle dignità Ecclesiastiche; tale può dirsi Giuliano Ramirez, il Dottor Durando, e Niccola di Carriazo, che sono stati Vescovi di Cadice; Martino Peirez di Ajala Arcivescovo di Valenza, Ferdinando di Azevedo, Vescovo d' Osma, e dipoi Arcivescovo di Bruges, Girolamo di Leyna Arcivescovo di Monreale in Sicilia, Bartolommeo Perez, Vescovo di Tunisi, e molti altri. Si sono altri resi celebri con la loro santità, come Alfonso, Priore d' Uclès, di cui Martino Peirez Arcivescovo di Valenza ne ha descritta la Vita; altri con i loro Scritti, come Benedetto, Arias Montano del Monastero di S. Marco di Leone, e Priore di S. Giacomo di Siviglia, che faticò intorno alla Bibbia Polyglotta d' Anversa, morto nel 1598. Possedeva egli perfettamente tredici Lingue, e tra le altre l' Ebraica, la Caldea, la Greca, e la Siriaca. Fu amato molto dal Re Filippo II. ed è passato per uno de' più grandi Uomini, che la Spagna ab-

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

abbia prodotti. Il Maestro Isla, Diego della Mote, o Mota, Giovanni Ramirez, sono parimente Scrittori di quest' Ordine, cui molt' altre persone illustri in dottrina, ed in santità hanno accresciuto gloria, e splendore.

Anticamente il Priore di S. Giacomo di Siviglia non era soggetto a' Superiori dell' Ordine, perocchè questo Convento era stato fondato nel 1400. da Don Lorenzo Suarez di Figueroa Gran Maestro dell' Ordine, il quale ottenne dal Papa delle Bolle, in virtù delle quali esentava questo Convento da ogni giurisdizione dell' Ordine; ma nel 1429. Don Enrico d' Aragona, nono Gran Maestro, e suo Successore, operò in maniera, che Martino V. le rivocasse, soggettando questo Convento al Gran Maestro dell' Ordine, ed al Priore d' Uclès; e Don Alfonso di Cardenas l' incorporò all' Ordine in un Capitolo Generale nel 1480. I Priori d' Uclès erano perpetui; ma Don Ferdinando di Santoyo essendo stato eletto nel 1426. rinunziò spontaneamente a questa dignità, come costa da una Bolla di Alessandro VI. del 1501. con la quale s' ordina, che in avvenire siano eletti ogni tre anni. Per ovviare però alle differenze, che potrebbero nascere a riguardo dell' elezione di questo Priore, convennero i Religiosi nel 1648. che l' elezione dovesse alternativamente cadere sopra uno della Provincia della Manche, o *Mancha*, o sopra uno di quella della *Ribera*, e *Campo di Montiel*; e che di quaranta Religiosi, de' quali otto dimoravano nel Collegio di Salamanca, la metà fusse d' una Provincia, e la metà dell' altra; con questa condizione però, che ve ne fussero sempre quattro di *Campo di Montiel*: ciò fu approvato dal Re Filippo IV. e confermato da Papa Urbano VIII. Quelli del Monastero di S. Marco di Leone parimente convennero con un concordato, che i loro Priori fussero alternativamente delle Provincie di Leone, e d' Estremadura.

Per l' incomodo, che provano i Canonaci nell' amministrare i Sagramenti a i Cavalieri, sono questi obbligati a pagar loro le decime di tutti i loro Greggi, ed animali; come de' Vitelli, Agnelli, Galline, Porci, Polledri, Vacche, &c. e siccome vi sono molti Cavalieri al servizio del Re, quattro Canonaci sono destinati a soggiornare nel luogo, ove risiede la Corte per amministrare i Sagramenti a' Cavalieri, che in essa si trovano. Essendo un Cavaliere lon-

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

lontano, nè potendo confessarsi da uno di questi Canonaci, deve prendere licenza dal Priore della sua Provincia per accusarsi de' suoi peccati a quel Confessore, che a lui piacerà; il quale ha autorità d'assolverlo da qualunque peccato, fuorachè dal non avere pagate le decime all'Ordine, che è uno de' Casi riservati tra i Cavalieri. Hanno i Canonaci de' Conventi in Toledo, Siviglia, Cuenca, Barcellona, Granata, Salamanca, ed in molti altri luoghi del dominio di Spagna. Per essere ricevuti nell'Ordine, bisogna, che provino quattro Generazioni tanto per linea paterna, che per linea materna, non già di Nobiltà, ciò toccando a i soli Cavalieri; ma solamente, che i loro Antenati non siano stati Fattori, Spedizionieri, Sensali, nè Banchieri, nè che abbiano esercitata alcun Arte meccanica, o vile, e che non siano stati Ebrei, Eretici, e per tali puniti dal Tribunale dell' Inquisizione. Vi sono altresì quattro altri Conventi di questi Canonaci in Portogallo, di cui uno è a Lisbona, che è Capo di Ordine in questo Regno. Il Re Giovanni III. volle unirlo alla Congregazione di Santa Croce di Coimbra con un Monastero di Religiose Cavalieresse, o Canonachesse dello stess' Ordine, che è parimente in Lisbona; ma questo Principe poco dopo colto dalla morte, non ebbe campo di porre ad effetto il meditato disegno.

Pretendesi, che il primo Monastero di queste Cavalieresse sia stato fondato in Salamanca nel 1312. dal Cavaliere Pelay Perez, e da Maria Mendez sua Moglie. Il principale esercizio di queste Canonachesse Cavalieresse è d'alloggiare, e di provedere a tutte le necessità de' Pellegrini, che vanno a visitare le Reliquie di S. Giacomo. Vestono esse, come i Canonaci, di color nero, siano queste da Coro, ovvero Converse; portano le prime una Croce rossa fatta a foggia di Spada, simigliante a quella de' Cavalieri, e le Converse la portano alquanto differente. Hanno sette Monasterj in Ispagna, cioè, S. Spirito di Salamanca, Santa Fede di Toledo, la Madonna di Junqueras in Barcellona, Santa Croce di Valladolid, Santa Eulalia in Merida, la Madonna di Granata, e uno in Madrid, fondato verso la metà dell' ultimo secolo. Quelle di Barcellona non sono Religiose; ma le altre fanno i Voti solenni di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. Osservano poi

dif-

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

differentemente la Clausura, secondo i Monasterj, in cui sono: a Valladolid, a Merida, ed in Granata l'osservano rigorosissima, non permettendo a chicche sia d'entrare ne i loro Monasterj, nè a veruna di loro l'uscirne. A Santa Fede di Toledo ammettono le Visite delle Donne in una sala, non permettendo però l'ingresso ad alcun uomo: in quello di Salamanca entrano indifferentemente gli uomini, e le donne, con la licenza della Comandatrice: le Religiose parimente escono in certi giorni per entrare nella loro Chiesa, e vanno fino all'Atrio; ma non possono passare più oltre senza licenza del Consiglio degli Ordini. Quelle di Madrid essendo state fondate sul modello di quelle di Salamanca, vollero godere dello stesso Privilegio; ma il Consiglio degli Ordini vi s'oppose, pretendendo, che non dovessero goderne, per esser seguita la di loro Fondazione dopo il Concilio di Trento, che ordina la Clausura a tutte le Religiose; ciò che fu causa, che uscissero in Ispagna molte Scritture per l'una, e per l'altra parte. Quelle poi di Barcellona non essendo Religiose, possono maritarsi, nè sono obbligate ad una così esatta Clausura. Fanno esse solamente, giusta il costume de' Cavalieri, Voto di Povertà, d'Ubbidienza, e di Castità conjugale. Sono esse governate da una Priora, o Commendatrice, nè sono differenti in cosa alcuna dall'altre Religiose; vestono come loro, pratticando gli stessi esercizj del Coro, e della Comunità, ed essendo maritate, o vedove, possono portar la Croce dell'Ordine. Quelle del Monastero di *Sanctos* in Portogallo hanno le stesse obbligazioni, e Privilegj di quelle di Barcellona, e possono ancor loro maritarsi.

Le Religiose degli altri Monasterj facevano gli stessi Voti, che quelle di Barcellona, e di *Sanctos*: ciò durò fino al 1480. in cui essendo Gran Maestro Don Alfonso de Cardenas, il Capitolo Generale dell'Ordine ordinò, che in avvenire non potessero maritarsi, e fussero obbligate a fare i Voti solenni. Gli antichi Statuti obbligavano le Mogli, e le Figliuole de' Commendatori a ritirarsi in questi Monasterj mentre che essi stavano alla guerra, e se vi morivano, il Gran Maestro assegnava loro termine, dentro il quale dovevano risolversi, o a vestire l'Abito dell'Ordine, o ad uscire dal Monastero; ma quest'uso fu aboli-

lito, mentre aumentandosi il numero de' Cavalieri, molti Monasterj non erano capaci per ricevere le Mogli, le Vedove, e le Figliuole de' Cavalieri.

CANONACI, E CANONACHESSE DELL'ORDINE DI S.GIACOMO DELLA SPADA.

Non possono le Religiose esser accettate senza il consenso di tutta la Comunità, e le Superiore devono darne avviso al Consiglio degli Ordini per riportarne il suo consenso; ed acciocchè doputi qualcuno per ricevere le necessarie informazioni; che sono le medesime, che si richiedono per l' accettazione de' Cavalieri, non però circa la Nobiltà; ma sol tanto circa la Religione de' Genitori, e degli Avi, i quali non debbono essere sospetti d' Eresia; nomina il Presidente un Canonaco dell' Ordine per stendere le informazioni, le quali sono dipoi presentate al Consiglio, il quale, se meritano d' essere approvate, presta il suo consenso. Eleggono i Monasterj le Superiore, che sono parimente confermate dal Consiglio degli Ordini, ed il Re dà ad esse delle Patenti, in cui s' ordina alle altre Religiose d' ubbidirle. Pretendono le Religiose di Salamanca di provare l' origine del loro Ordine fino dal 1030. sulla fede d'un preteso Privilegio, che conservano nel loro Monastero, che è in data di quest' anno. Ma se n' è fatta abbastanza conoscere la falsità, parlando de' Cavalieri di S. Spirito di Montpellier, che essi pure hanno voluto prevalersi di questo Privilegio.

Veggasi Francisco Caro de Torres *Hist. de los Ordines Militares de Santiago Calatrava y Alcantara*. Francisco de Radez *Chronich. de las Ordenes y Cavall. de Santiago*. Diego della Mota *de la Orden de la Cavall. de S. Tiago*. Andr. Mendo *de Ordin. Militar. Disquis. Canonic.* Joann. Mariana *de Rebus Hispanicis lib.* 11. *cap.* 13. & 14. Turquet. *Hist. d' Espagne Tom.* 1. *liv.* 10. Favin. *Hist. de Navarre liv.* 4. Tambur. *de Jur. Abbat. disp.* 24. *quaest.* 4. Philipp. Bonanni *Catalog. omn. Ordin. Relig. part.* 1. & 2. e l'Abate Giustiniani, Mennenio, Hermant, e Schoonebek *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

CAPITOLO QUARANTESIMO.

De' Cavalieri di S. Giacomo della Spada in Ispagna.

ESsendosi abbastanza parlato dell' origine de' Cavalieri di S. Giacomo della Spada nel precedente Capitolo, resta solamente da narrare i principali avvenimenti succeduti in quest' Ordine. Questi Cavalieri, che prima erano uniti a' Canonaci di Sant' Eligio, come s' è detto, abbracciarono la Regola di Sant' Agostino, e fecero i soliti Voti de' Religiosi. Consisteva il loro Abito in una lunga Veste bianca, ed in un Cappuccio dello stesso colore, e per divisa del loro Ordine portavano sul petto l' imagine d' una Spada rossa: avevano la testa rasa in forma di corona, come i Canonaci, e vivevano in comune.

Cominciando poi quest' Ordine a moltiplicarsi, il loro primo Gran Maestro Don Ferdinando de Fuentes Encalada portossi a Roma per averne l' approvazione dalla S. Sede. Alessandro III. confermandolo con sua Bolla del 1175. di cui s' è fatto menzione, prescrisse alcuni Regolamenti, concernenti a questi Cavalieri, e tra gli altri permise loro l' ammogliarsi. Stabilì le dignità di quest' Ordine, di cui la più considerabile, dopo quella del Gran Maestro, è quella de' tredici, che sono sopra tutti gli altri Commendatori. Prima, che la Gran Maestranza fusse unita alla Corona, eleggevano loro il Gran Maestro; potevano, se cadeva in qualche fallo, deporlo, ed eleggerne un altro. Davano il lor consiglio in tutti gli affari; componevano le differenze, che insorgevano tra 'l Gran Maestro, ed i Cavalieri; ma al presente la loro autorità è molto diminuita, essendo il Consiglio degli Ordini, di cui tra poco parlerassi, Giudice di tutte le differenze, che nascono nell' Ordine. La seconda dignità è quella di Priore, che è annessa a' Canonaci, e la terza quella di Gran Commendatore.

La prima Piazza, che eglino ricuperarono da i Mori fu Caceres nell' Estremadura. Conquistaronla essi nel 1171. ed il Re Don Ferdinando diedela a quei Cavalieri, che avevanlo ajutato nella conquista di Badajox, Buexa, Lu-

che-

chena, Monte-Major, di cui fecene altresì ad essi un dono. Ma essendo Ferdinando in guerra col suo Nipote Alfonso IX. Re di Castiglia, soprannominato *il Nobile*, a cui, mentre questo Principe era in minorità, aveva usurpate molte Piazze, e sospettando, che i Cavalieri di S. Giacomo favorissero il suo Nipote, cacciolli da' suoi Stati, e ritornò al possesso de' Beni, che loro aveva donati. Rifugiaronsi questi Cavalieri in Castiglia, ove il Re Alfonso diede loro nel 1174. il Castello d' Uclès, presso cui fabbricarono un Convento, che dichiararono Capo dell' Ordine; e nel seguente anno 1175. il Gran Maestro andò a Roma per ottenere da Papa Alessandro III. la conferma del suo Ordine, come s' è detto.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

Nel 1176. questo Gran Maestro, ed i Cavalieri presero l' armi in difesa del medesimo Alfonso contro il Re di Navarra Sancio VI. detto *il Saggio*, che ancor lui profittando della minorità di questo Principe, parimente suo Nipote, erasi usurpate delle Piazze nel Regno di Castiglia, di cui Alfonso si rese padrone con l' ajuto de' Cavalieri di S. Giacomo. Nello stess' anno essendo entrati i Mori nelle Terre dipendenti da Uclès, appartenenti a' Cavalieri, le posero in una totale desolazione; ma non riuscì loro d' impadronirsi del Castello d' Uclès, nè di quello d' Altharilla, da' Cavalieri difesi valorosamente. Risaputosi dal Re di Castiglia la rovina portata dagl' Infedeli nelle Terre de' Cavalieri, ad istanza del Gran Maestro, messe delle truppe in piedi: fece venire i Cavalieri del Tempio, e di Calatrava, ed assediata Cuenca, se n' impadronì, e donò a i Cavalieri di S. Giacomo una Casa in questa Città, corredata di grosse rendite. Continuando questo Principe la guerra contro i Mori, guadagnò il Castello d' Alarcon, ed alcuni altri, e per rimeritare questi Cavalieri dell' ajuto datogli, donò loro ancora alcune possessioni in Alarcon.

Il Gran Maestro Pietro Ferdinando de Fuentes, dopo avere governato l' Ordine per anni tredici, morì nel 1184. Successe a lui Ferdinando Diaz, e fin dall' ora nacque una Scisma nell' Ordine, perchè i Cavalieri, che erano ritornati nel Regno di Leone, dopo aver riacquistata la buona grazia di Ferdinando, elessero per ordine di questo Principe Don Sancio Fernandez; e quei di Castiglia, per

 or-

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

ordine del Re Alfonso, Don Ferdinando Diaz; e come che questi Cavalieri avevano di già acquistati molti beni in ambidue questi Regni, ed il Convento di S. Marco era in quello di Leone, ed il Convento d'Uclès in quello di Castiglia, pretefero ambidue questi Principi avere ciascuno di essi nel loro Regno il Capo dell'Ordine. Mentre governava il Gran Maestro Ferdinando Diaz in Castiglia, che era il legittimo Gran Maestro, i Cavalieri di S. Giacomo conquistarono molte Piazze de' Mori, e quelli di Leone mossero altresì guerra a quest' Infedeli nell'Estremadura. Ma nel 1186. avendo il Gran Maestro di Castiglia rinunziato a questa dignità, quello di Leone fu riconosciuto anche da i Cavalieri di Castiglia. Nello stess' anno il Re Alfonso donò all' Ordine il Monastero di Sant' Eufemia di Cocollos nella Vecchia Castiglia, per abitazione delle Religiose dello stess' Ordine, che furono dipoi trasferite a S. Fede di Toledo.

Al tempo del sopraddetto Gran Maestro Don Sancio Fernandez seguì la Battaglia d'Alarcos nel 1195. in cui essendosi la vittoria dichiarata per gl' Infedeli, vi restò trucidata una gran moltitudine di Cristiani, tra i quali molti Cavalieri delli tre Ordini di S. Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara. Questo Gran Maestro vi rimase ferito, e pochi giorni dopo morì. Gonsalvo Rodriguez gli successe nello stess' anno. Appena fu egli eletto, che Alfonso Re di Leone dichiarò la guerra al Re di Castiglia Alfonso IX. e fece lega col Re di Cordova, che gli mandò un gran numero di Mori, con i quali entrò nelle Terre del Re di Castiglia. Aveva egli seco molti Cavalieri di San Giacomo de' suoi Regni di Leone, e di Galizia, quali obbligò ad eleggere un Gran Maestro, affinchè non fussero soggetti a quello di Castiglia: vidersi quindi un altra volta due Gran Maestri nell' Ordine. Ma un altro Re Moro de gli Almoadì vedendo, che il Re di Castiglia era impegnato nella guerra contro il Re di Leone, s'avanzò dalla parte della Mancia, e devastò le Terre de i contorni di Toledo, di Madrid, d'Alcalà, d'Uclès, d'Huete, e di Cuenca, fino ad Alcaraz, e condusse seco prigioniera una gran moltitudine di persone, carico di ricchissime prede. Fecero subito i due Re di Leone, e di Castiglia pace, con che quello di Leone sposasse la Figliuola del Re di Castiglia;

ed

CAVALIERI DI S.GIACOMO DELLA SPADA.

ed il Re di Leone vedendo, che alcuni Cavalieri di S. Giacomo ſuoi ſudditi avevano ſeguito il partito del Re di Caſtiglia, s' impadronì d' una parte de' beni dell'Ordine.

Eſſendo morto nel 1203. il Gran Maeſtro Gonſalvo Rodriguez, Gonſalvo Ordognez, che era ſtato eletto da i Cavalieri di Leone, fu riconoſciuto anche da quei di Caſtiglia; per lo che terminò la Sciſma nell' Ordine. Suero Rodriguez, ſeſto Gran Maeſtro, vedendo il Re di Leone, e di Caſtiglia in pace, portò le ſue armi contro i Mori; entrò nelle lor Terre dalla parte di Campo-de-Montiel, ed impadroniſſi d' alcune delle loro Piazze, tra l' altre del Caſtello di Caſtil Segura, e di quello di Villa Nuova. Mentre governava l' Ordine Ferdinando Gonſalvo di Maragnone, ottavo Gran Maeſtro, avendo il Re di Caſtiglia combattuto contro quello di Navarra nel 1206. i Cavalieri di S. Giacomo furono di grand' ajuto al Re di Caſtiglia, ed eſſendo il Re d' Aragona entrato nelle Terre de' Mori, paſſando per il Regno di Valenza, il Gran Maeſtro uſcì d' Uclès con i Cavalieri, e l'attaccò dall'altra parte. Preſe egli ad eſſi il Caſtello Javaloyas, Villa Queda, e Sontaner. Eſſendoſi dipoi uniti al Re d' Aragona, formarono aſſieme l' aſſedio di Montalvan, che fu preſo d' aſſalto, e donato da queſto Re all' Ordine. Fondoſſi ivi la Gran Commenda d' Aragona, di cui l' Ordine è ſempre ſtato fin a quì poſſeſſore.

Il Gran Maeſtro Don Pietro Arrias, che ſuccedè a Ferdinando Gonſalvo di Maragnone, moſſe parimente guerra a i Mori, de i quali molti ne fece prigionieri, riportando ancora ricche ſpoglie. Queſti medeſimi Cavalieri diedero ſaggio del loro invitto coraggio nel 1212. nella famoſa Battaglia, detta di Meuradat, o di Naves di Toloſa, in cui il Re di Caſtiglia, di Navarra, d' Aragona, e molti Principi di Francia, di Provenza, e d' Italia, che erano collegati inſieme, riportarono glorioſa vittoria de gl' Infedeli, che vi perderono più di centocinquantamila fanti, e trentamila cavalli. Il Gran Maeſtro Don Pietro Arias reſtò in queſta Battaglia talmente ferito, che in poco tempo morì. La ſteſſa ſorte toccò al ſuo Succeſſore Don Pietro Gonſalvo d' Aragona nell' aſſedio d' Alcarez. Dopo lui, durante l' aſſedio della ſteſſa Piazza, fu eletto alla carica di Gran Maeſtro nel 1213. Don Garzia Con-

ſal-

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

salvo di Candanio, e poco dopo fu presa la Città.

Dopo questa conquista essendosi il Re di Castiglia collegato con quello d' Aragona, per combattere contro i Mori, i Cavalieri di S. Giacomo furono obbligati a promuovere gl' interessi del loro Principe, somministrandogli opportuni soccorsi, siccome fecero, essendogli di grand' ajuto in questa guerra. Ma essendo morto questo Principe nel seguente anno 1214. ed avendo Ferdinando III. detto *il Santo*, e che fu veramente annoverato tra' Santi l' anno 1661. ereditato il Regno di Castiglia, per la rinunzia fattane dalla Regina Berengaria sua Madre, Moglie d' Alfonso Re di Leone; lo stesso Alfonso dichiarò guerra alla Castiglia, pretendendo d' avere la tutela del suo Figliuolo Ferdinando, ed il governo del Regno. Seguirono il di lui partito i Cavalieri di Leone, nè vollero riconoscere il Gran Maestro di Castiglia, anzi n' elessero un altro nel Regno di Leone, che fu D. Martino Pelaez, con danno notabilissimo dell' Ordine in tutti e tre gli anni, che durò la Scisma. Imperciocchè i Cavalieri, anzi che travagliare con la guerra i Mori, accesero nell' Ordine il fuoco delle civili discordie. Ma il Re di Leone diè fine alla Scisma, ordinando a Martino Pelaez, che rinunziasse alla Gran Maestranza, ed a' Cavalieri, che riconoscessero il Gran Maestro di Castiglia.

Essendo morto nel 1230. il Re di Leone, ed avendo lasciati i suoi Regni di Leone, e di Galizia alle sue due Figliuole le Infanti Sancia, e Dolce, ad esclusione del suo Figliuolo S. Ferdinando Re di Castiglia, volle questo Principe sostenere i suoi diritti, e con una possente armata venne a prendere il possesso di questi Regni. I Grandi si divisero, dichiarandosi alcuni del partito del Re di Castiglia, che era favorito dalla Regina Berengaria sua Madre, Vedova del Re di Leone; e gli altri di quello delle Infanti, e del numero di questi furono i Cavalieri di San Giacomo con il loro Gran Maestro. Il Re di Castiglia si compose con le Infanti sue Sorelle: rinunziarono esse a tutte le pretensioni, che potevano avere sopra i Regni di Leone, e di Galizia, ed acconsentirono, che il loro Fratello S. Ferdinando prendesse il possesso di tutte le Piazze d' ambidue questi Regni, a riserva del Castello di Castroras, di cui questo Principe fece loro una donazione, acciò

ne

ne ritenefsero il dominio per tutta la loro vita, con trentamila Maravedis d'oro l'anno, fino a tanto che si maritafsero, o paffaffero alla Religione. Apparteneva queſto Caſtello a' Cavalieri di S. Giacomo. Lo aveva S. Ferdinando ſtefso per l'avanti donato al Cardinale Giacinto per la Romana Chieſa; e queſto Cardinale avevalo dato all' Ordine di S. Giacomo in Feudo: per lo che avendo Papa Gregorio IX. ſaputo efferſi acconſentito dal Gran Maeſtro alla donazione di queſto Caſtello, fatta alle Infanti, lo ſcomunicò, per aver concorſo col ſuo conſenſo all' alienazione di uno ſtabile, che apparteneva alla Chieſa; nè da queſta lo volle affoluto, fino a tanto, che non ſceſe a far una dichiarazione, che le Infanti non avevano nè la proprietà, nè l' uſufrutto del Caſtello, e delle ſue entrate; ma che ſolamente s' intendevà accordata loro la libertà di potervi dimorare. Moffe ancora queſto Gran Maeſtro la guerra a i Mori, ed a ſuo tempo molte inſorſero differenze tra i Cavalieri, ed i Canonací di queſt' Ordine, che terminate furono da i Veſcovi di Burgos, e di Placentia, Commiffarj del Papa; ed il Gran Maeſtro rinunziò a queſta dignità nel 1224. Fecero i ſuoi Succeffori di tanto in tanto delle nuove conquiſte, e riportarono delle vittorie degl' Infedeli, non effendo talvolta che i ſoli Cavalieri a combattere in queſte impreſe, ed alle volte uniti alle truppe de i Re di Caſtiglia, come ſucceffe nella Battaglia di Bellamarin nel 1340. ſott' il Re Alfonſo XI. in cui perirono più di ducentomila di queſt' Infedeli, e gran parte ne reſtò prigioniera, ed il Bottino fu così doviziofo, che l' oro venne a mancare di prezzo la ſeſta parte. Era allora Gran Maeſtro D. Alfonſo Mendez de' Guſmani, ed effendo egli morto nel 1342. il Re Alfonſo fece in ſuo luogo eleggere D. Federigo, uno de' ſuoi Figliuoli naturali, Fratello del Conte di Triſtemare, che fu poi Re di Caſtiglia, dopo la morte di Pietro *il Crudele*. Effendo però queſto nuovo Gran Maeſtro in età di anni dieci, e non legittimo, fu ottenuta dal Papa la diſpenſa; e Ferdinando Rodriguez di Villalobos Gran Commendatore di Leone governò l' Ordine, durante la ſua minorità. Morto Alfonſo Re di Caſtiglia nel 1350. Don Pietro ſuo Figliuolo, a gran ragione detto *il Crudele*, salì ſul Trono, e la prima, tra le opere ſue di crudeltà, fu d' ordinare, che

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

che ad Eleonora Gusmana, Madre del Gran Maestro, fusse tagliata la testa. Sposata da questo Re Bianca di Borbone, che era nel più bel fiore di sua età, non avendo ancora compiuto il decimoquarto anno; e che alla singolare bellezza di corpo aveva congiunta un amabile vivacità di spirito, ed una maschile virtù, trattolla nella maniera più tirannica, ed aspra, che immaginare si possa: l'allontanò da se: relegolla a Valladolid, ed avendola travagliata con una lunga prigionia, la fece finalmente avvelenare in Medina Sidonia nel 1361. Non v' era chi avesse autorità nel Regno fuori degli Zii di Maria di Padilla, favorita di questo Principe; ciò non potendo sofferire i Grandi del Regno, collegaronsi contro di lui, ed il Gran Maestro fu del loro partito. Per lo che il Re procurò l' elezione di un altro, che fu D. Giovanni Garzia di Villagera, Fratello della sua favorita, lo che cagionò nuova Scisma nell' Ordine. Ma ritornate dipoi le cose all' antica pace, il Gran Maestro Federigo ajutò il Re suo Fratello nella guerra da esso avuta col Re d' Aragona nel 1357. nondimeno per un falso rapporto, con cui venne rappresentato a questo Principe, avere il Gran Maestro operato contro i suoi interessi, chiamollo a se nel 1358. Federigo fidandosi troppo della buona fede di suo Fratello, nè curando gli avvisi di chi avvertivalo, che non per altro veniva chiamato alla Corte, che per farlo morire, portossi dal Re in Siviglia, e questo Principe fecelo in sua presenza ammazzare da' suoi Balestrieri. Fecerlo essi mancare sotto i colpi delle mazze, ed il Re vedendo, che tuttavia respirava, diede loro il suo pugnale, acciò lo finissero.

Morto Federigo nel vigesimosesto anno di sua età, dopo averne impiegati sedici nel governo dell' Ordine in qualità di Gran Maestro, vidersi di bel nuovo due Gran Maestri nell' Ordine di S. Giacomo; uno eletto da i Cavalieri, fautori del Re di Castiglia, e l' altro da quelli del Conte di Tristemare, Fratello di Federigo, che aspirava alla Corona di Castiglia. Fu parimente la Gran Maestranza nel 1380. controversa tra D. Pietro Ruys di Sandoval, e Ruys Gonsalvo Mexia, che erano stati ambidue eletti. Ma poco dopo cessò la divisione per la morte di Ruys di Sandoval.

Non

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

Non fu pacifico neppure il governo dell' Infante d' Aragona D. Enrico, trigesimosesto Gran Maestro. Sposò egli l' Infanta Caterina, Sorella del Re di Castiglia Giovanni II. a cui questo Principe assegnò in Dote il Ducato di Villena; ma avendo il Gran Maestro, e la sua Moglie voluto prenderne il possesso, furongli dal Re fatte delle opposizioni; per lo che il Gran Maestro se ne impadronì a forza a nome di sua Moglie. Fecelo il Re arrestare, e rinchiudere in una prigione a Madrid, donde passati pochi giorni, fu trasferito al Castello di Mora, nè ottenne la libertà, se non dopo passati due anni, e mezzo, ad istanza di Giovanni Re di Navarra suo Fratello, che dimandollo al Re di Castiglia, promettendogli d' assicurarsi di sua persona. Lo restituì il Re di Navarra dopo qualche tempo nella buona grazia del Re di Castiglia, il quale per indennizzarlo del Ducato di Villena, diedegli le Città di Truxillo, e d' Alcaraz con altre Terre. Essendosi dipoi gl' Infanti d' Aragona mostrati mal contenti del Re di Castiglia, ed avendogli il Gran Maestro assistiti, questo Principe lo privò per la seconda volta di tutti i suoi beni, che egli distribuì a molti Signori. Ritirossi il Gran Maestro presso il Re d' Aragona suo Fratello, con cui trovossi alla Battaglia Navale, data dal Re di Navarra a i Genovesi, nella quale i tre Fratelli furono fatti prigionieri, e mandati a Savona, e di là trasferiti a Milano, ove dal Duca fu loro data la libertà. Poco dopo il Gran Maestro, ed il Re di Navarra invasero con le loro truppe il Regno di Castiglia per costrignere il Re Giovanni II. a ristabilire il Gran Maestro nella sua dignità, di cui ne aveva egli data l' amministrazione a D. Alvarez de Luna, Contestabile di questo Regno. Vennero questi Principi alle mani, e nella battaglia data nel 1445. vicino alla Città d' Olmedo, il Gran Maestro rimase ferito; ed essendo indi a qualche tempo morto, ebbe per Successore il Contestabile di Castiglia, che fu eletto da una parte de i Cavalieri, eleggendo l' altra D. Rodrigo Menriquez Commendatore di Segura, che prese ancor lui il titolo di Gran Maestro. Questi due Gran Maestri, ciascuno de' quali aveva la sua fazzione, furono la sorgente di una guerra sanguinosa trà' Cavalieri. Assisteva il Re di Castiglia il Contestabile suo favorito, ed il Principe d' Aragona Don Rodrigo; ma il

CAVALIERI DI S.GIACOMO DELLA SPADA.

Contestabile abusando del suo potere, accese la guerra nel Regno, perseguitò i Grandi, s'arricchì con i beni altrui, e con infame commercio pattuì co' Mori stessi il prezzo, onde impedire, che la Città di Granata, di cui erano eglino possessori, non fusse stretta d'assedio. Convinto di questi delitti, il Re lo fece carcerare, spogliollo de' suoi tesori, e fecegli tagliar la testa a Valladolid nel 1455. stette ella esposta molti giorni con un bacile per accumulare quanto bastava per seppellire il suo corpo. Ciò riempiè tutti di un alta maraviglia, essendo questi un uomo, il quale mediante il favore continuatogli per più d'anni trenta, aveva acquistate ricchezze quasi uguali a quelle d'un Re.

Fu il Re, dopo la di lui morte, Amministratore dell' Ordine per l'autorità conferitagli da Papa Niccolò V. a riguardo della tenera età dell' Infante D. Alfonso suo Figliuolo, a cui aveva fatta conferire la Gran Maestranza, ed essendo morto Giovanni II. nel seguente anno 1454. il Re Enrico IV. suo Successore n'ebbe altresì l'amministrazione. Sposò egli Bianca Figliuola di Giovanni II. Re di Navarra, ed essendosi sciolto questo Mariaggio nel 1453. passò alle seconde Nozze con Giovanna Figliuola di Eduardo Re di Portogallo. Ma non avendo egli Successione, essendone incapace, è fama, che pregasse la sua Moglie a contentarsi, che Bertrando della Cueva suo favorito supplisse alla sua impotenza. Divenne in fatti gravida la Regina, e partorì una femmina, che fu data in Moglie ad Alfonso V. Re di Portogallo, e fu dal Re di Castiglia dichiarata Erede de' suoi Stati; lo che diè motivo ad una guerra tra lei, ed Isabella, Sorella d'Enrico, Moglie di Ferdinando d'Aragona, la quale fu terminata con vantaggio d'Isabella. Ebbe in ricompensa Bertrando della Cueva tra l'altre cose la Gran Maestranza dell' Ordine di S. Giacomo, che dall' Infante D. Alfonso Fratello d'Enrico Re, fugli rinunziata. Ciò fu confermato da Papa Pio II. nel 1462. Ma avendo i Cavalieri fatto doglianza, che loro si usurpasse il diritto dell'elezione, e che non era cosa conveniente, che l'Infante rinunziasse la Gran Maestranza per investirne egli stesso un altro; il Re ascoltate le loro opposizioni, indusse Bertrando a rinunziarvi, ricompensandolo con assegnargli molte belle Terre, e

Don

Don Alfonso vi fu ristabilito in vigore di una Bolla di Paolo II. Dopo la morte di D. Alfonso fu nel 1469. eletto Gran Maestro D. Giovanni Pacheco, Marchese di Villena, il quale dopo avere governato l'Ordine per alcuni anni, rinunziò la Gran Maestranza al suo Figliuolo Don Diego Lopez Pacheco. Il Re Enrico IV. sollecitò il Papa, perchè ne desse la conferma; ma non avendola potuta ottenere, questo Principe messe Diego Pacheco nel possesso della Gran Maestranza in vigore della rinunzia del Marchese di Villena, fatta di consenso della maggior parte de' Tredici. Ma dopo la morte di questo Marchese, che successe nel 1474. D. Giovanni di Velasco, Priore d'Uclès, convocò il Capitolo, ed i Tredici Elettori, ciò che altresì fece quello di S. Marco di Leone; a tal segno, che vi furono tre Gran Maestri nel medesimo tempo, cioè, D. Rodrigo Manriquez, Conte di Pareda, eletto da quelli d'Uclès, D. Alfonso di Cardonas, da quelli di S. Marco; e il Marchese di Villena D. Diego Lopez Pacheco, a cui suo Padre aveva rinunziata questa dignità, e di cui n'era al possesso. Pretese quest' ultimo di mantenervisi con la forza dell' armi, e di cacciare ambidue i suoi competitori, eletti uno ad Uclès, e l'altro in S. Marco. Impadronissi egli per tanto del Castello d'Uclès, essendo dal Re assistito; ma non gli riuscì mantenervisi, nè essere riconosciuto come Gran Maestro; avvegnachè dopo la morte del Conte di Parede, che successe nel 1476. i Cavalieri dipendenti dalla Prioria d'Uclès elessero Gran Maestro D. Alfonso di Cardenas: quindi la Scisma non cessò, se non dopo, che i Cavalieri si furono riuniti. Mostrandosi però mal soddisfatti di queste divisioni Ferdinando, ed Isabella, Sovrani di Castiglia, per timore, che non partorissero qualche guerra nel Regno, attesa la potenza di questi Cavalieri, dimandarono per se, e per i loro Successori l'Amministrazione di quest' Ordine, la quale fu loro conceduta da Alessandro VI. nel 1493. dopo la morte del Gran Maestro D. Alfonso di Cardenas; ed allora fu, che, la grande autorità de' Cavalieri cominciò a mancare. L'Imperador Carlo V. ebbe parimente l'Amministrazione dell' Ordine, accordatagli nel 1515. da Leone X. ed Adriano VI. nel 1523. unì per sempre alla Corona di Spagna le Gran Maestranze de' tre Ordini di S.Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

Erasi parimente l' Ordine di S. Giacomo dilatato molto in Portogallo, ove aveva acquistati molti beni, mercè la munificenza de' Sovrani di questo Regno. Dipendevano i Cavalieri dal Convento d' Uclès; ma il Re D. Dionisio volle avere nel suo Regno un Gran Maestro indipendente da quello di Spagna; stabilì egli per Capo di quest' Ordine Alcazar d' Ozal, che dipoi fu trasferito a Palmella. I Re di Portogallo furono i primi ad ottenere l' Amministrazione di quest' Ordine. Fu ella accordata al Re Giovanni II. dopo la morte del Principe Giorgio, Duca di Coimbra suo Figliuolo, che era stato l' ultimo Gran Maestro in Portogallo, e Giulio II. l' unì alla Corona nella persona del Re Giovanni III.

Essendosi fatta menzione del Consiglio degli Ordini, e dovendosi ancora parlarne nel progresso di questa Storia, non sarà fuor di proposito riferire quì l' origine di questo Consiglio, che presentemente fa le veci del Superiore Generale, non solo dell' Ordine di S. Giacomo; ma ancora di quelli di Calatrava, e d' Alcàntara. Unì Adriano VI. le Gran Maestranze di quest' Ordini alla Corona di Spagna, con questa condizione, che il Re non s' ingerisse in ciò, che concerne lo Spirituale; ma deputasse per questo persone degli stessi Ordini: per lo che l' Imperadore Carlo V. Re di Spagna stabilì un Consiglio, che chiamasi il Consiglio degli Ordini, il quale deve essere formato da un Presidente, e da sei Cavalieri (di cui ciascuno di questi tre Ordini ne deve aver due), i quali hanno la stessa potenza, e la stessa autorità, che tiene il Re sopra questi Ordini, come Amministratore perpetuo, tanto in ciò, che concerne la giurisdizione temporale, o Secolare, quanto in ciò, che appartiene alla giurisdizione Ecclesiastica, purche ella non sia puramente Spirituale, come di conferire gli Ordini, amministrare i Sagramenti, fulminare Scomuniche, ed altre cose simiglianti, delle quali ne rimane l' autorità presso Persone Ecclesiastiche dell' Ordine, deputate dal Consiglio, il quale giudica nelle Cause civili, e criminali de' Cavalieri, e de' loro Vassalli, fa eseguire gli ordini, decretati ne' Capitoli Generali, e fa noto al Re quando le Commende, Dignità, Priorie, Benefizj, Governi, ed altre Cariche dell' Ordine sono vacanti, acciò le conferisca. Questa Giurisdizione,

che

che forma un solo Tribunale col Re, è Ecclesiastica, e Regolare, quantunque esercitata da persone laiche. Ella è ancora Suprema, da cui non può appellarsi, fuorachè alla Santa Sede. Clemente VIII. l'approvò con le Bolle del 1524. e 1525. e ne distese l'autorità con far sì, che ella potesse legittimamente conoscere nelle Cause di Decime di Benefizj, di Matrimonj, ed in altre simiglianti cose, delle quali Giudici competenti erano solamente i Vescovi. Fu ella approvata ancora da Paolo III. nel 1542. e dipoi da Pio V.

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

L'autorità di questo Tribunale s'estende sopra due Città, ducentoventi Borghi, e settantacinque Villaggi, de' quali le due Città, con centosettantotto tra Borghi, e villaggi, appartenevano all'Ordine di S. Giacomo, sessantaquattro a quello di Calatrava, e cinquantatrè a quello d'Alcantara. Non solo i Cavalieri, i Canonaci, i Cappellani, e le Religiose di questi Ordini sono soggette all'ubbidienza, e correzione del Consiglio de gli Ordini; ma la Giurisdizione di questo Consiglio sì nel temporale, che nello Spirituale estendesi ancora sopra tutti i Preti Secolari, che hanno Benefizi, e le Religiose d'altri Ordini, che hanno Monasteri, situati ne i luoghi appartenenti a quelli di S. Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara. Il Presidente di questo Consiglio è ordinariamente uno de' più gran Signori di Spagna. Vi sono ancora molti Ufizi, che dipendono da questo Consiglio, di cui i più considerabili sono quello di Segretario de gli Ordini, il *Contador Mayor*, o Gran Tesoriere degli Ordini, il Grand Usciere de gli Ordini, tre Procuratori Generali, tre Cavalieri Fiscali, ed un Gran Tesoriere del Consiglio, i quali in tutti gli Atti pubblici hanno luogo in questo Tribunale. Gli altri Ufizi, che sono molti, sono meno ragguardevoli, come l'Agente, il Fiscale, l'Avvocato, il Procuratore de' Poveri, i Tesorieri di ciascheduno di questi Ordini in particolare, i loro Cancellieri, gli Uscieri, ed alcuni altri.

Possedeva l'Ordine di S. Giacomo da se solo, più beni de gli altri due, a riguardo del numero maggiore delle Città, Borghi, e Villaggi, che a lui appartenevano, come abbiamo veduto. Aveva in oltre ottantaquattro Commende, di cui tre sono Grandi, cioè le Gran Commen-

de

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

de di Castiglia, di Leone, e di Montalvano in Aragona. Queste ottantaquattro Commende hanno ducento trentamila Ducati d'entrata, oltre ducento Priorìe, Cure, ed altri Benefizj semplici, che possono conferirle, con dispensa del Papa, anche a persone, che non siano dell'Ordine. Ha ancora quest'Ordine tredici Borghi, in cui risiedono i suoi Vicarj, i quali hanno Giurisdizione spirituale; i Borghi sono i seguenti, Villa-Nueva de los Infantes, Villa-Rodriguo, Villalua, Estriana, Xerès, Emerita, Tudia, Jeste, Caravacca, Veas, Segura, Dela Sierra, Aledo, e Totana. Ha ancora quattro Eremitaggi, cinque Spedali, ed un Collegio in Salamanca. E' quest'Ordine diviso nelle seguenti quattro Provincie, Castiglia, Leone, la Vecchia Castiglia, ed Aragona; dove il Re come Amministratore, ed il Capitolo Generale mandano de' Visitatori. Quello della Provincia di Leone è eletto dal Priore, e Capitolo del Convento di S. Marco di Leone, e deve essere confermato dal Consiglio de gli Ordini. Oltre questi Visitatori Generali il Re ne deputa ancora altri, perchè lo informino se i Cavalieri, i Cappellani, e gli altri osservano la loro Regola, e gli Statuti dell'Ordine. Questi Visitatori sono sempre Cavalleri, e vanno in compagnia d'alcuni Cappellani: la loro autorità estendesi non solo sopra i Cavalieri; ma ancora sopra quelli, che posseedono Benefizi ne' Luoghi appartenenti all'Ordine. Debbono i Cavalieri ubbidire al Consiglio de gli Ordini, ed a' Superiori de' Monasteri, quando in essi dimorano, o vi fanno il Noviziato, o pure sono obbligati a rinchiudervisi in castigo di qualche delitto.

Per essere dichiarato Cavaliere di quest'Ordine fa d'uopo provare una Nobiltà non interrotta per quattro Generazioni tanto per linea Paterna, che Materna; e quantunque anticamente la Nobiltà Materna non fosse in considerazione, ella è nondimeno al presente necessaria, da che fu così decretato nel Capitolo Generale del 1653. Alle prove della chiarezza del sangue conviene aggiugnere quelle della purità della Religione, cioè, che gli Avi, da cui discendono non siano stati Ebrei, Saracini, Eretici, nè come tali siano stati puniti dal Tribunale dell'Inquisizione. Debbonsi queste prove produrre alla presenza d'un Cavaliere, e d'un Canonaco di quest'Ordine; e se el-

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

elleno s' approvano dal Configlio de gli Ordini, il Re deputa uno, acciò dia l' Abito a quello, che deve effere accettato. Sono obbligati i Novizj a fervire per fei Mefi fulle Galere, ed a ftare per un mefe in un Monaftero per apprendervi la Regola; ma fono facilmente difpenfati dall' adempiere quefte obbligazioni sborfando una fomma di denaro; e quefte difpenfe fi concedono dal Re, e dal Configlio de gli Ordini.

Erano anticamente veri Religiofi, e s' obbligavano ad offervare con voto la Caftità; ma Aleffandro III. loro permeffe l' ammogliarfi; ciò però non poffono fare fenza la licenza del Re, quale debbono avere in ifcritto. Se celebrano le nozze fenza quefta licenza, viene ad effi impofto un anno di Penitenza; e fe quello, il quale fi congiunge in quefta forma in matrimonio è uno de' Tredici, viene privato di quefta dignità. La ragione, per cui ciò fi proibifce è, perchè devefi dalle Mogli de' Cavalieri produrre le fteffe prove, che da i loro Mariti produconfi, ed il Configlio de gli Ordini deve deputare Commiffarj, che ne prendano le neceffarie informazioni. Erano effi obbligati ad aftenerfi dalle lor Mogli in certe Fefte dell' anno, come in quelle della Madonna, di S. Giovanni Battifta, de' Santi Apoftoli, ed alcune altre, e nelle vigilie di quefte Fefte, come ancora ne' giorni di digiuno prefcritti dalla Regola, quali erano, oltre la quarefima della Chiefa Univerfale, i giorni, che paffano tra gli 8. di Novembre, e la Natività di noftro Signore, e tutti i Venerdì, che cadono dopo il primo di Settembre fino alla Pentecofte. Innocenzo IV. difpensò dal digiuno dagli 8. di Novembre fino alla prima Domenica dell' Avvento i Cavalieri, che ritrovavanfi in guerra. Martino V. gli refe affatto efenti dalla Regola, e li fciolfe dall' obbligazione di ritirarfi ne' Monafteri in quei giorni; in cui dovevano feprararfi dalle loro Mogli, lafciando ciò al loro arbitrio. Effendo ftato confultato Innocenzo VIII. fe i Cavalieri, che non erano in guerra foffero obbligati a' Digiuni prefcritti dalla Regola, dichiarò nel 1486. che nè gli uni, nè gli altri foffero aftretti ad una tale offervanza; ed avendo l' Ordine rapprefentato ancora, che v' erano molti articoli della Regola, che obbligavano a peccato mortale, come l' aftenerfi dalle mogli in certi tempi, il recitare alcune

CAVALIERI DI S. GIACOMO DELLA SPADA.

cune Orazioni, ed altre cose simiglianti, dichiarò questo Pontefice parimente nello stess' anno, che la violazione della Regola non obbligava a peccato mortale.

Fanno al presente questi Cavalieri sol tanto i Voti di Povertà, d'Ubbidienza, e di Castità coniugale, a cui aggiungono un quarto Voto di difendere, e di sostenere l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine. Stabilirono ciò i trè Ordini di S. Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara ne' loro Capitoli Generali, tenuti nel 1652. Consultarono a quest' effetto il Re Filippo IV. come Amministratore perpetuo de i loro Ordini, e questo Principe, comecche divotissimo della Santissima Vergine, approvò la risoluzione presa da quest' Ordine. Vollero però essi obbligarsi a questo quarto Voto pubblicamente, e con una solenne Cerimonia. Proclamarono delle Novene, che furono fatte in Madrid in tre differenti Chiese sontuosamente addobbate, ed in cui vi fu ogni giorno un Discorso sul Mistero della Concezione, ed una Messa celebrata Pontificalmente da' Priori di questi Ordini, e dagli Abati delle due Religioni, Benedettina, e Cisterciense: tutto questo fu fatto in diversi tempi, acciò una Funzione non impedisse il concorso all'altra. L'Ordine di S. Giacomo fu il primo a darvi principio nella Chiesa del Collegio di Sant' Agostino, detto *de Dona Maria de Aragon*. Fece la sua l'Ordine di Calatrava nella Chiesa di S. Martino de' PP. Benedettini; e quello d'Alcantara nella Chiesa di S. Bernardo de' PP. Cisterciensi. Assisterono i Cavalieri di ciascun Ordine in ciascheduna Chiesa, in Abito da Funzione. Cantato 'l Vangelo della Messa, un Cavaliere pronunziò ad alta voce a nome di tutto l'Ordine la Formola del Voto, e dipoi ciascuno fece lo stesso in presenza del Celebrante, mettendo la mano sulla Croce, e su'Vangelj; stabilissi dipoi ne' Capitoli Generali, che chiunque d'indi in poi fusse ammesso alla Professione, facesse lo stesso Voto. Per lo che alla Formola della Professione di questi Ordini, dopo i tre Voti di Povertà, d'Ubbidienza, e di Castità coniugale, quello, che fa Professione aggiugne le seguenti parole: *Y asimesmo hago Voto, de tener, defender, y guardar en publico, y en secreto que la Virgen Maria Mdre de Dios y Senora nuestra, fue concebida sin mancha de pecado Original.*

SPEDALIERI DI S. GIACOMO DELL' ALTO PASSO.

Sono parimente molte Commende di quest' Ordine in Portogallo, ed una altresì era in Francia nella Città d' Etampes. L' Abito da Funzione de' Cavalieri tanto Spagnuoli, che Portoghesi, consiste in un Mantello bianco, con una Croce rossa sul petto; con questa differenza però, che la Croce de' Cavalieri Spagnuoli ha la figura di Spada, ed è seminata di Gigli nel pomo, e nelle aste della Croce; e quella de' Portoghesi ha solamente la figura di Croce, ed è altresì seminata di Gigli in quella parte di asta, che termina sotto le braccia. Quando muore un Cavaliere di quest' Ordine, il Commendatore della Commenda, più vicina all' abitazione del defonto Cavaliere, è obbligato, oltre le solite preci, ad alimentare un povero per quaranta giorni.

Vegganfi gli Autori citati nel precedente Capitolo.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

De' Canonaci Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Pafso, o di Lucca.

IL P. Du Brevil nelle sue Antichità di Parigi dà il nome di Cavalieri a' Canonaci Spedalieri, di cui trattiamo nel presente Capitolo. Tra tutti gli Autori nondimeno, che parlano degli Ordini Militari, non v' è alcuno, che faccia menzione di quello di S. Giacomo dell' Alto Pafso, perchè forse hanno essi creduto essere lo stesso, che quello di S. Giacomo della Spada. Altri danno loro il nome di Canonaci Regolari; ma non v' è tra di essi chi riferisca l'origine di quest' Ordine. Egli è certo però esservi stato un Ordine di S. Giacomo dell' Alto Passo, di cui v' è una Parrocchia in Parigi, che ne ha ritenuto il nome; stante che Guglielmo Violle Vescovo di Parigi, di consenso del Commendatore d' uno Spedale, dipendente da quest' Ordine, situato nel Sobborgo S. Giacomo, eresse la Cappella di questo Spedale in Chiesa Soccorsale, in ajuto delle Parrocchie di S. Benedetto, di Sant' Ippolito, e di S. Medardo nel 1566. lo che durò fino al 1572. in cui i Religiosi Benedettini di S. Maglorio, che dimoravano, ove presentemente sono le Donne Penitenti, nella Strada di S. Dioni-

SPEDALIERI DI S. GIACOMO DELL' ALTO PASSO.

nisio, furono trasferiti per ordine del Re Carlo IX. in questo Spedale. Trovavansi eglino molto aggravati, per avere una Parrocchia nella loro Chiesa, ed i Parrocchiani dall' altra parte inclinavano molto ad avere una Chiesa, di cui ne fussero essi i padroni; ne fecero perciò fabbricare una accanto a questo Spedale, la quale fu terminata nel 1574. ed ha sempre ritenuto il nome di S. Giacomo dell' Alto Passo, che lo Spedale lasciò, per prender quello di S. Maglorio, a cagione del Corpo di questo Santo, che i Benedettini seco portaronvi.

Il P. Du Brevil facendo menzione di questo Spedale, fondato dal Re Filippo *il Bello*, che cominciò a regnare nel 1285. dice, che fu denominato dell' Alto Passo, non già per la situazione del luogo, nè tampoco perchè si salissero de' gradini per arrivarvi; ma perchè egli era membro, e dipendente dal Grande Spedale di S. Giacomo dell' Alto Pasfo di Lucca in Italia, a spese di cui mantenevasi il tragitto sul Fiume *Argue-le-Blanc* nello Stato di Firenze, sulla strada maestra di Roma, ove era in costume di far pagare de' considerabili dazj, da' quali fu affrancato per opera di questo Spedale, e degli altri a lui uniti, sicchè i Pellegrini vi passavano liberamente senza pagare cosa alcuna. Suppongo, che il P. Brevil abbia, sotto il nome d' *Argue-le-Blanc*, inteso parlare dell' Arno, non essendovi Fiume alcuno, che abbia questo nome. Bosio, nella sua Storia di Malta, dice, che Gregorio IX. diede nel 1240. la Regola delli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a questi Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Passo, e dichiarò, che ei non pretendeva per questo, che il Maestro, e gli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme avessero alcun diritto, o giurisdizione sopra quelli di S. Giacomo dell' Alto Passo.

Oltre il Gran Maestro Generale di quest' Ordine, che risiedeva in Italia, eravi un Commendator Generale per il Regno di Francia, come apparisce da un Epitaffio, scritto sul Sepolcro d' un Commendatore Generale, detto Fra Antonio Canuto, morto circa il 1526. che vedevasi nella muraglia della Chiesa dello Spedale di questo nome a Parigi, prima che i PP. dell' Oratorio, che presentemente la possedono sotto il titolo di S. Maglorio, e che succederono a' Benedettini, abbellissero il Coro.

Nel-

SPEDALIERI DI S. GIACOMO DELL' ALTO PASSO.

Nella più bassa parte del muro evvi altresì una Tomba, su cui leggesi il seguente Epitaffio dello stesso Commendatore: *Quì giace il Venerabile Religioso, e Discreto Uomo F. Antonio Canuto, che mentre visse fu Dottore nell' una, e l' altra Legge, e Commendatore Generale dello Spedale di S. Giacomo dell' Alto Passo nel Regno di Francia, morto a' 15. d' Ottobre del 1526. Pregate Dio per la sua Anima.*

Sopra un altro Sepolcro vedesi ancora la seguente: *Quì giace il Nobil Uomo il R. P. in Dio F. Gio: Domenico da Lucca, detto con altro nome del Passo, già Gran Maestro Generale dell' Ordine di S. Giacomo dell' Alto Passo: morto l' anno di Grazia* 1403. *a'* 4. *di Gennajo. Iddio abbia la sua Anima.*

Dall' Epitaffio di questo Gran Maestro Domenico, cui vien dato il titolo di R. P. in Dio, e da quello del Commendatore Canuto, Dottore nell' una, e l' altra Legge, e possessore di trè Benefizj, come ancora dalle figure poste su questi Sepolcri, che veggonsi tuttavia in questa Chiesa, tutte con la testa rasa in forma di corona, come gli Ecclesiastici, sembra potersene dedurre, che questi Spedalieri si facessero in decorso ordinar Sacerdoti, quantunque nella loro origine non fussero, che Frati Laici, che facevano con le loro mani delle Barche, su cui potessero i Pellegrini passare i fiumi, secondo il loro primo Istituto; o almeno di quelli, che avevano case lungo i fiumi, ove non erano ponti; mentre quelli, che dimoravano a Parigi, erano molto lontani dal fiume, nè furono introdotti in questa Città, che per esercitare l' ospitalità in sollievo de' Pellegrini. Secondo l' uso degli altri Religiosi di quest' Ordine, portavano su i loro Mantelli diverse figure di Martelli, che avevano il manico nella sua estremità appuntato, così fatto a bella posta, onde poter fare de' fori, affine di più facilmente passare co' chiodi il legno. Portavano questi Religiosi questi Martelli, fatti in differente maniera, come può dedursi dall' effigie d' alcuni di questi Religiosi, scolpita su' marmi de' Sepolcri rimasti nella Chiesa di S. Maglorio, ove vedonsi di questi Spedalieri, di cui taluni hanno il Martello fatto come il Mazzuolo del Bottajo; altri con due punte per ciascheduna parte; altri finalmente con le traverse in forma d' Accet-

 ta,

SPEDALIERI DI S. GIACOMO DELL' ALTO PASSO.

ta, e tutti questi Martelli col manico appuntato. Il colore del loro Abito era bigio, non già nero, come dice il P. Atanasio di Sant' Agnesa nel suo Candeliere d' Oro. Secondo lui, quest' Abito consisteva in una Tonaca, ed un Mantello nero, con un Cappuccio rosso. Il P. Du Brevil dà il titolo di Cavalieri a questi Spedalieri, a cui altri danno quello di Canonaci Regolari. Può essere, che fussero Canonaci Spedalieri, come quelli di S. Spirito di Montpellier, o *in Sassia*, e quelli di S. Antonio di Vienna di Francia, i quali, quantunque Canonaci, sono ancora Spedalieri, a' quali taluni danno senza alcun fondamento il titolo di Cavalieri.

L' Ordine di S. Giacomo dell' Alto Passo fu nel numero de' soppressi da Pio II. e di quelli, le di cui entrate egli appliçò all' Ordine della Madonna di Bettelemme, da lui istituito con sua Bolla del 1459. di cui s' è parlato nel Capitolo trigesimoprimo. Non ostante però questa soppressione, l' Ordine di S. Giacomo dell' Alto Passo sussistè tuttavia in Italia, perchè lo Spedale di S. Giacomo dell' Alto Passo, vicino a Lucca, che era Capo di quest' Ordine, fu dipoi unito con i beni, che a lui appartenevano, all' Ordine Militare di S. Stefano di Firenze, istituito nel 1560. In Francia ancora dopo la sua soppressione durò a mantenersi, come ne fa fede l' Epitaffio del Commendator Canuto, morto nel 1526. e vi erano tuttavia alcuni di questi Religiosi nello stesso Spedale di Parigi, quando i Benedettini di S. Maglorio vi furono trasferiti nel 1572. per ordine del Re Carlo IX. Quest' Ordine è enunciato ancora nell' Editto di Luigi XIV. del 1672, con cui Sua Maestà unì all' Ordine di S. Lazaro i beni di molti Ordini Militari, e Spedalieri, creduti soppressi; del numero de' quali era quello di S. Giacomo dell' Alto Passo, che veramente era stato soppresso nel 1459. da Papa Pio II. il quale ne aveva uniti i beni a quello della Madonna di Bettelemme da lui istituito; benche questi Spedalieri dopo la loro soppressione lungamente sussistessero in Francia.

Veggasi Du Brevil *Theatre des Antiquitès de Paris Liv.* 2. *pag.* 579. e le stesse di Malingre *Liv.* 2. *pag.* 497.

CA-

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

Do' Religiosi Spedalieri Pontefici, o Fabbricatori di Ponti.

PArlano alcuni Autori di certi Religiosi Spedalieri, chiamati Pontefici, cioè Fabbricatori di Ponti, essendo il principal fine del loro Istituto (per quanto pretendesi da questi Autori) il soccorrere i Viandanti, fabbricare de' Ponti, delle Barche per loro comodo, e dar loro ricetto negli Spedali, situati lungo i fiumi. Il P. Teofilo Raynaud della Compagnia di Gesù in un suo Trattato sopra S. Benedettino Fondatore del Ponte d'Avignone, sotto il titolo: *S. Joannes Benedictus Pastor, & Pontifex Avenione*, pretende, che questo Santo sia stato l'Istitutore di questi Spedalieri, e si protesta non sapere egli, che vi fussero altre Case di quest' Ordine, toltone lo Spedale, che fu fabbricato ad Avignone, ove questi Spedalieri abitavano, e di cui fu primo Superiore S. Benedettino. Il titolo di *Pastor Avenionensis*, dato a S. Benedettino dagli Addenti al Martirologio d'Usuardo, ha fatto cadere in un grande errore il Signor Du Saussay, credendo, che questo Santo fusse Vescovo d'Avignone, e con questo titolo l'ha egli inserito nel suo Martirologio de' Santi di Francia a' 14. di Aprile: quando il nome di Pastore, e di Pontefice non per altro a lui fu dato, se non perchè era Pastore di Mandre, ed aveva fabbricato il Ponte di Avignone. Non deve però recar gran fatto maraviglia, se il nome di Pontefice è stato dato a questo Santo; avvegnache la parola Latina *Pontifex*, ugualmente significa fabbricatore di Ponti, che Pontefice: per lo che il Ponte della Madonna di Parigi, ed il Ponticello, essendo stati fabbricati nel 1507. sul disegno dato da Giocondo Religioso Francescano, originario di Verona, furono posti questi due Versi sopra uno degli Archi del Ponte della Madonna:

Jucundus geminum posuit tibi, Sequana, Pontem.
Hunc tu jure potes dicere Pontificem.

E' invalsa fino a quì l'opinione in Provenza, che San Benedettino, così detto, in vece di piccolo Benedetto, fus-

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

fusse un Pastorello d'anni dodici, a cui il Cielo con replicate rivelazioni comandò d'abbandonare il gregge, datogli da sua Madre in custodia, e di portarsi ad Avignone per fabbricare un Ponte sul Rodano. Giunse egli in questa Città nel 1176. ed entrò nella Chiesa nel tempo appunto, che il Vescovo Ponzio predicava. Espose il motivo di sua venuta; onde questo Prelato maravigliossi di vedere un figliuolo di un Contadino rozzo, ignorante, che apertamente diceva esser mandato da Dio per fabbricare un Ponte sul Rodano: lo giudicò per un pazzo giovane, e mandollo dal Proposto della Città, minacciandolo di farlo scorticare, o di fargli tagliar le braccia, e le gambe. Non mostrò il Proposto minore asprezza del Vescovo: ma essendosi dal giovine Pastore, con forza certo all'umana superiore, cose tali operate, da far conoscere, che la sua missione era da Dio, caricandosi con mirabile destrezza, e facilità d'una pietra, che trenta uomini non averebbero potuto sollevare da terra; il Popolo persuaso da questi prodigj accettò quanto da lui veniva proposto. Fu cominciato il Ponte nel 1177. concorrendo ciascuno alla di lui costruzione, o coll'opera, o col denaro: terminato, che fu, venne riputato per maraviglioso, essendo composto di diciotto arcate, e lungo mille trecento quaranta passi. Di questa fabbrica ne ebbe la direzione S. Benedettino, e col gran numero de' miracoli, che vi operò, animò lo zelo di tutti quelli, che contribuivano a quest' Opera, la quale in capo d'un anno fu compiuta. Erano sett' anni da che il Ponte era pratticato, quando San Benedettino morì nel 1184. e fu sepolto in una Cappella, da lui fabbricata sul terzo Pilastro di questo Ponte, che tuttavia è in piede, essendo il rimanente rovinato.

Pretende il P. Teofilo Raynaud, come s'è detto, che questo Santo facesse fabbricare uno Spedale, in cui mettesse de' Religiosi, di cui ne fu l'Istitutore, obbligandoli a ricevere i Pellegrini, ed a mantenere il Ponte. Il Sig. Baillet per contrario dice, che questo Spedale, e questa Società Religiosa non si stabilì, che dopo la di lui morte. Ma nel 1708. uscì una nuova Storia di questo Santo, in cui l'Autore, sotto il finto nome di Mange Agricola, lo rappresenta per un Vecchio Venerabile costretto dalla grave sua età a sostenersi su d'un Bastone. Dice che egli

era

era Religioso dell' Ordine de' Pontefici, ed ancor Commendatore della lor Casa di Bompas nel Vescovado di Cavaillon, quando egli venne ad Avignone nel 1176. Riferisce ancora l' Origine di quest' Ordine, che fa derivare fino dal decimo Secolo.

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

Secondo quest' Autore sul mancare della seconda stirpe de i Re di Francia, e sul cominciare della terza, allora che lo Stato cadde in una specie d' Anarchia, ed i Grandi secondo l' estensione del loro dominio signoreggiavano da' Sovrani, erano a i viandanti pieni di pericoli tutti i passaggi de i fiumi; conciossiachè non solamente erano aggravati da esorbitanti esazioni; ma eziandio infestati da' Ladroni, i quali sovente sotto pretesto di tragittare i passeggieri da una ripa all' altra, toglievano loro la vita per più facilmente spogliarli di quanto avevano. Risvegliarono pertanto queste crudeltà la compassione in alcune persone caritatevoli, le quali unironsi, e formarono delle Confraternite, che divennero un Ordine Religioso intitolato i Frati del Ponte, che chiamavansi ancora Pontefici, perchè fabbricatori di Ponti. I Superiori delle Case prendevano indifferentemente il titolo di Priori, o di Commendatori, ed i Religiosi non avevano alcun Ordine Sacro. Il primo loro stabilimento fu fatto in un luogo de' più pericolosi, detto per questo il *Cattivo Passo*, o il *Mal Passo*, sopra la Duranza, nel Vescovado di Cavaillon. Essendosi questi Religiosi stabiliti in questo luogo s'impegnarono ben tosto a render sicuro il passaggio coll' ajuto della lor Barca, e col ricovero, che davano a i Poveri Passeggieri; onde di lì innanzi questo luogo perdendo l' infausto nome del *Mal Paßo*, s' acquistò quello del *Buon Passo*. S. Benedettino, era Religioso di questa Casa, ed ancora Commendatore, o Superiore, allorachè spirato da Dio si portò ad Avignone con intenzione di fare sul Rodano una fondazione simile a quella del *Buon Paßo*. Vi giunse egli a' 13. Settembre del 1176. nel mentre, che il Vescovo Ponzio predicava nella sua Cattedrale per far cuore al Popolo atterrito da un Eclissi del Sole comparsa in quel giorno: entrò egli francamente nella Chiesa, ed essendo ritornato alla sua luce il giorno, nel mezzo dell' Assemblea palesò ad alta voce il motivo di sua venuta. La venerazione, che l' età sua avanzata in tutti risve-

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

svegliava (mentre era costretto a reggersi su d'un bastone) fe che il volgo entrasse subito ne' suoi sentimenti; ma le persone più ragguardevoli della Città crederonlo un visionario; tanto più che la larghezza del Rodano, e la rapidità delle sue acque faceva loro giudicare impossibile la fabbrica d'un Ponte. Con tutto ciò essendo in que' tempi la costruzione de' Ponti una devozione alla moda (seguita a favellare così l'Autore) il popolo s'accinse a secondare le intenzioni di S. Benedettino; e siccome allora la Città d'Avignone era Repubblica, anche molti della Plebe avevano diritto di votare nel Consiglio, onde la fabbrica del Ponte restò stabilita. Fecesi per tanto con somma diligenza preparare quanto era necessario per dar principio a quest' Edifizio; ed il Pubblico, non meno, che i particolari, con la loro liberalità vi contribuirono; e quando viddero la destrezza, con cui Benedettino, ed i suoi Religiosi fecero cadere nell'acqua la prima Pietra, che doveva servire di fondamento al primo Pilastro del Ponte, ciascheduno gridò miracolo; e sorpresi da questo fatto proclamarono il Religioso Benedettino per Santo. Fecesi allora una colletta per le spese dell'edificio, e s'accumulò ben presto una somma considerabile; imperciocchè quanti si trovavano presenti tenevano per prodigioso tutto ciò, che fino allora erasi operato.

Fondato l'Autore su questo racconto, da lui tenuto per vero, quantunque in alcuni fatti contrario a gli Atti autentici, scritti immediatamente dopo la morte di San Benedettino, che si conservano ne gli Archivj d'Avignone, i quali ei pretende, che non siano se non semplici declamazioni, in cui solevano impiegare il talento de' Monaci giovani, i quali descrivono questi fatti sotto sensi figurati, ed iperbolici, dice; che il titolo di Pastore dato a S. Benedettino, non è, che a riguardo del Carattere di Priore della Casa di *Buon Passo*, di cui reggeva il governo, e che di poi abbandonò; che l'età d'anni dodici data a questo preteso Pastore, significa il tempo della sua superiorità; e la Pietra che trenta Uomini non potevano alzare, e che il Santo portò con grande facilità, allude alla maniera facile, con cui S. Benedettino, ed i suoi Religiosi fecero calare questa pietra nell'acqua, acciò servisse di Fondamento al primo Pilastro del Ponte. In-

Indi narrato quanto seguì nella morte di questo Santo; ed i Miracoli operati al suo Sepolcro, i quali attirarono da ogni parte in folla i veneratori; prosegue a descrivere la Storia de' Religiosi Pontefici. Il Ponte d' Avignone, dic'egli, essendo terminato con somma felicità, tutto che fosse di tanto malagevole riuscimento, animò i Frati Spedalieri della Casa di *Buon Passo* ad intraprendere la Costruzione d' un Ponte sulla Duranza, che mancava al loro stabilimento. Clemente III. approvò il loro disegno, e felicitonne l' esecuzione con una Bolla indirizzata ad essi nel 1189. con cui confermavali nel possesso di tutti i beni, che eran loro stati donati, mettendogli sotto la protezione della Santa Sede. Risplendeva quest' Ordine come nel suo pieno giorno al principio del decimoterzo Secolo. Guglielmo IV. Conte di Forcalquier nel 1202. e Raimondo III. detto il Vecchio, Conte di Tolosa, e del Venaissin nel 1203. concederono a' Religiosi d' Avignone tutta sorte di Franchigie in tutti i loro Stati; donaron loro il diritto, che a questi Principi competeva d'aver un passaggio sul Rodano, e si dichiararono loro Protettori, e nel 1237. la donazione del Conte di Tolosa fu confermata da Raimondo il Giovine, suo figliuolo. Già erano essi ancora sotto la Protezione de' Vescovi, nelle di cui Diocesi avevano delle Case: ricorrevano ad essi quand' erano molestati nell' esercizio del loro Istituto, siccome fecero quei di *Buon Passo* nel 1241. ricorrendo all' Arcivescovo d' Arles, come a Metropolitano, per essere mantenuti nel possesso di dare liberamente il passo a i poveri viandanti sopra una Barca da essi fatta, nel mentre che il Ponte era occupato dalle truppe del Conte di Tolosa.

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

I vantaggi, che ricavavansi da' Ponti d' Avignone, e di *Buon Passo*, e la stima, che eransi questi Religiosi acquistata per i caritatevoli ufizi, che vi si praticavano, e per le maraviglie, che Iddio operava ad intercessione di San Benedettino, indussero gli abitatori di S. Saturnino del Porto (al presente il Ponte S. Spirito) di fabbricarne uno simigliante sul Rodano. Apparteneva tutto il dominio di questo luogo ad un Priorato dell' Ordine Cluniacense. I Monaci di questo Priorato vi cooperarono; vollero essi gettare ancora la prima Pietra del Ponte, ed ella

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

fu infatti gettata a' 12. Settembre del 1265. da Giovanni di Thvanges loro Priore; e questo Ponte prese il nome di S. Spirito, nella di cui fabbrica si spesero trent' anni, e finalmente fu ridotto a quello stato, in cui tuttavia mantiensi, con ventidue Arcate, longo milledugento passi, largo quindici; ed in ciaschedun Pilastro vi è una Finestra perchè possa più facilmente la rapida corrente di questo fiume passare, allorachè lo rende gonfio l'abbondanza dell' acque.

La stima, in cui tenevansi i Religiosi Pontefici ricolmolli di ricchezze mercè le donazioni fatte ad essi, ne da loro ricusate; ciò che fu poi l'infausta sorgente del loro rilassamento, in cui quei di *Buòn Passò* furono i primi a cadere. Vollero essi unirsi a Templarj nel 1277. e a quest' effetto avevano data carta di Procura ad uno di essi, acciò si portasse a Roma per sollecitare questa unione: ma Geraldo Vescovo di Cavaillon, quantunque vi avesse prestato il suo consenso, nel 1278. stimolò Niccolò III. a dare lo Spedale di *Buon Passò* a gli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detti oggidì i Cavalieri di Malta; acciocchè almeno vi fusse sempre l'ospitalità continuata. Risaputosi da' Frati del Ponte l'operato dal Vescovo di Cavaillon, diedero essi stessi la loro Casa a gli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ed entrarono nel loro Ordine.

Quando fabbricossi il Ponte di S. Spirito, vi fu stabilito ancora uno Spedale, che fu molto rinomato. Gli abitanti di questo luogo ne avevano la direzione, e quantunque secolari adempivano agli stessi Ufizi praticati da' Religiosi Pontefici d'Avignone. Essendosi però questi secondi resi poco utili al publico con il loro rilassamento, Giovanni XXII. nel 1321. unì la loro Casa d'Avignone alla Chiesa Collegiata di S. Agricola della stessa Città.

Non vi rimanevano se non i Frati Pontefici del Ponte S. Spirito, i quali mal contenti del loro stato Laicale si fecero ordinare Sacerdoti; e comecchè erano soli della Provincia, che potevano gloriarsi d'avere avuto S. Benedettino per Religioso del loro Ordine divulgarono, che la loro Casa, ed il Ponte di S. Spirito era stato fondato da questo Santo d'una maniera ugualmente miracolosa, a quella, con cui, come dicevasi, era stato fabbricato il

Pon-

Ponte d'Avignone; ciò è notato [prosegue a dire quest' Autore] in una Bolla di Niccolò IV. del 1448. fatta in favore di questi Religiosi, in cui questo Pontefice dice, che il Pastorello Benedettino intraprese quest' Opera assistito dalla Grazia dello Spirito Santo, e soccorso dalle limosine de' Fedeli. *Pastorque ipse, Spiritus Sancti gratia, & Fidelium Eleemosinis fretus, Pontem in loco indicato hujusmodi incohavit*. Questo stesso Pontefice ad istanza di Carlo VII. Re di Francia, e d'Alaino Coetivi, Vescovo d'Avignone, Priore Commendatario di S. Saturnino del Porto, confermò a questi Religiosi tutte le Grazie di già ottenute dalla S. Sede, i loro Statuti, Regolamenti, Privilegi, e generalmente tutti i Beni, che possedevano; di poi diede loro l'Abito bianco per distinguerli da gli altri Religiosi. Quest' Abito che caratterizavali per Regolari, non trattenne però questi Religiosi dal passare allo stato secolare, come fecero, ritenendo solamente il loro Abito bianco per distinguersi da gli altri Corpi Ecclesiastici, e per denotare la Professione di Spedalieri da essi mantenuta. Questo passaggio dal Religioso al Secolare Stato era già seguito fin dal 1519. come deducesi da una Bolla di Leone X. dello stess'anno, in cui questo Papa parla di essi come di Ecclesiastici Secolari. Sono però tuttavia chiamati *i Preti Bianchi*, ed essi sono i soli rimasti dell' Istituto de' Religiosi Pontefici, o facitori di Ponti. Formano essi una specie di Collegiata, e sono soggetti alla giurisdizione del Prelato Diocesano, che è il Vescovo d'Usez.

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

Ecco in breve in qual modo l'Autore della Nuova Storia di S. Benedettino riferisce il principio, ed il fine dell' Ordine de' Religiosi Pontefici, o facitori di Ponti; ma e' sembra molto verisimile, che quest' Ordine sia lo stesso, che quello degli Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Passo, di cui s'è parlato nel precedente Capitolo, il quale doveva avere molte Case in Francia; poichè, oltre il Gran Maestro Generale dell' Ordine, che risiedeva in Italia, di cui uno morì in Parigi nel 1403. vi era altresì un Commendatore Generale per la Francia. Nè proverassi difficoltà alcuna in credere, che fusse uno stess' Ordine, qualor voglia riflettersi, che il fine primario dell' Istituto degli Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Passo era ancor esso di

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

porgere ajuto a' Viandanti, e di tener pronte delle Barche per facilitar loro i passaggi de' fiumi; e che il primo loro stabilimento fecesi sul fiume Arno nella Diocesi di Lucca in Italia, in un luogo pericoloso, detto *l' Alto Passo*; lo che è molto conforme al primo stabilimento degli Spedalieri Pontefici, che, secondo quest' Autore, fu fatto sulla Duranza, in un passaggio niente meno pericoloso, detto *Mal Passo*, e che forse s' è così chiamato per corruzione, in vece d' Alto Passo. E' vero, che gli Spedalieri di San Giacomo dell' Alto Passo, stabiliti in Parigi, non mantevano Barche per tragittare i poveri Pellegrini da una all' altra sponda della Senna. Erano lontani dal fiume, poichè furono posti in mezzo al Sobborgo S. Giacomo; ma essendo il fine del loro Istituto l' alloggiare ancora i Pellegrini; per questo Filippo il Bello Re di Francia fondò per essi questo Spedale nel 1286.

Dice l' Autore della Storia di S. Benedettino alla pagina 25. che gli Spedalieri Pontefici, come quelli, che erano esperti nella costruzione de' Ponti, diressero gli Operaj di quello d' Avignone: ciò presuppone, che avessero già fabbricati de' Ponti, e che avessero dato saggio della loro capacità: trattanto il Ponte d' Avignone fu il primo, che essi fabbricassero nel 1177. e la felicità con cui riuscirono nel lavoro di quest' Opera, fece loro risolvere ad erigerne un altro sulla Duranza nel 1189. Non è dunque fuor di ragione il credere, che il Popolo desse il nome di *Frati del Ponte*, o di *Pontefici* agli Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Passo, quando furono stabiliti nello Spedale d' Avignone, intitolato *lo Spedale del Ponte*, dopo che molti Principi, ed alcuni particolari cederono ad essi il diritto de' Pedaggi, che loro appartenevano sul Rodano. Quindi da che questi Spedalieri furono investiti degli stessi diritti per quelli, che passavano sul Ponte di Avignone, da cui esentavano i poveri, che parimente alloggiavano nel loro Spedale, si saranno probabilmente chiamati *i Frati del Ponte*; e quelli del *Buon Passo*, e del Ponte di S. Spirito furono forse ancor loro chiamati con lo stesso nome, poichè i Ponti d' ambidue questi luoghi furono fabbricati, e simigliante giurisdizione a i loro Spedali fu accordata. Quante volte ha il Popolo chiamati de' Religiosi con nomi, che loro sono rimasti, quantunque

non

non appartenessero a i loro Ordini. Quindi i Religiosi Gesuati di S. Girolamo non erano conosciuti in Siena, che sotto il nome *de i Padri dell' Acquavite*, nè per altro, se non perchè distillavano dell' Acquavite per trafficarvi; e pure non si poteva per questo dire, che eglino veramente non fussero dell' Ordine de' Gesuati. Parimente i Religiosi Spedalieri di S. Giovanni di Dio chiamansi in Francia *i Frati della Carità*, in Ispagna *i Frati dell' ospitalità*, ed in Italia i *Frati Fate ben Fratelli*, quantunque il loro vero nome sia quello di Spedalieri di San Giovanni di Dio; nè mancano altri Ordini, a cui il volgo abbia dati nomi differenti da quelli, che loro convenissero per istituzione. RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

Non è adunque stato S. Benedettino l' Istitutore dell' Ordine de' Religiosi Pontefici, o de' Frati del Ponte, come pretende il P. Teofilo Raynaud; ma con qualche maggior verisimiglianza può credersi, che quando gli Spedalieri di S. Giacomo dell' Alto Passo furono introdotti nello Spedale del Ponte d' Avignone, egli entrando nel loro Ordine, divenisse Procuratore, ed eziandio Superiore di questi Religiosi nel 1180. allorache un tal Bertrando della Guardia vendè loro il gius, che aveva sul Porto d' Avignone: *Profitetur se vendere, & venditionis titulo tradere operi Pontis Rhodani, & Fratri Benedicto Procuratori, cæterisque Pontis Fratribus, jus omne suum in Portu, vel in Caudelo Portus*. I miracoli da questo Santo continuamente operati, e la fabbrica del Ponte d' Avignone, da lui intrapresa per divina spirazione indussero certamente i Religiosi Spedalieri ad eleggerlo per Superiore, quantunque di fresca età, non passando il decimosettimo anno; checche ne dica l' Autore della sua Storia, il qual pretende, che quando questo Santo venne ad Avignone, fusse così decrepito, che avesse bisogno dell' appoggio d' un bastone per reggersi. Pretende quest' Autore, che ciò credasi sulla pura sua asserzione, non apportando alcuna autorità, nè alcuna testimonianza per provare la senile età di S. Benedettino, e per ismentire que' documenti, che ci assicurano, che egli era stato per nascita, e professione Guardiano di armenti. Gli Atti Autentici, in cui specialmente notasi essere egli ancora fanciullo, e custode delle pecore di sua Madre: *Quidam puer, Benedictus nomine, oves Matris suæ*

re-

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

regebat in pascuis, non sono secondo lui, che misteriose espressioni, solite farsi nelle Declamazioni, che i Monaci giovani avevano in uso di fare; i quali con figure iperboliche hanno voluto significare, che egli era Superiore degli Spedalieri Pontefici della Casa di *Buon Passo;* e con l' età di dodici anni, a lui data, denotare i dodici anni del suo Governo in qualità di Superiore di questa Casa, prima, che si portasse ad Avignone.

Sarebbe in vero una Figura Rettorica assai nuova, se un Oratore per abbellire il suo ragionare, e far comprendere agli Uditori la qualità di Superiore nel soggetto, che loda, dicesse, che egli era un Fanciullo, che conduceva a i pascoli le pecore di sua Madre; e che per dinotare artificiosamente, che egli era stato Superiore per dodici anni, dicesse, che non aveva di sua età passato, che l' anno duodecimo. Del Raziocinio di quest' Autore, io me ne rimetto al giudizio del saggio, e prudente Lettore.

Contradicesi poi egli in molti luoghi, e tra gli altri, ove dice alla pagina 18. che il desiderio, che S. Benedettino aveva di compiere a i doveri della sua professione, fecegli concepire il disegno di fare sulle sponde del Rodano una fondazione, simigliante a quella di *Buon Passo:* che avendo conceputo questo disegno, e confidando di effettuarlo, tutto che fusse di malagevole riuscita, nella divina Providenza, portossi ad Avignone, ed entrò in quella Città nel tempo, che il Vescovo Ponzio predicava: che essendo questo Religioso zelantissimo nel promuovere l'avanzamento del suo Istituto, entrò animoso nella Chiesa, ed espose ad alta voce il motivo di sua venuta: che il Popolo ascoltollo con molta attenzione, e prestogli il suo consenso; ma che le persone di miglior senno trattaronlo da visionario, tenendo per impossibile il fare un Ponte sul Rodano per la larghezza di questo fiume, e la rapidità delle sue acque. Ma se questi Spedalieri di *Buon Passo* non avevano Ponte, e non fabbricarono quello sulla Duranza, che nel 1189. terminato che fu quello d' Avignone, come quest' Autore dice alla pag. 55. e se non avevano per l' avanti, che una Barca a *Buon Passò;* su qual fondamento si ha da credere, che S. Benedettino proponesse a quei d' Avignone la fabbrica di un Ponte, quando era

RELIGIOSI SPEDALIERI FABBRICATORI DI PONTI.

sua intenzione di fare nella loro Città uno stabilimento, simigliante a quello di *Buon Passo*. Fece egli infatti (al dire di quest' Autore) la proposta di questa fondazione, e le insuperabili difficoltà, che vi nacquero, fecerlo passare per un uomo d' accesa fantasia, mentre cosa impossibile troppo ad effettuarsi ella sembrava, il tentare di stabilire un Ponte sul Rodano: doveva adunque l' Autore parlare di questo Ponte prima di riferire le difficoltà, che insorsero sopra la di lui costruzione; ma di questo non fa parola, contentandosi di far proporre da S. Benedettino uno stabilimento, simigliante a quello di *Buon Passo*, ove i Religiosi non avevano, che una Barca, nè vi fabbricarono un Ponte, se non dodici anni in circa, dopo quello di Avignone. Miglior consiglio adunque e' sarà attenersi all' antica tradizione del Paese, ed agli Atti Autentici, i quali dicono, che S. Benedettino era un Pastorello, a cui Dio comandò d' andare ad Avignone, per fabbricarvi un Ponte sul Rodano.

Aggiugne questo, più volte ricordato, Autore, essersi il Padre Teofilo Raynaud ingannato nel dare a questo Santo il nome di Giovanni Benedetto; ed averlo egli confuso con un altro Giovanni Benedetto, Priore de' Religiosi Pontefici d' Avignone, che succeffe a lui nel governo della loro Casa. Ha egli in ciò ragione; perchè il P. Teofilo Raynaud ha creduto aver trovato il vero nome di S. Benedettino in un Istrumento del 1187. da lui riportato, con cui i Canonaci della Cattedrale d' Avignone, di consenso del Vescovo, accordarono a questo F. Giovanni Benedetto, Priore, la licenza d' avere una Chiesa, un Cimitero, ed un Cappellano: *In Nomine Jesu Christi, anno ab Incarnatione ejusdem 1187. Mense Augusto. Hac præsenti pagina ad perennem rei memoriam præsentibus, & posteris notum fiat, qualiter Dominus G. Avenionensis Ecclesiæ Præpositus, & ejusdem Ecclesiæ Conventus, & ex altera parte Joannes Benedictus tunc temporis Domus operis Pontis Prior, & fratres inibi constituti coram Domino Rostagne, Ecclesiæ Avenionensis Episcopo, amicabiliter inter se convenerunt, ut liceret Ecclesiam, & Cœmeterium habere fratribus Pontis, itemque Cappellanum habere*. Questo Strumento gli fa credere indubitatamente, che la morte di S. Benedettino seguisse nell'anno 1187. tuttoche l' opinione più comune sia, che

SPEDALIERE DI S. CATERINA DI PARIGI.

che ei morisse fino nel 1184. e lo Scrittore della Nuova Storia di questo Santo fa notare, che se il P. Teofilo Raynaud avesse esaminato questo Strumento, ci averebbe trovato, che parlasi in esso di S. Benedettino, e che parlandosi di lui, s' aggiungono le parole *di pia memoria*, ciò, che prova ad evidenza, che egli era certamente passato all' altra vita.

Veggasi Theophili Raynaldi *Opera Tom.* 8. *pag.* 148. Bolland. *Act. SS. Tom.* 2. *Aprilis die* 14. *pag.* 255. Mange Agricol. *Hist. de Saint Benezet, e de l' Ordre des Religieux Pontifes*, & Baillet *Vies des SS.* 14. *Avril*.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO,

In cui si tratta di molte Canonachesse Spedaliere in Francia.

PArlando il P. Du Moulinet delle Religiose dello Spedale degl' Infermi di Parigi, dice, che sono molti secoli, da che gli Spedali di Francia sono serviti da persone dell' uno, e dell' altro sesso, che professano l' Istituto dell' Ordine de' Canonaci Regolari: che gli uomini ne hanno la direzione spirituale, amministrando i Sagramenti agli Ammalati, e che le Donne provedono a tutte le loro necessità corporali. Confessa nondimeno essersi in molti luoghi cambiati a dì nostri i Canonaci in Sacerdoti Secolari, come nel grande Spedale di Parigi, detto *Hostel-Dieu*; ma per lo contrario essersi le Canonachesse a tal segno moltiplicate, che al presente non si trovano, che pochissimi Spedali in Francia, in cui elleno non esercitino la loro carità verso de' poveri. Se il P. Du Moulinet però avesse fatto un giusto calcolo di tutti gli Spedali di Francia, averebbe trovato, che i serviti dalle Canonachesse Regolari, sono di numero assai minore a quelli, che governati vengono dalle Religiose degli Ordini di Sant' Agostino, e S. Francesco, e da Fanciulle Secolari, che formano delle Congregazioni, il di cui principale Istituto è di servire a' poveri ammalati, come dirassi nel decorso di questa Storia. Ci dà il P. Du Moulinet l' effigie di una Religiosa dello Spedale di Parigi, a cui egli dà il titolo di Canonachessa Regolare.

L'

L'ha egli fatta delineare vestita d'Abito bianco, col Roccetto, con un Soggolo tondo, e un Velo simigliante a quello dell'altre Religiose. Queste Religiose però vestono di nero; non portano Roccetto; hanno un Soggolo quadrato, che loro scende sopra lo stomaco, e portano nelle Funzioni un lungo Manto nero. E' vero, che quando esse servono gli ammalati, per non macchiare i loro Abiti neri, mettono sopra questi un Camiciotto di tela; ed ecco, perchè il P. Moulinet le annovera tra le Canonachesse Regolari. Molte se ne veggono di simil sorta, che pretendono d'essere Canonachesse, per aver messo sopra le loro Vesti la Cotta. Di questo numero sono le Spedaliere di Santa Caterina di Parigi, che anticamente vestivano di nero; ma adesso portano una Veste bianca, e sopra il Roccetto. Ve n'ha ancora di quelle, che non portano la Cotta, le quali nondimeno sono state dal P. Du Moulinet annoverate tra le Canonachesse Regolari. Parleremo noi di queste pretese Canonachesse, e di alcune altre nel presente Capitolo, riservandoci a trattare nella terza Parte delle Religiose dell' *Hostel-Dieu* di Parigi, che non pretendono di essere Canonachesse, quantunque il P. Du Moulinet le ponga nel rango di quelle, di cui ci ha presentato l'Abito.

SPEDALIERE DI S. CATERINA DI PARIGI.

Lo Spedale di Santa Caterina di Parigi era anticamente altresì chiamato d'*Hostel-Dieu* di Santa Caterina. Se gli diede da prima il nome di S. Opportuna, per la vicinanza, che aveva con la Parrocchia, dedicata a questa Santa, nè vi erano in esso, se non Religiosi Spedalieri dell'Ordine di Sant'Agostino. Il più antico documento, che faccia menzione di questo Spedale sotto il titolo di S. Opportuna, è del 1188. poichè non prese il titolo di Santa Caterina, se non verso il 1222. da che questi Religiosi ottennero di avere una Cappella, la quale fu dedicata a questa S. Vergine, e Martire.

V'erano altresì fino dal 1328. delle Religiose, e de i Religiosi, destinati a servire i Poveri; mentre si fa menzione de' Frati, e delle Suore dello Spedale di Santa Caterina, in uno Strumento di Transazione, succeduta tra questi, ed il Decano, Capitolo, e Canonaci di S. Germano di Lauxerois, a riguardo del diritto, che a questo Spedale compete, e che venivagli conteso, di far seppellire

SPEDALIERE DI S. CATERINA DI PARIGI.

nel Cimitero de' Santi Innocenti i poveri, che ivi muojono. In decorso di tempo però sono rimaste in questo Spedale le sole Religiose. Apparisce, che nel 1558. non vi fussero più Frati in questo Spedale, e che il titolo di Maestro, che davasi al Superiore di questi Frati, fusse già fin da quel tempo dato ad un Sacerdote secolare dal Vescovo di Parigi; e ciò tuttavia si prattica; e senza il consenso di questo Maestro, a cui vien dato il titolo di Superiore, non possono le Religiose ultimare alcun affare, e deve egli trovarsi presente a tutti gli Atti. Il principale loro Istituto è di ricevere per trè giorni le povere donne, e fanciulle, le quali vengono a Parigi; e sono obbligate a seppellire, e fare interrare nel Cimitero de' Santi Innocenti coloro, che muojono nelle prigioni del Castelletto, e del *Fort-l'Evesque*, e quei, che trovansi assassinati nelle strade, o affogati nel fiume.

Il colore del loro Abito anticamente era nero; ma Eustachio de Bellay, Vescovo di Parigi, che morì nel 1565. avendo loro date le Constituzioni, ordinò, che si conformassero nell' Abito alle Religiose dell' *Hostel-Dieu*, o a quelle dello Spedale di S. Gervasio. Per lo che il P. Du Brevil, che scriveva nel 1612. dice nelle sue Antichità di Parigi, che si erano sì fattamente cambiate le cose, che quelle di Santa Caterina, in vece di conformarsi, come dovevano, a quelle di S. Gervasio, toccava anzi a quelle di S. Gervasio a seguire gli esempj di quelle di Santa Caterina. Ma se in quel tempo le Religiose di S. Gervasio non osservavano esattamente la loro Regola, furono dipoi riformate, e vi s' osserva la Clausura più rigorosamente, che a Santa Caterina; ove le Religiose, benche non parlino alle Grate, ammettono nondimeno le persone, che vengono a visitarle in stanze destinate a quest' effetto; e possono uscire per andare alternativamente le une, dopo le altre, a stare per più settimane in una Casa di ricreazione, che hanno vicino alla Porta *Saint-Denis;* lo che non è pratticato da quelle di S. Gervasio, le quali non escono mai, e non parlano, se non alla Grata, accompagnate sempre da una Ascoltatrice. Non vi è al presente, che la sola Clausura, la quale faccia passare qualche divario tra le Religiose di questi due Spedali, le quali ugualmente esercitano l' ospitalità con molta Carità, ed edi-

edificazione, ed osservano esattamente la loro Regola. SPEDALIERE DI S. CATERINA DI PARIGI.

Dimorò alcuni anni al servizio de' poveri in questo Spedale di Santa Caterina una santa Vergine, nomata Suor Alessia la Bougotte: ma volendo menar vita più ritirata, nè aver commercio alcuno con le creature, si fece a quest' effetto rinchiudere in una Camera alta di questo Spedale, per sperimentare simigliante sorta di vita per un anno; finito il quale, fu condotta al Cimitero de' Santi Innocenti, e rinserrata, all' uso de' Rinchiusi, in un piccolo appartamento, unito alla Chiesa, nella quale corrispondeva una finestra, di dove ella ascoltava la Santa Messa, ed il divino Ufizio. Visse ella così santamente in questo luogo, che il Re Luigi XI. fecegli innalzare un Sepolcro di bronzo, in cui è rilevata la di lei imagine, con un Epitaffio, esprimente l' austèro tenore di vita, da lei tenuto, ed il soggiorno per ben quarantasei anni fatto in questo luogo; e per questo Luigi XI. fece quivi erigere in suo onore quest' Avello. Seguì sua morte a' 29. di Giugno del 1466. in giorno di Domenica.

In vigore delle loro Constituzioni debbono ogni giorno recitare l' Ufizio della Vergine; astenersi dalla carne ne i Mercoledì; digiunare in tutti i Venerdì dell' anno, ed in tutti i Mercoledì, che cadono dalla Festa dell' Esaltazione della Santa Croce fino a Pasqua; in tutti i giorni dell' Avvento, ed in tutte le Vigilie delle Feste della Santissima Vergine, oltre i digiuni comandati dalla Chiesa. Il loro Abito presentemente consiste in una Veste di saja bianca, con sopra un Roccetto di tela bianca, legato con una cintura nera; in Coro poi, ed alle Funzioni, portano un lungo Manto nero.

Le Religiose dello Spedale di S. Gervasio, anticamente detto *l' Hostel-Dieu Saint Gervais*, vestono nella stessa maniera, con questo solo divario, che non portano cintura d' alcuna sorta. Questo Spedale non per altro è intitolato S. Gervasio se non perchè egli era contiguo alla Parrocchia, dedicata a' Santi Martiri Gervasio, e Protasio. Fu egli fondato nel 1171. sotto il titolo di S. Anastasio da Girino Massone, il quale unitamente con il suo Figliuolo Archer Sacerdote donò una casa, ch' ei aveva vicina a S. Gervasio, perchè fosse convertita in uno Spedale, per albergo de' poveri passaggieri, e Pellegrini. Da SPEDALIERE DI SAN GERVASIO DI PARIGI.

SPEDALIERE DI S.GERVASIO DI PARIGI.

una Bolla di Nicolao IV. del 1290. diretta al Maestro, ed a' Frati dello Spedale dell' Ordine di S. Agostino, apparisce, che ei gli prende sotto la protezione della Santa Sede, e sua, con tutti i loro beni presenti, e futuri, e che questo Spedale fosse servito da Religiosi fino al 1300. in circa, in cui Fulcone II. Vescovo di Parigi ordinò, che vi dimorassero quattro Religiose con un Maestro, ed un Provveditore per l'amministrazione del temporale. Questi Maestri governarono lo Spedale fino al 1608. in cui le Religiose dell' Ordine di S. Agostino in numero di quattordici s' incaricarono di tutto il governo per ordine di Pietro de Gondy Cardinale, e Vescovo di Parigi, il quale informato della pessima guida de' Maestri, e de' Provveditori, esentò le Religiose della dipendenza da essi, riservandosi di deputare chi a lui paresse per ricevere i loro voti, e rivedere i loro conti; come di presente ancora osservasi.

Essendosi di poi grandemente accresciuto il numero delle Religiose, nè essendo sufficiente per ricoverarle l'abitazione ov' esse dimoravano, comprarono lo Spedale d'Onella vecchia strada del Tempio, ov' esse presentemente dimorano in numero di circa sessanta. Pratticano esse in sollievo degli uomini la stessa carità, che le Spedaliere di Santa Catterina essercitano a prò delle Donne. I Religiosi, che anticamente abitavano questo Spedale vestivano Abiti di color verde, portavano una Veste, Cappa, ed un piccolo Cappuccio. Vedesi tuttavia dipinto uno di questi Frati Spedalieri, genuflesso a piè d' un Crocifisso di rilievo sopra la muraglia della Cappella dell'antico Spedale di S. Gervasio, situato nella strada detta *Tixeranderie*. Pretendendo però il P. du Moulinet, che fossero Canonaci quelli, i quali servivano agli Spedali di Francia, vi sarebbero stati secondo lui de' Canonaci Regolari, vestiti di verde.

Vegganſi per avere notizia di queſti due Spedali di Santa Catterina, e di S. Gervaſio, du Brevil, e Malingre *Antiquitès de Paris*.

Dandosi anticamente agli Ospedali i nomi di *Hostels-Dieu*, e di *Maisons-Dieu*, quelli, e quelle, che in essi dimoravano parimente appellavansi *Filles-Dieu*, ed *Enfans-Dieu*; perlochè per la estrema povertà, e miseria, a cui

erasi

SPEDALIERE DI PARIGI.

erasi ridotto lo *Hostel-Dieu* di Parigi, in cui oltre gli ammalati, alimentavansi ancora i figliuoli di quelli, che vi morivano, avendo Margarita, Regina di Navarra, Sorella di Francesco I. Re di Francia fatto fabbricare uno Spedale, in cui si ricevessero questi Orfanelli, il Re volle, che vestissero di panno rosso in contrasegno della Carità, e che si chiamassero sempre *Enfans-Dieu*. Vi sono state molte altre Case sotto il nome di *Filles-Dieu*. Il Re San Luigi ne stabilì una a Parigi nel 1232. in cui vi pose ducento Religiose. Aveva egli disegnato di stabilirle nel luogo, in cui fabbricossi dipoi il celebre Collegio della Sorbona; ma a persuasione del suo Consiglio, egli fermò il luogo della loro dimora fuori della Città tra S. Lazaro, e S. Lorenzo, ed assegnò loro quattrocento lire Parigine d'entrata l'anno, da riscuotersi dal suo Tesoro. Circa cinquant'anni dopo il loro stabilimento, il Vescovo di Parigi, che aveva piena giurisdizione sopra queste Religiose, vedendo che alla maggior parte di loro aveva la peste recato la morte, e che la carestia de' viveri, e di tutte l'altre cose aveva alterato i prezzi più della metà, ridusse questo gran numero di Religiose al numero di sessanta, senza diminuire la loro rendita delle quattrocento lire Parigine; ma i Tesorieri de i Re Filippo, e Giovanni di Valois non vollero d'indi in poi pagare, se non la metà di questa somma, ciò che durò fino al 1350. in cui il Re Giovanni compassionando la miseria di queste Religiose, accordò loro tutta la somma di lire quattrocento Parigine per cento Religiose. Essendo poi questo Monastero stato demolito sul timore, che potesse servire di ricovero a gl'Inglesi, che erano entrati nella Francia, furono esse trasferite nella strada S. Denis, in uno Spedale, che era stato fondato per alloggiare per una notte le povere Donne mendicanti, a cui davasi la mattina, quando partivano, un pane ed un quattrino. Ebbero queste *Filles-Dieu* la Cura di questo Spedale fino al 1495. in cui le Religiose dell'Ordine di Fonte Evraud furono introdotte nel loro Monastero, e Spedale, avendolo ottenuto in dono dal Re Carlo VIII. fino dal 1483. stante, che il copioso numero delle *Filles-Dieu* erasi ridotto al numero di sole quattro, che menavano vita rilassatissima. Hanno poi le Religiose di Fonte Euraud ritenuto sempre

in

SPEDALIERE DI ROANO.

in questo Monastero fino al dì d'oggi il nome di *Filles-Dieu*.

Vegganſi Antiquitès de Paris di du Brevil, e Malingre.

Hanno parimente le *Filles-Dieu*, cioè figliuole di Dio di Roano ricevuti grandiſſimi beneficj dal Re S. Luigi, e dalla Regina Bianca ſua Madre. Il Padre du Moulinet ha delineata l'effigie d'una di queſte Religioſe. Dice egli aver eſſe oſſervata ſempre la Regola di S. Agoſtino, e che anticamente veſtivano di bianco, nè preſero il color nero, ſe non a perſuaſione di alcuni Religioſi Benedettini, che ebbero la direzione del loro Monaſtero; ma che però eſſe ritennero il manto foderato d'ermellino, che appartiene, aggiugn'egli, all'Ordine Canonico. Vi ſono però molte Religioſe Benedettine, che portano delle Pelliccie d'ermellino, e di code di Scojattoli, come a Bourburgo, Meſſina, Eſtrun, Avenes, ed in altri Monaſteri di Fiandra, le quali non pretendono di eſſere Canonacheſſe Regolari.

Io per me credo, che l'ermellino, le code di Scojattolo, e l'altre Pelli prezioſe, che non erano permeſſe, ſe non a' Principi, ed a' Gran Signori, non appartenesſero nè all'Ordine Canonico, nè al Benedettino; non convenendo punto a quella ſemplicità, e povertà, che ravviſare ſi doveva nell'Abito Religioſo. In verità ſe da taluno de' Fondatori ſi ſono a' ſuoi Diſcepoli ordinate fodere di pelle, non d'altra ſorta è ſtato loro l'uſo permeſſo, ſe non di Montoni, e d'Agnelli, le quali anticamente erano li Abiti de' Contadini, di cui quelli d'Italia ſi fervono tuttavia, chiamandole pelliccie, come s'è altrove oſſervato. Non averebbe certamente S. Agoſtino portato queſti Ermellini e fodere prezioſe; poichè raccomandando ſe ſteſſo, ed i ſuoi Eccleſiaſtici alla carità de' Fedeli, gli eſorta, che non diano a lui Abiti, che non convengano ad Agoſtino, vale a dire, ad un uomo povero, e nato da Genitori poveri. Se voi dic'egli, volete avere la ſoddisfazione, che io veſta un'Abito, che ſia voſtro dono, datemene uno, che non mi faccia arroſſire; perocchè io vi confeſſo, che mi vergognerei di portare un Abito prezioſo, non bene accordandoſi egli con la mia profeſſione, con le mie parole, e con la mia canizie.

Auguſt. Serm. 346. de Vit. & moribus Cleric.

Di

Di questi Canonaci Regolari intenderà certamente di parlare Ugo de Hazardis Vescovo di Toul, allorachè nel Sinodo da lui tenuto nel 1515. animosamente inveì contro le Fodere preziose usate da certi Religiosi, benchè fin d'allora prevedesse, che le sue parole, e le sue declamazioni sarebbero riuscite inutili. Gli Statuti, fatti in questo Sinodo furono stampati in Latino, e in Franzese: noi rapporteremo quì il passo dello Statuto, in cui se ne parla. Questo Prelato adunque, dopo avere compianto sul rilassamento, in cui erano caduti i Religiosi della sua Diocesi, e dopo averne fatta la descrizione, aggiugne: *Se noi consideriamo il silenzio, il cibo, le Vesti, i Letti, le Scarpe, i Cappucci, le Cocolle, e gli altri Abiti, come le fodere, l' orlature, le pelliccie preziose, e somiglianti cose non averemo luogo da ravvisare in loro l' esser di Religiosi; ma di considerarli più tosto qual gente del Secolo, e della più smoderata nel lusso. Sappiano per tanto tutti i Religiosi a noi soggetti, che se da quì innanzi tali errori, e tali difetti, anche meno notabili, e scandalosi, arriverà a nostra notizia, che si siano da loro commessi contro la Regola, noi procederemo con ogni rigore contro di essi, e contro i loro Superiori, se essi vorranno, dissimulandoli, tolerare con iscandalo simiglianti mancanze. In oltre per ispedirci su quest' affare [essendo persuasissimi, che le nostre parole, ed esortazioni, non averanno tal forza da produrre mutazione alcuna] comandiamo a tutti gli Abati, Abadesse, Priori, o Priore, ed a tutti gli altri Ufiziali, Amministratori, o Fattori, o qualunque si sia, che somministrino a' loro Sudditi, e Compagni, a ciascuno, secondo il suo grado, tutto ciò, che è ad essi necessario per il vitto, ed il vestito, &c.*

SPEDALIERE DI ROANO.

De Regul. & cor. Stat. & de Dom. Relig.

Veggasi per le Filles Dieu di Roano il P. du Moulinet *fig. des Hab. des Chan. Regul.*

Dato s'è altresì il nome di *Filles-Dieu*, o Figliuole di Dio alle Spedaliere dell'*Hostel-Dieu*, o Spedale d'Orleans. Era anticamente questo Spedale l' Infermeria dè' Canonaci della Cattedrale, in tempo che questi erano Canonaci Regolari; ma essendo eglino dalla vita regolare passati a quella del secolo, lasciarono quest' Infermeria per i poveri ammalati della Città. Le donazioni, ed i fondi, che di poi gli sono stati dati l'hanno reso ragguarde-

SPEDALIERE D' ORLEANS.

devole, e gli hanno fatto prendere il nome di *Maison-Dieu*. Hanno nondimeno questi Canonaci ritenuta una tal quale superiorità su questo Spedale. Ve ne sono continuamente due, o tre di essi destinati Amministratori. Il Capitolo nomina la Superiora delle Religiose, che è perpetua. Accetta egli ancora le Fanciulle, che si presentano per Religiose, le quali sono a quest' effetto condotte nel Capitolo di questi Canonaci nel giorno della loro vestizione, o Professione.

L' Abito di queste Spedaliere è una veste bianca, con sopra di essa un Roccetto di tela, ed una Cintura di lana. Quando stanno in Chiesa, o escono di Casa, hanno un Manto nero di panno, o di saja, nella cui parte destra evvi una Croce in una mezza Luna fatta di tela bianca, e rossa: quando vestono questo Manto, sopra il loro velo ordinario, che è nero, e foderato di tela bianca, mettono un altro lungo velo di stamina, che per dietro scende loro fino alla cintura, e d' avanti copre il volto. Oltre questo Manto portano ne i giorni di Pasqua, di Pentecoste, dell' Assunzione, di S. Agostino, di tutti i Santi, e di Natale, in vece della cotta, una veste nera con due maniche larghe nelle loro estremità alquanto rovesciate. Le Religiose portano questa veste solamente per tutto quel giorno, in cui corre loro l' obbligazione di vestirsene; ma la Superiora la porta in tutte le Domeniche, e Feste dell' anno. Il loro Abito viene così descritto nelle loro Constituzioni, stampate in Orleans nel 1666. le quali specificano ancora non essere esse tenute a digiunare, nemmeno ne i giorni prescritti dalla Chiesa, per causa de i loro faticosi impieghi in servigio degli Ammalati; ma che debbono soltanto osservare le astinenze, ordinate dalla Chiesa. Con tutto ciò presentemente sono esatte osservatrici de' digiuni comandati dalla Chiesa, e fanno di più astinenza nelle vigilie delle Feste della Santissima Vergine, e di S. Agostino. Non cantano, nè recitano alcun Ufizio nè in pubblico, nè in privato. Quelle, che sanno leggere dicono almeno una volta la settimana i sette Salmi Penitenziali, oltre la Corona, a recitar la quale sono tutte indifferentemente tenute. Osservano rigoroso, e continuo silenzio nella Chiesa, e in Refettorio nel tempo del pranzo, come ancora in Dormitorio dopo le sei ore della

se-

fera, fino alle otto della mattina del giorno feguente, e nel Capitolo, durante il tempo del Capitolo.

SPEDALIERE DI BEAUVAIS.

Vegganfi le Conftituzioni di quefte Religiofe Stampate nel 1666.

Le Religiofe dello Spedale di Beauvais non fono rimafte fole in quefto Spedale, che dopo il 1664. Dal decimoterzo fecolo fino a quel tempo, lo Spedale di Beauvais era ftato fervito unitamente da Religiofe, e Religiofi. Non fi fa chi ne fuffe il Fondatore, nè in qual tempo fi ftabiliffe. Louvet nelle fue Antichità di Beauvais dice: che egli era in piede fino dall'840. ma non adduce prova veruna, onde dare autorità a quefta fua afferzione: i più antichi documenti, confervati negli Archivj di quefto Spedale, non fono, che del duodecimo fecolo. V'è tra gli altri una Bolla d'Aleffandro III. del 1167. che confermando le donazioni de' beni, fatte a quefto Spedale, ne trasferifce in lui perpetuo dominio, rendendo tutti quefti beni da qualunque irredimibili: da un altra Bolla di Lucio III. diretta a Garnerio Maeftro, ed a' Frati di quefto Spedale, fi ricava, che effi vivevano in comune: *Dilectis filiis Garnerio, & Fratribus Hofpitalis Domus Dei Belluacenfis, tam præfentibus, quàm futuris, communem vitam degentibus &c.* Contiene quefta Bolla l'enumerazione de' beni, appartenenti a quefto Spedale. Celeftino III. con un altra Bolla del 1193. concedè a i Religiofi, ed a i poveri di poter mangiare Burro, e Formaggio nella Quarefima; e nel 1199. Innocenzo III. pofe quefto Spedale fotto la fua Protezione.

Da quefte Bolle apparifce, che non vi erano per ancora Religiofe in quefta Cafa, le quali furonvi certamente introdotte nel decimoterzo fecolo, per fervire a i poveri, unitamente con i Religiofi; avvegnachè effendo il Cardinale Odone Legato d' Innocenzo IV. venuto a Beauvais nel 1246. per affiftere ad un Affemblea di molti Vefcovi, i Frati, e le Suore dello Spedale degl' infermi di quefta Città ricorfero a lui, per ottenere, che alla Regola di Sant' Agoftino, fin allora da effi feguìta, s' aggiugneffero particolari Regolamenti, confacenti al loro Iftituto di Religiofi, e Religiofe Spedaliere. Ne commeffe quefto Prelato la cura a Guerrino Arcidiacono di Beauvais, ed a Fra Vincenzo, Religiofo Domenicano, i quali formarono de'

SPEDALIERE DI BEAUVAIS.

Regolamenti sulla norma di quelli, dati a' Frati, e Suore dello Spedale di Noyon, da Stefano, loro Vescovo, nel 1217. e da Teodorico Vescovo d'Amiens nel 1160. a' Religiosi, e alle Religiose dello Spedale d'Abbeville; e da Goffredo, ancor lui Vescovo d'Amiens nel 1233. al Maestro, a' Frati, ed alle Suore dello Spedale degl' infermi d'Amiens. Approvò dipoi il Cardinale queste particolari Constituzioni sotto il titolo di Regola del Maestro, Frati, e Suore dello Spedale degl' infermi di S. Giovan Battista di Beauvais, tali, quali le ha Louvet stampate nelle sue Antichità di Beauvais; e trovansi ancora nel duodecimo Tomo dello Spicilegio di D. Luca d'Achery.

Contengono questi Regolamenti quarantadue Articoli, di cui i principali sono: che colui, il quale presentavasi per vestire l'Abito, doveva essere provato per un anno in abito da secolare; ed avanti di ricevere l'abito, doveva giurare, che nè per se, nè per altri, aveva donata, nè promessa cosa alcuna allo Spedale, nè fatto alcun Voto di servire ad esso, per ottenere di esservi ammesso. Erano i Sacerdoti obbligati a recitare le Ore Canoniche, e ciascheduno di essi era tenuto a celebrare trè Messe per l'anima di ciaschedun Frate, o Sorella Defonta. Dovevasi dopo Compieta osservare silenzio. Nissuno era esente dall' intervenire al Mattutino, se non quando veniva da qualche infirmità obbligato ad assentarsene. Se qualcuno avesse rivelati i segreti del Capitolo, e fusse stato di ciò convinto, tenevasi per scomunicato, e per allora era tenuto a mangiare, sedendo in terra, del pane, e bere dell' acqua, dandosegli solamente una minestra, fino a tanto, che avesse adempiuta la penitenza, durante la quale non si poteva da altri parlare a lui, fuorachè da chi ne aveva cura; e se egli era Sacerdote, o Cherico, e meritava di essere flagellato, veniva flagellato in presenza de' Sacerdoti, e de' Cherici; e se era un Frate Laico, si flagellava in presenza di tutti i Frati; e se era una Suora, ella era battuta alla presenza delle persone del suo sesso.

Stavano gli Uomini, e le Donne in differenti Dormitorj. Non era permesso agli Uomini entrare in quello delle Donne; nè alle Donne di entrare in quello degli Uomini, se non coll' assistenza de i deputati a quest' effetto dal Maestro. Potevano mangiar carne ne i giorni di Dome-

nienica, Martedì, e Giovedì. Dovevasi loro ogni giorno somministrare dal Convento una mineſtra, ed una pietanza, ed alle volte del Formaggio, de' frutti, e dell'erbe crude, con una misura di vino, di birra, o di qualche altra bevanda, giusta ciò, che più a proposito giudicava il Maeſtro. Non potevano i loro Abiti eſsere coloriti, toltone le Cappe da Coro, e le Mozzette di ſaja, uſate da' Sacerdoti in Chieſa. Era vietato a i Frati, ed alle Suore, il ſervirſi di pelli d'animali ſelvaggi: portavano i Frati degli Scapolari, e le Suore de' Veli neri. Non potevano i Religioſi uſcir di Caſa ſenza Veſte, e le Religioſe ſenza la loro Cappa; e tanto agli uni, quanto alle altre era vietato il mangiare nella Città. Ecco i principali Regolamenti, che furono preſcritti a queſti Spedalieri, e che dipoi furono confermati da i Papi Aleſsandro IV. nel 1260. Onorio IV. nel 1286. e da Giovanni XXII. l'anno 1320. come coſta dalle Bolle di queſti Sommi Pontefici. Louvet dice, che i Frati, e le Suore erano dell'Ordine de' Canonaci Regolari di Sant'Agoſtino; e come tali erano capaci di poſſedere i Benefizj di queſt' Ordine, come fu definito, con Decreto del Gran Conſiglio, in favore di Fra Martino Luciano, Priore di Hemeviller, nel 1614. Aggiugne però, che eglino non ne portavano l'Abito; a cagione, dice egli, che quando queſt' Ordine preſe luogo in queſto Spedale, fu permeſso a queſti Frati, e Suore, aderendo alle loro Suppliche, di ritenere l'Abito, che avevano. Ma non ſpecifica poi in qual anno, l'Ordine de i Canonaci Regolari vi fuſſe introdotto. Ha nondimeno del probabile, che quando il Cardinale Odone diede loro i ſopraccennati Regolamenti, fuſſero Canonaci Regolari, come può dedurſi dall'Abito di uno di queſti Religioſi, che vedeſi dipinto ſopra un vetro antichiſſimo della Chieſa di queſto Spedale, il qual Abito è aſſai conforme a i Regolamenti del Cardinale Odone; perocchè queſto Religioſo ha una Veſte di lana, naturalmente bianca, un Roccetto, di maniche alquanto larghe, ed in teſta una Mozzetta di ſaja nera, che fermandoſi ſotto 'l mento, forma come un Cappuccio, che copre ancora le ſpalle. Tale era l'Abito ordinario di Caſa; ma quando i Religioſi ſtavano in Chieſa, o andavano per la Città, ſi mettevano la Cappa nera, preſcritta dalle loro particolari Conſtituzioni. Hanno eſſi

SPEDALIERE DI BEAUVAIS.

SPEDALIERE DI BEAUVAIS.

vestito quest' Abito, fino nel decimosesto secolo, in cui avendo abbandonate le Regolari Osservanze, presero una Veste nera, con lo stesso Roccetto al di sopra, e portavano in Chiesa una Mozzetta nera di pelle d' agnello.

Quanto all' Abito delle Religiose, la loro Veste da principio era altresì di lana non colorita. Avevano, come i Religiosi, un Roccetto al di sopra, ed il loro Velo era nero, e foderato di tela bianca. Portavano ancora un Grembiule nero, e quando uscivano di Casa, vestivano una Cappa nera. Le Novizie andavano vestite tutte di bianco, senza Roccetto, nè Manto, per essere contradistinte dalle Professe. Queste Religiose Professe conservarono la Veste bianca, fino a tanto, che i Religiosi non si furono sottratti dalle Osservanze Regolari; perocchè seguendo esse il loro esempio, con abbracciare il rilassamento, presero, ad imitazione di essi, la Veste nera; ciò durò fino al 1646. in cui Agostino Potier, Vescovo di Beauvais, obbligolle a riformarsi, e fece a quest' effetto venire trè Religiose dallo Spedale degl' infermi d' Abbeville. Le ristrinse questo Prelato dentro i limiti della Clausura; e per lo mantenimento d' una più stretta osservanza, prescrisse loro nuove Constituzioni, di consenso del Maestro, senza però derogare agli antichi Regolamenti, che erano stati approvati dal Cardinale Odone, e confermati da molti Papi, come s' è detto. Lasciarono esse, allorachè si sottomessero a questa Riforma, il Roccetto, e presero una Veste nera, le cui maniche erano assai più larghe di quelle della Veste, di cui eransi spogliate, e le loro Riformatrici diedero loro ancora il Velo, ed il Soggolo, che tuttavia portano. Eranvi finalmente in questo Spedale de' Frati Conversi, che avevano Vesti di color bruno, con uno Scapolare nero, senza Cappuccio, e portavano un assai larga borsa, pendente dalla loro cintura.

Altro non è restato a queste Religiose degli antichi loro Privilegj, se non il diritto d' eleggersi il loro Superiore; e poichè è già del tempo, che non vi sono più degli antichi Religiosi della loro Casa, avvegnachè fussero soppressi nel 1664. elleno hanno sempre scelto, ed eletto per loro Superiore un Canonaco Regolare della Congregazione di Francia, a riserva di un solò, che era Premonstratese. E' presentemente Superiore di questa Casa il

il R. P. Mehu di Beaujeu; a questi io mi confesso a gran segno tenuto, per avermi somministrate molte notizie concernenti queste Spedaliere di Beauvais.

SPEDALIERE D'ABBEVILLE.

Veggansi Lauvet *Antiquitès de Beauvais pag.* 508. *& seq. e le notizie avute da Beauvais nel* 1713. dal R. P. Mehu di Beajeu, *Canonaco Regolare, Superiore dell' Hostel-Dieu*.

Avendo le Religiose Spedaliere dello Spedale d'Abbeville riformate quelle dello Spedale di Beauvais, riferiremo noi ancora la Fondazione di questo Spedale d'Abbeville. Giovanni II. Conte di Ponthieu ne fu il Fondatore nel 1158. dando tutto il terreno, su cui la Chiesa, il Convento, e le stanze degli ammalati furono innalzate. Teobaldo Vescovo d'Amiens lo eresse in Ospedale nel 1160. ed Arnoldo, uno de' suoi Successori, nel 1243. prescrisse a i Frati, ed alle Suore, che lo servivano delle Regole, e delle Constituzioni.

Vi dimorarono i Religiosi fino al 1617. in cui dal Vescovo d'Amiens furono soppressi, e fu dato il governo di questo Spedale alle sole Religiose, sotto la direzione d'un Sacerdote secolare, che ha il titolo di Maestro dello Spedale. Alessandro di Ribeaucourt fu il primo, che persuase a queste Religiose d'abbracciare la Clausura, ed esse nel 1629. aggiunsero a i loro primi Voti quello di perpetua Clausura. Erano queste Religiose anticamente vestite di nero, portavano un Roccetto di tela bianca sopra la Veste, ed un Soggolo, che scendeva solamente fino alla metà dello stomaco. Non portano però esse presentemente il Roccetto, e il loro Soggolo scende fino alla cintura, e termina in punta.

SPEDALIERE DI PONTOISE.

Lo Spedale di Pontoise fu fondato da S. Luigi Re di Francia nel 1259. Vi pose egli di subito tredici Religiose, sotto la condotta di Beatrice di Quasqualona, che fu la prima Priora. La carità di queste buone Religiose verso i poveri ne attirò costì un sì gran numero, che sormontando di molto quello delle Religiose, rese loro impossibile il prestare a tutti questi assistenza; laonde il Re San Luigi donò alle Religiose la sua Casa di Campagna, con i boschi a lei appartenenti, per lo mantenimento di tutte quelle Religiose, che erano necessarie per lo servizio dello Spedale, come costa dallo Strumento di Donazione, fat-

SPEDALIERE DI PONTOISE.

fatta da questo Principe nel 1261. Soggettolle egli alla Regola di Sant' Agostino, e fece ad esse prescrivere delle Constituzioni, che furono da loro osservate fino al 1629. in cui ne fecero di nuove, variando in parte le antiche.

Furono queste nuove Constituzioni approvate li 30. Aprile del 1629. dall' Arcivescovo di Roano, Francesco d' Harlav, e confermate da Urbano VIII. nel 1635. In vigore di queste Constituzioni non sono tenute a recitare ogni giorno, se non il piccolo Ufizio della Madonna; e nelle Feste, e Domeniche il grande Ufizio del Breviario Romano. Oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, digiunano ancora nelle Vigilie delle principali Feste della Madonna, di Sant' Agostino, di S. Luigi, ed in tutti i Venerdì dell' Anno, come ancora nell' Avvento, e fanno astinenza in tutti i Mercoledì. La Formola de' loro Voti è la seguente: *Io Suor N. giuro, e prometto a Dio onnipotente, ed alla gloriosa Vergine Maria, a San Niccolà Protettore di questa Chiesa, a tutti i Santi, e Sante, ed a voi Reverenda Madre Priora di questa Casa, di vivere casta, povera, ed ubbidiente, secondo la Regola del nostro Padre Sant' Agostino, e di servire per il corso di mia vita, per amore di Gesù Cristo, a' poveri ammalati, siccome è mia incumbenza fare, e pratticare fino alla morte. In conferma di che &c.* Consiste il loro Abito in una Veste di panno bianco serrata alla vita da una cintura di cuojo bianco, ed in un Roccetto di tela sopra la Veste: il Soggolo, ed il Velo lo hanno come le altre Religiose, e quando stanno in Chiesa copronsi con Manti neri di saja. Sono chiamate Figliuole di S. Luigi Religiose Spedaliere.

Veggansi le loro Constituzioni, stampate in Parigi nel 1639.

Ecco per ultimo delle Spedaliere, le quali diconsi Canonachesse Regolari, ed il di cui Abito consiste in una Veste bianca, ed uno Scapolare nero, sopra cui mettono un Roccetto nelle Feste principali. Di queste Spedaliere se ne trovano in più luoghi, come a Cambray, a Menino, ed in molte Città della Fiandra.

Servono esse a Cambray in due Spedali: il primo è quello di S. Giuliano, che fu fabbricato da Elebaldo *le Rouge*, discendente dagli antichi Conti del Vermandese. Do-

Dotollo il Vescovo Geraldo di copiose rendite, le quali nel 1220. furono ancora accresciute dalla liberalità di un ricco Cittadino di Cambray, nomato Wirembald della Vignetta, o della Vigna; e molte persone lasciarono a lui de' Fondi considerabili, sì per il sollievo degli ammalati, come per lo mantenimento di queste Religiose, che ne hanno cura, e che sono seguaci della Regola di Sant' Agostino. Sono esse obbligate a recitare l'Ufizio della Madonna. Lo Spedale di S. Giovanni della stessa Città è parimente servito dalle Religiose di quest' Ordine. Fu esso fondato nel 1150. Da Balduino Lamberto, o di Lambres, e da Giovanna Godin sua Moglie, quale fu dipoi trasferito in un altro luogo nel 1220.

SPEDALIERE DI CAMBRAY.

Vestivano le Religiose di questo Spedale anticamente di nero; ma verso il 1505. uniformaronsi a quelle dello Spedale di S. Giuliano. V' è chi pretende, che essendo morte le antiche Religiose di contagio, verso il 1500. quelle di S. Giuliano subentrassero nel loro luogo. Evvi ancora a Cambray un altro Spedale, denominato S. Giacomo il Minore, che è servito da certe Religiose, dette *le Suore nere*, di cui parleremo nella terza Parte, come ancora delle Religiose dell' *Hostel-Dieu* di Parigi, che non sono da me riconosciute per Canonachesse Regolari, come le Madalenotte di Metz, che danno a se stesse questo titolo, senza alcun fondamento.

Veggasi Charpentier *Histoire de Cambray Tom. 1. pag. 2. Chap. 15.*

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

De' Canonaci Regolari di S. Marco di Mantova, e di S. Spirito a Venezia.

Ebbe la Congregazione de' Canonaci Regolari di S. Marco di Mantova per suo Fondatore un santo Sacerdote nomato Alberto Spinola, il quale avendo disegnato di fondare un Monastero di Canocaci Regolari, ottenne a quest' effetto dall' Abate di Sant' Andrea di Mantova una Vigna, vicino a cui eravi una Cappella, della quale erano padroni alcuni Cittadini di questa Città. Cederono essi non solo

CANONACI REGOLARI DI S. MARCO DI MANTOVA.

ſolo il loro Giuſpatronato a favore di queſta fondazione; ma donarono ancora a queſti nuovi Canonaci alcune terre tanto per la fabbrica della Chieſa, e del Monaſtero, quanto per il loro mantenimento; e ciò fu confermato da Celeſtino III. nel 1194. Nello ſteſs'anno Enrico Veſcovo di Mantova gettò la prima pietra della Chieſa, che fu dedicata a S. Marco; ed una delle principali condizioni, ſtipulata nello Strumento di Donazione, fatta da i Cittadini di Mantova, de i fondi, e terre per la fabbrica di queſta Chieſa, fu, che ella non dipendeſſe da alcun altra Chieſa, e fuſſe Capo d'un Ordine, col titolo di Ordine di S. Marco.

Eſſendoſi pertanto radunati alcuni Cherici, ebbero per Superiore il ſopraccennato Spinola, che loro preſcriſſe una Regola, la quale fu approvata da Innocenzo III. nel 1204. e confermata da Onorio III. dopo eſſere ſtata corretta: ciò parimente fece Gregorio IX. con ſua Bolla del 1228. in cui queſta Regola fu inſerita. Gregorio X. Giovanni XXII. Calliſto III. Niccolò IV. e molti altri Sommi Pontefici conceſſero de' Privilegj a queſti Canonaci, i quali, ſecondo Penot, eſſendo ſtati riformati verſo il 1452. allora ſolamente abbracciarono la Regola di Sant' Agoſtino.

Menavano eſſi ſul principio della loro Iſtituzione vita auſtera. Si coricavano ſopra Pagliaricci, coperti con lenzuola di lana. Digiunavano dal giorno della Domenica *in Albis* fino al Meſe di Settembre; nell' Avvento; in tutti i Venerdì dell'anno, oltre a' giorni preſcritti dalla Chieſa. Oſſervavano un rigoroſo ſilenzio; erano obbligati a lavorare per due ore del giorno, nè ammettevano alcuno alla Profeſſione ſe non aveva diciaſſette anni compiuti. Componeva il loro Abito una Sottana di ſaja bianca, ed un Roccetto. Quand' andavano in Coro aveano una Mozzetta, o piccol Cappuccio, ed una Berretta quadrata, di color bianco, con una Mozzetta bianca, che portavano ſul braccio.

Era queſta Congregazione compoſta da circa diciotto, o venti Caſe d'Uomini, ed alcune di Donne, le quali erano ſituate nella Lombardia, e nello Stato di Venezia; e dopo aver fiorito per quaſi quattrocent' anni venne ella a poco, a poco a mancare, ed a vederſi ridotta a due ſoli

Con-

Conventi, in cui non iscorgevasi alcun vestigio di Regolarità. Il Monastero di S. Marco, che n'era Capo fu dato da Guglielmo Duca di Mantova a'Monaci Camaldolesi nel 1584. di consenso del Pontefice Gregorio XIII.

CANONACI REGOLARI DI S. MARCO DI MANTOVA.

Hanno preteso alcuni, che quest'Ordine de'Canonaci Regolari di S. Marco di Mantova, non abbia giammai avute più di due Case; ma Scipione Agnello Maffei, Vescovo di Casale ne' suoi Annali di Mantova prova il contrario, con una Bolla di Papa Gregorio X. in cui tutti i Priori de'Conventi, che essi avevano, sono nominati, e con cui il Papa riconosce la Regola di questi Canonaci essere stata accettata, e corretta da Onorio, e Gregorio suoi Predecessori, e confermata da Innocenzo IV. avanti il Concilio Generale di Lione. Un'antico Registro, che tuttavia conservasi in questa Abazia di S. Marco, che era dell'Ordine de'Canonaci Regolari di S. Marco di Mantova, e che contiene i Capitoli tenuti in quest' Ordine dopo il 1249. fino al 1340. mostra altresì ad evidenza, che eglino avevano più Case, poichè nel Capitolo del 1249. vi erano sedici Priori assistenti, e poichè fino dal 1220. in cui Papa Onorio III. confermò quest'Ordine, già vi erano cinque Monasteri. Essendo questa Bolla diretta a i Priori, e Conventi delle Chiese di S. Marco di Mantova, di S. Spirito di Verona, di S. Eusebio di Saratico nella Diocesi di Vicenza, di S. Perpetua di Faenza, ed a tutti quelli, che in avvenire volessero unirsi a quest'Ordine.

Veggasi Scipione Agnello Maffei *Annali di Mantova*. Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul.* Paul. Morigia, *Hist. des toutes les Relig.* Silvestr. Maurolico *Mare Ocean di tutt. li Relig.* Philipp. Bonanni *Catalog. omn. Relig. Ord.*

CANONACI REGOLARI DI S. SPIRITO DI VENEZIA.

Aggiugneremo a i Canonaci di Mantova un altra Congregazione, che ebbe origine in Venezia sott'il nome di S. Spirito, e che fu soppressa da Papa Alessandro VII. nel 1656. Furono Fondatori di essa, quattro Nobili Veneziani, D. Andrea Bondimerio, D. Michele Maurocini, D. Filippo Paruta, e D. Francesco Contarini, i quali tutti animati dallo stesso zelo, e risoluti di abbandonare il mondo trasferironsi al Convento di Nazaret, situato nelle Lagune di Venezia, ed abitato da gli Eremiti dell'Ordi-

CANONACI REGOLARI DI S. SPIRITO DI VENEZIA.

ne di S. Agostino, ed essendosi soggettati alla direzione di Gabbriello di Spoleti, che n'era Priore, vestirono l'Abito di quest' Ordine, e fecero la Professione; ma avendo dopo qualche tempo ottenuto il Monastero di S. Daniello nel Padovano, che loro era stato donato dall' Abate Commendatario, andarono ad abitare colà; ma quasi subito lo abbandonarono, essendovi stati costretti dal Successore di quest' Abate, che ve gli aveva introdotti: perlochè ritornarono essi a Venezia, ove fu loro dato il Monastero di S. Spirito, distante trè miglia da questa Città. Quì fu ove essi spogliandosi dell' Abito d' Eremiti dell' Ordine di S. Agostino, vestirono quello di Canonaci Regolari con la licenza di Martino V. che occupava a quel tempo la Cattedra di S. Pietro, e fecero di nuovo la professione nel 1484. Allorachè furono soppressi da Alessandro VII. non avevano, che un Convento ed alcuni Ospizj, in cui vi erano pochi Religiosi, i quali vivevano in un totale rilassamento. Morigia dice, che erano ricchissimi, e che vestivano come i Canonaci Regolari del Laterano. D. Andrea Bondimerio uno de' Fondatori di questa Congregazione fu Patriarca di Venezia, e Filippo Paruta, che ne fu altresì Fondatore, fu Arcivescovo di Creta, detta presentemente Candia. In quest' Abazia di San Spirito, che forma un Isola vicina a Venezia, gli Ambasciadori de' Principi Sovrani, avanti di fare il loro ingresso, ricevono i complimenti dalla Repubblica, andando un Nobile, accompagnato da sessanta Senatori, a trovare questi Ministri nella Chiesa di quest' Abazia per condurli a i loro Alberghi.

Veggasi Penot, *Hist. tripart. Canonic. Regul. lib.* 2. Morigia, *Hist. des toutes les Relig. liu.* 1.

CA-

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

De' Religiosi Trinitarj, o della Redenzione degli Schiavi, detti in Francia Mathurins, *con le Vite dei Santi Giovanni de Matha, e Felice de Valois loro Fondatori.*

QUantunque i Religiosi Trinitarj abbiano una Regola particolare, vi sono nondimeno molti Storici, che gli annoverano tra' figliuoli di S. Agostino, e noi gli ponghiamo nel rango de' Canonaci Regolari; poichè il P. Paige nella sua Biblioteca di Premonstrato, dice non potersi loro negare questo Carattere. E' vero, che ciò è stato contrastato anche a Premonstratesi; ma tra coloro, cui vien questa prerogativa disputata, non vi sono altri, che di loro abbiano miglior ragione di pretendere questo titolo. Ciò mi ha fatto risolvere a parlare quì de' Trinitarj, essendo mio pensiero di trattare in questa seconda Parte, non solo de' veri Canonaci Regolari; ma ancora di quelli, che sono stati riputati tali: non provo difficoltà alcuna nell' aggiugnervi questi Religiosi, il di cui Abito, vestito da alcuni dopo qualch' anni, assai conformasi a quello de' Canonaci Regolari; tanto più, che al titolo di Canonaci Regolari essi pretendono d' aver ragione, come dirassi in progresso.

Checche però ne sia, ebbe quest' Ordine principio nel 1198. sotto il Pontificato di Innocenzo III. e i suoi Fondatori furono i Santi Giovanni de Matha, e Felice de Valois. Nacque il primo nel 1160. in un piccol Borgo detto *Faucon*, situato su' confini della Provenza, da Genitori illustri per la loro nobiltà. Il nome di Giovanni fu a lui dato, perchè nacque nel giorno di S. Giovanni Battista. Cominciò egli fino dalle fascie a dare indizio della futura sua Santità; avvegnachè fin d' allora ricusò di succiare il latte in certi giorni della Settimana, ed abborriva qualunque sorta d' alimento. Appena si staccò dalla custodia della nutrice, disprezzò i giuochi, e le fanciullesche inezie; ed avendo compiuti i dodici anni portossi a fare i suoi studj ad Aix Capitale della Provenza; ove

nello ſteſſo tempo imparò tutti gli altri eſercizj Cavallereſchi.

Terminati i ſuoi ſtudi d'Umanità, e fatto prattico in tutte le nobili arti, fece ritorno alla paterna Caſa, riſolutiſſimo di darſi totalmente alla più ſincera divozione. Ritiroſſi in fatto in un piccolo Romitaggio non molto diſtante, per non avere altra occupazione, che gli eſercizi ſpirituali; ma vedendoſi troppo eſpoſto alle viſite de' ſuoi Parenti, che uſavano ogn' induſtria per impegnarlo nello ſtato Laicale, portoſſi a Parigi, ove ſtudiò Teologia a fine di renderſi capace per lo Stato Eccleſiaſtico, a cui aſpirava con un ardore acceſiſſimo. Fece egli tal luminoſa comparſa in queſta celebre Univerſità; che paſſato per tutti i gradi, fu di poi cinto del Lauro Dottorale mal grado le reſiſtenze, da lui per umiltà fatte, per tenerſi lontano da queſto onore. Fu di poi ordinato Sacerdote; e nel mentre, che il Veſcovo, nell'impoſizione delle mani, diceva quelle parole, *ricevete lo Spirito Santo* viddeſi comparire una Colonna di fuoco ſopra la di lui teſta.

Fu queſto prodigio accompagnato da un altro, quand' egli celebrò la ſua prima Meſſa nella Cappella del Veſcovo di Parigi, Maurizio di Sullj, a cui volle egli ſteſſo aſſiſtere con gli Abati di S. Vittore, e di S. Genevieſa, ed il Rettore dell' Univerſità, i quali furono tutti ſpettatori di ciò che ſucceſſe: e fu, che mentre il novello Sacerdote alzava la Sagrata Oſtia, comparve ſopra dell' Altare un Angiolo in ſembianza di Giovine. Era queſti veſtito d' una bianca veſte, ed aveva ſul petto una Croce roſſa, e turchina: aveva le braccia incrociate, e teneva le ſue mani ſopra due Schiavi, come ſe voleſſe farne il cambio. Il Veſcovo, e gli altri, che erano in ſua compagnìa tennero tra di loro diſcorſo ſu queſta viſione; ma non potendone penetrare il miſtero, furono di parere, che Giovanni de Matha munito d'atteſtazioni autentiche, che comprovaſſero queſt' apparizione, andaſſe a Roma per informarne il Papa, ed intendere da lui ciò, che doveſſe fare.

Acconſentì il noſtro Santo a quanto da lui ſi voleva; ma riflettendo che ciò non ſervirebbe, ſe non a maggiormente renderlo noto al mondo, a cui voleva eſſere ſconoſciuto, preſe riſoluzione di naſconderſi in qualche ſolitudi-

tudi-

tudine, fin a tanto, che Iddio li facesse più particolarmente conoscere ciò, che con questa apparizione aveva preteso significargli. ORDINE DE' TRINITARJ.

Viveva a quel tempo un Santo Eremita nomato Felice de Valois, discendente non già dalla Reale Famiglia de i Valois, come hanno alcuni creduto; ma con questo nome per avventura chiamato, perchè nativo del Paese di Valois. Erasi questo santo Uomo ritirato in un Bosco nella Diocesi di Meaux, vicino al Borgo di Gandeleu nel Briè, ed ivi menava una vita totalmente Angelica. Giovanni di Matha andò a ritrovarlo, pregandolo a riceverlo in sua compagnia, ed a guidarlo per le vie della perfezione. Non può quanto basta spiegarsi con qual fervore ambidue unitamente s'affaticassero nella prattica delle virtù, nè le austerità, con cui mortificarono la loro carne. Quasi continue erano le loro vigilie, ed i loro digiuni; i loro trattenimenti servivano di pascolo al fuoco, che in loro ardeva dell'Amor Divino; e loro ordinaria occupazione era l'orazione, e la contemplazione.

Un giorno mentre si trattenevano presso una fontana videro un Cervo bianchissimo, che portava in mezzo alle sua corna una Croce rossa, e turchina. Rimasero ambidue sorpresi a questo inaspettato prodigio, la cui mercè, sovvenendo a Giovanni de Matha la visione avuta nella sua prima Messa, ne fece un racconto a Felice. Giudicarono essi, che Dio con queste maraviglie dimandasse da loro qualche cosa di particolare. Raddoppiarono per tanto i loro digiuni, e le loro orazioni, per muovere Iddio a manifestar loro la sua volontà. Ebbero le efficaci loro preghiere un esito felice, comparendo loro mentre dormivano per ben trè volte un Angiolo, che disse loro, che andassero a Roma a trovare il Sommo Pontefice, da cui intenderebbono ciò, che dovevano fare.

Si posero subito in cammino per eseguire quest' Ordine celeste; e l'ardore, che a quella volta gli portava, fece loro superare i rigori del Verno, in cui intrapresero il loro viaggio. Innocenzo III. che era stato collocato nella Cattedra di San Pietro, allorache essi giunsero a Roma nel 1198 gli ricevette molto cortesemente, e dopo avere inteso da loro, e dalle Lettere del Vescovo di Parigi, che essi a lui presentarono, il motivo del loro viaggio,

gio, fece radunare i Cardinali, ed alcuni Vescovi in San Giovanni Laterano per sentire il loro parere su quest' affare. Ordinò digiuni, ed orazioni per ottenere da Dio una piena dichiarazione, ed invitò questi Prelati ad intervenire alla Messa, che a quest' effetto si celebrerebbe nel seguente giorno.

Nel giorno adunque dell' Ottava di Sant' Agnesa, accompagnato il Papa da tutto il Clero, e da i due Santi Eremiti, portossi alla Chiesa per celebrarvi la Santa Messa. Mentre celebrava, nell' alzare la Sagrata Ostia per mostrarla al Popolo, comparve di bel nuovo l' Angiolo avanti quest' illustre compagnia, nell' atteggiamento, e positura medesima, con cui era comparso in Parigi. Non potendo quindi il Papa, dopo un così maraviglioso successo, dubbitare, che Giovanni de Matha, e Felice de Valois non fussero spirati da Dio, concesse loro di stabilire nella Chiesa un nuovo Ordine Religioso, di cui il principale impiego sarebbe d' affaticarsi nella redenzione degli Schiavi, che gemevano sotto la tirannia degl' Infedeli. A due per tanto del seguente Febbrajo, Festa della Purificazione della Madonna, diede egli stesso a questi due Santi l' Abito, che volle composto degli stessi colori, sotto i quali era comparso l' Angiolo, cioè, una Veste bianca, su cui era cucita una Croce rossa, e turchina, e diede a questo nuovo Ordine il titolo della Santissima Trinità, detto altresì della Redenzione degli Schiavi, perchè a quest' effetto istituito.

Il Papa rimandò in Francia questi due Santi Religiosi pieni d' Appostoliche benedizioni, ed accompagnati da Lettere di favore, scritte al Vescovo di Parigi, ed all' Abate di S. Vittore, a cui ordinava di prescriver loro una Regola, e di procurare un Convento. Giunti, che furono, presentaronsi al Re Filippo Augusto, a cui narrarono quant' era succeduto in Roma, pregandolo di acconsentire allo stabilimento del loro Ordine nel suo Regno. Questo Principe non solo v' acconsentì, ma molto ancora contribuì a i progressi di quest' Ordine con la sua autorità, e munificenza. Il primo, che diede ad essi luogo nelle sue terre per fabbricarvi un Convento, fu Gualtiero di Chatillon; ma essendo questo luogo divenuto ben presto troppo angusto al concorso di tutti quelli, che abbrac-

bracciarono questo nuovo Istituto, ei concesse loro quello, in cui avevano avuta la visione del Cervo sopranarrata, che per questo fu denominato *Cerfroy* tra' Gandeleu, e la Fertè-Milon su i confini della Briè, e del Valois, ove fabbricarono un Monastero, che da quel tempo in poi è stato sempre riconosciuto per Capo di tutto l'Ordine. Margherita, Contessa di Borgogna, e terza Moglie di Gualtiero d'Avennes, fece loro parimente Donazioni, bastanti al mantenimento di venti Religiosi. ORDINE DE' TRINITARJ.

Tra le persone, che abbracciarono ben tosto quest' Istituto, taluni, anzi gran parte di loro, furon celebri per dottrina, e merito: altri fra questi erano stati discepoli di S. Giovanni di Matha, cioè Giovanni Anglico di Londra, Guglielmo Scoto d'Oxford, Pietro Corbellino, che fu dipoi Arcivescovo di Sens, e Giacomo Sournier, che fu Vescovo di Todi. Avendo il Papa mandati i Santi Fondatori di quest' Ordine al Vescovo di Parigi, ed all' Abate di S. Vittore, affinchè loro prescrivessero una Regola, non sì tosto fu ella composta, che Giovanni de Matha fece ritorno a Roma per farla approvare da Sua Santità, che non solo la confermò, ma l'arricchì ancora di segnalati Privilegj, ed in oltre donogli la Casa di San Tommaso *della Navicella*, detta ancora *In formis*, o *di Forma Claudia*, per causa dell' Aquedotto di Claudio, che fu ristabilito in questo luogo da Antonino, Figliuolo di Lucio Settimio Severo. E acciocchè dell' apparizione dell'Angiolo, e degli Schiavi non si abolisse la memoria, il Papa ordinò, che fusse rappresentata sulla Porta in lavoro Mosaico, che intatto anche al presente conservasi.

Vedendo Giovanni de Matha stabilito il suo Ordine, spedì Giovanni Anglico, e Guglielmo Scoto a Marocco in Affrica dal Miramolino, per pattuire con esso il riscatto de' poveri Cristiani, che ivi gemevano in servitù, ed ebbe il loro trattato così felice esito, che nel 1200. ne rimessero in libertà cento ottantasei. Nello stess' anno Guglielmo di Honscotte fondò nella sua Terra di Honscotte in Fiandra un Convento per questi Religiosi; ed avendo Giovanni de Matha risoluto di portarsi in Ispagna, passò per la Provenza, ove stabilì un altra Fondazione del suo Ordine nella Città d'Arles fatta da Imberto d'Arguiere,

ORDINE DE' TRINITARJ.

re, che n'era Vescovo. Proseguì dipoi il suo viaggio; ed essendo arrivato in Ispagna, coll' efficacia del suo zelo, risvegliò nel Re, ne' Principi, e nel Popolo tal compassione verso quegl' infelici Cristiani, che gemevano tra' ferri degl' Infedeli, che ottenne, che molte persone contribuissero alla Fondazione di molti Monasterj, e Spedali in quel Paese. Indi passò a Tunisi, ove ebbe molto, che sofferire, donde ritornò a Roma con centoventi Schiavi da se riscattati. Se egli però scampò con essi dalle crude mani degl' Infedeli, non fu senza una visibile protezione del Cielo; imperciocchè macchinando alcuni di rapirgli questi Cristiani, non essendo potuti venire a capo del loro iniquo disegno, e vergognandosi di bagnare in aperto cimento le loro mani nel sangue di tanti innocenti, come avevano risoluto, appigliaronsi ad un altro partito, di esporli cioè, lontano da loro ad una morte inevitabile. Fransero il timone del Vascello, che doveva trasferirli in Europa, stracciarono le vele, abbandonandoli così alla discrizione de' venti. Vedendosi S. Giovanni in questo pericoloso stato, ricorse alla confidenza, che egli aveva nella Divina Misericordia, parlò a quei, che seco erano per insinuar loro la medesima fidanza; indi presa la sua Cappa, o Mantello, e quelle de' Frati di sua compagnia per sostituirle in luogo di vele, pregò Iddio a volere guidare questo suo Vascello a buon porto, mentre affidato alla sola divina Provvidenza esponevasi alla navigazione. Si pose ginocchione col Crocifisso in mano sulla coverta della Nave, cantando de' Salmi per tutto il corso del viaggio, in cui spirando per Divina Misericordia vento favorevole, in pochi giorni il Vascello approdò nel Porto d'Ostia all' imboccatura del Tevere.

Nel mentre, che S. Giovanni de Matha con felice successo s'affaticava in Ispagna, ed in Italia, il B. Felice di Valois rendevasi ugualmente ammirabile in Francia, ove egli particolarmente procurò lo stabilimento d'un Convento a Parigi, nel luogo ove era una Cappella, dedicata a S. Maturino, per cui è derivato in questi Religiosi di Francia il nome di *Mathurins*. Avendo quindi Iddio per divina rivelazione fatto palese a questo Santo Fondatore il giorno della sua morte, radunò egli tutti i suoi Religiosi per esortargli all' osservanza de' Divini Coman-

mandamenti, e della Regolare disciplina; indi dopo aver loro data la sua benedizione, munito de' Santissimi Sagramenti della Chiesa, rese lo spirito a Dio a' 20. Novembre del 1212. ORDINE DE' TRINITARJ.

S. Giovanni de Matha compiuto il suo viaggio di Barbaria, spese i due ultimi anni di sua vita nel visitare in Roma i Carcerati, in consolare, ed assistere agli ammalati, in sollevare i poveri dalle loro miserie, spargendo dappertutto il buon seme della Divina Parola; onde da tanti travagli snervato affatto il natural vigore, che era già affievolito dalle sue austerità, e da' suoi lunghi, e disagiati viaggi, morì in questa Capitale dell' Universo a' 21. Dicembre del 1213. o secondo alcuni del 1214. Fu sepolto nella Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, perduta da quest' Ordine per averla abbandonata nel 1348. in cui l'Italia fu molto travagliata dalla peste. Questo Monastero fu dato in Commenda. L'ultimo a possederlo fu il Cardinale *Pons* degli Orsini, morto nel 1395. e dopo la di lui morte, Bonifacio IX. l'unì alla Chiesa di S. Pietro, con l'entrate, che ascendevano ad una somma molto considerabile, di cui un terzo, conforme alla Regola di questi Religiosi, era destinato al mantenimento dello Spedale, un altro terzo a quello de' Religiosi, e l'altro terzo al riscatto degli Schiavi. Vedesi tuttavia in S. Tommaso *in Formis* il Sepolcro di S. Giovanni de Matha, il di cui corpo fu trasferito in Ispagna.

Onorio III. parimente confermò la loro Regola, la quale essendo stata di poi corretta, e mitigata dal Vescovo di Parigi, e dagli Abati di S. Vittore, e di S. Genevieffa, deputati a quest' effetto da Urbano IV. fu dal suo Successore, Clemente IV. approvata nel 1267. In vigore della loro prima Regola non potevano comprare per loro nudrimento, che legumi, erbe, olio, vova, latte, formaggio, e frutti; nè giammai carne, nè pesce. Potevano nondimeno mangiar della carne nelle Domeniche purchè fusse loro data per limosina. Non potevano ne i viaggi servirsi d'altre Cavalcature che di Somari, perlochè anticamente erano appellati i *Frati de gli Asini*, e trovasi in un Registro della Camera de' Conti a Parigi del 1330. che i Religiosi del Convento di Fontainebleau sono quivi chiamati: *Frati de gli Asini di Fontainebleau*. Ma in

Du Cange Gloss. lat. Mezzeray Hist. de France sous Philip. IV. & il Dizionario universale alla parola Asino.

ORDINE DE' TRINITARJ.

in vigore della seconda Regola fu loro permesso di servirsi di Cavalli, di comprare della carne, del Pesce, ed altre cose, tutte necessarie all' umano sostentamento.

Conta quest' Ordine circa ducento cinquanta Conventi, divisi in tredici Provincie; di cui sei sono in Francia, Normandia, Piccardia, o di Fiandra, Champagne, Linguadoca, e Provenza; trè in Ispagna, che sono Castiglia la nuova, Castiglia la vecchia, ed Arragona; una in Italia, ed una in Portogallo: aveva anticamente quella d' Inghilterra, in cui erano quarantatrè Case; quella di Scozia, in cui ve n' erano nove, e quella d' Irlanda, in cui ve n' erano cinquantadue, che tutte sono state rovinate dagli Eretici con molte altre, che erano situate in Sassonia, in Ungarìa, in Boemia, ed in molte altre Provincie. Anticamente le sole Provincie di Francia, di Champagne, di Piccardia, e di Normandia avevano gius d'eleggere il Ministro Generale nel Capitolo, che convocavasi sempre nel Convento di *Cerfroy* Capo di tutto l' Ordine; e tutte l' altre Provincie Straniere dovevano riconoscere il Generale eletto da queste quattro Provincie. Sotto il Pontificato di Innocenzo XI. i Religiosi Spagnuoli si divisero dall' Ordine, ed ottennero facoltà d' eleggere un Generale tra loro; ciò fecero nel 1688. in un Capitolo, tenuto a Madrid, in cui elessero per Generale in Ispagna il P. Piguerola. Ma assunto che fu al Trono di Spagna Filippo V. il Generale di tutto l' Ordine in Francia fece ricorso per rientrare al possesso de' suoi antichi diritti, e ne venne felicemente a capo, essendosi deciso in suo favore con l' autorità di Clemente XI. e per gli Ordini del Re di Spagna. Il Reverendo P. della Forge, che era stato allora eletto Generale da i Francesi, Portoghesi, ed Italiani dopo la morte del R. P. Tissier, radunò nel 1705. il Capitolo Generale nel Convento di *Cerfroy* ove avendo rinunziato al suo Ufizio fu di bel nuovo ristabilito in quel posto, d' onde era volontariamente disceso, da tutti i Vocali del Capitolo, tra' quali vi erano ancora i Religiosi Spagnuoli; quindi non vi è al presente se non un Ministro Generale universalmente riconosciuto da tutti i Religiosi dell' Ordine, se però non vogliamo eccettuare gli Scalzi di Spagna, che fin dal 1636. ebbero facoltà d' eleggerne uno da loro, come dirassi quando si parlerà della loro Riforma.

Ro

ORDINE DE' TRINITARJ.

Roberto Gaguino Scrittore delle Croniche di Francia è stato Ministro Generale di quest' Ordine, ed essendo in Roma Ambasciadore per il Re Carlo VIII. fece in iscritto transazione con Filippo *Cluys* Podestà della Morea, e Guglielmo Caorsini Vice Cancelliere, ed ambidue deputati dal Gran Maestro di Rodi, per trattare, e concludere l'unione d'ambidue questi Ordini, ciascheduno de' quali però doveva ritenere il suo Abito. Fu l'Atto sottoscritto a' 4. Luglio del 1456. non ebbe però alcun effetto, e Davity nella sua Descrizione del Mondo parlando degli Ordini Religiosi, dice aver veduto l'originale di questo Strumento nelle mani del R. P. Luigi Petit allora Generale de' Trinitarj.

Quantunque questi Religiosi abbiano una Regola particolare; vi sono nondimeno de' Papi, che gli hanno riconosciuti per Religiosi dell'Ordine di S. Agostino. Clemente VI. nella Bolla di Unione della cura di S. Wast di Verberie al Convento della Trinità dello stesso luogo, fatta nel 1350. dà loro il nome di Frati della Santissima Trinità dell'Ordine di S. Agostino: *Fratres Sanctæ Trinitatis Ordinis Sancti Augustini*. Bonifacio IX. Pio V. e Clemente VIII. danno ad essi lo stesso titolo. Nel Capitolo Generale di quest' Ordine tenuto a *Cerfroy* nel 1420. in cui stabilironsi alcuni regolamenti, in un Capitolo, che tratta del modo di celebrare l'Ufizio Divino leggonsi le seguenti parole: *Fratres cum timore, & reverentia Deo serviant, secundum Regulam B. P. nostri Augustini*. I Capitoli Generali degli Anni 1375. e 1562. hanno parimente riconosciuto S. Agostino per Padre, e Protettore dell' Ordine. Il suo Ufizio con l'Ottava trovasi notato ne i Breviarj, negli antichi Ordinarj, e Calendarj di quest' Ordine, che celebra ancora le Feste delle sue Translazioni, e della sua Conversione.

Pretendono essi d'essere Canonaci Regolari, e somigliante qualità vien loro accordata in una Transazione, fatta nel 1468. tra i Canonaci Regolari della Chiesa di S. Trofimo d'Arles, ed i Religiosi Trinitarj della medesima Città, in cui sono qualificati per Canonaci Regolari, seguaci della Regola di S. Agostino. *Canonici Regulares Ordinis SS. Trinitatis sub Regula S. Augustini*, Teobaldo Conte di Champagne diede loro nel 1260. un Canonacato nel-

ORDINE DE' TRINITARJ.

la Chiesa di S. Stefano di Troyes. Ne hanno essi ancora un altro nella Collegiata di Mortaigna nella Diocesi di Seez. Nel 1206. i Canonaci della Cattedrale di Meaux unirono la Cura di S. Remigio di questa Città all' Ordine de' Trinitarj; e trentadue anni dopo nel 1238. pretendendo alcuni, che questi Religiosi non potessero possedere Cure, ne fu rimessa la decisione a Guglielmo, Vescovo di Parigi, il quale dopo avere esaminate le loro scritture dichiarò, che potevano possedere Cure, ed ancora che ne avevano in più luoghi. *Guillelmus Parisiensis Ecclesiæ Minister salutem in Domino. Quoniam dubitari posset a quibusdam utrum Fratres Ordinis Sanctissimæ Trinitatis, possint de jure tenere Ecclesias, quibus annexa est cura animarum, significamus quod licet illis habere Villas, & Ecclesias, tam Parochiales, quam alias Præbendas, prout scivimus, & audivimus, & de jure, & de facto habent in pluribus locis, sicut in Chartis eorum vidimus contineri.* Dopo questa sentenza furono molte Cure unite alle Case di quest' Ordine. Quella d' Avon, anticamente Parrocchia di Fontainebleau vi fu unita dal Cardinale di Bourbon, Arcivescovo di Sens ad istanza del Re Francesco Primo. Sono questi Religiosi anche al presente Cappellani della Cappella Reale del Castello, e Curati Primitivi della Parrocchia di Fontainebleau. Possedono nella Diocesi di Meaux la Cura di Brumet dipendente dal Convento di *Cerfroy*. Ne hanno tre altre nella Diocesi di Toul, tredici in quella di Treves, quattro in quella di Lisieux, e molte in altre Diocesi.

Nell' anno 1598. il Capitolo Generale ordinò, che alcun Religioso dell' Ordine non potesse senza la licenza de' Superiori entrare nelle Chiese Parrocchiali vacanti, e che quelli, i quali erano proveduti di Cure potessero essere richiamati; ciò fu altresì decretato nel Capitolo del 1610. con la seguente dichiarazione: che in quanto alle Cure, che non sono dell' Ordine, non potessero i Religiosi accettarle, e ritenerle se non col consenso, e per quel tempo solamente, che piacerebbe a' Superiori; e che circa a quelle, che sono annesse all' Ordine, non potessero coloro, i quali col consenso de i Superiori n' erano provveduti, essere richiamati, se non per errori commessi; e che i richiamati potessero appellare per la loro relegazione al

Mi-

Miniſtro Generale, o al Capitolo Generale. Il Re con una Dichiarazione de' 27. Febbrajo del 1703. regiſtrata nel Gran Conſiglio a' 17. Marzo dello ſteſs' anno, ordinò, conforme a ciò che aveva conceduto a' Superiori de' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia, ed a quelli dell' Ordine di Premonſtrato con ſue Lettere Patenti del 1679. e ſua Dichiarazione del 1700. che neſſun Religioſo Trinitario poteſſe eſſere provveduto d'alcun Benefizio, foſſeſi Curato, Priorato Curato, o Vicariato perpetuo, o altro, ſe non vi era in iſcritto eſpreſſo il conſenſo del Generale di queſt' Ordine; e che quelli, che ne fuſſero provveduti, poteſſero eſſere richiamati dal Capitolo, o Superiore Generale per delitti commeſſi, o ſcandalo noto all' Arciveſcovo, o Veſcovo Dioceſano, ed al loro Superiore, o ancora ciò richiedendo il bene, o l'utilità dell' Ordine, di conſenſo però degli Arciveſcovi, o Veſcovi, nelle cui Dioceſi foſſero ſituati i Benefizj.

ORDINE DE' TRINITARJ.

Diverſo è il loro Abito in ciaſchedun Paeſe; portano in Francia una Sottana di ſaja bianca con uno Scapolare parimente di ſaja, ſu cui vi è una Croce Roſſa, e turchina. Quando ſtanno in Coro tengono nella State la Cotta, e nell' Inverno una Cappa con una ſpecie di Cappuccio aperto d'avanti. In Caſa hanno una Mozzetta, e quand' eſcono mettono un Mantello nero ſimigliante a quello degli Eccleſiaſtici. Non ſono però, che circa venti, o venticinque anni, che eſſi veſtono il deſcritto Abito; avvegnachè in principio di loro iſtituzione andavano veſtiti di panno con un Cappuccio tanto in Coro, che in Caſa, e per Città, il qual Abito hanno conſervato i Riformati, di cui parleraſſi nel ſeguente Capitolo. I Religioſi d'Italia ſono preſſo a poco veſtiti come i Riformati, nè altro divario paſſa tra quelli, e queſti, ſe non che gli Abiti de' primi ſono più larghi, e di ſaja, e portano una Cappa tanto in Coro, che per la Città. Quelli della nuova, e vecchia Caſtiglia nell' Arragona, Catalogna, e Regno di Valenza portano veſte bianca, e Cappa nera. Nel reſtante della Spagna non portano Cappe; ma ſolamente il gran Cappuccio nero, che ſcende fino alla Cintura; quelli di Portogallo parimente portano la Cappa nera, e tutti a riſerva degli Scalzi, di cui tratteremo in decorſo, hanno ſullo Scapolare, e ſopra la Cappa,

ORDINE DE' TRINITARJ.

pa, o Manto una Croce rossa, e turchina. Questi Religiosi portavano anticamente in Coro sotto la loro Cappa la Cotta, in certi giorni determinati, come viene espresso in un antico Ordinario manuscritto, che conservasi nel Convento de' *Mathurins* a Parigi; ed in quei giorni alle Processioni lasciavano la Cappa, e portavano solamente la Cotta. Il Ministro Generale, ed il Ministro di Fontainebleau hanno i titoli di Consiglieri, e Limosinieri del Re. Ha quest' Ordine per Arme in Campo bianco una Croce chiatta, rossa, e turchina, circondata da fregio parimente turchino, adornato da otto Gigli gialli; lo scudo ha per Cimiero la Corona Reale di Francia sostenuta da due Cervi bianchi.

Veggasi Bonaventura Baron. *Annal. SS. Trinitatis*, Gaguin, *Croniq. de France liv. 6.* Tambur. *de Jur. Abb. Tom.* 2. *Disp.* 24. *quæst.* 4. Sanmarth. *Gall. Crist. Tom.* 4. Natal. Alexand. *Hist. Eccles. Sæcul.* 13. & 14. Gonon. *vit. PP. Occident.* Baillet, & Giry, *Vies des SS.* Hermant, *establissement des Ordres Religieux, e l'Origine du Scapulaire, & du tiers Ordre de la Sainte Trinité.*

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

Della Congregazione de' Religiosi Trinitarj Riformati.

L'Ordine de' Trinitarj era caduto in un gran rilassamento, e perciò bisognoso di Riforma. Fu ella adunque ordinata ne i Capitoli Generali degli anni 1573. e 1576. ma nell' Ordine si viveva molto scordati di questa determinazione, quando Iddio fece sorgere, perchè di questa Riforma fussero Fondatori, due Santi Eremiti: furono questi i PP. Giuliano di Nantonville della Diocesi di Chartres, e Claudio Aleph della Diocesi di Parigi, abitatori di un Romitaggio, detto *S. Michele*, vicino a Pontoise. Dimandarono essi licenza a Gregorio XIII. di portare l' Abito dell' Ordine della Santissima Trinità; e questo Papa informato dell' austera, e Regolare vita da essi menata con dieci altri compagni in quest' Eremo di S. Michele, convertillo in una Casa di quest' Ordine, con Bolla

Origine du Scapulaire de la tres sainte Trinitè §. 13.

la

TRINITARJ RIFORMATI

la de' 18. Marzo del 1578. ed essi ne fecero la Professione a *Cer-froy* gli 8. Ottobre del 1580. Si diedero essi immantinente ad osservare con ogni più minuta esattezza, e con sì gran fervore la Regola, e quanto concerneva all' Istituto, che molti Religiosi dell' Ordine vollero imitargli, richiamando in se medesimi lo spirito de' loro Santi Fondatori, il di cui Ordine dilatarono per le nuove Fondazioni, che furono loro accordate.

Nel 1601. Clemente VIII. permesse a questi Riformati di presentare due, o tre de i loro Religiosi al Generale, affinche ne scegliesse uno per Visitatore Generale. Paolo V. nel 1619. diede loro facoltà d'erigere nuove Case, e d'introdurre la loro Riforma nelle antiche, come ancora d'eleggere ogni tre anni un Vicario Generale, volendo, che fussero sempre soggetti al Generale. Urbano VIII. nel 1624. avendo data autorità al Generale di visitare il suo Ordine, dichiarò con un Breve, che ei non intendeva di derogare punto a i Privilegj de' Riformati, nè di portar loro alcun pregiudizio; ordinando per contrario, che eglino non potessero essere visitati contro lo stabilito ne' loro Statuti, approvati dalla S. Sede. Queste Bolle, e questi Brevi furono autorizati da Lettere Patenti del Re Luigi XIII. non ostante le opposizioni fatte da quei dell' antica osservanza, e registrate nel Consiglio a' 19. Maggio del 1627.

Non avendo però i non Riformati desistito; ma continuando ad inquietare quei della Riforma, ottennero questi ultimi un Breve da Urbano VIII. de' 25. Ottobre del 1635. in cui Sua Santità nominò il Cardinale della Rochefoucaud, e commessegli di fare la Visita, e riformare da per se, o per mezzo di chi giudicasse a proposito, tutti i Conventi de' Trinitarj di Francia. Si opposero gli antichi; mal grado però le loro opposizioni, il Re con sue Lettere del Mese di Settembre del 1637. volle, che s' eseguisse quanto veniva nel Breve ordinato, e nominò a quest' effetto de' Commissarj, che furono i Signori di Roissy, Fouquet, Sanguin, Vescovo di Senlis, Seguier Vescovo di Meaux, e Lainè de la Marguerie, Consiglieri di Stato, de Lezau, Barillon, Morangis, Verthamon, Mangot, Villarceaux, d' Irual, Beaubourg, Thiersaut, Fouquet, e de Haire, Maestri delle Suppliche, per ascoltare, e rego-

TRINITARJ RIFORMATI

golare questi Religiosi in tutte le loro differenze. Ciò non per tanto volendo il Generale de' Trinitarj, insieme cogli antichi, impedire l'esecuzione di questo Breve, che essi pretendevano surrettizio, appellarono, come d'abuso, al Parlamento di Parigi; ma il Re avocò al suo Consiglio quest' Appello, con un Decreto del Mese di Dicembre dello stess' anno 1637. con cui rimesse le Parti a i Commissarj, che aveva egli stesso deputati, acciò sentissero le loro differenze, e dipoi le riferissero a Sua Maestà.

Volendo il Cardinale de la Rochefoucaud mandare ad esecuzione il Breve del Papa, diede commissione a' 30. Dicembre dello stess' anno al P. Faure, Riformatore de' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia, di visitare il Monastero de' Trinitarj di Parigi, detti *Mathurins*, per essere la loro Chiesa, dedicata a S. Maturino. Essendosi questo Cardinale informato dello stato delle Case, le di cui entrate dovevansi impiegare per la terza parte nel Riscatto degli Schiavi, trovò, che la Casa di Parigi, che aveva d'entrata diecimila lire l'anno, non era tassata per lo Riscatto, che di sole diciotto lire; quella di Meaux, corredata di milleottocento lire d'entrata, quella di Fontaineblau di milleseicento lire, quella di Clermont di milleducento lire, e quella di Verberie altresì di mille ducento lire, non erano tassate che di sei lire, e così le altre a proporzione; oltre che si era da' Religiosi perduto ogni buon uso di Regolare Osservanza: onde preso il consiglio di alcuni de' Commissarj, e di dodici Religiosi di differenti Ordini Riformati, cioè, de' Canonaci Regolari, de' Foglianti, de' Domenicani, de' Cappuccini, e de' Carmelitani Scalzi, pronunziò il dì primo Giugno del 1638. Sentenza, con cui ordinò, che il Generale de' Trinitarj avesse due Assistenti, da nominarsi da Sua Eminenza, di quell' Ordine Religioso, che a lei parrebbe più proprio, e che tutti insieme reggerebbero il governo dell' Ordine: che tutti gli Atti sarebbbero in avvenire firmati da questi trè, côn la pluralità de' Voti, sotto pena della nullità degli Atti stessi: che due Religiosi Foglianti dimorerebbono nel Convento di Parigi, affine d'istruire i Religiosi nell' Osservanza Regolare, per tutto quel tempo, che giudicherebbesi necessario: e che due Padri della Compa-

pa-

pagnia di Gesù anderebbono al Monastero di *Cerfroy*, per ivi fare le medesime Funzioni.

TRINITARJ RIFORMATI

Quanto a i Regolamenti per l' osservanza Regolare, ordinò, che la Regola, la quale di lì innanzi professerebbesi in quest' Ordine, fusse la Regola primitiva, spiegata, ed approvata da Papa Clemente IV. tal quale è distesa in un Libro, intitolato: *Regula, & Statuta Fratrum Ordinis Sanctissimæ Trinitatis*, stampato in Dovai nel 1586. ed in un altro, intitolato: *Regula Fratrum Sanctissimæ Trinitatis*, stampato in Parigi nel 1635. la qual Regola è conforme alla Bolla di Clemente IV. emanata in Viterbo nel 1267. il di cui Originale conservasi negli Archivj del Convento di Parigi: che i tre Voti di Castità, Povertà, ed Ubbidienza fussero intieramente osservati: che nissun Religioso da Coro potesse uscir solo dal Monastero: che potessero andar calzati per ordine del Generale, o del Provinciale: che la stabilità, di cui si fa menzione nella Regola, dovesse intendersi nell' Ordine, e non in un Convento, stando alla dichiarazione di Papa Clemente VIII. confermata da Paolo V. e che essi non potrebbono portare, se non camicie di lana.

Contengono questi Regolamenti dieci Capitoli, o Articoli principali. Tratta il primo della Regola, e de' Voti, ora ricordati: il secondo della Missione de' Frati: il terzo della Redenzione degli Schiavi, che ordina esattamente tutto ciò, che dalla Regola si prescrive circa la terza parte dell' entrata di ciascheduna Casa, che deve essere impiegata nella redenzione degli Schiavi: il quarto delle Vesti, ove viene proibito l' uso delle camicie di lino: il quinto del vitto, dell' astinenza, e del digiuno: il sesto de' luoghi Regolari: il settimo de' Capitoli Locali: l' ottavo del Capitolo Generale; il nono delle Case di Noviziato, et il decimo dell' Ufizio Divino; in cui viene espresso, che debbono levarsi a mezza notte per recitare Matutino.

Fu la Sentenza dipoi confermata da un Decreto del Consiglio di Stato de' 23. Novembre del 1638. ed il Cardinale dichiarò, che ei non intendeva compresi in questa Sentenza, e ne' prescritti Regolamenti, gli antichi Religiosi, che fino allora non erano stati allevati nell' osservanza di ciò, che concerne l' astinenza della carne, l' uso

delle camicie di lana, ed il Matutino di mezza notte, rimettendosi circa l' osservanza di queste cose a ciò, che detterebbe loro la propria coscienza: quindi chiara cosa è, che queste austerità non sono proprie, che de' soli Riformati, a cui non è lecito mangiar carne, che nelle Domeniche, ed in alcune Feste Solenni, espresse nella Regola. I Papi Leone X. ed Adriano VI. dispensarono quelli dell' antica Osservanza dall' astinenza, e permisero loro di mangiar carne in Refettorio. I Superiori delle Provincie di Champagna, Piccardia, e Normandia sono perpetui, ed appellansi Ministri; quelli delle Provincie di Spagna, e d' Italia, ed i Superiori de' Riformati sono triennali. Hanno essi due Provincie, una in Francia, e l' altra in Provenza, in cui hanno circa ventiquattro Conventi, nel numero de' quali è quello di *Cerfroy*, Capo dell' Ordine. Giovanni III. Re di Portogallo, avendo procurata la Riforma degli Ordini Religiosi nel suo Regno nel 1554. furono in questa compresi ancora i Trinitarj, e convenne loro ripigliare l' Osservanza della Regola modificata.

Veggansi i diversi Manifesti, e Decreti, concernenti a quest' Ordine.

CAPITOLO QUARANTESIMOSETTIMO.

De' Religiosi Trinitarj Scalzi di Spagna, con la Vita del R. P. Giovan Battista della Concezione, loro Fondatore.

NEl 1594. i Religiosi Trinitarj delle Provincie di Castiglia, d' Aragona, e d' Andaluzia tennero un Capitolo Generale, a cui presiedè il R. P. Diego Gusmano; e siccome quest' Ordine era in tutto il Regno caduto in un profondo rilassamento, fu nel Capitolo decretato, che in ciascuna Provincia si determinassero due, o tre Case, in cui si dovesse osservare la Regola primitiva, dovendo in questi i Religiosi vivere con maggiore austerità, sì riguardo agli Abiti, che doverebbono esser di panno più grossolano, sì rispetto al loro tenore di vita; con questo però, che avesse ciascuno la libertà di ritornare ne' suoi an-

antichi Conventi quando più piacessegli. I Religiosi zelanti, ed osservatori della loro Regola, provarono inesplicabile contento nell'udire queste sante determinazioni del Capitolo; ma gli altri Religiosi con gran calore vi s'opposero; ed i Superiori medesimi, che fatto avevano il Decreto, non si presero gran pensiero di vederlo eseguito. TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

In questo stato di cose, scorse un anno, e mezzo, quando avvenne, che il Marchese di Santa Croce D. Alvarez Bassano, Commendatore dell'Ordine di S. Giacomo, Generale delle Galere di Napoli, e quindi di quelle di Spagna &c. andando ad Almagro, prese in sua compagnia un Religioso Trinitario, con cui conversando, gli palesò il disegno, che aveva conceputo di fondare un Convento a Valdepegnas, Villaggio della Diocesi di Toledo. Udito ciò il Religioso, pregollo a fare scelta del suo Ordine; ma protestandosi questo Signore non potere aderire a' suoi desiderj, perchè aveva determinato di mettervi de' Religiosi Riformati, e Scalzi, replicò a lui il Padre, potere egli ottenere il suo intento, mettendovi ancora de' Religiosi del suo Ordine; poichè, per Decreto del Capitolo Generale, erasi risoluto di stabilire in ciascuna Provincia delle Case di Riforma.

Si lasciò da queste ragioni persuadere il Marchese di Santa Croce; trattossi adunque l'affare con gli abitanti di questo luogo, e tra gli Articoli della Fondazione fu inserito questo: che non si ricevessero, se non Religiosi Riformati, e che andassero scalzi. Il Convento fu con somma celerità fabbricato, e vi si celebrò la prima Messa a' 9. di Novembre del 1596. I Religiosi, che vi entrarono spogliaronsi de i loro Abiti per vestirne di più grossolani, e giusta la convenzione fatta con gli abitatori di Valdepegnas, introdussero l'uso di andare scalzi, riservandosi solamente di portare piccoli sandali di cuojo, o di corda all'usanza di Spagna. Il P. Giovan Battista della Concezione fu uno de' primi, che si unisse a questi Religiosi, de' quali fu eletto Superiore.

Viene questo Santo Religioso riconosciuto per Istitutore di questa Riforma, avvegnachè al suo zelo, e fervore sia debitrice del suo mantenimento, non avendo i Religiosi, che prima di lui erano entrati in questo Con-

TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

vento, perseverato nelle sante loro risoluzioni, essendo ritornati ad abitare que' Conventi, d'onde per desiderio di maggior perfezione erano usciti.

Nacque egli in Almodovar, Villaggio d'un Territorio, dagli Spagnuoli detto *Campo di Calatrava*, nella Diocesi di Toledo: suoi Genitori furono Marco Garzia, ed Isabella Lopez, i quali ebbero otto figliuoli, quattro maschi, e quattro femmine, che tutti si resero celebri per la loro virtù, e pietà. Era in sì alta stima questa Famiglia tenuta, che Santa Teresa passando per Almodovar, non volle alloggiare altrove, se non nella Casa del Padre del nostro Santo Religioso, il quale venne alla luce a' 10. Luglio del 1561. e ricevve nel Battesimo il nome di Giovanni. Appena giunse all'età, in cui ragione ci scorge, che, ad imitazione degli antichi Padri del Deserto, stavasene in solitudine, ed in silenzio, digiunando, e mortificandosi a di loro simiglianza. Toccato, che ebbe il decimo anno dell'età sua, aggiunse alle antiche nuove austerità, delle quali non volle mai contro se stesso farne un uso più moderato, quantunque da' suoi Fratelli, e Sorelle non meno, che da' suoi medesimi Genitori ne venisse a caldi voti supplicato.

Portava continuamente il cilizio, e dormiva in una cassetta di legno. Vedendolo un giorno suo Padre giacere sul suo letto di penitenza, non potè ritenere il pianto, e quindi presolo fra le sue braccia, lo portò nella sua camera; ma appena s' avvidde questo Santo Fanciullo, che suo Padre dormiva, ritornossene nel suo ordinario letto. Digiunava egli in questa età quasi tutto l' anno in pane, ed acqua, ed alcune volte solamente condiva il pane con poca mostarda; ed avendolo sua Madre consigliato a mangiare del mele, in vece della mostarda, egli non vi si potè mai risolvere, credendo, che ciò fusse per lui una troppa dilicatezza. Nelle Feste, e nelle Domeniche mangiava un poco di carne, alcune volte ancora prendeva quanto gli veniva dato; ma mostrando apparentemente di mangiarlo, lo portava ad un povero. Perseverò in questo tenore di vita per anni tredici; ma avendolo queste eccessive austerità ridotto in uno stato di languidezza, da lui per due anni sofferita, vidfunction costretto a moderarle nell' avvenire.

Gli

TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

Gli esempj de' Carmelitani Scalzi, presso i quali fece i suoi studj di Umanità, contribuirono non poco a questo suo vivere austero; avvegnachè questi Religiosi con non minor cura di quella, con cui procuravano il suo avanzamento negli studj, promovessero il suo spirituale profitto. Volle egli entrare a convivere con essi, e ne comunicò il suo disegno al P. Agostino de Los Royes suo Maestro, il quale per l'allegrezza si sentì fuora di se rapire, in udendo la risoluzione del suo discepolo, da cui sperava, che il suo Ordine ne ricaverebbe vantaggi considerabili; ma i suoi Genitori vi si opposero, poichè volevano, che ei facesse il suo corso di Teologia in qualche Università. Mandaronlo pertanto primieramente a Bacca, e dipoi a Toledo, ove sentissi ispirato d'entrare nella Religione de' Trinitarj. Ne vestì egli l'Abito nella Vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo del 1580. essendo allora d'anni diciannove, così disponendo Iddio, che destinato l'aveva, perchè fusse uno de' Riformatori di quest' Ordine.

Era egli il primo a tutti gli esercizj della Religione. La sua modestia, il suo silenzio, la pronta sua ubbidienza, guadagnolli ben presto la stima di tutti i suoi Correligiosi. Fatta la Professione, fu mandato, acciò compisse i suoi studj di Teologia, sotto il P. Simone de Royas, Provinciale di Castiglia, e Confessore della Regina Elisabetta di Francia, prima Moglie di Filippo IV. Terminati gli studj, applicossi alla Predicazione, ed essendo stato mandato nella Provincia d'Andaluzia, v' esercitò questo ministero per più anni, guadagnando non meno stima a se stesso, che anime a Dio.

Per anni diciassette visse tra' Padri dell'antica osservanza, fin che andò ad unirsi a quelli, che avevano abbracciata la Riforma, stabilita nel nuovo Convento di Valpegnas nel 1596. di cui fu Superiore, come s'è detto. La maggior parte però di que' Religiosi, che egli trovò in questo Convento, e che s'erano mostrati così ferventi, e desiderosi della Gloria di Dio, stancatisi ben presto dell' austera vita, che ei loro faceva menare, se ne ritornarono agli antichi Conventi, usando della libertà, che avevano, e che era loro stata conceduta dal Decreto del Capitolo Generale, poco avanti ricordato; ma siccome que-

TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

questo Decreto ordinava, che si stabilissero in ciascuna Provincia tre Case di Recollezione: la Riforma era stata parimente introdotta ne i Conventi di Ronda, e di Bienparada. Ma i Religiosi, che vi dimoravano, non si mostrarono più fervorosi di quelli di Valdepegnas; vedendo quindi il P. Giovan Battista, che questa Riforma mai averebbe avuto sussistenza fin a tanto, che i Religiosi avessero la libertà di ritornare tra gli antichi, e fin a tanto, che gli antichi fussero padroni de' Conventi de' Riformati; risolvette d'andare a Roma, per ottenere da Papa Clemente VIII. lo stabilimento di questa Riforma, e che gli Scalzi fussero intieramente separati da quelli, che non osservavano la Regola primitiva. Vigorose opposizioni furono fatte da i Calzati. L'Ambasciadore di Spagna, che aveva da prima favorito il Riformatore, attraversogli dipoi, per quanto valse, i suoi disegni. Ottenne nondimeno il P. Giovan Battista quanto bramava, ed il Papa a' 20. di Agosto del 1599. gli concesse un Breve, con cui approvava questa Riforma, e concedeva a i Riformati le trè Case di Recollezione di Valdepegnas, di Ronda, e Bienparada. Ma se molto sudò per ottenere in Roma questo Breve, molto più riuscì a lui malagevole il farlo eseguire in Ispagna. I Religiosi di Ronda, e di Bienparada non vi vollero in alcun modo ubbidire, e ritornarono da' Padri Calzati, i quali si resero padroni d'ambidue questi Conventi, e contro voglia soltanto acconsentirono, che quello di Valdepegnas restasse agli Scalzi, perchè non potevano loro impedirlo, a causa della condizione, con cui erano stati ricevuti dagli abitatori del Luogo, che ivi non dimorassero, se non Religiosi Riformati, e Scalzi: ne prese quindi il P. Giovan Battista il possesso nel 1600. e diede principio alla Riforma, che fu di subito ridotta ad un solo Convento.

Quelli, che avevano abbandonato questo Convento, e consentito, che a lui restasse, pentendosi della loro troppo facilità in cederglielo, vollero rientrarvi: e per venire a capo del loro iniquo disegno, vi si portarono di notte tempo per cacciare i Riformati; nè riuscì loro difficile l'entrarvi, per la prattica, che avevano della Casa. Andarono primieramente alla Celletta del Riformatore, che all'improvviso uscendo per vedere ciò, che se-

feguiva per lo ftrepito, che coftoro facevano, fi vide innanzi trè, o quattro di quefti Religiofi, provveduti di corde, i quali afficurandofi di fua perfona, fpinferlo villanamente nella Sagreftia, ove egli cadde a terra. Legarongli le mani dietro con tanta violenza, premendolo con le loro ginocchia fulle fpalle, che tutte gli fcorticarono le braccia: così legato lo ftrafcinarono ad una foffa piena d'acqua, per quivi gettarlo; ma riflettendo, che il gettarvelo, non ad altro fervirebbe, che ad accelerargli la morte, per l'eftrema debolezza, a cui era ridotto, ftimarono più ficuro configlio rinchiuderlo in una prigione con un altro Religiofo. Appena però ebbero effi commeffa una così nera fcelleraggine, che riconobbero il loro misfatto; e riflettendo fopra le perniciofe confeguenze, che erano per nafcere da queft'attentato, avanti che fpuntaffe il giorno fi ritirarono, nè più moleftarono quefti Religiofi Riformati, i quali pacificamente dipoi goderono quefto Convento.

TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

Si fecero in due anni quattro nuove Fondazioni, cioè, in Socullamos, Alcalà, Madrid, e Valladolid. Nel 1605. vedendo Clemente VIII. che vi erano otto Conventi di quefta Riforma, permife loro, che eleggeffero ogni trè anni un Provinciale. Radunarono adunque il loro primo Capitolo in Valladolid, ove fu eletto Provinciale Il Padre Giovan Battifta, che dopo avere fondati diciotto Conventi della Riforma, morì in Cordova a' 14. di Febbrajo del 1613. nello fteffo giorno appunto, in cui, fedici anni avanti, era entrato nel Convento di Recollezione. Molti fi operarono prodigj al fuo Sepolcro, i quali tutt'ora rinovanfi, ed hanno obbligato i fuoi Religiofi a fupplicare per la fua Beatificazione, intorno a cui attualmente fi fatica.

Nel 1609. Paolo V. divife quefta Congregazione in due Provincie, ciafcuna delle quali doveva effere governata da un Provinciale. Permife ad effi ancora con lo fteffo Breve d'avere un Vicario Generale, cui incumbeffe il governo di tutta la Congregazione, l'elezione del quale però doveva effere confermata dal Miniftro Generale di tutto l'Ordine. Lo fteffo Papa, con un fecondo Breve dello ftefs'anno, annoverogli tra i Religiofi Mendicanti, e con un altro del feguente anno 1610. gli permeffe di

fa-

TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

fare il quarto Voto di non pretendere nè direttamente, nè indirettamente alcuna Prelatura nell' Ordine. Finalmente nel 1636. Urbano VIII. esentogli totalmente dalla giurisdizione del Generale di tutto l' Ordine, e permesse loro d' eleggerne uno, il quale fusse indipendentemente Capo della loro Congregazione.

Essendosi in decorso aumentato il numero de' Conventi in Ispagna, si divise questa Congregazione in trè Provincie, a cui si diedero i nomi della Concezione, dello Spirito Santo, e della Trasfigurazione. Nel 1686. per mezzo del Cardinale Denof ottennero questi Religiosi dal Re di Polonia Giovanni III. un Convento in Leopoli nella Russia Rossa, i di cui Religiosi si diffusero dipoi in altri Conventi, che furono fondati in differenti Provincie di Polonia, e che formarono la quarta Provincia di questa Congregazione, la quale ebbe altresì la quinta in Alemagna, ove questa Riforma passò da Polonia, sotto l' Impero di Leopoldo I. che concedè a questi Religiosi una Casa in Vienna d' Austria, la quale ne ha prodotte dell' altre in Ungheria, ed in Boemia. Eresse finalmente Papa Clemente XI. la sesta Provincia in Italia, cui diè il nome di S. Giovanni de Matha, ed a cui unì i Conventi di Torino, di Livorno, di Faucon nella Provenza, che appartenevano agli Scalzi di Francia, e questo Pontefice sottomise questi Conventi all' ubbidienza del Generale degli Scalzi di Spagna con un Breve de' 20. Novembre del 1705. Hanno i Religiosi di questa Congregazione dopo il 1688. riscattato più di duemila schiavi. Papa Clemente XI. incaricò a questi Religiosi l' obbligo del Riscatto, che il suo Predecessore Innocenzo XII. aveva loro ordinato. Il P. Pietro di Gesù, Procuratore nella Corte di Roma, fu nel 1701. a Tunisi, ove egli riscattò centoquarantuno schiavi, da lui condotti a Roma, ove questi Religiosi hanno un Convento, intitolato: *S. Carlo alle Quattro Fontane*.

Ha quest' Ordine prodotti molti Uomini d' eminente virtù, de i quali il P. Diego della Madre di Dio ha descritte le Vite nelle Croniche di questa Congregazione, in cui si fa menzione ancora de' suoi Scrittori. Il P. Raffaello di S. Giovanni, che è stato Generale di questa Riforma, ha stampato poco fa un Trattato sull' elezione

Ca-

Canonica, e molte altre Opere. Annoverano tra le persone, che si sono rese celebri per la santità della loro vita i PP. Michele de' Santi, morto nel 1625. il P. Giovanni di S. Giuseppe, morto nel 1616. il P. Tommaso della Vergine Maria, morto nel 1647. le Vite de i quali sono state descritte dal P. Alfonso Andrada Gesuita, e de i quali se ne tratta la Beatificazione, come ancora del P. Giovan Battista della Concezione, Istitutore di questa Congregazione. Il primo Commissario Generale in Polonia fu il P. Giovanni della Natività; in Alemagna il P. Giuseppe degli Angioli; ed il P. Michele dell' Assunzione fondò il Collegio di Presbourg. TRINITARJ SCALZI DI SPAGNA.

L' Abito di questi Religiosi consiste in una Veste di panno bianco, ed uno Scapolare del medesimo panno, su cui sta cucita una Croce semplice rossa, e turchina, con un Cappuccio, attaccato ad una Mozzetta; vanno scalzi, nè portano che sandali di corda. Quand' escono di Casa, o stanno in Coro, si mettono un Cappuccio, ed un Mantello molto corto di colore tanè. Hanno per Arme in Campo Bianco una Croce di panno Rossa, e Turchina, e lo Scudo ha per Cimiero la Corona di Spagna.

Veggasi Diego della Madre de Dios *Cronic. de los Descalcos de la Santissima Trinitad*. Barbosa *de Jur. Eccles. lib. 1. cap.* 41. *num.* 47. Lezana *Summ. Quæst. Regul. Tom.* 3. Tambur. *de Jur. Abbat. Tom.* 2. *disput.* 24. *num.* 75. *e le Notizie manuscritte mandatemi dal P. Michele di San Giuseppe, Procuratore Generale di questa Riforma nella Corte di Roma.*

CAPITOLO QUARANTESIMOTTAVO.

Della Congregazione de' Religiosi Trinitarj Scalzi di Francia, con la Vita del V. P. Girolamo del Santissimo Sagramento, loro Riformatore.

Devesi il merito della Riforma de' Trinitarj Scalzi di Francia al zelo del P. Girolamo Halies, detto del Santissimo Sagramento. Nacque egli in Brettagna, e conosciute le vanità del Secolo, entrò nell' Ordine de' Tri-

TRINITARJ SCALZI DI FRANCIA.

nitarj d'anni trentatrè. Prese egli l'Abito nel tempo, in cui faticavasi in Francia intorno alla prima Riforma di quest' Ordine, di cui s'è parlato nel Capitolo Quarantesimosesto, ed egli non poco contribuì ad introdurla in alcuni Monasterj; poichè due anni dopo la sua Professione fu mandato a Roma in qualità di Procuratore Generale, per sollecitarne la conferma presso Sua Santità. Egli fu, che ottenne da Clemente VIII. nel 1601. il Breve da noi altrove mentovato, con cui questo Pontefice confermò la Riforma con la Mitigazione della Regola; ma elesse ancora per primo Visitatore il P. Girolamo, acciocchè maggiormente dilatasse i confini di questa Riforma. Sciolse egli allora il freno al suo zelo; nè solamente affaticossi in riformare molti Monasterj di Francia, che s'erano abbandonati al rilassamento, ma ne fondò ancora de' nuovi. Fu altresì rimandato a Roma con lo stesso carattere di Procuratore Generale. Fondò quivi un Convento sotto il titolo di S. Dionisio l'Areopagita, ed ottenne da Paolo V. la separazione de' Conventi Riformati da quelli dell' Antica Osservanza, facendogli erigere in due differenti Provincie, che dovevano essere governate da un Vicario Generale.

Quantunque i felici progressi di questa Riforma dovessero appagare lo zelo del P. Girolamo del Santissimo Sagramento, volle egli nondimeno promuoverla anche di vantaggio; perocchè considerando, che quantunque si praticassero molte austerità, e mortificazioni nelle due Provincie della sua Riforma, nondimeno avendo i Religiosi dalla Regola primitiva dell' Ordine a gran passi deviato, volle egli introdurre anche una nuova Riforma, da i professori della quale fosse questa Regola esattamente osservata. Conferì egli questo suo disegno al Cardinale Baudini allora Protettore dell' Ordine, ed egli la propose a Papa Gregorio XV. il quale approvò questa Riforma, e fece spedire un Breve a quattro d'Agosto del 1622. con cui diede autorità al P. Girolamo di promuoverla.

D'allora in poi questo S. Religioso non pensò ad altro, se non a mandare ad effetto quant' egli aveva proposto; e volendo egli stesso dare esempio a i suoi Frati, professò la Regola primitiva con alcuni altri Religiosi nel Convento di S. Dionisio di Roma. Persuase di poi a Re-

li-

ligiosi de' Conventi d' Aix in Provenza, e di Castel-Briant in Brettagna a fare lo stesso, ed aggiunse all' osservanza della primitiva Regola l' asprezza dell' Abito, e la nudità de' piedi; affinchè i Religiosi di questa Riforma potessero menare una vita penitente, e conforme alla Santità del loro stato. TRINITARJ SCALZI DI FRANCIA.

Siccome però l' introdursi delle Riforme suole sempre averè degli ostacoli, ed il comune Nemico dell' uman genere tenere ogni via per impedirne i progressi, il P. Girolamo a fine di prevenire tutte le difficoltà, che fossersi potute parare innanzi la sua nuova Riforma, ne dimandò la Conferma ad Urbano VIII. che con un Breve de' 27. Settembre del 1629. eresse questa Riforma in una Provincia separata dall' altre, quando vi fusse un sufficiente numero di Conventi. Volle egli medesimo portare questo Breve in Francia per farlo accettare; ma trovò tanta ripugnanza, sì nel Generale dell' Ordine, che ne' Religiosi delle due Provincie, che erano state avanti riformate, che bisognò a lui armarsi di un coraggio veramente grande, e di cui egli solo era capace per restar superiore a tutte quelle difficoltà, che se li fecero avanti nel mettere ad effetto i suoi santi disegni. Alle opposizioni s' aggiunsero ancora le imposture, e le Calunnie, con cui esso non meno, che i suoi Frati furono aggravati. Ma comecchè la porzione de' Giusti sono le persecuzioni, da cui principalmente vengono travagliati allorachè s' affaticano per la salute dell' anime, e la gloria di Dio, così sofferì egli tutto ciò, con cui piacque altrui molestarlo, con tanta pazienza, e rassegnazione al Divino Volere, che trionfò finalmente degl' inimici della sua Riforma. Il Breve d' Erezione fu registrato ne i Parlamenti di Parigi, e d' Aix; e la Santa Sede impose perpetuo silenzio alle Parti, particolarmente al Generale dell' Ordine, principale autore di queste opposizioni, mentre il Breve d' erezione non accordavagli altra giurisdizione su gli Scalzi, che quella di potere in persona, e non altrimenti, visitare i loro Conventi, quando però non volesse deputare un Religioso della stessa Riforma.

Essendovi ancora de' Religiosi Spagnuoli i quali avevano stabilita una Riforma simigliante a quella de' Trinitarj Scalzi di Francia, il P. Girolamo del Santissimo Sa-

TRINITARJ SCALZI DI FRANCIA.

gramento, portossi a Madrid, per vestirsi di tutte le prattiche austere della Regolare Osservanza, e delle virtù, esercitate da questi Scalzi di Spagna, a fine di poi servire di esemplare a' suoi Frati. Undici Mesi dimorò tra questi Religiosi, e quantunque fosse in età d' anni sessanta, s' impiegò in tutti gli esercizi della più austera Regolarità, con ciò acquistandosi tale, e sì grande stima, che la Regina di Spagna, Elisabetta di Francia, e la maggior parte delle persone più ragguardevoli della Corte vollero conoscerlo. Ma l' affetto, da lui portato al ritiro, ed il desiderio di vivere incognito, lo fece ritornare in Francia, ove giunto, in ristoro della debbolezza, cagionatagli da i disagi sofferti nel viaggio, ebbe la trista novella, da cui restò nel più vivo del cuore trafitto, che i suoi Religiosi del Convento d' Aix erano tutti, a riserva d' un Frate Converso, rimasti uccisi dal contagio. Nondimeno in quest' afflizione, fu a lui di non poco alleviamento l' udire, che que' Religiosi, da lui considerati come principali sostegni della sua Riforma, erano morti esercitandosi con Carità in soccorso del loro prossimo. Fece egli venire de' nuovi Religiosi da Roma, e da Castel-Briant, acciò dimorassero nel Convento d' Aix; ed essendo stato eletto Ministro, accettò de' Novizi, i quali talmente del suo Spirito accese per l' interesse di questa Riforma, che le virtù pratticate di poi da essi, furono di non scarso ajuto per difenderla dagli assalti co' quali fu attentato distruggerla. Imperocchè quand' ella appunto cominciava a fare de' progressi, nuovi sforzi si ferono per impedirli, e tutti furon messi ad effetto quei mezzi giudicati valevoli a soppribmerla. Ma la fama delle virtù di questi Religiosi Scalzi, sparsa per ogni parte, fece piena fede ad ambedue le Corti, di Roma, e di Francia della loro austera, ed esemplare vita; onde fu imposto di bel nuovo silenzio al Generale dell' Ordine, ed a' Religiosi delle due Provincie per l' avanti Riformate, che avevano risoluto di disperdere gli Scalzi.

Poichè il P. Girolamo ebbe rimessa in piedi nel Convento d' Aix la sua Riforma, ed introdotta in quello d' Avignone (quale fu nondimeno costretto in decorso a lasciare, come ancora quello di Castel-Briant) fu eletto di bel nuovo Ministro del Convento di S. Dionisio di Roma,

ove

ove perseverando nella prattica delle sue austerità, e mortificazioni, e proseguendo col suo esempio ad animare i suoi Frati alla Regolare Osservanza, morì a' 30. di Gennajo del 1637. e fu sepolto in questo Monastero. Essendo stata qualche tempo dopo aperta la sua Sepoltura con licenza del Cardinale Vicario, ad istanza di una persona di considerazione, a cui aveva il S. Religioso predetta la morte d' uno de' suoi figli, fu il suo corpo trovato incorrotto, tramandando ancora sangue dal naso.

TRINITARJ SCALZI DI FRANCIA.

Dopo la di lui morte i suoi Religiosi, animati dal suo zelo, dilatarono questa Riforma, e fondarono più Conventi, tanto in Francia, che in Italia. Ne hanno però abbandonati alcuni per la difficoltà, che provavano in mantenervisi; e quelli, che sono loro restati sono i seguenti: S. Dionisio di Roma: quello d' Aix in Provenza: di Sevne: del monte S. Quirico presso Brignole: della Palude presso Marsiglia: di Brignole: di Luc, e di Marsiglia. Avevano ancora quelli di Livorno, di Torino, e di Falcone; ma furono eretti in Provincia nel 1705. da Papa Clemente XI. e soggettati al Generale degli Scalzi di Spagna, come s'è detto nel precedente Capitolo. Nel 1670. solamente ebbero il numero de' Conventi prescritto dal Breve d' Urbano VIII. che erigevali in Provincia separata, e nello stess' anno tennero formalmente il primo Capitolo della Riforma in presenza del Cardinale Grimaldi, Arcivescovo d' Aix, che ne aveva avuta la commissione da Clemente X.

Sono questi Trinitarj Scalzi governati da un Vicario Generale, ed hanno quasi le medesime Osservanze de' Trinitarj Scalzi di Spagna, a i quali molto si conformano anche nell' Abito, altro divario non passando tra quello de' Franzesi, e quello degli Spagnuoli, se non che il Mantello, ed il Cappuccio portato da questi ultimi, quando vanno per la Città, è di colore Tanè, e quello de' primi è bianco, come ancora il restante del loro Abito, e portano Sandali di cuojo. Hanno parimente per Arme in Campo Bianco una Croce di Panno rossa, e turchina, attorniata da un fregio Azzurro ornato di otto Gigli gialli. Lo Scudo ha per Cimiero la Corona Reale di Francia. Quanto s'è detto di questa Riforma, è stato cavato da una Cronica manuscritta conservata nel Convento di Roma,

RELIGIOSE TRINITARIE.

ma, dal R. P. Grisostomo di S. Giuseppe Procuratore Generale di questi Religiosi.

CAPITOLO QUARANTESIMONONO.

Delle Religiose Trinitarie, o della Redenzione degli Schiavi, tanto dell'antica Osservanza, che Scalze.

Essendo noto a S. Giovanni de Matha, che un gran numero di Cristiani in Ispagna erano caduti nella dura schiavitù de' Mori, risolvette di colà portarsi per istabilirvi il suo Ordine, come s'è detto nel Capitolo quarantesimoquinto. Partì egli per tanto nel 1201. munito di Lettere di favore dategli da Innocenzo III. per i Principi, che colà regnavano. Fu egli in fatti cortesemente accolto da Alfonso IX. in Castiglia, da Pietro II. in Aragona, e da Sancio V. in Navarra. Nè solamente questi Principi contribuirono con la lor Opera alla fondazione di molti Monasteri ne' loro Stati; ma furono d'impulso a molti Signori, che seguirono il loro esempio. Pietro II. Re d'Aragona era in Barcellona, alloraché Giovanni de Matha fu a ritrovarlo. Fece egli fabbricare un Convento in Aytona, nella Diocesi di Lerida, dipoi da Pietro di Belluys dell'Illustre Famiglia de Moncada dotato di copiose rendite. Predicando questo S. Fondatore in quelle parti la sua parola fece tale impressione su lo spirito di quei Popoli, che molte persone non contentandosi di contribuire con le loro limosine al riscatto degli Schiavi, vi consacrarono per fino le loro proprie persone abbracciando quest'Istituto. Alcune Sante Donne vedendo, esser loro dalla fragilità del loro sesso conteso il portarsi in persona al riscatto degli Schiavi, dimandarono d'essere associate al loro Ordine, per potere almeno colle orazioni contribuire all'adempimento de' loro santi desiderj. Vestirono esse l'Abito dell'Ordine, che questo S. Fondatore loro diede, e ritiraronsi in un Monastero, da questo Sant'Uomo fatto fabbricare in un Romitaggio, presso Aytona in una Torre, detta Avingavia, che Pietro de Belluys loro donò nel 1201.

Non

Non impegnaronsi in questo stato per allora con voto, non essendo questa, che una Congregazione di Divote Donne, cui conveniva solo il nome d'Oblate, o secondo l'uso di Spagna, di Beate, come ve ne sono in molt' altri Ordini; ma nel 1236. riempissi questo Monastero di vere Religiose sotto la direzione dell' Infanta Donna Costanza figliuola del medesimo Re Pietro II. e sorella di Giacomo I. Il P. Niccola, sesto Generale dell' Ordine fece Transazione con questa Principessa, e per Istrumento fatto tra di loro col consenso del Provinciale di Catalogna, e d'Aragona, egli cedè alle Religiose questa Casa con tutte le terre, ed entrate a lei pertinenti, con la facoltà d' amministrare da loro medesime il temporale, a riserva dello Spirituale, di cui, siccome ancora della Visita de' Monasteri, riserbava la giurisdizione a'Superiori dell' Ordine; e con condizione, che il terzo delle loro entrate, conforme alla Regola, fosse impiegato nel riscatto degli Schiavi; dispensolle ancora collo stess' Atto da molte austerità della Regola. RELIGIOSE TRINITARIE.

Fu quindi la Principessa d'Aragona la prima Religiosa di quest' Ordine, e la prima Abadessa, o Superiora di questo Monastero. Era ella stata Moglie di Guglielmo di Moncada, Visconte di Bearn, Siniscalco d'Aragona, morto quindi nella presa di Majorca. Nel tempo adunque di sua vedovanza erasi intieramente dedicata a Dio in quest' Ordine, a cui ella fondò un Convento nella Città di Majorca nel 1231. e donogli molti Beni, che erano toccati in sorte al suo Marito per la conquista di quest' Isola, fatta dal Re Giacomo I. suo Fratello. Accrebbe ella l'entrate di quello d'Avingavia, dedicato alla Madonna de gli Angioli, in cui dopo essere vissuta santamente per alcuni anni morì nel 1252. Furono le sue ceneri riposte in un sontuoso Avello, che tuttora si vede nella Cappella della Madonna del Rimedio. Il P. Baroni Religioso dell' Ordine de' Minori di S. Francesco, che aveva cominciati gli Annali dell' Ordine de' Trinitarj, fa la descrizione di questo Sepolcro, che è assai particolare, e che richiederebbe una lunga spiegazione a riguardo della quantità delle figure, che vi sono, di cui molte rappresentano Religiose di quest' Ordine, alcune delle quali hanno de' Baltei con delle Spade al fianco, ed altre stanno a Cavallo tenendo degli Stendardi in mano.

RELIGIOSE TRINITARIE.

Non dalla sola Principessa d'Aragona fu reso illustre quest'Ordine; altre Signore di Sangue Reale hanno vestito l'Abito Religioso nel medesimo Monastero d'Avingavia, tra l'altre Donna Sancia d'Aragona, sua Sorella, n'abbracciò in sua compagnia l'Istituto, e morì nel 1254. L'Infanta Donna Maria, figliuola di Giacomo I. fu Abadessa di quello di Cannes nella Diocesi di Perpignano, nella Contea di Rossiglione, come ne fa fede il seguente Epitaffio, scolpito nella Chiesa di questo Monastero: *Obiit Venerabilis Abbatissa Domina Maria, Filia illustris Regis Jacobi, anno Domini* 1307. *Non: Aprilis: orate pro anima ejus, & requiescat in pace.* Era stato fondato questo Monastero da Pietro Tarojas, Vescovo di Perpignano nel 1248. Quello d'Avingavia fu abitato dalle Religiose di quest'Ordine fino al 1529. in cui non vi essendo più, che una Religiosa da Coro, ed una Conversa, fu ceduto a'Religiosi, che tuttavia vi dimorano. Vi sono ancora altri Monasteri di Donne dello stess'Ordine, i quali tuttavia sussistono. Consiste il loro Abito in una Veste bianca, ed in uno Scapolare dello stesso colore, sopra di cui vi è cucita una Croce parte rossa, e parte turchina; mettono quando vanno in Coro una lunga Cappa nera.

Baron. *Annal. Ord. SS. Trinitatis.*

Vi sono parimente delle Religiose Trinitarie Scalze, di cui ne riferiremo l'origine tal quale ci viene descritta dalle Notizie, inviateci dal R. P. Michele di S. Giuseppe, Procuratore Generale de'Trinitarj Scalzi di Spagna. Verso il 1612. Francesca di Romero, Figliuola di Giuliano di Romero, Luogotenente Generale dell'Armi del Re di Spagna in Fiandra, e Vedova d'Alfonso d'Avalos, e di Gusman, volendo fondare un Monastero di Religiose Scalze dell'Ordine di Sant'Agostino, fece da Toledo venire a Madrid trè Religiose di quest'Ordine, ed avendo radunato un numero di Fanciulle, sufficiente a formare una Comunità, ritirossi con queste in alcune Case, a lei appartenenti, situate nella strada, detta *de Cantarranas*, ove ella volle fondare il suo Monastero. In tanto però, che aspettavasi da loro lo stabilimento della Clausura, e l'erezione di una Chiesa, andavano al Monastero de' Trinitarj, non molto discosto, per ascoltare la Messa, e ricevere i Sagramenti, affidandosi alla direzione del P. Gio: Bat.

Battista della Concezione, Istitutore di questa Riforma, di cui s' è parlato nel Capitolo Quarantesimo settimo. Prendendo quindi affetto all' Istituto de' Trinitarj la Fondatrice, e le Fanciulle della sua Comunità, abbandonando il disegno conceputo di farsi Agostiniane Scalze, dimandarono al P. Giovan Battista con tanta premura d' essere ammesse al suo Ordine, che egli diede loro di questi l' Abito, come a Beate dell' Ordine; ma alle replicate istanze da esse fatte, di essere perfettamente soggette a' Trinitarj Riformati, e di seguire la loro Regola, e le loro Constituzioni, eglino vi s' opposero, anzi vollero ancora obbligarle a spogliarsi dell' Abito; e poichè il P. Giovan Battista persisteva costante in volere, che si accordasse loro quanto dimandavano, eglino le allontanarono da Madrid, e mandaronle nella Provincia di Andaluzia. RELIGIOSE TRINITARIE.

Francesca di Romero, e le sue Compagne vedendo, che i Trinitarj Scalzi ricusavano di prenderle sotto la loro giurisdizione, ricorsero al Cardinale di Sandoval, Arcivescovo di Toledo, che avendo loro permesso di vivere giusta le costumanze, e Regole di questa Riforma, e di vestire l' Abito de' Religiosi, elleno lo ripresero di nuovo a' 9. di Novembre del 1612. e cominciarono il loro anno di Noviziato. Ma la Fondatrice Francesca di Romero, che malgrado le opposizioni de' Trinitarj Scalzi aveva proseguito a portare il loro Abito, ed a pratticare le loro Osservanze, fu la prima a spogliarsene, con molto vigore persuadendo l'altre a seguire il suo esempio. Persisterono nondimeno esse costanti nella intrapresa risoluzione. Finalmente la Fondatrice, ed i Religiosi v' acconsentirono, e compiuto l'anno di Probazione, fecero tutte, a riserva della Fondatrice, i loro Voti solenni, e si soggettarono alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Toledo.

Provedevale Francesca di Romero di tutto ciò, che loro bisognava; ma pretendendo, che il carattere di Fondatrice andasse altresì congiunto con quello di Superiora, esercitava ivi quest' Ufizio con autorità assoluta, accettando le Fanciulle, che si presentavano, senza ricercarne il consenso della sua Comunità, contro gli Statuti dell' Ordine. Obbligava ancora le Religiose ad uscire dalla Clausura, e le allontanava dalle loro Osservanze: ciò in-

 duf-

RELIGIOSE TRINITARIE.

dusse queste Religiose a ricorrere all' Arcivescovo di Toledo, il quale, per ovviare a questo disordine, concesse alle Religiose, che potessero eleggere una Superiora tra di esse. Radunaronsi pertanto senza saputa della Fondatrice, ed elessero a pieni voti per Superiora la Madre Agnesa della Concezione. Vedendosi Francesca di Romero con questa elezione privata del governo, rinunziò alla qualità di Fondatrice, e desistè nello stesso tempo dal provedere a' bisogni delle Religiose.

Tentò distruggere questo Monastero, adoperando ancora de' mezzi presso la Corte di Roma, perchè fusse annullata la Professione di queste Religiose, le quali rinnovarono i loro Voti anche nel 1619. ed elessero di bel nuovo per Superiora la Madre Agnesa della Concezione. Il Cardinale di Zapata, che aveva l' amministrazione dell' Arcivescovado di Toledo, per la minorità del Cardinale Infante Ferdinando d' Austria, avendo tolto dalle Constituzioni de' Religiosi Trinitarj ciò, che non era confacente al loro sesso, ne scrisse di particolari per queste Religiose, cui le diede nel 1627. e furono approvate nel 1634. da Urbano VIII. Trovarono poi queste Religiose Trinitarie, in vece di Francesca di Romero, un altra Fondatrice nella persona di Maria de Villena, Vedova di Don Sancio della Cerda, che lasciò ad esse per suo Testamento considerabili somme, essendo morta nell' anno 1631.

E' da notarsi, che avendo Innocenzo III. data a tutti i Religiosi Trinitarj una Regola, da lui approvata nel 1198. Paolo V. la diede altresì a' Religiosi Trinitarj Scalzi nel 1619. Urbano VIII. vi fece alcune mutazioni nel 1628. e la ridusse ancora a miglior forma nel 1631. e quest' ultima è quella, che le Religiose, ed i Religiosi Trinitarj Scalzi presentemente seguono. Vestono queste Religiose come i Religiosi. Il loro Abito ci viene rappresentato dal P. Bonanni nel suo Catalogo degli Ordini Religiosi. Nel 1651. il Cardinale Baldassare di Sandoval, Arcivescovo di Toledo, ne cavò cinque da questo Monastero, acciò gettassero le fondamenta d' un Monastero di Carmelitane, che Donna Beatrice de Silvera fondò in Madrid nello stess' anno, e dopo avere istruite queste Carmelitane nell' Osservanza Regolare, se ne ritornarono

al

al loro Monastero nel 1655. Vi è ancora a Lima nel Perù un Monastero di Trinitarie Scalze. TERZ'ORDINE DE' TRINITARJ.

CAPITOLO CINQUANTESIMO.

Del Terz' Ordine della Santissima Trinità, e Redenzione degli Schiavi.

ERanvi anticamente nell' Ordine della Santissima Trinità, e Redenzione degli Schiavi delle persone, che arrollavansi ad esso in qualità di Oblate, dei cui numero pretendesi Berengario Signore d' Anguillara, uno de' primi Baroni di Catalogna, ed Aglina sua Moglie, che nel 1209. fondarono uno Spedale, dato da loro a' Religiosi di quest' Ordine. Questi Oblati forse sono stati quelli, che hanno in decorso dato luogo allo stabilimento del Terz' Ordine della Santissima Trinità. Nel numero delle persone Illustri di questo Terzo Ordine ripongono Filippo Augusto, e S. Luigi Re di Francia, di cui dicesi, che andava vestito di Cappa in Coro con i Religiosi; vedesi altresì annoverato tra questi Terziarj Alfonso VIII. Re di Castiglia, e molte altre persone, illustri per santità, o per dignità; ma non riflettesi, che annoverandosi tali personaggi in questo Terz' Ordine, potrebbesi di lui a gran ragione dire quanto de' Terzi Ordini d' alcune altre Religioni si è detto, d' essersi, cioè, fatto gloria di ripor fra 'l numero di questi Terziarj persone, che erano morte qualche secolo prima della di lui Istituzione.

Ha bensì molto del probabile, che questo Terz' Ordine, di cui parliamo, non sia stato stabilito, se non sotto gli auspicj del Generale Bernardo Domenici, verso il 1584. poiche in quest' anno appunto egli approvò, confermò, e permesse, che si stampassero le Regole, e gli Statuti de' Fratelli, e delle Sorelle del Terz' Ordine della Santissima Trinità; quantunque però nella sua Approvazione, che è posta in fine di questa Regola dica, fondarsi questo Terz' Ordine in virtù delle Bolle de' Sommi Pontefici, sarebbe nondimeno troppo malagevole cosa il volerne produrre solamente una, che di questo trattasse. E' vero, che si trovano molte Bolle, fatte in favore dello

TERZ'ORDINE DE' TRINITARJ.

lo Scapolare della Santissima Trinità; ma non può ancora negarsi, che questa Confraternita sia diversa dal Terz' Ordine della Santissima Trinità, come chiaramente deducesi dalle Regole di questo Terz' Ordine, e di questa Confraternita, che sono state per la seconda volta stampate separatamente, e nello stesso tempo a Roano nel 1670. con licenza de' Superiori dell' Ordine.

Checche però di ciò ne sia, l' Abito di questi Terziarj della Santissima Trinità consiste in una Veste bianca con uno Scapolare, su cui vi è una Croce rossa, e turchina; in molti Paesi però non vi è l' uso di portare pubblicamente quest' Abito, onde le persone, che sono di questo Terz' Ordine, ordinariamente lo portano sotto i loro Abiti secolari. Fanno un anno di Noviziato, finito il quale, vien loro fatta un' esortazione sull' osservanza della Regola, finita la quale, avendo il Superiore benedetti gli Abiti, quello, che fa Professione dice ad alta voce le segnenri parole: *Io Frate N. confidando nella Santissima Trinità, prometto alla Santissima Vergine Maria, a i Santi Giovanni, e Felice, ed a voi mio Padre, con pura, sincera, e retta intenzione, deliberatamente, e fermamente d' osservare i Comandamenti di Dio, d' emendare i miei costumi, procurando di amare in avvenire, più, che non ho fatto per lo passato, Iddio, ed il Prossimo mio, disprezzando i piaceri del Mondo, spogliandomi di ogni mondano affetto, staccandomi dal mio amor proprio, rinunziando per sempre al Demonio, ed alla Carne, per potere avvantaggiare gl' interessi della mia salute, e procurare ancora quella del mio Prossimo, con la grazia del nostro Signore, e partecipare come associato de' Privilegj, Prerogative, Grazie, ed Indulgenze dell' Ordine della Santissima Trinità per la Redenzione degli Sebiavi, ricercandone l' avanzamento, l' onore, ed il bene, con ogni fedeltà per maggior gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.*

Da alcuni anni in quà si è eretta in Parigi una Comunità di Fanciulle Secolari, le quali vivono secondo la Regola de' Religiosi della Santissima Trinità, e Redenzione degli Schiavi, dette ancora le Suore della Santissima Trinità. Il loro Abito è simigliante a quello de' Religiosi; ma in vece del Mantello, portano sopra la loro

Ve-

CHERICI DELLA VITA COMUNE

Veste bianca una Sottana aperta davanti; in luogo del Soggolo una specie di Gorgiera, di cui ambe le parti, che scendono davanti, terminano in punta, e sotto il Velo nero una Cuffia bianca, e pendente dal collo una Medaglia d'argento triangolata. Insegnano leggere, scrivere, e lavorare ad alcune povere Fanciulle. Questa Comunità presentemente è stabilita nel Sobborgo Sant'Antonio, ove esse abitano in una Casa a pigione, nè si mantengono, che con i loro lavori, non avendo per anco sufficienti entrate.

CAPITOLO CINQUANTESIMOPRIMO.

De' Cherici della Vita Comune, con la Vita di Gerardo il Grande, loro Fondatore.

NEl tempo in cui l'Ordine de' Canonaci Regolari ricuperava in Italia il primiero suo lustro per mezzo della Riforma, introdottavi dalla industria del V. P. Bartolommeo Colonna, come si è detto parlando de' Canonaci Regolari della Congregazione del Laterano, viddesi altresì con uguale splendore fare di se quest' Ordine mostra gloriosa ne' Paesi Bassi, ed in una parte dell' Alemagna per la Fondazione della celebre Congregazione di Windeseim, che del suo stabilimento è debitrice allo zelo di Gerardo Groot, o il Grande, quantunque egli non ne vestisse l'Abito, perchè raggiunto dalla morte, nel mentre che s'affaticava per condurre a fine la santa impresa di fondare questa Congregazione, di cui però può accordarsegli il titolo di Fondatore, mentre i Cherici della Vita Comune, di cui era egli stato prima Istitutore, seguendo le di lui intenzioni, diedero principio a questa Congregazione di Windeseim. Quindi essendo stati i Cherici della Vita Comune stabiliti prima de' Canonaci di Windeseim, parleremo in questo Capitolo de' Cherici della Vita Comune, riserbandoci a riferire nel seguente ciò, che riguarda i Canonaci di Windeseim.

Gerardo adunque, Fondatore degli uni, e degli altri, nacque in Deventer, Città de' Paesi Bassi, e della Dioceſi d'Utrecht nel 1340. da Genitori ricchissimi, i quali cura sol-

CHERICI DELLA VITA COMUNE

sollecita si pretero della sua educazione. Giunto che fu all'età capace d' imparare le umane lettere, fu dato ad istruire a persone dotte, sotto la cui disciplina tutti fece quei progressi, che da un ingegno così felce poteva ciascuno augurarsi. Vedendo quindi il Padre in questo suo Figliuolo tante belle disposizioni per divenire in ogni scienza erudito, mandollo a Parigi in età di quindici anni, perchè facesse i suoi corsi di Filosofia, e Teologia nella celebre Università di quella Metropoli. Vi fece egli una luminosa comparsa; e si rese ancora a tal segno celebre, che dopo avere per qualche tempo studiata Teologia, richiamollo suo Padre presso di se, per essere egli stesso ammiratore di quella rara capacità, e profonda erudizione, che faceva la maraviglia di quella rinomata Università.

Per poco però restò egli nel suo Paese; avvegnache un gran numero di dotti Uomini, che dimoravano allora in Colonia, distaccaronlo ben presto dal luogo di sua nascita, per trasferirlo in questa Città, ove disputò con essi, ed ancora insegnò pubblicamente; e cagionando in chiunque lo ascoltava gran maraviglia, fu per antonomasia detto *il Grande*, nome, che già fino dalla nascita a lui competeva; avvegnache il Cognome della sua Famiglia *Groot*, in Fiammingo significhi *Grande*.

Non aveva egli fin a quel punto pensato ad altro, che all'accrescimento della sua gloria, poca cura prendendosi degli affari di sua salute. I suoi abiti erano sempre pomposi, e magnifici, ed ordinariamente impiegava in divertimenti, e spettacoli tutto il tempo, che gli avanzava a' suoi studj. Un giorno mentre, che ei trovavasi presente a questa sorta di divertimenti, un uomo spirato da Dio, gli disse in un orecchio, che questi spettacoli di vanità non averiano sempre fatto il suo più amabile piacere, e sollievo, perchè era egli destinato a più serie applicazioni. Quantunque però un simigliante discorso non fusse a lui in quella congiuntura gradevole, ne conobbe nondimeno ben presto la verità; perocchè il Priore della Certosa di Monichusen nella Gueldria, che era stato suo condiscepolo, ed a cui nota era la sua scienza, e la sua grande inclinazione allo studio, vedendo con sommo disgusto, che un uomo di così vasta capacità se ne andava per-

perduto dietro alle follie del Secolo, dimandava incessantemente a Dio la di lui conversione, aggiugnendo alle sue le orazioni ancora de' suoi Religiosi. CHERICI DELLA VITA COMUNE

Essendosi questo Priore per alcuni suoi affari portato ad Utrecht, ove era allora Gerardo, fu a visitarlo, e coll' efficacia di sue parole sì vivamente penetrollo, che tutt' ad un tratto cangiò vita, rinunziò a' Benefizj, che possedeva, e per riparare allo scandalo, che potesse aver cagionato con la vanità, di cui stato era fin a quel punto seguace, si recise i capelli in forma di Corona Monacale, e pose sopra un cilizio, che dipoi continuamente portò, una Veste bigia, e semplicissima. In vece della Dottorale Berretta, prese un Cappuccio nero, che le scendeva per dietro fino alla cintura; e quando usciva di Casa, portava un Mantello di panno vile, e grossolano, che arrivavagli fino alle calcagna. Coloro, cui ignoto era il cambiamento di sua vita, vedendolo in quest' abito, trattaronlo da stolto; ma ei pazientemente sopportava i loro insulti, e qual vero servo di Gesù Cristo provava diletto nell' ingiurie, ed obbrobrj.

Quindi acciò la vita Regolare non meno a lui, che a quei, cui egli aveva in animo di farla pratticare, fosse di scorta nel cammino di perfezione, volle egli medesimo esserne informato; onde a quest' effetto portossi dal Priore della Certosa, di cui abbiamo fatta ricordanza, a cui egli si professava debitore di sua conversione. Contrasse ancora stretta amicizia con un sant' Uomo, detto Giovanni Rusbrochio, Priore d' un Monastero di Canonaci Regolari, situato in una Foresta, vicina a Bruxelles, i quali erano tenuti in gran concetto di santità, ed a persuasione d' ambidue questi Servi di Dio, prese gli Ordini Sagri. La sua umiltà però non gli acconsentì di farsi ordinar Sacerdote: contentossi del Diaconato per potere annunziare la divina Parola, di che avendone avuta facoltà dal Vescovo di Utrecht, esercitossi in questo ministero della Predicazione con tanto decoro, e frutto, non solo in questa Diocesi, ma ancora in una gran parte dell' Olanda, che molti commossi dall' efficacia di sua eloquenza, rinunziarono a tutte le vanità del Mondo, nè più pensarono ad altro, che a far penitenza della passata loro vita.

Possedendo egli un assai ricco Patrimonio, consagrò di

CHERICI DELLA VITA COMUNE

di subito la paterna sua Casa di Deventer al soggiorno d'una Comunità di Cherici, che aveva radunati, e proveduti del necessario sostentamento; faceva a questi, fuori delle ore dell'orazione, meditazione, ed altri esercizj, che ad essi prescriveva, trascrivere le Lettere de' Santi Padri, e correggerle, confrontandole con gli antichi Originali. Tra quelli, che a lui si unirono, ed entrarono nella sua Comunità, uno de' primi fu Florendo Radivivio di Leyden, che era d'una Famiglia illustre, ed era stato Professore nell' Università di Praga. Era egli allora Canonaco della Chiesa di S. Pietro d'Utrecht, da lui lasciata, per soggettarsi alla condotta di Gerardo, che era di sua conoscenza. La sua grande abilità in promuovere la salute delle anime, lo messe in necessità di prendere il Sacerdozio, e d'accettare il Vicariato della Parrocchia di Lublin, di Deventer, ove, per la sua pietà, e virtù s'acquistò molta stima, la quale obbligò ancora i Cherici della Comunità di Gerardo ad eleggerlo per Superiore, dopo la morte di questo Sant' Uomo, che succedette nell' anno 1384. e quarantesimoquarto di sua età.

Aveva Gerardo, prima di morire, stabilita in una delle sue Case una Comunità di Fanciulle, a cui aveva prescritte, come a' Cherici, delle Regole. Queste, poichè soddisfatto avevano a i loro esercizj spirituali, s'occupavano in cucire, in filare, ed in altri lavori, convenienti al loro sesso. Aveva egli altresì disegnato di stabilire delle Case Religiose, in cui i Cherici della sua Comunità si sarebbono obbligati all' osservanza de' Voti. Affaticavasi intorno a ciò; ma prevenuto dalla morte, non potè condurre a fine l'incominciato impegno, che fu continuato da' suoi Successori, a cui aveva proposto d'abbracciare l'Ordine de' Canonaci Regolari, ad imitazione di quelli di Val-Verde, de' quali gli era nota la santità.

Appena morto Gerardo, Florendo Radivivio, per rendere più stabile la sua Comunità de' Cherici, credè cosa molto a proposito il far loro pratticare la vita degli Appostoli, e de' primi Cristiani, che non avevano, se non un sol cuore, ed una sola anima, nè possedevano cosa alcuna di proprio, mettendo in comune tutti i loro beni. Quindi senz' obbligarsi ad alcun Voto, procacciavansi con i loro lavori quanto era necessario al loro mantenimento, met-

mettendo il guadagno in una borsa comune, senza che alcuno potesse per se riserbare cosa alcuna in particolare; la qual sorta di vita fecegli denominare i Frati della Vita Comune. Non era permesso a chiche fusse d' aspirare al Sacerdozio, a' Benefizj, o a qualche altro impiego, per cupidigia di guadagno; e se alcuni ve n' erano, che si rendessero degni del Sacerdozio, facevagli il Superiore ordinare Sacerdoti. Essi non questuavano; ed affinche la povertà non ve li costrignesse, quelli, che erano capaci, copiavano delle Lettere, come s' è detto, ed istruivano la Gioventù.

CHERICI DELLA VITA COMUNE

Non variò Radivivio alcuno de' Regolamenti, prescritti da Gerardo, nè rinovò cosa alcuna nell' Abito, che era simigliante a quello, di cui questo santo Fondatore si vestì subito, che si fu convertito. Essendo poi moltiplicato il loro numero, mandaronsene delle Colonie in più luoghi, e si sparsero ben presto nella Frisia, Westfalia, Gueldria, Brabante, e Fiandra; e per opera di Giovanni Standonht Dottore dell' Università di Parigi, diedero principio a quella di Cambray. Le loro principali Case erano a Deventer, Swol, Hulsbergen, Dœsburg, Grœninghen, Horn, Gouda, Nimmeg, Utrecht, Anversa, Munster, Wesel, Colonia, Emmerick, Bruxelles, Malines, Bolduc, Gand, Cambray, e Liegi.

Concesse Eugenio IV. nel 1431. molti Privilegj alle Case di Deventer, Swol, Hulsbergen, e ad alcune altre. Ne concedette altresì a quelle di Munster, Colonia, e Wesel nel 1439. Lo stesso Pontefice, e Pio II. diedero ancora altri Privilegj a tutti i Frati della Vita Comune nel 1444. e 1462. e da molti altri Sommi Pontefici ne furono ricolmati. Erano essi soggetti a' Vescovi, per lo che non osservavano le stesse Regole in tutte le Case, facendovi i Vescovi delle Diocesi, in cui erano elleno situate, quelle mutazioni, che ad essi piacevano. Hanno perdute molte delle loro Case; alcune sono state date ad altri Ordini, come quella di Liege, che fu data a i Padri Gesuiti nel 1581. quella di Bruxelles alle Religiose di Santa Chiara; altre sono state convertite in Seminarj, come quella di Malines nell' anno 1585. dall' Arcivescovo di questa Città, e quella di Goesberge dal Vescovo di Gand.

CANONACI REGOLARI DI VVINDESEIM.

Veggasi Joann. Busch. *Cronic. Canonic. Regul. Capituli VVindesim*. Aubert Le Mire *Regul. & Constitut. Cleri-cor. in Congreg. viventium*, & Henric. Sommal. *Soc. Jes. in Vit. Thom. a Kempis*.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSECONDO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione di VVindeseim.

GErardo Groot, o il Grande, di cui s'è parlato nel precedente Capitolo, non contentandosi d'avere istituiti i Cherici della Vita Comune, volle altresì stabilire una Casa di Canonaci Regolari, da lui scelti tra i medesimi Cherici della Vita Comune, e riconosciuti più degli altri a proposito per la vita Religiosa; ma mentre egli cercava un luogo, ove fare questa Fondazione, morì. Radivivlo, suo Successore, ed i suoi Confratelli, volendo condurre a fine l'impresa cominciata dal loro Santo Fondatore, determinarono di compiere la Fondazione da lui disegnata di questi Canonaci Regolari. Scelsero pertanto Windeseim, situato nelle vicinanze di Swol, sembrando loro questo luogo assai proprio per il loro disegno. Ottennero a quest' effetto le necessarie licenze da Guglielmo Duca di Gueldria, e dal Vescovo d'Utrecht; e fu loro assegnato da un ricco Cittadino, detto Bertoldo Thenhave, un pezzo di terreno, che a lui apparteneva, ove nel 1386. gettarono le fondamenta di questo Monastero, da cui ha preso il nome la Congregazione di Windeseim. Fu il Monastero compiuto nel seguente anno, e la Chiesa fu dedicata in onore della Santissima Vergine, e di Sant' Agostino. Vestirono nello stesso tempo sei Frati della Vita Comune l'Abito di Canonaci Regolari, e fecero i loro solenni Voti, avendo prima passato qualche tempo con i Canonaci Regolari d'Emsteim affine d'apprendere dalle loro Constituzioni, e costumanze la maniera di vivere regolarmente. Elessero essi per Superiore nel 1388. Wernero Keinkan di Lochem, e per Sottopriore Enrico Wilde, e questa elezione fu dipoi confermata dal Vescovo di Utrecht.

Dopo la fondazione di questo Convento menarono questi Canonaci una vita così esemplare, che si resero per tutto il Brabante celebri in guisa, che si fecero di poi molte nuove fondazioni, ed alcuni antichi Monasteri di Canonaci Regolari s' unirono ad essi. I primi però, che s' incorporarono col Capitolo di Windeseim furono i Monasteri di Emsteim, di Fontana Maria, vicino ad Arnhem; ed un altro parimente situato ne Contorni di Horn. Fondaronsi di poi quelli d' Amsterdam di Wrendeswel vicino a Northon, e del monte S. Agnesa vicino a Swol, e questi sette Monasteri nel Capitolo Generale, tenuto nel 1402. ricevettero le nuove Constituzioni, che erano state prescritte per il governo di Windeseim, e formarono la Congregazione, che prese il nome di questo Monastero, per essere egli stato riconosciuto come Capo di essa.

CANONACI REGOLARI DI VVINDESEIM.

Concesse loro Bonifacio IX. che ogn' anno tenessero il Capitolo Generale nella Domenica *Misericordia*. Prescrisse ancora molti Regolamenti a questa Congregazione, confermati da Martino V. e divenne questa Congregazione tanto celebre, che secondo Buschio, che ne ha scritte le Croniche, contava ne' Paesi Bassi, e nell' Alemagna centoventi Monasteri d' Uomini, e quattordici di Donne. Ciò che cooperò molto all' accrescimento di questa Congregazione ancor nascente, fu l' unirsi ad essa le due Congregazioni di Val Vert, e di Nuys, di cui parlerassi nel seguente Capitolo.

Furono però essi nel 1423. obbligati ad abbandonare per alcuni anni i Monasteri di Windeseim di Swol, e gli altri, che avevano nella Diocesi d' Utrecht, per causa dell' Interdetto, fulminato da Martino V. ed Eugenio IV. contro questa Diocesi dopo la morte del Vescovo Federigo di Blankenkem, che da questi Canonaci voll' esser custodito per ubbidire a questi Sommi Pontefici. Avevano i Canonaci della Chiesa d' Utrecht eletto al Vescovado, per via di Postulazione, Ridolfo di Diepholt; ma Martino V. giudicandolo indegno di questa Prelatura, non volle confermarlo, e conferì questo Vescovado al Vescovo di Spira, che permutollo con Zweder di Culemborch, Proposto della Chiesa d' Utrecht, col consenso del Papa. Le Città però di Deventer, e del Territorio di Swol non volendo riconoscerlo per Pastore prestarono sempre

CANONACI REGOLARI DI VVINDESEIM.

ubbidienza a Ridolfo di Diepholt, perlochè Martino V. ed il suo Successore Eugenio IV. fulminarono la Scomunica contro le contumaci Città, ed interdissero la Diocesi d' Utrecht. Ma avendo una parte del Clero, e del Popolo disprezzate queste censure constrinsero i Religiosi, o ad entrare ne i loro sentimenti, o ad uscire da i loro Monasteri; per la qual cosa nel 1429. una parte de' Canonaci della Cattedrale, ed i Magistrati portaronsi a i Monasteri de' Canonaci Regolari della Congregazione di Windeseim, e comandaron loro, che cantassero in loro presenza l' Ufizio; lo che avendo essi ricusato di fare furono cacciati da' Conventi di Windeseim, di Swol, del Monte S. Agnese, e da alcuni altri, ne vi rientrarono se non nel 1342. in cui furono queste turbolenze appacificate per la mediazione del Legato del Papa, e sciolta dall' Interdetto la Diocesi, avendo il Pontefice acconsentito, che si riconoscesse Ridolfo per Vescovo, mentre era morto Zweder di Culemborch in Basle nel tempo, che vi si teneva il Concilio.

Crescendo di giorno in giorno il numero de' Monasteri di questa Congregazione, ve ne furono alcuni, che vollero vivere in un maggiore raccoglimento, ed osservare la Clausura ad imitazione de' Certosini. Tante volte porsero suppliche al Capitolo Generale per ottenere questa licenza, che finalmente fu loro conceduta. Quindici ve ne furono, che abbracciarono questa maniera di vita, facendo un quarto voto, di perpetua Clausura. I principali Monasteri, che s'obbligarono a questo voto furono quelli di Val-Verde di S. Paolo alla Valle Rossa, di Fontana presso Arnhem, di S. Martino di Lovanio, di S. Maria di Bettelemme, vicino alla stessa Città, e di S. Giovanni Evangelista, presso Amsterdam.

E' divisa questa Congregazione in due Provincie, una dell' Alemagna superiore, e l' altra dell' Alemagna inferiore. Si tiene ogni tre anni il Capitolo Generale in una di queste Provincie alternativamente nella terza Domenica dopo Pasqua. Eleggonsi due Commissarj per queste Provincie, e dodici Definitori, nel numero de i quali sono il Generale, e i due Commissarj, i quali trattano gli affari concernenti alla Congregazione. Non possono essere confermati in un altro Capitolo; e se il Generale muo-

re

re prima di terminare il suo Triennio, il Commissario della Provincia, ove egli dimorava, governa l'Ordine per il restante del Triennio. I Priori sono eletti da i loro Monasteri, e da due altri Priori de' Monasteri più vicini, che gli confermano ne i loro Ufizi. In tutti i loro Monasteri la Regolarità viene esattamente osservata, ed i Religiosi sono per questo tenuti in altissima venerazione. S'alzano dal letto in ogni tempo dell' anno alle ore quattro della mattina per recitare Mattutino. Osservano sempre rigorosissimo silenzio in Chiesa, in Dormitorio, nella Libbreria, nel Refettorio; ma negli altri luoghi solamente dopo Compieta fino a Prima del giorno seguente. Oltre i digiuni, prescritti dalla Chiesa, digiunano ancora in tutti i Venerdì dell' Anno, fuorachè in quelli, che cadono in qualche Festa di prima, o seconda Classe, e nel tempo Pasquale. Digiunano ne' Lunedì, e ne' Mercoledì dell' Anno, quando però non cade in essi un semidoppio, ed ancora nel giorno della commemorazione de' Fedeli Defonti; nel Lunedì, e Martedì della Quinquagesima, nel giorno di S. Marco, ne i tre giorni delle Rogazioni, nelle vigilie delle Feste della Madonna, del Santissimo Sacramento, e del Santo Protettore del Monastero. I Frati Conversi sono obbligati solamente al digiuno del Venerdì, delle vigilie della Madonna, del Santissimo Sacramento, di S. Marco, de' Morti, e delle Rogazioni. Consiste il loro Abito in una Veste bianca, un Roccetto, ed una Mozzetta, che portano continuamente quando stanno in Casa. In Chiesa poi portano nella state una Cotta, ed una Mozzetta nera sulle Spalle, e nell' Inverno una Cappa nera, ed una gran Mozzetta. I Frati Conversi portano ancor loro la Mozzetta; ma hanno uno Scapolare, che loro scende fino alle ginocchia, ed in Coro si mettono una Cappa bigia. Molte Cure vi sono, che dipendono da questa Congregazione, e che sono servite da i Canonaci Regolari della medesima; ciaschedun Curato però è tenuto a portarsi una volta l'anno a quel Monastero, da cui la sua Cura dipende. Quivi, dopo aver detta la sua colpa nel Capitolo, dimanda d' essere richiamato; rende quindi conto delle entrate, delle retribuzioni, e dell' altre cose ricevute; succede delle volte ancora, che sono richiamati, quando essi non sodisfanno alle Pastorali incumbenze.

CANONACI REGOLARI DI VVINDESEIM.

Que-

CANONACI REGOLARI DI VVINDESEIM.

Questa Congregazione perdette molti Monasteri allorachè l' Olanda, e l' Alemagna cambiarono Religione; ciò ancora fu cagione, che moltissimi di questi Religiosi acquistassero la Corona del Martirio. Il Monastero di Windeseim Capo di questa Congregazione, ove ella ebbe origine, fu del numero di quelli, di cui gli Eretici s' impadronirono. Ha ella avute molte persone illustri in scienza, ed in santità, di cui Tommaso a Kempis, che morì nel 1471. e fu uno de gli ornamenti di questa Congregazione, ne ha descritte le Vite. Martino Lipsio morto nel 1555. era altresì della medesima Congregazione, come ancora Giovanni Garet, morto nel 1571. Giovanni Latomio, morto nel 1578. e Giovanni Mauburno, che ha date alla luce dell' Opere. Vi è chi annovera tra' Religiosi di questa Congregazione Gabbriello Biel, morto nel 1495. ma egli è stato solamente del numero de' Cherici della Vita Comune. Fu egli in grande stima nel quinto secolo, ed ammirato nell' Università, fondata dal Duca Everardo di Wittemberg nella Capitale de' suoi Stati, in cui egli era Professore di Teologia. Compose quattro Libbri di Commentarj sul Maestro delle Sentenze, un Esposizione sul Canone della Messa, ed alcune altre Opere.

Vi sono ancora de' Monasteri di Donne di questa Congregazione; il primo fu fondato nel 1394. vicino ad Amsterdam, il secondo nel 1400. a Diepenhem, ove furono trasferite le Suore, poste da Gerardo Groot nella sua Casa di Deventer. Vivevano ivi esse in Comune, e si mantenevano con ciò, che ritraevano dal lavoro delle loro mani, come s'è detto; ma non essendo questa Casa sufficiente per tutte le Fanciulle, che si presentavano per essere tra di loro ammesse, dopo che ebbero fatta la Professione Religiosa, come Canonachesse, secondo le Constituzioni della Congregazione di Windeseim, comprarono una Casa a Diepenhem, ove elleno furono trasferite; e la loro Comunità divenne tanto ragguardevole, che il numero delle Monache in questo Monastero arrivava quasi a centotrenta, con dieci Suore, che stavano fuori, e venti Serventi per la cultura delle terre; ma gli Eretici hanno distrutti ambidue questi Monasteri, ed alcuni altri. Vestono queste Religiose, come le Canonachesse del Laterano.

Veg-

Veggasi Joann. Busch. *Chronic. Canonic. Regul. Capitul. VVindesem.* Aubert le Mire, *de VVindesem, & aliis Cong. Canonic. Regul., & Constitut. Canonic., & Cleric. in comm. viventium*. Thomas a Kempis, *Cronic. Canonicor. Montis Agnetis*, Penot, *Hist. tripart. Canonic. Regul. lib. 2. Cap. 63. & Constitut. ejusd. Congreg.*

CANONACI REGOLARI DI VAL-VERT, E DI NUYS.

CAPITOLO CINQUANTESIMOTERZO.

Delle Congregazioni di Val-Vert, e di Nuys, unite a quelle di VVindeseim, come ancora della Congregazione di Castel Landon.

Il Monastero di Val-Vert, detto nel linguaggio del Paese *Groenendael* ne' suoi principi ebbe appena sembianza di Monastero; conciosiachè non fosse egli nel suo nascimento, che un Romitaggio, in cui Giovanni di Bosco discendente dagli antichi Duchi di Brabante, si ritirò sul cominciare del decimoquarto secolo, avendogli Giovanni II. Duca di Brabante conceduto questo luogo con sue Lettere del 1304. Dimoraronvi poi successivamente due altri Eremiti fino al 1343. in cui Lamberto, ultimo di quest' Eremiti, cedè questo luogo a Giovanni Hinkaert, a Franco di Mont-Froid, ed a Giovanni Rusbrochio tutti tre Sacerdoti, che s' erano uniti per menare vita ritirata, e penitente. Fabbricarono essi una Chiesa a cui Franco di Montfroid donò tutti i suoi beni, che formavano un assai dovizioso patrimonio: ciò fu confermato nello stess' anno dal Duca di Brabante, Giovanni III. con patto, che vi dimorassero almeno cinque persone per celebrarvi il Divino Ufizio, e che di queste cinque, almeno due fossero Sacerdoti.

La donazione, di tutti i suoi beni, fatta da Franco di Mont-Froid a questa Chiesa, è stata certamente quella, che gli ha fatto dare il titolo di Fondatore del Monastero di Val-Vert, come deducesi dal suo Epitaffio riportato da Gazzet: *Hic jacet sepultus V. P. D. Franco de Frigido Monte, Fundator, & primus Præpositus hujus Monasterj, qui obiit anno millesimo trecentesimo sexto 11. die Julij.*

Que-

CANONACI REGOLARI DI VAL VERDE.

Questi santi Sacerdoti proseguirono a vestire da secolari, nè s'obbligarono ad alcuna Regola per i primi sei anni del loro ritiro; ma nel 1339. Franco di Mont-Froid, e Giovani Rusbrochio di consenso d'Andrea, Vescovo di Cambray ricevettero l'Abito de' Canonaci Regolari, e la Regola di S. Agostino dalle mani di Pietro di Saux Priore dell' Abazia di S. Vittore a Parigi, non avendo Giovanni Hinkaert voluto impegnarsi nello stato Religioso per motivo delle sue infirmità. Nel seguente giorno lo stesso Prelato stabilì Proposto Franco di Mont-Froid, e Giovanni Rusbrochio Priore di questo nuovo Monastero, che divenne poi in decorso così ragguardevole per i beni acquistati, ed il numero de' Religiosi, che vi fecero Professione, che il Monastero di Korsendoc s'unì con lui nel 1400. Quello della Valle Rossa fece lo stesso nel 1409. e Valle Verde divenne Capo d'una Congregazione di Canonaci Regolari, avendogli Pietro d'Ailly, Vescovo di Cambray, che fu di poi Cardinale, soggettati oltre i Monasteri di Korsendoc, e della Valle Rossa quelli di Bettelemme vicino a Lovanio, di Grobbendonck, e di Santa Barbara di Tene; ed ordinò questo Prelato, che ogn' anno si radunasse il Capitolo Generale, e che si facesse la visita de' Monasteri.

Il Monastero di Korsendoc, che era stato il primo ad unirsi a quello di Valle Verde, fu altresì il primo a separarsi da lui, per sottoporsi alla Congregazione di Windeseim, con le seguenti condizioni, cioè: che non si potesse costrignere i Religiosi a cambiare i loro Statuti: che quelli, i quali avessero fatta la Professione in un Convento, non potessero essere trasferiti in un altro: che tutti i Confessori avessero autorità d'assolvere da i Casi, riservati a i Priori: e che potessero godere de i Privilegj, che loro gia erano stati conceduti. Fuvvi quindi per qualche tempo della diversità nell' Osservanza tra i Canonaci di queste due Congregazioni, quantunque fussero unite. Finalmente nel 1448. il Monastero di Valle Verde abbracciò la Clausura, di cui s'è parlato nel precedente Capitolo, e che fu confermata da Niccolò V.

Può probabilmente credersi, che per maggiormente onorare la Congregazione di Windeseim, a cui quella di Valle Verde fu unita, abbia il P. Mastelino, Canonaco Re-

Regolare di Windefeim, e Scrittore della Storia della Congregazione di Valle Verde, intitolata: *Necrologium Monasterii Viridis Vallis*, detto dopo Silvestro Maurolico, Tamburino, ed alcuni altri Scrittori, che la Congregazione di Valle Verde stendevasi anche in Italia, ove ella aveva molti Monasterj. E vero, che erano in Italia molti Monasterj sotto il titolo di Valle Verde; ma non potevano essi essere della Congregazione di Valle Verde in Brabante; poichè ella non ebbe suo nascimento, che nel 1349. e quei Monasterj, che portavano lo stesso nome, erano già fondati fin dal principio del decimoterzo secolo.

CANONACI REGOLARI DI VALVERDE.

Dice Maurolico, che questi Conventi di Valle Verde in Italia erano dell' Ordine de' Canonaci Regolari: che due ne erano a Cremona, uno di Canonaci, che fu unito a quello di S. Pietro di Pado, e l' altro di Canonachesse, che è al presente posseduto dalle Religiose Cistercienfi; un altro a Bologna, che è stato unito alla Mensa Arcivescovile; uno di Canonachesse a Messina, intitolato Santa Caterina della Valle Verde, fondato nel 1200. fuori delle mura di questa Città da una Regina di Cipro sotto 'l titolo di Santa Maria della Valle Verde, e che essendo stato trasferito nella Città, fu rifabbricato, e la Chiesa fu dedicata alla Santissima Vergine, e a Santa Caterina, di cui ha ritenuto il nome. Aggiugne egli essere questo Monastero illustre molto, e ragguardevole, e che anticamente era Capo di molti altri Monasterj di Donne in Sicilia, ed in altri luoghi: che l' Abadessa di quello di Messina era come Provinciale degli altri, e faceva ad essi la Visita; ma che dopo il Concilio di Trento, che proibì l' uscire dal Chiostro alle Religiose, restò a questa Abadessa solamente il diritto [che anche al presente esercita] di confermare le Superiore di questi Monasterj, che da quel tempo in poi gli pagano alcuni tributi. Viene ciò confermato da Rocco Pirro nella sua Sicilia Sagra; ma non dice, che queste Religiose di S. Caterina della Valle Verde fussero Canonachesse Regolari, dice anzi, che elleno professavano l' Istituto de Carmelitani, e che per qualche tempo erano state soggette alla loro giurisdizione; per lo che i Carmelitani reclamano contro questo Convento, per essere stato del loro Ordine.

CANONACI REGOLARI DI VALVERDE.

Evvi ancora quest' altra prova, che tutti i Monasterj, i quali portavano il nome di Valle Verde in Italia, non fussero della Congregazione di Valle Verde in Brabante; che alcuni erano della Congregazione della B. Santuccia Terrabotti, in cui professavasi la Regola di S. Benedetto. Questi Monasterj erano quelli di Santa Maria della Valle Verde in Arezzo, S. Mattia, e Santa Maria della Valle Verde a Cesena, e Santa Maria della Valle Verde a Modona, che erano stati fondati dalla stessa Santuccia Terrabotti, la quale morì nel 1305. Essendoché vi fosse una Generalessa, che visitava i Monasterj di questa Congregazione, e che l'Abadessa di Santa Caterina di Valle Verde avesse il titolo di Provincialessa, e visitasse altresì alcuni altri Monasterj in Sicilia, può essere, che questi Monasterj abbiano abbracciato l'Istituto della Beata Santuccia, o avanti di professare quello de' Carmelitani, o dopo averlo lasciato.

Ma ritornando alla Congregazione di Valle Verde nel Brabante, uno de' più belli ornamenti, che ella abbia avuti, fu Rusbrochio, di cui s'è di sopra fatto menzione. Era egli stato Sacerdote, e Vicario della Chiesa di S. Gudula di Bruxelles, e fu dipoi uno de' Fondatori del Monastero di Valle Verde. Era egli talmente dedito alla Meditazione, che fu soprannominato l'eccellente Contemplativo, e il divino Dottore. Ha egli composte molte Opere di Teologia Mistica, una delle quali, intitolata *de Nuptiis spiritualibus*, fu censurata dal celebre Gersone, e difesa da Giovanni Schonwole, con un Apologia, pubblicata in favore di Rusbrochio, per cui Gersone confessò dipoi, che poteva ammettersi.

La Congregazione di Nuys fu parimente unita a quella di Windeseim nel 1430. con dodici Conventi, che da essa dipendevano. Era ella stata fondata verso il 1170. da alcuni Canonaci di Colonia, che volendo perseverare nella vita comune, da i loro Confratelli abbandonata, si ritirarono in un Borgo di questa Diocesi, detto anticamente *Nussia*, ed al presente *Nuys*, ove fabbricarono un Monastero, che divenne così celebre, che molti si unirono a lui, e formarono la Congregazione di Nuys, denominandola col nome di questo primo Monastero, che ne fu il Capo. Quando i Canonaci di questa Congrega-

zio-

zione si unirono con quelli di Windeseim, ebbero delle difficoltà circa il loro Abito, di cui non volevano spogliarsi. Non si trattava, se non di cosa di poco momento, la quale nondimeno ritardò per alcuni anni quest'unione; ma finalmente furono sciolte tutte le difficoltà, ed i Canonaci di Windeseim per conformarsi in qualche modo a quelli di Nuys, presero la Cappa, che questi portavano, la quale era aperta, e ripiegata davanti, in vece di quella, che usavano nella Congregazione di Windeseim, chiusa in ogni parte; e quelli di Nuys acconsentirono, che questa Cappa non fusse increspata intorno al collo, come avevano usato di portarla, per rendersi anche loro in parte uniformi a' Canonaci di Windeseim, che portavano la Cappa senza pieghe. Ciò concluso, i Superiori della Congregazione di Nuys trovaronsi al Capitolo Generale di Windeseim nel 1430. ed espressero il concorde volere di tutti i Religiosi de i loro Monasterj. Elessero quindi de' Difinitori Generali delle Congregazioni, di cui se ne formò d' indi in poi una sola sotto il nome di Windeseim.

CANONACI REGOLARI DI VALVERDE.

Questa medesima Congregazione di Windeseim diede altresì principio ad un altra, che fiorì in Francia per alcuni anni sotto il nome di S. Severino di Castel - Landon. Verso il 1497. Giacomo d' Aubusson della Fogliada essendo stato nominato primo Abate Commendatario di quest' Abazia, situata nel Gatineise, ed avendo fatto rifabbricare questo Monastero, che era intieramente rovinato, fece venire sei Canonaci della Congregazione di Windeseim sotto la condotta di Giovanni Mauburno, che ne fu Priore, per ristabilirvi l' Osservanza Regolare. Acquistaronsi tale stima, che molti altri Monasterj unironsi a quello di S. Severino, come quelli di S. Vittore di Parigi, di San Callisto di Cissoingo, della Madonna di Livry, di Chaage d Epernay, della Vittoria di Senlis, di S. Salvadore di Melun, di S. Acheul d' Amiens, di S. Maurizio di Senlis, di S. Sansone d' Orleans, di S. Martino di Nevers, ed alcuni altri, che tennero il loro Capitolo Generale in quest' Abazia di S. Severino di Castel-Landon, in cui l' Abate di quest' Abazia aveva gius di presedere eziandio in presenza di quello di S. Vittore. Ma nel 1517. essendosi trovata più comoda l' Abazia di S. Vittore per convocare i

CANONACI REGOLARI DI VAL-VERDE.

Capitoli, in essa d'indi in poi si radunarono; e ciò fu causa, che tornasse a vivere l'antica Congregazione di S. Vittore. L'Abazia di S. Severino di Castel-Landon restò unita fino al 1624. in cui si separò da questa Congregazione, che è del tutto estinta; e nel 1636. la Riforma della Congregazione di Francia fu introdotta nell'Abazia di S. Severino di Castel-Landon, che è a lei di presente soggetta. Avendone Giacomo d'Aubusson primo Abate Commendatario di quest'Abazia procurata la Riforma, come si è detto, la rinunziò in favore di questa Riforma, e Natale Ozoo ne fu eletto Abate nel 1519. Fu egli dipoi Generale de' Canonaci Regolari in Francia nel 1529. e fugli accordato di potere occupare luogo più vantaggioso dell'Abate di S. Vittore. Dopo la di lui morte, che seguì nel 1540. l'Abazia di S. Severino ricadde in Commenda, e fu data a Pregensio di Monstier, Figliuolo del Governatore di Castel-Landon; ed avendo quest'Abate abbracciata l'Eresia di Calvino, permesse agli Eretici, che tenessero in quest'Abazia le loro Assemblee. Essi la rovinarono totalmente nel 1567. ma ella fu ristaurata da i Successori di quest'Apostata.

Veggasi Joann. Busc. *Chronic. Canonic. Regul. Capitul. VVindesem*. Aubert Le Mire *de VVindesem, & aliis Congregat. Canonic. Regul.* Penot. *Hist. Tripart. Canonic. Regul. l.* 2. *cap.* 65. Sammarth. *Gall. Christian. Tom.* 4. *pag.* 232. Tambur. *de Jur. Abb. Tom.* 2. *disp.* 24. *quæst.* 4.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUARTO.

De' Canonaci della Congregazione della Fontana Zampillante.

QUesta è una Congregazione di Canonaci, che trasse sua origine da' Cherici della Vita Comune, istituiti da Gerardo Groot. Si è detto, che questi Cherici avevano delle Case a Munster, Colonia, e Wesel. Queste tre Case si unirono, e volendo menare una vita simigliante a quella de' Canonaci, formarono nel 1439. una Congregazione, che fu approvata da Eugenio IV. che viene ancora sotto nome della Congregazione della Fontana Zam-

Zampillante. Ciò seguì per le preghiere d'un santo Sacerdote, nomato Enrico d'Huys, che non solo fondò nel 1424. la Casa de' Cherici della Vita Comune nella Città di Munster, ma si era di più a loro stessi aggregato. Dopo la di lui morte, seguita poco dopo l'erezione di questa Congregazione, radunarono questi Canonaci il loro primo Capitolo Generale in Munster, in cui stabilirono quelle Constituzioni, che stimarono più confacenti al mantenimento dell'Osservanza Regolare, in virtù dell'autorità conferita loro da Eugenio nella sua Bolla.

CANONACI DELLA FONTANA ZAMPILLANTE.

Dovevano essi ogn'anno tenere questo Capitolo Generale nella Casa di Munster nella Domenica *Jubilate*. I Proposti, o Rettori delle Case di Munster, di Colonia, e di Wesel dovevano intervenirvi con quattro Canonaci, deputati dalle loro Comunità; i Proposti, o Rettori dell'altre Case, unite a queste trè, dovevano intervenirvi con un solo Canonaco; trovare ancora vi si dovevano i Rettori dell'altre Case, che non erano della Congregazione (se questi Rettori erano stati eletti), ed i Confessori delle Religiose, che erano altresì membri della medesima Congregazione.

Ricevevano essi tre sorti di persone, cioè, Frati perpetui, Canonaci, e Dimestici. Quelli, che dovevano essere Frati perpetui erano accettati in questa maniera. Facevali il Superiore venire nel Capitolo, e dopo aver loro fatte note l'Osservanze della Congregazione, e i motivi, che potrebbero obbligarla a discacciarli, diceva loro, che non dovevano aver più cosa alcuna di proprio, e che perciò era d'uopo, che avanti ad un Notajo facessero cessione, o donazione *inter vivos* alla Casa di quanto possedevano, per qualunque titolo loro spettasse, e che quando di loro spontanea volontà si ritirassero, o cacciati fossero per giusti motivi, essi non potrebbero niente pretendere di quanto avevano donato; ma che sarebbono obbligati ad entrare in una Religione approvata dalla Chiesa; ciò che da essi promettevasi ne seguenti termini: *Ego Frater N. promitto fidelitatem Domui nostræ N., & auxiliante Deo, castam, concordem, & communem vitam secundum statuta Capituli Generalis, deinceps observabo: & si contigerit quacumque occasione me de hac Domo recedere, aut secundum prædicta expelli, pacificè recedam nihil re-*

pe-

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGHA.

petendo, & ex tunc obligatum me facio ad intrandam Religionem approbatam ubi regulariter vivitur: sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Quelli, che erano ricevuti per Canonaci, promettevano fedeltà al Capitolo Generale, ubbidienza a tutte le sue ordinazioni, fin a tanto, che durassero ad esser membri della Congregazione, e di mantenerne il segreto, com' ancora del Capitolo Locale. Eccovi la formola della loro promessa: *Ego Frater N. Canonicus Ecclesiæ N. promitto bona fide, loco Juramenti, & vigore ejus, fidelitatem Generali Capitulo, ejusque Ordinationibus, & statutis factis, & faciendis obedientiam, quamdiu ejus membrum fuero, & secreta ejusdem Capituli Generalis, & particularis celabo ad quemcumque statum pervenero, salva nihilominus promissione pridem per me facta in suo robore, & vigore.* S'eleggevano nel Capitolo due Canonaci per Visitatori delle Case della Congregazione.

Veggasi Auberti Mirei, *Regul., & constitut. Clericor. in Communi Viventium.*

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUINTO.

De' Canonaci Secolari della Congregazione di S. Giorgio in Algha *a Venezia, e la Vita di S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia, ed uno de' Fondatori di questa Congregazione.*

FAcilmente si concilieranno le differenti opinioni, concernenti i Fondatori della Congregazione di S. Giorgio *in Algha* se rifletterassi essere ella stata frutto dell' efficaci prediche del V. P. Bartolommeo Colonna, più volte mentovato, e del suo Consiglio, per cui Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare ambidue nipoti di Gregorio XII. ed il secondo uno de' suoi Successori, sott' il nome d' Eugenio IV. preseso risoluzione di darsi intieramente a Dio, stabilendo una Comunità, in cui menavano vita Appostolica in comune, ed a cui molti Nobili Veneziani s' unirono, tra' quali uno fu S. Lorenzo Giustiniani, che fu di poi Patriarca di Venezia. Imperocchè alcuni pretendono, che Bartolommeo Colonna sia stato il Fondatore di

di questa Congregazione, e l'hanno altri attribuita a Gabbriello Gondelmare, alcuni ad Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare; molti finalmente, con la più comune degli Scrittori, a S. Lorenzo Giustiniani; e credono ciò molto conforme al vero per essere egli stato il primo Generale di questa Congregazione, ed il primo suo Legislatore prescrivendo ad essa Statuti, e Regole. Non osiamo noi negare a lui questo titolo di Fondatore, datogli da Clemente VIII. e Paolo V. quand' essi concederono nel 1598. e 1605. a' Canonaci di quest' Ordine licenza di celebrare la sua Festa, e di recitare il suo Ufizio; ma non si può nello stesso tempo lasciare di onorare con questo medesimo titolo Antonio Corrario, poichè sul suo Sepolcro, posto nella Chiesa di S. Giorgio *in Algha* in Venezia, leggesi la seguente Iscrizione.

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGHA.

Sepulchrum Piissimi Patris Dom. Antonii
Corrarii Beatæ Memoriæ Episcopi Ostiensis,
Cardinalis Bononiensis, Fundatoris hujus
Congregationis, qui obiit anno a Nativitate
Domini MCDXLV. die 19. Jan. Orate pro eo semper.

Leggesi una simigliante Iscrizione ancora sul Sepolcro d'Eugenio IV. che sta in Roma nella Chiesa di San Salvatore *in Lauro*, che apparteneva a questa Congregazione quand' ella fu soppressa, come più a basso si dirà.

Sotto il Pontificato di Bonifacio IX. nel 1404. desiderando Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare, Nobili Veneziani, di servire a Dio più perfettamente disprezzando le pompe, e le vanità di questo Mondo, abbandonarono le loro Case, ed i loro beni, e scelsero per loro ritiro una Chiesa vicina a Vicenza, dedicata a Sant' Agostino. Avendo poi l'esemplare vita, che menavano, acquistati loro in poco tempo molti Compagni, e riuscendo il luogo troppo angusto, portaronsi essi a Venezia, ove stabilirono fermare il lor soggiorno nel Monastero di S. Niccola al Lido, sembrando ad essi questo luogo molto a proposito, perchè situato in mezzo alla solitudine, lontano dagli strepiti del secolo, e confacente a gran segno per chi vuole in pace orare, e contemplare; ma Luigi Barbo Priore del Monastero di S. Giorgio *in Algha* dell' Ordine di S. Agostino, che vi era rimasto solo con due Frati Laici, desiderando di ristabilir quivi la Regola-

rità

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGHA.

rità ben persuaso della virtù, e santità di Corrario, e de' suoi Compagni, andò a trovarli, offerì loro la sua Chiesa, ed il suo Monastero, e sì efficacemente loro persuase ad accettarlo, che essi cederono alle sue istanze, e portaronsi con lui al suo Monastero, sollecitando poi Bonifacio IX. a farli Canonaci di questa Chiesa.

Diede questo Papa con una Bolla del Mese di Marzo del 1404. commissione al Vescovo di Kishame di riformare questo Monastero, di variarne affatto il governo, e di fare quant' egli giudicherebbe a proposito per ristabilirvi la Regolare Osservanza. Non avendovi però questo Vescovo trovati se non Luigi Barbo, e due Frati Laici, i quali professavano tacitamente la Regola di S. Agostino, nè vedendo apertura alcuna per la riforma, stimò miglior consiglio l' erigere questo Monastero in Collegiata da ufiziarsi da' Canonaci Secolari, viventi in Comune, secondando le prime intenzioni di Corrario, e de' suoi Compagni, che investì del possesso di questa Chiesa col consenso di Luigi Barbo, a cui egli lasciò il titolo di Priore sua vita durante.

Erano essi diciotto, e tutti cogli Ordini Sagri, cioè, D. Antonio Corrario, D. Gabbriello Gondelmaire, D. Stefano Maurocini, D. Francesco Barbo, Nobili Veneziani, D. Matteo Strada di Pavia, D. Romano di Rodvillo Milanese, e D. Luca Filippi d' Este, Sacerdoti: D. Martino Quirino, D. Michele Gondelmare, D. Lorenzo Giustiniani, Nobili Veneziani D. Giovanni Pizzenado, D. Simone Persico, Cremonesi, D. Girolamo de Mussis di Pavia, Diaconi: D. Agostino Gastaldi di Pavia, D. Giovanni Sardonati di Coltri; D. Marco Gondelmare, e Domenico Maurocini, Suddiaconi; quali tutti prostrati a piè del Vescovo, furono creati Canonaci di questa Chiesa, essi non meno, che i loro Successori.

Diede loro questo Prelato tutta quella giurisdizione spirituale, e temporale, che a lei apparteneva; prescrisse ad essi Regole, che servissero di norma al loro vivere, e vestire, lasciando al Priore la libbertà di prescriverne delle altre, secondo che giudicherebbe espediente al buon ordine, ed al mantenimento della Regolarità; dandogli ancora autorità di ricevere de' Frati Laici, o Conversi, che vivevano altresì in comune, il di cui nume-

mero non fusse limitato, come non era quello de' Canonaci.

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

Essendo stato Angelo Corrario assunto al Pontificato nel 1406. col nome di Gregorio XII. confermò questa Fondazione con un Breve de' 27. Giugno del 1407. con cui ancora approvò le Constituzioni fatte dal Vescovo di Kissame. Creò parimente Cardinali Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare, e conferì l' Abazia di Santa Giustina di Padova a Luigi Barbo, che riformò questo Monastero, il quale divenne Capo d' una celebre Congregazione, di cui parlerassi in decorso, essendosi prevalso nel promuovere questa Riforma dell' opera di D. Stefano Morosini, e di D. Francesco Barbo Canonaci di S. Giorgio *in Alga*.

E' verisimile, che sul principio la povertà di questi Canonaci fusse estrema, e le limosine, che venivano lor fatte a gran segno scarse; poichè leggesi nella Vita di S. Lorenzo Giustiniani, che andava di porta in porta limosinando per la Città di Venezia, stimandosi felice nel vedersi sprezzato in que' medesimi luoghi, ne' quali aveva riscosso onori, ed applausi; ed avendo la di lui Madre ordinato a' suoi servidori, che gli empiessero la sua Bisaccia, acciò fusse esente dalla fatica, e dalla confusione di andar così vagando per la Città; egli la ringraziò, nè volle ricevere da lei, che due piccoli pani, per avere la necessità d' andare altrove in cerca di questo.

Si resero questi Canonaci in poco tempo cotanto celebri, e s' acquistarono presso tutti una così alta stima di santità, che furono introdotti in più Collegiate: da queste, formato di tutte un sol corpo, ne nacque la Congregazione di S. Giorgio *in Alga*, così detta, perchè in questo luogo fu fatta la prima Fondazione, che per tal causa riconosceva ancora come Capo di questa Congregazione, che in decorso fu composta da tredici Case, del cui numero era quella di Roma di S. Salvadore *in Lauro*.

Il primo Capitolo Generale fu tenuto nel 1424. in cui S. Lorenzo Giustiniani fu eletto primo Generale. Fece egli un Aggiunta alle Constituzioni, e prescrisse molte Regole, che furono sempre osservate in progresso; e ciò indubitatamente indusse i Sommi Pontefici ad onorarlo col titolo di Fondatore di questa Congregazione, quantunque

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

non sia veramente stato il primo a gettarne le fondamenta, come si è sopra dimostrato; poichè Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare furono i primi esecutori di quest' impresa.

Essendo stato lo stesso Gondelmare inalzato alla Cattedra di S. Pietro col nome di Eugenio IV. concedè molti Privilegj a questa Congregazione, che furono confermati ed anco ampliati da' suoi Successori, cioè, Sisto IV. Niccolò V. Pio II. Paolo II. Innocenzo VIII. Alessandro VI. e Paolo III. Il Pontefice Pio V. nel 1570. obbligò questi Canonaci a fare i Voti solenni, benche permettesse loro il ritenere sempre il nome di Canonaci Secolari, affinchè avessero la precedenza sopra tutti gli altri Regolari.

Si sono poi molto allontanati nell' andare del tempo dalla povertà, ed umiltà de' loro Fondatori. Le vaste tenute, e le doviziose entrate da essi in più luoghi possedute, abolirono ne' loro Monasterj ogn' imagine di Regolarità. Essendo la maggior parte Nobili Veneziani, pretendevano d' essere gli uni dagli altri indipendenti: passeggiavano per la Città con un seguito di gente bandita, e perduta, che serviva d' ajuto alle loro dissolutezze (come mi fu assicurato ritrovandomi in Venezia), di sorta che a gran ragione Clemente IX. gli soppresse nel 1668. e donò tutti i loro beni alla Repubblica di Venezia, acciò se ne servisse nella Guerra, che aveva contro i Turchi, che strignevano allora con assedio Candia, di cui poi s' impadronirono.

Portavano essi una Sottana bianca, e sopra questa una Veste alla Veneziana di colore turchino, ed un Cappuccio sulle spalle, da loro portato in luogo di un altro Cappuccio, che anticamente usavano. Questo colore turchino fu loro ordinato da Clemente VIII. per esser quello dell' Abito portato da S. Lorenzo Giustiniani, loro Istitutore, come viene espresso nel Breve di questo Papa del 1602. Avevano per Arme un S. Giorgio a Cavallo in atto d' uccidere un Drago, con questo motto: *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis*.

Gl' Illustri Fondatori di quest' Ordine ci fanno fede abbastanza aver egli avute delle persone qualificate; poichè Gabbriello Gondelmare fu Papa; Antonio Corrario, Mar-

Marco, e Francesco Gondelmare furono Cardinali, San Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia, ed ebbe per Successore D. Maffeo Contarini della medesima Congregazione; Filippo Monticelli fu Confessore de' Papi Alessandro VI. Pio III. e Giulio II. Si sono poi resi celebri tra' loro Scrittori Giovan Battista Salici, Professore dell' Università di Padova, Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Città Nuova d' Istria, Eusebio Bonfanti, Alessandro Consedenti; ma più di tutti S. Lorenzo Giustiniani, le di cui Opere furono stampate in un Volume in Foglio a Lione nel 1568. con la sua Vita, descritta in dodici Capitoli dal suo Nipote Bernardo Giustiniani Certosino, di cui eccone un Compendio.

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

Era egli dell' Illustre Famiglia de' Giustiniani di Venezia, i quali pretendono discendere dall' Imperador Giustiniano. Suo Padre chiamavasi Bernardo, e sua Madre era della Famiglia de' Quirini, la quale rimase Vedova in età di anni ventiquattro con cinque figliuoli, di cui il più illustre fu il nostro Santo, che nacque al primo di Luglio del 1384. allorachè tutta la Città era in festa, e trionfo per la Vittoria riportata nella giornata di Chioza; ciò, che diè motivo a sua Madre di dimandare a Dio in quello stesso momento, in cui egli usciva alla luce, che fusse un giorno il terrore de' suoi nemici, e la salvezza de' suoi Cittadini; ciò nel tempo s' adempiè, avendolo la Città di Venezia eletto per uno de' suoi Protettori, e Tutelari; come ancora la Città di Palermo, dopo che ella ricorse alla sua Intercessione nel 1625. per essere liberata dalla Peste, da cui era allora travagliata.

Fino da' suoi teneri anni diede manifesti argomenti della violenta inclinazione, ch' egli aveva per le cose sante; e questa fu quella, che lo tirò ad unirsi, seguendo l' esempio di D. Martino Quirino suo Zio Materno, che s' era unito con Antonio Corrario, e Gabbriello Gondelmare, a que' diciotto, che furono i primi Canonaci di San Giorgio *in Alga*, come di sopra s' è detto, parlando di questa Congregazione, al di cui accrescimento, affaticossi Lorenzo con tanto zelo, che ne ottenne il titolo di Fondatore. Prescrisse egli subito a se stesso una austera vita, da lui menata sempre fino alla morte; ed un giorno in cui tre de' più antichi Padri comandarongli per parte

 del

del Capitolo di moderare i suoi eccessivi rigori, egli rispose loro umilmente: *eseguirò miei Padri quanto voi mi comandate, sappiate però, che a quello, il quale ha risoluto di sofferire per Iddio, non mancheranno altri mezzi per ottenerne l' intento.*

Non vi era persona di lui più umile; ed essendo ancora Superiore, non solo non aveva sopra degli altri di se stima maggiore; ma più tosto riguardandosi, come il più abietto, e vile non lasciava d' esercitarsi continuamente ne' più bassi ministerj. Non parlava ordinariamente di altro, che de' suoi mancamenti, o della umiltà di Gesù Cristo. Fu due volte accusato in pieno Capitolo d' aver commesso errore, di cui era affatto innocente: si confessò egli la prima volta reo dell' imputato delitto; ma la seconda, per non fomentare la malignità de' falsi suoi accusatori, se ne stette in silenzio.

Per quanto poi si studiasse di occultare le rare sue, e maravigliose virtudi, non potè però ottenere, che non si facessero palesi, particolarmente ad Eugenio IV. che per essere uno de' Fondatori della medesima Congregazione, più d' ogn' altro conoscendolo, nominollo al Vescovado di Venezia, da lui ricusato costantemente per due volte; ma dal Papa comandatogli per la terza volta d' accettarlo, videsi costretto ad ubbidire. Era egli allora d' anni cinquantuno, e per lo spazio di ventitre, che di poi visse, non variò giammai il tenore di vita, praticato nel suo Monastero. Portò sempre l' Abito della sua Congregazione, che era di colore turchino, come s' è detto. Non volle nel suo Palazzo tappezzerie, nè altri ornamenti, che spirassero vanità secolaresca. Tutta la sua Corte era composta da due Canonaci, che trasse dal Monastero, uno perchè fosse a lui d' ajuto a recitare l' Ufizio, l' altro perchè gli alleviasse il peso della faticosa sua Carica; e cinque Ufiziali dimestici. Sovente ancora sorridendo lagnavasi d' avere a suo carico una troppo numerosa Famiglia, intendendo di tutti i poveri della Città, di cui prendevasi particolare cura, informandosi del loro numero, e delle più urgenti loro necessità, a fine di prestarvi gli opportuni soccorsi. Avendolo uno de' suoi Parenti pregato a soccorerlo con non so qual somma di denaro, che bisognavagli per maritare la sua figliuola, si scusò

con

con dirgli, che se il denaro somministrato fosse stato in poca quantità, a nulla averebbe giovato, se in maggiore, sarebbesi fatto reo di manifesta ingiustizia, stendendo le mani a disperdere il patrimonio de' poveri, essendo per il loro mantenimento i beni della Chiesa destinati.

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

Eugenio IV. si adoperò quanto valse per indurlo a portarsi a Roma, bramando valersi del suo consiglio. Addusse egli sempre per esimersene non meno la lunghezza del cammino, che la sua debolezza; ma non avendo luogo queste ragioni quando il Papa, costretto ad uscire da Roma, rifugiossi in Firenze, indi in Bologna, venne a trovare questo Pontefice il quale abbracciandolo gli disse: *siate il ben venuto, ornamento, e gloria de' Prelati*. Ma il Santo, che lasciato aveva mal volentieri la sua Diocesi, a cui teneva sempre rivolto il suo pensiero, ottenne ben presto licenza di fare a lei ritorno; ove giunto, sotto il Pontificato di Niccolò V. Successore d' Eugenio, il Patriarcato di Grado, ed il Vescovado di Venezia furono nella sua persona uniti, per terminare le differenze, che vertevano tra' Prelati di queste due Sedi, perocchè erasi stabilito, che chiunque di loro sopraviveva all' altro, fosse Patriarca, e Vescovo di Venezia.

Giunto finalmente all' età d' anni settantaquattro senza mai moderare neppure per poco i suoi fervori, ed il rigore di penitenza, assalito da febbre, cagionatagli dal gran freddo sofferto nel recitare il Divino Ufizio, fu in poco tempo ridotto all' estremo. Spiaceva a lui la premura, che mostravano per la salute del suo corpo, sembrandogli non meritare un attenzione così distinta: mai potè risolversi a cibarsi di vivande dilicate in tutta la sua Malatia, e scorgendo oramai imminente l' ultim' ora, alzando gli occhi al Cielo disse affettuosamente queste parole: *vengo a Voi mio buon Gesù*; e per consolare i suoi dimestici, che a calde lagrime piangevano: *non piangete*, disse loro, *poiche questo è giorno d' allegrezza, e non di pianto*. Fecesi quindi portare nella Cappella, ove rese placidamente lo spirito a Dio agli otto di Gennajo del 1455. Aveva egli ordinato, che il suo Corpo fusse portato senza alcuna pompa al suo Monastero di S. Giorgio *in Alga*; ma i Canonaci della sua Cattedrale non vollero giammai permetterlo; e lo seppellirono nella loro Chiesa,

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

sa, dove da quel tempo in poi ha sempre riposato, ed in cui ha operati molti miracoli, i quali diedero motivo a Clemente VII. di dichiararlo Beato nel 1524. ed Alessandro VIII. lo canonizzò nel 1690.

Vi è anche in Sicilia una Congregazione del medesimo Istituto, fondata da Enrico di Simeone di Palermo, che avendo seguito Alfonso Re d'Aragona a Roma nel 1433. ottenne a viva voce da Eugenio IV. la permissione di portare l'Abito de' Canonaci di S. Giorgio *in Alga*, ed essendo ritornato alla sua Patria, radunati alcuni Sacerdoti diede con essi principio a questa Congregazione. Lo stesso Papa con un Breve del 1437. confermò la donazione, che fu loro fatta dello Spedale di S. Giacomo di Mazzara a Palermo, e nello stess'anno approvò le loro Costituzioni. Avevano essi ancora alcuni altri Monasteri, e vivevano in una grande povertà: consisteva il loro Abito in una sottana di panno bianco, ed un Mantello, o Cappa altresì di panno, di colore turchino, ed assai rozzo; portavano un piccolo Cappuccio; non avevano calze, ed in luogo di scarpe usavano Zoccoli. Questo senz'altro era l'Abito, che nella loro origine veramente portavano i Canonaci Secolari di S. Giorgio *in Alga*, e la veste alla Veneziana, che hanno essi di poi portata, come ancora quelli di Portogallo probabilmente è stato un effetto del rilassamento; imperocchè Morigia dell'Ordine de' Gesuati nella sua Storia degli Uomini Illustri del suo Ordine, parlando del Cardinale Antonio Corrario, uno de' Fondatori di questa Congregazione benchè da lui pretendasi esser stato dell'Ordine de' Gesuati, al certo per onorare il suo Ordine, dice, che egli ordinò a i Canonaci di S. Giorgio *in Alga*, che portassero Zoccoli, e che obbligolli, ad andar questuando per la Città, come pratticavasi nell'Ordine de' Gesuati, e che mentre egli scriveva, cioè, nel 1604. non era gran tempo, che questi Canonaci obbligavano i loro Novizj, a portare questi Zoccoli.

Fanno altresì Maurolico, e Crescenzio menzione di alcuni Canonaci di S. Giorgio, che formavano un altra piccola Congregazione, il di cui principale Monastero, e Capo era situato presso Genova. Avevano ancora de' Monasterj a Lodi Vecchio, e Nuovo, e due altri nel Parmigiano, e nel Piacentino. Gio-

Giovanni Tomassini Vescovo di Città Nuova, e Scrittore degli Annali della Congregazione di S. Giorgio di Venezia, dice, che i Canonaci del Monte Sant' Eligio presso Arras, di Sant' Auberto di Cambray, ed alcuni altri de i Paesi Bassi erano parimente del medesimo Istituto. Fonda egli per avventura questa sua opinione sul colore del loro Abito, che era turchino, o violetta; ma quanto alla figura egli era differente, come si è detto nel Capitolo Undecimo.

CANONACI DI S. GIORGIO IN ALGA.

Veggasi Jacobus Philipp. *Annal. Canonic. Secul. Sancti Georgii in Alga*. Francisco Maria *Historia das Sagrades Congrecaoes dos Conego Seculares de S. Jeorge em Alga de Venesa*, *& de S. Joao Evangelista em Portugal.* Silvest. Maurol. *Mar. Ocean. di tutti gli Relig. lib.* 5. Morigia *Origine des toutes les Relig. liv.* 1. *chap.* 44. Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul. lib.* 2. *cap.* 70. Tambur. *de Jur. Abbat. Tom.* 2. *disput.* 24. *quæst.* 4. *num.* 32. Bernard. Justin. *Vit. Sancti Laurent. Justin. Vies des SS. du P. Giry.* Herm. *Establissement. des Ordres Relig. chap.* 51. Gio: Pier. Crescenzio *Presidio Rom. lib.* 2. *pag.* 28.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSESTO.

De' Canonaci Secolari della Congregazione di S. Giovanni in Portogallo, con la Vita di D. Giovanni di Vicenza Vescovo di Lamego, e dipoi di Viseo, loro Fondatore.

SUssistendo tuttavia con gran splendore nel Regno di Portogallo la Congregazione de' Canonaci Regolari di San Giovanni Evangelista, nè avendo ella incontrata la stessa sorte di quella di S. Giorgio *in Alga*, quantunque seguace del medesimo Istituto, e riconoscendo altresì questi Canonaci per loro Patriarca, e Padre S. Lorenzo Giustiniani, come viene espresso nel Breve di Clemente VIII. de' 27. Settembre del 1598. di cui s' è fatta menzione nel precedente Capitolo, in vigor del quale vien loro data facoltà di recitarne l' Ufizio, ci siamo creduti obbligati a trattare della loro origine separatamente.

Men-

CANONACI DI S. GIOVANNI L' EVANGELISTA.

Mentre regnava Giovanni I. Re di Portogallo, era in Lisbona un celebre Medico, e Professore di belle Lettere, nomato Giovanni Vicenza, nativo di questa Città, che mal soddisfatto delle vanità del Mondo, bramando di darsi intieramente a Dio, accompagnossi con Martino Lorenzo, celebre Predicatore, ed Alfonso Nogueyra, Gentiluomo, e Figliuolo del Gran Proposto di Lisbona, che avevano conceputo lo stesso disegno. Risolverono essi di fare unitamente vita comune, ed a questo fine si ritirarono per attendere a i loro esercizj spirituali, ed alle loro orazioni nella Chiesa di Santa Maria delle Olive presso Lisbona, col consenso del Curato di questo luogo, da cui fu approvata la santa loro risoluzione. Ma Don Vasquez Vescovo di Porto, amico di Giovanni Vicenza, avuta notizia del suo ritiro, obbligollo a venire co' suoi Compagni nella sua Diocesi, e gli offerì la Chiesa di Santa Maria di Companhaan, lontana da questa Città circa due leghe, come luogo di solitudine, in cui tranquillamente potrebbero occuparsi ne i loro esercizj, e pensare alla beata Eternità. Essendo poi questo Prelato stato eletto dopo qualche tempo al Vescovado d' Evora, non trovarono essi il di lui Successore ugualmente inclinato a favorirli, che anzi furono obbligati a partire da questo luogo. Alfonso andò a Roma, e gli altri ritornarono alla loro Patria.

Ciò non abbattè il coraggio di Giovanni; sofferì pazientemente questa disgrazia, e persistendo costante nella risoluzione di servire unicamente a Dio, dispensò tutto il suo patrimonio a' poveri, ed essendosi accompagnato con Giovanni Rodriguez, e Pietro Alvarez, vestirono l' Abito nero, fatto alla semplice, e scorsero come Pellegrini tutto Portogallo. Giunsero a Braga, ove D. Ferdinando de Guerra, che n' era Arcivescovo, gli ricevette con gran cortesia; ed essendo essi dimorati quivi per alcuni giorni, restò dalla loro conversazione in guisa tale rapito, che determinò di non lasciargli uscire dalla sua Diocesi. Giovanni, che aveva volontariamente rinunziato a tutti i beni di quaggiù, e che nissuna particolare affezione provava più per un luogo, che per un altro, purche allontanare non lo potesse dal divino servizio, accettò con i suoi compagni l' offerta dell' Arcivescovo di Braga.

Es-

Essendo morto l'Abate del Monastero di S. Salvatore di Villar de Frades dell'Ordine di S. Benedetto, nè più discoprendosi in questo Monastero vestigio alcuno di Regolarità, era egli caduto in Commenda. Per lo che quest' Arcivescovo di sua autorità diede ad essi questo Monastero, prendendone essi il possesso nel 1425. Martino Lorenzo tornò ad unirsi con Giovanni Vicenza, e la loro Società in poco tempo si fece maggiore.

CANONACI DI S. GIOVANNI L'EVANGELISTA.

In questo mentre Alfonso, che erasi portato a Roma, sentì parlare dell'esemplare vita de' Canonaci Secolari di S. Giorgio *in Alga*, la di cui fama erasi sparsa per tutta l'Italia, ed andava ogni dì più dilatandosi, mercè le chiare virtudi, che adornavano l'animo de' Cardinali Corrario, e Gondelmare, principali Fondatori di questa Congregazione. Andò egli pertanto a bella posta a Venezia per vedere questi Uomini Appostolici, e restò così edificato della loro conversazione, e della vita da essi menata, che risolvette di abbracciare il loro Istituto. Avendo quindi inteso essersi dall'Arcivescovo di Braga donato un Monastero a Giovanni Vicenza, ed a i suoi Compagni, egli trascrisse la Regola, e le Constituzioni di questi Canonaci di S. Giorgio, e le trasferì seco in Portogallo. Indi essendosi restituito al Monastero di San Salvatore di Villar de Frades, raccontò a Giovanni, ed a' suoi Compagni la vita menata da' Canonaci Secolari di S. Giorgio *in Alga*, e persuase loro di abbracciare quest' Istituto; ciò fu da essi eseguito, cambiando ancora i loro Abiti neri in altri di colore celeste, e fatti alla foggia di quelli de' Canonaci di S. Giorgio, a riserva della Mozzetta, che da loro non è usata.

Si sparse ben presto la fama di questi Santi Uomini per tutto il Regno, ed acquistarono sì buon nome presso il Re, che questo Principe affidò a Giovanni Vicenza, ed a Martino Lorenzo l'Infanta Isabella sua Figliuola, perchè la consegnassero, come fecero, a Filippo Duca di Borgogna, a cui ella era stata promessa per Isposa, partendo con questa Principessa nel 1430. lasciato Superiore del Monastero di S. Salvatore Rodrigo Arnaldo.

Compiuta l'onorevole commissione si portarono a Roma per ottenere la conferma della loro Congregazione. Trovandosi allora gravemente ammalato il Cardinal

CANONACI DI S. GIOVANNI L'EVANGELISTA.

Gondelmare, Giovanni, che come s'è detto, aveva esercitata l'Arte Medica, ed erasi in essa reso eccellente, richiamò a quella primiera salute il Cardinale, a cui dagli stessi Periti era stato creduto impossibile il poterlo restituire. Ciò accrebbe la stima, che erasi di lui conceputa, e Martino V. confermò la loro Congregazione sotto il titolo di Villar de Frades, e la Donazione fatta ad essi del Monastero di S. Salvatore, avendo commesso quest'affare al Vescovo di Viseu, ed a Lupo d'Olmedo Generale dell'Ordine di S. Girolamo.

Avendo la loro Congregazione preso il nome di questo Monastero, furono chiamati i Buoni Uomini di S. Salvatore di Villar de Frades. Ma la Regina Isabella Moglie d'Alfonso V. avendo fatto fabbricare per essi un Monastero fuori delle mura di Lisbona, sotto il titolo di San Giovanni l'Evangelista, per la gran divozione, che questa Principessa portava al Santo Apostolo, ottenne da Eugenio IV. che questa Congregazione non si chiamasse più d'indi innanzi di S. Salvatore di Villar de Frades, ma di S. Giovanni Evangelista.

Hanno essi quattordici Monasterj in Portogallo, di cui il più ragguardevole è quello di Sant'Eligio in Lisbona, che era anticamente uno Spedale, ed Oratorio, fondato da Isardo Vescovo di questa Città, e dedicato a' Santi Paolo, Clemente, ed Eligio, avendo ritenuto sol tanto il nome di quest'ultimo. Aveva questo Prelato inserita nella Fondazione una Clausula, esprimente, che in caso, che si stabilisse una Congregazione di persone Pie, viventi in comune, si potrebbe dare ad esse questo Spedale, acciò avessero cura degli ammalati, e loro amministrassero i Sagramenti. Per lo che l'Infante D. Pietro, che governava il Regno nella Minorità d'Alfonso V. suo Nipote, ottenne da Eugenio IV. nel 1440. una Bolla, che concedeva a questi Canonaci questo Spedale, il quale per essere intitolato Sant'Eligio, il Popolo appella altresì questi Canonaci in questo Regno *Loyos*, quantunque il loro vero nome sia quello di S. Giovanni Evangelista.

Giovanni Vicenza, che è stato sempre riconosciuto per Fondatore di questa Congregazione, fu Vescovo di Lamego; e facendo la Visita di questa Diocesi, non iscorgendo più ombra alcuna di Regolarità nel Monastero di S. Gior-

S. Giorgio di Recia, a cagione de' pochi Religiosi, che vi erano, egli li assegnò partitamente ad altri Monasterj, e diede questo a' Canonaci della sua Congregazione. Quindi si trasferì al Vescovado di Viseu, al quale fu eletto, e dove morì nel 14. . . Alfonso Noguera fu parimente Vescovo di Coimbra, indi di Lisbona. Avevano anticamente questi Canonaci la cura di tutti gli Spedali del Regno di Portogallo; ma Tomassini dice aver essi tralasciato quest' impiego per attendere allo studio, ed alla Predicazione.

CANONACI DI S. GIOVANNI L'EVANGELISTA.

Vi sono ancora delle Canonachesse di quest' Istituto, come a Redondella nel Regno di Galizia; ma non sono esse soggette a' Canonaci, perchè vien loro dalle Constituzioni proibito la direzione delle Religiose. Quantunque Pio V. obbligasse quelli d' Italia a fare i Voti solenni, quelli di Portogallo nondimeno non sono a ciò tenuti. Dopo due anni di Noviziato fanno essi solamente alla presenza del Superiore una semplice promessa d' osservare la Regola, e le Constituzioni della Congregazione, ed i Voti di Castità, Povertà, ed Ubbidienza, fin a tanto, che dimoreranno nella Congregazione, da cui possono a lor talento uscire, ed essere altresì licenziati, se commettono qualche errore; ma ciò rare volte succede. Sono essi ricchissimi, avendo più di sessantamila scudi di entrata.

La loro vita è austerissima: interrompono il lor riposo un ora dopo la mezza notte per recitare Matutino; portano la Camicia di lana, fanno orazione mentale in certe ore del giorno, nè v' è alcuno, che possa dispensarsene. Cominciano la Quaresima nel Lunedì della Quinquagesima, ed oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, digiunano ancora rigorosissimamente nell' Avvento, ed in tutti i Mercoledì, e Venerdì dell' anno, toltone quelli, che cadono da Pasqua alla Pentecoste, nel qual tempo digiunano solamente il Venerdì. In tutti i Mercoledì, e Venerdì dell' anno, e ne i Lunedì di Quaresima si flagellano, come ancora in tutti i giorni della Settimana Santa, nel di cui Venerdì digiunano in pane, ed acqua. Non sono i Novizj ammessi, se non arrivano all' età d' anni diciotto, e vestono di nero in memoria dell' Abito, portato da' primi Fondatori.

CANONACI DI S. GIOVANNI L'EVANGELISTA.

Diede loro il Re Giovanni III. la cura di tutti gli Spedali di Portogallo, che erano di Fondazione Reale. Il primo fu quello di tutti i Santi in Lisbona, che è ragguardevole assai, ed in cui vi sono venti sale, che possono contenere seimila ammalati; il secondo è quello di Monte-mòr-o-novo, ed il quarto di San Spirito di Evora.

Si prevalse di loro il Re D. Emanuelle per mandarli a predicare nell' Indie, e nell' Etiopia. Il Vescovo di Viseu loro Fondatore riformò l'Ordine di Cristo; e Diego Gonsalvo, Confessore della Regina, Moglie di Giovanni II riformò l' Ordine di S. Paolo Primo Eremita in Portogallo. E per riformare i Canonaci di S. Giorgio *in Alga* in Italia, da cui essi avevano apprese le Osservanze Regolari, da questi abbandonate, fu ordinato da Pio V. nel 1568. al Generale di S. Giovanni Evangelista, che mandasse in Italia sette, o otto de' suoi Canonaci. Tutte le grazie, e Privilegj, ottenuti da queste due Congregazioni da i Sommi Pontefici, sono stati stampati in Lisbona nel 1594. ed i Papi Innocenzo XI. ed Alessandro VIII. ne hanno altresì accordate di particolari alla Congregazione di Portogallo, dopo la soppressione di quella d' Italia.

Hanno parimente quei di Portogallo avute tra di loro delle persone, che rese si sono illustri per la loro scienza, come Francesco di Santa Maria, Vescovo Suffraganeo di Braga, Vincenzo della Risurrezione, che morì essendo Generale nel 1636. Michele dello Spirito Santo, morto nel 1644. dopo essere stato parimente Generale. Emanuelle di S. Paolo, morto nel 1643. Emanuelle della Risurrezione, e molti altri.

Il nome di Buoni Uomini di S. Salvatore di Villar de Frades, dato a questi Canonaci, ha per avventura dato motivo a Crescenzio di dire, che Riccardo Conte di Cornovaille, Fratello d' Enrico III. Re d' Inghilterra, aveva fondati certi Religiosi col nome di Buoni Uomini, e che erano stati di questa Congregazione; ma Monsig. Huet Vescovo d' Avranche, nelle sue Origini della Città di Caen, dice, che questi erano i Religiosi Sacchetti, di cui parlerassi nella Terza Parte, quali vestivano altresì di turchino.

Veggasi Francisco de S. Maria *Hist. das Sagradas* Con-

Congregaconés dos Conegos Seculares de S. Jeorge em Alga de Veneta, & de S. Joao Evangelista em Portugal. Jacques Philippes Thomasini *Annal. Congreg. Canonicor. Secul. Sancti Georg. in Algha*. D. Niccola de S. Maria de Lisboa *Chronic. da Orden dos Conegos Regrantes lib.* 1. Gio: Pietro Crescenzio *Presidio Romano lib. 2. pag.* 28. Emmanuel Rodrig. *Quæst. Regul. Tom. 1. quæst. 3. art. 1.*

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSETTIMO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Bologna, con la Vita del V. P. Stefano Cioni di Siena loro Fondatore.

ERa impossibile, che nel mezzo alle turbolenze, da cui veniva agitata la Chiesa per la Scisma, che cominciando nel 1378. dopo la morte di Gregorio XI. non finì, che nel 1417. con l' elezione di Martino V. fatta nel Concilio di Costanza, le Osservanze Regolari tralle Congregazioni Religiose si mantenessero nel loro primiero vigore, quando a' Religiosi del suo partito, chiunque voleva mantenersi nel Papato, accordava tutto ciò, di cui veniva richiesto.

L' Ordine de' Canonaci Regolari annoveravasi tra' caduti nel rilassamento; per lo che hanno alcuni Autori creduto, che ciò desse motivo allo stabilimento della Congregazione, di cui intraprendiamo a parlare, che ebbe per Fondatore il P. Stefano Cioni. Nacque egli in Siena nel 1354. e fino da' suoi più teneri anni diede segno manifesto della sua inclinazione alla virtù. Per conservare però questa sua nobile pendenza al ben oprare, e perchè il suo spirito non si lasciasse affascinare dalle vanità del Secolo, abbandonò egli per tempo il Mondo, ed in età d' anni quattordici entrò nell' Ordine degli Eremiti di Sant' Agostino, di cui vestì l' Abito nel 1368. nel Convento di Lecceto, lontano da Siena trè miglia, e situato in un luogo deserto, che appellavasi anticamente Fultigni, dipoi Liseda, e finalmente Lecceto, dalla quantità de i Lecci Verdi, che ivi sono: diedesi poi ancora a questo luogo il nome della Foresta del Lago, per un Laghetto, che

CANONACI DI S.SALVATORE DI BOLOGNA.

che stà in mezzo a questo Bosco, dal quale la Congregazione, di cui tratteremo in appresso, ha preso sul suo cominciare il nome, unitamente con quello di S. Salvatore di Bologna.

Scelse Stefano questa solitudine per suo ritiro, in cui i Religiosi, che vi dimoravano, erano quasi sempre stati molestati da i loro Superiori, troppo facili per avventura nel credere a ciò, che da gli altri Religiosi poteva loro essere stato maliziosamente riferito contro quelli di Lecceto, per essere essi un segreto rimprovero alla sregolata vita da quelli menata. Sofferirono però essi queste dimestiche persecuzioni fino all' anno 1408. in cui Stefano tolerando di mal animo, che il Generale gli togliesse alcuni giovani, allevati da lui in questo Monastero nella prattica de' buoni costumi, e di tutte le virtù, prevedendo, che ciò sarebbe stato loro di pregiudizio, determinò con gli altri Religiosi di questo Monastero di sottrarsi dalla sua ubbidienza.

L' occasione si presentò favorevole. Imperocchè siccome dicono Mozzagruno, Signiò, e gli altri Storici di questa Congregazione, vedendo Gregorio XII. che l' Ordine de' Canonaci Regolari era caduto in un grande rilassamento, disegnò di stabilire una Congregazione di Canonaci Regolari, la quale potesse servire di Riforma a quest' Ordine, per essere Capo della quale fece scelta di Stefano. Penot però considera ciò come un ingiurioso affronto, fatto da questi Storici a' Canonaci Regolari, i quali, per quanto ei pretende, non avevano bisogno alcuno d' esser allora riformati, per vivere molto regolarmente. Checche però ne sia, è certo, che Gregorio XII. stretta aveva amicizia con Stefano, il quale onorava di sua stima a cagione della purità de' suoi costumi. Gli ordinò, che si portasse a Lucca, ove egli ritrovavasi nel 1408. ed o fosse, che i Religiosi del Monastero di Lecceto disegnassero di dimandare al Papa, che gli facesse Canonaci, o che questo Pontefice avesse egli stesso concepita prima di essi una simigliante risoluzione, la verità è che essi diedero carta di Procura a Stefano, ed a Giacomo di Andrea, nel partire per Lucca, d' accettare a nome loro quanto il Papa si compiacerebbe ordinare intorno a quest' affare.

Fu-

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

Furono Stefano, ed il suo compagno cortesemente ricevuti da Gregorio XII. il quale concesse loro una Bolla nel Mese d'Aprile del 1408. con cui erigeva il Monastero di Lecceto in Collegio di Canonaci Regolari, permettendo a i Religiosi, che vi dimoravano di vestirne l'Abito: nominò egli a quest'effetto tre Cardinali, i quali prescrivessero ad essi Constituzioni, e Regole, con cui si dovessero regolare, avendo ancora descritto nella stessa Bolla qual dovesse essere la figura del loro Abito, che consisteva in una Sottana di saja di colore tanè, in un Roccetto di tela, uno Scapolare sopra del Roccetto, ed una Cappa parimente Tanè della stessa figura di quella de' Frati Conversi Certosini. Ricevettero essi quest'Abito dalle mani de' Commissarj deputati dal Papa con le Constituzioni da essi scritte; e dopo ottenuta ampia autorità di dare l'Abito a gli altri Religiosi del loro Monastero, portaronsi al Monastero di S. Domenico di Fiesole, che apparteneva a' Domenicani, in cui avendo il P. Stefano fatti venire i Religiosi di Lecceto diede ad essi l'Abito di Canonaci Regolari, a riserva d'un Frate Converso, che ricusò riceverlo; fu tutto ciò fatto alla presenza di dodici Religiosi di questo Monastero di S. Domenico a' 28. Giugno dello stess'anno; e stesone per man di Notajo l'Atto, se ne ritornarono al loro Monastero.

Il Demonio prevedendo i progressi, che poteva fare questa nascente Congregazione, adoperò ogn' arte per distruggerla nel suo cominciamento. Quel Frate Converso, che aveva ricusato di vestire l'Abito di Canonaco Regolare, fece consapevoli i Superiori di quanto passava, e della maniera, con cui i Religiosi di questo Monastero s'erano sottratti dall'ubbidienza del Generale (era allora il P. Niccolò de Cacia) e questo Frate aveva ancora intenzione di farli cadere nelle mani degli Agostiniani nel ritornare da Fiesole; ma avendo essi deviato dalla strada comunemente battuta, camparono dall'insidie, che loro venivano tese, ed arrivarono felicemente a Lecceto, ove nell'ultimo giorno di Giugno, giusta gli Statuti delle nuove loro Constituzioni si radunarono per eleggere un Priore. Fu l'impiego di Priore ricusato dal P. Stefano, per non dar sospetto d'ambizione, e di avere procurata questa mutazione per agevolarsi la strada, onde giugnere a questa dignità; perciò vi fu assunto un altro. Vo-

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

Volendo poi gli Agostiniani ritornare al possesso di questo Monastero, non desisterono dal travagliare questi nuovi Canonaci fin' a tanto, che portatisi un giorno con mano armata, in compagnia del Magistrato di Siena al loro Monastero, in cui presi tutti i Manuscritti, mal conci, ed infranti tutti i mobili, constrinsero i Canonaci ad abbandonare questo Monastero. Si ritirarono essi in un luogo assai vicino, in cui per alcuni giorni non vissero, che d' elemosine, che andavano di porta in porta dimandando.

Essendo stato il Papa informato da Stefano delle violenze fatte loro dagli Agostiniani, ne mostrò grave disgusto, e volendo procurare ad essi sollievo, e quiete, concesse loro con altre Lettere de' 20. Novembre dello stess' anno in data di Rimini di ripigliare il primiero loro Abito, confermando loro tutti i Privilegj, Immunità, esenzioni, ed altri diritti, da essi per l' avanti goduti. Stante però queste Lettere Apostoliche, di dieci Canonaci, che essi erano, sei ve ne furono, i quali rivestirono l' antico loro Abito, e rientrarono nell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Due furono mandati a Bologna in un altro Monastero di Canonaci Regolari dal Cardinale Corrario, e Stefano con un compagno senza mutare Abito seguì la corte Romana, fin a tanto che il Papa ad essi permesse di accettare qualunque fondazione fosse loro offerta; purchè si dovesse fare in un luogo conveniente al loro stato, la quale egli preventivamente erigeva in Prioria Conventuale concedendo loro con un Breve del 1. di Settembre del 1409. de' nuovi Privilegj, a cui altri in decorso ne aggiunse, tutto che questi Canonaci non avessero alcuno stabile domicilio.

Dopo avere per tre anni vagato trovarono finalmente Guido Antonio, Duca d' Urbino, che gli diede un Eremitaggio, detto di S. Ambrogio, vicino a Gubbio. Era stato da prima abitato da alcuni Romiti, i quali, perchè non seguivano alcuna Regola, il Vescovo di Gubbio obbligò ad osservare quella di S. Agostino, e prescrisse loro la figura dell' Abito, che vestire dovevano, ordinando che prendessero il nome di Romiti di S. Ambrogio. Ma essendo stato quest' Ordine soppresso, ed avendo Stefano preso il possesso di questo luogo Gregorio XII. l' eresse

a fa-

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

a favore di lui in Priori a di Canonaci Regolari; e questi furono i veri principj di questa Congregazione, la quale a poco a poco profittò cotanto nella perfezione, che i Religiosi per la santità della loro vita acquistaronsi la stima di tutti. I Papi, e molti Principi Sovrani fondarono loro de' Monasteri, e diedero ad essi delle terre, delle possessioni, e delle rendite, e particolarmente, da che la Chiesa ritornò a godere la pace, estinta che fu la Scisma nel Concilio di Costanza, in cui Gregorio XII. spontaneamente rinunziando alla sua dignità, il Cardinale Ottone, della Famiglia de' Colonna, fu in suo luogo eletto Capo della Chiesa, avendo preso il nome di Martino V. sotto 'l di cui Pontificato il Monastero di S. Ambrogio cominciò a dilatare la sua giurisdizione, essendosi a lui soggettati altri Monasteri, che formarono una Congregazione ragguardevolissima, sì per il numero de' Canonaci, che per quello de' Monasteri.

Tra quelli, che ella ottenne, i primi furono quelli di S. Salvatore di Bologna, e di Santa Maria al Reno, unitamente ceduti loro da Francesco Ghisileri, ultimo Priore di questi Monasteri, col consenso di Martino V. Era questo Ghisileri l' ultimo Religioso, che rimanesse dell' antica Congregazione di Santa Maria al Reno. Fu ella fondata verso il 1136. ed aveva preso il suo nome da un Monastero, distante cinque miglia da Bologna, che divenne Capo di otto, o dieci altri in Italia; ma nel 1359. avendo Galeazzo Duca di Milano assediata Bologna, fu totalmente distrutto, ed unito dipoi a quello di S. Salvatore, da questi Canonaci già posseduto in quella Città; avendo sempre la Congregazione ritenuto il suo nome di S. Maria al Reno, la quale avendo perduti eziandio gli altri Monasteri, che aveva, si vide nel 1418. ridotta a quelli di S. Salvatore, e di Santa Maria al Reno uniti insieme, e soggetti ad un medesimo Priore, che era questo Ghisileri, ed il solo Religioso, come si è detto, che rimaneva di questa Congregazione.

Bramava egli ristabilire la Regolare disciplina nel suo Monastero per mezzo di alcuni Canonaci, che vivessero a tenore de' Sagri Canoni; e giuntagli all' orecchio la fama degli Ambrosiani [così chiamavansi quelli, che erano stati stabiliti vicino a Gubbio nella Chiesa di Sant' Ambrogio],

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

gli fece venire nel suo Monastero, e supplicò Martino V. ad unire questi Monasteri con quello di Sant' Ambrogio; ciò fu dal Papa accordato con sue Lettere del Mese di Giugno del 1418. dirette a Niccolò Albergati, allora Vescovo di Bologna, dandogli commissione d' introdurre in questi Monasteri di S. Salvatore, e di Santa Maria al Reno i Canonaci di Sant' Ambrogio, quantunque essi non vestissero lo stesso Abito, nè praticassero le medesime Osservanze, permettendo ad essi di vivere secondo le Constituzioni, che erano state approvate, e confermate dalla Santa Sede; dando però autorità al Vescovo di Bologna di ordinare, e disporre, come ei giudicherebbe a proposito, circa le variazioni da farsi, sì nell' Abito, che nell' Osservanze, dopo che questi Canonaci sarebbero stati ricevuti in questi Monasteri, che egli poteva unire, ed in cui introdurrebbe quella Riforma, che giudicherebbe necessaria.

Non fecesi però così tosto quest' unione, poichè Ghisileri si pentì di quanto aveva fatto. Non è certo se ciò nascesse dalla speranza, che egli forse aveva di potere da se medesimo rimettere in piede la Regolare disciplina, con ricevere de' Novizj, ed allevarli nella pietà; o perchè i Canonaci Ambrosiani non volessero spogliarsi del loro Abito, e vestire quello sempre portato da' Canonaci di questi Monasteri, in cui egli non voleva ammettere, chi lo portava differente; consistendo quello degli Ambrosiani, come s' è detto, in una Sottana, e Scapolare, ed in una Cappa di color tanè, simigliante a quella de' Frati Conversi Certosini, come era loro stato prescritto da Gregorio XII. ed i Renensi per contrario vestivano una Tonaca di saja bianca, con un Roccetto di tela, portando la Mozzetta bianca quando dimoravano in casa, ed una Cappa nera quando da essa sortivano.

Fu nondimeno l' affare concluso dalla prudente, ed autorevole condotta del Vescovo di Bologna, il quale per accordarli, ordinò, che gli Ambrosiani fossero ricevuti in questi Monasteri, con alcune condizioni, di cui le due principali furono le seguenti: la prima, che per rendersi più conformi a i Canonaci Renensi, essi spoglierebbonsi delle loro Tonache, Scapolari, e Cappe bigie, e vestirebbono una Tonaca di saja, con uno Scapolare parimen-

CANONACI DI S. SALVATORE DI BOLOGNA.

mente bianco sopra un Roccetto di tela; e porterebbono altresì una Cappa nera allorache sortirebbono di Casa: ciò hanno fino a quì mantenuto, non avendo fatta altra variazione, che di convertire la Cappa nera nel Mantello Chericale, come è costume de' Canonaci Lateranensi, e di molti altri Canonaci Regolari, i quali quasi tutti portano il Mantello fuori del Monastero: la seconda condizione fu, che Ghisileri fusse, fin che viveva, Priore, ed avesse libera l'amministrazione di questi Monasteri.

Con queste condizioni i Canonaci Ambrosiani presero il possesso de' Monasterj di S. Salvatore, e di Santa Maria al Reno, avendo eletto un Vicario, o Superiore, la di cui autorità veniva limitata alla sola conoscenza dell'Osservanza Regolare, e ciò durò fino alla morte di Ghisileri, che successe nel 1430. in cui fu fatta la perfetta unione di questi Monasteri, della quale, per renderla più stabile, dimandarono la conferma a Martino V. Questi furono i primi Monasteri da essi ottenuti dopo quello di Sant' Ambrogio, ed a riguardo della dignità, ed antichità di quello di S. Salvatore dichiararonlo Capo della loro Congregazione, e del loro Ordine, di cui ne ritiene tuttavia il nome, come costa da più Bolle, principalmente da una di Clemente VIII. del 1595. che conferma i Privilegj di dodici Congregazioni di Canonaci Regolari. Martino V. diede loro ancora nel 1430. il Monastero di San Donato di Scopeto, vicino a Firenze, onde furono poi dal volgo detti *Scopettini*. Erano stati essi da prima chiamati della Foresta del Lago, a causa del Convento di Lecceto, che furono forzati ad abbandonare, vicino al quale era un Lago nel mezzo d'un bosco.

Il loro primo Capitolo Generale si tenne nel 1419. nel Monastero di Sant' Ambrogio, vicino a Gubbio, ed il P. Stefano Istitutore di questa Congregazione vi fu eletto primo Generale. Esercitò egli questa carica per anni quindici, essendo stato sempre confermato in quest' impiego fino alla sua morte, che successe a' 30. d' Ottobre del 1432. dopo trè giorni di malatia. Fu il suo corpo sepolto nella Chiesa del Monastero di S. Salvatore di Bologna. Presentemente ogni trè anni convocano il Capitolo Generale, ed il Generale, che ha finito il suo governo, deve vacare per sei anni.

 Han-

CANONACI DI S.SALVATORE DI BOLOGNA.

Hanno questi Canonaci Regolari circa quarantatrè Monasterj, tra i quali vi sono trè celebri Abazie in Roma, cioè, S. Lorenzo *extra muros*, Sant' Agnesa altresì *extra muros*, e S. Pietro *ad Vincula*, che è stato per qualche tempo sotto la protezione del Re di Francia. Vien loro dalle Constituzioni permesso il mangiar carne ne i soli giorni di Domenica, Martedì, e Giovedì solamente a pranzo, e per particolare dispensa a cena. Possono nondimeno la sera mangiar minestra, fatta nel brodo di carne. Oltre i digiuni della Chiesa, digiunano ancora tutti i Venerdì, che cadono tra la Festa di Pasqua, e quella dell' Esaltazione della Santa Croce. In questi giorni da Pasqua fino a Pentecoste si dà ad essi un insalata a colezione, con alcuni frutti; e dalla Pentecoste fino alla Festa della Santa Croce non hanno, che del pane. Da questa Festa fino all' Avvento, e dopo Natale fino al Mercoledì delle Ceneri digiunano ne i giorni di Mercoledì, Venerdì, e Sabato, ed a colezione non mangiano, che del pane, fuorachè nel Sabato, in cui possono mangiare dell insalata, e del formaggio. Digiunano ancora nell' Avvento, e nelle Vigilie della Festa del Santissimo Sagramento, di Sant' Agostino, della Natività della Madonna, e della Dedicazione della Chiesa del Salvatore, e nel Venerdì Santo digiunano in pane, ed acqua; fanno ogni giorno orazione dopo Compieta per un ora, o tre quarti, dopo cui possono dire la loro colpa al Superiore, di più al Venerdì, nel qual giorno tiensi a quest' effetto il Capitolo. La Formola de i loro Voti è la seguente: *Ego Domnus N. facio Professionem, & promitto obebientiam Deo, & B. Mariæ, & B. Augustino, & tibi Domno N. Priori Monasterii SS. NN. vice Domni Prioris Generalis Canonicorum Regularium Congregationis Sancti Salvatoris Ordinis Sancti Augustini, & Successorum ejus, secundum Regulam B. Augustini, & Institutiones Canonicorum ejusdem Ordinis, quòd ero obediens tibi, tuisque Successoribus usque ad mortem*. Portano essi la camicia di lana. Qual sia il restante del loro Abito, già da noi si è detto, ed è superfluo il ripeterlo; soggiugneremo sol tanto, che i Frati Conversi vestono come i Sacerdoti, nè hanno altro distintivo, se non che il Roccetto è legato con una cintura di cuojo. Hanno essi ancora de' Frati *Commessi*, che ve-

vestono di bigio. Hanno per Arme l'Imagine del Salvatore del Mondo con in mano un Libro aperto, in cui sono scritte le seguenti Lettere A. & Ω.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Veggasi Joseph Mozzagrunus *Narratio Rerum Gestarum Canonic. Regul.* Joan. Baptist. Signius *de Ordine, & statu Canonic. Regul. S. Salvatoris*. Penot *Hist. Tripart. Canonic. Regul. lib. 2. cap.* 48. Silvest. Maurolico *Mare Oceano di tutte le Religioni*. Paolo Morigia *Origine di tutte le Religioni*. Hermant *Establissement des Ordres Religieux cap.* 53. Tambur. *de Jure Abbat. disput.* 24. *quæst.* 4. *num.* 30. *e le Constituzioni di quest' Ordine*.

CAPITOLO CINQUANTESIMOTTAVO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia, volgarmente detta di Santa Geneviefa.; con la Vita del R. P. Carlo Favre Istitutore di questa Congregazione.

Essendoci prefissi di descrivere in questa Storia degli Ordini Religiosi in Compedio le Vite de i loro principali Fondatori, e Riformatori, cosa giusta ella è, che si parli del R. P. Carlo Faure, a cui la Francia è debitrice della celebre Congregazione de' Canonaci Regolari, detta di Francia, e più comunemente di Santa Geneviefa, che è uno de' più belli ornamenti dello stato Regolare in questo Regno.

Nacque Carlo nel 1594. nel Villaggio di Luciennes, lontano da Parigi quattro leghe, ove i suoi Genitori avevano una Casa di Campagna. Suo Padre, che chiamavasi Giovanni Faure, era Signore di Marsinvalle, Commissario ordinario delle Guerre, e sua Madre Maddalena Bossu. Fugli nel Battesimo dato il nome di Carlo, e fin da' suoi più teneri anni mostrò egli grande inclinazione alla virtù, ed una forte aversione al vizio; imperocchè in età di anni cinque appena, sentendo riprendere la sua Nutrice d'alcuni disordini, abborrì in avvenire le sue carezze, e fuggiva di lei per fin l'incontro.

Amava ardentemente tutto ciò, che spettava al culto degli Altari, ed era talmente inclinato a far limosine,

che

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

che sovente interrompeva di buon mattino il suo riposo, per cogliere i frutti, pendenti dagli alberi, per nasconderli, e dispensarli quindi a' poveri. Era egli dolce per natura, d'un cuore tenero al pari, che generoso; e quantunque fusse di spirito vivace, ed acceso, era nondimeno prudente, moderato, paziente, e perseverante nella fatica; pareva in somma, che Iddio avesse in lui assembrato tutte le doti conducenti a formare i grand' uomini.

Suo Padre d'anni dieci inviollo a Bourges, perchè ivi facesse i suoi studj nel Collegio de' RR. PP. Gesuiti; ma riuscendo alla sua salute l'aria nocevole, fu richiamato da suo Padre, il quale, appena ritornato Carlo, morì, lasciando a' suoi figliuoli più onore, che beni di fortuna; ciò indusse la Madre del nostro Carlo a destinarlo alla Chiesa; e siccome l'Abate di S. Vincenzo di Senlis era uno de' suoi amici, la consigliò a volerlo dare a lui, acciò si vestisse Religioso nella sua Abazia, ciocchè allora riguardavasi come una spezie di Benefizio.

Entrò egli in quest' Abazia in apparenza per secondare gl' impulsi materni; ma in verità guidatovi dalla divina Providenza, che sceglievalo per ristabilirvi la Regolare disciplina; e poichè quest' Abazia vuol riguardarsi come il luogo, ove trasse suo principio la Congregazione de' Canonaci Regolari di Santa Genevieſa, ne riferiremo l'origine.

Fu ella fondata nel 1060. da Anna di Russia Figliuola di Giorgio lo Schiavone, Re de' Russiani, e de' Moscoviti, Moglie d' Enrico I. e Madre di Filippo I. Re di Francia. Posevi ella de' Canonaci viventi in Comune, che per la santità della loro vita si resero a tal segno celebri, che nel 1186. Guglielmo di Garlande Siniscalco, e Gran Maestro di Francia, avendo fondata l'Abazia della Madonna di Livry, trè leghe distante da Parigi, ricorse ad Ugo Abate di S. Vincenzo, acciò v' inviasse de' suoi Religiosi. Perseverarono essi in questo fervore fino al Pontificato di Benedetto XII. il quale avendo disegnato di soggettare tutti i Canonaci ad una medesima Regola, e di ricondurgli alla stessa Osservanza, ed alle stesse pratiche, volle, che le Constituzioni, che aveva a quest' effetto distese, fussero universalmente osservate.

La prima Assemblea tenuta in Francia per riceverle, fu

fu radunata in S. Vincenzo, ove ritrovaronsi sessantun Abati, e dieci Priori delle sole Provincie di Reims, e di Sens. Ma poco dopo, le guerre, portate dagl' Inglesi in questo Regno, ostando alla libera convocazione de' Capitoli Provinciali, ordinati da Benedetto XII. furono cagione, che pigliasse piede il rilassamento nella maggior parte delle Case. La divisione de' Beni, e la proprietà sbandirono la povertà; gli Ufizj divenuti perpetui, cancellarono ogn' idea di soggezione, e d'ubbidienza; ed i Religiosi immersi nell' ozio, perdendo ogni amore per lo studio, facevano loro quotidiana occupazione la crapula, & il diboscio.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

La sventura delle Commende fu una pessima conseguenza, ed un castigo di questi disordini; e l'Abazia di S. Vincenzo fu delle prime a cadervi, ed era a tal segno vituperevole la vita, che in essa menavasi, che nel 1492. il Parlamento di Parigi viddesi obligato a prenderne cognizione. Maggiore però era nel 1595. Vi furono de Commissarj deputati per farvi una visita con tutte le formalità; tutti questi disordini però non agguagliavano quelli, che vi regnavano quando il R. P. Faure vi prese l'Abito nel 1614. Questo giorno così fortunato, e santo per lui, non fu, per così dire, che un giorno di dissolutezza, e di profanazione per tutti quelli, che assisterono a questa cerimonia. Si viddero introdotti in questo santo luogo festini, danze, ed altri profani divertimenti. Mangiarono le Donne unitamente con i Religiosi nel Refettorio, entrarono da per tutto, giocarono ne' Chiostri, e nel Capitolo; nè altro in somma si vide in quel dì trionfare, che la licenza e il disordine.

Se ne stette il giovane Novizio per tutto quel giorno chiuso nella sua Celletta, nè viddesi comparire se non quando gli convenne andare all' Ufizio, nè parlò a' suoi parenti, che sulla sera per congedarsi da loro. Essendo questi un Compendio della sua Vita, passerò sotto silenzio le mortificazioni, con cui afflisse la sua carne, quelle che furongli fatte soffrire da' suoi Religiosi, i quali vivendo nel libertinaggio non potevano vedere senz' arrossire, la vita esemplare, ed austera da lui menata; e se non avesse interposto la sua autorità, il Vescovo di Rieux Abate di questo Monastero, da cui i Religiosi dipendevano

no a cagione di certi temporali vantaggi, che speravano potere conseguire da lui, il Giovine Novizio sarebbe stato rimandato a' suoi parenti.

Avendo finalmente compiuto l'anno di probazione, pronunziò i suoi voti nel primo giorno di Marzo del 1615. Tutte le cose seguite nella vestizione rinovaronsi in quel dì da i Religiosi; ma il nuovo Professo raddoppiò il suo zelo, ed il suo fervore. Non pensò egli di lì innanzi, che a soddisfare alle sue obbligazioni, e dopo qualche tempo si portò a Parigi per compiere i suoi studj. Vi fece egli il suo corso di Filosofia sotto Francesco Abra di Raconis, che fu di poi Vescovo di Lavaure, e dopo avere ricevuta la Berretta di Maestro nell' Arti, studiò Teologìa sotto Filippo Gamacheo, ed Andrea Vallense. Fece tali maravigliosi progressi sotto sì eccellenti Maestri, che a capo di due anni essi lo constrinsero a prendere il grado di Baccelliere. Fu ancora stimolato a proseguire i suoi studj per arrivare al grado di Dottore. Ma il desiderio della Riforma del suo Monastero di S. Vincenzo, e le continue premure di due de' suoi Correligiosi da Dio convertiti, che lo pressavano a ritornare quanto prima, prevalsero a tutte le ragioni, che addurre se gli potevano per indurlo al proseguimento de' suoi studj. Molto convenne sofferire a questi santi Religiosi per parte de' loro Confratelli, che non volevano in alcun modo sentir parlare di Riforma; la protezione però, che si prese di essi il Cardinale della Rochefoucaut allora Vescovo di Senlis, sottrasseli da' pessimi trattamenti, che faceva loro il Priore di questa Casa. I loro discorsi, ed i loro santi esempj ne guadagnarono alcuni; ma la funesta, e tragica morte di cinque Religiosi, i quali unitamente col Priore s' opponevano con forza, ed ostinazione alle sante loro intenzioni, seguita con quella dello stesso Priore nel corto spazio d' un anno fu la principale cagione dello stabile principio della Riforma. Furono già d' allora prese le misure per venirne felicemente a capo; e quantunque il P. Faure non avesse ancora alcuna carica, nè alcun carattere, non permettendogli ciò la sua fresca età; nondimeno col suo consiglio stabilironsi la maggior parte de' Regolamenti, e delle pratiche, che portarono di poi avanti la grand' Opera della Riforma, di cui uno de' principa-

cipali articoli fu, che di lì innanzi i Priori non fossero più, come fin' allora erano stati, perpetui; ma triennali.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Stabiliti che furono questi Regolamenti, i Religiosi costrinsero il P. Faure ad ordinarsi Sacerdote. Seguì ciò a' 22. Settembre del 1618. essendo ordinato Sacerdote dal Cardinale della Rochefoucaut. Fugli dipoi dato il governo di questa Casa; e Iddio versò sì gran copia di Benedizioni sulle sue fatiche, che quest' Abazia sparse per ogni parte così grato odore di Santità, che acquistossi altrettanta stima a misura del biasimo, che aveva meritato.

Concorsero da ogni parte persone d'ogni età, e condizione per abbracciare la vita Religiosa in questa santa Compagnia. Vedevansi sovente venire de' Religiosi da molte Case per osservare la regolarità, che quivi si pratticava, per restare istruiti ne' doveri de' Canonaci Regolari, ed imparare sotto la direzione del P. Faure le Regole della vita Spirituale. Il R. P. Pietro Fourier, Curato di Mataincourt, che in quel tempo travagliava intorno alla Riforma de' Canonaci Regolari di Lorena, vi mandò un Religioso, che fu di poi Generale della sua Congregazione, acciò s' informasse de' Regolamenti di questa nuova Riforma, e consultasse quelli, che l' intraprendevano. L' Abazia della Madonna d' Eu mandovvi parimente quattro Novizj, perchè vi fussero allevati nella Regolarità. Finalmente il Cardinale della Rochefoucaut essendo stato fatto Abate di S. Genevieffa del Monte a Parigi nel 1619. ed avendo determinato di riformarla, e di ridurla allo stato, in cui era quella di S. Vincenzo di Senlis, credè che uno de' mezzi a ciò conducenti, fosse l' obbligare alcuni Religiosi di quest' Abazia ad andare a S. Vincenzo per osservare ciò, che ivi praticavasi, e concepire una giusta idea della vita Regolare.

Abbiamo detto, parlando de' Canonaci Regolari di San Vittore, che questo Cardinale fece tutti gli sforzi per rimettere nel primiero stato tutte l' antiche Congregazioni; ma avendo ciò indarno tentato, risolvette d' istituirne una nuova, di cui la sua Abazia di S. Genevieffa è stata sempre Capo, quantunque ella fosse la terza, a ricevere la Riforma, per l' avanti introdotta in quella di San Giovanni di Chartres: di questa celebre Abazia riferiremo in poche parole l' Origine.

 Fu

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Fu ella fondata dal Re Clodoveo sul cominciare del sesto Secolo verso l'anno 511. ad istanza della Regina Clotilde sua Moglie, che aveva procurata la Conversione di questo Principe, ed a cui tutta la Francia è debitrice della Cattolica Fede. Fu la Chiesa consagrata da S. Remigio al culto de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i nomi de' quali ella ritenne fin a tanto, che non vi fu sepolta Santa Geneviesa, il di cui nome s' aggiunse a quelli de' Santi Apostoli. Ma avendo la Città di Parigi riconosciuta per sua Protettrice questa Pastorella, ed avendo il Regno di Francia in più occasioni, e con patenti Miracoli sperimentata la protezione di questa Santa Vergine ne è avvenuto, che presentemente questa Chiesa non si chiama, che con quello di questa illustre Avvocata della Capitale del Regno di Francia.

Avendovi Clodoveo messi di subito de' Canonaci Secolari, soddisfecero essi per lungo tratto di tempo a i loro doveri, fin a tanto, che i Normanni, non avendo potuto prendere Parigi nell' 845. e 846. vollero devastarne i Sobborghi. Non avendo per tanto la loro crudeltà portato alcun rispetto a questo santo luogo, per ben due volte vi sparsero tal desolazione, e rovina, che i Canonaci vedendosi obbligati a salvarsi con la fuga, d' indi in poi il divino servizio non vi fu amministrato con la primiera esattezza.

Caddero quindi insensibilmente nel rilassamento, il quale in decorso giunse a tale, principalmente nel duodecimo secolo, che ne furono cacciati, ed in loro vece posti de' Canonaci Regolari, avendo a ciò molto contribuito lo scandalo da essi dato, allorachè Eugenio III. andò nella loro Chiesa nel 1148. Questo Pontefice da prima Religioso Cisterciense, e discepolo di S. Bernardo era stato eletto Capo della Chiesa Universale dopo la morte di Lucio II. nel 1145. una sedizione, che di repente si accese in Roma, obbligollo ad uscirne con i Cardinali, i quali l' incoronarono nel Monastero di Farfa a' 4. di Marzo dello stess' anno. Spento il fuoco della rivoluzione se ne ritornò a Roma; in cui non vi potendo lungamente vivere in pace, stanco finalmente di più sofferire lo spirito torbido de' Romani, si portò in Francia nel 1148. e fu ricevuto in Parigi del Re Luigi VII. detto *il Giovine*,

e dal

e dal Vescovo Teobaldo, che era stato prima Priore di S. Martino de' Campi; i quali andati ambidue incontro a questo Pontefice, lo condussero con gran pompa alla Chiesa della Madonna. Andato alcuni giorni dopo a celebrare la Messa in Santa Geneviefa, poichè questa Chiesa era immediatamente soggetta alla Santa Sede, giunto che vi fu, gli Ufiziali della Chiesa stesero avanti l'Altare un tapeto di seta, su cui il Papa prostrossi per fare orazione, finita la quale, entrò in Sagrestia, e vestissi per celebrare. In questo mentre gli Ufiziali del Papa presero il tapeto, pretendendo, che loro appartenesse, essendo questo il costume; ma i Canonaci pretendendo che non se ne dovesse spogliare la loro Chiesa, attaccarono rissa con gli Ufiziali. Dalle parole si passò a' fatti: e gli Ufiziali del Papa furono sì malamente trattati da' Canonaci, che molti restarono feriti, ed il Re medesimo temè d'esserlo ancor lui, essendosi adoperato per sedare il tumulto. Il Papa, ed il Re per gastigare questi Canonaci della loro insolenza, presero risoluzione di togliere ad essi questa Chiesa, e di mettervi in loro vece de' Benedettini. Nondimeno perchè tra di essi vi erano delle persone non meno per Nobiltà, che per dottrina assai ragguardevoli, fu sospesa l'immediata privazione delle Prebende, anzi fu determinato di lasciare ad essi, fin che vivevano, l'entrate da incorporarsi dopo la loro morte alla Mensa Conventuale. Essendo però stati di ciò avvisati l'Abate di San Vittore, ed i suoi Religiosi fecero premurose istanze a questi Principi, acciò loro concedessero questa Chiesa, allegando tra le altre ragioni, che i Canonaci Secolari più facilmente s'accomoderebbono alla loro maniera di vivere, che a quella de' Benedettini; onde ottennero essi quanto dimandavano. Furono pertanto cavati dall' Abazia di S. Vittore dodici Canonaci, e condotti a Santa Geneviefa, ed uno di essi, chiamato Odone, fu eletto primo Abate, perlochè questa Chiesa di Capitolo Secolare, che era, fu eretta in Abazia nel 1148.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Così viene riferita la Storia di questa controversia nella Vita di S. Guglielmo, il quale essendo stato del numero degli antichi Canonaci Secolari, aggregossi a i Regolari, e fu in decorso Abate di Roschildein in Danimarca; nondimeno Suger Abate di S. Dionisio, a cui fu dal Pa-

Presso Bolland. Tom. 1. April. Act. SS. pag. 626.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Papa data la commissione di fare questa mutazione in questa Chiesa, ragguagliando questo Papa di quanto erasi da lui eseguito, dice, che per il bene della pace, non vi pose i Benedettini giusta l' ordine di Sua Santità, e che ad istanza de' Canonaci Secolari vi pose de' Religiosi di S. Vittore.

Vissero essi in questo luogo come conveniva al loro stato, fino alle guerre degl' Inglesi, le quali furono la sorgente de' disordini, e la cagione del rilassamento, che s' introdusse non meno in questa Casa, che in molte altre, come s' è detto altrove; e crebbe in guisa, che sotto il Regno di Francesco I. il Parlamento viddesi obbligato a deputare Pietro Brulardo Consigliere per riferire i disordini, che vi erano. Ma niente ciò giovando a ristabilirvi il buon ordine, il rilassamento giunse a tale, che dopo alcuni anni, Cristoforo di Thoù, primo Presidente, e Carlo di Dormans Consigliere vi si portarono in persona per far sì, che ad ogni patto vi si ristabilisse la pace. Nissuno effetto però ebbero le loro sante intenzioni, ed anzi nell' andar del tempo crebbero i disordini, per un accidente, che naturalmente non doveva produrre effetti simiglianti.

Giuseppe Foulone, che dal 1557. governava quest' Abazia, volendo impedire, che ella cadesse in Commenda, credè, che un ottimo espediente fusse risegnare il suo titolo a qualche persona qualificata, che fusse accetta al Re, ed a' suoi Religiosi, a riguardo della sua Nobiltà. A quest' effetto pose egli gli occhi su Beniamino di Brichanteau Figliuolo del Marchese di Nangis, da lui ammesso alla Professione, e quindi fecelo eleggere Abate Coadiutore poco prima della sua morte, che successe nel 1607. dopo aver posseduta quest' Abazia per anni cinquanta.

Fu questo nuovo Abate poco dopo creato Vescovo di Laon, sicchè più non risedeva a S. Genevieffa, quantunque poi vi morisse, e vi fusse sepolto. Vedendosi pertanto i Religiosi senza chi loro sovrastasse, diedersi in preda ad ogni sregolatezza, e trascurarono affatto l' Osservanza. Perseverarono le cose in questo stato fino al 1619. in cui essendo morto il Vescovo di Laon, fu dal Re eletto, perchè a lui succedesse nel governo di quest' Abazia, il

Car-

Cardinale della Rochefoucaut, facendolo Sua Maestà consapevole, che non per altro lo aveva nominato, se non perchè essendo pienamente informato del suo zelo, non dubitava, che ei non si adoperasse con calore per restituire quest' Abazia all' antico lustro; e che era sua intenzione, che le cose fussero poste nel primiero loro stato, quanto alla libera elezione di un Abate Regolare, subito che vi si fusse ristabilito il buon ordine.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Con queste condizioni accettò il Cardinale della Rochefoucaut quest' Abazia; e per secondare le sante intenzioni del Re, cominciò a travagliare per introdurvi la Regolare disciplina. Fece egli nel 1621. radunare quanti Religiosi Riformati si trovavano in Parigi, perchè gli suggerissero i mezzi più proprj per compiere quest' opera; e furono di comune consentimento posti in carta alcuni Articoli di Riforma. Si proposero a i Religiosi dell' Abazia, ed alcuni protestaronsi di volerli abbracciare. Ostentarono ben tosto questi Canonaci qualche apparenza di Regolarità; ma ella si andò a poco a poco dileguando. Quindi fu forza prevalersi dell' autorità del Re per fare accettare la Riforma. Diciannove erano gli antichi Religiosi; ma soli cinque furono quelli, che vi si assoggettarono; lo che vedendo Sua Eminenza, fece venire da Senlis nel 1624. dodici Religiosi, i quali egli medesimo condusse alla Chiesa, nel Chiostro, nel Capitolo, e ne i Dormitorj, acciò ne prendessero il possesso. Creò Superiore di questa Casa il P. Faure, acciò principalmente dirigesse le spirituali cose, non solo a riguardo de' suoi Religiosi; ma di quelli eziandio dell' Antica Osservanza, che non erano ancor Sacerdoti, quali obbligò a sottomettersi a lui, e ad ubbidirlo in tutto. Viddesi quindi la Riforma fare in poco tempo maravigliosi progressi, ed introdursi in più Case, e ciò molto cooperò a far sì, che la Congregazione si dilatasse, a cui fu giudicato a proposito dare un Generale.

Passati alcuni anni fu ricorso a Roma per rendere quest' Abazia elettiva di trè in trè anni, avendo il Re rinunziato a qualsivoglia diritto, che a lui competesse della nomina di quest' Abazia, ed avendo non solo acconsentito, che ella fusse elettiva, come era stata per l' addietro; ma ancora, che l' elezione dell' Abate si facesse

di

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

di trè in trè anni. Il Papa accordò la dimanda nel Mese di Febbrajo del 1634. confermando ancora questa nuova Congregazione. Radunossi dipoi il Capitolo Generale, composto da' Superiori delle quindici Case, le quali avevano già abbracciata la Riforma; ed il R. P. Faure fu canonicamente eletto Abate Coadiutore di S. Genevieffa, e Generale di tutta la Congregazione.

Quanto però fu altrui gradevole quest' elezione, altrettanto spiacente riuscì al P. Faure. Con un atto d'umiliazione diede principio al suo governo, volendo servire la Comunità nel Refettorio tutto 'l tempo della mensa, quantunque venisse pregato a non farlo. Ciò però non fu limitato a quella sola volta; ma sempre, che ufiziava Pontificalmente, praticava lo stesso; nè ciò per vana detestabile ostentazione, ma da interno sincero giudizio commosso, non avendo di se stesso, e di sue qualità se non vilissimo concetto; dimanierachè le sole esteriori divise, e null'altro, lo distinguevano dalla turba degli altri Religiosi.

Adempì egli così lodevolmente i doveri del suo impiego, che fu più volte di poi assunto alla medesima Dignità, di cui era per la terza volta investito quando morì, nel tempo appunto, che maggiormente affaticavasi per l' ingrandimento della sua Congregazione. Essendo egli estenuato di forze per la sua penitenza, ed applicazione continua, fu in Senlis assalito dalla febbre nel tempo, che faceva le sue visite. Dissimulò egli da prima questo suo male, indi portossi a Nanterra, e si pose in letto, senza però palesare ad alcuno la sua infermità, che sempre più crescendo obbligollo a fermarsi in una Fattoria dipendente dall' Abazia di Santa Genevieffa, vicina a Versailles, ove il Cardinale della Rochefoucaut mandogli la sua carrozza con de' Religiosi, perchè si portasse a Parigi. Ma egli avevali già prevenuti, e quando giunsero era partito per Chartres, volendo ritrovarvisi nello stesso giorno, ed ancor predicarvi nel dì seguente, in cui solennizzavasi la Festa di S. Agostino; ma oppresso dal male non ebbe nemmeno forze per celebrare in questo giorno la santa Messa. Fu trasportato a Parigi con molto suo incomodo, ove giunto volle salutare, ed abbracciare tutta la Comunità prima di mettersi al letto.

Com-

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Compì nondimeno in questa sua malatia le incominciate Constituzioni. Lasciò in iscritto ricordi, ed istruzioni sopra molti particolari punti, che hanno grandemente conferito al buon governo di questa Congregazione; dopo le quali cose più non pensò, che alla morte. Questo pensiero però anzichè cagionargli spavento ricolmavalo di gioja, e di contentezza. Vedesi sovente prostrato a piè del Crocifisso, e quasi sempre occupato in meditare. Non apriva la bocca, che per proferire sentimenti maravigliosi; e quantunque il suo male fosse per lui una ben aspra penitenza, nondimeno non si credè egli esente dal dover mortificare il suo corpo, negandogli tutti i superflui sollievi. Finalmente quando cominciavasi ad avere qualche speranza della sua guarigione, egli fece una Confession generale, e dimandò il Santissimo Viatico.

Restarono ad una tale richiesta sorpresi i Religiosi, che erano presenti, cui sembrava, ch'ei andasse migliorando, nè potevano comprenderne i motivi; quindi lo supplicarono a volere risparmiare quest' afflizione a' suoi Figliuoli, i quali sentendo questa trista novella si sarebbero grandemente spaventati; ma egli rispose, che non vi era tempo da perdere, e che per evitare ciò, che temevasi, si poteva fare la funzione in quella notte. Condescesero al suo desiderio; cinque, o sei degli antichi vi assisterono, ed appena vide egli entrare nella sua Camera il Salvatore del Mondo, che prostrossi ginocchione per adorarlo, e lo ricevette con trasporti d'amore, superiori a qualsivoglia narrazione.

La mattina i Religiosi, che ignoravano quant'era seguito nella notte, andarono a visitarlo, essendo il giorno della sua Festa. Non vedesi giammai la sua faccia più allegra; discorse con essi familiarmente, e secondo l'ordinario suo costume fece loro alcune esortazioni, diede ancora ad un Postulante l'Abito, e trattò di molti affari; ma verso la sera rinforzando la febbre notabilmente s'affievolì, perdè tutti i sentimenti, nè vi rimase se non tempo da dargli l'Estrema Unzione, dopo la quale rese lo Spirito al Signore a' 4. di Novembre del 1644. essendo d'anni cinquanta, ed avendo avuto il contento di vedere la sua Congregazione giunta a contare più di cinquanta Case, in cui, mercè le sue industrie, e le sue fati-

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

tiche la Riforma erasi introdotta. Il suo Corpo fu aperto, e sepolto a Santa Genevieſa, dopo che ebbero cavato il cuore, che fu portato a S. Vincenzo di Senlis, ove la Riforma era incominciata, e le sue interiora furono altresì portate a Santa Caterina della Valle degli Scolari a Parigi.

Dopo la di lui morte s'è poi cotanto dilatata la sua Congregazione, che presentemente è la più ampia, e la più numerosa di tutte quelle, che compongono l'Ordine de'Canonaci Regolari; avendo ella più di cento Monasterj, in cui parte de' Religiosi sono impiegati nell'amministrazione delle Parrocchie, e degli Spedali, e parte nella celebrazione de divini Ufizj, e nello struire Ecclesiastici, e giovani ne' Seminarj. Ha ella in Francia sessantasette Abazie, ventotto Priorie Conventuali, due Proposititure, e trè Spedali; e ne' Paesi Bassi tre Abazie, e trè Priorie, oltre un gran numero di Cure. La stessa Riforma sussistette per qualche tempo nella Cattedrale di Usez. Recitano questi Canonaci Matutino, passate che sono ore otto dopo il mezzo giorno, immediatamente dopo l'esame della coscienza, e le Litanie della Santissima Vergine; e si levano cinque ore dopo la mezza notte. Digiunano in tutti i Venerdì, purche non cada in questi giorni alcuna Festa Solenne, o se nel Giovedì, che precede, o nel Sabato, che segue immediatamente non si debbe osservare qualche dig'uno, prescritto dalla Chiesa. Digiunano ancora in tutte le Vigilie delle Feste della Madonna, ed in quella di S. Agostino, in tutto l'Avvento, e nel Lunedì, e Martedì della Quinquagesima.

Da un tempo immemorabile uno de Cancellieri dell' Università di Parigi vien cavato dall'Abazia di Santa Genevieſa. Tra quelli, che dopo la Riforma hanno esercitata questa carica, quello il quale l'ha con maggior lode di tutti occupata, è stato il P. Giovanni Fronteau. Era egli d'Angers, e fu nel 1630. accettato tra i Religiosi di questa Congregazione. Lesse per molti anni Filosofia, e Teologia; aveva imparata la Lingua Greca, Latina, Ebrea, Siriaca, e Caldea, nè vi erano Opere scritte in queste cinque Lingue, che egli non avesse lette. Parlava ancora le Lingue vive d'Europa, ed eresse la bella Biblioteca di Santa Genevieſa, che è stata più della metà accresciuta

nel

nel 1711. da quella del fu Monsig. Arcivescovo di Reims, Michele Tellier, che la lasciò per suo Testamento a quest' Abazia, e con cui la rese una delle più celebri Librerie d'Europa, essendo presentemente composta di più di sessanta mila Volumi, e di un Gabinetto curiosissimo.

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

Era stato fatto il P. Fronteau Cancelliere dell'Università di Parigi nel 1648. ed avendo dipoi avuta la Prioria di Benetz nella Provincia d'Angiò, ed in decorso la Cura di Montargis, vi si portò per prenderne il possesso sul finire della Quaresima del 1662. ed affaticossi cotanto nelle Feste di Pasqua nell'amministrazione de' Sagramenti, e nella Visita degli ammalati, che egli pure cadde infermo a' 12. d'Aprile dello stess' anno, e morì a' 17. dello stesso Mese, non contando di sua età più che anni quarantotto.

Il P. Allemanni, che ne descrive in compendio la Vita, gli successe nell'Usizio di Cancelliere dell'Università, ed è stato uno de' più luminosi ornamenti di questa celebre Accademia, di cui era stato più volte Rettore, prima, che si rendesse Religioso: da questa, dopo la morte del P. Fronteau fu dimandato per Cancelliere all' Abate di Santa Genevieffa, cui compete il diritto di nominarlo, che non poteva negare questa Dignità al P. Allemanni, senza comparire, dirò così, ingiusto. Morì egli a' 18. Febbrajo del 1673. essendo d'anni cinquanta, dopo avere per lungo tempo meditata la morte, ed essersi preparato, come ne fanno fede i Libri da lui composti su questa materia.

Celeberrimo si è altresì reso il P. Moulinet in questa Congregazione per la profonda sua erudizione, che rendevalo tralle altre cose ottimo antiquario, e perito conoscitore delle Medaglie. Tra le diverse Opere da lui fatte stampare, ve n'ha una, che tratta de' Canonaci Regolari, e ne descrive i differenti loro Abiti. Quello della sua Congregazione consiste in una Sottana di saja bianca, con un Collarino assai largo, ed un Roccetto di tela. Portano in Casa nella State una Berretta quadrata, e nel Verno una Mozzetta nera, e fuori del Monastero un Mantello nero, simigliante a quello degli Ecclesiastici. Il loro Abito da Coro nella State è una Cotta, ed una Mozzet-

CANONACI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE DI FRANCIA.

ta nera sulle braccia; e nel Verno un gran Cappuccio, ed una Cappa nera.

E' stata questa Congregazione altresì illustrata da molti dotti Scrittori, e tra gli altri da i PP. Chaponelle, e le Large, da cui si sono sono fatte delle Discussioni, e delle Dissertazioni erudite, e curiose sulla Storia de' Canonaci Regolari. Ha per Arme questa Congregazione in campo azurro una Mano tenente un cuore acceso con questo motto: *Supereminеat Charitas*. Tra i Privilegj goduti dall' Abazia di Santa Genevieſa, il più considerabile è, che l' Abate, ed i Religiosi quando si cala la Cassa di questa Santa Avvocata di Parigi, e si porta in Processione per pubbliche calamità, hanno la mano diritta dall' Arcivescovo di Parigi, e da i Canonaci della Cattedrale; e l' Abate dà la Benedizione per le strade come fa l' Arcivescovo. Quest' Abazia, stante i Privilegj de' Papi, e de' Re di Francia, non è mai vacante, e seguendo l' introdotto costume, il morto mette al possesso il vivo. Morendo prima l' Abate, succede a lui il secondo Assistente, in virtù di una Bolla di Alessandro VII. de' 2. di Agosto del 1655. e delle Lettere Patenti del Re, tanto l' una, come le altre confermate, e registrate nelle Corti Sovrane. Un' altro Privilegio gode quest' Abazia, ed è di poter mandare Monitorj come i Vescovi, ed è stata mantenuta in questo gius con un Decreto del Consiglio di Stato.

Veggasi la Vita del P. Faure *stampata in Parigi nel* 1698. Du Moulinet *Hist. des differens Habits des Chan. Regul.* Hermant *Establissement des Ordres Religieux*. Malingre *Antiquitès de Paris*, & Sammarth *Gall. Christ. Tom.* 4. *pag.* 1001.

CANONACI REGOLARI DELLA VALLE DEGLI SCOLARI.

CAPITOLO CINQUANTESIMONONO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione della Valle degli Scolari, uniti a quella di Francia.

ESſendo preſentemente la Congregazione della Valle degli Scolari unita a quella di Francia, come ancora alcune Abazie, e Priorie di Canonaci Regolari, che anticamente formavano Ordini particolari, per i diverſi Abiti, che veſtivano, e le differenti Conſtituzioni, che oſſervavano; ci ſtimiamo obbligati, dopo aver parlato della Congregazione di Francia, di cui preſentemente ſono membri, a riferire altresì la loro origine. Tratteremo pertanto in queſto Capitolo della Congregazione della Valle degli Scolari, e nel ſeguente delle altre Abazie, e Priorie.

Nel 1201. ſecondo alcuni Autori, e ſecondo altri nel 1202. quattro Dottori, e Profeſſori in Teologia dell' Univerſità di Parigi, cioè, Guglielmo, Riccardo, Everardo, e Manaſſe, eſſendo un giorno in un medeſimo luogo gli uni dagli altri appartati, ed applicati a i loro ſtudj, ebbero una ſteſsa Viſione d' un albero di maraviglioſa groſſezza, ed altezza, i di cui rami, e le di cui frondi ſembrava, che ornaſſero tutt' il Mondo. Giunta l' ora, in cui eſſi conferivano, e comunicavanſi gli uni agli altri le oſſervazioni fatte ſopra i libri letti, cadde il diſcorſo ſulla felicità, goduta da i Beati in Cielo, ed i tormenti ſoſtenuti da i condannati all' eterne fiamme.

Guglielmo diſſe loro, che nel leggere in quel giorno il Profeta Ezechiele, aveva avuta la Viſione dell' Albero, da noi adeſſo mentovato. I ſuoi Compagni, che avevano avuta la ſteſſa Viſione, ſorpreſi da queſta maraviglia, penſarono, che Dio dimandaſſe loro qualche coſa di ſtraordinario: deliberarono pertanto di comunicare queſta Viſione a i più capaci Uomini dell' Univerſità, da cui furono conſigliati a rinunziare al Mondo, ed a ritirarſi in qualche ſolitudine, ove eglino non penſaſſero di lì innan-

CANONACI REGOLARI DELLA VALLE DEGLI SCOLARI.

zi, che all'eternità, ciò che doveva essere la principale loro occupazione.

Fece allora Guglielmo un così insinuante discorso a' suoi scolari sopra il disprezzo del Mondo, che trentasette ve ne furono, i quali risolvettero di abbandonarlo affatto, e di seguire l'esempio del loro Maestro, di cui vollero esser discepoli ancora nella pratica della virtù, come lo erano stati nello studio delle umane scienze; e mentre, che eglino ordinavano i loro affari, Guglielmo con i suoi compagni Everardo, Riccardo, e Manasse andarono in cerca di un luogo, confacente al meditato ritiro.

Partirono a quest'effetto da Parigi nel 1201. e giunsero a i confini di Champagne verso Langres, ove essendosi fermati per riposarsi alquanto in un luogo circondato da rupi spaventevoli, giammai da alcuno abitato, e che sembrava, anziche per uomini, un ritiro proprio per le fiere, di cui era ripieno; risolverono di quì fissare la loro dimora, scoperta, che ebbero una Fonte, che nasceva dalle radici di una rupe; e ne ottennero la licenza da Guglielmo di Joinville, allora Vescovo di Langres, che fu dipoi Arcivescovo di Reims.

Essendo essi andati a Langres per ottenere questa licenza, vi trovarono Federigo, ancor esso Dottore di Parigi, che era stato eletto Vescovo di Chalons, ed era venuto a Langres per farvisi consagrare. Sentissi egli talmente commosso in vedere questi Uomini, i quali avevano di fresco fatto luminosa mostra di loro profonda scienza, andar in cerca di un ritiro, e della solitudine, per nascondersi agli occhi degli Uomini, che volle esso pure seguirli in questo Deserto, rinunziando a quanto poteva dal Mondo promettersi. Fabbricarono di subito questi santi Uomini anguste Cellette, o più tosto Capanne, e volendo a se stessi prescrivere un tenore di vita, soggettaronsi alla Regola di Sant' Agostino, ed alle Constituzioni de' Canonaci di S. Vittore: ciò fu approvato dal Vescovo di Langres, e confermato dal Pontefice Onorio III. nel 1218.

Quei trentasette Scolari per tanto, che avevano risoluto d' abbandonare il Mondo, avendo sentito essersi questi Santi Religiosi stabiliti in questo Deserto, vennero a trovarli, e ricevettero l' Abito di Canonaci Regolari. Montò

in

in tanta stima questa santa Comunità, che in più luoghi furono questi Canonaci desiderati; onde essi in meno di venti anni fondarono sedici Monasteri; ma questo primo, troppo soggetto essendo alle frequenti inondazioni, cagionate dalle rapide acque, che giù dalle montagne a torrente cadevano, nel 1234. dimandarono a Roberto *di Torrota*, allora Vescovo di Langres, e dipoi Vescovo di Liege, un luogo di migliore situazione, che da lui fu loro assegnato in un altra Valle, vicina a Chaumont nel Bassigny, ove essi fabbricarono un magnifico Monastero, che è stato sempre il Capo di questa Congregazione; i di cui Superiori non avendo altro titolo, che quello di Priore, Niccola Cornuot Priore Conventuale di questo Monastero, e Generale dell' Ordine, ottenne da Paolo III. per se, e per i suoi Succesfori la dignità di Abate, ed il Privilegio di servirsi degli ornamenti Pontificali. Furono essi perpetui fino al 1637. in cui Lorenzo Michele Abate Generale di questa Congregazione, avendo con i suoi Religiosi abbracciata la Riforma della Congregazione di Francia, con la licenza di Sebastiano Zamet Vescovo di Langres, spontaneamente spogliossi della sua dignità d' Abate, ed acconsentì, che ogni trè anni se n' eleggesse un altro, e che i Monasteri della sua Congregazione, con tutti i loro diritti, fussero uniti a quella di Francia: ciò fu confermato dal Re, dal Cardinale della Rochefoucaut, dal Parlamento di Parigi, ed autorizato da una Bolla d' Innocenzo X. del 1646. Il primo Abate triennale nondimeno non fu eletto, che nel 1653. e l' elezione cadde sopra il P. Gabbriello Barbier, che era Priore di S. Lupo di Troyes, e la sua elezione fu confermata dal Capitolo Generale, tenuto nel Mese di Settembre dello stes' anno nell' Abazia di S. Genevieſa a Parigi.

CANONACI REGOLARI DELLA VALLE DEGLI SCOLARI.

Quando la Congregazione della Valle degli Scolari sussisteva, l' Abate della Valle degli Scolari, Generale di quest' Ordine, era eletto da tutti i Religiosi di quest' Abazia; e quest' elezione doveva farsi in presenza de Priori delle Case di Bonneval presso Dijon, di Bel-Roi, vicino a Bar-sur-Aube, e della Valle Spinosa, presso San Desiderio: erano queste Case le prime figliuole della Congregazione della Valle degli Scolari, ed ogni trè anni si radunava il Capitolo Generale, a cui intervenivano tut-

ti

CANONACI REGOLARI DELLA VALLE DEGLI SCOLARI.

ti gli Abati, i Priori, ed i Sottopriori di tutte le Case, le quali erano dipendenti da questa Congregazione.

La Prioria di Santa Caterina della Valle degli Scolari di Parigi, parimente dipendeva da questa Congregazione, ed era stata fondata da S. Luigi nel 1229. in memoria della celebre Vittoria riportata a Bouvines dal suo Avo Filippo Augusto nel 1213. contro l'Imperadore Ottone IV. Ferrante Conte di Fiandra, Rinaldo Conte di Bologna, e molti altri Confederati, i quali avevano messa in piedi un Armata di centocinquantamila uomini, contro cui Filippo, tutto che difeso da un assai inferiore Armata, non lasciò di dar la Battaglia. Vi corse questo Principe un grave rischio, fu calpestato da' cavalli, e ferito nella gola; ma ne sortì finalmente vincitore. Ottone fu messo in fuga, e cinque Conti, tra i quali vi erano Ferrante, e Rinaldo, con ventidue Signori, che inalberavano Bandiera, furono fatti prigionieri. Aveva Filippo fatto Voto nell' allegrezza di questo felice successo di fabbricare un'Abazia in onore di Dio, e della Santissima Vergine; ed il suo Figliuolo Luigi VIII. adempì questo Voto, fondando quella della Madonna della Vittoria, presso Senlis; ed il suo Nipote S. Luigi, in memoria della stessa Battaglia, fondò la Prioria di Santa Caterina della Valle degli Scolari, da cui alcune Abazie hanno dipoi tratta la loro origine, come quella di Mons nell'Annonia, fondata nel 1252. da Margherita Contessa di Fiandra, la quale fece da Parigi venire sette Religiosi per istabilire la disciplina Regolare in questa Casa, che Paolo V. eresse in Abazia nel 1617. Quella di Geronsart, presso Namur, era ancor essa della stessa Congregazione. Fu ella fondata nel 1221. e divenne Madre dell' Abazia di Liege, e delle Priorie d'Homphalise, Lihoux, & Hauwic nel Sobborgo di Malines; ma tutte queste Case sono presentemente unite alla Congregazione di Francia, per essere state anticamente dipendenti da quella della Valle degli Scolari. Non hanno però essi abbracciati gli usi, ed i costumi de' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia; l'Abate Generale di questa Congregazione ha solamente gius di visitare, e di correggere, e vi può mandare de' Religiosi.

Mezeray. Histoire de France sous Philip. II. ann. 1213.

Ve-

Vestivano i Canonaci della Valle degli Scolari di saja bianca con un Scapolare senza Roccetto, fermavano la loro Veste con una cintura di lana nera, o di cuojo, ed i Sacerdoti coprivano la testa con una Berretta quadrata. Nella State, sì in Coro, che per la Città portavano la Cotta. I Sacerdoti tenevano sulle braccia una Mozzetta di pelle d'agnello nera, fatta in maniera, che potesse coprire ad essi la testa stando in Coro. I Diaconi, ed i Suddiaconi la portavano sulle braccia piegata; e gli altri la tenevano sopra le spalle. Nel Verno sì in Coro, che per la Città, vestivano una Cappa nera col suo Cappuccio, ed allorachè portavano queste Cappe, coprivansi, stando in Casa, la testa con un Mozzetta, la quale tanto da i Diaconi, quanto da i Suddiaconi, e dagli altri Cherici veniva usata in ogni tempo stando in Casa, con questa differenza, che i Diaconi, ed i Suddiaconi non se ne servivano per coprirsi la testa, usando in vece una Berretta quadrata, l'uso della quale non era permesso a quelli, che non avevano gli Ordini Sagri. Simigliante era quello de' Frati Conversi, nè vi correva altra differenza, se non nell'esser quello di questi ultimi un poco più corto, e fermato da una cintura di cuojo, usando tanto in Coro, che per la Città Cappe di color tanè. Portavano in Casa un Cappuccio, o Berrettino tondo dello stesso colore, ciocchè tuttavia osservasi nelle Case di Fiandra, e di Brabante.

CANONACI REGOLARI DELLA VALLE DEGLI SCOLARI.

Quelli, che avevano Priorie, Cure, o Benefizi, erano tenuti a rendere ogni anno conto al Priore Claustrale dell'avanzo de' frutti de' Benefizi, o delle limosine; e dovevano essi far ciò nella Quaresima, o nell'Ottava di Pasqua; e nella Settimana Santa erano obbligati a confessarsi dal Priore Claustrale, o da qualcheduno de' suoi Religiosi. Le loro Osservanze Regolari erano quasi le medesime, che si praticano nella Congregazione di Francia, a cui la maggior parte delle Case di quella della Valle degli Scolari è stata unita. L'Abate Lorenzo Michele, che procurò quest' Unione, aveva scritte delle Constituzioni per questa Congregazione della Valle degli Scolari, le quali furono approvate nel Capitolo Generale, tenuto nel *1629.* e stampate a Reims nello stess'anno. Ascanio Tamburino, Arnaldo Wion, ed alcuni altri si sono in-

ingannati, dicendo, essersi da questa Congregazione seguita la Regola di S. Benedetto.

Veggasi Labbe *Biblioth. Tom.* 1. Le Cointre *Hist. du Val des Ecoliers*. Du Boulay *Hist. Univers. Paris. Tom.* 3. *pag.* 15. Sammarth. *Gall. Christ. Tom.* 4. Du Moulinet *Figures des diff. Habits des Chanoines Regul.* Ascan. Tambur. *de Jur. Abbat. Tom.* 2. *disp.* 24. *quaest.* 5. *num.* 44. Bonanni *Catalog. Ord. Relig.*, *e le Constituzioni di questa Congregazione, stampate nell' Anno* 1629.

CAPITOLO SESSANTESIMO.

De' Canonaci Regolari di S. Giovanni di Chartres, de' due Amanti di S. Lo di Roano, e di San Martino d' Espernai, presentemente uniti alla Congregazione di Francia, o di S. Geneviefa.

Dopo che il R. P. Faure ebbe introdotta la Riforma nell' Abazia di S. Vincenzo di Senlis, come s' è detto nel Capitolo cinquantesimo settimo, quella di S. Giovanni di Chartres seguì ben presto il suo esempio, e s' unì ad essa, essendo stata la prima ad abbracciare la Riforma, stimolatavi da Leonoro d' Etampes Vescovo di Chartres, che vi fece venire de' Religiosi di S. Vincenzo nel 1624. Fu questo Monastero di San Giovanni fondato dal Beato Ivone Proposto di S. Quintino di Beauvais, che essendo stato eletto Vescovo di Chartres, fece venire nella sua Città Vescovile de' Canonaci del suo Monastero di S. Quintino nel 1097. collocati da lui nella Chiesa di S. Giovanni della Valle. Assegnò ad essi entrate considerabili per loro mantenimento, e tralle altre la Prioria di S. Stefano, che era nel ricinto della Città, e le Annate delle Prebende vacanti per la morte de' Canonaci; essendo questo un diritto, che competeva a' Canonaci Regolari [secondo il P. Du Moulinet] in molte Cattedrali di Francia. Essendo poi quest' Abazia nel 1562. stata rovinata dagli Eretici, fu trasportata nel Priorato di S. Stefano, situato dentro le mura della Città, ove ella fu rifabbricata da' Canonaci Regolari della Congregazione di Francia, subito che vi furono stabiliti. L' Abito di questi Canonaci consisteva in

in una Sottana di saja bianca con un Roccetto, ed un Cappuccio nero sopra le spalle, in vece di Mozzetta; ciò loro è comune con i Canonaci Regolari di S. Acheolo di Amiens, di Santa Barbara in Auge, e con alcuni altri, che sono stati altresì in decorso uniti alla Congregazione di Francia.

CANONACI DI S. DIONISIO DI REIMS.

L' Abazia di S. Dionisio di Reims ad istanza di Enrico di Maupas, Vescovo di Puy, che n' era Abate, ricevette altresì la Riforma, e fu unita alla stessa Congregazione a' 13. d' Agosto del 1633. Era stata quest' Abazia fondata dal Grande Inemaro, Arcivescovo di Reims sotto il Regno di Carlo Calvo; ma questo Monastero, fabbricato fuori delle mura della Città, essendo stato rovinato dalle guerre, Gervasio che n' era Arcivescovo, nel 1067. volle restituirlo al primiero suo Splendore, e trasferirlo nella Città, ove egli pose de' Canonaci Regolari sotto la Regola di S. Agostino; i quali hanno ritenuto l' antico Abito de' Canonaci, cioè, la gran Cotta scendente fino a terra, e nell' Inverno la Cappa senza alcuna apertura, onde passarvi le mani, la qual cosa riusciva molto incomoda; perlochè gli antichi, che usavano simiglianti Abiti se ne spogliarono, per conformarsi a' Canonaci della Congregazione di Francia, alloraché furono introdotti in quest' Abazia. Quanto alla Regola di S. Agostino, di cui si parla negli Atti antichi dell' Arcivescovo Gervasio da cui fu ristabilita quest' Abazia, si può vedere ciò, che si è detto nel Capitolo secondo di questa seconda Parte.

CANONACI DI S. LO DI ROANO.

Nel 1636. il Parlamento di Roano obbligò i Canonaci della Prioria di S. Lo di Roano ad abbracciare la Riforma della Congregazione di Francia, ed avendo a quest' effetto fatti venire de' Religiosi da Parigi, gli messe al possesso di questa Prioria, che era stata anticamente fabbricata da S. Melone, Arcivescovo di questa Città, sotto l' invocazione della Santissima Trinità. Ma essendosi i Normanni stabiliti nella Neustria, a cui essi diedero il loro nome, devastando questa Provincia, principalmente la Bassa Normandia, le Reliquie di S. Lo, e di S. Ronfardo, Vescovi di Costanza, furono trasferite a Roano, e collocate nella Chiesa della Trinità, che da quel tempo in poi ha ritenuto il nome di S. Lo. Fattosi poi Cristiano Rollone Duca de' Normanni, concedette a riguardo del-

CANONACI DE' DUE AMANTI.

delle Reliquie la Chiesa, in cui questi Santi riposavano, a Teodorico Vescovo di Costanza, ed a questi Canonaci, acciò servisse ad essi di Cattedrale, e vi celebrassero i Divini Ufizi, fin a tanto che eglino fossero ristabiliti nella lor propria Città. Quattro Vescovi di Costanza, che uno all'altro immediatamente succeffero vi tennero la loro sede per più di cento vent'anni, e vi lasciarono, ritirandosi nella bassa Normandia un Collegio di Canonaci, i quali essendosi dati al rilassamento furono rimossi da Algaro, Vescovo di Costanza, il quale vi pose de' Canonaci Regolari, fatti venire da Santa Barbara in Auge nel 1144. ma avendo anche costoro deviato dalla vita Regolare, furono uniti alla Congregazione di Francia nel 1639. come s'è detto di sopra. Erano costoro al possesso di portare nell'Inverno la Cappa violetta in Chiesa; e nella State la Mozzetta di panno del medesimo colore foderata, ed orlata di pelle bianca.

La Priorìa de' due Amanti nella stessa Diocesi di Roano abbracciò altresì la stessa Riforma a' 24. Maggio del 1648. Varie sono le opinioni circa l'origine di questo nome. La tradizione del Paese è, che avendo un Giovine gentiluomo richiesta per Isposa una Donzella de' contorni di questo Luogo, i suoi genitori, non riputando un somigliante partito vantaggioso, ricusarono compiacerlo. Non perdè per questo la speranza il Giovine gentiluomo, anzi replicando le sue istanze fino a rendersi con la sua importunità nojoso, il Padre della Fanciulla credendo di sbrigarsi dall'impegno con richiedergli qualche cosa impossibile ad eseguirsi, gli promise d'aderire alle sue dimande, se egli di questa sua figliuola caricate le sue spalle fusse giunto a posarla sul dorso della repente, e quasi inaccessibil montagna, dove è al presente il Monastero situato. Accettò egli la condizione, e la portò felicemente fino alla sommità di questa Montagna, a cui appena giunto di pura stanchezza spirò. Penetrò quest'accidente così vivamente il cuor della Fanciulla, che per dolore anche ella morì; onde i genitori dell'uno, e dell'altra fecero, che una medesima tomba racchiudesse le ceneri di questi due infelici, nel luogo stesso della loro morte, che di poi prese il nome de' due Amanti.

Questo racconto però avendo più aria di Romanzo, che

che di Storia, hanno per questo altri creduto, che questo nome sia stato dato a questo Monastero a riguardo del Marito di una Donna d' Avvergne, di cui parla Gregorio di Tours nel trigesimosecondo libro *de Gloria Confessorum*. Avendo ambidue questi coniugati conservata intatta la loro Virginità per tutto il corso di loro vita, ed essendo stati sepolti dopo la lor morte uno presso l' altro in due differenti sepolchri di marmo, vidersi questi due marmi il dì vegnente sì fattamente uniti, che sembravano un solo; perlochè vennero per tutto il Paese onorati col nome de' due Amanti. Vogliono però altri, che la vera origine di questo nome non derivi da altro, che dalla memoria del reciproco Amore, che passava tra 'l Nostro Signore Gesù Cristo, e Madalena, che è la Titolare di questa Chiesa. I Canonaci Regolari di questo luogo prima della Riforma portavano la Mozzetta in testa, ed un Roccetto sopra la loro veste.

CANONACI DI S. MARTINO D'EPERNAY.

L' Abazia di S. Martino d' Epernay in Champagne fu una di quelle, le quali essendo cadute nel rilassamento vollero abbracciare la vita Regolare unendosi alla Congregazione di Francia, o di Santa Geneviesa. Fu essa fondata fin dal principio del duodecimo secolo da i Conti di Champagne, e fu continuamente servita da' Canonaci Secolari fino al 1148. in cui Gallerando, o Vallerando quarto Abate mosso dalle prediche di S. Bernardo, risolvette d' abbandonare il Mondo per farsi Religioso di Chiaravalle; ma prima di eseguire il suo disegno fece egli venire per consiglio di questo Santo, e col consenso di Teobaldo Conte di Champagne de' Canonaci Regolari in San Martino d' Epernay. Fulcone Religioso di S. Leone di Toul fu eletto Abate, e fu benedetto da Rinaldo Arcivescovo di Rheims alla presenza di S. Bernardo, del Conte di Champagne, e di Giosselino Vescovo di Soissons. Portavano questi Canonaci prima, che s' unissero alla Congregazione di Francia una veste bianca all' antica, e sopra di essa un certo piccolo Roccetto, che alcuni (al dire del P. du Moulinet) chiamano *Sarrocium*, o *Scorlicium*. I Canonaci Regolari della Propositura di Beaumont nella Diocesi di Vabres hanno un Roccetto, che altro non è se non una pezza, o fascia di tela, che girandola prima intorno al collo scende loro in punta sopra lo stomaco.

CANONACI DI BEAUMONT.

 Han-

CANONACI DELLA CATTEDRALE D'USEZ.

Hanno parimente i Canonaci Regolari della Congregazione di Francia riformati quelli della Cattedrale d'Usez, che è una delle più antiche di Francia, mentre il Catalogo de' suoi Vescovi ascende fino al quinto secolo. E' molto verisimile, che il Clero, o il Capitolo di questa Chiesa vivesse da prima in comune secondo le Regole de' Canoni, giusta il costume di tutte l'altre Chiese Vescovili di Francia; indi divenisse Regolare, e seguisse la Regola di S. Agostino, quando la maggior parte de' Canonaci viventi in Comune presero il nome di Regolari, e gloriaronsi d'aver avuto S. Agostino per Padre. Le Chiese Vescovili di Linguadoca, e di Provenza, le quali fecero lo stesso, formarono con quella d' Usez, come una Congregazione. Aveva essa degli Statuti Comuni. Radunavansi in essa Capitoli Generali, e vi s' eleggevano de' Visitatori; ma non può dirsi in qual tempo questa Congregazione fosse distrutta, e tutte queste Chiese secolarizzate. Non vi sono state, che quelle d' Usez, e di Pamiers, che siano fino a qui vissute Regolari, quantunque i travagli delle Guerre uniti all' Eresia, che ha dominato sì lungamente in que' Paesi, abbiano sovente indotti questi Canonaci ad abbandonare le Regolari Osservanze, e messili di tanto in tanto in necessità di Riforma. Niccolò Grillet, Vescovo d' Usez fece nel 1640. venire i Canonaci Regolari della Congregazione di Francia per rinovare nella sua Chiesa l'antico spirito dell'Ordine Canonico. Vi dimorarono essi per alcuni anni, vivendo secondo le Osservanze della Congregazione di Francia, dipendendo dal Generale di questa Congregazione, il quale vi mandava de' Religiosi, e li richiamava secondo che giudicava a proposito; ma l'accordo fatto tra il Vescovo d'Usez, ed i Canonaci Regolari della Congregazione di Francia essendo stato invalidato quarant' anni fa in circa da un Decreto contrario del Consiglio di Stato del Re, che pose questa Chiesa nello stato in cui presentemente si ritrova, il Sig. Michele Poncet della Riviere, che è presentemente Vescovo d' Usez ha date delle particolari Constituzioni a' suoi Canonaci; ma non ha potuto obbligargli alla vita Comune praticata da quelli di Pâmiers. L' Abito de' Canonaci d' Usez consiste in una Sottana bianca con un Collare somiglievole a quello degli Ecclesiastici, e quando escono

no di casa portano un mantello nero. Quelli di Pamiers vestono di nero, ed hanno una lista di tela, che è da loro portata a similitudine di fascia, e gli uni, non meno che gli altri tengono in Coro una Cotta con una Mozzetta bigia sulle braccia. Anticamente quelli d'Usez portavano una Cotta tutta chiusa, e senza maniche fatta a foggia dell'antiche Pianete, e che era altresì usata da' Canonaci di S. Laon di Tours, e portavano sulle spalle un Cappuccio nero.

CANONACI DI CLOSTERNEUBURG.

Il P. Du Moulinet, tra i differenti Abiti de' Canonaci Regolari da lui dati alla luce, pone ancora quello d'un Canonaco di Closterneuburg in Alemagna, il quale viene composto da una Cotta fatta a foggia dell'antiche Pianete, e da una Mozzetta sopra la testa; ma di forma quadrata nella sua sommità. Fu il Monastero di Closterneuburg fondato otto leghe lontano da Vienna d'Austria, e fabbricato con somma magnificenza ad onore della Santissima Vergine da Leopoldo Marchese d'Austria, che vi pose de' Canonaci Regolari al tempo d'Innocenzo II. circa l'anno 1140. Portano essi ordinariamente in Chiesa la Cappa; ma nelle maggiori Solennità la lasciano, e mettono sopra la testa una Mozzetta bigia, per conformarsi alla Cattedrale.

Questa Cerimonia di lasciare la Cappa nelle maggiori Solennità non è punto nuova (secondo il P. Du Moulinet), poichè nel Direttorio Romano, che si crede sia stato fatto più di ottocent'anni fa, dicesi, parlando del Cerimoniale, che si fa dal Vescovo nelle Solenni Feste, e del modo, con cui debbono i Canonaci assistervi, che questi interveranno al Coro all'ora di Terza, vestiti di Camice, e di Mozzetta: *Cum tintinnabulum ad Tertiam sonuerit, omnes simul in Chorum ordinatim convenire debent, humeralibus, & albis induti;* pretendendo il P. Du Moulinet, che per la parola *humeralia*, s'intenda la Mozzetta, o Cappuccio, poichè non meno con la prima, che col secondo coprivasi non solo la testa, ma ancora le spalle.

Aggiugne poi, che la ragione, la quale può addursi in difesa dell'uso di togliersi da' Canonaci le loro Cappe nelle maggiori Solennità, è, che essendo la Cappa nera un Abito di lutto, e di penitenza, cosa conveniente ella è, che essi se ne spoglino ne' giorni destinati dalla

Chie-

Chiesa alle Solennità, ed all'allegrezza.

Veggasi Du Moulinet *Figures des differens Habits des Chanoines Regul.* Sammarth *Gall. Christian.* Schoonebek *Hist. des Ordres Relig.* & Philipp. Bonanni *Catalog. omn. Ord. Relig.*

CAPITOLO SESSANTESIMOPRIMO.

De' Canonaci Regolari della Riforma di Chancellade in Francia, con la Vita di Monsig. Alano di Solminiach Vescovo di Cahors, ed Abate Regolare di Chancellade loro Riformatore.

Essendosi fin dal principio del duodecimo secolo ritirati in una solitudine, una lega discosta da Perigueux, vicina ad una Fontana, detta Chancellade, cioè, *Fons Chancellatus*, perchè circondata da grate di ferro, alcuni santi Ecclesiastici, menarono quivi vita eremitica, sotto la condotta di Fulcaudo Abate di Cella Frouin dell' Ordine di Sant' Agostino, e vi fabbricarono un piccolo Oratorio, dedicato da loro alla Santissima Vergine. Quest' Oratorio, con il Cimitero fu benedetto da Guglielmo de Blanche-Roche, Vescovo di Perigueux, il quale avendo ceduto a questi Eremiti la Chiesa di Bornio, ed un altro luogo, detto *Bord*, gli obbligò a seguire la Regola di Sant' Agostino, sotto la condotta di Geraldo, che diede ad essi per primo Abate. Gettarono essi allora nel 1128. le fondamenta d'una magnifica Chiesa, e di tutti i luoghi Regolari di quest' Abazia, la quale fu appellata la Madonna di Chancellade; e nel 1133. professarono la Regola di Sant' Agostino, e vestirono l' Abito di Canonaci Regolari. Ve ne dimoravano ordinariamente ventidue; ma Tallerando di Perigord Vescovo d' Auxerre, Cardinale Legato in Francia, che era stato Abate di Chancellade, ordinò con suo Testamento del 1364. che questo numero s' accrescesse fino a sessanta, lasciando a ciascheduno de' trentotto, da lui aggiunti, cento fiorini d' oro di rendita, e dichiarandoli in oltre Legatarj universali del rimanente de' suoi mobili, purche prima fusse adempiuto alle altre disposizioni fatte nel Testamento.

Nel

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

Nel decimoquinto secolo fu quest'Abazia rovinata da' Calvinisti, i quali incenerirono tutti i luoghi Regolari, a riserva dell' Infermerie; ed avendo stese le mani sagrileghe fino alle cose più Sagrosante, atterrarono la Chiesa, di cui più non rimane alcun vestigio. L' entrate erano già state alienate, o usurpate per negligenza di coloro, a cui incumbeva l' averne cura, e perchè più non potessero ricuperarne il possesso, diedero il sacco agli Archivj, e ne tolsero le Scritture.

In questo stato infelice ritrovavansi i temporali affari; ma di questi più deplorabile, era quello della Regolare Disciplina, avvegnachè, in vece de' sessanta Canonaci, che dovevano abitare quest' Abazia, i quali provedevano ancora di Religiosi l' Abazia di Fontenelle nella Diocesi di Lucon, molte Priorie nelle Diocesi di Bordeaux, di Perigueux, di Sarlac, e di Rodez, le quali tutte si dicevano dell' Ordine di Chancellade, ed intervenivano tutte a' suoi Capitoli Generali; non erano in questa Casa nel 1617. che l' Abate con trè Canonaci, de i quali unica occupazione era la caccia, ed il giuoco. In vece del concorso del Popolo, che anticamente in gran folla accorreva a questo luogo nelle Solennità, vi si vedevano Assemblee di Gentiluomini, che ajutavano a scialacquare quel poco, che era rimasto dell' entrate. I Religiosi dal solo abito distinguevansi da quei del Secolo, e quantunque facessero Voto di povertà, possedevano nondimeno tutti del denaro, di cui ne facevano quell' uso, che più loro piaceva. Governavasi ciascuno a capriccio, e stavasene in questa Casa più tosto come in luogo di libertinaggio, che in un Monastero.

Tale era il lagrimevole stato di quest' Abazia, quando Alano di Solminiach, stante la rinunzia di Arnaldo di Solminiach suo Zio, ne fu investito dal Re Luigi XIII. Suo Padre Alano di Solminiach, Signore di Belet, era un Gentiluomo, che alla Nobiltà di sua stirpe accoppiava una singolare pietà; nè inferiore era al suo Marito nella virtù, e nella Nobiltà sua Madre Margherita di Marquessac. Nacque Alano nel Castello di Belet, distante due leghe da Perigueux, a' 5. di Novembre del 1593. e fu allevato nella paterna Casa fino all' età d' anni ventidue. I suoi Genitori, che destinavanlo al Mondo, lo resero

abi-

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

abile a tutti gli esercizj, convenienti alla sua nascita. Essendo egli d' età d' anni diciassette, e giunto a sua notizia, che in Malta molti Cavalieri Franzesi in difesa della Fede portavano l' armi contro gl' Infedeli, sentissi interiormente spinto ad abbracciar questo stato, ed a farsi arrollare in quest' Ordine Militare. Il maggior piacere, che egli provasse, era il sentir raccontare le valorose azioni de' Cavalieri di Malta, ed i considerabili servigj da essi prestati alla Chiesa. Ma contrario al suo era il disegno formato da Dio sopra di lui, avendolo destinato per uno de' Riformatori dell' Ordine de' Canonaci, e per uno de' più insigni Prelati della Francia.

Aveva l' Abate di Chancellade suo Zio applicato agli studj il Fratello maggiore d' Alano, con disegno di rinunziargli la sua Abazia; ma avendone ricevuti alcuni disgusti, lo licenziò. Ne chiamò a se dopo di lui un altro, il quale niente migliore del primo riuscendogli, rimandò questo ancora alla Casa paterna; fece finalmente venire Alano di Solminiach, che era il più giovine de' suoi fratelli, e restandone appieno soddisfatto, l' elesse per suo Successore. Rinunziò per tanto la sua Abazia nelle mani del Re di Francia, supplicando Sua Maestà a farne spedire il Breve in favore del suo Nipote; lo che fu da questo Principe a lui conceduto.

Contava allora Alano ventidue anni, nè mai caduto eragli in pensiero d' abbracciare questo stato. Contuttociò non fece alcuna resistenza, e ricevette il Brevetto non come venuto dalle mani degli uomini, ma da quelle di Dio. Fin d' allora concepì un ardente desìo di riformare quest' Abazia, e di ristabilire in lui la Disciplina Regolare. Essendo pertanto da Roma venute le sue Bolle, vestì l' Abito de' Canonaci Regolari, come veniva ordinato dalla Bolla, e prese il possesso dell' Abazia; ma non seguì il pessimo esempio de' Religiosi. Apprese la maniera di orare mentalmente; nel qual santo esercizio s' impiegò ogni giorno per un ora con somma esattezza, e quantunque nissuna tintura avesse d' umane Lettere, diedesi nondimeno con tanta assiduità allo studio, ehe in men d' un anno imparò perfettamente la Greca, e Latina Lingua, e divenne capace d' applicarsi alla Filosofia. Compiuto il suo Noviziato, consagrossi a Dio con i Voti della Religione.

In-

Indi a poco partì da Chancellade nel Mese di Settembre del 1618. e portossi a Parigi, ove studiò Filosofia nel Collegio d'Harcourt, finita la quale, intraprese il corso di Teologia sotto i celebri Professori Gamacheo, e Vallense, i quali ebbero sempre per lui una particolare stima; e profittò tanto delle loro istruzioni, che divenne capace di leggere alcuni anni dopo in questa Scienza a' suoi Religiosi. CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

Poichè però continuamente meditava la Riforma del suo Monastero, volle prima d'intraprenderla, affaticarsi intorno alla propria perfezione. Scelse pertanto, mentre faceva il corso de' suoi studj, il P. Gaudier della Compagnia di Gesù per Direttore, sotto di cui fece un ritiro di dieci giorni, nel quale apprese quanto bisognava per avanzarsi nella virtù. Unì egli all'Orazione, e alla Meditazione le austerità, e le mortificazioni. Tolse da prima alcuna cosa dall'ordinario suo vitto; indi passò a digiunare trè volte la settimana, digiunando in progresso per tutto intero il di lei corso; e finalmente si ridusse a non far suo cibo che solo pane, ed acqua, salendo così di grado in grado a questa maravigliosa astinenza da lui praticata per tutta la sua vita. Questo straordinario rigore durò per cinque, o sei anni; ma il Vescovo di Bazas, che predominava il suo spirito, ottenne con molte, e calde preghiere, che due volte la settimana mangiasse una minestra, e dell'uova, e tingesse l'acqua con un poco di vino.

Compiuti i suoi studj, si ritirò nella sua Abazia per gettarvi le prime fondamenta della Riforma, e de' luoghi Regolari. Non vi giunse prima del Mese di Settembre del 1622. ma avanti d'intraprender cosa alcuna, volle ricevere la benedizione Abaziale, la di cui Cerimonia fecesi nel 1623. dal Vescovo di Perigueux Francesco della Beraudiere. Terminata appena questa Cerimonia, tutto pieno di zelo per questa Casa, il di cui deplorabile stato trafiggevagli sensibilmente il cuore, non volle più tardare a restituirle il suo primiero lustro. Fece egli per tanto venire un Architetto per mettere ad effetto l'idea del meditato suo disegno circa le Fabbriche; ma avendogli costui dimandate centomila lire, sembrandogli questa somma esorbitante, stabilì di far lavorare a giornate. Non

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

aveva egli in Casa neppure un soldo; ma confidato nella Divina Providenza, prese in prestito ducento lire da un Cittadino di Perigueux, e con questa scarsa provision di denaro gettò nello stess'anno le fondamenta d'un assai vasto Dormitorio, che porta il vanto d'essere uno de' più belli della Francia. Dopo trè anni, compiuto il Dormitorio, fece rifabbricare la Chiesa, che era rovinata, e di cui altro non restava, che il Campanile, e due Cappelle. Indi fece lavorare intorno al Chiostro, al Refettorio, ed a tutte le altre stanze della Casa. Fu tutta l'Opera ridotta a perfezione in pochissimo tempo, nè persona alcuna vi fu, che mirandola, non istimasse, che non fusse fatta con meno di cinquantamila scudi, senza che si potesse sapere d'onde egli avesse tratta una così grossa somma, che probabilmente eragli stata procurata da persone pie, e caritatevoli, le quali non avevano voluto essere conosciute.

Nel mentre, che rifabbricavasi quest'Abazia, propose egli a' Religiosi il cambiamento, che aveva ideato circa la loro condotta, e le obbligazioni del loro stato, a cui voleva che essi soddisfacessero, estirpando tutti gli abusi, i quali s'erano in questa Casa introdotti. Ma il nome di Riforma spaventò in guisa i Religiosi, risoluti di vivere in mezzo a i loro disordini, che tutti posero in opera i mezzi, valevoli a distruggere le ottime intenzioni di questo Santo Riformatore. Il suo Zio per fino, ed Abate antecessore, che doveva soccorrere, ed approvare questa Riforma, fu il primo ad opporsegli; ma il Giovine Abate stando sempre costante, si credette obbligato di mandare gli antichi Religiosi a i Benefizj, che possedevano, e che richiedevano residenza. Erasi suo Zio di gia ritirato nella Prioria di Born, dipendente dall'Abazia, con una pensione, che si era riservata. Costrinse egli gli altri a fare lo stesso, nè ve ne fu, che un solo, il quale si soggettò alla Riforma. Questi fu il P. Pietro Lauve, che procuronne ancora l'avanzamento, essendo stato per trentasette anni impiegato, quando nell'Ufizio di Vicario Generale dell'Abazia, quando in quello di Priore di Chancellade, e quando in quello di Visitatore de' Monasteri da essa dipendenti.

Accettò quindi de' Novizj, con cui cominciò a vivere, in

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

in comune. Determinò le ore dell' Ufizio, principalmente quella di mezza notte per il Matutino. Assegnò un ora per l'Orazion Mentale, e generalmente per tutte l'Osservanze Regolari, alle quali interveniva egli il primo per animare gli altri col suo esempio. Faceva egli in Coro la sua Settimana: serviva a tavola quando, secondo il giro, toccavagli; nè ufizio alcuno vi era per basso, e vile che fosse, che egli non esercitasse volontieri, come se fusse stato il minimo di tutti. Cosi cominciò la Riforma di Chancellade nel 1623. in quello stesso tempo, in cui la Congregazione del Nostro Salvatore dello stess' Ordine ebbe principio in Lorena, mediante lo zelo del R. Padre Pietro di Matincourt, come dirassi nel seguente Capitolo.

Sembrava, che questi deboli principj non dessero da sperare grandi avanzamenti, e si credè che l'Abate di Chancellade non verrebbe a capo de' suoi disegni, e che indarno affaticherebbesi. Ma non andò molto, che vidersi accorrere da tutte le parti moltissimi Giovani, i quali riempierono questo Monastero, e vissero in esso sotto la condotta di questo Santo Superiore, e molti di essi profittarono in guisa, che morirono con gran fama di santità.

Quantunque la Regola di Sant' Agostino non sia austera, ed i consigli, che in essa si trovano tendano più a regolare i movimenti dello spirito, che a gastigare la carne; nondimeno così acceso era il fervore de' Religiosi di Chancellade ne' suoi principj, che eglino volontariamente praticavano austerità da far gelare per l'orrore. Scoprivansi ne i loro volti pallidi, e scarni, e nella debolezza delle loro membra i manifesti contrasegni della continua rigorosa astinenza. Le muraglie delle loro Celle, sovente tinte di sangue, facevano fede dell' asprezza, con cui trattavano le loro carni. La modestia, che in Coro non meno, che in tutti gli altri luoghi facevano su i loro volti risplendere, servì sovente d'incanto per tirare alla Religione de' Secolari, i quali in vendendoli si sentivano interiormente mossi a cangiar vita. Si sarebbe detto in vederli in Coro essere eglino statue vive, ed animate da un spirito divino, che senza muoversi alzavano le loro voci al Cielo. La curiosità era sbandita da questa santa

Casa, nè mai introducevasi in lei nuova alcuna del Mondo; e per fino nelle ricreazioni abominavasi ogni discorso vano, ed inutile. Impiegavano la prima mezz' ora in parlare della Sagra Scrittura, e della Lezione Spirituale, ascoltata in Refettorio; e l'altra mezz' ora la spendevano in discorrere di cose scientifiche, toltone però i Giovani Professi, ed i Novizj, i quali non dovevano favellare, se non di cose spirituali. Si osservava un rigoroso silenzio, nè alcuno vedevasi vagare per la Casa, toltone gli Ufiziali, standosene ciascheduno ritirato nella sua camera. La povertà era somma, nè si sarebbe trovato in una camera un sol foglio di carta, che fusse superfluo. Aveva ciascuno il suo Letto, il suo Tavolino, il suo Genuflessorio, la sua Sedia, e i Libri precisamente necessarj. La sola camera del Superiore era chiusa a chiave, le altre aperte, affinche ciascuno potesse con la di lui licenza prender ciò, di cui aveva bisogno. Era inviolabil costume presso di essi di non ritenere nulla di superfluo; e se qualcheduno di loro trovava nella sua camera cosa alcuna, che servir non dovesse se non la sera, non voleva neppure per quel giorno ritenerla, e la metteva in comune.

Non diede da prima l'Abate di Chancellade altri Regolamenti, che in voce; ma dipoi gli scrisse, inserendoli nelle Constituzioni fatte per la sua Riforma, le quali contengono dieci Capitoli. Regola il primo tutti gli esercizj della giornata. Il secondo tratta dell'Ufizio Divino. I tre seguenti prescrivono tutto ciò, che è necessario per esatta, e perfettamente osservare i tre Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. Inculcasi nel sesto la vigilanza dell'uomo interiore, e l'esercizio dell'Orazion Mentale. Parla il settimo della mortificazione. L'ottavo prescrive qual debba esser l'Abito de' Religiosi. Comprendonsi nel Nono alcune Regole per quei, che viaggiano; e nel Decimo finalmente si contengono diverse Osservanze, e pratiche comuni. Scrisse ancora, oltre queste, delle Regole particolari per gli Ufiziali, le quali non furono inserite nelle Constituzioni; avvegnachè prima di prescriverne l'Osservanza, volle egli riconoscerne la loro utilità con l'uso e con una lunga esperienza.

Due cose potevano recare gran nocumento alla Riforma di Chancellade, e distruggerla in decorso di tempo;

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

po; la prima se i Canonaci avessero avuta la libertà di accettare Benefizj senza permissione de' loro Superiori; e la seconda se gli Abati di questi Monasteri non fossero stati cavati dal Corpo de' Canonaci della stessa Riforma; ma ad ambidue questi inconvenienti providde il S. Riformatore. Per rimediare al primo obbligò i Religiosi a prestare, dopo i Voti solenni, un giuramento nelle mani dell' Abate di non ricercare giammai nè per se, nè per altri, nè direttamente, nè indirettamente alcun Benefizio; ma di lasciarsi in ciò governare, come in ogni altra cosa, dal loro Superiore. Al secondo poi cercò metter riparo con presentare una supplica al Re Luigi XIII. con cui informava sua Maestà del ristabilimento dell' Antica Disciplina nella sua Abazia, e delle Benedizioni, le quali Iddio continuamente spargeva sopra la Riforma, pregandolo a volersi spogliare del diritto, che aveva di nominare l' Abate di questa Abazìa, ed a renderla elettiva. Questo Principe volendo favorire la Riforma concedette all' Abate quanto dimandava; e con sue Lettere Patenti del Mese di Novembre del 1629. registrate nel gran Consiglio a' 7. Gennajo dell' anno seguente, ordinò, che vacando la Dignità Abaziale di Chancellade per morte, o volontaria rinunzia dell' Abate, i Canonaci Regolari di quest' Abazìa eleggessero tre Religiosi Professi di quest' Ordine, allevati nella Riforma, e li presentassero a Sua Maestà, affinchè ella nominasse uno de' tre per Abate; volendo, che i Religiosi godessero di questo Gius fino a tanto che viverebbono, e persevererebbono nella Riforma.

Dopo un esito così fortunato il S. Riformatore, volse tutti i suoi pensieri a promuovere la sua Riforma. Essendo poi pregato dal Cardinale Richelieu, e dal P. Giuseppe, Istitutore della Congregazione delle Religiose Benedettine del Calvario, di fare la visita de' Monasteri di questa Congregazione; ne ricevette la Commissione nel 1629. e adempì a' suoi doveri con molta soddisfazione delle Religiose; ma aveva egli appena finita questa visita, che il Cardinale della Rochefoucaut, il quale, come s'è detto altrove, era stato nominato Commissario Apostolico da Papa Gregorio XV. per la Riforma di più Ordini Religiosi in Francia, gli diede un altra commissione sul cominciare del 1630. che fu di visitare a suo nome i Mona-

na-

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

nasteri de' Canonaci Regolari, situati nelle Diocesi di Perigueux, di Limoges, di Xaintes, d'Engoleme, e di Maillezais; lo che fu da lui esattamente adempiuto.

Quest' impieghi posero in più chiaro lume le virtù di questo S. Abate. Fu egli per tanto nello stess' anno, per un Decreto del Consiglio, stabilito Amministratore dell' Abazia della Corona nel Engoumois, fino a tanto che la Riforma vi fosse introdotta, come fu poco dopo eseguito; poichè egli mandò in quest' Abazia una Colonia di Canonaci Regolari di Chancellade, che molti buoni frutti vi produssero; e poichè non vi restava in essa alcun vestigio de' luoghi Regolari, il Riformatore vi si portò in persona per farvi inalzare un Dormitorio, il quale fu fabbricato a spese dell' Abazia di Chancellade. Poco dopo fece egli un Concordato con il Priore di S. Gerardo di Limoges, il quale fu approvato dal Cardinale della Rochefoucaut, ed autenticato dalle Lettere Patenti del Re. Vi mandò egli de' suoi Canonaci, e cominciò ben tosto a fare fabbricare la Chiesa. Sua intenzione era di stabilire quivi un Noviziato, e di farvi un Seminario dell' Ordine; ma variaronsi in progresso le cose, poichè questa Prioria con l' Abazìa della Madonna della Corona furono incorporate alla Congregazione di Francia.

Nel seguente anno l' Arcivescovo di Bordeaux, Enrico d' Escoubleau di Sourdis Abate Commendatario della Madonna di Sablonceaux in Xaintonge dimandò de' Canonaci della Riforma di Chancellade per popolare la sua Abazìa, quasi affatto disabitata: ciò fu a lui conceduto dall' Abate di Chancellade, che passato con esso un Concordato, gli mandò dodici Religiosi. Dopo questi stabilimenti, altre occasioni si presentarono d' introdurre la Riforma in altri Monasteri. I Canonaci di S. Ambrogio di Bourges fecero sapere al S. Abate, che essi pure desideravano d'avere de' suoi Religiosi. Il Vescovo di Pamiers, Enrico Stefano di Caulet, fece istanza per collocarne alcuni nell' Abazìa di Foix. Il Sig. Olier Curato di S. Sulpizio a Parigi, ed Abate di Pebrac nella Provincia d' Avvergne si adoperò per ottenerne alcuni; da altri luoghi ne furono parimente richiesti; e per fino da' Paesi Bassi. Ma siccome in que' tempi i Canonaci Regolari della Riforma del R. P. Carlo Faure erano stati uniti, ed aveva-

no

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

no formata una Congregazione sotto il titolo della Congregazione di Francia, di cui il Cardinale della Rochefoucaut era autore; quindi fu procurato, che a questa Congregazione si unissero ancora le Case della Riforma di Chancellade. Alcuni Religiosi Professi di questa Riforma vi cooperarono, ed il Cardinale della Rochefoucaut, come Commissario Apostolico, ordinò, che le Abazie di Chancellade, di Sablonceaux, e della Corona, con la Priorìa di S. Gerardo di Limoges, fossero unite alla Congregazione di Francia. Si oppose a quest' unione l'Abate di Chancellade in più Tribunali, a fine di impedirne l'esecuzione. Mentre però agitavasi questa Causa, alcuni Religiosi della Corona, e di S. Gerardo annojati del Governo dell' Abate di Chancellade, chiamarono i Religiosi della Congregazione di Francia, e conoscendo aver forze da prevalere, cacciarono quelli, che non volsero lasciare la Riforma di Chancellade. Terminò finalmente questa causa molti anni dopo la morte del Riformatore nel 1670. con un Decreto fatto dal Consiglio Privato, il quale ordinò, che i Religiosi dell' Abazie di Chancellade, di Sablonceaux di S. Pietro di Verteville nella Diocesi di Bordeaux, della Priorìa della Madonna di Cahors, che erano state fondate dal Riformatore, mentre era Vescovo di Cahors, come dirassi in progresso, e della Priorìa di S. Cipriano nella Diocesi di Sarlat, fossero mantenute nelle loro antiche Osservanze, e maniere di governarsi, conforme alla Riforma di Chancellade, che vi era stata introdotta, senza che i Religiosi della Congregazione di Francia potessero molestarli, nè constrignerli ad unirsi ad essi, in vigore delle Sentenze del Cardinale della Rochefoucaut; e che non fosse permesso all' Abate di Chancellade di dilatare il suo Ordine con nuove fondazioni.

Intanto le segnalate virtù del S. Riformatore, e la straordinaria cura, che ei prendevasi della sua Riforma gli acquistarono tanta stima, che il Re Luigi XIII. destinollo alla Cattedra Vescovile di Lavaur, che vacava. Tutto ei fece, per sottrarsi dal peso d'un impiego così geloso. Portossi in persona alla Corte, e prostrato a' piedi del Re lo supplicò a dispensarlo da ciò; ma quant' egli adduceva per non accettare il Vescovado assai più degno ne lo rendeva; onde il Re non volle ammettere le sue scu-

ſcuſe, anzi giudicando, che il Veſcovado di Lavaur foſſe un luogo troppo anguſto alla virtù di queſto Prelato, nominollo a quello di Cahors, che è uno de' più vaſti del Regno, il quale parimente vacava. Queſta riſoluzione del Re accrebbe il ſuo travaglio; ma finalmente conoſcendo eſſer queſta la volontà del Signore, vi ſi ſottomeſſe, ed il Breve fugli ſpedito a' 17. Giugno del 1636. Voleva egli rinunziare alla ſua Abazia; ma il Cardinale di Richelieu fu di parere, che egli doveſſe ritenerla per proſeguire a promuovere la ſua Riforma, ed a condurla all' ultima perfezione. Inſorſero delle difficoltà nella Corte di Roma, le quali gli ritardarono la ſpedizione delle Bolle un anno dopo la ſua nomina, ciò che gli diede campo d' informarſi de' doveri di un Veſcovo. Fu egli conſagrato a' 27. di Settembre del 1637. nella Chieſa di Santa Genevieſa del Monte a Parigi dall' Arciveſcovo di Toloſa, aſſiſtito da' Veſcovi di Senlis, e d' Auſerre. Vollero altresì obbligarlo a ſpogliarſi della veſte bianca, per dar luogo alla paonazza; ma egli riſpoſe, che non aveva onde vergognarſi della ſua ſottana bianca, la quale appo lui era in aſſai maggiore ſtima della Porpora de i Re, e che perciò giammai la laſcierebbe.

Prima di portarſi alla ſua Dioceſi, viſitò i Monaſteri della ſua Riforma per prender congedo da' ſuoi figliuoli, e conſolarli della perdita, ch' eſſi facevano del loro Padre. Partì egli da Chancellàde a' 31. Gennajo del 1638. dopo aver dato l' Abito a quattro Poſtulanti, ed incaminoſſi verſo la ſua Dioceſi, a cui giunſe a' 2. di Febbrajo. La prima coſa, che ei faceſſe fu di ſtendere, e dare de' Regolamenti alla ſua Famiglia, cui feceli oſſervare con molta eſattezza. Era ella compoſta di otto Canonaci Regolari, che aveva ſeco condotti, di due Sacerdoti Secolari, che gli ſervivano d' Elemoſinieri, e di Ufiziali, e ſervitori, che erangli aſſolutamente neceſſarj, reſecando tutto ciò, che aver poteſſe del pompoſo, e dello ſplendido. Degli otto Canonaci Regolari tre ſolamente dimoravano continuamente con lui, uno de' quali era ſuo Vicario Generale, l' altro ſuo Segretario, ed il terzo Prefetto ſpirituale della Famiglia. Gli altri ſtavano quaſi ſempre alla Campagna ad iſtruire i Popoli, d' onde eſſi non ritornavano, che nel tempo delle Raccolte affine di ripo-

ſarſi

farsi alquanto, e dare a'Contadini comodo di fare la loro raccolta.

Appena fu destinato al Vescovado, fugli rappresentato, che essendo egli persona pubblica non doveva più vivere a se solo, ed era in obbligo di conservare la sua sanità, da lui continuamente malmenata con tante austerità. Egli però rispose non essere stato creato Vescovo per cercare i suoi piaceri; ma che i Vescovi dovevano crocifiggere i loro Corpi con la mortificazione di Gesù Cristo, e che fin d'allora voleva togliere ancor qualche altra cosa al suo pasto. In fatti s'astenne d'indi in poi dall'uova, e dalla minestra, e quasi subito ancora da i frutti, contentandosi di mangiare una sol volta il giorno alcuni legumi, o erbe malamente condite. Perseverò più anni in questo tenore di vita, da lui non intermesso fin a tanto, che le frequenti sue infermità obbligaronlo a ripigliar la Minestra, condita con olio, o burro; per cibarsi della quale convenivagli fare a se stesso una gagliarda violenza.

Vedendo, che nella sua Diocesi regnavano molti abusi, fece venire sei altri Religiosi dall' Abazia di Chancellade per inviarli a far le Missioni in tutti i Villaggi: in quest' impiego consumarono quattro anni, stante la vastità di questa Diocesi, in cui si contenevano più di settecento Parrocchie. Instituì egli un Seminario, di cui affidonne il governo a' Preti della Congregazione della Missione. Stabilì, che si facessero tra'Parrochi delle Conferenze. Fondò degli Spedali non meno a prò de' poveri ammalati, che degli orfani dell' uno, e l'altro sesso; e poichè i Religiosi della sua Riforma molto frutto facevano nelle Missioni, in cui egli avevali impiegati, ne fece venire altri sei da Chancellade nel 1647. per unirli agli altri sei di già occupati in questo Appostolico ministero, e compiere il numero di dodici, per i quali fondò una Prioria nella Città di Cahors, sotto il titolo della Natività della Madonna; e nello Strumento della Fondazione volle, che questo Monastero fusse aggregato all' Abazia di Chancellade, e soggetto alla Visita di quello, che ne sarebbe Abate. Intanto mentre faceva costruire questo Monastero, alloggiò i Religiosi in una Casa, che prese a pigione nel Sobborgo di Lazàrre; ma la fabbrica del Monastero non

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

cominciò prima del 1653. dopo avere comprato un gran Ricinto in un luogo, detto *Cadurques*. Benedisse egli stesso, e gettò la prima pietra della Chiesa, la quale è una delle più magnifiche della Città dopo la Cattedrale; ma non avendogli la morte permesso di condurre quest' opera all' ultima sua perfezione, egli lasciò ciò, che bisognava per interamente compirla.

Ma troppo ci diffonderebbemo, se tutte narrar volessimo le azioni di questo eccelso Prelato, i vantaggi da lui recati alla sua Diocesi, le maravigliose conversioni da esso fatte, le sue Appostoliche fatiche, la sua carità verso i poveri, e gli afflitti; la quale principalmente in quel tempo, in cui la sua Diocesi fu molestata da male contagioso parve, che in suo pieno giorno risplendesse, esponendo la sua propria vita per la salute del suo gregge: rimetto pertanto il Lettore alla Vita di questo Servo di Dio, che fu data alla luce nel 1663. Ma prevedendo i Religiosi di Chancellade, che le incessanti sue fatiche, il di lui penitente, ed austero vivere gli avrebbe anzi tempo rotto il corso de' suoi travagliati giorni, cominciarono a temere, che cadendo lui, che era il sostegno della loro Riforma, la di lui morte recasse a questa del nocumento. Fecero pertanto molte orazioni, acciò Dio si compiacesse di provedere a quest' inconveniente. Il Santo Vescovo di Cahors parimente prevedendo, che doveva quanto prima lasciarli, volle secondare i loro disegni; diede pertanto nel 1652. carta di procura al Sig. della Brousse Vicario del Vescovo di Sarlat, acciò rinunziasse a nome suo la carica d' Abate nelle mani del Capitolo di Chancellade, affinche egli procedesse all' elezione d'un Successore. Scelsero i Religiosi di Chancellade questi trè, cioè, i PP. Giovanni Garat, Vicario del Vescovo di Cahors, Pietro du Teiltz Sottopriore di Chancellade, e Francesco Navieres Sottopriore della Prioria di Cahors. Quantunque però il P. Garat fusse stato eletto con due suoi Confratelli, nondimeno tutti i Religiosi lo desideravano assai più degli altri due. Scrissero pertanto al Vescovo di Cahors, pregandolo a gradire la di lui elezione, e ad impiegare il suo potere presso il Re, acciò desse a lui il Brevetto. L' umiltà però del P. Garat ne ritardò in guisa la spedizione con le continue opposizioni, che faceva per

non

non accettare questa dignità, che non fu proveduto di quest' Abazia se non nel 1658.

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

Fino dal 1651. aveva il Vescovo di Cahors altresì dimandato al Re un Coadiutore, che dovesse poi succedergli nella Sede Vescovile immediatamente dopo la sua morte, affinche la sua Chiesa non restasse orfana. Avevagli il Re conceduto quanto dimandava, ed eziandio la scelta del suo Successore; per lo che pose egli gli occhi sopra il Sig. de Sevin Vescovo di Sarlat. Quindi ebbe, morendo, la consolazione di lasciare la Diocesi di Cahors, e l' Abazia di Chancellade nelle mani di due persone, animate dal suo zelo, a cui egli lasciò altresì in eredità le sue virtù, allorachè nel 1659. perdè la Francia un così Santo Prelato. Erano quarant' anni, che egli vestito di tutti i suoi abiti coricavasi sopra un pagliericcio, nè si spogliò, che nel giorno precedente alla sua morte, perchè ve l' obbligarono. Aveva egli alcuni giorni avanti disposto de' beni suoi temporali, lasciandoli tutti per compiere le fondazioni incominciate, dichiarando erede de' suoi mobili lo Spedale degli Orfani poc' anzi accennato. Fatta questa disposizione, non si considerò più padrone de' suoi mobili, e mandò a dimandare in limosina un lenzuolo alla Superiora delle Orfane per essere, come un povero di Gesù Cristo, con esso sepolto nella Chiesa de' Canonaci Regolari di Cahors da lui fondata, senza pompa alcuna, da semplice Religioso, come fu eseguito. Le maraviglie da Dio operate dopo la di lui morte per sua intercessione, e che tuttavia si operano al suo Sepolcro, hanno dato a conoscere la santità di questo Servo di Dio; laonde i Prelati di Francia, in un Assemblea Generale del Clero, risolverono di procurare a Roma la di lui Canonizzazione. Monsig. Arcivescovo d' Alby, presentemente Arcivescovo di Narbona, s' esibì d' intraprendere a quest' effetto il viaggio di Roma; ma la continuazione della guerra, ed i copiosi sussidj, che il Clero è stato obbligato a dare al Re di Francia, hanno interrotta l' esecuzione di questo disegno.

Quantunque per Decreto del Consiglio del 1670. più su mentovato, fusse proibito a' Religiosi della Riforma di Chancellade di fondare nell' Ordine nuove Case di più alle accennate nel Decreto; sono essi nondimeno dipoi

 en-

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI CHANCELLADE.

entrati nello Spedale d'Aubrac nella Diocesi di Rodez, ad istanza di Monsignor Vescovo di Chalons sul Marne, Luigi Gastone di Noailles, allora Signore d'Aubrac, per avere i Religiosi della Congregazione di Francia ricusato d'accettare questa Casa. Ottennero essi a quest'effetto, col consenso del Generale, e del Procuratore Generale di questa Congregazione, Lettere Patenti dal Re nel *1697.* e nel seguente anno furono messi al possesso di questa Casa a' 24. di Giugno dal Vescovo di Rodez. Era questo Spedale, prima che essi v'entrassero, servito da' Religiosi Spedalieri, che formavano un Ordine particolare, di cui parleremo nella Terza Parte di questa Storia.

L'Abito de' Canonaci Regolari della Riforma di Chancellade consiste in una Veste bianca, ed in uno stretto Scapolare di tela, legato con una cintura di lana; quando intervengono al Coro nella State, si mettono la Cotta con la Mozzetta nera sul braccio, e nel Verno vestono una Cappa dello stesso colore. S'alzano dal letto a mezza notte per recitar Matutino; cinque ore dopo la mezza notte tornano di bel nuovo a levarsi, e passata che è una mezz'ora da che si sono alzati, vanno avanti al Santissimo Sagramento a fare un ora d'orazion mentale. Osservano esattissimamente la povertà Religiosa. L'Abate di Chancellade, che è loro Superiore Generale, è il primo a darne ad essi l'esempio, vivendo in comune con i suoi Religiosi, mangiando con essi nel Refettorio, abitando nello stesso Dormitorio; nè portando divisa alcuna della sua dignità, se non quando ufizia ne' dì solenni.

Veggasi Leonard Chastelet *Vie de Monf. Alain de Solminiach. Quella* del P. Giovanni Garat Abate di Chancellade. Du Moulinet *Figures des differens Habits de Chanoines Reguliers*. Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Religiof. part. 1.* Hermant *Histoire des Ordres Religieux Tom. 2.* e le Notizie mandatemi l'anno 1712. dal Sig. Belair Abate di Chancellade.

CA-

CAPITOLO SESSANTESIMOSECONDO.

De' Canonaci Regolari della Congregazione del Nostro Salvatore nella Lorena.

CANONACI REGOLARI DEL NOSTRO SALVATORE NELLA LORENA.

Abbiamo veduto ne' precedenti Capitoli, trattando delle Congregazioni di S. Vittore, e di Francia, lo zelo, che il Cardinale della Rochefoucaut aveva mostrato per la Riforma de' Canonaci Regolari in Francia. Non minore però era stato quello del Cardinale di Lorena Legato *a Latere* in questo Ducato, con cui aveva intrapreso la Riforma dello stess' Ordine nelle Terre di sua giurisdizione; ma non però con uguale successo. Radunò egli a quest' effetto nel 1595. gli Abati di quest' Ordine nella Lorena, e le sue parole rese più efficaci dallo splendore della sua Porpora, e dalla dignità, che ei teneva in que' Paesi, parve che facessero dell' impressione su i loro spiriti. Stabilirono per allora alcuni Regolamenti, e promisero di sottomettervisi; ma quest' idea di Riforma si confuse ben presto per la freddezza, e dappocaggine, con cui essi s' applicarono a secondare le intenzioni di questo Principe. Egli però non si smarrì per questa volta, e convocati di bel nuovo tutti i Superiori con Lettere de' 27. Maggio del 1604. addusse loro molti motivi per animarli ad intraprendere con calore quest' affare. Ma le sue ammonizioni, ed i suoi consigli furono ugualmente attesi in questa seconda Assemblea, che nella prima; nè più parlossi di Riforma, se non dopo la morte di questo Cardinale nell' anno 1621. in cui Gregorio XV. mandò un Breve de' 10. Luglio dello stess' anno per autorizare quest' impresa; e Giovanni di Maillane de Porcelets, Vescovo di Toul, tutte v' impiegò le sue fatiche, e la sua autorità per adempiere i voleri del Papa, e contribuire a i progressi della Riforma; nel promuovere la quale ebbe più d' ogni altro parte il P. Pietro Fourier Canonaco Regolare, e Curato di Mataincourt; perocchè tutto il governo spirituale della Congregazione, che ha prodotta questa Riforma, e di cui egli è riconosciuto per Istitutore, era affidata alla di lui prudenza, e virtù.

In-

CANONACI REGOLARI DEL NOSTRO SALVATORE NELLA LORENA.

Intanto però, che questo Vescovo faceva tutti gli sforzi per trovare una Casa, in cui collocare quelli, i quali abbraccierebbero la Riforma, il P. Fourier presentava a Dio a quest' effetto i suoi voti, e le sue preghiere, che furono poco dopo esaudite; perocchè l' Abazia di S. Remigio di Luneville s' offerì per base, e fondamento a quest' edifizio della Riforma. Sei persone vi furono tanto delle antiche Case, quanto dell' Università di Pont-a-Mousson, le quali s' unirono a questo Sant' Uomo; e tutti i sette, affine di prepararsi con maggior fervore al compimento d' un opera di tanta importanza, si ritirarono per alcuni Mesi nell' Abazia di Santa Maria Maggiore di Pont-a-Mousson dell' Ordine di Premonstrato, ed ivi vestirono l' Abito della Riforma nel giorno della Purificazione della Madonna del 1623. che consisteva in una Sottana nera, ed un piccolo Roccetto, o fascia di lino, larga circa cinque dita, le di cui estremità erano l' una all' altra unite, e pendevano sulla parte sinistra a foggia di bandoliera, ed a cui aggiugnevano, quando intervenivano al Coro, la Cotta con la Mozzetta, ed il Gran Roccetto con la Cappa nera nel Verno.

Essendosi così vestiti, si ritirarono a Luneville per cominciare il loro Noviziato sotto la condotta, e direzione del P. Fourier. Entrarono in questa Scuola di pietà nel giorno di Santa Scolastica, ed appena furonvi giunti, che un antico Professo della Casa s' unì ad essi. Fecero essi gran profitto degl' insegnamenti d' un così eccellente Maestro, il quale a poco a poco introdusse l' uso de' cilizj, delle discipline, delle catenelle, e d' altre mortificazioni; e vedendogli animati da un gran zelo per la salute de' prossimi, propose ad essi d' istruire senza mercede la gioventù non solo nella Lingua Latina, ma ancora nel leggere, e scrivere, i ricchi, ed i poveri senza alcuna distinzione, subito che giunti fussero all' uso della ragione, come parimente si praticava per le giovanette dalle Religiose della Congregazione della Madonna, da lui poco avanti fondata, volendo, che quella di questi nuovi Canonaci Regolari prendesse il nome del Nostro Salvatore, e non quello di S. Salvatore, per denotare, che egli era tutto nostro; ed affinchè i suoi Religiosi ne conservassero la memoria, ordinò loro, che quando gli uni agli altri scri-

CANONACI REGOLARI DEL NOSTRO SALVATORE NELLA LORENA.

scrivevano, cominciassero con queste parole di S. Paolo a Tito: *Gratia vobis, & Pax a Deo Patre, & Christo Jesu Salvatore nostro.*

In quest' anno del Noviziato abozzò il P. Fourier le Constituzioni di quest' Ordine; e compiuto l' anno, questi Religiosi pronunziarono i loro Voti solenni a riserva del Santo Riformatore, il quale volle differire ciò ad altro tempo per le ragioni, che s' addurranno in decorso. Essendo quindi sette allorachè vestirono l' Abito, sette altresì furono allorachè fecero Professione. Ciò fu fatto pubblicamente nelle mani dell' antico Priore della Casa a' 25. Marzo del 1624. Il P. Fourier, quantunque fusse il primo mobile di quest' opera, e cinque de i sette, che professavano, fussero Religiosi antichi, ne volle nondimeno un altro per ricevere i Voti, affine d' incorporarli all' Ordine, ed acciò tra questa Riforma, e l' Ordine non passasse altro divario, se non quello, che passa tra un uomo infermo, e il medesimo ritornato in sanità.

Entrarono essi nel seguente anno in S. Pietro a Monte, a Domevre, ed in S. Niccola presso Verdun: in Belchamp nel 1626. e nel 1627. in S. Leone di Toul, in San Niccola di Pont-a-Mousson, e nella Prioria di Viviers; a tal segno, che in quattr' anni vi furono otto Case, che abbracciarono questa Riforma. Finalmente nel 1628. il P. Fourier mandò a Roma due Religiosi di gran merito, i quali furono in decorso Generali di quest' Ordine, per ottenere l' unione di queste Case, e formarne una Congregazione, che si denominasse la Congregazione del Nostro Salvatore, sotto 'l governo di un Generale, il quale fusse perpetuo: lo che Urbano VIII. concesse con una Bolla dello stess' anno; e nel seguente il R. P. Niccola Guinet fu con unanime consenso de' Superiori, e de' Vocali eletto primo Generale, non avendo il P. Fourier fatta ancor Professione, prevedendo, che se fusse professo, l' averebbero inalzato al Generalato; credendo quindi, che il P. Guinet per essere più giovine di lui, più di lui ancora viverebbe, pronunziò egli pure i suoi Voti. Ma tutti furono dalla morte interrotti i suoi disegni; imperocchè avendo ella tolto dal Mondo questo primo Generale in meno di trè anni, e mezzo, fu egli eletto Capo di questa Congregazione nel 1632. ciò l' obbligò a sparger in gran

co-

CANONACI REGOLARI DEL NOSTRO SALVATORE NELLA LORENA.

copia le lagrime, ed a far mille opposizioni contro questa elezione suggeritegli dalla sua umiltà.

Talmente questa virtù accompagnava tutte le sue azioni, che può assolutamente dirsi, che ella lo scorgesse in una impresa, attorno a cui indarno eransi affaticati Cardinali, Legati, e Vescovi, ed avevano inutilmente adoperate le minacce, ed il braccio Ecclesiastico non meno, che Secolare; ed è da immaginarsi, che questi Canonaci averebbero fatto grandi progressi, se le guerre, che travagliarono la Lorena, allorachè il P. di Mataincourt affaticavasi nel dilatamento della sua Congregazione, non avessero arrestato il corso delle sue imprese.

V'è chi contrasta ad essi il carattere di Canonaci Regolari per la fascia di tela, che portano, e dice, non essere questo l'Abito de' Canonaci Regolari; ed io essendo in Roma nel 1698. vidi nella Sagrestia dell'Abazia di S. Lorenzo *extra muros*, che appartiene a' Canonaci Regolari di S. Salvatore di Bologna, un Quadro nuovamente fatto, il quale rappresenta tutti i Canonaci Regolari, vestiti ciascuno con gli Abiti della sua Congregazione nel mezzo d'un circolo, in cui sono essi introdotti da quelli della Congregazione di S. Salvatore del Laterano, e vi si vede in un cantone un Canonaco del Nostro Salvatore di Lorena in positura di Supplicante con la Berretta quadrata in mano, che dimanda d'essere ammesso tra gli altri, ed un Canonaco, che con la mano fa a lui segno, che ciò non può farsi. Vedesi ancora in un altra parte del Quadro un altro Canonaco con la fascia ad uso di Bandoliera (come molti ve ne sono in Francia, ed in Alemagna, oltre la Congregazione di Lorena), che entrato con destrezza in questo cerchio, viene cacciato fuori da un Canonaco del Laterano incalzandolo alle spalle; ciò, che i curiosi, che anderanno a Roma, potranno vedere in questa Sagrestia di S. Lorenzo.

Nondimeno il P. Bedel Canonaco della Congregazione del Nostro Salvatore, nella Vita da lui data in luce del P. Fourier loro Riformatore, in cui parla dell'origine, e de' progressi di questa Riforma, nota, che la dispensa di portare questo piccolo Roccetto, o Fascia sulla Sottana è stata in uso per più secoli, e confermata da più Bolle nell'anno 1512. Della stessa opinione ancora è Pe-

Penot: molti ancora, che sono in Francia, in Alemagna, ed in Fiandra, portano questa Fascia, nè vivono in alcuna Congregazione, e sono soggetti a' Vescovi. Alcuni ve ne sono in Alemagna, che non legano da una parte questa Striscia di tela, ma la lasciano interamente pendere, ed ha da ambidue i lati una piccola lista per traverso, che unisce insieme le due parti, che pendono per il lungo, in quella guisa, che viene da' Certosini unito il loro Scapolare.

VITA DEL R. P. FOURIER.

Penot. Hist. Trip. lib. 2. cap. 64.

I Canonaci del Nostro Salvatore in Lorena hanno per Arme in Campo azzurro l' Imagine del Nostro Salvatore, che regge un Mondo con la sua mano. Oltre le Case, che hanno in Francia, e nella Lorena, alcune altresì sono fondate nella Savoja.

Veggasi Bedel *Vie du R. P. Fourier*. Du Moulinet *Figures des differents habillemens des Chanoines Reguliers*. Schoonebeck *Hist. des Ord. Relig.* Hermant *Establissement des Ord. Relig.* & Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. Part. 1.*

CAPITOLO SESSANTESIMOTERZO.

Vita del R. P. Fourier, volgarmente detto di Mataincourt, Riformatore de' Canonaci Regolari nella Lorena, e Istitutore delle Religiose della Congregazione della Madonna.

DEvesi con tutta giustizia il R. P. Pietro Fourier annoverare tra' Fondatori di Ordini, per aver egli istituite due illustri Congregazioni, cioè, quella de' Canonaci Regolari del Nostro Salvatore, di cui or ora s' è parlato, e quella delle Religiose della Congregazione della Madonna, di cui riferiremo l' origine, ed i progressi nel seguente Capitolo.

Nacque il P. Fourier a Mirecourt nella Lorena a' 30. Novembre del 1565. da Genitori proveduti di mediocre fortuna, ma ricolmi a piena mano di celesti doni. Fin da' suoi più teneri anni diede egli a conoscere la sua grande propensione alla pietà. Il suo più grato piacere era di formare Oratorj, di abbellirli, di adornarli; e si ritirava

VITA DEL R. P. FOURIER.

ogni giorno in essi dopo aver, secondo si suole, ristorato col cibo il corpo, per quivi recitare le sue preghiere, ed imitare tutte le Cerimonie, che egli vedeva praticarsi in Chiesa. Ciò obbligò suo Padre ad applicarlo allo studio, mandandolo a quest' effetto a Pont-a-Mousson, ove egli compiè il corso dell' umane lettere con tal profitto, che oltre la Lingua Latina, da lui perfettamente posseduta, si rese ancora famigliare la Greca al pari della Materna.

La vita da lui menata essendo ancora secolare, è affatto maravigliosa, e straordinaria per un Giovine; imperocchè sovente privavasi del suo letto per coricarsi sopra de' fastelli di legne, portava il Cilicio, e sempre che gli riusciva di occultarsi a' suoi Compagni flagellavasi fino all' effusione del Sangue. Avendogli i suoi Genitori mandato un Cavallo, perchè si portasse a passare le vacanze a Nancy, egli lo condusse a mano per la briglia, e per mortificarsi fece il viaggio a piedi, malgrado i fanghi, e l' acque, di cui era pieno il cammino. Non mangiava che una volta il giorno, otto, o nove ore dopo mezzo dì: grossolano era il suo cibo, ed usato con tal parsimonia, che un pezzo di salato di due libbre durolli cinque settimane intere; di manierachè giunta a notizia di suo Padre questa sua maniera di vivere, e temendo, che l' indiscretezza sotto pretesto di pietà gli rapisse questo figliuolo, da lui teneramente amato, andò a ritrovarlo per fargli un aspra riprensione, ed espressamente comandogli di moderare queste sue austerità.

Egli non beveva vino, e per tutto il rimanente di sua vita provò, come ei diceva, un alto pentimento d' avere commesso un disordine, e fattosi reo d' un gran delitto nel giorno di S. Niccolao, in cui gli Scolari costumano divertirsi tra di loro. Tre, o quattro di essi s' accordarono insieme, e contribuirono quanto bastava per far la somma di dodici denari, con cui comprarono del vino, e lo bevvero in compagnia: non poteva certamente il vino esser in gran quantità, perchè la somma del denaro impiegatovi era assai scarsa, contuttociò quest' era per esso un eccesso, e come tale da lui continuamente pianto.

Si confessava, e comunicava due volte il mese, ed ogni

ogni giorno serviva una, o due Messe con tanta modestia, ed attenzione, che tutti gli astanti ne rimanevano edificati. Aveva le sue ore determinate per l'orazione, e lasciava per essa qualunque occupazione. Avendo principiato il corso della Filosofia in età d'anni dicessette, la sua capacità indusse i primi della Provincia a ricercarlo per addossargli l'impiego d'istruire, ed educare i loro figliuoli. Non ricusò egli quest' offerta, anzi riflettendo, che Iddio gli offeriva con ciò un mezzo di servirlo, fece un viaggio a Mirecourt, per comunicare questo disegno a sua Madre, e dimandarle il suo consenso, perocchè suo Padre più non viveva; ed ottenutolo se ne ritornò tutto allegro, ed accettò sotto la sua direzione la gioventù, che da ogni parte venivagli condotta; la quale era da lui governata con tanta savìezza, e con una così giudiziosa condotta, che continuò a servire in quest' impiego la Provincia per due, o tre anni, ne' quali avendo compiuto il corso di Filosofia, risolvette di consagrarsi a Dio abbracciando lo stato Religioso.

Scelse egli con estrema maraviglia di tutt' il mondo l'Ordine de' Canonaci Regolari, a cui nella Lorena altro non restava del suo primiero lustro, che il solo Abito, il quale in mille guise trasformavanlo, facendolo al difuori comparir Regolare, quantunque niente lo fusse al dì dentro. I disordini, che regnavano in quest' Ordine, l'averebbero certamente reso in orrore a qualunque anima, cui servisse di scorta la sola umana prudenza; ma essendo egli guidato dal Divino Spirito, non entrò in questa Religione, che a solo oggetto di svelgere dalle barbe tutte quell' erbe maligne, che vi germogliavano, per quindi spargervi il buon seme delle sante religiose virtù.

Nell' Abazia di Chaumonsey situata tra Epinal, e Dompaire fu egli ricevuto; e benchè in quel tempo non potesse alcuno entrare in quest' Ordine se non a forza di denaro, o per amicizia; nondimeno permise Iddio, che quantunque egli non avesse in quest' Abazia nè parenti, nè amici, fosse annoverato tra Novizj, ove gli convenne sofferir molto; mentre, secondo lo Scrittore della sua vita, assistere all' Ufizio a testa scoperta, servire nel Refettorio, rodere dell' ossa come i Cani, coricarsi in un canto della Cucina, suonare le campane, e lavar le scodel-

VITA DEL R. P. FOURIER.

le, era l'occupazione de' Novizj di questa Casa, e di tutte l'altre de' Canonaci Regolari della Lorena.

Il tempo però da lui impiegato nello studio della Teologia nell' Università di Pont-a-Mousson recò qualche sollievo a' suoi mali; ma appena ritornato nella sua Abazia, il Demonio, mal soddisfatto della vita esemplare, che menava in questa Casa, gli accese contro l' animo di tre, o quattro licenziosi, i quali sofferendo di mal animo di aver continuamente sotto gli occhi nelle di lui virtuose azioni un manifesto rimprovero delle loro dissolutezze, lo trattarono nella manirea più aspra, che immaginare si possa. Strapazzaronlo sovente con ingiurie, batteronlo aspramente, e tentarono per fino di dargli morte, mettendo del veleno nel vaso, in cui egli era solito di far cuocere quei pochi legumi, con i quali una volta il giorno rompeva il digiuno. Ma fu preservato da questo pericolo dalla Divina Provvidenza, la quale facendogli concepire una somma nausea per alcune sozzure, che scoperse nella apprestata vivanda, non fu a lui possibile gustarne. Da quel giorno in poi una pia Donna d' un Villaggio vicino gli recava ogni giorno quanto bastava per non morire di fame.

Convisse egli fino all' età d' anni trenta con questi dimestici persecutori senza farne giammai querela; ma i suoi Parenti si adoperarono per mezzo de' loro amici per liberarlo da questa ostinata persecuzione; e vi riuscirono così felicemente, che nello stesso tempo gli fecero presentare tre Benefizj, quello di Nomeny, la Cura di S. Martino di Pont-a-Mousson, e quella di Mataincourt, con quella a lei annessa d' Hymont. Egli non volle accettarne alcuna prima d' aver consultato il R. P. Giovanni Fourier della Compagnia di Gesù suo Direttore, e Parente, sulla scelta, che egli doveva fare di questi tre Benefizj. Gli rispose il P. Giovanni, che se ei bramava ricchezze, ed onori, conveniva s' appigliasse ad uno de' due primi; ma che se voleva molte fatiche, ed una scarsa ricompensa, egli troverebbe, e l' une, e l' altra in Mataincourt. Altro non vi volle per fare, che questo S. Uomo si determinasse; accettò egli la Cura di Mataincourt, e ne ottenne la permissione dal suo Abate a' 27. Maggio del 1597.

Trovò egli in questa Parrocchia moltissimi disordini, a ca-

a cagione de' quali chiamavasi ordinariamente questo luogo la piccola Geneua. Quasi più non vi si vedeva vestigio alcuno di Cristianesimo; la Messa Parrocchiale non vi si celebrava, che nelle Principali Feste, i Sagramenti della Penitenza, ed Eucarestia appena s' amministravano nel tempo Pasquale; la Chiesa abbandonata, affatto igniudi gli Altari, essendo tutto il Popolo rivolto a frequentare le bettole, ed i luoghi di dissolutezza. Entrò egli al possesso di questa Chiesa nel giorno, in cui si celebra la Festa del Santissimo Sacramento, quale egli portò pubblicamente in Processione con tale gravità, e modestia, che rapì in guisa questo Popolo, il quale con tutto che non fusse niente inclinato alle sagre Funzioni, perchè immerso nelle dissolutezze, non potè nondimeno non sentirsi interiormente commosso. Istruiva questo S. Uomo i suoi Parrocchiani due volte la settimana con fruttuosi Catechismi, aggiugnendo ancora a queste pubbliche istruzioni le private, che faceva, andando di famiglia in famiglia, di casa in casa ad insegnare, ed a più minutamente spiegare le cose della salute; scorrendo così per tutta la sua Parrocchia con un istancabile coraggio, e con un profitto, che nè può ridirsi, nè può da mente umana imaginarsi. Videsi pertanto tutt' ad un tratto cambiata in guisa la sua Parrocchia, che riputavasi vergognosa cosa, l' entrare nelle Osterie. Molti digiunavano in tutti i Venerdì, e Sabbati; altri appartavansi dalla loro famiglia per flagellarsi, e se ne andavano a i loro lavori, ed a fendere con l' aratro la terra, tormentati dal Cilicio: tutti praticavano l' ospitalità a prò degli stranieri, usavano Carità a' Poverelli, amavano i vicini, e facevano l' un l' altro a gara a chi menava vita più esemplare, e cristiana.

Ad una vita però cotanto Cristiana, e Santa venivano animati dall' Esempio del loro Santo Pastore, il quale con uno zelo inesplicabile affaticavasi nel promuovere la loro salute. Spuntato appena il giorno entrava nel Confessionario, da cui non usciva, che per montare in Cattedra per fare alcune istruzioni a' suoi parrocchiani; ed appena sceso dalla Cattedra rientrava nel Confessionario, nel quale sovente dimorava fino nove ore dopo mezzo Giorno senza prendersi pure un momento per ristorarsi con la

scar-

VITA DEL R. P. FOURIER.

ſcarſa ſua Refezione. Conoſcendo queſto S. Uomo, eſſere la peſſima educazione de' figliuoli l'unica ſorgente di tutti i vizi, trovò uno de' mezzi più proprj per rimediarvi, con procurare, che fino da' più teneri anni foſſero allevati, ed imbevuti della cognizione, e timore di Dio, e foſſe loro iſtillato un vero amore verſo la Religione: ſtabilì quindi di deſtinare a queſt' impreſa perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, cioè, uomini per i Fanciulli, e Donne per le Fanciulle, che s' obbligaſſero con voto, e con la Profeſſione Religioſa ad iſtruire, e ad affaticarſi intorno a queſti teneri cuori, per imprimere in eſſi, come in molle cera il Timore, e l' Amore di Dio; e ciò ſenza mercede, acciocchè perſona non vi foſſe, che per mancamento di facoltà, o comodità temporali, priva reſtaſſe di queſta educazione, e de' ſuoi vantaggi (queſte ſono le preciſe parole da lui adoperate in queſta ſua iſtituzione). Queſta riſoluzione da lui fatta a' 20. di Gennajo del 1598. non fu eſeguita, fin a tanto che piacque a Dio di mandarla ad effetto, e di principiarla per mezzo di certe fanciulle di Mataincourt, le quali avendo concepita averſione al mondo nell' aſcoltare le Prediche di queſto S. Iſtitutore, furono le prime, che diedero principio all' Ordine della Congregazione della Madonna. Ma travagliando egli con gran calore non meno intorno al loro ſtabilimento, che alla Riforma de' Canonaci Regolari, di cui s' è fatta menzione nel precedente Capitolo; videſi obbligato ad aſſentarſi dalla ſua Parrocchia, al governo della quale laſciò un aſſai virtuoſo Vicario: mentre però ei ſe ne ſtava lontano, profittando i Demoni di ſua aſſenza fecero in eſſa una ſtravagante ſtrage, e più di quaranta perſone furono invaſate da queſti maligni ſpiriti.

Eſſendo ſtate ad eſſo recate queſte triſte nuove, grandemente ſe ne affliſſe, e poichè amava i ſuoi Parrocchiani con un amore aſſai più tenero, che non un Padre i ſuoi figli, laſciando i ſuoi affari corſe a ſoccorrerli. A queſta calamità ne ſuccedette un altra alcuni anni dopo, e fu una crudele guerra, che minacciava di tutto deſolare il Paeſe, ed una gran careſtia, quale egli prediſſe alle ſue Religioſe, ed avvertille a fare delle proviſioni principalmente di grano.

Eſ-

VITA DEL R. P. FOURIER.

Essendo egli allora Generale della sua Congregazione, risolvè di visitare le sue due Religioni, affine di consolare i suoi figliuoli nelle turbolenze, e confusioni della guerra. Andando pertanto da Barle-Duc a Saint Mihel, per ritirarsi dipoi a Pierre-Mont, fu incontrato dagli Assassini, che lo costrinsero a ritornare indietro. Ma non sapendo in qual luogo portarsi, per ritirarvisi con sicurezza, andò con gran pericolo a Mataincourt per rivedere anche una volta questi Popoli, di cui non era più Parroco; ma che però teneramente come prima amava. Dimorò per qualche tempo in questo Villaggio, che non essendo munito nè di muraglie, nè di porte, fu ben presto occupato da' Soldati, i quali lo costrinsero ad uscirne; ed andando egli da una parte all' altra per cercare un asilo, giunse finalmente nel *1636.* a Gray nella Contea di Borgogna, ove visse incognito, e da nissuno assistito, nè stimato. Soccorse agl' infermi di mal contagioso, catechizzò i più ignoranti, e quantunque estenuato affatto di forze, insegnò a leggere, ed a scrivere a i fanciulli, fin a tantoche a' 12. di Ottobre del *1640.* assalito da una febbre quartana, che lo fece per qualche tempo languire, finalmente se ne morì in età d' anni settantasei a' *9.* Dicembre dello stess' anno.

Non è quì luogo da descrivere ad una ad una le sue virtù; dirò sol tanto, che tutte le possedè in grado eroico, come può vedersi nella sua Vita, ampiamente descritta da molti Autori. Essendo stato il di lui corpo portato da Gray nella Lorena, gli Abitatori di Mataincourt diedero a conoscere la stima, che professavano al loro antico Pastore; imperocchè quelli, che portavano il di lui Corpo, avendolo collocato, in passando, nella loro Chiesa, nè volendo essi dimorare in questo luogo, che una sola notte, gli Abitatori non vollero giammai permettere, che fusse tolto dalla loro Chiesa questo prezioso Tesoro, e protestarono, che averebbero prima perduta la vita, che il loro Padre, e che volendolo loro a forza togliere, converrebbe prima calpestarli. In questo luogo però, in cui rimase, opera questo Sant' Uomo continuamente miracoli, e ad esso concorrono persone da ogni parte per onorare queste sante Reliquie, quantunque la Chiesa niente fin a quì abbia definito sulla sua santità. Si attende però conti-

tinuamente la sua Beatificazione, che si procura a Roma, tutte essendo fatte le Informazioni, nè altro restandovi, se non che il Papa lo dichiari Beato.

Veggasi la di lui Vita descritta dal P. Bedel, & Hermant *Estabillissement des Ordres Religieux.*

CAPITOLO SESSANTESIMOQUARTO.

Delle Canonachesse Regolari della Congregazione della Madonna, con la Vita della V. Madre Alessia le Clerc Fondatrice, e prima Religiosa di quest' Ordine.

QUantunque il R. P. Fourier sia l' Istitutore delle Religiose della Congregazione della Madonna, nè si possa a lui contrastare questo titolo, per avere egli stese le loro Constituzioni, prescritta la maniera di vivere, e tutte impiegate le sue cure per il di loro stabilimento; nondimeno, essendo stata la V. M. Alessia le Clerc la prima Religiosa di quest' Ordine, ed avendo altresì avuta una gran parte in questa santa opera, non si può a lei ancora negare il titolo di Fondatrice.

Nacque ella in Remiremont, piccola Città della Lorena, a' due di Febbrajo del 1576. ed i suoi Genitori, che erano delle prime Famiglie di questo luogo, l' allevarono nella pietà, e nella virtù. Era ella di un indole dolcissima, ed adorna d' una così rara modestia, che guadagnandogli l' ammirazione di tutti, ispirava altresì in tutti quei, che la rimiravano rispetto, e ritegno. Diedesi ella nondimeno nella sua giovinezza alle vanità del Mondo; ma ben presto per tale stato concepì noja, ed aborrimento senza penetrarne la cagione.

Essendo suo Padre stato assalito da una malatia, che cagionogli una non so qual languidezza, fu consigliato a cambiar aria per ricuperare il perduto vigore; portossi egli pertanto ad abitare con tutta la sua Famiglia nel Villaggio d'Hymont, che era annesso alla Cura di Mataincourt. Rallegrossi di ciò la giovine Alessia, sperando di staccarsi con questo mezzo dal Mondo, allontanandosi dalle persone, che la tenevano inviluppata nelle vanità; ma la vicinanza della Città di Mirecourt, non più lontana di

co-

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

costì se non un quarto di lega, l'impegnò in amicizie simiglianti alle prime. Si sentì ella ancora alquanto più inclinata alla vanità, e trovavasi in questo luogo assai più soddisfatta del Mondo, di quello ne fusse a Remiremont.

Continuò ella questa vita per due anni, fin a tanto che il P. Fourier fu proveduto della Cura di Mataincourt; avuta la quale, cominciò egli a predicare in tutte le Domeniche, e Feste col suo solito zelo, ed ancora ben sovente ne' giorni di lavoro: ascoltava la giovine Alessia queste prediche; ma non penetravano il di lei cuore impegnato nell' affetto delle cose di quaggiù, nè scioglievano il denso di quella notte, in cui stavasene sua ragione sepolta; nondimeno professando ella molta divozione alla Santissima Vergine, un giorno, in cui solennizzavasi una delle sue Feste, prese risoluzione d'andarsi a confessare. Fece a quest' effetto chiamare il P. Fourier, il quale trovandosi allora occupato, non potè ascoltarla; laonde venne quasi affatto ad estinguersi quella debil fiammella di divozione, che s'era per gran ventura in lei accesa. Ma Iddio, che ci vuol tutti ad uno stesso giustissimo santo fine tirare, quantunque con diversa maniera ci regga, e governi, fece, che per tre Domeniche seguìte, mentre ella assisteva alla Messa Parrocchiale, sentisse per l'aria il suono di un Cimbalo, che rapivala da' sensi. Essendo ella amante a gran segno de' divertimenti, e delle danze, stava attentissima al suono di questo strumento. Ma nell' ultima Domenica era il suo spirito sì grandemente inteso in ascoltare questo suono (come ella stessa ne' suoi Scritti protestasi), che, tutta fuor di se stessa, sembrolle vedere un Demonio, che sonava questo strumento, ed una truppa di giovani, che lo seguivano con giubilo. Sopra ciò seriamente riflettendo, risolvette in quel punto medesimo di non voler mai più esser di questa turba infelice; e piena di rossore, e di confusione d'essersi lasciata affascinare dalle diaboliche illusioni, spogliatasi di tutte le sue gale, coprissi la testa col Velo bianco, solito portarsi dalle semplici fanciulle del Villaggio quando volevano comunicarsi, e fece Voto di castità. Ciò messe in iscompiglio tutti i suoi parenti, e diede motivo al Mondo di molto discorrere, tanto più, che in Mataincourt era nuo-

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

va affatto la divozione. Andò dipoi a trovare il P. Fourier per la prima volta per abbandonarsi tutta alla di lui direzione: fece da lui una general confessione di tutta la sua vita passata; e palesandogli l' ardente brama, che aveva di abbracciare lo stato della Religione; egli le propose molti Ordini, in cui l' Osservanza Regolare esattamente praticavasi. Ma ella non si sentiva chiamata a questi Ordini di già stabiliti; anzi sembravale, che Dio dimandasse da lei l' Istituzione d' un nuovo. Non lasciava il P. Fourier di continuamente dissuaderla da ciò, e di consigliarla ad entrare anzi in uno Istituto già approvato dalla Santa Sede, adducendole per più forte ragione la difficoltà di trovare fanciulle, che abbracciassero questa nuova vocazione. Ma le rivelazioni da lei avute, unite a quelle del P. Fourier, fecero ad ambidue conoscere essere da Dio approvato un simigliante disegno; ciò però, che più costante la rese nella sua risoluzione fu, che in meno di sei settimane, o due Mesi, tre fanciulle furono una dopo l' altra a ritrovarla, per significarle aver esse risoluto di farsi con lei Religiose. Senza frapporvi dimora le condusse ella dal P. Fourier, il quale giudicando da ciò, che Dio approvava lo stabilimento da Alessia disegnato, acconsentì, che elleno vivessero insieme, e prescrisse loro un tenore di vita.

Intanto i Genitori d' Alessia offesi dalle mormorazioni, e calunnie, di cui la rese scopo questa sua improvvisa divozione, la rinchiusero in un Monastero di Suore Spedaliere del Terz' Ordine di S. Francesco, le quali non osservavano Clausura; ma ella protestossi con esse, che Dio non la voleva in questo stato, e che ella nissuna intenzione aveva di dimorarvi. Congedossi dalle sue Compagne, assicurandole, che ben presto si riunirebbe con esse. Scrisse al P. Fourier, acciò gli procurasse il ritorno. Si prevalse ancora dell' autorità di Madama d' Aspremont, e di Madama Fresnel Canonachesse di Poussey, a cui aveva comunicato il suo disegno; e queste Dame s' adoperarono tanto con i suoi parenti, e tante premurose istanze loro fecero di lasciarla con esse, che ottennero quanto dimandavano. Andò ella adunque a Poussey con le sue Compagne la Vigilia della Festa del Santissimo Sagramento nel 1597. ed in questo luogo gettarono esse le fondamenta

del-

della Congregazione, esercitandosi in continue Orazioni, e Vigilie. Cominciarono dipoi ad istruire le Giovanette; ed il P. Fourier fece nel seguente anno approvare dal Vescovo di Toul le Regole, che aveva loro prescritte.

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

Non si fermarono, che un solo anno a Poussey, perchè l'Abadessa, ed alcune Canonachesse l'obbligarono ad uscire, temendo, che alcune Dame di questa Chiesa non si dessero di soverchio al ritiro, ad imitazione di queste Sante Vergini. Ma Madama d'Aspremont volle essere loro Protettrice, comprando ad esse una Casa a Mataincourt, di cui la Madre Alessia fu Superiora. Poco però conoscendo gli Abitatori di questo luogo l'utilità, ed il profitto, che loro proveniva dalla pietà di questa Santa Comunità, in cui le loro figliuole venivano senza mercede istruite, non vollero cedere ad esse una Casa, più vasta di quella, che possedevano, e per loro comprata da Madama d'Aspremont; la quale perciò risolvette di mandarle a S. Mihiel in una Casa grande, e spaziosa, appartenente a lei, che ad esse diede.

Partirono adunque da Mataincourt per andare a prendere il possesso di questa nuova Casa a' 7. Marzo del 1601. Non erano esse, che quattro, cioè, la Madre Alessia le Clerc, e le Madri Gante Andrea, Giovanna di Louvroir, e Claudia Chauvenel; ma ben presto s'accrebbero di numero. Madama d'Aspremont diede ad esse tutti i mobili necessarj, con abbondanti provisioni di biade, ed ordinò a i Mercanti della Città, che loro dessero quanto occorreva, che ella avrebbe per loro soddisfatto. Aprirono esse le loro scuole, nè possono facilmente comprendersi le austerità da esse praticate ne i primi sei anni del loro stabilimento. D'altro il più delle volte non si cibavano, che di pane nero, di frutti, o d'insalata, alcune volte soltanto aggiugnendo de' legumi, o qualche mal condita minestra, astenendosi sempre dal vino.

Sofferirono i disagi più incomodi della povertà sul cominciare del loro Istituto, perocchè nè vollero prevalersi delle generose offerte di Madama d'Aspremont, nè volevano, che note si rendessero le loro necessità, per non rendersi gravose al Pubblico, ed aver campo di sofferire qualche cosa per Amore di Dio. S'astenevano ancora dalla carne; ed averebbero desiderato di conti-

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

nuare questa vita, se i RR. PP. Gesuiti non avessero persuaso al R. P. Fourier, non potersi quest'austerità congiugnere con il lavoro, e l'Istruzione della gioventù. Prestavano esse una perpetua ubbidienza, praticando esattamente i Regolamenti provisionali, prescritti ad esse dal P. Fourier; i quali furono altresì approvati dal Cardinale di Lorena Legato del Papa, che approvò ancora questa Congregazione, sotto il nome della B. Vergine, e ad esse ne diede le Bolle nel 1603.

Nello stess' anno la M. Alessia, e la M. Chauvenel uscirono da S. Mihiel per portarsi a Nancy a dare principio ad una seconda Fondazione. Poco dopo due altre se ne fecero, una a Verdun, e l'altra a Pont-a-Mousson, ove la M. Alessia fu nel 1610. Superiora; e dopo avere quivi dimorato per due anni, andò altresì per esercitare lo stesso impiego a Verdun; indi passò a Chalons nel 1613. per farvi un altra Fondazione.

Multiplicandosi le Case, queste Madri in un Assemblea, tenuta in Nancy nel 1614. per trattare col P. Fourier degli affari della loro Congregazione, istantemente pregarono questo Padre a pensare alla maniera, onde poter ottenere dalla Santa Sede la conferma della loro Congregazione, la permissione d'erigere le loro Case in Monasteri, con quella di fare i Voti solenni. Il Cardinale di Lenoncourt, Primate di Nancy volle egli stesso incaricarsi di quest' affare, ed essere il Protettore di queste Sante Vergini. Sollecitò egli con tanta premura le Bolle, che ne ottenne una da Paolo V. il primo di Febbrajo del 1615. ma a causa delle difficoltà, prodotte in Roma per accoppiare insieme l'istruzione delle piccole fanciulle esterne con la Clausura, Sua Santità non concedette ad esse il potere istruire, che l'Educande. Ma facendo il Cardinale di Lenoncourt nuove istanze, ottenne un altra Bolla a' 6. d'Ottobbre del 1616. che permetteva loro l'istruzione delle Fanciulle esterne. Non contento però questo Cardinale di quanto aveva fatto a prò di questa Congregazione, volle di vantaggio essere il Fondatore del primo Monastero, il quale fu stabilito in Nancy; imperocchè quantunque quello di S. Mihiel sia la prima Casa, in cui ebbe Origine la Congregazione; nondimeno quella di Nancy, è stata la prima che siasi alla Clausura assoggettata.

In-

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

Intanto però, che per ordine di questo Cardinale fabbricavasi questo primo Monastero, la M. Alessia con una Compagna portossi a Parigi presso le Orsoline del Sobborgo S. Giacomo, affine di imparare la metodo da esse tenuta nell' unire con la Clausura l' istruzione delle tenere Fanciulle esterne. Partì ella da Nancy a' 12. Marzo del 1615. e fu ricevuta tra le Orsoline da Madamigella di S. Beuve, loro Fondatrice, e da Madama di Villers di S. Paolo, che vi era stata mandata dall' Abazia di S. Stefano di Soissons per stabilire tra di esse la Regolarità, e fu di poi Abadessa di S. Stefano di Reims. Vi dimorò la M. Alessia per lo spazio di quasi due Mesi per osservare tutti gli erercizi Regolari, quali essa praticò al pari d'una Novizia, indi ritornossene nella Lorena.

Il lungo soggiorno fatto dal R. P. Fourier in Nancy nell' anno 1616. diedegli tempo per istendere le Costituzioni di questa Congregazione, che furono terminate sulla fine del Mese di Febbrajo del 1617. Comunicandole indi al Cardinale Primate, in presenza di quattro Padri della Compagnia di Gesù, ed avendo preso il consiglio di alcune antiche Madri della Congregazione, furono di parere che egli le portasse al Vescovo di Toul, lo pregasse ad approvarle, ed a confermarle secondo l' autorità, che aveva ricevuta dal Papa con la Bolla della conferma di questa Congregazione. Era allora Vescovo di Toul Giovanni di Maillane de' Porcellets, da noi altrove mentovato, il quale avendole in presenza del suo Consiglio esaminate, le approvò a' 9. Marzo del 1617.

Ridotto il Monastero di Nancy a segno da potersi comodamente abitare, entrarono in esso le prime Madri dell'Ordine per prendervi l' Abito, quale ricevettero dalle mani del Cardinale di Lenoncourt lor Fondatore nel giorno della Presentazione della Madonna; in cui compiute le Cerimonie, sua Eminenza le condusse processionalmente per il Chiostro cantando il *Te Deum*. Dopo alcuni giorni le MM. di S. Mihiel, e di Chalons se ne ritornarono presso esse per fare erigere le loro Case in Monasterj, ed essendo finito l'anno del Noviziato la M. Alessia, e le sue Compagne fecero i loro Voti solenni nelle mani del R. P. Fourier a' 2. Dicembre del 1618.

Queste tre Case di Nancy, di S. Mihiel, e di Chalons

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DILLA MADONNA.

lons sono state le prime erette in Monasterj, di dove uscirono delle Religiose professe per dar principio alla maggior parte degli altri Monasterj della Congregazione, la quale si è tanto dilatata, che al presente conta più di ottanta Monasterj, de'quali altri sono in Francia, altri nella Lorena, ed altri nell'Alemagna, e nella Savoja. Nel 1641. alcuni Monasterj ricevettero nuove Constituzioni, ed altri perseverarono nell'Osservanze dell'antiche, prescritte dal P. Fourier. L'Arcivescovo di Sens, Ottavio di Belgarde obbligò i Monasterj di Provins, di Joigny, d'Etampes, e di Nemours, situati nella sua Diocesi a ricevere queste Constituzioni. Il suo Successore, Luigi Enrico di Gondrin, fece delle dichiarazioni, e dell'aggiunte a queste Constituzioni, tratte da' Libri, e dagli scritti del P. Fourier, e furono stampate in Parigi nel 1674. Queste differenti Constituzioni, e Regole non hanno punto impedito, che i Monasterj perseverino in una perfetta unione, e continuino tra di loro la reciproca corrispondenza.

La M. Alessia non visse più di tre anni dopo la solenne cerimonia de' Voti. Le eccessive austerità, e l'aspro governo, che faceva del suo corpo anzi tempo le troncò il corso di sua vita. Morì ella in età d'anni quarantasei a' 9. di Gennajo del 1622.

Mentre ella giaceva in letto, obbligatavi dall'ultima sua malatia, la Duchessa di Lorena, le Principesse sue Figliuole, e molte persone delle più qualificate la visitarono ogni giorno. Il buon Duca Enrico faceva una sì alta stima di questa Santa Donna, che egli medesimo volle aspergerla con l'acqua Benedetta dopo la di lei morte nel primo giorno che ella fu esposta; e quantunque un naturale orrore lo ritirasse dalla veduta de' Morti, nondimeno non poteva lasciare di rimirare questa Defonta per lo concetto, che aveva di sua Santità. Il Duca Carlo, e gli altri Principi parimente vi intervennero. Il suo Corpo stette tre giorni esposto per soddisfare alla divozione del Popolo, il quale vi concorse in tanta folla, che le guardie poste alla porta, ed alle grate furono costrette a cedere alla di lui forza. Il Vescovo di Toul fece la cerimonia dell'Esequie. Il di lei Corpo fu posto in una Cassa di Piombo sotto l'Altare del Coro delle Religiose per ordine di questo Prelato, quantunque questa Santa Fon-

Fondatrice avesse desiderato d' essere sepolta nel Cimiterio del Monastero. Molte persone, le quali sono ricorse alla di lei intercessione, l' hanno esperimentata propizia.

RELIGIOSE DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADONNA.

La M. Angelica Milly, seconda Superiora del Monastero di Nancy, fece le Fondazioni de' Monasterj di Sant' Amando nel Borbonese, che fu trasferito in Bourges, ove è anche al presente; di Vernon, di Monfort, di Chasteaudeun, ed alcuni altri. La Storia della sua Vita è stata scritta con quella della M. Alessia, per essere ella stata uno degli ornamenti di questa Congregazione per la santità della sua vita, e per la purità de' suoi costumi.

Il principal fine di quest' Istituto è quasi conforme a quello delle Orsoline in ciò, che concerne l' Istruzione gratuita delle Fanciulle. Esse non hanno obbligo di recitare altr' Ufizio, che quello della Madonna, nè sono tenute, che ad alcuni particolari digiuni, quali osservano principalmente ne i Venerdì, e nelle Vigilie della Santissima Vergine. Osservano la Regola di Sant' Agostino, e vestono di nero. Il loro Abito consiste in un Soggolo di tela, in un gran Velo nero, una Tonaca, ed un Manto, che scende fino a terra, di color nero. Le Religiose di quest' Ordine in Parigi, ed in alcuni altri luoghi si danno il titolo di Canonachesse, quale probabilmente pretendono per lo stesso motivo, per cui il P. Du Moulinet ha creduto doverle annoverare tra le Canonachesse Regolari; e questo non per altro, se non per aver esse ricevuto del loro Padre la Regola, e lo Spirito.

Veggasi la Vita della M. Alessia le Clerc, stampata in Nancy nel 1646. e quella del P. Fourier, scritta dal P. Bedel. Hermant *Hist. des Ord. Relig.* & Schoonebeck *Hist. des Ord. Relig.*

Quasi in tutti i Monasterj delle Religiose di questa Congregazione, vi sono ancora delle Fanciulle Secolari, le quali fanno Professione d' onorare l' Immacolata Concezione di Maria. Fanno a quest' effetto ogni anno pubblicamente una Protesta, ed ogni giorno in privato, di onorare per tutta la loro vita l' Immacolata Concezione di Maria; e per divisa esteriore, che le distingua, portano un piccolo Scapolare, cui danno il nome di Collare, il quale è di panno turchino, ed in cui è da una parte im-

impressa l' Imagine della Concezione, e dall' altra in lettere d' oro, o d' argento le seguenti parole: *Maria è stata concepita senza peccato*. Questo Scapolare può essere ancora di color bianco; ma allora le parole debbono esser formate con seta di color turchino. In que' giorni, in cui elleno fanno questa loro Protesta, tengono un cero bianco in mano, a cui è attaccato uno Scudo, nel quale è scritto in lettere d' oro, o d' argento il sopraddetto motto. Il R. P. Fourier diede ad esse Regole, e Constituzioni, le quali nel 1645. furono approvate da Innocenzo X. che concesse molte Indulgenze a questa divota Congregazione di Fanciulle Secolari, stabilita sotto il nome dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Vegganfi le Regole di questa Congregazione stampate a Pont-a-Mousson, in Metz, ed in altri luoghi.

CAPITOLO SESSANTESIMOQUINTO.

De' Canonaci Regolari della Riforma di Bourgachard nella Normandia.

IL P. Arturo du Moutier Recolletto, nella sua Neustria Sagra, in cui narra l' origine delle Abazie, e più celebri Priorie di Normandia, non fa menzione della Prioria di Bourgachard, in cui ebbe origine la Riforma de' Canonaci Regolari, de' quali prendiamo a parlare, non giudicandola esso, per qnanto apparisce, abbastanza ragguardevole, e perciò non meritevole, che sene narri l' origine; ma soltanto contentasi di metterla nel fine in un Catalogo, il quale contiene tutte le Priorie più considerabili di questa Provincia, acciò, dice egli, non se ne perda la memoria.

Il Sig. Cornelio però nel suo Dizionario Geografico ce ne fa concepire un idea affatto diversa, dicendoci, che nel Romese, Paese dell' Alta Normandia, ed uno de' quattro, che compongono la Diocesi di Roano, è posta la celebre Prioria Claustrale di S. Lo di Bourgachard. Ma niente esso dicendoci dell' origine di questa Prioria, ed i Canonaci di Bourgachard andando altresì molto riservati in ogni luogo, ove sono stabiliti nel parlare della loro origi-

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI BOURGACHARD.

gine, da loro con gelosa segretezza dall' altrui conoscenza riguardata; ci è forza passare sotto silenzio i principj, onde nacque questa Prioria. Quindi diremo soltanto ciò, che a nostra notizia è pervenuto, cioè, che la Riforma de' Canonaci Regolari, istituiti dal R. P. Giovanni Moulin, trasse suo nome da questa Prioria, benche non v' abbia avuta l' origine; ma chi sia questo P. Moulin, quali le Osservanze di questa Riforma, ciò, che ella abbia di particolare, e qual cosa, oltre l' Abito, la distingua dall' altre, ed in qual anno sia cominciata, per quante diligenze siansi fatte, non ci è riuscito saperlo, quantunque di ciò ne siano stati ricercati gli stessi Religiosi di Bourgachard, e dell' Abazia di Yvernaux, vicino a Brie-Comte-Robert.

Quanto di lei siamo presentemente per dire è solamente ciò, che a gran fatica abbiamo potuto raccorre da' Manifesti, che sono stati prodotti nelle Liti, mosse dall' Abate di Mavol Priore Commendatario della Prioria della Madonna di Beaulieu, al P. Moulin, ed a' suoi Canonaci Riformati nel 1712. perchè s' erano essi introdotti in questa Prioria senza le Lettere Patenti del Re. S' arguisce da questi, avere la Riforma avuto principio nella Prioria di Friardel nella Diocesi di Lisieux, e che n' era Priore Claustrale il P. Giovanni Moulin, quando disegnossi di fare questa Riforma; ed ancora, che dopo qualche tempo furono questi Canonaci chiamati nell' Abazia d'Yvernaux, presso Brie-Comte-Robert nella Diocesi di Parigi, che anticamente dipendeva dall' antica Congregazione di S. Vittore. Lo che apparisce per il Concordato fatto dal P. Moulin a' 22. Settembre del 1685. con il Priore Commendatario di S. Lo di Bourgachard, in cui esprimesi aver egli già dati degli attestati della sua capacità, col ristabilimento di due Comunità Religiose, sì nella Prioria di Friardel, che nell' Abazia Reale d' Yvernaux, e tra le Parti si conclude, che il Priore di Friardel entrerà nella Prioria di Bourgachard, e prenderà il possesso de' Luoghi destinati agli Esercizj Regolari, ivi d' or innanzi dimorerà in perpetuo, e vi formerà una Comunità di Canonaci Regolari, che saranno eletti, e nominati dalla Comunità, la quale ancora potrà accrescerne il numero qual ora lo giudicherà a proposito.

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI BOURGAGHARD.

Fece dipoi questa Riforma degli altri progressi, essendo stata introdotta nell' Abazia della Madonna del Voto presso di Cherbourg, e nelle Priorie di Sausseuse, di S. Lorenzo di Lione, ed in alcuni altri Monasteri. Ma nel 1699. l' Abate di Santa Geneviefa Superiore Generale della Congregazione di Francia, avendo avuta notizia, che il P. Moulin s' arrogava il titolo d' Istitutore d' una nuova Congregazione di Canonaci Regolari, e che sotto pretesto di Riforma s' era impadronito di molte Case, di cui aveva mutata la pratica, le Constituzioni, e l' Abito, facendovi le Visite, eleggendo, e deponendo i Superiori, mandando i Religiosi con le sue Lettere d' Ubbidienza da una Casa all' altra, ed esercitandovi in somma tutti i diritti di Superiorità, e di giurisdizione, che i Capi di Ordine, approvati dalla Santa Sede, e riconosciuti in Francia esercitano su' Monasteri degli Ordini a loro soggetti; ed avendo inteso, che egli era per introdursi nell' Abazia di Vaast, nella Diocesi di Mans, per mezzo d' un semplice trattato, concluso tra di lui, e l' Abate Commendatario di questo Monastero; ne fece querela col Re di Francia, e con Supplica, chiese a Sua Maestà, che si compiacesse di permettergli di citare a comparire avanti al Consiglio il P. Moulin, il Priore, ed i Canonaci Regolari dell' Abazia di Vaast, per dar conto del trattato seguito tra loro per l' introduzione de' Religiosi della Riforma di Bourgachard in quest' Abazia di Vaast, acciò fusse annullato, e dichiarato invalido, come ancora il Padre Moulin, acciò allegasse i Titoli, in virtù de' quali pretendeva d' essere Superiore di una Congregazione particolare di Canonaci Regolari, detti di Bourgachard, e quelli, per cui ei pretendeva aver unite alla sua Congregazione le Abazie d' Yvernaux, di Friardel, della Madonna del Voto presso Cherbourg, di Sausseuse, di S. Lorenzo di Lione, ed altre, e di esercitarvi ogni superiorità, e giurisdizione. A tenore di questa Supplica emanò un Decreto dal Consiglio a' 17. Luglio del 1699. con cui stabilivasi, che il P. Moulin, e il Priore de' Canonaci Regolari dell' Abazia di Vaast comparissero avanti al Consiglio: lo che fu causa, che il P. Moulin si trattenesse dal proseguire quanto aveva intrapreso, nè più pensare ad introdurre la sua Riforma in quest' Abazia. L' introdusse

pe-

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI BOURGACHARD.

però nello ſteſs'anno nella Prioria di Beaulieu, diſtante trè leghe da Roano, col conſenſo di Monſig. Colbert Arcivescovo di Roano, ed in virtù d'un Decreto del Parlamento di Normandia de' 14. Dicembre dello ſteſs' anno. Ne furono eſſi pacifici poſſeſſori fino al 1712. in cui il Priore Commendatario poco ſoddisfatto della loro condotta, a riguardo di queſta, fece citare il Riformatore a comparire avanti al Conſiglio, pretendendo, che egli non aveſſe potuto introdurre i ſuoi Religioſi in queſt' Abazia ſenza le Lettere Patenti del Re.

Il P. Moulin gli aveva introdotti ancora nel Priorato di Lieru nella Dioceſi d'Evreux; ma il Veſcovo Giacomo Potier di Nojon avendo inteſo eſſervi eglino entrati contro le Leggi del Regno, e ſenza le Lettere Patenti di Sua Maeſtà, li coſtrinſe ad abbandonare queſto Monaſtero, facendo ad eſſi intimar la partenza in virtù d'un Mandato del Meſe di Luglio. Morto però queſto Prelato, nel mentre che vacava la Sede, rientrarono eſſi al poſſeſſo di queſta Prioria; ma il Veſcovo, che gli ſuccedette, gli obbligò di nuovo ad uſcirne; e per le ſteſſe ragioni l'Abate di S. Lorenzo della Dioceſi d'Auxerre, gli ha parimente cacciati da queſt' Abazia, in cui s'erano introdotti.

I Monaſterj, che tuttavia poſſeggono ſono: le Abazie d'Yvernaux nella Dioceſi di Parigi, della Madonna del Voto preſſo Cherbourg, nella Dioceſi di Coſtanza, di Miſerey, di Vernuſſe, e di S. Saturo nella Dioceſi di Bourges, e le Priorie di Bourgachard, di Friardel, di Sauſſeuſe, di S. Lorenzo di Lione, di Val-au-gres, di Labloutiere, e Beaulieu, per cui ſi fabbrica tuttavia un Proceſſo nel Conſiglio.

Conſiſte il loro Abito in una Sottana nera, ed un largo Collare, ſimigliante a quello, che portano i Canonaci Regolari della Congregazione di Francia: ſopra la Sottana portano il Roccetto, e quando eſcono di Caſa portano il Mantello nero. Vanno in Coro nella State con lo ſteſſo Roccetto ſenza Cotta, portando ſulle braccia una Mozzetta bigia, e nel Verno portano la Cappa nera con un lungo Cappuccio, giuſta il coſtume della maggior parte degli altri Canonaci Regolari, con queſta differenza però, che ſotto il Cappuccio di panno hanno

 un

CANONACI REGOLARI DELLA RIFORMA DI BOURGA-GHARD.

un Cappuccio fatto della ſteſſa pelle della Mozzetta; e queſto ſta ſempre calato.

Fanno due anni di Noviziato; chiamano il primo l' anno della Poſtulanza, ed i Poſtulanti veſton di nero, come gli Eccleſiaſtici; il ſecondo poi è veramente l' anno del Noviziato, in cui i Novizj veſtono una Sottana bianca con bottoni neri, e portano ſopra di eſſa il Roccetto. Danno queſti Canonaci alla loro Riforma il titolo di Stretta Oſservanza, come ne fa fede l' Atto della Profeſſione del P. Niccolò Piel, fatto a' 16. Maggio del 1695. nella Chieſa di S. Ciro della Priora di Friardel, prodotto nel Proceſso da noi poc' anzi ricordato, parlando della Priora di Beaulieu, che è del ſeguente tenore: *Ego Frater Nicolaus Piel offerens trado me ipſum Divinæ Pietati ſub Canonica Regula B. Patris Auguſtini ſerviturum, & promitto carentiam Proprii, perpetuam, ſecundum leges ſtrictioris hujus Obſervantiæ, tibi, Reverendæ Pater, & tuis Succeſſoribus canonicè inſtituendis.*

Vegganſi i Manifeſti, ed i Documenti prodotti nelle Liti, che queſti Canonaci Regolari hanno avute a riguardo della loro Riforma, quale eſſi hanno voluto introdurre in più Monaſteri.

Fine della Seconda Parte.

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI MATERIE.

A

B

C

S'im-

Loro

D

E

Si

 Diaco-

H

I

K

L

Euge-

M

N

O

P

Que-

T

J Ca-

V

ERRORI	CORREZIONE.	
La quale	il quale	p. 23.
Svogaret	Nogaret	p. 31.
è cagione	e cagione essendo di	p. 44.
Baltevo	Baltero	p. 60.
Piopus	Picpus	p. 66.
di S. Tron	di S. Trudone	p. 67.
vivier	Viviers	p. 75.
Lauxevil	Luxevil	p. 86.
e tenenda	tenendo	p. 92.
Pietro Razin	Pietro Bazin	p. 94.
Noyan	Noyon	p. 103.
Aresia	Artesia	p. 113.
Eurimaro	Euremaro	p. 129.
Cheves	Cleves	p. 145.
Cartage	Cartagine	p. 154.
affine que' di obbligar Religiosi	affine di obbligare que' Religiosi	p. 173.
VVestfelia	VVestfalia	p. 185.
Cuidade Rodrigue	Cuidad Rodrigo	p. 196.
rener eelato	tenerlo celato	p. 205.
e del mese	e nel mese	p. 223.
Sull' Abula	full' Albula	p. 233.
associati dell'	Associati all'	p. 235.
e sceveri	e scevero	p. 237.
e sopra de' quali	sopra de' quali	iv.
Piagienza	Piacenza	p. 268.
Capitolo ventesimo ottavo	Capitolo trentesimo ottavo	p. 270.
de gli Infedeli	dagl' Infedeli	p. 285.
D. Alfonso di Cardonas	D. Alfonso di Cárdenas	p. 291.
Alaino	Alano	p. 307.
Raynaldi	Raynaudi	p. 312.
Lauvet	Louvet	p. 325.
Cardinale Pons degli Orsini	Cardinale Poncello degli Orsini	p. 337.
in Basle	in Basilea	p. 372.
Sugger	Suggero	p. 411.
ristabilire in lui	ristabilire in lei	p. 432.
Engolem	Engoulem	p. 438.
Auserre	Auxerre	p. 440.



